

ATENEIO DI BRESCIA
SOCIETA' DI STUDI STORICI BRESCIANI

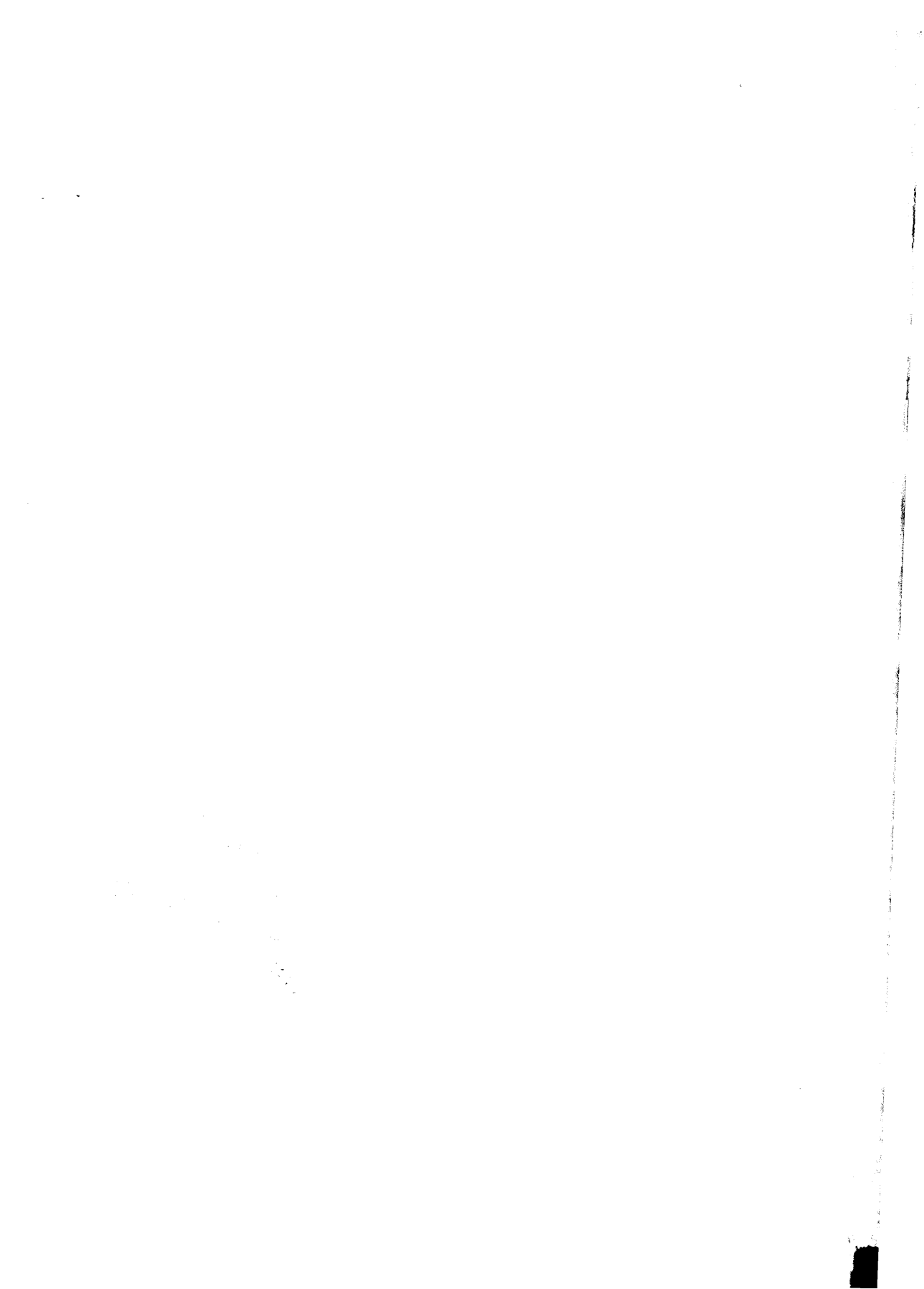
GAETANO PANAZZA

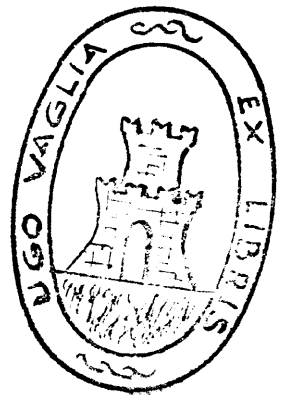
L'ARTE MEDIOEVALE NEL TERRITORIO BRESCIANO



ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE - BERGAMO

1942-XX





A

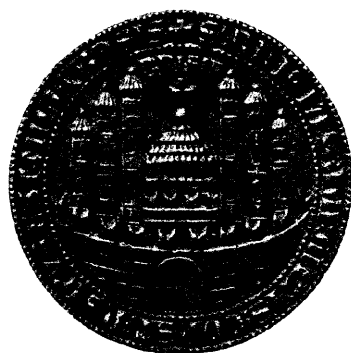
GIULIO BARIOLA

CHE MI FU MAESTRO NELLO STUDIO DELLA STORIA DELL'ARTE
CON RICONOSCENZA E AFFETTO DI DISCEPOLO

ATENEIO DI BRESCIA
RACCOLTA DI STUDI STORICI BRESCIANI

GAETANO PANAZZA

L'ARTE MEDIOEVALE NEL TERRITORIO BRESCIANO



ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE - BERGAMO
1942-XX



PREFAZIONE

Una nobile iniziativa della Presidenza dell'Ateneo di Brescia, assecondata con largo consenso dalla cittadinanza, non potè essere attuata, così quale era stata concepita, per un complesso di cause indipendenti dal buon volere degli uomini. I «concorsi storici annuali» che avrebbero dovuto, nel primo generoso disegno, creare una collana di studi tali da poter offrire a Brescia una sua storia completa, si trasformarono, per ovvie ragioni di ricerca e di compilazione, in veri e propri incarichi a determinati studiosi bresciani ai quali venne concesso un limite più ampio di tempo per la presentazione dei lavori. Purtroppo la morte acerba di colui che sembrava fra essi il più vicino a raggiungere la meta, del compianto socio Guido Lonati, il quale già aveva portato molto avanti il suo libro sul Quattrocento, e altri ne coltivava nel cuore, troncò molte speranze di un vicino compimento del programma. Due altri soci si erano frattanto assunti l'incarico di mettere sotto nuova luce le vicende della città e della provincia nel Cinquecento e durante il Risorgimento e auguriamoci che tempi più clementi permettano loro di riprendere con lena il ben avviato lavoro. Nel frattempo il più giovane fra tutti, colui al quale per la sua competenza specifica era stato dato incarico di studiare lo svolgersi dell'arte in territorio bresciano, intraprese con ardore il suo compito ed oggi raggiunge la meta.

Così dall'antico e glorioso tronco della nostra Accademia, che ormai può vantare centoquarant'anni di vita intensa di studi, germina con fervido vigore questo volume, opera pregevole di un socio in cui l'intelligenza e lo studio si accompagnano ad un riserbato fervore di vita. Ma poichè gli uomini pacati e discreti sono ben conosciuti da chi fu loro vicino, così è per me un vero gradimento presentare al mondo degli studiosi un giovane che ebbi collaboratore intelligente e appassionato in una memorabile manifestazione artistica bresciana.

Esce il volume in giorni austeri della Patria, quando tutte le energie sono tese e volte alla sua grandezza, quando tutti i pensieri sono diretti dove i fratelli vivono in armi, e mentre lo stesso Autore da più di un anno serve quale ufficiale di fanteria. È pur bella, è pur tutta italiana questa vivezza intellettuale per cui, nello strepito delle armi, anche se si è tutti presi dalle cure militari,

si può dare il pensiero alle arti, e far uscire alle stampe un'opera ardua e di grave peso quale è questa sull'arte medioevale bresciana. Panazza non si è sgomentato e ha vinto la prova.

Poichè la storia del medio evo bresciano, come del resto quella di tutto il medio evo, presenta difficoltà talvolta insuperabili, l'A. vi accenna, affronta problemi storici non soltanto attinenti all'arte, traccia le linee di altri possibili studi, annota con diligenza ogni particolare che possa servire a ricostruzioni, completa la sua esposizione con una ricchissima messe di note, giungendo in tal modo a presentare un libro organico, dal quale emerge una visione ampia e riassuntiva ma nello stesso tempo minuziosa e analitica dei fatti e dei problemi.

Perchè è vero che nelle grandi linee secolari i fatti sono pochi e noti oramai, che i problemi sono nel complesso già impostati e in parte risolti; ma se vogliamo, come fa l'A., scendere, con spirito acuto e diligente, nella critica particolare degli uni e degli altri; se vogliamo, come è doveroso quando si studia una storia locale, considerare i minimi aspetti delle questioni, allora le esigenze sono molte, le difficoltà si moltiplicano.

E aumentano quando si considerino la natura e i caratteri peculiari della nostra città la quale, fin dalla prospera età romana, fu sempre viva e mantenne si può dire inalterate le sue caratteristiche attraverso le più dure prove e i più terribili travagli. Provò Brescia, come poche altre città, l'urto delle invasioni, il tormento degli assedi, il terrore dei saccheggi da parte di tutte le orde di barbari irrompenti in Italia, da parte dei vicini in lotta fraterna, da parte dei lontani imperatori tedeschi; ma, pur attraverso tutte le sofferenze, dopo brevi periodi di abbattimento e di raccoglimento, riprese ogni volta il suo posto, riacquistò il suo aspetto di rigogliosa città assisa nel mezzo di un territorio ricco di ogni bene, dove sempre visse un popolo serio, tenace e laborioso.

Ma se non perdette la sua impronta, se mai non la colpì un'amara decadenza, purtroppo il suo sembiante venne rapidamente mutandosi di secolo in secolo. Perchè non solo i barbari, non solo i nemici vicini o lontani, non solo il tempo o i cataclismi rovinarono e distrussero (forse sono più lievi di quanto si creda le colpe che a queste cause si attribuirono) ma la città stessa fu autodemolitrice, i cittadini stessi contribuirono a disfare e a cancellare, appunto perchè mai non si arrestò la vita di Brescia popolosa, stretta nella ferrea cinta delle sue mura. È questa del resto la sorte dei monumenti sorti durante l'età di mezzo nelle città rapidamente evolventisi nel fervore della vita. Là dove invece la vita scorre lenta e i mutamenti sono infrequenti e lo spazio non opprime, in provincia, ben maggiori di numero sono gli edifici conservati, le chiese intatte e tuttora in funzione. Solamente che qui gli edifici sorsero in età più vicine a noi, mentre prima del secolo XI rare dovevano essere le chiese di un certo

rilievo, molte essendo di legno, e le contrade erano povere e indifese e la religione cattolica lentamente si diffondeva fra la gente del « pagus » tenace conservatrice di tradizioni.

Senza la realtà evidente degli edifici, con scarsi elementi ricostruttivi tratti dalla tradizione e da documenti, l'A. scruta bravamente fra le tenui luci dei secoli V, VI e VII e ci dà una visione chiara dei tre monumenti maggiori di quel tempo: le due cattedrali e il battistero; ma poi a contatto con la bellissima chiesa ancor conservata di San Salvatore, splendida e rara testimonianza della grandezza di Brescia longobarda, egli può distendersi a scrivere uno dei capitoli più densi di notizie e di interesse storico.

Ma San Salvatore è solo a sopravvivere integro se pure oppresso da edifici di tempi posteriori; di tutto il resto, pallidi frammenti. I miracoli di Ravenna sono unici al mondo.

Ancora più nascoste al ricercatore le vestigia dei due secoli più oscuri della nostra storia. Nel IX e X secolo la potenza della classicità romana subisce il più profondo rinnovamento. È il periodo nel quale la grande eredità passa dalle mani di un mondo tramontato in quelle di un mondo nascente e perciò non può essere che un periodo di crisi: non però di morte come a taluni piacque dipingerlo. Le nostre città subiscono profondamente questa crisi, si raccolgono in se stesse, sembrano attendere la prossima ora della ripresa. Anche l'arte, in questo processo di fusione di vinti e vincitori dalle molte stirpi, subisce influenze e risente di questo andirivieni di popoli diversi, ma, sia pure sommersa per la grande povertà del paese, si afferma tuttavia con le sue indelebili espressioni latine. Rare, fugaci, sparse, e in questo volume opportunamente lumeggiate.

Dopo questa rassegna, forzatamente frammentaria, del lungo periodo di trapasso e di attesa, l'A. trova finalmente campo di procedere per un cammino meno oscuro. È il periodo fecondo che vede risorgere le energie rinnovantisi di questa benedetta terra italiana e la sua arte, assorbite e modificate in sé le forme straniere, assume decisamente la sua fisionomia, il suo carattere. Ancora sarà il carattere di Roma predominante, indimenticabile, continuo, talchè quell'arte, che per la sua maggiore affermazione avrebbe potuto, con molte ragioni, chiamarsi lombarda, avrà, con felice termine, il nome di r o m a n i c a .

Passano così nel volume copiosi e interessanti i monumenti romanici e romanico-gotici del bresciano. Dal Duomo della città, severo e imponente, alle piccole chiese sperdute nella campagna, dalle parrocchie dei borghi ricchi e laboriosi ai chiostrì pieni di silenzio dei monasteri, dalle torri del popolo al palazzo del Comune, il panorama dell'architettura bresciana si svolge largo e interessante.

Invero grande interesse potrà suscitare questa illustrazione non solo dal punto di vista storico ma anche perchè da essa emerge, chiara e lineare, la forte indole e il gusto singolare della gente che costruì quei monumenti. Semplici, solide, massicce, siano chiese o torri, sorgono quali espressioni della terra che le sostiene; pochissimo verrà usato il cotto, solo la pietra, la bella compatta pietra dei nostri monti, squadrata in conci ben disposti dalla sapiente arte muraria dei costruttori paesani. Salgono così le pareti alte e nude, si sarebbe tentati di dire silenziose, senza un ornamento, senza quasi lesene. Vi è la parete a mezzodi del Broletto, cui la patina del tempo ha dato il colore del bronzo, che potrebbe essere il paradigma di tutta questa architettura: in faccia ad essa la parete del Duomo nuovo, più giovane di cinquecento anni, barocca, ripete lo stesso ritmo di un canto basso e solenne, quasi di salmo, di un popolo assorto e taciturno.

La decorazione delle chiese è di conseguenza ridotta al minimo: capitelli schematici, qualche guscio, qualche dentello lungo le fascie dei cornicioni, sconosciuto il sorriso degli ori musivi, pochi affreschi impreziositi dalla loro stessa solitudine. Ma quale devozione, quale raccoglimento impongono queste chiese. Le ha erette una fede sicura, viva, illesa.

Da questa lineare condotta, che non si diparte dalla classicità ereditata da Roma e confermata dalla Chiesa romana, deriva la resistenza ad accogliere, a distanza di tempi, le correnti straniere degli stili bizantino o gotico i quali, sia pur bellissimi, non si affacevano, come giustamente osserva l'A., allo « spirito bresciano severo e quadrato ». Si direbbe che, nel grave sommovimento della storia, i segni di Roma cercassero più sicuro asilo in queste terre alpine più salde e più perseveranti e ci sembra che questa sola notevole funzione sia sufficiente a far rilevare l'importanza di un'arte provinciale per la quale non avrebbero dovuto sorgere quei dubbi che, forse per una leggera asprezza un po' negativa dei propri valori, tutta bresciana, rendono perplesso l'Autore nel concludere il suo lavoro.

La buona e devota, anche se inconsapevole, fedeltà ad una grande idea, a canoni immortali, ha talvolta nella storia importanza e influenze decisive.

Studi accurati e completi come questi servono — e come servono — a confermare sempre più la dimostrazione già palesemente luminosa che anche nel medioevo, in quella età che gli stranieri vollero fare propria, visse e si impose perenne il concetto di Roma, anche nella più immediata delle manifestazioni umane quale è l'Arte. L'antichità romanica non si chiuse infatti nei limiti della Penisola ma sconfinò e si diffuse, oltre i paesi di lingua romanza, in tutta Europa. Differenziandosi naturalmente per le varie correnti che subiva nelle diverse regioni, essa conserva sempre il carattere primo fondamentale e se in Spagna

fu innalzata la chiesa di Sant' Jago di Compostella, e in Francia quella di S. Saturnino di Tolosa, e in Inghilterra la cattedrale di Peterborough e in Germania il duomo di Worms, impostando archi e vólte con la stessa forza e la stessa imponenza di S. Ambrogio, del Duomo bresciano e di S. Maria in Trastevere, ciò vuol dire che unica era l'ispirazione, unica la volontà.

Ispirazione cristiana e volontà romana, confuse oramai da secoli in un solo blocco, diedero in questo e in altri importanti campi unità all' Europa. È fatale che ancora questa sarà la sola tradizione, questa sarà la sola forza che potrà salvare e saldare l'unità spirituale dell'Europa d'oggi, così dolente.

Ed è anche per questo che voi, caro Panazza, e con voi mille e mille giovani generosi, servite in armi la Patria.

FAUSTO LECHI

Brescia, 9 Maggio 1942-xx

L'ARTE MEDIOEVALE
NEL TERRITORIO BRESCIANO

AVVERTENZE

Il lettore tenga presenti tre numerazioni come dai seguenti esempi:

[24] rimanda alla Bibliografia finale

24 fig. dell'Atlante finale

XXIV piante e sezioni intercalate

Tutti i rilievi (piante, sezioni), risultano da misure espressamente eseguite sui monumenti.

INTRODUZIONE

Lo studio esauriente e completo dell'arte medioevale nel territorio bresciano è, per varie cause, piuttosto complesso e difficile: ma tali cause sono per lo più estrinseche al soggetto da trattare e possono valere per ogni altro studio riguardante Brescia.

Innanzitutto dobbiamo ricordare la considerevole ampiezza della provincia bresciana, buona parte della quale è formata da una zona montuosa di notevolissima altitudine: ampiezza e altitudine che rendono molto lunga la ricerca. Ma altre difficoltà presenta questo studio, come la dispersione di archivi parrocchiali, comunali, privati e molte volte anche la loro scomparsa, dovute alla agitata storia della nostra regione di confine, alle guerre, agli incendi. Ne derivò la scarsità di documenti antichi (fino al secolo XIV) riguardanti la terra bresciana, oppure la dispersione di essi in altre città: due scogli contro cui urtano tutti coloro che desiderano fare uno studio approfondito di storia bresciana: senza poi contare il disordine in cui si trovano alcuni archivi e altre cause che qui è inutile accennare.

Per tutto questo complesso di motivi dovetti tralasciare il primo intendimento, cioè di corredare le osservazioni e lo studio artistico con l'accurato spoglio di documenti, di cronache, di pergamene; quindi per il lato storico dovremo accontentarci di quanto fu finora pubblicato e delle poche e parziali ricerche compiute.

Difficile dunque il lavoro intrapreso; meno gravi invece sono le questioni che riguardano propriamente la storia dell'arte; Brescia ha, sì, alcuni monumenti notevoli; vi sono da risolvere vari problemi piuttosto complicati, come quello riguardante le due Cattedrali; ma nel complesso non esistono serie difficoltà per esaminare le vicende dell'arte bresciana in questo periodo, poichè scarsi sono i monumenti dei secoli IX e X e non d'importanza fondamentale, per la conoscenza dell'arte romanica, quelli dei secoli successivi pur essendovene di insigni quali il Duomo vecchio, il Broletto, S. Siro di Cemmo, S. Salvatore di Capodiponte, S. Andrea di Maderno. Degli altri — e sono i più numerosi — rimane ben poco o di scarso valore artistico.

Tuttavia anche per questo lato il lavoro è lungo e non semplice: innanzi tutto fu necessario trovare, anche nei paesi più remoti della campagna o delle valli, chiese, castelli, sculture, riguardanti questo periodo e non tutti ancora conosciuti; in secondo luogo studiarli dal loro lato artistico, formare un elenco cronologico dei vari edifici e ricercare gli influssi: tutti problemi che non avevano ancora ricevuto una soluzione scientifica.

Infatti, mentre per la parte storica vi sono opere preziose per notizie e documenti come quelle dello Zamboni, dell'Odorici, del Fè d'Ostiani, del Valentini e di mons. Paolo Guerrini, il lato artistico o non venne considerato, oppure molto succintamente, come era naturale, nelle grandi opere del Venturi, del Toesca, dello Springer-Ricci, del Rivoira. Coloro che più studiarono alcuni monumenti bresciani furono il De Dartein e il Porter; ma il primo — benchè ancora di somma importanza sia il suo studio —

non seppe risolvere tutte le questioni riguardanti il Duomo vecchio, e il secondo sappiamo come non sia sempre attendibile nelle sue conclusioni. Ma sulla bibliografia avremo modo di ritornare, con maggiore precisione, nella trattazione dei monumenti che ci interessano.

A queste difficoltà di carattere permanente sono da aggiungere quelle dovute al momento eccezionale che attraversiamo: opere d'arte, documenti, pergamene, cronache, poste al sicuro dall'offesa aerea e quindi impossibilità di condurre a fine alcune ricerche intraprese; infine la mia chiamata alle armi che non ha permesso di terminare il lavoro come era mio intendimento: l'ultimo capitolo in special modo avrebbe dovuto essere curato maggiormente; alcuni sopralluoghi non li potei più effettuare. D'altra parte non mi era più possibile rimandare oltre la pubblicazione del lavoro per vari motivi.

Ora è necessario esporre brevemente le idee direttive dell'opera, che vuole essere una visione generale e, quanto è possibile, completa dell'arte in tutte le sue manifestazioni, nella città e provincia di Brescia nel periodo medioevale. Naturalmente tale visione sintetica non si può avere se non si risolvono tutte le questioni che riguardano i singoli monumenti, sia dal lato artistico che da quello storico: condizione prima per il raggruppamento cronologico e stilistico, per l'identificazione degli influssi esterni, le derivazioni e altre questioni minori.

Finalmente fu mia cura l'indagare se dai monumenti bresciani di questi secoli era possibile individuare caratteristiche ed elementi propri della regione bresciana che permettessero di parlare — entro la scuola lombarda — di un gruppo locale, oppure se l'arte di questo territorio appartenesse ad un gruppo stilistico più vasto.

Essendo impossibile intendere veramente l'arte romanica senza considerare anche il periodo pre-romanico, ed inoltre avendo avuto Brescia una particolare importanza nel periodo longobardo, così pensai di iniziare la trattazione dai primi secoli del Medioevo e di dedicare la prima parte del lavoro all'arte pre-romanica in Brescia. Devo però avvertire che si traslascerà, o meglio si accennerà soltanto per amore di completezza, a quei cimeli di fama nazionale, come il Dittico di Boezio, la Lipsanoteca, il Vetro dorato della Croce di Desiderio, 1) perchè questi si trovano a Brescia per vicende storiche e tutt'al più possono interessare per documentare l'importanza di Brescia nell'alto Medioevo; 2) perchè dato il loro profondo interesse artistico, furono già esaurientemente studiati da storici dell'arte e da studiosi insigni.

La seconda parte sarà invece dedicata al periodo propriamente romanico, cioè dal sec. XI alla fine del sec. XII. La terza parte, infine, ai monumenti romanico-gotici. Data l'intima derivazione del gotico dal romanico, si dovrebbe anche trattare dell'arte di quello stile; ma le particolari condizioni dell'arte bresciana, priva di veri monumenti gotici, mi suggeriscono di chiudere il lavoro con la fine del secolo XIII. Infatti, salvo qualche caso eccezionale, i monumenti che hanno forme gotiche nella nostra città o furono costruiti nel secolo XIII o all'inizio del secolo XIV, quando cioè predominavano gli elementi romanici; oppure vennero eretti nel secolo XV quando già si iniziava quella completa trasformazione del gusto che portò all'arte del Rinascimento.

Ed ora mi è caro ricordare qui quanti mi furono di cortese aiuto: innanzi tutti e con reverenza il conte Teodoro Lechi e don Romolo Putelli, defunti.

Ringrazio vivamente l'architetto Claudio Ballerio, il dottor Ugo Baroncelli, il prof. Carlo Brusa, il prof. Arturo Cozzaglio, l'ing. Giulio Farnetani, l'ing. Pietro Fontana, l'ing. Lazzaro Giacomelli, il dott. Valerio Giacomini, il prof. Arnaldo Gnaga, mons. Paolo Guerrini, il prof. Antonio Morassi, mons. Ernesto Pasini, il dott. Alessandro Scrinzi, il geom. Andrea Segala, don Alessandro Sina, il geom. Cornelio Zanetti.

In modo particolarmente sentito ringrazio il professor Angelo Ferretti Torricelli — che con alto intelletto alimentò il mio amore per i ricordi storici della terra bresciana — il conte Fausto Lechi e il professor Vincenzo Lonati — rispettivamente Presidente e Segretario dell'Ateneo di Brescia — che mi furono di prezioso ausilio in ogni fase del mio lavoro.

G. P.

DALL'ETÀ ROMANA AL SECOLO XI

BRESCIA ROMANA

Brescia, importante città della Lombardia, adagiata là dove le colline — ultima propaggine della catena alpina — si uniscono alla fertile pianura, risale ad epoca antichissima, si vuole ai Liguri, i quali probabilmente costruirono le loro abitazioni sul Colle Cidneo; con la dominazione Etrusca e soprattutto con quella dei Galli Cenomani pei quali Brescia fu il centro più notevole, la città dovette acquistare maggiore importanza. Passata sotto la dominazione romana, iscritta nella tribù Fabia, divenuta — con Augusto — Colonia Augusta Civica, ebbe un periodo di grande floridezza durante il I secolo d. C., tanto per le speciali condizioni topografiche ed economiche, come per la protezione di Vespasiano.

Ricca di templi marmorei, di ponti gettati sopra i numerosi canali e torrenti che correvano paralleli ad occidente del Cidneo, di terme e di acquedotti, la città era circondata da mura ¹⁾.

Formatasi durante lo svolgersi di secoli attraverso dominazioni varie, non ebbe quella regolarità di tracciato che presentano altri centri urbani di origine romana; così infatti la planimetria di Brescia presenta, sì, ancora molte vie parallele orizzontali e verticali che accennano all'antica disposi-

¹⁾ Non è qui il caso di accennare alle diverse descrizioni che gli storici bresciani dal Malvezzi in poi diedero del circuito delle mura; accenneremo soltanto all'opinione degli studiosi più seri e più vicini a noi.

Tutti sono concordi nell'affermare che le mura dal Colle Cidneo, posto a nord della città, e per lo sperone di S. Pietro in Oliveto (dove sono ancora visibili avanzi notevoli che potrebbero attribuirsi al secolo III d. C.), scendessero lungo l'odierna via Brigida Avogadro fino a porta Torrelunga (aperta a un dipresso dove ora sorge il monumento ad Arnaldo); che poi piegassero verso occidente tra l'attuale Corso Magenta e le Vie Tosio e Antiche Mura, seguissero gli odierni portici di Corso Zanardelli, fino a Porta Paganora.

Da qui — secondo P. GUERRINI [236: a I (1934) n. 4 (aprile)] — proseguivano lungo la rettilinea Via delle X Giornate fino a Porta Bruciata. Per l'ODORICI [317: parte I, pag. 23 e segg.: 318: vol. II, pag. 43 e segg.] e il VALENTINI [444: pag. I e segg.] le mura non risalivano in linea retta da sud a nord, ma da porta Paganora si incurvavano verso ovest fin quasi a tangere obliquamente il fiume Garza e tagliando diagonalmente la zona che poi divenne Piazza della Loggia, giungevano alla porta Milanese, per risalire — sempre obliquamente — le pendici occidentali del Cidneo.

I recenti scavi eseguiti per la costruzione di piazza della Vittoria pare abbiano dato ragione a questi ultimi, cfr.: GNAGA [174: pag. 73 e segg.; IDEM 176: p. 139 e segg.].

Tuttavia il tratto di mura indicato nella cartina del Gnaga con M-N si dirige, prolungandolo, verso la località Arco Vecchio (attuale piazza Rovetta) dove vi era un ponte ed un arco romano: che questa fosse l'originaria porta della città, anziché quella che sorgeva sul luogo dell'attuale porta Bruciata? oppure saranno state ambedue porte romane, ma di tempo diverso?

zione romana, ma vi sono pure vie oblique — antichissime — che interrompono qua e là il tracciato romano. L'irregolarità era poi determinata anche dalla presenza del Colle Cidneo a settentrione.

Dagli avanzi scoperti, dalle testimonianze di documenti e di cronache, da elementi topografici, sembra¹⁾ che cinque porte si aprissero nella cerchia murata romana, e cioè: la porta Milanese, nel medioevo detta dei S.S. Faustino e Giovita o dei Paravert (oggi porta Bruciata); la porta Orientale, poi di S. Andrea, per le quali passava — lambendo le pendici del Cidneo e attraversando il Foro — la grande strada che univa Milano con Aquileia; la porta Paganora per la quale si accedeva alla strada che conduceva al « Pagus Farraticus » posto nel cuore della pianura verso sud-ovest; le porte chiamate in seguito Matolfa e Torrelunga che si aprivano sulle vie per Cremona e per Mantova. Vi era inoltre, sul Cidneo, rivolta verso nord-est, quella « porticula » che nel medioevo venne chiamata di S. Eusebio, in parte ancora conservata; dava accesso alle colline dei « Ronchi ».

Nel centro della città il Foro — circondato da portici con alte colonne marmoree di cui rimangono ancora avanzi — a sud del Foro la Curia; a nord il Campidoglio; a oriente il Teatro che si apriva a semicerchio addossato alla collina: un complesso monumentale veramente grandioso come possiamo dedurre da quanto ancor oggi vediamo²⁾.

Grande adunque fu nel I e II secolo d. C. l'attività costruttrice in Brescia e non mancava il materiale per realizzarla: dalla pianura veniva infatti il bel cotto rosato; dai monti vicini proveniva in gran copia il bianco « botticino », e dal Cidneo e dai Ronchi il « mèdolo », meno fine della pietra precedente, ma che dà, con le sue variazioni di colore, un fascino particolare alle costruzioni bresciane.

Come appare dai resti del Campidoglio, del Foro, del Teatro, della Curia, nei tempi romani sembra fosse preferito il bianco lunare del botticino, vanto della nostra città, per il quale essa è fra quelle che maggiormente conservano il segno della romanità.

Molto più numerosi e meglio conservati dovevano essere gli edifici romani nel medioevo, nonostante l'opera distruttrice del tempo e degli uomini. Infatti le incursioni e i saccheggi dei Barbari, gli incendi e i terremoti non avevano potuto cancellare i segni del passato splendore; anzi alcuni di questi edifici erano parte integrante della città³⁾.

Perciò non possiamo ricostruire l'aspetto della città nell'alto medioevo se non teniamo in debito conto anche questi avanzi dell'età precedente

¹⁾ GNAGA [171: pag. 41; 174: pag. 79 e segg.].

²⁾ Cfr.: BALLERIO [24]; LECHI [257].

³⁾ Non pochi sono i monumenti romani ricordati nei documenti del Medio Evo: il Ninfeo presso porta Bruciata è ricordato nell'889 (« prope fistula Limpheus »), cfr. ODORICI [317: P. I, p. 67] e ancora nel 1037 « fistula que dicitur Ampheo », cfr. [258: doc. I]; il « Foro Pubblico » è ricordato in un contratto del 942 [95: doc. DLXXI, col 975] del 980, ODORICI [317: p. 59], del 99 [95: doc. DCCCXCVII col 1586] nei documenti del 1218, del 1257, del 1350 riguardanti la Chiesa di S. Zenò e la denominazione di « platea mercati de foro » rimase alla piazza fino al secolo xv cfr. GUERRINI [204: pag. 71 e segg.]. Gli *Atti dei SS. Faustino e Giovita* compilati tra il 750 e l'820 ricordano ancora il « Capitolio » (ODORICI [317: pag. 17]); e sappiamo che nel 1173 « in Theatro Civitatis Brixiae super gradum in quo morantur consules » presiedevano l'assemblea: ODORICI [318: pag. 23]. Nel 964 si ricordano gli *Horrea* [95: DCLXXXI, col. 1185].

che dovevano risaltare fra le costruzioni certamente umili che allora costituivano il nucleo delle abitazioni.

Non solo, ma sono da tenere presenti anche per un fatto più intimo ancora: i monumenti romani dovettero senza dubbio esercitare un forte influsso sui costruttori medioevali. Senza supporre che le maestranze romaniche abbiano imitato gli edifici antichi, è lecito pensare — e gli studi recenti lo confermano sempre più — agli insegnamenti che esse poterono ricevere dall'esame dei modi costruttivi, di forme e di ornamenti antichi. Tutt'altra cosa sono i monumenti medioevali rispetto ai romani rappresentando due epoche diverse; eppure vi è grande affinità fra essi: si sente negli uni come negli altri l'espressione schietta — pur con modi e forme differenti — di un'anima unica, di una civiltà che continua.

Ma ecco che un nuovo elemento sopraggiungeva a trasformare l'aspetto della città, prima fuori delle mura, poi nell'interno: il tempio cristiano, espressione della novella fede religiosa che dall'Oriente era giunta a Roma e da qui — lentamente — si diffondeva nell'Occidente.

LE PRIME CHIESE CRISTIANE IN BRESCIA

Quando giunse in Brescia la religione di Cristo? E chi la portò? Quali furono gli inizi della Chiesa bresciana? Ci troviamo dinanzi a problemi la cui soluzione integrale non potrà probabilmente mai essere raggiunta in quanto non abbiamo documenti sufficienti riferentisi alla fede cristiana in Brescia nei primi tre secoli. Tuttavia, esaminando attentamente le numerose leggende sorte in tempi posteriori, studiando la liturgia della Chiesa bresciana e le antiche iscrizioni, inquadrando la storia locale in quella dell'Italia settentrionale, è possibile fare un po' di luce sugli inizi del Cristianesimo in Brescia.

Ne riassumeremo brevemente le vicende attenendoci agli ultimi studi di padre Fedele Savio ¹⁾, di Mons. Francesco Lanzoni ²⁾, del vescovo Giacinto Gaggia ³⁾, di Mons. Paolo Guerrini ⁴⁾.

È da respingere ormai la tradizione, nata nella seconda metà del secolo XI, dell'apostolicità romana della nostra Chiesa, cioè che il Cristianesimo sia stato portato in Brescia nel sec. I da S. Anatalone che si diceva

Infine numerosi accenni ai monumenti romani abbiamo nel Malvezzi: « [Ercole] in praefati « montis cacumine arcem construxit, sub ipso monte ab Australi parte in planicie miro saxorum « opere atrium edidit, deambulacrum ab eo ad arcem, super saxos columnas statuens, revolutio- « nibus arcuum contextis lapidibus dolobratibus seriose procedentibus inter eas: quae siquidem « aedificia usque in hodiernum diem ab ipsius nomine Hercula nominantur ecc. » [271, col. 784]. Gli « Hercules quoque palatii rudera et immensae moles apparent », sono celebrati da Taddeo Solazio nei primi del sec. XVI (cfr.: GUERRINI [414: II, p. 140]) e da altri ancora.

1) Cfr.: SAVIO [400]; IDEM [401: pagg. 127-266].

2) Cfr.: LANZONI [255: pag. 504, 531-533, 582 e segg.].

3) Cfr. GAGGIA [150]; IDEM [153: pag. 6 e segg.].

4) Cfr.: GUERRINI [212: pag. 29 e segg.]; IDEM [226]; IDEM [237: pag. 4-5].

primo vescovo di Milano e discepolo di S. Barnaba, a sua volta compagno di S. Paolo. In questa leggenda vi è però qualcosa di vero: naturalmente la Buona Novella non fu portata in Brescia nel I secolo e neppure da S. Anatalone; ma invece è quasi accertato che S. Anatalone (fine del sec. III) fu l'ultimo vescovo che ebbe giurisdizione tanto su Milano che su Brescia. Dopo di lui infatti si inizia la serie dei vescovi bresciani con S. Clateo, forse di origine greca.

La tradizione precedentemente ricordata non si deve riferire perciò al nascere della fede cristiana in Brescia, ma piuttosto all'inizio dell'organizzazione ufficiale della Chiesa alla fine del secolo III o al principio del IV.

Ma allora quando giunse in Brescia l'insegnamento del Vangelo? È cosa nota, dopo gli studi del von Harnach¹⁾ che gli ebrei prepararono il terreno al propagarsi della fede Cristiana. È perciò di importanza capitale — afferma giustamente Mons. Guerrini — un'epigrafe, assegnata dal Mommsen²⁾ al IV secolo d. C., la quale attesta come in quel tempo esistesse anche in Brescia una Sinagoga, che doveva sorgere fuori di porta Orientale, a « Rebuffone », essendo stata trovata l'epigrafe in quella località. E non è forse trascurabile una coincidenza topografica: pure ad oriente delle mura, presso il luogo ov'era la Sinagoga, sulle pendici dei Ronchi, dove sorgerà poi la chiesa di S. Fiorano, venne sepolto — secondo la tradizione — il vescovo S. Anatalone; in quella plaga vennero erette inoltre alcune delle più antiche chiese, fra le quali — appena fuori di porta Orientale — la prima Cattedrale bresciana dedicata a S. Andrea. Non solo, ma leggende medioevali vogliono che i primi cristiani si radunassero a Brescia nelle ville signorili sui « Ronchi », le colline ad oriente della città. Furono i due Santi Patroni Faustino e Giovita, vissuti verso la seconda metà del sec. II, a portare nella città la prima scintilla? nulla vieta di crederlo, ma è supposizione, non opinione basata su qualche fatto concreto. Certo è che nell'anno 186 d. C. già è documentata la presenza di cristiani in Brescia³⁾. Lenta ma graduale dovette essere la penetrazione del Cristianesimo e lungo tempo dovette richiedere l'organizzazione della gerarchia ecclesiastica: chè, ancora alla fine del sec. IV, S. Gaudenzio nel « *Sermo De Vita et Obitu Beati Philastrii* » affermava, parlando dell'opera del suo antecessore: « Post « illos itaque circuitus animarum plurium salutare, Brixia eum rudis quondam, sed cupida doctrinae promeruit: scientiae quidem spiritales ignara, « studio tamen dicendi laudabilis »⁴⁾.

Ad ogni modo questi avvenimenti, nonostante la loro grande importanza, sono ancora avvolti nell'oscurità che circonda anche la manifestazione artistica di questi primi secoli, cioè fino al V e VI secolo.

Non una delle chiese più antiche esiste ancor oggi, almeno parzialmente, nelle forme originarie, neppure in disegni, stampe, descrizioni; di alcune anzi non conosciamo nè l'epoca precisa della costruzione, nè la località esatta in cui vennero edificate: rimangono solo pochi documenti storici

¹⁾ *Missione e propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*. Torino, Bocca, 1906.

²⁾ Cfr.: MOMMSEN [287: n. 217 (V. 4411) del C. I. L.].

³⁾ Cfr.: JOLI [253: classe V (cristiane) n. 240]; BIRAGHI [49]; BRUNATI [69: tomo II, pag. 188 e segg.].

⁴⁾ Cfr.: GAGLIARDI [154: pag. 242]. Per l'organizzazione della Chiesa bresciana, cfr.: GUERRINI [209].

raccolti con cura dall'Odorici nella sua preziosa opera: *Le Antichità Cristiane di Brescia*.

Chiesa antichissima, anzi la prima in Brescia — se dobbiamo credere al Malvezzi che la vuole fondata dal vescovo S. Ursicino tra il 320 e il 327 — è quella di S. Apollonio eretta sui Ronchi e distrutta nel 1517¹⁾. Altre antichissime chiese di Brescia, costruite fuori delle mura sulle grandi vie di comunicazione che univano le città vicine alla nostra, furono S. Andrea, S. Faustino *ad Sanguinem*, il *Concilia Sanctorum*, risalenti alla seconda metà del IV secolo: S. Andrea, con tutta probabilità la prima cattedrale di Brescia, posta appena fuori della porta Orientale e già esistente nel 387 circa perchè vi fu sepolto S. Filastrio²⁾; S. Faustino *ad Sanguinem*, eretta fuori porta Cremonese sul luogo più sacro ai cristiani perchè vi furono martirizzati e sepolti i S.S. Faustino e Giovita³⁾; il tempio intitolato « *Con-*

¹⁾ Il Vescovo S. Apollonio (1 metà del sec. IV) venne sepolto — secondo la *Vita Sancti Apollonii* della metà del sec. XI — « in arca saxea non longe a muro Brixiae ». Il MALVEZZI [271: col. 802] che scriveva verso il 1432, la dice fondata da S. Ursicino, da poco restaurata; il GRADENIGO [178: pag. 30] afferma che « erat structurae adeo magnificae, ut Basilicam vocare non timerit Malvetius ». Da un atto del 1133 risulta che aveva una cripta « in confessione sancti Apolloni » ODO- RICI [218: V., pag. 97]; cfr.: per altre notizie riguardanti la storia della Chiesa: BRUNATI [69: I, pag. 246]; ODORICI [316: P. II, pag. 10]; SEVESI [405: pag. 92, nota 1].

²⁾ La Chiesa di S. Andrea è nominata in documenti dell'824 e dell'829.

Il vescovo Ramperto nel suo sermone tenuto durante la traslazione di S. Filastrio nell'838 da S. Andrea alla cattedrale di S. Maria è il primo ad affermare che l'antica cattedrale era in S. Andrea: « Triginta Brixenses sunt Episcopi, quos meminimus, qui in altari nomini beati Philastrii dicato, « et super caput eiusdem posito, preces Missarum celebraverunt ». Inoltre il vescovo Ramperto ci dà notizia che il corpo di S. Filastrio venne trovato « effosso clandestino antro » (*Ramperti Brixiae Episcopi sermo de translatione Beati Philastrii* [155: pag. 26] e segg.).

Il MALVEZZI [271: col. 802 e 810] afferma che presso detta chiesa il vescovo Ursicino « Episcopalem sedem constituit » e che in essa venne sepolto « iuxta altare magnum a meridiana parte » S. Filastrio (379-387). Inoltre sappiamo che reliquie dei SS. Rusticiano e Silvino vennero collocate « in un certo monumento sotterraneo formato di pietre quadrate e levigate, ornato tutt'intorno « per mano d'artista, sotto l'altare di S. Andrea circa l'anno 1150 »; SAVIO [401: II, I, pag. 168-169]. Documenti del sec. IX e del sec. XII ricordano la chiesa; nel 1233 si doveva togliere il « portegale (portico) quod apozatum a meridie parte Sancti Andree » [258: col. 710] e da una carta del 1126 sappiamo che aveva dinanzi a sè una piazza. Fu distrutta nel 1438.

Cfr.: BRUNATI [69: I, pag. 278, nota 40]; ODORICI [316: II, pag. 9-10].

³⁾ Antichissima è questa tradizione, confermata dalla presenza di un antico cimitero cristiano, detto di S. Latino perchè in esso si trovò l'importantissima lapide sepolcrale di questo vescovo morto nei primi anni del IV sec. (MOMMSEN) [287: n. 652 (n. 4846 del C. I. L.)]. Intorno a questo cimitero cfr.: ARMELLINI [11: pag. 678 e segg.]; GUERRINI [236: a I. (1934) n. 4 (aprile)]. La connessione del cimitero, della chiesa, della presenza dei SS. Faustino e Giovita, la scarsità quasi assoluta di notizie, gli errori e le opinioni degli eruditi, hanno portato ad un vero intrico e ad una bibliografia molto complessa; ma che a noi non interessa, perchè non fa luce sul monumento. Ricordiamo soltanto che secondo il SAVIO [401: P. II, vol. I, pag. 142] S. Latino potrebbe essere il fondatore della Chiesa e il vescovo S. Faustino (tra il 344 e il 379) il restauratore perchè nel Martirologio tolonese vaticano del sec. XI si legge « IX Kal. mart., Item Seti Faustini Confessoris brixienensis qui corpora sanctorum Faustini et Iovitae collegit ». Intorno al 593 esisteva certo in Brescia una chiesa di S. Faustino (probabilmente questa, non — come vuole il KEHR — quella detta *Maggiore*) perchè in una lettera di S. GREGORIO MAGNO [180: Dial. IV, 52 ed Epist. XXXIX] è ricordata; nel secolo XII viene chiamata « S. Faustino *ad Sanguinem* » fino a che nel 1296 (Arch. ant. Reg. E parvo) mutò il nome in S. Afra. L'antica chiesa, anteriore al rifacimento del sec. XVI, era a tre navate terminanti con tre cappelle e aveva una « edicola subterranea » cfr.: BARCHI [27].

Cfr.: inoltre, ODORICI [316: p. II, pag. 20 e segg.].

Sanctorum » innalzato da S. Gaudenzio agli inizi del secolo V¹⁾.

Quale forma avranno avuto questi templi? Saranno stati semplici edifici a pianta basilicale o complessi edifici a pianta centrale? ricavati da altri più antichi, oppure costruiti ex novo? Sono domande che forse rimarranno sempre senza risposta.

Anche nei riguardi della pittura e delle arti minori in Brescia questi secoli sono completamente muti. Rimangono, invece, parecchie epigrafi conservate nel Museo dell'Età Cristiana²⁾, oltre quelle tramandateci dagli archeologi, ed un sarcofago, l'unico di questo periodo in Brescia³⁾.

Di forma rettangolare aveva la fronte e i lati minori adorni di bassorilievi mentre la faccia posteriore era priva di ornamentazioni, sul tipo di molti sarcofagi romani. La parte centrale della fronte è disgraziatamente perduta; ma dai pochi frammenti trovati e poi riprodotti dall'Odorici, dalle due parti estreme ancora intatte si può ricostruire la decorazione. Era questo lato diviso in sette scomparti da colonnette sostenenti timpani triangolari e vi era raffigurata la *missio*: nello scomparto centrale il Redentore che innalzavasi sopra il velo rigonfio tenuto dalla figura simboleggiante la volta celeste; negli scomparti laterali gli Apostoli con i rotuli.

Dei lati minori, quello in parte rovinato, che si trova nel Civico Museo dell'Età Romana, raffigura Giobbe seduto che mostra ad alcuni compagni e alla moglie la gamba piagata; scena cristiana, ma ancor classica di forma: robusto il rilievo, larga la modellatura dei corpi, ben trattato e mosso il drappeggio, armonica la composizione (Giobbe è seduto e visto di tre quarti; le tre figure vicine poste a destra sono in piedi, su di uno stesso piano, tutte con posizione frontale).

L'altro lato minore raffigurante Daniele fra i leoni (fig. 1) — ora al Civico Museo Cristiano — presenta una modellatura robusta, sobria (specialmente nell'elegante figura del giovane Daniele ignudo e nel tradizionale atteggiamento della preghiera); la composizione è distribuita con senso dello spazio veramente classico; grande spontaneità hanno i gesti (come quello di Abacuc⁴⁾ che giunge correndo da sinistra e offre a Daniele il canestro col pane crociato e il pesce), ed accenti naturalistici ritroviamo nei due leoni ai lati di Daniele. È da notare infine che in questo lato la scena

¹⁾ Secondo il GRADENIGO [178: p. 60, ragg. 64] fu eretta nel 380; più probabilmente invece tra il 400 e il 402 cfr.: ODORICI [316: p. II, pagg. 19-20]. La chiesa, trasformata, venne poi chiamata nel medioevo S. Giovanni *de foris*.

²⁾ Furono in parte pubblicate dal BRUNATI [69: vol. II, pag. 190 e segg.]; dal MOMMSEN, C. I. L.; ma ancora manca un *corpus* intero sulle epigrafi cristiane bresciane. Non è qui il caso di parlarne diffusamente; diremo soltanto che ricorrono le solite frasi, semplici, a volte ingenue, così ricche di poesia; i caratteri sono ora bellissimi, romani maiuscoli, ora incerti e male disposti; la lingua ora di una purezza veramente letteraria, ora invece ha forme e modi del linguaggio parlato; il materiale usato è molto spesso di finissimi marmi.

³⁾ Di tale sarcofago una parte trovasi al Museo Romano, mentre l'altra, che più chiaramente mostra il carattere della nuova religione è al Museo Cristiano. Si è forse creduto che questi frammenti appartenessero a due sepolcri distinti? ma lo stile, le dimensioni, la testimonianza dell'Odorici ci permettono con sicurezza di riunirli. Cfr.: ODORICI [316: P. II, pag. 69; tav. XII n. 2, 3, 4 e 5]. GARRUCCI [161: vol. V, pag. 44 - tav. CCCXXIII, 1-3]; WILPERT [455: vol. I, pag. 38, vol. II, pag. 258-266-344 e tav. CCVIII, 10].

⁴⁾ Sopra la testa di Abacuc discende dal cielo, cosparso di stelle, la Mano Divina.

è appena abbozzata, di modo che è ottenuto, con la sfumatura dei contorni, con il modo di trattare il terreno — accidentato e rotto da solchi il fondo della composizione, non più piatto e liscio come nelle altre parti, bensì tutto scabro, pieno di incisioni profonde e con i colpi di scalpello ancora visibili — un notevole effetto pittorico.

Questa diversità tra le varie parti del sarcofago tuttavia crediamo sia dovuta non ai diversi influssi delle grandi correnti stilistiche, ma al semplice fatto che il sarcofago venne messo in opera prima che il notevole scultore provinciale del IV sec. avesse terminato il suo lavoro.

L'Odorici ci offre anche la descrizione e il disegno di una tomba bisoma, ora scomparsa, con due croci e il primo verso del Salmo LVI dipinti nell'interno in rosso (una delle croci però è in bianco e nero); tomba trovata vicino alla chiesa di S. Giovanni che sorgeva nei pressi del Museo Romano ¹⁾.

Il Museo dell'Età Cristiana vanta, per le arti minori, alcuni pezzi famosi, ma — come abbiamo già detto — non hanno nessun punto di contatto con l'arte medioevale in Brescia: si trovano ivi perchè facevano parte del tesoro del celebre monastero benedettino di S. Salvatore, oppure perchè donati alla città dalla munificenza del cardinale Angelo Maria Querini; non poterono perciò neppure esercitare alcun influsso nell'ambiente bresciano.

ARTE BARBARICA

Dopo un rapido sguardo alla città e alle sue principali costruzioni, si giunge al sec. V, allorchè l'aspetto di Brescia era ancora quello di città romana, ma alquanto trasformato dalla presenza dei nuovi templi cristiani: identico all'antico doveva essere il circuito delle mura, inalterata era certamente la disposizione delle vie, delle piazze; gli edifici pagani monumentali compivano sempre la loro funzione vitale nello svolgersi dell'attività cittadina. Ma ecco agli inizi del V secolo cominciare le invasioni barbariche e Brescia, come tutte le altre città, dovette soffrirne. Purtroppo anche per queste vicende vi è difetto di notizie storiche, di ricordi, di monumenti; ci rimane soltanto qualche epigrafe sepolcrale di barbari defunti.

Conquistata da Alarico, da Attila, da Odoacre, poi dai Goti di Teodorico, la città dovette subire saccheggi, distruzioni che ne alterarono la fisionomia; così ripetono quanti scrissero di storia bresciana, e in parte è certamente vero; ma non crediamo che la città fosse divenuta un campo di rovine, come generalmente si dice, se ancora nei secoli X=XII, i principali monumenti romani erano usati per scopi pubblici e ricordati nei documenti e nelle cronache. Tuttavia è certo che cominciò a trasformarsi: alle case romane si saranno aggiunte quelle povere in legno e paglia degli invasori, e dalla toponomastica cittadina è ancor possibile stabilire quasi

¹⁾ Cfr.: ODORICI [320]; BRUNATI [69: t. II, pag. 190-191 e pag. 218-19]; ODORICI [316: P. II, pagina 69, tav. XIII, 6].

con sicurezza come questi barbari, e soprattutto i Longobardi e i Franchi, non avessero costruito le loro case nell'ambito della città murata, ma al di fuori, formando così sobborghi che la ampliarono.

Durante il dominio goto in Brescia dovettero sorgere nuove costruzioni o si restaurarono gli antichi edifici romani, se Teofane¹⁾ la chiamò, insieme a Verona, città munitissima dei Goti.

È probabile che sul colle Cidneo si ripristinassero le opere fortificate che certamente dovevano esistere fin dall'epoca romana²⁾ e se ne costruirono di nuove. Si vuole inoltre che Teodorico abbia fatto costruire o restaurare, appena fuori di porta Milanese o Bruciata, il palazzo reale, la futura « Curia Ducis » dei Longobardi; ma di questo parleremo più innanzi.

Altri templi dovettero sorgere nei secoli V e VI, come S. Fiorano³⁾, S. Faustino Maggiore⁴⁾, il Monastero dei S.S. Martiri Cosma e Damiano⁵⁾,

1) « Τῶ δ' αὐτῶ ἔτει μηνί [555]... ἐπινίκια ἤλθον ἀπὸ Ῥώμης Νασοῦ τοῦ πατρικίου δηλῶντα παραλαβεῖν αὐτὸν πόλεις ὄχυράς τῶν Γότθων διὰ Βηρωῶταν καὶ Βρυγκας ». TEOFANE [424: vol. I, pag. 367, riga 6 e segg.].

2) VALENTINI [439: pag. 20 e segg.] sostiene che nell'epoca longobarda esisteva già una rocca perchè nella chiesa di S. Stefano in arce venne sepolto il vescovo S. Dominatore († 595 c.). Sulla cima del colle, nel piazzale dove sorge la Mirabella vi era un tempio (di cui vennero scoperte le fondamenta nel 1874) con l'abside semicircolare e nell'interno delle pareti « disegni che si riferiscono non meno all'età bizantina » VALENTINI [439: pag. 21]; dette fondamenta vennero in seguito distrutte o ricoperte; si scorgono soltanto in una fotografia pubbl. in UGOLETTI [433: ed. 1930, pag. 19]. Il VALENTINI [439, pag. 21] descrivendo la « porticula Sancti Eusebi » e i tratti di mura scoperti nel 1882 vorrebbe attribuirli all'epoca gotico-longobarda; così in [130: pag. 71] e GNAGA [173: maggio 1933, pag. 17]; ma giustamente NICODEMI [313] li fa romani e del II secolo: noi saremmo più propensi per il III. Sarebbe stata distrutta nel 1517 GUERRINI [203: pag. 179].

3) Sarebbe sorta nei pressi o sul sepolcro stesso del vescovo S. Anatalone. Il ROSSI [387: pag. 52], dice di aver tratto dalla raccolta epigrafica del Solazio l'epigrafe funebre del duca Alachi († 573?) trovata nel 1517; quindi la chiesa dovrebbe risalire almeno al sec. VI; il NASSINO, nella sua Cronaca ms. (Fo. 24) dice che « haveva in la zesia de li capelli sotto terra », forse del tempo della badessa Richelda de Salis che nel 1175 faceva restaurare la chiesa. Fu distrutta nel 1516 per ragioni militari. L'ODORICI afferma che nel costruire il monumento Bonomini nel 1856 emersero alcune reliquie del tempio antico [318: V, p. 239]. Cfr.: sulla chiesa: MALVEZZI [171: col. 887]; BRUNATI [69: I, p. 69 nota 68; pag. 148-149; p. 246; II, pag. 202 e segg.]; ODORICI [316: P. II, pag. 7 e segg.]; QUAGLIA [356: pag. 289 e segg.].

4) Come per S. Faustino in Sanguinem, anche per S. Faustino Maggiore vi è un intrico di questioni difficili da risolvere per mancanza di elementi e rese ancor più complicate dalle ipotesi, dagli errori, dai racconti leggendari che si accumularono nei secoli; ma poichè da tutta la lunga bibliografia quasi nulla risulta che interessi il lato artistico, ci atteniamo a GUERRINI [212: pag. 52 e segg.]; e soprattutto a GUERRINI [232: pag. 15-132].

Secondo la tradizione precedentemente a S. Faustino Maggiore sarebbe esistita la chiesa di S. Maria in Silva e, nei tempi romani, un tempio a Diana. È invece probabile che la prima chiesa sia stata eretta dal vescovo Onorio (fine del sec. VI) che vi ebbe sepoltura e presso la quale pose un monastero di benedettini.

5) Poichè nei documenti è chiamata « monasterium Honorii » il BRUNATI [69: I, pag. 79, n. 92] congettura che il monastero di benedettine sia stato eretto dal vescovo S. Onorio (fine VI secolo); nel 759 si ha un documento in cui si nomina il monastero « Sanctae Dei genetricis Mariae situm intra civitate Brixiana » [95: XIX, col. 38] che forse è da identificare con il monastero « quod est constructum in honore genetricis Dei Mariae et sanctorum martyrum Cosmae et Damiani » cui si riferisce il diploma di Ludovico II (865 c.). In questo Monastero che si trovava a nord della attuale piazza del Duomo esisteva come da documenti del 1154 e del 1157 una « ecclesia S. Mariae in Solario ». (GUERRINI [230: p. 180 e 184]).

S. Eusebio¹⁾ ed altri ancora.

Per le arti minori abbiamo nei Musei Romano e Cristiano molti oggetti barbarici di varia età: vanno dal V all'VIII secolo e provengono da scavi e ritrovamenti fatti nella città e da tombe trovate in provincia, a Flero, a Castelmella, a Corna e Darfo, a Gottolengo, Gussago, Visano, ecc. Sono spade, punte di lancia, utensili domestici, armille, anelli in ferro e in bronzo di forma elegante nella loro semplicità; fibule in origine dorate, adorne di vari cerchi concentrici in incavo, disposti ora con una certa simmetria, ora disordinatamente; altre terminanti con una lamella semicircolare, coronata di anelli, o con ornati filiformi, variamente disposti, in niello; anelli con paste vitree o gemme dai bellissimi colori; umboni di scudi, piccoli frammenti di ceramiche di fine pasta nera con ornamenti geometrici in incavo; fittili di terra rossa; pettini di osso ornati con linee ondulate e con i soliti cerchi; monete e crocette in lamina d'oro di particolare importanza. Ben tredici sono tali crocette — che venivano cucite sulle vesti per ornamento — a forma di croce greca, in lamine sottili, trovate a Visano, a Flero ed a Calvisano: sono riccamente ornate con intrecci complicati di strisce fibrose, quasi nastri di vimini, oppure vermiformi, in incavo, lavorate con una tecnica che rammenta — come dice il Toesca — quella dell'intaglio in legno; alcune poi hanno rappresentata l'aquila o teste di figure umane con aspetto veramente grottesco²⁾.

Appartengono dunque questi oggetti a tutto quel ricchissimo materiale barbarico — sparso su di un territorio estesissimo che va dall'Italia all'Ungheria e alla Gran Bretagna — con i seguenti caratteri stilistici pressochè identici e senza trasformazioni dal sec. V all'VIII: scomparsa quasi totale del rilievo sostituito o dal colore o dall'incisione o dal niello; preponderanza degli ornati a intreccio e alterarsi delle forme naturalistiche; preoccupazione di non lasciare alcun spazio vuoto.

I MONUMENTI DAL SECOLO V ALL' VIII

Abbiamo parlato fino ad ora più di vicende storiche, di avvenimenti civili e religiosi, che non di fatti artistici, a ciò costretti, oltre che dalla necessità di mantenere i contatti con tutte le manifestazioni della vita sociale e spirituale, anche e soprattutto dalla grande povertà di monumenti e opere d'arte nel bresciano nel periodo suaccennato.

Cfr. su questo monastero: ASTEZATI [17: pag. IL]; [95: col. 401-402]; ONOFRI [324: pag. 31 e segg.]; ODORICI [316: P. II, pag. 13].

¹⁾ Il Nassino nella sua « Cronaca » così ne parla: « era tra il Goletto venendo verso il castello che è in « la gola che è al diritto del Castello. Et visto mi lo molimento dov'era dito S. Paolino. Era « una zeziola piccola et del 1517 fu rovinata ». Il quale vescovo S. Paolo I sepolto nella chiesa fu creduto il fondatore del tempio (BRUNATI) [69: I, p. 72, n. 77], mentre il SAVIO [201: II, I, pag. 156 e segg.] crede che il fondatore sia stato Paolo II (fine del sec. VI).

²⁾ Cfr.: RIZZINI [373]; IDEM [374]; ÅBERG [21].

Ma i secoli V-VI ci offrono maggior copia di ricordi artistici, benchè si tratti sempre di frammenti, di avanzi. Un certo risveglio dovette avere la città in quei secoli; il Malvezzi (col. 815) infatti parlando delle guerre sostenute dai Goti, così riporta alcuni versi di un ignoto poeta: « Nequa-
« quam tamen rem istam infelicissimam Brixianorum civitas passa est,
« etsi etiam victualium penuria torperet: semper enim inter ceteras Italiae
« civitates Brixia fecundissima exstitit, prout antiquorum proverbium tali
« metro testatur:

« Quicquid terra gerit, gratum vel gens bona quaerit
« Si lis cessaret, Brixia sola daret ».

La testimonianza di Teofane — cioè che Narsete avesse preso Verona e Brescia, « urbes munitissimas » — ci permette di supporre che nuove opere edilizie e di fortificazioni allora sorgessero, e forse dirette da costruttori non locali. Sono questi — il V e il VI — i secoli per i quali tanto si discusse fra i critici e gli studiosi nei riguardi della formula definita dallo Strzygowski « Orient oder Rom? ».

Le polemiche e le discussioni si sono naturalmente acquietate; i nuovi studi tendono a mostrare come l'arte di questo periodo sia strettamente legata all'arte classica con innegabili influssi orientali; questi si rivelano in maggior numero in Ravenna e lungo il litorale adriatico, e, in minor grado, nell'Italia settentrionale in genere. Anche a Brescia naturalmente lo sviluppo delle forme artistiche non poteva essere diverso e lo testimoniano i pochi frammenti che ancora fortunatamente possediamo.

Le forme classiche ancora dovevano prevalere nei secoli V-VI e agli inizi del VII; accanto a queste, col sec. VI incominciavano a penetrare le forme ravennati che prendevano sempre maggior importanza fra noi nel sec. VIII, in quanto l'invasione e il dominio longobardo accentuano i contatti con le terre dell'Impero Bizantino, nel mentre Brescia acquista notevole importanza politica.

Monumenti assegnabili al sec. V Brescia non ne possiede più, salvo qualche iscrizione; più fortunati invece siamo per il secolo successivo, nonostante la dominazione longobarda.

Scesero i Longobardi — i più rozzi fra i popoli barbari — per la conca di Tarvisio nel 568 invadendo in breve le terre d'Italia, distruggendo città e villaggi, sovvertendo ordinamenti, leggi e tradizioni. Ma tale tristissimo stato di cose non durò a lungo; ben presto lo spirito latino, per poco oscurato, si ravvivò, domando i barbari. Già nella prima metà del VI sec. si ha un rinnovarsi della vita materiale e spirituale: vasta, anche se non ancora del tutto conosciuta, fu l'attività edilizia nei secoli VI-VIII; ma purtroppo quasi nulla rimane delle chiese, dei monasteri, degli ospizi e dei palazzi che allora sorsero in Pavia, a Lucca, a Cividale del Friuli, a Monza, a Benevento; più ricchi sono invece gli avanzi nel campo della scultura e delle cosiddette arti minori.

Importante centro del regno longobardo fu Brescia, sede di un Ducato dal quale uscirono vari re.

Dopo aver devastato la città romana, questi barbari dovettero attendersi ad occidente delle mura e l'accampamento si trasformò poi in un

nuovo rione il quale rimase per secoli fuori delle mura¹⁾; borgo che si allargò a poco a poco occupando quella parte della città chiamata con nome quanto mai appropriato, il « Serraglio » e scomparso completamente ora con la costruzione della piazza della Vittoria.

Circondava, tale quartiere plebeo, la sede dei duchi longobardi, la « Curia Ducis » (situata nella zona compresa tra l'odierna piazzetta di S. Giuseppe e S. Giorgio a nord, S. Ambrogio e porta Paganora a sud).

Era forse la Curia la trasformazione del « Palatium » della tarda romanità? o di costruzione gota? oppure era un complesso di edifici costruiti ex novo? Non è possibile ormai rispondere a queste domande in quanto le trasformazioni edilizie del sec. XV che portarono alla costruzione di piazza della Loggia, mutarono ogni cosa e i pochi avanzi che ancora rimanevano ai tempi dell'Odorici, furono barbaramente distrutti alla fine del secolo scorso.

Certamente dovevano essere di una grandiosità senza pari se un raccoglitore di cose d'arte del Rinascimento come Sebastiano Arragonese li attribuiva ad un tempio di Giove; se uno storico del '500 come il Caprioli affermava che tali vestigia erano formate di « ingentia saxa miro opere « levigata atque tersa ».

Ma chi più a lungo ne parla è il Malvezzi²⁾, il quale afferma, seguito dagli altri storici, che venne costruita dal primo duca longobardo in Brescia, Alachi³⁾.

¹⁾ Qualunque fosse l'andamento delle antiche mura romane di cui abbiamo già accennato le due ipotesi, il BEDESCHI [31: pag. 181 e segg.]; IDEM [32: pag. 201 e segg.] sostiene che nel periodo longobardo si eresse una cinta di mura intorno a questa zona; ma la questione — che qui non interessa — è molto oscura.

²⁾ « Steterunt enim in ista Civitate [Brescia] Ducalis sedis atria non dumtaxat Langobardorum Regum temporibus, quibus continuo Brixiensem, Duces habuerunt, sed etiam diebus Imperii Francorum, quam ob causam nondum ducentis annis peractis situs, ubi mansio illa constiterat, « Curia Ducis dicebatur, prout in quibusdam Tabellionum veterum chirographis, et aliis scripturis per l. Erant namque Ducales aedes, ubi nunc fovea Cittadellae permanent, quae a Porta ipsius Cittadellae, sive ut aliter dicam a fonte seu molendino Sancti Georgii versus Meridiem extenditur usque ad portam aliam Cittadellae, quae Paganora dicitur, et extendebantur « ad Occasum usque ad ripam fluminis Carciae. Habebant enim a Septentrionali plaga pedem « montis, super quo nunc est castrum Civitatis aspiciens ad Austrum, et occasum. Sed horum « aedificiorum moenia iamdudum dirupta sunt; multae nempe eversiones et incendia valida post « Langobardorum regum tempora in hac urbe fuerunt. Porro dum pro dicta fovea locus ille « foderetur, nonnulla confRACTA moenia et aedificiorum fundamenta, in quibus multi lapides erant « laevigati magnique, et miro opere intercesi.

« Tempia quoque, et Altaria, sepulcra etiam, intra quae cadavera magna valde jacebant ornamentis militaribus redimita in ipsius foveae profundo reperta sunt; et horum inventionis causa « praefatam Cittadellae Januam Paganorum vocaverunt, autumantes corpora illa nobilium Paganorum fuisse. Et ab ipso eo loco dirupta moenia, quae diximus fuisse constructa, ego, dum « adulescentulus essem, quosdam ex dictis lapidibus diebus multis loco stare conspexi, ubi plura fuerat tempora dictae fossionis, quae Curio de Buchis dicebantur ecc. ecc. » MALVEZZI [271: col. 824-825].

Come giustamente afferma il nostro cronista nel Medio Evo avanzato era ancora forte il ricordo di queste costruzioni, perchè ad es. in un documento del 30 giugno 1186 si dice « sub porticu vicinorum de curte ducis » (GUERRINI [230: p. 188]). Intorno al quartiere longobardo, cfr.: BIEMMI [47: II, pag. 30]; ODORICI [318: II, pag. 183]; GUERRINI [229: pag. 13-20].

³⁾ Ecco la bellissima iscrizione, di certo autentica, che testimonia l'alto grado di cultura che ancora, nonostante l'invasione longobarda, regnava in Lombardia: « Hic est in tumba Alahis Dux Alta

Il centro politico della città si era dunque spostato verso occidente e quivi rimarrà nei secoli successivi allorchè nella piazza del Duomo — che prima di essere il centro religioso e politico doveva essere da tempi antichissimi un centro commerciale molto attivo — le basiliche di S. Maria e di S. Pietro de Dom diverranno cattedrali.

LE CATTEDRALI DI S. PIETRO DE DOM E DI S. MARIA MAGGIORE

Ed eccoci di fronte ad una delle questioni più complicate e quindi oltremodo interessanti per gli studiosi, che pur non son giunti a conclusioni definitive: quella riguardante le due cattedrali di Brescia cioè S. Pietro de Dom o cattedrale estiva, e S. Maria Maggiore, cattedrale iemale.

Già si è detto che la prima cattedrale fu S. Andrea, posta nella zona orientale della città, appena fuori delle mura.

Ma fino a quando S. Andrea rimase cattedrale e, di conseguenza, quando divennero cattedrali S. Maria e S. Pietro? Ignota ne è la data precisa; devono perciò supplire alcune argomentazioni che hanno carattere di probabilità. La cronologia di questi edifici costituisce — come si disse — uno dei problemi più complessi della storia artistica bresciana, perchè, distrutti per la maggior parte i monumenti, non abbiamo di essi che pochi ricordi storici, e il documento che conteneva maggiori notizie, cioè la Cronaca di Rodolfo Notaio, è oggi ritenuto apocrifo. Inoltre una grande confusione venne fatta soprattutto nel '700 e nell'800 dagli studiosi bresciani e non bresciani circa i vari edifici che si erano sovrapposti nei secoli e l'epoca della loro costruzione anche per le cognizioni allora incerte sull'arte del Medioevo.

Tentiamo, fin dove è possibile, di fare un po' di luce su questo intrico di questioni difficili, ma premettendo che fino a quando — per il lato documentario — non sarà stata ristudiata criticamente la Cronaca di Rodolfo Notaio ¹⁾ in modo di sapere se è da accogliere almeno parzialmente

Columba — Fuit prudens et princeps optime studens — Ut Brixia floreret et paci pulcra aderet — cristiana qui morte gaudet maxima sorte ». Anche questa ci testimonia di costruzioni eseguite dal duca per abbellire la città. Cfr.: per la bibliografia: ODORICI [318: II, p. 182 e III, pag. 25]; inoltre BRUNATI [69: II, pag. 202]; GUERRINI [236: dic. 1937, pag. 188].

¹⁾ La Cronaca di Rodolfo Notaio che parla di avvenimenti dal 774 all'865 venne pubblicata per la prima volta da G. M. Biemmi come prefazione al II volume della sua *Storia di Brescia* (nel 1749) dicendo di averla trovata fra le carte del Borgondio (†1726).

Tutti gli storici posteriori, locali e di fama nazionale, la ritennero genuina fino all'ODORICI che la ripubblicò [318: III, pag. 74] e ne difese l'autenticità contro i dubbi del Bethmann e soprattutto del WÜSTENFELD [322], ma la tesi del WÜSTENFELD [456] prevalse e lo stesso Odorici dovette poi riconoscere il suo errore.

Nondimeno ancora oggi gli studiosi che si occupano di quest'epoca della storia Bresciana — pur sostenendo che la Cronaca è un falso del Biemmi — non riescono a respingerla del tutto; anzi qualcuno sostiene ora che in essa vi sia un fondo di verità.

Non possiamo entrare in merito a tale questione poichè esula dal nostro campo: facciamo soltanto una constatazione per quanto riguarda le cattedrali: in un'epoca in cui si credeva fermamente che gli edifici fossero addirittura di epoca romana, in essa per la prima volta si fa un balzo avanti sostenendo che risalgono all'epoca longobarda; non solo, ma come si è visto questa tesi corrisponde per altri motivi, alla verità, in quanto è appunto in quell'epoca che S. Maria Maggiore e S. Pietro de Dom divennero cattedrali.

o tutta da respingere, e fino a quando — per la parte artistica — non verranno eseguiti assaggi sistematici, nulla potrà esser risolto in modo definitivo.

Si è visto che Brescia sotto i Longobardi acquista grande importanza divenendo sede di un ducato; infatti Paolo Diacono, parlando della ribellione di Alachi nel 680, disse di Brescia « Brixiana denique civitas magnam semper nobilium Langobardorum multitudinem habuit »¹⁾. Tenendo conto della preponderanza in città dell'elemento longobardo non è da meravigliarsi come in Brescia sia stata fortissima l'eresia ariana, anche se sono molto scarsi i ricordi in proposito.

Il primo ad accennare a questi fatti remoti ed oscuri fu mons. Paolo Guerrini il quale, giustamente, collegò tali avvenimenti col problema delle cattedrali di Brescia²⁾.

La lotta fra cattolici ed ariani era aggravata dallo scisma dei Tre Capitoli che ebbe fortissime ripercussioni anche in Brescia; nel 594 infatti il vescovo della città, appoggiato da molti cittadini, doveva seguire lo scisma, se nel luglio di quell'anno il papa Gregorio scriveva all'arcivescovo di Milano, Costanzo: « in gravi vos moerore esse cognovimus, maxime propter « episcopos et cives Brixiae »³⁾.

Fortissimo è il gruppo ariano nel 636 quando Rotari, prima duca di Brescia poi re longobardo « viribus fortis, arianae hereseos maculatus », perseguita i cattolici; è in quest'epoca che Paolo Diacono afferma: « Huius « temporibus [Rotharis] pene per omnes civitates regni ejus duo erant episcopi: unus Catholicus, et alter Arianus »⁴⁾.

Nel 690 in Brescia dominava ancora l'arianesimo allorchè il duca di Brescia e di Trento, Alachi, ariano, si ribellava nuovamente al re cattolico Cuniberto, aiutato dalle due città⁵⁾.

Tali avvenimenti, la testimonianza di Paolo Diacono circa la presenza contemporanea di due vescovi, la stessa cronologia dei vescovi bresciani fanno concludere al Guerrini che probabilmente anche in Brescia vi erano due vescovi; e non è improbabile che pur essendoci l'antica cattedrale di S. Andrea, si costruissero allora le due basiliche di S. Pietro e di S. Maria de Dom.

Ma quale fu la cattedrale dei cattolici, quale quella degli ariani? Sembrerebbe ovvio che S. Andrea, presso cui avevano sede fin dall'origine i vescovi, fosse rimasta la cattedrale cattolica, e che quella ariana fosse stata eretta nell'interno presso la sede ducale; e che in seguito, domata l'eresia, la cattedrale ariana, appunto perchè in posizione centrale, fosse divenuta cattolica. Ma potrebbe anche darsi che, essendosi gli eretici impossessati della chiesa di S. Andrea, i cattolici avessero creata una nuova loro sede⁶⁾.

1) PAULI DIACONI [335: pag. 156].

2) Cfr.: GUERRINI [212: pag. 45 e segg.]; IDEM [236].

3) Cfr.: [180: tomus III, pag. III, epist. XXXVII].

4) Cfr.: PAOLO DIACONO [335: pag. 134].

5) Vedi nota 1).

6) Incertezza mostra anche Mons. GUERRINI che nel 1925 scriveva: « Il vescovo e il clero dissidente restano a S. Andrea e nelle basiliche adiacenti, il vescovo e il clero cattolico fondano due nuove

Ma, ammessa come più probabile la prima ipotesi, quale delle due chiese (S. Pietro e S. Maria) fu eretta per prima? o sorsero contemporaneamente?

Se si dovesse prestar fede alla Cronaca di Rodolfo Notaio, il vescovo Anastasio (636-652) avrebbe costruito una « basilica S. Petri... pro mercede « arianae hereseos, de qua triumphaverat », distrutta poi da un incendio nel 799¹⁾ e che potrebbe identificarsi con S. Pietro de Dom; mentre i duchi Marquardo e Frodoardo (662-671) avrebbero edificato « grandem « et celeberrimam civitatis Basilicam » che sarebbe poi S. Maria Maggiore²⁾.

I documenti insomma, non ci vengono in aiuto; da essi risulta soltanto probabile che nel sec. VII vi fosse, oltre l'antica cattedrale di S. Andrea, un'altra nel centro della città; una ariana, l'altra cattolica.

Dobbiamo perciò affidarci unicamente all'esame dei monumenti, ma non con quello studio superficiale, fondato su semplici impressioni o su visite rapide e non concludenti — come tanto spesso avviene — bensì sull'esame minuzioso di ogni elemento, di ogni parte, dalle fondamenta ai sottotetti, sull'interpretazione, attraverso le forme, dell'ispirazione creatrice di ogni fatto estetico.

Le due antiche basiliche, adunque, non esistono più: il Duomo nuovo sostituì S. Pietro de Dom; l'antica cattedrale iemale venne distrutta nel sec. XII per dar luogo alla Rotonda romanica. Nonostante le grandi trasformazioni che alterarono l'aspetto del complesso monumentale, l'attuale distribuzione, la forma degli edifici, la topografia della zona circostante, un mosaico del II sec. con elegantissima raffigurazione di pesci (scoperto durante la costruzione del palazzo del Credito Agrario Bresciano), fanno pensare che dove oggi vi è la piazza del Duomo coi suoi edifici, sorgessero, in età romana, le terme. Altre conferme a questa ipotesi sono le parole del Rossi³⁾, l'epigrafe rinvenuta nel 1676 « cum pluribus quadratis lapidibus

cattedrali e un nuovo battistero » [212: genn.-apr. 1925, pag. 50-51]; mentre nel 1936 [236: nov. 1936, pag. 173] pensa che i cattolici siano rimasti nell'antica cattedrale, mentre gli ariani abbiano posto la loro sede episcopale presso la Curia Ducis, e la unificazione definitiva tra le due cattedrali sia avvenuta soltanto nell'838; non solo, quando l'eresia ariana fu debellata del tutto in Brescia sarebbe stata costruita accanto a S. Maria Maggiore l'altra cattedrale dedicata al principe degli Apostoli.

¹⁾ Cfr.: ODORICI [318: III, pag. 83]; a pag. 80 si nomina pure « l'Ecclesia maiori Sancti Petri » in cui sarebbe stato sepolto verso il 790 il duca Raimone.

²⁾ Cfr.: ODORICI [318: III, pag. 79].

³⁾ Cfr.: ROSSI [388: ed. 1616, pag. 16-17]: « nelle Chiese, ch'egli [Malvezzi] nomina per Tempj antichi, si conosce sensibilmente, che non possono haver altra antichità, che quella, che com' porta il tempo de' Longobardi; et son tutte fabbriche rintrecciate a rifuso di marmi spezzati antichi, et posti alla rovescia, con le lettere, se sono scritti, al contrario; et di pezzi di colonne rattapumati senz'ordine d'alcuna compositura. Il che benissimo appare nella Rotonda, dove tutti i piloni son composti di si fatti marmi; e nella chiesa di S. Pietro del Domo, nel quale sono 24 colonne che erano nella Piazza d'Arrio (il Foro); come dimostreremo a suo luogo; et in S. Giovanni Battista che non ha parte alcuna, che non sij marmo di fabbriche differenti. Et que' ritratti di stucco di diversi animali, ch'erano impressi nelle pareti in Domo, non rilevano sensi d'antichità; non essendo cosa profana il metter figure d'animali per la chiesa; perchè questi possono rappresentare i sacrifici de gli Ebrei, o qualche altra istoria del Vecchio Testamento. Oltre che si ha da sapere, che Brescia antica è quasi del tutto sepolta (parlo di quelle.... fabbriche, che per la loro strana grandezza rimanevano coperte nelle parti inferiori delle macchine superiori; che delle minute non v'è rimasto quasi vestigio alcuno) come s'è conosciuto nel cavar i fondamenti del Domo, che tuttavia si fabrica. Si ritrovò, che sotto al Piano di S. Pietro

« et columnis sepultis, sed adhuc stantibus in antiqua sua sede » e poi incastrata nel fianco settentrionale di S. Pietro de Dom¹⁾, e infine le *suspensurae* romane usate come materiale di seconda mano nella costruzione della cripta di S. Filastrio²⁾.

Intorno adunque al VI secolo sopra parte di questo edificio romano sorsero le due basiliche cristiane che divennero, più tardi, cattedrali.

Di S. Pietro de Dom³⁾ avevamo fino ad oggi solo lo schizzo della facciata (fig. 2) e la descrizione dello Zamboni. Il primo, tratto dall'Estimo del 1588, rappresenta una facciata semplicissima, disadorna, con la parte centrale più alta delle laterali: terminante quella con tetto a capanna, queste con tetto a spiovente. Tre porte si aprono nella facciata; membrature agget-

« et sotto quello della Rotonda (dico di quel piano, ch'essa haveva profondo, et cavato con le scale, che discendevano intorno) v'era un lastricato di mosaico antico ben lavorato, et muraglie, et mezze volte fortissime; le quali livellate con que' volti grandissimi, che tuttavia possono esser veduti sotto alle caneve di alcune case che sono su la piazzola dell'Erba, incontro alla porta nova del Broletto, fan vera la conclusione, che fecero il Palladio ed il Sigonio, che qui fussero le Terme de gli antichi Bresciani ».

¹⁾ Cfr.: MOMMSEN [287: n. 113 (V, 4307)].

Divus · Augustus
Ti · Caesar · Divi
Augusti · F. Divi. N.
Augustus
Aguas · In · Coloniam
Perdixerunt

²⁾ Devo la segnalazione di questa particolarità al prof. Giulio Bariola col quale visitai più volte il monumento.

³⁾ Intorno a S. Pietro de Dom vedi:

MALVECII [271: col. 794 e 801] il quale riporta la solita notizia della trasformazione in chiesa cristiana di un precedente tempio pagano e dà un particolare interessante quando dice che il suolo era, ai primi del sec. XV, molto più elevato dell'antico; segno dell'antichità della costruzione. Il CAPRIOLI [78: ed. 1744, pag. 28] accenna alle « immagini di quasi tutte le sorti d'animali a stucco » che ne adornano l'interno ed è convinto che la « Tribona » (o coro) venne aggiunta dai cristiani.

ROSSI [388: ed. 1693, pag. 46] afferma che le colonne usate per la costruzione di S. Pietro de Dom provenivano dal Foro; FAINO [135: pag. 160] accenna all'antichità e alle cattive condizioni dell'edificio che deve venire ricostruito.

BIEMMI [47: t. I, p. 70-71; II, p. 4 e 135] dà le notizie tratte dalla falsa cronaca di Rodolfo Notaio che saranno poi riportate da tutti gli storici posteriori, come GRADENIGO [178: pag. 21]. Chi dà maggior copia di notizie, tratte da documenti e dagli scrittori precedenti è ZAMBONI [459: pag. 113-120], indispensabile per chi studia quest'argomento, benché anch'egli creda veritiera la Cronaca di Rod. Not. Molte preziose notizie egli trae dal ms. di DONEDA [126]. I SACCHI [392: pag. 77-78] seguono lo Zamboni e si dolgono che la chiesa sia stata distrutta « ch'è offrirebbe altri argomenti a chiarire la nessuna parte ch'ebbero i Barbari nella condizione dell'architettura simbolica in Italia ».

BRAVO [60: 1840, vol. II, pag. 24] non dice nulla di nuovo. Sulla scorta dello Zamboni, ma con importanti aggiunte, ci parlano della chiesa BRUNATI [69: I, pag. 248-255] il quale però crede che le colonne dividenti le navate fossero 6 per lato; e ODORICI [318: II, p. 218, 240; III, pag. 249-271, 315; V, p. 368] e [316: P. II, pag. 25 e segg.] che raccoglie tutte le notizie che si avevano sulla chiesa; è incerto però se riferire ad essa la costruzione compiuta da Anastasio oppure ad un'altra chiesa di S. Pietro.

Nulla di nuovo aggiungono AMICO RICCI [364: T. I., Cap. 7, pag. 181, T. 3, Cap. 32, pag. 692]; COCCHETTI [92: p. 66, 105]; DE DARTEIN [119: p. 46]; MOTHES [299: p. 242 e segg.]; R. CATTANEO [83: pag. 49] che accenna solo ai mosaici che dovevano decorare il pavimento; FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 312]; GNAGA [170: p. 9].

tate, che non saprei come individuare — se colonne fiancheggianti il portale o colonne tolte dall'interno per i lavori in corso nel sec. XVI, o lesene, o contrafforti, o resti di protiro — dividevano in tre scomparti la parte inferiore della facciata; sopra alla porta centrale un ampio rosone, sicuramente tardo. Il disegno, pur dandoci un'idea dell'edificio, non offre nessun elemento sicuro per ampliarne la conoscenza¹⁾.

Lo Zamboni invece, ci dava qualche maggior indicazione. Dopo aver detto che la chiesa di S. Pietro era minore, per ampiezza, del Duomo nuovo, scriveva: « era formata di tre navi sostenute da 24 colonne di marmo di « diverso diametro, di diversa altezza e di differente qualità e colore.... « La facciata di esse era volta verso occidente secondo la consuetudine di « quei tempi ed oltre alla porta maggiore, un'altra ve n'era che usciva sulla « strada di S. Cassiano »²⁾.

Un nuovo elemento per la ricostruzione di S. Pietro de Dom mi è possibile presentare ora (fig. 3), e cioè la pianta dell'antica chiesa³⁾ che ci mostra come l'acquerello dell'Estimo e la descrizione dello Zamboni non siano molto esatti.

La chiesa è, sì, a tre navate, di cui la maggiore quasi doppia, di larghezza, delle laterali; ma le colonne non sono 24 bensì 28, oltre le quattro semicolonne poste sulla controfacciata e sui pilastri d'arcone del presbiterio. Tre sono le porte, di cui una soltanto sulla facciata; le altre si aprono, una di fronte all'altra, sui muri laterali; e nessuna membratura sporgente si nota sulla facciata. Le pareti sono molto sottili, larghi gli intercolunni, lungo lo svolgimento prospettico delle navate: tutto insomma indica che la chiesa non era coperta di volte, bensì a tetto⁴⁾.

La pianta non ci conserva invece, la terminazione absidale originaria: quella che vediamo è probabilmente dovuta ai restauri del Piantavigna.

Restauri di vario genere subì la chiesa sotto Antonio nel sec. IX e

L'ARCIONI [5: pag. 626] che si basa sulla descrizione dello Zamboni e su « una scorretta pianta iconografica » (che non sappiamo se è quella da noi pubblicata) afferma senza fondamento che l'abside è « costituito di cinque lati dell'ottagono (probabilmente fattura posteriore) » e che aveva un narcece o corte quadrilatera circondata da portici; ma probabilmente i portici ricordati dai documenti non si riferiscono ad un narcece. Sommarie notizie della chiesa ci dà anche A. K. PORTER [343: V. II, pag. 198-199]; SAVIO [401: P. II, vol. I, pag. 140] crede che la basilica sia stata fondata da qualche vescovo del sec. IV e forse dallo stesso S. Apollonio che avrebbe portato la cattedrale nel centro della città come fece contemporaneamente a Milano S. Eustorgio.

¹⁾ Cfr.: PANAZZA [330: pag. 10 e segg.], per un commento più minuzioso intorno a questo documento iconografico.

²⁾ ZAMBONI [459: pag. 114 e segg.].

³⁾ Il disegno non è firmato, nè datato, ma è dovuto certamente all'architetto *Giov. Ant. Avanzo* e venne eseguito nel 1603 o nel 1604. È conservato nella cartella « *Disegni relativi al Duomo Nuovo* » Biblioteca Queriniana di Brescia, H. f. I.

⁴⁾ Dalla pianta che pubblichiamo con le misure in braccia bresciane da fabbrica (m. 0,4750) abbiamo i seguenti dati: larghezza della chiesa: m. 23,27; spessore delle pareti laterali: m. 0,95; larghezza delle navate laterali: m. 6,175; larghezza della navata centrale: m. 10,925; larghezza degli intercolunni: m. 3,15; larghezza dalla controfacciata al presbiterio: m. 47. Crediamo che le misure dedotte dalla suddetta pianta siano abbastanza esatte, perchè il diametro del vano centrale della Rotonda misura m. 19 come nella realtà.

Landolfo I nel sec. X ¹⁾; Landolfo II nel 1025 rinnovò la tribuna e la cripta in cui pose la salma del vescovo S. Apollonio ²⁾.

Col sec. XI la basilica diventa sede molto spesso delle concioni comunali ³⁾ e vi si conserva il Carroccio. Gli Statuti ricordano più volte i lavori di restauro compiuti nella chiesa ⁴⁾.

Le prime distruzioni avvennero nel 1455-1457 quando si deliberò « Vult diruere omnes illas bestias et pecora et moltones in ecclesia S. Petri de Dom cum ornamentis illis veteribus que commemorant idolatrias

¹⁾ Ecco l'epitaffio di Landolfo I e di Antonio I pubblicato per la prima volta dal GRADENIGO [178: pag. 138], poi dall'ODORICI parzialmente in [316: P. II, pag. 28]; integro in [318: IV, pag. 68] e dal BRUNATI [69: II, p. 213 e segg.]:

« Ara tegit Corpus clara de stirpe creatum
 Praesens Landulphi Praesulis egregii
 Hanc aram (o aulam) cuius semper pia lintea rexit
 Ordine quam miro struxerat ipse potens

 Praesulis Antonii iuxta quod pia membra quiescunt
 Quem morum pietas vexit ad astra poli
 Omnia quae nunc potiora videntur in aulis (per alcuni aula)
 Multiplici studio fecerat ipse prius (per alcuni pius)
 Pro quibus hoc quicumque vides epigramma viator
 Ambo perpetua dico rogo luce micent ».

²⁾ Lo scrittore anonimo dell'XI secolo, autore del « *De vita et obitu Sancti Apollonii* » (Cod. Quer. A. I. 8) così parla a proposito della traslazione del corpo di S. Apollonio, compiuta dal vescovo Landolfo II il 6 ottobre 1025, nella cattedrale di S. Pietro de Dom: « Prius vero quam sacratisimam corpus [S. Apollonii] a loco in quo primitus fuerat positum sublevaret tribunal basilicae S. Petri Apostoli jam vetustate turpissimum sui laboris novitate honestavit, atque sub eodem domus pulcherrimam absidam expolitam testudine patroni sui corpus suscipere dignissimum magnopere dedicavit... elevansque a priori sede ad domum, quam sibi prope sedem episcopii construxerat, illud [il corpo di S. Apollonio] adduxit ».

³⁾ Nel 1120 si tenne un'assemblea del popolo « ante maiorem ecclesiam Sancti Petri in comuni conitione » [258: doc. II]; nel 1176 « in ecclesia maiori videlicet S. Petri de Dom » si svolge una deposizione di testi (GUERRINI) [230: pag. 186] ed un processo nel 1179 (idem, pag. 186); nel 1177 si condannavano per fellonia certi Guiscardo e Girardino e sulla porta di S. Pietro de Dom venne posta per monito la lapide che ora si trova nel corpo di fabbrica che fiancheggia a nord la Loggia. Questi atti pubblici si compivano anche nelle cappelle, come quello del 1192 « actum in... ecclesia maiori Sancti Petri in aula sancti ambrosii (ZACCARIA) [457: pag. 144], oppure in « choro ecclesie sancti petri de dom » come nel 1254 [258: doc. CXXVII, II, 13]; ancora nel secolo XIV vari documenti sono redatti in detta cattedrale.

⁴⁾ Il podestà nel 1248: « ita teneat providere, ne aliqua purgamenta, vel aliud turpe prohyciantur de domo mea super ecclesiam sancti Petri de Dom » [323: sec. XIII, col. 1584/100].

Negli statuti del medesimo secolo [323: col. 1584/106]: « item ordinatum est, quod parietibus « muri recte a monte parte ecclesie S. Petri de dom nullum hostium nec fenestra aliqua debeat « adesse, nisi esset ferrata. Item in ecclesia predicta S. Petri fiant pro comuni Brixiae banca bona « et pulcra, et inter columnas eiusdem ecclesie sicuti consueverant esse, et ipsa ecclesia spacetur « et mundetur ». Ancora [323: col. 1584/185]: « Item statuunt... quod potestas futura teneatur « infra quattuor menses sui regiminis facere aptari et cohoperiri ecclesiam sancti petri de Dom. « Ita quod dictum opus bene et congrue moretur et quod aliqua lignamina de cetero non ponantur « in dicta ecclesia, et hoc procuretur et fiat per unum bonum virum religiosum electum ad hoc « per potestatem, et quod canonici maioris ecclesie Brixie debeant procurare quod bene custo- « diatur dicta ecclesia et portici, et alia immundicia ibi non fiant nec prohyciantur. Et quod ca- « rocia claudantur de sprangis. Et teneantur clauso sicuti consueta erant ».

Nel 1280 una legge statutaria (col. 226) diceva che « ecclesia sancti Petri de Dom... vehementer indiget refectioe et cotidie minatur ruinam et debeat citius reaptari ».

Le medesime disposizioni sono mantenute sugli Statuti di Brescia del 1313.

« solitas in civitate.... Figurae sculptae in forma brutorum et pecorum....
« omnimodo diruantur. Cum suis penitus deleantur de muro Parictum
« Amborum navis.... quae parietes portea dealbeatur »¹⁾.

Lavori di maggior mole vennero compiuti nel sec. XVI: il 18 ottobre 1500 si nominano i deputati « pro podio Sancti Petri de Dom demolendo », che non sappiamo oggi ove fosse, ma che forse è il medesimo « pozzolo » che attraversava la chiesa e di cui ordinava la demolizione il Consiglio generale della Città²⁾.

Fra il 1571 e il 1581 si ebbero restauri ancor più radicali ad opera del Piantavigna: si alzò il pavimento, si costruirono le volte in luogo del tetto³⁾. Ma tutti questi lavori non servirono a conservare la chiesa che nel 1604 fu demolita per far posto al nuovo Duomo⁴⁾.

¹⁾ *Provisioni Municipali*, Libro I, a. 1455-1457. La distruzione, sia pure in una chiesa, di sculture, perchè ritenute pagane proprio agli inizi del Rinascimento fa pensare poter essere quelle bestie fantastiche opera invece degli artisti medioevali, sul tipo di quelle che adornano la facciata di S. Michele a Pavia e, in un'epoca in cui non si capiva più il medio-evo, credute segni di idolatria. Inoltre il 2 maggio 1456 « dicitur.... quod aliqui ab utraque parte fiant in volta de quadrello ».

²⁾ Il 31 ottobre 1500 si alloga per appalto a « M.ro Giovanni di Caravaggio marengono, la demolizione del pozzolo che attraversa la chiesa di S. Pietro de Dom ». Inoltre si delibera la demolizione di 3 altari, uno di S. Paolo « posto sul dito pozzolo e gli altri doi che sono sotto esso pozzolo cioè « di S. Spirito et de S. Caterina et saranno riformati nella dita Chiesa dove gli sarà ordinato. « Item saranno obbligati a butar zoso quelli muri sono fra le colonne de la chiesa dove el coro « et portar via li calcinacci et prede. Item sieno obbligati de alzar el solame che è avanti la « cappella de S. Apollonio all'altezza dell'altro solame remettedo quelle medesime lasse dove al « presente è solato et alzando i scalini. Item debiano far la scalinata che traversa la chiesa seguitando « a la forma di quella de sotto. La stessa scalinata va messa in molta e sia tutta a un filo ecc. » (Lib. VI, Subaste, arch. Municip. di Brescia).

³⁾ Ecco le varie notizie relative a restauri avvenuti nella chiesa, come risulta dallo spoglio delle Provisioni e dal Bollettario II della Fabbrica del Duomo: 23 luglio 1572: si ordina doversi levare la scala discendente in S. Pietro de Dom, elevare la porta della chiesa stessa ed innalzare di dentro il pavimento costruendolo in legno, affinché le acque defluenti per la piazza non penetrino come d'ordinario nell'interno della chiesa (Prov. v.; 12 agosto 1572: « pro mercede elevandi ianuam Ecc. « S. Petri de Dom versus Plateam et reficiendi scalam, qua itur in dictam Ecclesiam per ianuam « suprascriptam »; nel 1573 fu rinnovata la scala della porta a settentrione (« pro mercede ponendi « scalam Eccl. S. Petri de Dom respicientem versus Broletum »).

Estate 1572: i volti delle cappelle « site a meridie » furono posti nell'estate 1572, mentre quelli delle cappelle « versus montes » nella primavera del 1573.

5 dicembre 1572: si alloga a M. Girolamo Franchino e a M. Giuseppe Fabbri Murari la costruzione di una nuova soffitta in S. Pietro de Dom sotto la direzione e disegno del Piantavigna.

6 dicembre 1572: pagamento dei piedestalli condotti dalla cava, da porre sotto le colonne rialzate; in una nota del 14 ottobre si parla di « pro augmento pedestalium 24 reponendorum sub columnis ecc. ». Detto lavoro era terminato il 22 aprile 1573.

10 dic. 1572: si dà ordine di chiudere i vecchi finestroni e di aprirne 8 nuovi.

17 dicembre 1572: si dà da dipingere a Cristoforo Rosa la soffitta e pareti delle navate laterali; la decorazione doveva essere compiuta nel 1573, ma per la mala connettitura delle travi si dovette rinnovare il soffitto; il lavoro doveva essere terminato nel 1576.

21 maggio 1580: pagamento « ad bonum computum rechooperiendi Eccl. S. Petri de Dom cum tavolonis »; questa soffitta venne dipinta nel 1581 da Pietro Marone e Tommaso Bona.

⁴⁾ Notizie intorno alla distruzione di S. Pietro de Dom ci danno i *Diari Bianchi*, pubbl. da GUERRINI [44: IV, 1930-31, pag. 39-486; vol. V, 1932, pag. I-148].

16 febbraio 1604: si inizia la demolizione « dall'III.mo Vescovo [Marino Giorgi] havendola « prima dissegnata e distruggendo prima la pilastrata a mano dritta del coro » [44: IV, pag. 54-55].

12 maggio 1604: si pone la prima pietra del Duomo nuovo nel fondamento del coro dalla parte verso Broletto (idem, pag. 55).

Possiamo essere però quasi certi che la pianta eseguita prima della demolizione rispecchia le forme antiche nonostante i vari rifacimenti: originarie le colonne — scanalate, di marmo bianco venato, di granito egiziano, come ricorda il Doneda¹⁾ — alcune delle quali conservate: due fiancheggianti la porta occidentale del Broletto, due alla chiesa della Carità e sei nella villa Mazzucchelli a Ciliverghe.

La pianta colla sua forma basilicale e le altre particolarità, l'uso di elementi romani nella costruzione della chiesa, indicano chiaramente ch'essa deve risalire ai secoli VI-VIII allorchè i costruttori si servivano di materiali antichi che trovavano sul posto.

E di quell'epoca dev'essere il mosaico scoperto nel sec. XV nel pavimento della chiesa, oggi scomparso, ma in tutto simile, per lo stile della iscrizione, a quelli ancora esistenti della basilica di S. Maria Maggiore²⁾.

Passiamo ora ad esaminare l'altra basilica che sorgeva a fianco di S. Pietro³⁾.

Durante i restauri compiuti negli anni 1881-1898 alla Rotonda, vennero in luce vari mosaici e le tracce di una basilica preesistente (fig. 4). Venne inoltre restaurata la cripta di S. Filastrio, anteriore alla Rotonda. Infatti quanti studiarono l'edificio, furono tutti concordi nell'affermare la maggiore antichità della cripta, anche se poi vi fu divergenza circa l'epoca precisa della sua costruzione.

I più recenti studiosi ed autorevoli scrittori di storia dell'arte come il Darstein, il Cattaneo, il Rivoira, il Porter, il Toesca, il Morassi, dicono che essa risale all'VIII-IX secolo, almeno nel concetto generale; mentre i mosaici sono ascritti al sec. VI che è l'epoca più probabile. Ma pur avendo fatte queste distinzioni conclusero poi che le tracce dei muri perimetrali trovate sotto il pavimento della Rotonda, i mosaici e la cripta, sono i resti della basilica preesistente alla chiesa romanica, senza più tener conto della diversità di epoca tra i mosaici e la cripta.

A quando risalgono le tracce dei muri perimetrali trovate? Saranno contemporanee ai mosaici o alla cripta? Purtroppo le relazioni dei restauri sono assai frammentarie o sommarie⁴⁾, vaghe le indicazioni che risultano

1625 « di quei giorni nel cavarsi il fondamento del pilastro che si ha da fare nella fabbrica del « nuovo duomo alla cancellaria Prettoria ritrovansi nel fondo alcune muraglie antiche con tre colonne nette al filo che danno indicio di qualche antica fabrica in quel sito » (idem, vol. IV, pag. 197) che il Guerrini crede appartenessero alla porta di S. Stefano eretta dai Visconti, ma non so con quale fondamento.

¹⁾ Cfr.: DONEDA [126] ms. presso la Biblioteca Queriniana: « Ve n'erano due almeno scannellate, « di un marmo bianco alquanto venato, altre di un oscuro ondeggiato, e le più di colore di ferro « [granito]; due delle quali ornano adesso la porta del Palazzo di Broletto, due la porta della Chiesa « della Carità, ed altre per quanto intesi, furono vendute al Sig. Conte Giammaria Mazzucchelli, « che se n'è servito per il suo palazzo di Ciliverghe ».

²⁾ Ecco l'iscrizione: « Maximianus | Et Leontius | Cum Suis | P.C. » Cfr.: MOMMSEN [287: 647 (V, n. 484)].

³⁾ Per evitare inutili ripetizioni e per avere un quadro chiaro delle varie soluzioni date dagli studiosi al problema di S. Maria de Dom rimandiamo a quando tratteremo della Rotonda romanica anche la bibliografia riguardante la basilica preesistente e la cripta.

⁴⁾ Cfr.: BELTRAMI [34: pag. 807 e segg.]; IDEM [35: pag. 256]; IDEM [36: pag. 245 e segg.]; MORETTI [294: pag. 446 e segg.]; IDEM [296: pag. 226].

qua e là dalle lettere dell'Arcioni¹⁾ e dalla sua planimetria del Duomo vecchio²⁾.

Anche per questa basilica le prime notizie documentarie sono tarde.

Dal catalogo dei vescovi bresciani del sec. XII pubblicato dal Gradenigo risulta che Benedetto († 761) venne sepolto « ante regiam Sanctae « Mariae »³⁾.

Il primo cenno veramente storico della basilica di S. Maria è offerto da un passo del Sermone del vescovo Ramperto⁴⁾ per la traslazione — nell'838 — dei resti di S. Filastrio « in matrem Ecclesiam hiemalem nostram « Bixiensem penes altare sancta dei genitricis Mariae, ubi praescriptorum « pontificum erat sedes »⁵⁾. Risulta che questa era la cattedrale; ma da breve tempo, perchè « in marmoreo recondentes antro sepelevimus [S. Filastrio]; ut ubi modo Pontificum sede erat, ibi tanti patris et Pontificis iaceret corpus »⁶⁾. Passo molto interessante anche perchè vi si nomina quell'« antro marmoreo » che non può essere che la cripta.

Un terzo accenno alla chiesa lo troviamo dove, narrando i vari miracoli avvenuti durante la traslazione, il vescovo dice di una fanciulla che « accepto baculo coepit huc et illuc templi ambitus testudinem perambulare »⁷⁾.

Molto si scrisse circa quelle parole « templi ambitus testudinem »: l'Odorici, il Cordero e il De Dartein le presero a sostegno della loro tesi (che la Rotonda era un edificio dell'VIII-IX secolo eretto dal conte Raimone, come vorrebbe la cronaca di Rodolfo Notaio); l'Arcioni e Arturo Mercanti invece vollero dimostrare come quelle parole potessero adattarsi anche alle absidi della basilica preesistente.

E a questa basilica veramente son da riferire; ma quelle parole sole non lo chiariscono: non sappiamo cioè se la parola *testudinem* voglia indicare catino absidale, o copertura a volta o tetto a capriate. Ma dalle tracce delle pareti perimetrali possiamo dedurre qualche cosa di più preciso: la chiesa era ad una navata amplissima (larga 13 m.); vennero trovate anche tracce

¹⁾ Cfr.: Cartella n. 16 dell'Arch. della R. Soprintend. ai Monum. per la Lombardia, Milano.

²⁾ Cfr.: L. BELTRAMI [36: pag. 246].

³⁾ Gli studiosi non sono concordi nell'attribuire questa citazione al Duomo: il BRUNATI [69: I, p. 355], il SAVIO [401: pag. 179] credono che si riferisca a S. Maria de Dom; l'ODORICI [316: II, pag. 60] ne dubita: 1) perchè la notizia è un'aggiunta del sec. XIV; 2) perchè mancando l'appellativo di « Majoris » potrebbe attribuirsi a qualche altra chiesa o cappella di S. Maria che già esisteva in Brescia fino dal sec. VII come risulta da altri documenti. Ma noi propendiamo per il Brunati e per il Savio.

⁴⁾ Il Sermone fu pubblicato da GAGLIARDI [154: pag. 261 e segg.; 155: pag. 387 e segg.]; parzialmente infine dall'ODORICI [318: IV, pag. 28 e segg.].

Nessuno aveva mai dubitato dell'autenticità di questo Sermone; per primo Mons. GUERRINI [244: pag. 152 e segg.] crede che il sermo sia « un centone posteriore, manipolazione e ampliamento « di un testo primitivo che è andato perduto »; le sue osservazioni ci sembrano molto giuste, ma non crediamo — anche per quanto vedremo in seguito — che siano da ritenere aggiunte posteriori gli accenni alla cripta; così come l'accenno alla dignità di cattedrale da poco assunta da S. Maria de Dom concorda, come abbiamo visto, con osservazioni di altra origine.

⁵⁾ Cfr. [154: pag. 263].

⁶⁾ IDEM: pag. 263.

⁷⁾ IDEM: pag. 268.

di un muro perpendicolare ai precedenti, sotto l'attuale presbiterio, come risulta dalla planimetria dell'Arcioni; ma così frammentarie da non poter stabilire se si trattasse della parete terminale della navata, oppure dell'inizio dell'antico presbiterio. I restauratori non lasciarono alcuna descrizione delle murature, se vi fossero tracce di porte. Il minimo spessore dei muri — cm. 70 — indica chiaramente che il tetto era a capriate in legno; e a rafforzare queste sottili pareti, oltre che per decorarle, avran servito i contrafforti aggettati (pure di cm. 70) sia dall'una che dall'altra parte. Particolare notevole è il maggior sviluppo in ampiezza dei contrafforti più vicini al presbiterio: particolare, questo, che indica una speciale importanza strutturale in quel punto, come segnalò Giulio Bariola. Quei contrafforti addossati alle pareti avranno forse sorretto gli archi ciechi che ne decoravano l'esterno come nelle basiliche ravennati?

Ma proprio tutto è andato distrutto delle murature dell'antica basilica?

Portiamoci nei sottotetti che dalla cupola si stendono fino al coro attuale riparandone le volte e vediamo le volte dell'ambulacro della Rotonda romana: ecco che noteremo un tratto di muro o meglio l'estradosso di un arco o di una volta (fig. 5) — che fino ad ora nessuno aveva mai osservato — che ha tutti i caratteri di una costruzione del VI secolo: muro compatto, solidissimo, dello spessore — per quanto oggi risulta — di circa m. 1,80, con paramento formato di mattoni corti e sottili, disposti a corsi perfettamente orizzontali, con sottilissimi strati di calce ben rifilata e l'interno della muratura a sacco. Tutto diverso, insomma, dalla muratura a conci di pietra dell'epoca romanica, contemporanea alla Rotonda, che sembra averlo troncato. Anzi in questa si notano mattoni disposti a spinapesce e molto simili a quelli del muro in esame, nonchè *suspensurae* uguali a quelle adoperate nella cripta. Se ne deduce quindi che il frammento di muro era preesistente, se mattoni facenti parte di esso vennero usati poi nella muratura romanica; e di conseguenza tanto meno si può pensare che faccia parte di murature posteriori all'età romanica, tutte molto più scadenti. Si faccia inoltre il confronto con quel tratto di parete terminale dell'antico presbiterio (sotto la finestrella con transenna) (fig. 58) che è in cotto e romanico: vedremo che i mattoni sono segnati con la martellina, mentre quelli di questo muro, no; che tra corso e corso vi sono larghi strati di calce, mentre in questo gli strati sono di spessore minimo; che diversa è la dimensione dei mattoni¹⁾.

Ma sarà proprio un resto dell'antica basilica, si può obiettare? Tanto più che esso si trova sopra la prima campata triangolare dell'ambulacro di sinistra, cioè sul vuoto (fig. VII). Ma trattandosi di un arco o volta è verosimile che la spalla o parete di sostegno sia innucleata nel grosso muro circolare che ricinge esternamente l'anello.

Collochiamo poi al suo posto quel tratto di muro sulla piantina dell'Arcioni e vedremo che si trova all'incontro del prolungamento della parete settentrionale della chiesa. Quindi, non vi può essere dubbio che qui ci si trovi dinanzi ad un frammento dell'antica basilica.

Devo ancora aggiungere che il resto del muro, come oggi si presenta, ha una direzione obliqua rispetto alla chiesa antichissima; e poichè non

¹⁾ Anche il prof. Giulio Bariola e l'ing. L. Giacomelli che visitarono a più riprese con me il Duomo sono concordi nell'attribuire ad epoca romana tarda questo tratto di muro.

rimane che questo piccolo avanzo non si può stabilire se fosse o l'inizio dell'abside dell'antica basilica, oppure l'attacco di qualche costruzione posta accanto al presbiterio.

Nonostante i pochissimi resti possiamo dunque affermare che la basilica di S. Maria Maggiore risale ai secoli VI-VII.

E allora i mosaici ornavano il pavimento della chiesa?

Sotto il pavimento della Rotonda, ad una profondità che varia dai m. 3,90 ai m. 6 vennero scoperte tombe di forme rettangolari, molto ampie, di epoca diversa e non precisata¹⁾. Inoltre in uno scavo fatto nel muro che limita a sud la cripta, l'Odorici trovò, un po' più in basso del livello delle volte, altre tombe ancora visibili e che descrive minuziosamente²⁾, sostenute da colonnette formate da tondi in cotto che ritroveremo anche nella muratura della cripta e che, per forma, ampiezza, altezza, sono da identificare con le « sospensurae » delle terme romane.

È interessante notare come uno dei mosaici (quello con la raffigurazione degli agnelli) si trovasse proprio al di sopra di una di queste tombe, come si può vedere tuttora.

I mosaici, adunque, adornavano il pavimento della basilica. Due di essi sono conservati ancora in loco; uno è andato distrutto e ne rimane solo uno schizzo alla R. Soprintendenza di Milano; due sono conservati al Museo Cristiano di Brescia.

Che appartenessero alla chiesa di S. Maria si rileva dalla pianta dell'Arcioni e dal Porter, il quale vide questi frammenti nel corridoio che unisce le due antiche porte della Rotonda, e trascrisse l'iscrizione di uno di essi³⁾.

Ma i più interessanti sono ancora i due in loco, soprattutto quello scoperto il 7 maggio 1897 fra le due scalette che conducono alla cripta (fig. 6)⁴⁾. Di questo si occupò il Toesca che lo assegna al sec. V-VI, sia per l'ornato a torciglione che inquadra il mosaico, sia per i caratteri capitali romani dell'iscrizione a tessere giallo oro sulla targa di fondo nero posta nel mezzo della scena, sia per ragioni stilistiche. Dice l'iscrizione⁵⁾:

S Y R U S / . D I A C (onus).

H (oc) . L (ocum) . T (essellavit) . C (um) . S (uis).

¹⁾ Dalla planimetria dell'Arcioni risulterebbero anteriori ai muri perimetrali e ai mosaici del VI secolo, perchè questi sovrastano il vano e i muri perimetrali delle tombe.

²⁾ Cfr. [316: P. II, pag. 36].

³⁾ Vedi nota ¹⁾, pag. 28.

⁴⁾ Cfr.: lettera dell'Arcioni al Brusconi (8-5-1897) in cui si annuncia la scoperta; il mosaico venne levato per essere posto nel Museo; per ordine della Soprintend. venne ricollocato al suo posto. Importante la lettera del Brusconi al Ministero (6 giugno 1897): « Tra le due scale che dalla Rotonda mettono alla cripta e precisamente sopra la nuova gradinata che conduce al presbiterio, nell'eseguire uno scavo alla profondità di circa m. 1,50 venne rinvenuto un frammento di mosaico cristiano appartenente alla basilica anteriore.

« Lo strato di calcestruzzo sul quale è fissato il mosaico, dello spessore di circa m. 0,20 riposa su uno strato di embrici ed era il tutto sostenuto da tre colonnette rotonde formate di conci di terracotta simili a quelli rinvenuti pure in Brescia qualche anno fa in alcuni scavi romani praticati nel collegio degli Artigianelli. Lo spazio tra le colonnette era libero e vi si poteva accedere mediante un'apertura praticata sulla parete meridionale della cripta » (cassetta 16 dell'archivio della Soprintendenza ai Monumenti di Milano).

⁵⁾ Cfr.: MOMMSEN [287: n. 648 (V, 4842)]; TOESCA [426: pag. 21]; VAN MARLE [275: I, pag. 84]; MORASSI [291: pag. 196].

Da una parte e dall'altra dell'iscrizione, posti su due piani diversi, stanno i simbolici agnelli in un prato con fiori.

Semplicissimo è il simbolo e composto con notevole senso ornamentale; la modellatura, benchè ridotta alle linee essenziali, è accurata e un certo naturalismo hanno ancora gli animali; il fondo nero che ne segna il profilo facendolo spiccare sul fondo giallo, le ombreggiature formate da tessere grigio rosate che accentuano il rilievo, la sicurezza del disegno, i fiori — in gran parte sciupati — di un verde cupo avvivato da tessere rosse, lo studio di illusione prospettica, rendono assai notevole questo frammento che si avvicina alle tarsie marmoree di S. Ambrogio di Milano, al mosaico absidale di S. Apollinare in Classe a Ravenna (metà sec. VI).

L'altro mosaico conservato nella Rotonda, a destra dell'entrata originaria (fig. 7), presenta molte somiglianze col precedente, e perciò deve essere contemporaneo. Entro cordoni curvilinei a tessere nere su fondo giallo, che si intrecciano dando origine a varie forme ornamentali, stanno due rettangoli pure bordati di nero contenenti due iscrizioni in parte rovinate; esse dicono:

(T) H E O D O (rus)	
E T M A R T A	
(cum) S U I S	
F E C E R U N P D XVII	
L I B E R I U S E T	
P I E N T I A C . S .	
F C P XVII	

C U M				
P E D . X				
* * * * *				
* * * * *				
* * * * *				

Gli ornamenti curvilinei, che hanno quasi la leggerezza, il modo di incurvarsi e il girare proprio delle forme vegetali acquatiche, sono di una larghezza ed eleganza ancora classiche; la forma delle lettere, lo stesso accostamento del nero col giallo del fondo, la fascia a torciglione che lo circonda, rammentano l'altro mosaico quantunque sia meno ricco di colore¹⁾. Il medesimo motivo e lo stesso stile si ritrovano in un mosaico delle costruzioni del IV-V sec. a Parenzo. Il mosaico scomparso — e di cui rimane solo uno schizzo in penna (fig. 8) — trovato a sinistra dell'entrata originaria della Rotonda, era formato di motivi geometrici e di crocette a tessere bianche e nere. Decorazione varia e semplice, adunque, forse di epoca alquanto posteriore sia per i motivi ornamentali, sia perchè il frammento fu trovato circa 15 cm. più in alto degli altri²⁾.

¹⁾ Venne scoperto il 24-7-1894 (cfr.: cartolina dell'Arcioni al Brusconi di quel giorno); in una lettera di P. da Ponte al Brusconi del 12 agosto '94 si riporta l'iscrizione (cas. 16 Arch. Sopr. Mon. di Milano); cfr.: PORTER [343: vol. II, pag. 205 e segg.] con molti errori; BELTRAMI [35: pag. 256] e [36: pag. 247]; MORASSI [291: pag. 196].

²⁾ Lo schizzo a penna si trova nella cass. 16 dell'Arch. R. Sopr. di Milano; in essa pure si trova la lettera del da Ponte del 12 ag. 1894 che in parte riportiamo: « Il vecchio suolo della Rotonda, proseguendosi gli scandagli, ci ha dato nuovo tributo con un frammento di mosaico.... « Quest'ultimo trovasi a 15 cm. più alto del primo scoperto e per il lavoro più rozzo, se non sia « da attribuirsi ad imperizia dell'esecutore si direbbe di epoca posteriore e di maggiore decadenza. « È pure a notarsi il luogo dove si trova, perchè, a mio debole avviso, occupa uno spazio nel quale « doveva estendersi la navata della basilica continuando il mosaico più elegante da Lei veduto.... « Quando questo secondo non corrispondesse al piano di una navata laterale, si potrebbe dubitare « che fosse un rifacimento di epoca posteriore ».

Pure molto semplici dal lato iconografico e della stessa epoca, ma sempre elegantissimi e di forme ancora classiche, sono i due frammenti al Museo Cristiano (fig. 9); uno pure a tessere bianche e nere con un ramo d'edera a larghi girari; l'altro presenta varie fasce circolari concentriche (di cui una è ornata di nastri intrecciati a torciglione e formati da fili di tessere nere, grigie, gialle, rosso mattone, e l'altra è a fondo bianco senza decorazioni) che circondano uno scudo coi resti di un'iscrizione a lettere nere su fondo bianco che ricorda il committente ¹⁾:

* *
 *
 * *
 S E V E R . . .
 M A T R
 C S E F C

Altri mosaici vennero scoperti nella Rotonda il 25 settembre 1495 e il 14 aprile 1497, come consta dalle Provvisioni ²⁾, ma vennero distrutti.

Nei secoli VI-VII vi erano dunque, affiancate, due chiese molto importanti di pianta basilicale, ma non è più possibile stabilire quale fosse la più antica. Mentre in passato le incertezze maggiori riguardavano la basilica di S. Maria — tanto che gli scrittori locali dal Rinascimento in poi diedero le più disparate attribuzioni e mancando di cognizioni artistiche fecero risalire la Rotonda romanica all'epoca romana, o ai Longobardi, o ai Franchi — oggi possiamo asserire con sicurezza che S. Maria venne eretta nei secoli VI-VII.

Troppo scarsi invece sono gli elementi per determinare l'epoca di S. Pietro la cui datazione può oscillare fra i secoli VI-VIII; è ad ogni modo probabile che le due chiese fossero contemporanee e che divenissero cattedrali nel sec. VIII circa.

L'esistenza di due cattedrali affiancate non è una particolarità di Brescia: in tutte le città lombarde notiamo questa caratteristica che del resto è comune alla Dalmazia, al Vicino Oriente, all'Africa, ed è merito del Krautheimer ³⁾ di avere lumeggiato tale problema. Le due basiliche affiancate sono da considerare un tipo delle complesse costruzioni paleocristiane e risalgono — per la Dalmazia e la Lombardia — al V-VI secolo, tutte con le stesse caratteristiche: dedicate una alla Vergine, l'altra ad un Santo; una di maggiori dimensioni dell'altra, unite fra di loro da portici o da cappelle; nel sec. IX circa assumono le denominazioni di basilica « hiemalis » quella a sud, sempre più piccola, di basilica « aestiva » quella a nord e più grande.

¹⁾ Iscrizione riportata, con molti errori, dal Porter, vol. II, pag. 202.

²⁾ 23 maggio 1495: si delibera doversi levare il mosaico scopertosi nella chiesa di S. Maria Rotonda de Dom e ristabilire poscia il piano di detta chiesa come innanzi.

25 settembre 1495: « provideant quod fovea facta in ecclesia S. Mariae rimpleatur et in pristinum reducatur efodiendo seu efodi faciendo opus musaicum quod detectum est in ipsa fovea ».

Un'altra deliberazione si ha il 14 aprile 1497.

³⁾ KRAUTHEIMER [250].

A rendere maggiormente perfetto in Brescia questo complesso di edifici abbiamo la documentazione di un portico (di cui, vedremo più innanzi, esistono ancora tracce) e di una cappella dei S.S. Grisanto e Daria già esistente nel 963 perchè vi fu sepolto il vescovo Antonio II¹⁾.

IL BATTISTERO DI S. GIOVANNI BATTISTA

Elemento sicuro per stabilire che già nel sec. VIII le due basiliche erano cattedrali, è l'esistenza del Battistero dedicato a S. Giovanni Battista.

Sorgeva di fronte alla Cattedrale estiva di S. Pietro (all'angolo nord dell'attuale via XI Febbraio con la piazza del Duomo)²⁾.

Due epigrafi, dell'autenticità delle quali si dubita parecchio, e conservateci dal Solazio, stabiliscono che la chiesa venne edificata da Teodolinda, vivente Agilulfo (e perciò prima del 615) e consacrata dal vescovo Felice il 13 novembre 616³⁾. Comunque, la chiesa esisteva già nel 745

¹⁾ Cfr.: FIORENTINI [145: pag. 17]; FAINO [135: pag. 187 e 193]; COZZANDO [107: pag. 187]; GRADENIGO [178: pag. 145, 148, 154, n. 4]; ZAMBONI [459: pag. 117]; BRUNATI [69: I, pag. 78, n. 86]; ODORICI [316: P. II, pag. 23]; FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 311]; GUERRINI [217: pag. 12]; GUERRINI, [219: pag. 135]; PANAZZA [330].

²⁾ Il Battistero sorse sopra o nelle vicinanze di edifici romani, come risulta dal Caprioli, da colonne scoperte nel 1601, nel 1626. (Diario Bianchi) [44: IV (1930), pag. 50; V, (1930), pag. 243-246] e nel 1890 (P. DA PONTE) [116].

Intorno alla chiesa scrissero:

Il CAPRIOLI [78: ed. 1744, pag. 28] dice che secondo la tradizione il Battistero era al tempo di Roma il tempio di Minerva e che non lontano da esso si trovò una lapide dedicata a questa dea. Il FAINO [135: pag. 187] dà solo notizie di carattere religioso; COZZANDO [107: pag. 183] parla della fondazione da parte di Teodolinda e così il GRADENIGO [178: pag. 12], il BIEMMI [47: t. I, pag. 71, t. II, pag. 1 e segg.] il quale per primo osserva che le due iscrizioni si dovrebbero rifiutare, se non si pensasse ad errori nella trascrizione; GAGLIARDI [156: pag. 126]; ZAMBONI [459: pag. 107]; BROGNOLI [65: pag. 37]; SACCHI [392: pag. 114]; BARCHI [26: pag. 33, n. 38]; BRAVO [60: II, p. 26] ritengono autentiche le due epigrafi e non fanno ulteriore luce sul monumento, salvo i cenni tratti dai Diari Bianchi.

Finalmente il BRUNATI [69: t. I, pag. 93 e segg.] pur dimostrando false le iscrizioni, crede tuttavia il Battistero costruito in quell'epoca; riporta inoltre le annotazioni poste sui disegni dell'Aragonese.

Le stesse conclusioni e le medesime notizie dà l'ODORICI [318: II, pag. 213 e segg. e 316: P. II, pag. 22] che inoltre pubblica la pianta.

Nulla di nuovo, invece, in FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 331].

Chi per primo considera il Battistero dal lato artistico è U. MONNERET DE VILLARD [288: pag. 24] che lo pone in relazione con altri battisteri simili della Lombardia, fra cui quello di Milano di cui, egli dice, il nostro è copia e dal confronto di questi edifici deduce che tutti derivano dal Mausoleo di Diocleziano a Spalato: prova secondo l'A. dei forti influssi orientali nell'architettura italiana del v-vii secolo. Una recens. dell'art. per quanto riguarda Brescia del GUERRINI [199: pag. 66] non dà ulteriori notizie.

Infine SAVIO [401: II, I, pag. 75] conferma la falsità delle iscrizioni.

³⁾

† D. N. F. THEODOLINDA
AEDIFICARE FECIT HOC BAP
TISTERIUM VIVENTE D. N. F.
AGILULPHO

† D. N. F. THEODULINDA
CONSECRARE FECIT HOC
BAPTISTERIUM VIVENTE
D. N. F. ADALUALDO
S. S. S. CCCCCXVII

perchè in quell'anno fu sepolto « ante regiam S. Johannis Baptistae »¹⁾ il vescovo Teodaldo. Poichè non vi è notizia di altri vescovi qui sepolti, questa sembra suffragata da un passo del Diario Bianchi²⁾, prezioso per la storia delle demolizioni avvenute ai primi del sec. XVII di S. Pietro de Dom e di S. Giovanni Battista.

Durante l'epoca comunale anche in S. Giovanni Battista o nelle adiacenze, si radunavano le autorità comunali per atti pubblici. Così abbiamo un documento del 15 novembre del 1183 in favore dell'Abate di S. Pietro in Monte, molto importante perchè redatto « sub porticu calidarii S. Joannis Baptiste »: si accenna qui al calidarium che « durante l'inverno serviva di stufa al clero addetto al servizio quotidiano dei Battesimi e anche per riscaldare l'acqua necessaria per l'amministrazione del Sacramento »³⁾.

Un'epigrafe che il Nassino dice si trovasse « de fora della gesia de S. Joane Baptista »⁴⁾ ci fa sapere come la chiesa fu ricostruita nel 1254 dal Podestà Bonifacio dei Castellani di Bologna.

Riedificata, dice l'epigrafe; ma probabilmente solo restaurata. Questa ipotesi sembra avvalorata dalla pianta (fig. I), rilevata nel 1599 e pubblicata dall'Odorici⁵⁾ perfettamente consentanea ad un edificio del VI-VII secolo.

Non solo la pianta, ma vennero conservate anche le colonne antiche di marmi preziosi, i capitelli corinzi romani usati nella costruzione e disegnati nel sec. XV da Sebastiano Arragonese e che non risalgono certamente all'epoca romanica. Sono invece, con certezza, i capitelli e le colonne dell'edificio precedente; di modo che, con tutta probabilità il Battistero conservò e nella planimetria e in parte nella decorazione, il primitivo aspetto anche quando venne restaurato nel sec. XII.

Come si è detto si volle vedere nella presenza in Lombardia di battisteri dei secoli VI-VII, simili nella pianta a quello di Brescia, un influsso orientale; felice senza dubbio è l'accostamento di questi battisteri lombardi con il Mausoleo di Diocleziano a Spalato; ma non altrettanto convincente

1) Cfr.: GRADENIGO [178: p. XXXIII].

2) Cfr. Diario Bianchi [44: p. 260].

3) Cfr.: GUERRINI [230: p. 187]. Un « porticum ecclesie S. Joannis versus contionem » si nomina anche negli Statuti del sec. XIII (col. 1621, par. CCXXI).

4)
 REDIFICATA EST H.
 ECCLIA SC IOHEIS BATISTE
 TPR BONIFACII Q. DNI CASTELLANI
 CIVIS BONONIENSIS ET POTESTATIS BRIXIE
 A.D.M. CC. LIII. INDIC.
 XII

Altri restauri si ebbero nel 1467, nel 1483, nel 1501, nel 1554 come risulta dalle Provvisioni di quegli anni e dagli Statuti.

5) La pianta scoperta dall'Odorici per caso presso un rivenditore e da lui acquistata dovrebbe trovarsi fra i suoi manoscritti dispersi in vari luoghi; nel fondo della Bibl. Queriniana, tuttavia, per quante ricerche abbia fatto, non si trova.

Egli la pubblica [318: III, pag. 216] con le seguenti osservazioni: « In margine al disegno » è una misura lineare anonima, divisa in 10 parti. La fronte del tempio avrebbe la lunghezza di « trentaquattro di que' decimi ».

è l'affermazione di una influenza orientale, in quanto la particolare forma dell'edificio di Spalato la troviamo — almeno per quanto riguarda l'interno — in molte altre località dell'impero, a Roma stessa nella Domus Augustana sul Palatino e nel tempio rotondo di Ostia.

Questa parentela invece fra i battisteri lombardi, il Mausoleo di Dioleziano e gli altri edifici classici, è una prova della vitalità dell'architettura romana ed un segno chiarissimo della continuità della tradizione anche in secoli tardi che vennero considerati di barbarie.

Il Battistero di Brescia era un ottagono iscritto in un quadrato come — per il Veneto — quello di Torcello e di Aquileia e — per la Lombar-

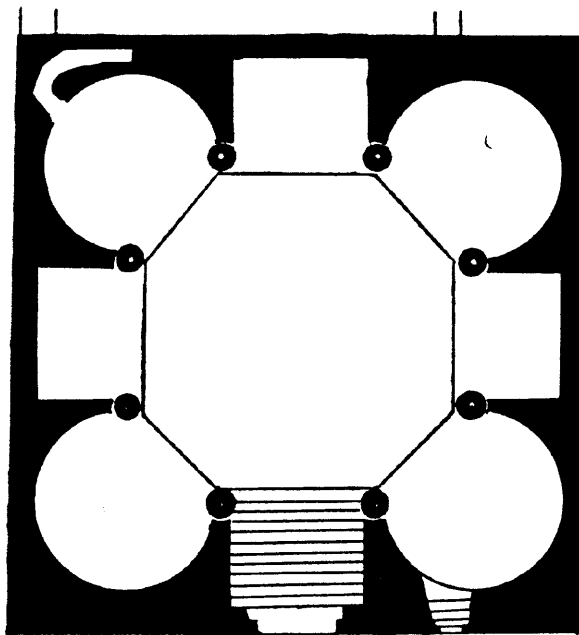


Fig. I — PIANTA DEL BATTISTERO DI BRESCIA
(dall'*Odorici*)

dia — il battistero di Riva S. Vitale (Lago di Lugano), costruzione rifatta in periodo romanico conservando però la pianta probabilmente del V secolo.

Ma rispetto a quest'ultimo, di più alto valore estetico doveva essere quello bresciano, nel quale le singole parti erano fra loro collegate con più unità. Il quadrato dell'esterno si mutava internamente in un ottagono con alte colonne rotonde agli angoli sorreggenti la cupola. Ad ogni lato corrispondevano — con bella varietà di forme armonicamente raccordate — cappelle rettangolari e circolari con l'apertura larga quanto i lati dell'ottagono; le circolari erano leggermente a ferro di cavallo; la forma, ricca di forza contenuta, era aumentata (se la pianta è esatta) dalla presenza delle colonne che restringevano l'apertura delle cappelle.

La cappella rettangolare del lato orientale era occupata da una scala¹⁾ di dodici gradini per la quale si scendeva verso l'interno della chiesa dal livello della piazza, attraverso una larga porta senza strombature, salvo una risega; un'altra piccola scala dava accesso dalla piazza alla cappella circolare di destra. Infine, alla cappella circolare opposta a quest'ultima, era congiunta una piccola appendice che si apriva entro la muratura di modo che era nascosta tanto verso l'esterno come verso l'interno. Una scala che conduceva alla cupola? Un corridoio? L'antico « Calidarium »?

« Bellissime » dice il Bianchi le colonne di S. Giovanni Battista, e tali dovevano essere, eleganti di proporzioni e di forme, provenienti da edifici romani, con i ricchi capitelli corinzi, se guardiamo i disegni di Sebastiano Arragonese conservati alla Queriniana (fig. 10)²⁾ e in Vaticano (fig. 11)³⁾. E di marmi preziosi, a quanto risulta dalle descrizioni fatte dallo stesso Arragonese vicino ai suoi disegni e sfortunatamente oggi in parte illeggibili⁴⁾.

Ma nel sec. XVII questo nobilissimo edificio, fra i più insigni della città, era in cattive condizioni e ne venne quindi decisa la demolizione iniziata il 14 gennaio 1625⁵⁾: scomparve così un monumento di grande importanza per la storia dell'arte in Lombardia durante i tempi Longobardi testimoniante il permanere fortissimo dell'arte classica.

1) Dagli Statuti del 1313 (fo. 79) pare che la chiesa di S. Giovanni (forse di S. Giov. Batt.) avesse davanti una scala.

2) SEBASTIANO ARRAGONESE [9: pag. 80].

3) Bibl. Vat., Cod. Vat. Lat. 5235, 37 r.

4) Ecco la trascrizione di quanto si legge ancora sul foglio della Queriniana:

« Appresso al dommo in S. Giovanni vi sono otto colonne: l'altezza del fusto si è Brazza XIII, « quattro de pietra de Botesino sono canalate a questo modo; e altre quattro sono de marmore « bianco con delle machie azure [cipollino?]; queste non sono canalate et tute sono intiere con « li capitelli et basamenti loro ». A fianco di un capitello vi è la seguente annotazione: « questo capitello con la colonna di altezza brazza tredici ».

Invece nel foglio del cod. Vat. abbiamo: « Capita columnarum in S. Jo. Baptista cathedralis octo. « numero sex que in sculpto marmoribus *henturi* (?) quarum columnarum tres ex miro lapide maculato « et alie tres ex marmore albissimo longit. cubitorum 15; vel circa antiquit ».

5) Nei Capitoli trattati « fra li... Sig. Deputati Pubblici et alla fabbrica del Nuovo Duomo.... et Thomaseo Lorandi Architetto.... per distruggere l'oratorio antico ». (Arch. Municip. Ant. A. VII-160, 2) si stabilisce: « che le otto colonne grandi di marmo con suoi capitelli et altre colonne « minori che sono in esso oratorio, et altre pietre di stima che si trovassero o altre cose di valore « a giudizio di detti SS. Deputati debbono essere riservate alla fabbrica del Duomo »,.... che sembra ne abbia vendute alcune a Venezia.

I Diari Bianchi ci danno le seguenti notizie:

14 gennaio 1625: « cominciasi a scoprire la chiesa antica di S. Gio. Battista » in [44: 1932, pag. 195].

11 marzo 1625: « continuandosi a demolire la chiesa di S. Gio. Battista nel gittarsi a terra una delle colonne rompesi l'andighero » (idem, pag. 197).

26 febbraio 1627: « s'incomincia a tirar su dalla chiesa vecchia di S. Gio. Battista le bellissime colonne » (idem, pag. 253).

Oggi di tutto l'edificio non rimane che un medaglione, del sec. XIII con la testa del Battista, sulla facciata della casa Gabelloni sorta sull'area del battistero, e nelle cantine un cippo in botticino con belle lettere maiuscole: P. V T | INAGRVM | P XX.

Da quanto seppi dall'attuale proprietaria circa dieci anni or sono facendo lavori nella casa per migliorarla si trovò che dove ora è la scala, vi era una torre massiccia in muratura, quadrata, con piccole finestre con scalini di pietra che vennero regalati a casa Fasser; inoltre nelle cantine si sco-

Dell'attività pittorica di quest'epoca non rimangono che i mosaici già visti; così per la scultura abbiamo soltanto numerosi capitelli in S. Salvatore e nella cripta di S. Filastrio; bellissimi esemplari che rientrano nel novero dei capitelli adornanti le chiese di quell'epoca in tutta Italia; e certamente di provenienza esterna, per alcuni ravennate od orientale. Ma dato il genere dei pezzi non è possibile stabilire da ciò l'esistenza di rapporti tra Brescia, Ravenna e l'Oriente in genere: potrebbero infatti essere stati portati in Brescia in quell'epoca, come pure nei secoli successivi quando si eressero i due edifici. Una traccia delle probabili relazioni con Ravenna può essere il mosaico con gli agnelli nel Duomo vecchio.

Più evidenti, invece, nonostante la scarsità dei monumenti, le relazioni con l'arte classica: la pianta di S. Pietro de Dom, perfettamente basilicale, non si discosta da quelle romane; il battistero, abbiamo visto, è di pianta eminentemente classica; così gli altri mosaici nello stile, nell'iconografia e nella forma delle lettere, si possono riallacciare alla tradizione romana.

LA BASILICA DI S. SALVATORE

Finalmente con il secolo VIII possiamo trovare anche in Brescia un monumento ancor oggi conservato, nonostante le numerose mutilazioni avvenute nel corso dei secoli.

L'antichità dell'edificio, il periodo in cui sorse tanto importante per intendere l'ulteriore corso compiuto dall'arte soprattutto in Lombardia e, invece, così povero di monumenti ancora conservati al nostro studio, rendono oltremodo interessante l'edificio bresciano: ne è prova l'ampia bibliografia¹⁾.

persero lapidi, pietre con iscrizioni e con ornamenti, capitelli; ma di tutto questo prezioso materiale nulla rimane poichè in parte fu venduto alla ditta Lombardi di Rezzato, e parte gettato in pozzi profondi sotto detta casa; e nessuno venne a conoscenza della cosa.

¹⁾ MALVEZZI [271: col. 845 e segg.] la dice eretta nel 753 ad onore del Salvatore, della Vergine e di S. Giulia da Ansa; parla della ricchissima dotazione del Monastero, ne dà i confini, afferma che Ansa venne sepolta nel monastero « apud campanile in sepulcro lapideo »; CAPPRIOLI [78: 1744, pag. 77 e segg.] dà le stesse indicazioni, accenna per primo alla Chiesa « di marmo molto vaga in memoria di S. Giulia » dà qualche accenno più dettagliato sul tesoro. La fama dell'edificio doveva essere nel sec. XVI molto vasta, se anche il VASARI [448: vol. I, pag. 235] ne accenna insieme alle altre chiese longobarde che, dato le sue teorie in fatto d'arte medioevale e per di più lombarda, non possono essere che « di grandissima spesa, ma di bruttissima e disordinata maniera ».

NAZARI [304: II ed., 1657, pag. A, 3 v.], ripete che il Monastero fu fondato nel 753 da Ansa, che la chiesa venne consacrata il 29 ottobre del medesimo anno; importanti gli elenchi delle reliquie, degli oggetti del tesoro, delle Badesse, ecc.

Ancor più interessante BAITELLI [22: pag. 6 e segg.] per i medesimi elenchi, per i doc. riguardanti il monastero, soprattutto per le seguenti notizie:

1) l'anno di fondazione del Monastero risulta da un antico cerimoniale; 2) le reliquie dei Martiri sono in casse di pietra cerchiata di ferro poste « in un tempietto devotissimo fabbricato sotto l'antica Chiesa, che hora resta rinchiusa nel Monastero », cioè la cripta; 3) per l'accurata descrizione di questa a pag. 103. AVEROLDI [19: pag. 217] dà una data approssimativa (circa l'ottocento e ha un cenno per la chiesa « costrutta alla gotica ».

(continua)

Molto importante per la storia del Monastero è ASTEZATI [16] che dall'esame dei documenti deduce avere Ansa fondato i monasteri di S. Maria, S. Angelo Michele ecc., ai quali venne destinata nel 759 Ansilperga per badessa fino a che nel 760 eresse dalle fondamenta il nuovo monastero di S. Salvatore (pag. 76-77); tuttavia non sa dire se fosse il medesimo monastero prima chiamato S. Maria e S. Michele e poi S. Salvatore oppure se fossero davvero monasteri distinti fusi poi in uno. Dà la descrizione di moltissime lapidi romane e cristiane esistenti nel Monastero e nella chiesa, e descrive brevemente la chiesa a tre navi (che crede rimodernata nel 1296 come da una lapide posta nel pavimento) e la cripta.

ASTEZATI [17: pag. XLIII e segg.] pubblica alcuni documenti fra cui quello nel quale si nomina il mon. di S. Maria che egli crede unito a quello di S. Michele ecc.; così il LUCHI [267: pag. IX e segg.] e il BIEMMI [47: I, p. 75]; il BROGNOLI [67: p. 28] accenna alle colonnette e agli stucchi della cripta, alle sculture ancora visibili nel monastero.

I fratelli SACCHI [392: I, pag. 100 e segg.], credono il Mon. di S. Salvatore costruito fra il 758 e il 761 sopra una più antica dedicata a S. Michele e a S. Pietro, danno una breve descrizione della chiesa che dicono di forma dei primi secoli, ma rimodernata, della cripta che avrebbe i capitelli « semplicissimi », delle colonne antiche del chiostro; il CORDERO DI S. QUINTINO [99: pag. 277 e segg.] descrive la chiesa di tipo basilicale ancora conforme all'architettura romana dei secoli precedenti senza alcun elemento di origine barbarica.

Le medesime osservazioni fa SALA [393: pag. 63 e segg.]; il LABUS [301: 1838, pag. 107] illustra le sculture dei secoli VII-VIII provenienti da S. Giulia, fra cui pone i capitelli romanici della cripta.

Chi per primo fa un ampio esame storico ed archeologico dell'edificio è ODORICI [316: P. I, pag. 7 e segg., tav. I-III] le cui conclusioni, acute per il suo tempo, in gran parte sono oggi ancora da accogliere. Della chiesa, che per lui è documento chiarissimo del permanere anche nell'VIII sec., della tradizione classica, e del monastero, egli tratta anche in [318: II e t. III, 1854] e in [319: 1882, pag. 49]. Inoltre per primo pubblicò la pianta e lo spaccato.

BRUNATI [69: I, pag. 63 e II, p. 239-256] ricercando l'anno della traslazione di S. Giulia, basandosi sul capitello col martirio della Santa e colla raffigurazione di Ansa — che non dubita possa essere di altro secolo che l'VIII — dal fatto che i doc. affermano il monastero essere eretto già nel 759 da Ansa regina e che Desiderio divenne re nel 757, conclude che la traslazione e quindi la costruzione della chiesa risale al 757; dà poi importanti notizie sulle trasformazioni subite dalla chiesa nei sec. XII — restauri nella cripta, rialzo del pavimento della chiesa, rimozione delle colonne con sostituzione degli archi agli architravi (*sic!*) ecc. — e nel sec. XVII, per concludere che il capitello in questione non può essere dei successivi restauri.

ZANARDELLI [462: pag. 328 e segg.; 334 e segg.] ripete le conclusioni dell'Odorici, del Cordero e del Brunati e come essi, pur notando la grande diversità di stile e di raffigurazione fra i capitelli della cripta e quelli della chiesa, li fa contemporanei; la diversità è dovuta solo alla varia abilità degli artisti. Nulla di nuovo in AMICO RICCI [364: pag. 255 e segg.] e in COCCHETTI [92: pag. 107]. Accurata disamina dell'edificio compie il DE DARTEIN [119: I, pag. 96 e II, p. 22, 29, 32, 42 in nota; 258, 368; III pag. 489; appendice, pag. 510; tav. 15-16] il quale mette in rilievo la vastità della cripta e la sopraelevazione del presbiterio che alterano lo schema basilicale paleocristiano; per il primo attribuisce al sec. XII i capitelli della parte aggiunta della cripta; cade inoltre in qualche piccolo errore.

Pochi cenni, invece, in SCHNAASE [402: I, pag. 518; II, pag. 449]; ONOFRI [326: p. 23 e segg.] dà una breve descrizione della chiesa e attribuisce l'erezione del campanile all'inizio del sec. XIV; GARRUCCI [161: I, pag. 592; VI, pag. 8, tav. 409] riporta i capitelli con le scene figurate al sec. VIII; ROSA [382: pag. 115 e segg.] ha qualche buona osservazione (il capitello della colonna nella II capp. a sinistra è del sec. XIII), insieme a qualche notizia arbitraria, come l'esistenza del quadriportico davanti alla chiesa, forse per suggestione dell'attuale; ROHAULT DE FLEURY [146: vol. II, pag. 115] accenna alla cripta seguendo la datazione del Darstein.

Nulla di nuovo aggiungono MOTHES [299: pag. 300] e FÈ D'OSTIANI [140: ediz. 1927, pag. 201 e segg.].

R. CATTANEO [83: pag. 120, 129] dopo un acuto esame dell'edificio, ne mostra la grande importanza perchè uno dei pochissimi edifici del secolo VIII e illustra a lungo le sculture provenienti dalla chiesa; un accenno ai frammenti in cotto del sec. VIII ora nel Museo abbiamo in O. STIEHL [422: pag. 8].

La pianta basilicale alquanto trasformata dalla presenza della cripta, i capitelli e le sculture bizantine o di forme derivate dall'arte classica sono illustrate da CH. A. CUMMINGS [111: I, pag. 91 e segg.; 180 e segg.: 234]; le solite notizie in GNAGA [170: pag. 54].

L'importanza della nostra chiesa dal lato architettonico e delle sue sculture è lumeggiata anche da A. VENTURI [449: vol. II, pag. 163-164, 183-185, 214; III, pag. 223-224]; RIVOIRA [371: 1908, pag. 134, 135, 161, 163, 167, 322] crede esagerata l'importanza data alla chiesa dagli stu-

Lunghissima è la serie dei documenti che parlano di questo insigne monastero da comparare, per la sua importanza, a quelli di Montecassino, di Bobbio: fondato dall'ultimo re Longobardo, protetto dagli imperatori Franchi e dai re d'Italia sotto i quali divenne persino un beneficio dei membri della famiglia imperiale o regia, posto sotto la giurisdizione della Sede Apostolica, ebbe tanti privilegi ed esenzioni da Imperatori e Pontefici, da assumere una straordinaria importanza nella storia religiosa e civile dell'Italia in quel periodo¹⁾.

Secondo la tradizione nelle mura del monastero bresciano — collocato nella parte più ridente della città, alle pendici del Cidneo — morì Ermenegarda, ivi rifugiata dopo il ripudio di Carlo re dei Franchi; e ben centosedici principesse di cui nove di famiglia imperiale o reale, furono abbadesse o monache nel nostro monastero.

Ebbe piena giurisdizione su castelli, chiese, monasteri, territori sparsi in tutta Italia.

Ma nonostante la grandissima serie di documenti che lo riguardano, molto scarse sono le notizie riferentisi alle sue vicende artistiche e alle trasformazioni subite nei secoli.

Fortunatamente però essi ricordano le origini: abbiamo anzitutto un rituale del 1438 il quale ricorda che nel 753 il monastero venne fondato dalla regina Ansa e consacrato dal pontefice Stefano II²⁾.

Notizia confermata dal documento del gennaio 759 nel quale si dice

diosi precedenti, come il Cattaneo, per le condizioni in cui la chiesa si trova; TOESCA [426: pag. 32] tratta brevemente degli affreschi del sec. VIII.

A. K. PORTER [343: vol. I, pag. 56, 188, 261 e passim.; II, pag. 210 e segg.; tav. 33-37] studia a fondo il monumento dal lato storico e da quello costruttivo; studio fondamentale nonostante alcune inesattezze (riferisce al nostro Monastero un passo del « *Breve Chronicon Regum Langobardorum* » che invece riguarda il Monastero di Leno e un passo della cronaca del Malvezzi che invece si riferisce alla chiesa di S. Salvatore « extra muros » presso *Rebuffone*); quanto ad alcune sue conclusioni nel campo artistico, vedi nel testo. CONWAY [98: pag. 131-140; 175-182] controbatte l'affermazione del Porter circa gli stucchi riportandoli dal sec. XII al sec. VIII insieme a quelli di Cividale ecc.

NICODEMI [308: pag. 70] dà poche notizie con due errori (l'abside distrutta nel sec. XIX, le colonnine già nella cripta ed ora nel Museo sarebbero dell'VIII sec.). Così P. D'ANCONA [114: 1914, vol. I, pag. 42 e 46] che crede ricostruita la cripta e dà al sec. IX-X la transenna col pavone.

CORRADO RICCI [366: pag. VIII] accenna alla chiesa; TOESCA [427: pag. 122, 149, n. 104, 265, 283, n. 2] dubitando che parte della cripta risalga all'VIII secolo riporta la chiesa nel novero di quelle a pianta perfettamente basilicale.

J. PUIG I CADAFALCH [348, pag. 91] accenna al permanere in S. Salvatore dell'antico schema basilicale e SALMI [394: pag. 21, 24, 25, 33, 47] ricorda la chiesa mettendola in relazione con le basiliche ravennati, accenna ai capitelli e alle decorazioni in cotto. ARGAN [10: pag. 19] fa buone osservazioni sugli elementi che la distinguono dalla tradizionale struttura basilicale. Incidentalmente ne accenna SANTANGELO [395: pag. 69-73]. Accurate notizie ed ampia bibliografia dà infine MORASSI [291: pag. 477 e segg.]; BOGNETTI [56: pag. 71 e segg.] crede dovuto agli « Antelami » che abitavano in Brescia l'ampliamento della cripta.

¹⁾ Per la storia del monastero vedi: BAITELLI [22]; ASTEZATI [16] « *CODEX DIPLOMATICUM LANGOBARDORUM* » [95]; ODORICI [318: vol. III] e [316: parte I]; VALENTINI [442]; GUERRINI [227: p. 141 e segg.].

²⁾ « Anno ab Incar. Dni CCCCCLIII. Inchoatum fuit monasterium nostrum... et similiter « dotatum per excellentissimam dn̄am Ansam Reginam. Postea consecratum fuit per dominum « Papam cum suis cardinalibus prout invenitur in Chronicis satis autenticis in dicto monasterio « nostro ». Rituale del Mon. di S. Giulia. (Queriniana).

che il convento aveva già ricevuto i privilegi e donazioni dal predecessore di Desiderio, Astolfo: il monastero quindi è anteriore sicuramente al 757, primo anno di regno di Desiderio¹⁾.

Infine la stessa data di fondazione è ricordata dal Malvezzi²⁾.

Molti altri documenti del 763 e 766 e degli anni successivi ci dicono che il monastero fu eretto « a fundamentis » dalla regina Ansa e dal re Desiderio.

Il monastero perciò fu eretto dalle fondamenta verso il 753; ma tutti gli storici, dall'Astezati in poi, vennero nella convinzione che nel 753 si costruisse dalle fondamenta la basilica di S. Michele e S. Pietro con un piccolo cenobio al quale nel 759 re Desiderio ne aggiunse un secondo dedicato a S. Maria, e nel 760, essendone stato aggiunto un terzo, vennero tutti riuniti sotto il nome di S. Salvatore. E in quell'anno si edificò la chiesa che esiste ancor oggi. Vi è chi pensa, ma in modo dubitativo, che il monastero fosse unico, ma dedicato ai vari santi; maggiormente sostiene la prima tesi l'Odorici, seguito dal Porter. Il problema è difficile da risolvere: solo un generale restauro all'edificio e una sistematica opera di assaggi potrebbero far luce. Lo scrittore bresciano basa la sua ipotesi innanzi tutto sul documento, già da noi ricordato, del 759, dimostrando come in quell'anno vi fosse un monastero dedicato soltanto all'Arcangelo Michele e a S. Pietro non essendo nominato S. Salvatore; ma non badò che il documento in molte parti è mutilo, e specialmente là dove si nominano i titoli del monastero. È quindi assai probabile che prima del nome dell'Arcangelo Michele vi fosse quello del Salvatore, sia perchè vi è la parola « domini », sia perchè anche in documenti di altri monasteri dedicati agli stessi nomi (ad esempio quello di Leno) abbiamo la medesima disposizione di parole. Solo nei documenti successivi rimane soltanto il nome di S. Salvatore, mentre gli altri scompaiono; ma questo potè avvenire facilmente per lo scorrer degli anni e per amor di brevità.

Così il monastero di S. Maria, ricordato in un documento del 17 settembre 759, non è, con tutta probabilità, il piccolo cenobio poi incluso nel monastero di S. Salvatore — come vuole l'Odorici — bensì uno dei molti dedicati allora alla Vergine³⁾. Si noti che i documenti parlano solo di monastero, mai di chiesa; ma l'Odorici basandosi sull'ipotesi che le chiese avessero le stesse dediche dei monasteri, riferì ad esse anche i documenti. Egli, dopo aver affermato l'esistenza di altre chiese preesistenti a S. Salvatore, vorrebbe che gli avanzi di quella di S. Michele — eretta secondo lui dalle fondamenta nel 753 — fossero ancora visibili nella parete sud

1) « Rex et Gloriosa atque Precelsa Ansa.... monasterio dni.... Angeli.... Michaelis. Atq. aplor « principis petri. quod nos dnō.... intra civitate nra brixiana, et deo dicata Ansilperga abba filia « nostra ». E più sotto: « Primū omniū claustra ipsi monasterii sum ecclesiis a nobis ibide constitutis atq; area vel omnia coheren.... ibidē partimentia qual' ja dudū a predecessore nrō domno « astulfu rege nobis concessa fuit » [95: docum. xviii, col. 36-37].

2) [271: col. 846-847].

3) A questa conclusione giunse l'Odorici accostando due documenti [318: III, pag. 34 e 39]; in quello del 17 settembre 759, si parla del monastero di S. Maria situato in Brescia, che compera metà della Corte di Alfiano; in quello del 10 sett. 761 Anselperga abbadessa di S. Salvatore cede parecchi possedimenti a due lodigiani; ma nel primo documento non si nomina affatto Anselperga e quindi non si può concludere che Anselperga fosse badessa anche del Monastero di S. Maria. Questo è pure il pensiero di M. LUPO [268: vol. I, col. 725 segg.] per il quale il documento si riferisce al Monastero in altre carte detto dei S.S. Maria, Cosma e Damiano.

(fig. 12) della chiesa di S. Salvatore innalzata nel 760 pur essa dai « fondamenti ». Questo sarebbe provato: 1) dal livello più basso di una porta oggi murata, che si apriva su quel lato; 2) dalla « nessuna relazione delle finestre cogli archi degli interni peristili » e invece dalla posizione della porta rispetto alle finestre; 3) dalla forma delle finestre e della porta che indicherebbe una basilica dell'epoca paleocristiana; 4) dallo stile di due affreschi scoperti nei lati interni della porta.

Se la basilica di S. Michele era così antica come poteva essere eretta dalle fondamenta nel 753? Le obiezioni poi riguardanti le finestre non hanno valore: è noto come l'arte medioevale non segua mai la simmetria che sarà invece la legge fondamentale del Rinascimento come lo fu per l'antichità: si sostituisce ad essa un'altra legge che pur può dare splendidi risultati, legge che si può riassumere così: « Harmonia discordia concors »¹⁾.

Riguardo alla porta murata, è certamente bassa in proporzione alla larghezza, ma ciò non è sufficiente per attribuirle ad una chiesa preesistente e perciò di livello inferiore.

Quanto agli affreschi trovati sui lati interni, sono — come vedremo — di epoca romanica.

Ma la presenza della porta crea notevoli difficoltà se considerata con l'esterno (da poco scoperto) della chiesa. Risulta infatti che esternamente nel mezzo della porta vi sarebbe una lesena. Si potrebbe pensare che quell'arco anzichè di una porta fosse di scarico, ma l'Odorici vi scoperse gli affreschi suddetti; non è ammissibile pensare che sia, detta porta, anteriore alle arcate e alle lesene esterne perchè queste e la muratura formano un tutto unito; e neppure che la porta sia stata aperta dopo perchè la ghiera dell'arco rivela la medesima tecnica di quella delle finestre e delle arcate cieche all'esterno. È allora da concludere che la lesena terminava sopra la porta.

Rimane ad ogni modo sempre aperto l'altro problema: questo tratto di parete è contemporaneo al resto di S. Salvatore o anteriore?

L'ipotesi dell'Odorici fu accolta anche dai Sacchi, dal De Dartein e infine dal Porter il quale volle aggiungere, a sostegno della sua tesi, la diversità della muratura della parete sud di S. Salvatore — da lui assegnata al 550 o 575 circa — con quella delle pareti della navata centrale: rozza la prima, questa invece molto più accurata. Ma poichè la stessa muratura si ritrova pure nel lato nord, eccolo affermare che la chiesa di S. Salvatore doveva essere stata costruita a un dipresso con la stessa pianta di S. Michele. Uguale perciò la pianta; conservate le pareti laterali, come si spiega la frase dei documenti « a fundamentis »?

Ma dopo queste asserzioni finisce col confessare che per le gravi alterazioni subite in seguito dai muri perimetrali²⁾ della chiesa « sono stato « completamente incapace di soddisfare me stesso, sia riguardo al carattere della muratura originaria, sia riguardo alla storia dei cambiamenti « avvenuti ».

Nulla vi è da obiettare al Porter intorno alla somiglianza della mura-

¹⁾ BARIOLA [29].

²⁾ Dette pareti subirono senza dubbio vari mutamenti (apertura di porte, costruzioni delle volte ecc.), ma non tali da alterare completamente la muratura; ne è prova infatti l'esterno della parete sud da poco messo in luce.

tura della parte più antica della cripta con quella delle pareti laterali della basilica (che apparterrebbero — sempre secondo il Porter — al sec.VI); ma sappiamo che in quel secolo non vi erano chiese dotate di cripte così vaste; perciò la somiglianza verrebbe a dimostrare la tesi opposta e cioè che pareti e cripta siano dell'VIII secolo.

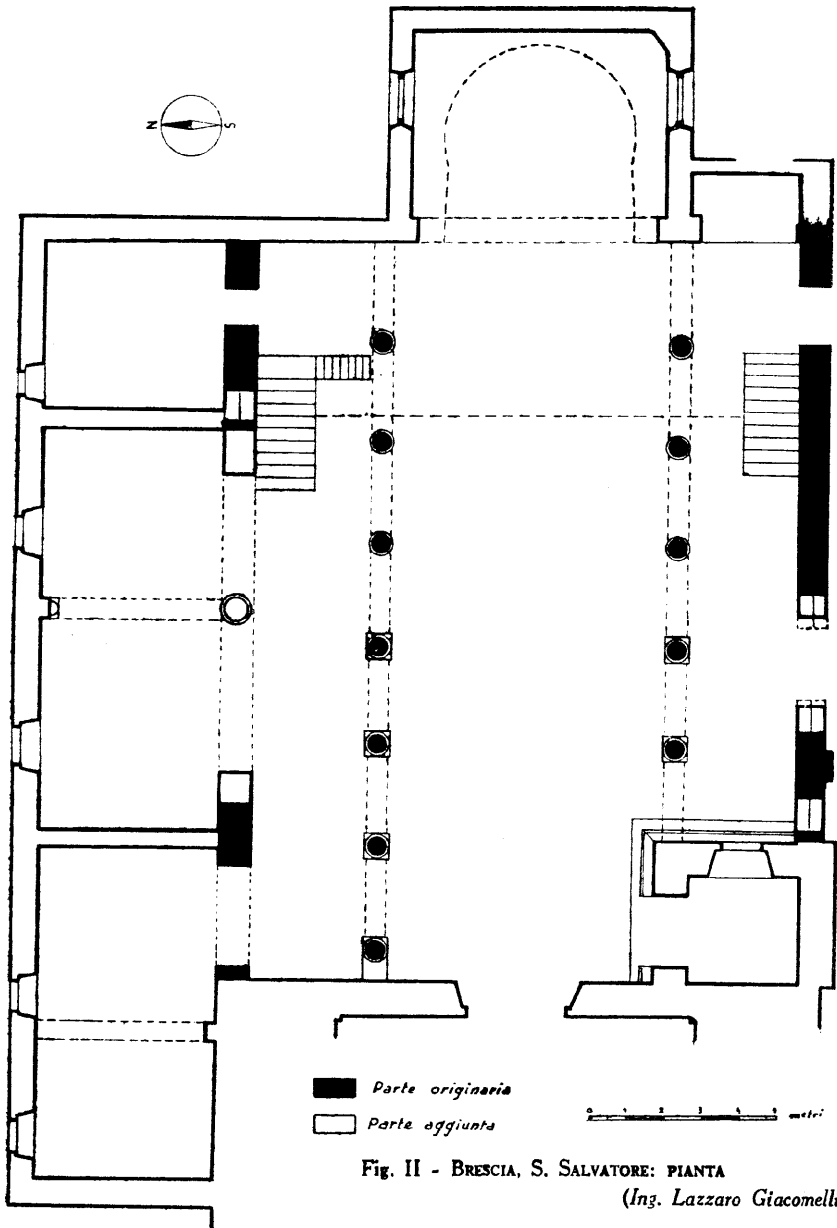
Così la stessa muratura, la decorazione esterna della parete sud, la forma delle finestre, tutto fa pensare al secolo VIII.

La diversità di muratura — molto rozza, formata di ciottoli, di conci di pietra e di pezzi di mattoni legati da molta calce grossolana nelle pareti laterali; in mattoni di ottima fattura, lunghi, di un bel rosso caldo, a corsi orizzontali tenuti insieme da larghi strati di calce abbastanza fine, quella della navata centrale (fig. 13) — potrebbe esser dovuta a una ragione intimamente strutturale: la muratura cioè delle pareti della navata centrale è migliore perchè deve sostenere un peso maggiore, cioè il tetto che copre l'ampia navata, mentre tanta accuratezza non è necessaria per le pareti laterali. Ma allora non si spiega la presenza di alcuni tratti di quell'ottima muratura anche nella parete nord, dove forma la spalla di un ampio altissimo arco — di cui ancora è visibile una delle imposte — e che, integro, doveva superare di molto, in altezza, la navatella laterale, anche quando questa era più alta perchè ricoperta dal tetto anzichè dalle attuali voltine. La muratura della navata centrale, le ghiera degli archi sottostanti, la muratura dei brevi tratti delle pareti laterali, si presentano molto più vicine, come fattura, alla tecnica romana che non tutto il resto della chiesa. È quindi da porsi il problema se queste parti, anzichè quelle indicate dal Porter, siano i resti di una precedente costruzione completata o rifatta poi al tempo di Desiderio nel 753.

Ma ecco un altro elemento che sembra opporsi: i capitelli delle colonne sono in parte del secolo VIII; osserviamo però che dal lato tecnico non è cosa molto difficile mutare, sotto archi di epoca anteriore, supporti e capitelli; questa è l'ipotesi cara all'ing. Giacomelli il quale anche per il fatto che i capitelli non coincidono perfettamente con le imposte degli archi e per altri motivi, suppone che le colonne attuali abbiano sostituito altri sostegni.

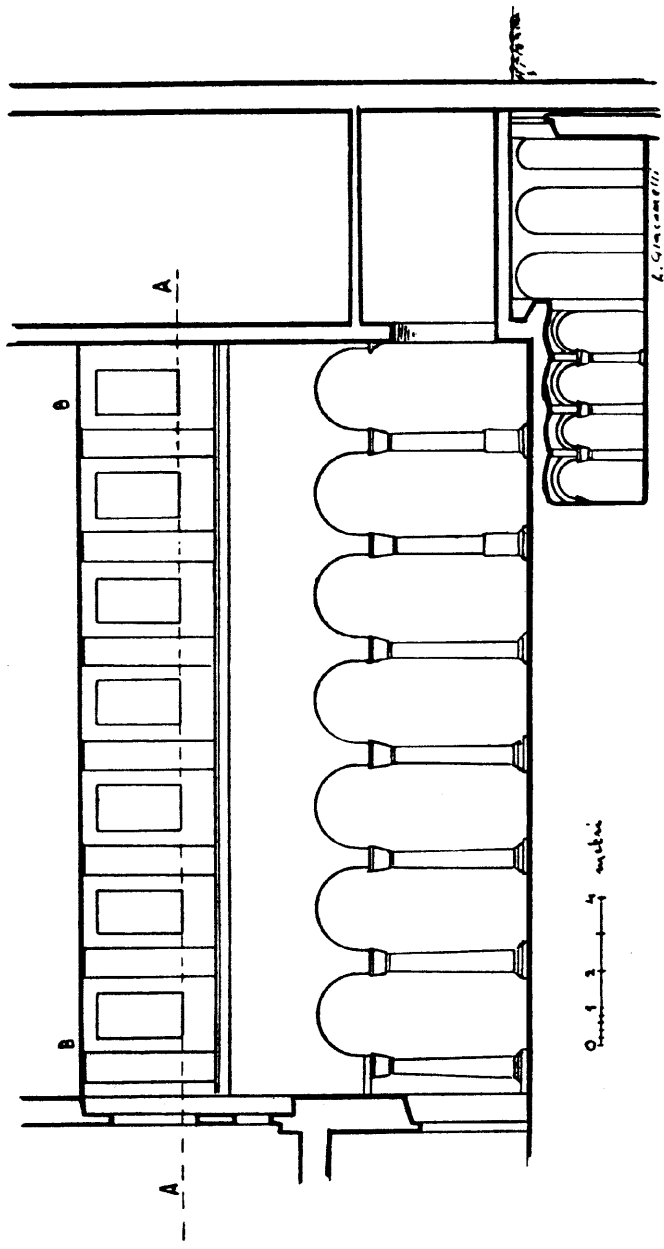
Come si vede ci troviamo di fronte ad un groviglio di questioni che si scioglierebbe soltanto potendo studiare a fondo l'edificio in ogni sua parte. Dalle condizioni attuali si possono trarre soltanto queste conclusioni: 1) i documenti non ci fanno alcuna luce sulla preesistenza di una chiesa di S. Michele; 2) le osservazioni dell'Odorici circa il tratto della parete sud non sono valide per determinare che esso sia un frammento della chiesa preesistente; 3) esistono tuttavia nella chiesa due tipi di muratura diversi e le tracce di un arco, di altezza superiore alla navata settentrionale, che farebbero pensare a due epoche diverse; 4) se ciò fosse, le parti più antiche non sarebbero quelle volute dall'Odorici e dal Porter, bensì quelle che mostrano una migliore muratura.

Comunque, sia la nostra chiesa un'unione di edifici di varie epoche, oppure un edificio unico sorto di getto, è certo che esso nel 753 si presentava nelle forme che ora tentiamo di rivedere con la nostra immaginazione. Benchè molte siano state le trasformazioni, i deturpamenti, tuttavia è ancora possibile ricostruire l'antico aspetto della chiesa almeno all'interno



e in parte dell'esterno oggi nascosto da costruzioni posteriormente addossate o alterato.

Semplicissimo l'esterno e, almeno nelle pareti laterali, decorato da grandi arcate cieche sostenute da lesene: in ogni arcata una grande finestra pure a pieno centro. Ricco invece l'interno (figg. 14, 15) per colonne



A-A: Limite della muratura originaria B-B = Volta del sec. XVII

Fig. III - BRESCIA, S. SALVATORE: SEZIONE LONGITUDINALE

(Ing. L. Giacomelli)

marmoree, affreschi e mosaici, paramenti marmorei e transenne, amboni, ecc. La facciata venne distrutta e probabilmente anche parte delle navate allorchè nel 1446 si iniziò, al di sopra, la costruzione della chiesa di S. Giulia. Lavorando con la fantasia togliamo la cappelletta che occupa la prima campata della navata laterale sud — che è la base del campanile eretto nel sec. XIV, trasformato nel '500 in cappella e ricoperta dagli affreschi del Romanino; togliamo le tre cappelle¹⁾ addossate lungo tutta la parete settentrionale, erette tra il secolo XIII e il XV e pur esse ricoperte di affreschi, in modo da ricostruire mentalmente l'ampia e continua parete; sostituiamo alle volte a crociera delle navate laterali e alla volta a botte di quella centrale, più alta — eseguite nel sec. XVII²⁾ e che soffocano la chiesa — l'originario tetto a capriate in legno; riacquisterà allora l'edificio tutta la sua altezza e riprenderà quella semplicità di linee propria di tali costruzioni; immaginiamo aperte, nelle larghe pareti ergentisi sopra i colonnati, le originarie finestre, alte³⁾, spaziose, con arco a tutto sesto, senza strombature, che dovevano lasciar entrare — insieme a quelle delle navate laterali, in parte ancora conservate, ma murate⁴⁾ — una calma luce diffusa. In luogo del rozzo muro che oggi limita a oriente la navata centrale⁵⁾ con quella bocca quasi di forno aperta in basso, ricostruiamo l'abside seguendo la traccia della sottostante cripta: abside internamente conformata a ferro di cavallo e forse, all'esterno, poligonale. Rivestiamo infine tutte le pareti con affreschi dai colori vivaci (dei quali rimangono poche tracce ormai evanescenti); ricostruiamo la magnificenza delle suppellettili, come l'altare, il coro, gli amboni ornati di lastre di marmi preziosi; sostituiamo al pavimento attuale l'antico a lastre marmoree⁶⁾: solo allora saremo in grado di dare alla chiesa una valutazione estetica adeguata.

Oggi non rimangono che i due colonnati — composti con materiale frammentario — con il loro ritmo serrato, sormontati da archi a tutto sesto su alti peducci per i quali acquistano il balzo leggero ed elegante degli

1) Una di queste oggi è trasformata in magazzino.

2) Sotto una delle finestre della parete sinistra nella nav. centr. è in parte visibile ancora l'iscrizione riportata del BRUNATI [69: pag. 250]: « Templum hoc | Iniuria temporum deformatum | Unanimi Monialium ac protectorum consensu | Reformatum fuit anno D. MDCLXXIX Felice | Luciaha Abbadessa ».

3) Queste finestre dovevano trovarsi dove ora poggiano gli spicchi della volta; infatti le finestre attuali tagliano tracce di affreschi.

4) Tre di queste sono visibili nella parete sud, una in quella nord.

5) Di datazione incerta, ma almeno del sec. XVIII perchè affreschi di quel secolo si vedono ancora sulla parete.

6) Il BRUNATI [69: pag. 251] pensò che il pavimento fosse opera del sec. XIII, per una lapide che era in esso « Hoc opus factum est tempore | Dominarum Beatricis de Salis | ... Elenorae de Sermun | dis Abbatissarum.... abbatisa | sub MCCXCVI »; ma questa iscrizione si riferirà proprio al pavimento?

Solo nelle navate laterali è conservato il pavimento con preziose lastre di marmo; nella navata centrale vi è un pavimento moderno in mattoni. A conferma di quanto dice il Brunati e a conferma dell'ipotesi relativa di una precedente chiesa potrebbe servire — se esatta — una piantina della chiesa coll'indicazione degli scavi fatti nel 1878, dovuta al Da Ponte, dove sono segnate quattro tombe (di cui una longobarda) e soprattutto, di fronte alla seconda colonna di sinistra nella navata centrale, « avanzi del pavimento antico in lastroni di pietra a 50 cm. di profondità dal piano attuale ». (Schedario da Ponte, « Brescia, Mura ecc. » nell'Arch. dell'At. di Brescia).

archi rialzati; sopra questi — con belle ghiere a doppio ordine di larghi mattoni disposti a ventaglio intercalati da una fila in piano — s'innalzano le pareti dalla bella muratura oggi in gran parte in vista, ma in origine ricoperta di affreschi, come quella delle pareti laterali.

Ampia quanto quella della cripta, oggi ancora esistente, era in origine l'abside pur essa a ferro di cavallo e alquanto più alta del pavimento della chiesa, di modo che il livello del presbiterio era alquanto elevato rispetto a quello delle navate.

Varietà di colonne e di capitelli presentano i colonnati, ma con una disposizione ordinata e simmetrica che mostra cura e raffinatezza nei costruttori. Si noti infatti come le quattro colonne — due a destra e due a sinistra — più vicine al presbiterio siano le più adorne: in marmo bianco, scanalate e rudentate¹⁾, sormontate da capitelli corinzi del IV-V secolo, ma rovinati dall'aggiunta posteriore di stucchi, ora tolti; seguono, una per lato, due colonne di granito orientale con capitelli risalenti al sec. VIII e quindi contemporanei alla costruzione della basilica; pur avendo ancora la forma e il garbo dei capitelli corinzi, il doppio ordine di foglie alternate si è semplificato; e non più d'acanto sono le foglie, ma quasi di pianta grassa; scamparsa è la modellatura, appiattito il rilievo (fig. 18); i caulicoli che forman voluta agli spigoli del capitello sostenendone l'abaco hanno perduto ogni carattere naturalistico e sono divenuti esili fettucce; su alcune facce, infine, campeggia nel centro una crocetta greca: il tutto è composto con un'armonia nuova, elegantissima (figg. 16, 17).

Le altre colonne²⁾, di cipollino, reggono capitelli corinzi con foglie d'acanto spinoso lavorate a traforo (opera senza dubbio ravennate dei secoli V-VI); e gli ultimi due del colonnato di destra con ricca decorazione « a giorno », sono a paniera, tra i più begli esemplari dell'arte ravennate dei medesimi secoli (fig. 19).

Il Cattaneo dice che sopra i capitelli delle colonne mancano pulvini e peducci: ciò è errato perchè sopra ogni capitello abbiamo proprio un accenno di pulvino che accresce il balzo degli archi.

Elemento molto importante di questa chiesa è la cripta alla quale si accede per mezzo di due scalette aperte in capo alle navate laterali (fig. IV): quella di sinistra però, a metà circa, ha un ramo che piega verso la navata centrale e che doveva forse mettere in diretta comunicazione la cripta con il coro. È formata di due parti distinte risalenti — come si presentano oggi — a epoche diverse: la parte absidale a ferro di cavallo, originaria e più alta dell'altra; quella della fine del sec. XII al di sotto delle due campate più orientali della chiesa per tutta la sua larghezza.

La cripta originaria, illuminata sicuramente da tre, e forse anche cinque, finestre³⁾ alte e abbastanza larghe, con leggera strombatura nell'in-

¹⁾ Si veda a proposito della scanalatura di queste colonne la curiosa interpretazione che ne dà il DE DARTHEIN [119: P. II, pag. 23].

²⁾ Nella IV colonna di destra e in quella corrispondente di sinistra vi sono tracce dei cancelli che dovevano separare in questo punto la chiesa.

³⁾ Delle altre due finestre vi sono tracce, ma essendo murate e intonacate non è possibile sapere se sono originarie o no. Non sono perciò state segnate nella pianta.

Tre feritoie si aprivano anche nel tratto di parete che segna il dislivello tra la parte absidale originaria e quella del sec. XII più bassa.

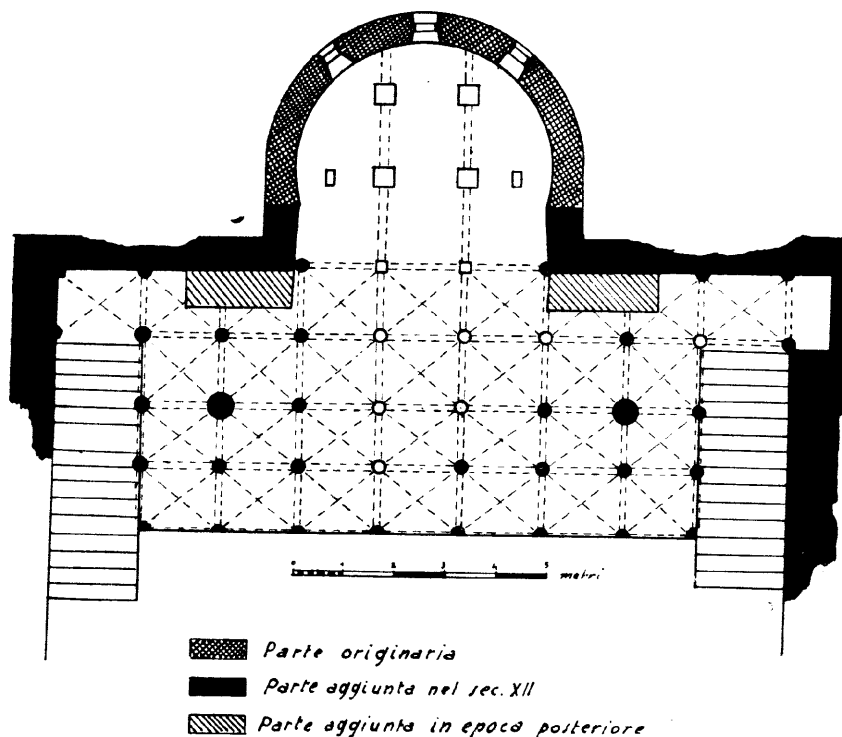


Fig. IV - BRESCIA, S. SALVATORE: PIANTA DELLA CRIPTA

(Ing. L. Giacomelli)

terno (non sappiamo come fosse all'esterno), è divisa in tre navatelle longitudinali da quattro pilastri in cotto, moderni, ma che sostituiscono quelli antichi perchè sorreggono archi scemi (pure longitudinali) ricoperti di eleganti stucchi (figg. 20, 21) probabilmente del sec. XII¹⁾ o di affreschi di cui si notano ancora lievi tracce. Oggi sugli archi e sulle traverse in cemento armato sorrette da pilastrelli quadrati, forse gotici tardi²⁾ si stende il pavi-

¹⁾ Il DE DARTEIN non sa dare una data agli stucchi; per il Cattaneo sono dell'VIII sec.; per il Porter del sec. XII, contraddetto dal Conway; il Toesca dubita assai che possano essere dell'VIII anziché del XII; a questo secolo li dà anche il Morassi.

Per noi sono da confrontare con le fasce che adornano i timpani del ciborio nella chiesa di Civate, dati al XII secolo pur essi. A questo secolo ci sembra si riferiscano per il modellato più corposo, per un gioco chiaroscuro, per un movimento ed un accartocciarsi delle palmette che non si potrebbero trovare nell'VIII secolo: lo prova d'altra parte il confronto tra i ricchi caulicoli dei nostri stucchi e quelli magrissimi, esili, della scultura in marmo in stucco e in cotto, sicuramente dell'VIII secolo del Museo dell'Età Cristiana.

²⁾ Il De Dartein e il Cattaneo attribuirono questi pilastri e i relativi capitelli all'VIII secolo pubblicandone anche i disegni; invece il Porter e il Morassi li danno, crediamo giustamente, alla prima metà del XV sec., e infatti vi sono nel Bresciano capitelli che ricordano questi; gli elementi probabilmente che li fecero credere dell'VIII secolo sono dovuti forse agli artefici che vollero seguire

mento del presbiterio formato da un tavolato in legno; l'Odorici, il De Dartein, il Cattaneo affermano invece che questo era a sottili lastre di pietra: originario per il De Dartein e il Cattaneo, posteriore per l'Odorici; strana foggia di copertura inusitata in costruzioni medioevali dell'alta Italia e che a detta del De Dartein richiama edifici più antichi; ma come sarà stata l'originaria copertura?

Varie sono le ipotesi degli studiosi intorno a tale cripta: tralasciamo l'ipotesi del Cordero (che la cripta sia tutta del sec. VIII) e dell'Odorici (che sia stata ampliata nella parte absidale dopo il 1000) e soffermiamoci sugli scrittori più recenti. Il Cattaneo e il De Dartein furono i primi a determinare la vera età delle due parti della cripta e supposero che in origine essa fosse vasta come oggigiorno e che nel sec. XII non vi fosse stato che un parziale rifacimento. Ipotesi basata sul fatto che i due supporti della cripta posti sotto le due colonne ultime della basilica sono come queste scanalati e rudentati e perciò, a loro parere, posti contemporaneamente: anzi il De Dartein vorrebbe che fossero le parti inferiori delle colonne stesse, non badando alla grande differenza delle dimensioni: di diametro molto più largo infatti sono i rocchi di colonna usati nella cripta rispetto al diametro delle superiori colonne. Il Porter nega che la cripta avesse così vasta ampiezza e crede la parte coperta di volte aggiunta nel sec. XII; così il Morassi; invece il Toesca nega che nella cripta vi siano parti risalenti al sec. VIII.

È pure senza fondamento l'asserzione del Porter, il quale pur convenendo che la cripta risale a due epoche distinte (al sec. VIII per la parte absidale, al XII per quella anteriore) vuole che sia stata rifatta nel XV, pur mantenendo le forme antiche: mentre, sia l'una che l'altra parte, rivelano chiaramente che non subirono trasformazioni. Dove sono gli indizi del sec. XV nella parte absidale, tolti forse i due pilastrelli quadrati con capitelli a grasse foglie uncinata? Dalla pianta alla muratura, dai pilastri in cotto alle finestre o agli archi decorati di stucchi del sec. XII, tutto rivela la struttura originaria.

Nè vi sono indizi del sec. XV nella parte anteriore dove invece soltanto i due piloni di fondamenta della parete ora sostituite l'abside sono una aggiunta posteriore, risalente al sec. XVII e XVIII.

Divisa in nove navatelle di quattro campate ciascuna (eccetto le due laterali perchè occupate in parte dalle scale d'accesso) la parte anteriore è un bellissimo esempio di cripta del sec. XII avanzato (fig. 22), con quella selvetta di colonnine varie di forma e di dimensioni, sorreggenti archi longitudinali e traversi¹⁾ su cui poggiano voltine a crocera di pianta quadrata. La muratura stessa delle pareti e degli archi rivela la struttura propria del sec. XII a conci di pietra rozzamente battuti con lo scalpello e non sempre bene squadrati; parimente le colonnette, otto delle quali — le più eleganti — furono trasportate nel secolo scorso nel Museo dell'Età Cristiana, sono esemplari insigni di scultura romanica che esamineremo a suo tempo.

(cosa molto rara) le forme antiche che avevano sott'occhio nel monastero; così imitazione quattrocentesca di capitelli dell'VIII secolo diremmo sia almeno uno dei capitelli sui pilastri che fiancheggiano l'arco della prima cappella a sin. di S. Salvatore.

¹⁾ Scrostamenti recenti hanno mostrato che detti archi sono a conci di pietra bene squadrati; mentre le voltine sono in mattoni piuttosto grandi di color rosa chiaro, disposti con una certa regolarità, legati da molta calce granulosa.

Basti qui affermare che risalgono tutte al sec. XII eccetto quelle enormi scanalate e rudentate di epoca romana: un osservatore superficiale potrebbe dedurre dalla grande sproporzione fra queste e tutte le altre una deficienza di gusto estetico nei costruttori medioevali. Al contrario essi, anche in questo, rivelano grande cura costruttiva, libertà di modi, di forme e finissimo intuito nell'uso dei materiali; quei due sostegni dovevano avere maggiori dimensioni perchè in quel punto più forte era la pressione esercitata dalla chiesa sovrastante: al di sopra di esse infatti cadono le due colonne della prima campata della chiesa di S. Salvatore.

Questo particolare, la somiglianza con le colonne soprastanti, il carattere di materiale di spoglio — più consono al sec. VIII anzichè al XII — infine il fatto che da uno scavo recente si è visto come le volte non si leghino al muro terminale verso ovest della cripta, farebbero pensare che anche in origine questa avesse l'estensione attuale e che nel sec. XII sia stata rifatta soltanto la prima parte.

Pure nel sec. XII la chiesa subì altre trasformazioni: si aprì la porta con lunetta nel muro sud, ora chiusa¹⁾; si eresse nel sec. XIV il campanile che si alza sopra la prima campata della navatella sud della basilica, come possiamo rilevare dalla sua struttura simile a quella degli altri campanili di quel secolo nel bresciano²⁾. Forse già nel sec. XIII venne aperta la cappella centrale sul lato nord come parrebbe mostrare la colonna con capitello lombardo di forma cubica che sorregge le due arcate di accesso alla cappella³⁾. Alle aggiunte più tarde abbiamo già accennato: importanti e con valore artistico sono soprattutto quelle avvenute nei secoli XV-XVI allorchè venne rinnovato anche tutto il monastero. Vennero eretti allora i bellissimi chiostrì distruggendo gli antichi dei quali rimane solo qualche capitello e qualche colonnetta; esamineremo questi frammenti parlando della scultura: qui accenniamo alla difficoltà di fissare se risalgano al sec. VIII oppure siano resti del « monasterio domini Salvatoris.... quod dicitur novum » ricordato in molti documenti del IX sec⁴⁾.

¹⁾ La provano del sec. XII la forma, le dimensioni, il materiale usato (bellissimi conci in pietra bene squadrata e picchiettati), gli affreschi sulla lunetta e sugli stipiti esterni che esamineremo più avanti.

²⁾ Di forma quadrata, senza aperture salvo qualche stretta feritoia che all'interno si apre a strombatura liscia, con la nuda muratura costrutta in modo perfetto a conci di pietra alternati a fasce in cotto, al modo di altri campanili del XIV secolo in Brescia (p. es. quello dei SS. Nazzaro e Celso); la cella campanaria è del sec. XVI.

³⁾ È della forma tanto usata nella Lombardia meridionale (Pavia, Cremona) e nell'Emilia (Parma ecc.) nel sec. XIII. A questa data risalgono anche le due volte a crociera divise da un arco traverso; mentre la colonna addossata alla parete che lo sorregge è antica e il capitello è corinzio del sec. V o VI. Gli affreschi sono del XIV secolo.

⁴⁾ Chiesa e monastero subirono le più grandi deturpazioni e rovine col 1797 quando passarono in mano all'autorità militare che fino ad oggi, almeno parzialmente, tenne i fabbricati dell'antico monastero. La chiesa ricevette vari restauri (vedi MORASSI [291: pag. 482]) che vanno dal 1874, quando venne acquistata dal Municipio, al 1928 quando si restaurarono gli affreschi; ma furono lavori di rafforzamento e di riparazione, non vere opere di restauro scientificamente condotte.

Per quanto riguarda il primo cortile fino ad oggi occupato dal Distretto Mil. nel 1876-1878 si fecero vari assaggi e vi si trovarono epigrafi romane e sculture dell'epoca longobarda e il tratto di un pavimento pure di quell'epoca perchè in esso si era usufruito di materiale romano. Vedi l'interessante relazione con gli schizzi relativi in schedario P. Da Ponte, taccuino « le scoperte archeologiche, scavi nell'ex monastero di S. Salvatore » nella cassetta « Brescia; Mura ecc. » (in Arch. Aten. di Br.).

Quale posto occupa la basilica di S. Salvatore nella storia dell'arte del sec. VIII? Essa assume ad importanza veramente grande, nonostante tutte le mutilazioni subite, data la scarsità in tutta Italia di edifici eretti in quel periodo e ancora esistenti. Importanza già stata segnalata da quanti scrissero sull'argomento. Ci mostra come ancora nella metà del sec. VIII fosse in uso la chiesa di pianta basilicale con lo svolgersi prospettico in senso longitudinale dei colonnati; come i « maestri comacini » che quasi certamente la costruirono, mantenessero inalterata la forma delle basiliche ravennati. La grande ampiezza della navata centrale rispetto alle laterali che sembrano ridursi a due corridoi che fiancheggiano un'aula rettangolare; la probabile forma dell'abside, quella così balzante e leggera degli archi, la muratura stessa, sono tutti elementi che ritroviamo nelle basiliche di Ravenna dal sec. VI in poi; e alle forme ravennati si ricongiunge la decorazione dell'esterno, da poco scoperto (fig. 23), con quelle arcate cieche formate di pietra e di mattoni misti, così ampie e a pieno centro sostenute da larghe lesene, con grandi finestre a pieno centro e bella ghiera in cotto senza strombatura.

Motivi e forme che ricorrono in altre costruzioni lombarde contemporanee o di poco anteriori a S. Salvatore come in S. Maria delle Cacce a Pavia e nei pochi resti della cattedrale di S. Maria Maggiore pure a Pavia — ancor oggi visibili dietro la torre del Duomo — e che risalgono al sec. VII circa secondo Giulio Bariola.

Soltanto che qui possiamo notare una minore capacità tecnica nelle strutture murarie meno buone.

L'unico elemento che forse i maestri comacini svilupparono fu la cripta, già conosciuta però dai costruttori ravennati, cripta che rendeva alquanto sopraelevato il presbiterio rispetto alle navate, alterando « la primitiva conclusione prospettica delle navate nella concavità dell'abside in un più complesso gioco di masse costruttive e di masse atmosferiche »¹⁾.

Scomparse o rifatte in tempi posteriori sono le moltissime altre chiese, cappelle, conventi, ospizi, eretti in quei secoli o dalla pietà dei re longobardi o dai monasteri; e sarebbe cosa molto utile, per dimostrare l'attività costruttrice di quel periodo, un elenco degli edifici ricordati dalle cronache o dai documenti. Accenneremo soltanto al monastero benedettino di Leno — fondato pur esso da re Desiderio nel 758 e consacrato nel 760 — più volte rifatto in seguito fino a che venne distrutto alla fine del sec. XVIII dalla vandalica furia rivoluzionaria²⁾; a quello pure distrutto di S. Pietro in Monte a Serle, pure di origine longobarda³⁾, e alle chiesette di Sirmione

¹⁾ Cfr.: C. ARGAN [10].

²⁾ Del monastero e della chiesa non rimane che qualche epigrafe al Museo dell'Età Cristiana, alcune sculture romaniche che esamineremo a suo tempo; forse fra le tante sculture del sec. VIII-IX del Museo, qualcuna proverrà da Leno, ma nulla è possibile sapere oggi.

Per la bibliografia del Monastero di Leno cfr.: nota ³⁾, pag. 198.

³⁾ Cfr. GUERRINI [230].

ricordate in un documento del 760: cioè le chiese di S. Vito e di S. Martino in « castro sermionense », di S. Martino in Gussenago da Sirmione. Inoltre, sempre in Sirmione, la regina Ansa, come sappiamo da un Diploma di Carlomagno del 774, aveva costruito « novo opere », dopo il 765 un « monasteriolo » dedicato a S. Salvatore e dipendente da quello omonimo di Brescia.

S. Pietro in Mavino esiste ancor oggi, ma non è più l'originario, come vedremo in seguito; pure più avanti parleremo anche di S. Salvatore.

SCULTURA E PITTURA DAL SECOLO VI AL SECOLO VIII

LA SCULTURA

Sculture del sec. VI-VII — tutti capitelli — abbiamo già trovato in S. Salvatore e troveremo nella cripta del Duomo vecchio.

Altri ve ne sono nei due primi chiostrì di S. Salvatore (fig. 24): sia di stile corinzio con acanto spinoso, sia a panierà con decorazioni viminee. Due capitelli pure di stile corinzio con acanto spinoso si conservano nel Castello Scaligero di Sirmione e sembra provengano dalle grotte di Catullo.

Ricche di sculture del sec. VIII sono Brescia e la provincia: nel Museo dell'Età Cristiana (figg. 25, 26, 27, 28), anzi, vi è una serie complessa di pezzi, alcuni dei quali veramente insigni. Data l'omogeneità di tutta la scultura italiana in questo secolo, anche nei frammenti bresciani prevalgono gli ornati sulle rappresentazioni figurate, il rilievo piatto e il semplice contrasto di superfici rilevate su incavi invece del modellato, l'« horror vacui » che si sostituisce alla composizione ritmata e armonica. Anche nei nostri frammenti gli elementi ornamentali sono o di derivazione classica, ma variamente trasformati (fuseruole, dentelli, ovuli, intrecci viminei) o di derivazione orientale (viticci, tralci conformati a girari, ornati provenienti da stoffe con animali, rosette, cerchi con raggi ad elice, croci, colombe, candelabre, palme, ecc.). Il gruppo di sculture esistente nel Museo dell'Età Cristiana proviene da varie località: disgraziatamente di molte non si conosce con sicurezza la provenienza. Tuttavia è tradizione — e questo pare assodato da qualche notizia relativa ad alcuni frammenti — che i due gruppi di sculture addossati ai pilastri nella parete sud provengano dalla chiesa e dal Monastero di S. Salvatore, mentre quello addossato a un pilastro nella parete nord sia composto di frammenti provenienti da scavi e ritrovamenti in varie località della città e della provincia.

Purtroppo non sono che frammenti: fasce con archetti a pieno centro intrecciati, adorni nel mezzo di perline, con o senza fogliette lanceolate poste entro gli archetti acuti; oppure con intrecci viminei o a larghe foglie di pianta grassa con la punta ripiegata; altre ancora adorne di eleganti tralci di vite a larghi girari da cui nascono con alternato movimento, or da una parte or dall'altra, ricci, foglie, ecc.

E inoltre frammenti di transenne a nastri che si intrecciano nei modi più vari, a ruota, a rombi, a nodi di Salomone, a X, con alto senso ornamentale; colonnette rotonde o poligonali tutte ricoperte di rabeschi, di intrecci, di girari di vite in cui stanno alternatamente foglie e grappoli d'uva, fra i quali verzicano pavoncelle, uccelletti, altri animali; pilastrelli adorni di rosette, di ruote con raggi ad elice, di cordoni a torciglione, di rami di vite a larghe ondulazioni, ma intrecciati in modo da formare spaziosi cerchi occupati ora da foglie, ora da bei grappoli dai grossi acini lavorati uno ad uno e fra loro staccati.

Capitelli in cui l'acanto spinoso ora conserva un accento ancor naturalistico, ora si è trasformato in fogliette acuminate a profondi intagli paralleli e i caulicoli sono divenuti esili e sottili.

E ancora rammentiamo mensole, pulvini, profilati ad ovolo ricoperti di palmette, di croci greche, di rosette.

Ma fra questi numerosissimi frammenti spiccano alcuni pezzi di maggior interesse: come una finestrella bifora (fig. 29), poderosa pur nelle sue piccole dimensioni, decorata da motivi ancor classici (a volte molto trasformati) come gli ovuli della larga fascia di base. È questa probabilmente una « finestrella confessionis »¹⁾.

I pezzi finora considerati e di cui sarebbe troppo lungo e noioso dare qui l'elenco minuzioso, sono tutti molto somiglianti fra loro e probabilmente opera di artisti nostri più o meno notevoli.

Si stacca invece, per altezza di stile ed eleganza di composizione, una grande formella triangolare che doveva formare, secondo il Cattaneo, insieme ad altra simile di cui resta soltanto un frammento, il parapetto della scaletta di un ambone²⁾.

Tra elegantissimi, vigorosi girari di tralci adorni di foglie e di grappoli d'uva, di ricci e di gemme che formano un fantastico tappeto, incede con maestosità regale uno stupendo pavone, disegnato con grande fermezza di linee, modellato con cura, slanciato di forma. Quantunque il rilievo sia appiattito, la decorazione si staglia con vigoria sul fondo, e l'armonico rapporto tra pieni e vuoti, il senso dello spazio, la finezza nella resa dei particolari, fanno pensare che tale pezzo non sia di maestranze locali.

Efficace è la descrizione del Toesca che ne coglie il valore essenziale:

« Senza oltrepassare i limiti di quello stile alieno da forme naturali-
« stiche, lo scultore curò assai la modellatura, diede al pavone un movi-
« mento spontaneo, con un'arte che bene si può ricollegare a quella degli
« scultori dei sarcofagi e delle transenne ravennati ». Quanto agli autori e
all'epoca, il Toesca aggiunge: « Potrebbe essere una derivazione diretta
« da sculture ravennati per opera di qualche officina che si giovava di esem-
« plari antichi e trattava con maestria le forme tanto alterate nell'arte di altri
« più incolti scultori del sec. VIII ».

Ma nulla di strano che possa essere anche opera bizantina dei secoli V e VI come vorrebbero altri studiosi; da respingere in modo assoluto è invece l'ipotesi dello Stückelberg il quale vorrebbe vedere in questa for-

¹⁾ Secondo lo Ioli [254] proviene dal Museo Lechi.

²⁾ BROGNOLI [67: pag. 28] scrive « nel convento [di S. Salvatore] un pezzo di marmo intagliato con sopra un pavone; ed in coro un altro ornato ».

mella, per lui opera di bizantini, « influssi barbarici »; come pure non è da accettare l'ipotesi del D'Ancona che la vuole del IX o X secolo.

Non tutte però le sculture di questi tre gruppi sono da attribuire all'VIII secolo: in quello che, per brevità, diremo « del pavone », tutti i frammenti risalgono a quell'epoca salvo forse i resti di transenne traforati che potrebbero essere di data più antica; in quello che diremo « della croce gemmata » (fig. 41), soltanto la colonnina tonda, i capitelli sulle colonnette, il piccolo frammento d'arco e la terracotta possono essere di quest'epoca; nel terzo gruppo tutti i frammenti (salvo naturalmente quelli del sec. XII e XIV) sono dell'VIII.

In questo prevalgono le sculture in cotto e in stucco (fig. 30) tanto rare per quell'epoca e che crediamo, dato il materiale usato, che provengano dalla « bassa » bresciana: da Leno forse? ¹⁾.

Piccoli frammenti erratici si conservano nella chiesa di S. Salvatore.

Altri resti di questo secolo — oltre vari capitelli nella cripta di S. Filastro che esamineremo più avanti — vi sono nel bresciano e li elenchiamo brevemente ²⁾.

LA PITTURA

Dei secoli V-VI non ci rimangono che i mosaici di S. Maria Maggiore già studiati.

¹⁾ Affini per stile e per iconografia alle sculture in marmo sono quattro frammenti in cotto, esempi rarissimi di questa particolare tecnica in tale periodo. Sono tutti decorati con tralci di vite a grappoli e foglie variamente disposti, due a rilievo appena accennato, anzi quasi stampati su rozzi fittili, ma disposti con ordine ed eleganza; gli altri invece di più forte rilievo, invetriati, ma dalla composizione disordinata e confusa, dal disegno fiacco e grossolano. Cfr.: TOESCA [427: pag. 293, n. 59].

Al sec. VIII sono pure da riferire due archivolti (probabilmente di un ciborio) in stucco, pure questi rarissimi, con l'arco, adorno di grosse foglie, inquadrato da fasce ad intrecci che s'incrociano nei pennacchi; nei triangoli fra l'arco e le fasce ramoscelli di foglie. Sono i frammenti che O. STIEHL [422: pag. 8] crede erroneamente in cotto e che ricorda insieme ad altri esemplari di archetti decorati da croci.

²⁾ In un pilastro del Duomo vecchio: un pilastrello di transenna decorato da lungo ramo con fogliette baccellate da una parte e dall'altra, simmetriche, e terminante con una foglietta diritta. La lesena in alto termina con una decorazione formata di cordoni concentrici a semicerchio.

Nel cortiletto verso le absidi di S. Giorgio in Brescia: un frammento di colonnetta con girari di vite: preziosa testimonianza dell'antichità della chiesa.

Nella chiesa di S. Cesario a Nave: nella facciata, frammenti con intrecci viminei che formano circoli collegati fra loro; entro ogni circolo ed entro i rombi, fra l'uno e l'altro, rozzi quadri-fogli. Sotto il portico della casa colonica addossata alla chiesa, un frammento con intrecci viminei a forma di ruote entro cui campeggia un grappolo d'uva cuoriforme con grossi acini; anche nella porta della chiesa aperta nel fianco nord furono usati frammenti dell'VIII secolo.

Sirmione: nella chiesa parrocchiale che sostituì quella longobarda a S. Martino, sul fianco sud all'esterno, un frammento di lesena con due rami ondulati che intrecciandosi formano tanti cerchi occupati da grappoli d'uva, da foglie cuoriformi, da rosette.

Sirmione: sulla facciata di S. Pietro in Mavino un frammento formato da listelli paralleli obliqui che si tagliano formando tanti piccoli rombi; un altro frammento con un colombo che beve in un'anfora ansata contornata da stelle, da fiori, da chiocciole.

Tremosine: un frammento di intrecci sulle celle del campanile; un frammento d'archivolto con intrecci e resti di un pavone, oggi in casa Cozzaglio; altro frammento di arco con intreccio di pampini e grappoli d'uva sullo spigolo di una casa nella frazione Pieve. Cfr. per questi resti COZZAGLIO [105].

Più ricco ed importante è il numero delle pitture del sec. VIII e principio del IX: i frammenti cioè del ciclo di affreschi che decorava la basilica di S. Salvatore. La decorazione pittorica della navata centrale può essere ricostruita, nelle sue linee generali, dai pochi resti ancora visibili. Si adattava mirabilmente alle forme architettoniche, ed era in tutto simile, per la disposizione dei mosaici e degli affreschi, a quella delle basiliche romane e ravennati.

Ampie bande, variamente colorate, circondavano gli archi nascondendone le ghiera (ne scorgiamo le tracce nei peducci della quinta colonna di sinistra e più chiaramente sopra il quarto arco di destra dove vi è una fascia giallo oro). Al di sopra di questa fascia, ve ne era un'altra orizzontale bordata di giallo, con iscrizione a lettere maiuscole nere, strette ed allungate (oggi illeggibile) su fondo rosso (vedi sopra le arcate terza e quarta di destra).

I pennacchi fra le arcate erano decorati da un clipeo con una testa. Se ne scorge uno sopra la terza colonna di destra. Azzurro cobalto è il fondo, cilestro invece il clipeo e la testa maschile in posizione frontale, dipinta rapidamente a larghi tratti (lunga e diritta canna nasale, grandi occhi circolari cerchiati di violaceo con pupille nere e tocchi gialli sulla sclerotide bianca, ampie arcate orbitali segnate di nero violaceo, capigliatura biondiccia abbondante e mossata; il colore delle carni giallo rosato steso in modo uniforme). L'ampia zona sopra la fascia dell'iscrizione era divisa in riquadri con scene figurate inquadrata da bordi a vivaci colori (azzurro, rosso cinabro, bianco). Di questi riquadri abbiamo un frammento sopra la terza arcata, ma ormai illeggibile; invece quasi intatti sono i riquadri sopra la terza colonna e la quarta arcata, sempre di destra.

Il primo di essi (fig. 31), circondato da una fascia rossa e filetto bianco, rappresenta una città; sull'azzurro cupo del cielo spicca la scena interessante: cinta da mura (grigio rosate con filetti bianchicci che vogliono raffigurare i conci) munite di torri circolari, vi è la città. Tre uomini in posizione frontale, piuttosto mossi negli atteggiamenti e nella disposizione, stanno dietro le mura: uno guarda fisso dinanzi a sè; quello che gli sta a fianco, con veste gialla, porta sulla spalla delle pietre; fra i due, in piano arretrato, un'altra figura con una grande sacca sulle spalle.

Al di là di questo vivace gruppo, vi sono vari edifici visti di fronte in prospettiva, tutti di color giallo con filetti bianchi a segnar cornici e membrature sporgenti dei timpani e delle finestre, o neri a segnar le parti in ombra e gli embrici dei tetti.

L'altro scomparto, più deteriorato del precedente (fig. 32), può esser diviso in due parti: a destra un grande sarcofago di marmo grigio in cui si intravede un cadavere coperto da un velo giallo; due figure femminili sono inginocchiate accanto al sepolcro, in adorazione. Le ampie vesti di esse, sebbene alterate, sembrano marrone l'una, rosata l'altra. Nel fondo vi è un grande edificio di color giallo qua e là animato da ornamenti a forma di nastri rossi; sopra la porta è appeso un velo rosso a festoni.

Nella parte di sinistra — la più deteriorata — si intravede un edificio gialliccio posto di sbieco, con una porta arcuata nel centro; in alto, al di sopra della costruzione, mani e braccia fra le nuvole: forse resti di angeli volanti verso il sepolcro? Nel fondo, l'azzurro cupo del cielo.

Tracce di questi riquadri si notano anche sulla parete sinistra; sopra il terzo arco si scorge ancora, dipinto in rosso, un grande drago dalle enormi spire avviluppantisi e contorte che probabilmente faceva parte di una composizione raffigurante S. Michele. Resti di fasce colorate e di figure si notano nelle arcate successive; maggiormente conservata è la scena sopra la settima colonna con una Deposizione che doveva essere ricca di un pathos tragico (fig. 33): scorgiamo in primo piano un sarcofago marmoreo giallo paglierino entro il quale sta per essere deposto il corpo del Redentore (in parte ancora visibile) dalle carni grigio rosate segnate da contorni rossi. Inginocchiata presso il sepolcro, una figura femminile vestita di bianco con strisce rosse, tiene nelle mani velate un cofanetto aureo. A capo del sarcofago dovevano essere le altre pie Donne, ma ormai non si intravede che lo strato di calce su cui erano dipinti le aureole e i visi. Il fondo è sempre azzurro cupo. Sulle arcate successive, resti di un clipeo¹⁾ e tracce di edifici.

Sopra questa grande zona di riquadri ve ne era una seconda, che doveva essere interrotta dalle antiche finestre: tracce di figure infatti si scorgono ancora sotto le finestre seicentesche che rovinarono questi riquadri.

Benchè gli affreschi ci siano conservati in condizioni così deplorabili²⁾ sono di interesse eccezionale perchè tra i pochissimi resti della pittura dell'VIII secolo in Lombardia e anch'essi mostrano come ancora in quella epoca così tarda si mantenesse viva la tradizione classica dei mosaici del V-VI secolo. Forte classicismo ancora nella composizione, nel modo di colorire largo e rapido, nella resa dei sentimenti e nel modellato.

Il Toesca — unico che tratti di questi affreschi — parla di rigidità nel disegno delle figure, che noi non scorgiamo; anzi vi troviamo una spigliatezza, un interesse per il racconto, e quasi per la scena tratta dalla vita reale, che ne fanno gli incunaboli della pittura romanica; qualcosa di rigido, di solenne troviamo soltanto nella testa del clipeo.

Il Toesca parla pure delle relazioni tra questi affreschi e quelli contemporanei di Roma, tutti influenzati dall'Oriente; mentre noi propendiamo solo per Roma con qualche elemento nuovo: non più infatti la classica grandiosità, la maestà, l'armonia delle composizioni che ritroviamo ad esempio ancora nei mirabili angeli di S. Maria Antiqua, ma un avvicinarsi alla vita quotidiana, ad un più vivace realismo.

Anche per le arti minori quasi nulla rimane della ricchissima messe di oreficerie, di stoffe preziose, di « pannos siricos » o « lineos » ricordata nei documenti³⁾ dai quali risulta che persino le più umili chiese di campagna avevano « cruces », « coronas argenteas », « coronas aureas », turiboli d'oro, calici d'argento, ecc.

Ricchissimo era il tesoro del monastero di S. Giulia come rileviamo da due inventari del 1267 e del 1294⁴⁾: son ricordate in essi cassette d'oro con pietre preziose, cassette d'argento con crocefissi o con le Tre Marie, crocette d'argento con cristalli, ecc.

¹⁾ Questo riquadro è circondato da 2 strisce, una bianca e l'altra rossa; sul lato inferiore di questa si scorgono ancora lettere oggi indecifrabili.

²⁾ Gli affreschi vennero restaurati nel 1928-1929 dall'Architetto Malinverni.

³⁾ Doc. del 905-906 d. « Cod. Dipl. Lang. », n. 419.

⁴⁾ NAZARI [304: II ed. 1657, f. A, 3 v.].

Ma di tutto questo tesoro non si conserva che la grande croce gemmata impropriamente detta di Galla Placidia: insigne cimelio di cui però qui non trattiamo perchè sicuramente opera di artisti non bresciani, probabilmente ravennati come risulta dalla comparazione con quelle del Duomo di Ravenna, di Monza, di Cividale del Friuli.

Qualche epigrafe funebre di questi secoli, infine, si conserva al Museo dell'Età cristiana e altrove, e nel carattere delle lettere, nel modo di spaziare e di disporre le righe, rivelano pur esse la continuità della tradizione romana nonostante le inevitabili modifiche e trasformazioni.

DALLA FINE DEL SECOLO VIII AL SECOLO XI

Di questo periodo della vita italica oscuro per condizioni politiche, ma non di decadenza, anzi di incubazione e di lenta elaborazione della meravigliosa civiltà italiana creata dai Comuni e dalle Repubbliche Marinare, Brescia conserva alcuni monumenti che ad esso possono riferirsi con probabilità.

Monumenti dovuti a quei seguaci diretti dei Maestri Comacini che fanno della Lombardia uno dei maggiori centri dell'attività architettonica di questi secoli, conservando forme costruttive e ornamenti tradizionali, modificandone altri, creando nuovi motivi e svolgendo elementi di somma importanza come la sostituzione parziale delle volte alla copertura a cavalletto e la maggior estensione delle cripte.

Abbiamo così una complicazione della pianta e dell'alzato per il congegnarsi di archi trasversi, di lesene, di contrafforti, per la sostituzione di pilastri alle colonne; una ricerca spesso faticosa e pesante, nell'insieme, di masse e di volumi che si compongono in forme talvolta ancora slegate e incerte, fino a che i grandi artisti romanici non crearono con il loro genio i capolavori del secolo XII.

L'aspetto di Brescia doveva ormai esser alquanto mutato, pur essendo forse la città ancora circondata dalle mura romane: chiese, conventi, nuove vie, case private dovevano alterare l'antica topografia, e il tracciato delle vie veniva mutandosi in un intricato girare di vicoletti, ora strettissimi, ora improvvisamente allargantisi a mo' di piazzette.

Pure la città, come abbiamo visto, si era già estesa oltre le mura, soprattutto ad occidente del quartiere longobardo; ora vi si aggiunge — nella prima metà del sec. IX — il quartiere francese che dall'Arco Vecchio e dall'antica via Emilia saliva fino alla basilica dei S.S. Faustino e Giovita a settentrione e giungeva all'odierna via Battaglie verso occidente, come comprovano numerose denominazioni di strade in quella località (Rua Soveriorum, Rua Caligariorum, Rua Confetora, Porta Gallia).

Giustamente mons. Guerrini¹⁾ fa risalire l'origine di queste denominazioni al dominio Franco e alla fondazione, nell'815, da parte del grande

¹⁾ GUERRINI [212: p. 104].

vescovo Ramperto, del monastero benedettino dei S.S. Faustino e Giovita, ad abitare il quale il vescovo chiamò alcuni monaci francesi « *fratres ex Francie partibus advenientes* »¹⁾.

Così intorno a questo convento e alla nuova chiesa che sostituì la precedente, sorse, dove prima era una località disabitata e deserta, il quartiere che divenne poi il più popoloso della città; e quartiere commerciale, essendo quella zona ricca di canali, di fossati, di mulini.

LA CRIPTA DI S. FILASTRIO NEL DUOMO VECCHIO

Al nome di Ramperto è collegata la storia di un altro insigne monumento bresciano: la basilica di S. Maria Maggiore preesistente alla Rotonda attuale o Duomo vecchio.

Alla fine del sec. VIII o al principio del IX, quando le due basiliche (S. Pietro e S. Maria Maggiore o de Dom) assunsero dignità di cattedrali, S. Maria dovette subire un ampliamento; forse si eresse un nuovo presbiterio più ampio — di cui però oggi non abbiamo traccia — e la cripta, tuttora esistente.

E se davvero fu costruito il presbiterio, doveva avere la forma della cripta sottostante, data la perfetta aderenza fra le parti superiori e sottostanti nel medioevo.

Alla cripta senza dubbio si riferiscono le parole, già da noi ricordate, pronunciate dal Beato Ramperto nell'838 durante la traslazione di S. Filastrio: « in marmoreo recondentes antro sepelivimus [S. Filastrio] »; e quest'« antro » doveva avere notevoli dimensioni ed essere riccamente adornato se nell'875 il vescovo Antonio, vi seppellì l'imperatore Ludovico II, morto nel bresciano, « in ecclesiam sanctae Mariae, ubi corpus sancti Filastrii requiescit », come sappiamo da una cronaca della fine del sec. IX²⁾.

La cripta, detta di S. Filastrio, è stata variamente datata³⁾. Le volte per alcuni hanno subito rifacimenti nel sec. XI⁴⁾, ma nel suo complesso è da ritenersi del sec. IX. Per la vastità si potrebbe dubitare che appartenga alla fine dell'VIII secolo o al principio del IX, ma la forma sua, la stessa posizione rispetto alla Rotonda, la mancanza di sculture appartenenti all'età romanica ed altre ragioni cui accenneremo in seguito, accertano come sia anteriore alla Rotonda.

¹⁾ GRADENIGO [178: p. 117].

²⁾ ANDREAE BERGOMATIS [I: t. I, col. 100].

³⁾ Per la datazione della cripta vedi — per i motivi già detti nella nota ²⁾ a pag. 23 — la bibliografia relativa al Duomo vecchio.

⁴⁾ In uno scrostamento compiuto nel novembre 1940 è risultato che gli archi traversi sono formati di mattoni molto larghi ed antichi, di tradizione ancora romana, con molta calce fra l'uno e l'altro; gli spicchi sono formati pure di grossi mattoni di color chiaro che si rompono facilmente e legati da molta calce granulosa.

Questa tecnica farebbe pensare al IX o X secolo. Di questo scrostamento venne eseguita una fotografia dalla « Bottega d'Arte » (Brescia) per incarico del Municipio e della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia.

A-SCALE D'ACCESSO

MURI ORIGINARI

B-SEPOLCRO SOTTO IL MOSAICO

AGGIUNTE DEL SEC. XII'

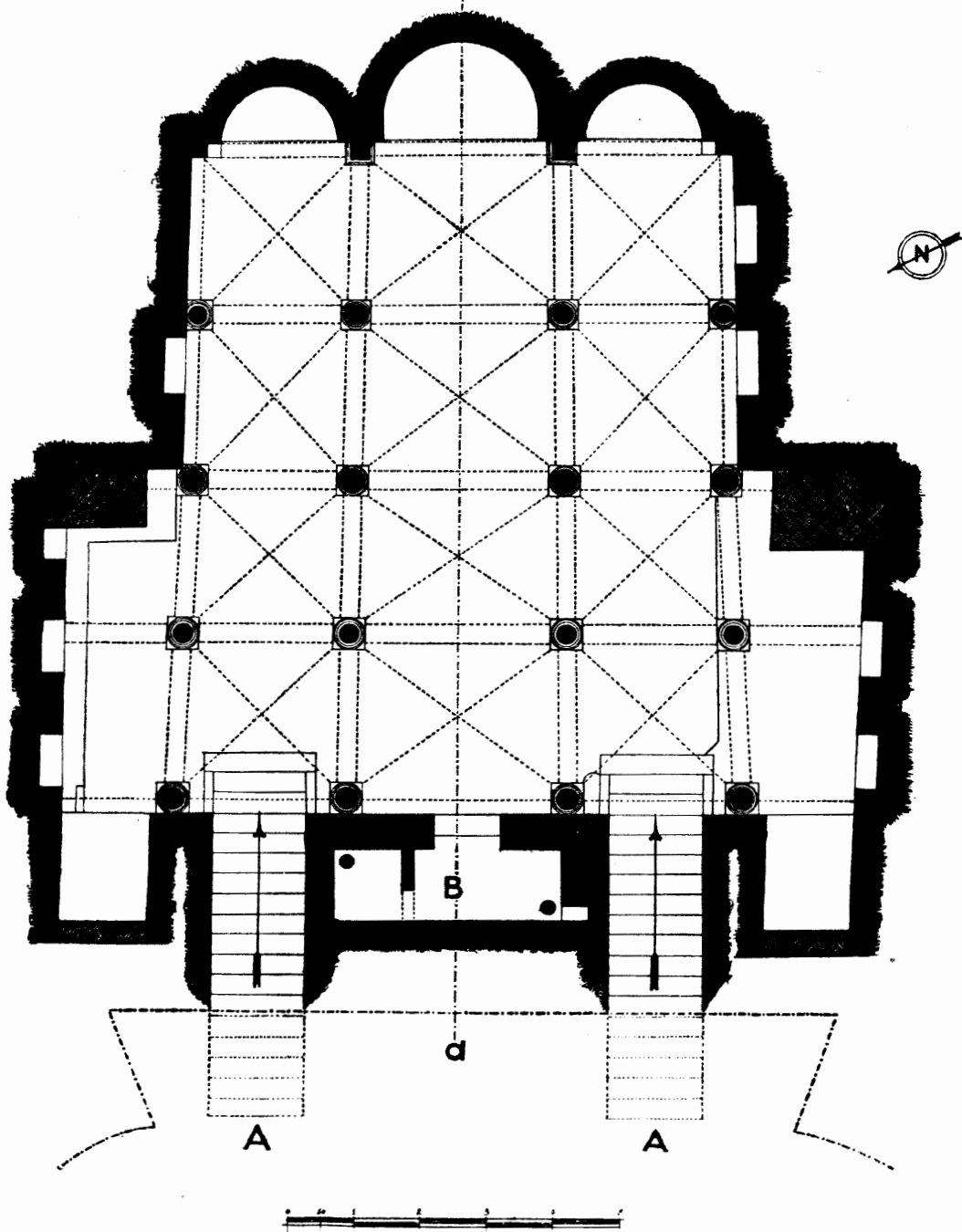


Fig. V - BRESCIA, DUOMO VECCHIO: PIANTE DELLA CRIPTA DI S. FILASTRIO

(Ing. G. Farnetani e geom. C. Zanetti)

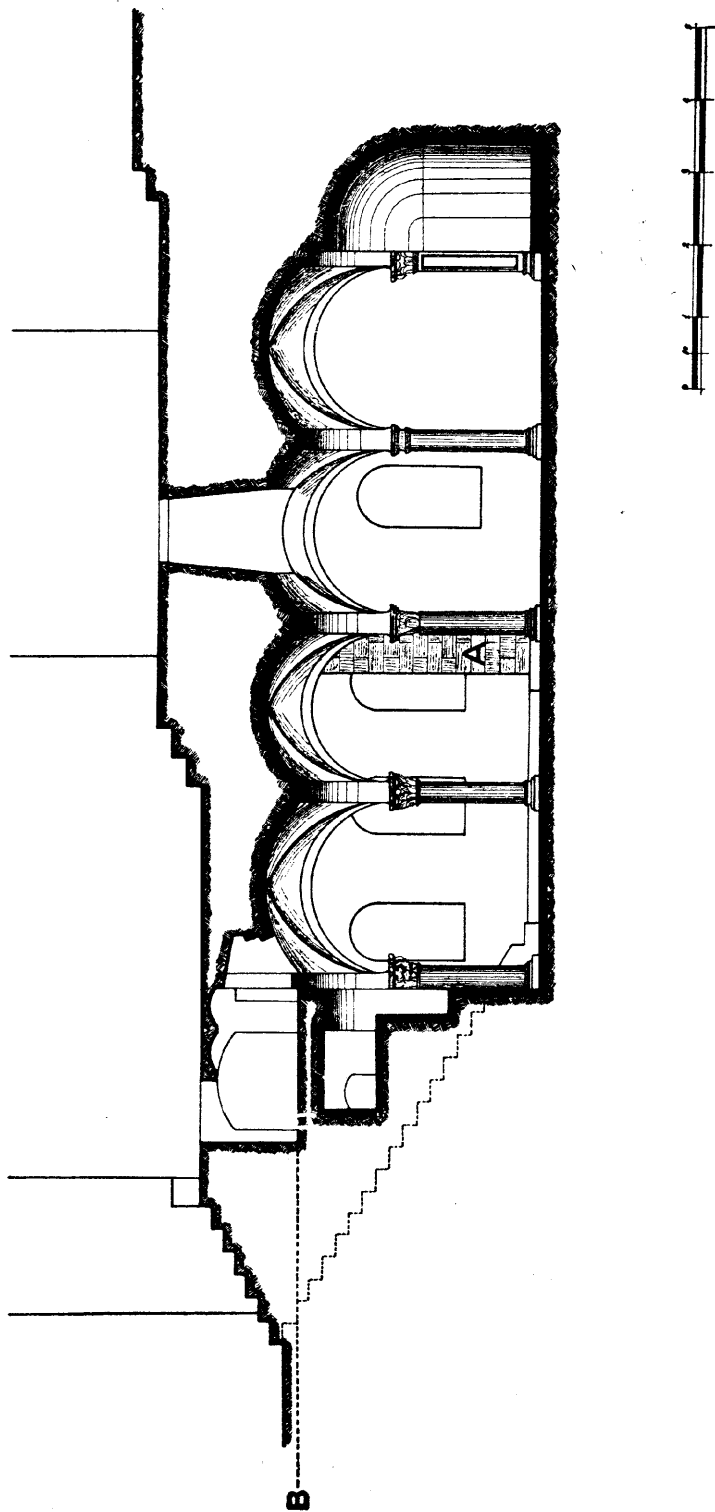


Fig. VI - BRESCIA, DUOMO VECCHIO: SEZIONE LONGITUDINALE DELLA CRIPTA DI S. FILASTRO
 A - aggiunte del sec. XII — B - pavimento della basilica del sec. VI.

(Geom. C. Zanetti)

Per le sue dimensioni è un vero oratorio sotterraneo diviso, per la lunghezza delle due prime campate, in cinque navatelle; le tre centrali si prolungano invece per altre due campate e terminano con absidi semicircolari.

Complessa di pianta ed anche varia nella forma delle campate e delle volte (figg. V, VI).

Ricoperte da volte a botte — e non a crociera come dissero quanti studiarono la cripta — sono le due campate delle navatelle laterali e quelle due appendici chiuse che le precedono; mentre a crociera, alquanto incupolate e con nervature bene pronunciate al loro nascere, sono quelle di tutte le altre campate di pianta rettangolare, quadrata, o trapezoidale. Le volte delle singole campate sono poi inquadrature da archi traversi e longitudinali posti su alti piedritti e con la ghiera lunettata.

Una varietà di colonne e di capitelli (fig. 34), un continuo mutar di aspetti, un girar di archi, un dispiegarsi di volte, uno zampillar di nervature, ovunque si guardi.

Abbiamo già accennato a quei due corpi rettangolari e chiusi, di fronte alle navatelle esterne della cripta. A che cosa servivano?

Teniamo presente che quando la cripta venne costruita esisteva ancora la chiesa del VI secolo larga circa quanto la cripta, di modo che le pareti di questa combaciavano quasi con quelle della navata. Orbene, quei due vani, interni tanto alla prima che alla seconda, dovevano contenere le antiche scale d'accesso; queste vennero poi sostituite con le attuali poste più verso il centro, allorchè si costruì la Rotonda: infatti le pareti terminali dell'ambulacro di questa si iniziano proprio di fronte a quei due vani oggi inservibili; e che essi siano stati chiusi nel secolo XII risulta anche dalla muratura della parete ovest che è di fattura interamente romanica, ben diversa da quella delle altre pareti fortunatamente ancora in vista, mentre il resto della cripta è tutto ricoperto da calce. I muri laterali visibili hanno tutti i caratteri dell'VIII-IX sec.: molto rozzi, a ciottoli, a grossi conci mal squadrate, a mattoni stretti e lunghi, a « sospensurae », tenuti insieme da forte e spessa calce (fig. 35). Scrostamenti recenti hanno rivelato che la muratura delle pareti perimetrali della cripta sono della medesima natura, con molte « sospensurae ».

Un'altra alterazione subì la cripta quando si eresse la Rotonda: e cioè quei due pilastri appoggiati alle pareti nella seconda campata delle navatelle laterali; è facile capire dalla muratura, dal modo con cui tagliano gli archi incastrati e le volte, dal fatto che nascondono e dimezzano le nicchie delle pareti, come si tratti di due pilastri costruiti nel sec. XII dai costruttori dell'attuale Duomo per sostenere meglio il nuovo presbiterio che si erge al di sopra.

Tutte conferme, queste, dell'antieriorità della cripta.

L'Odorici disse che fu sempre sotterranea mancando di finestre; non sono tali infatti le ampie nicchie con arco a tutto sesto che si aprono nelle pareti animandole: elemento decorativo che oggi diciamo di origine ravennate perchè compare dapprima in edifici di quella città, ma che forse era usato altrove contemporaneamente.

Ma durante i restauri vennero trovati nelle pareti vari fori quadrangolari con strombatura, i quali chiaramente dimostrano la loro funzione di dare al sotterraneo un minimo di luminosità; fori molto simili a quell'

che troviamo nelle pareti della cripta di S. Salvatore di pochi decenni anteriore a questa.

Di grande interesse è poi la serie bellissima di capitelli (figg. 36, 37, 38) che adorna le colonnette di marmi vari, scanalate, a fusto liscio, provenienti da antichi edifici. Dai capitelli soltanto della nostra cripta si potrebbe fare la storia della scultura dall'epoca classica al IX secolo: abbiamo infatti quelli del I e II secolo — di fattura morbida e larga, nei quali la foglia dell'acanto è resa realisticamente ¹⁾ — e dei secoli IV-V — ancor della classica forma corinzia, ma con foglie di acanto spinoso ²⁾ — vicino ai capitelli del V o VI secolo di provenienza ravennate per la lavorazione a traforo dell'acanto spinoso ³⁾, e a quelli dei secoli VIII e IX. Di questi, alcuni sono di forma corinzia ⁴⁾, ma con le foglie appiattite e larghe e con incisioni profonde, rivelando il permanere dei motivi tradizionali accanto al faticoso tramutarsi della forma e dello stile; altri di maggior interesse, per la decorazione appena rilevata, ma di carattere nuovo: come da una duplice corolla di grosse foglie — appena abbozzate quelle della prima, incurvate ed acuminate, poste agli spigoli, quelle della seconda — nasce la forma quadrangolare a facce leggermente concave; ogni faccia è adorna di una crocetta greca nel mezzo e di sottili caulicoli che si incurvano a voluta verso gli spigoli con gentile delicatezza, sul tipo dei capitelli già visti in S. Salvatore, per quanto riguarda Brescia ⁵⁾.

Una base romana capovolta fa da capitello alla quarta colonna della terza fila mentre quello della seconda colonna, corinzio, è forse romano.

Alcuni di questi capitelli, infine, sono moderni, posti in opera al tempo dei restauri; ma nonostante sia chiara la loro fattura moderna, il Porter li volle del VI secolo! ⁶⁾.

Le tre absidi circolari non sono ancora collegate tra loro sì da formare un organismo unico, compatto, come sarà poi nel periodo più avanzato; ma fra l'una e l'altra vi è un tratto di parete.

¹⁾ Nei due pilastri — pure classici — che fiancheggiano l'abside centrale.

²⁾ Il primo della I fila e il secondo della III; le indicazioni dei capitelli si intendono sempre parlando da sud.

³⁾ I primi capitelli della II e IV fila; i secondi delle file I e II; i quarti delle file I e IV.

⁴⁾ Il secondo della II fila; i terzi e i quarti delle file I e IV.

⁵⁾ Dei pilastri fiancheggianti le absidi laterali. Da tener presente che nella fotografia questi capitelli sembrano di forma quadrangolare; ma dallo scrostamento compiuto nel novembre 1940 si è trovato che sono capitelli di colonna con fusto circolare dal quale parte il primo giro di foglie, come appare nel disegno del Cattaneo.

Questi pilastri sono formati da grossi mattoni di un bel colore rosso inframmezzati da conci di pietra.

⁶⁾ Sono quelli della III colonna nelle file seconda e terza, come risulta dalla loro forma e dalle relazioni dei restauri presso la R. Soprintendenza.

Qui fuerat mitis patiens humilisq. sacer [dos] | Ingenio pollens nobilitate
 vigens | Vita nam semper $\overline{\text{XPI}}$ spem rite regebat | Illius metam novimus
 esse bonam | Tum p(ro)prio reddens animam de corpore pulchr[am] | Cor-
 pus humo sepelit $\overline{\text{sps}}$ astra petit | Vos rogo lectores qui carpitis acta Ta-
 phonis | In $\overline{\text{Dno}}$ valeas dicite corde pio | Anno dominicae Incarnationis
 DCCCXCVII - Ind [XV] | III · ID · Aprilium feliciter migravit ad
 $\overline{\text{XPM}}$.

Con il secolo X si chiude il periodo dell'alto Medioevo che da un lato si congiunge all'epoca classica, dall'altro preannuncia il fiorire rigoglioso della civiltà italiana romanica.

Abbiamo tentato di ricostruire, fin dove è possibile, l'attività artistica di quest'epoca nel territorio bresciano e l'ambiente in cui sorse, ma siamo convinti che lo studio dei monumenti di questi secoli, perchè possa essere fruttifero e definitivo « non può andar disgiunto da quello dei monumenti affini dei territori limitrofi » come dice l'Arslan ¹⁾.

¹⁾ ARSLAN [14: pag. 64].

L'ARCHITETTURA NEL PERIODO ROMANICO

BRESCIA COMUNALE

Coll'inizio del sec. XI la Chiesa bresciana aveva ormai ben definita la sua organizzazione ufficiale; per opera dei grandi vescovi dei secoli precedenti come S. Filastrio, S. Vigilio, S. Ercolano, S. Gaudenzio, il Beato Ramperto, la Diocesi bresciana si era costituita nei confini che pur oggi mantiene e suddivisa nelle varie Pievi. All'importanza religiosa dei vescovi dovuta a opere di sistemazione, di fondazione di monasteri, di ospedali e di chiese nella diocesi si aggiunge l'importanza civile sempre maggiore, fino a che, con gli Ottoni, essi acquistano anche le dignità politiche di Conti di Brescia, Marchesi di Toscolano e Duchi di Valcamonica. Per tutto il secolo X i vescovi di Brescia tennero anche la podestà civile in nome dell'Imperatore, sostenuti dalla nobiltà urbana o *milites* che abitava nel centro dell'antica città romana.

Ma nel frattempo anche la piccola nobiltà rurale si trasporta, per ragioni di difesa o per ricerca di ricchezze, nella città murata; il risveglio dei commerci e delle industrie accresce l'importanza della borghesia; ben presto i cittadini si riuniscono in associazioni, costituiscono la Curia, partecipano alle lotte fra vescovo e feudatari laici, fino a che tra il conte vescovo e le corporazioni dei cittadini nasce il dissidio che porterà poi al distacco totale.

Un accenno interessantissimo a tali avvenimenti in Brescia abbiamo nel primo documento del Liber Potheris con il quale il vescovo Ulderico, nel 1038, è costretto a scendere a patti con 150 cittadini impegnandosi a non costruire fortezze sul colle Cidneo.

Si costituisce così a poco a poco il Comune che raggiungerà la sua forma definitiva soltanto un secolo più tardi.

Vita fervida e rigogliosa di fatti e di opere ebbe il Comune bresciano; lotte religiose nelle quali domina la figura di Arnaldo e lotte politiche fra i partiti; guerre ferocissime e lunghe contese con le città circostanti fra le quali soprattutto Bergamo e Cremona; le gloriose resistenze infine al Barbarossa, a Federico II e ad Arrigo VII, la partecipazione notevolissima dei bresciani alle due Leghe Lombarde e alla ricostruzione di Milano.

E accanto alle imprese di guerra, le opere di pace: lo sviluppo dei commerci favorito da consoli e podestà, testimoniato dai numerosi trattati con Cremona, con Bergamo, con Piacenza; la creazione di mercati come il *mercatum broli* nel 1146 e il *mercatum novum* nel 1173 (come dal documento CXXV del Liber Potheris); l'apertura di canali di irrigazione come il *Naviglio*; la costruzione di strade, di ponti, di edifici, di mura e la grandiosa attuazione del piano regolatore del 1236-1254.

Rigoglio dovuto al rinnovarsi di una profonda mai spenta vita spirituale che rese splendide le nostre città; periodo fra i più alti della civiltà italiana nel quale l'arte si rinnovò tutta nelle forme, nei concetti, nella tecnica, esprimendo una nuova coscienza estetica.

È inutile qui ricordare l'importanza somma, nel periodo romanico, della Scuola Lombarda che si propose la sostituzione delle volte — già parzialmente tentata nei secoli precedenti — alla copertura in legno delle basiliche; nè accenneremo alla bellezza e varietà delle soluzioni attuate dai costruttori lombardi, alla incomparabile fusione tra le qualità di grandi tecnici e costruttori e quelle di sommi artisti.

La scuola più vitale adunque, nell'architettura romanica, fu la Lombarda, che dominò su tutta l'Italia settentrionale, eccetto Venezia, presentando notevoli variazioni fra città e città pur vicinissime. Si possono individuare: il gruppo del centro della Lombardia (Milano, Pavia, Cremona), il più fervido e operoso; quello dell'Emilia che si può collegare al primo; quello della Lombardia settentrionale che aveva il suo centro principale nel comasco, ma che si estende in tutta la zona alpina, dal Canton Ticino al Garda; il gruppo veronese, che maggiormente si stacca dalle forme lombarde.

MONUMENTI DEL SECOLO XI

Nel gruppo della Lombardia settentrionale rientra l'architettura romanica del territorio bresciano, che però non fu insensibile, data la sua posizione di confine, anche ad altri influssi, come quello del gruppo veronese e della Lombardia centrale.

La maggior semplicità di struttura, il predominio dei pieni sui vuoti, la minor abbondanza degli elementi decorativi, l'uso costante della pietra come materiale di costruzione in luogo del mattone che, o solo, oppure unito con la pietra, fu particolarmente usato nella Lombardia centrale e meridionale, caratterizzano il gruppo della Lombardia settentrionale e quindi i monumenti bresciani.

La grande semplicità di struttura e la scarsità degli elementi decorativi rendono difficile una cronologia basata su considerazioni di carattere estetico; tanto più che molti edifici sono in piccoli centri di montagna o di pianura lontani dalle grandi correnti artistiche che nel capoluogo stesso giungono alquanto in ritardo rispetto ad altre città.

D'altra parte il criterio usato dal Porter che dall'esame delle murature fissa la cronologia degli edifici, presenta tutti quei lati deboli ormai già chiariti e che non staremo qui a ripetere. Tuttavia, tenendo presente che le maestranze bresciane pur non avendo grandi capacità creative, erano dotate di una non comune abilità — anche per la stessa configurazione della regione e per la ricchezza di pietra — nel taglio e nella collocazione dei conci, nella costruzione della muratura, è possibile fissare con questo criterio una cronologia almeno approssimativa.

E questo sarà tanto più valido se confortato da altre considerazioni, come lo studio della forma delle finestre, degli elementi decorativi o altro.

A rendere ancora più difficile la datazione dei monumenti bresciani contribuisce la grande scarsità di edifici sicuramente databili per mezzo di documenti o di iscrizioni. Tale difficoltà si presenta naturalmente in maggior grado per determinare gli edifici eretti nel sec. XI.

Forse dopo la grande attività costruttiva dei secoli VIII e IX (i documenti di questi secoli infatti ricordano moltissime chiese anche nei centri più lontani della provincia) e dato il risveglio dei secoli XII e XIII — la maggior parte dei monumenti rimasti sono di questo periodo — si può pensare che nel bresciano non vi sia stata, nel 1000, una grande attività costruttrice. Non dobbiamo però dimenticare che molti edifici poterono andar distrutti o vennero rifatti in seguito.

IL MONASTERO DI S. EUFEMIA

Agli inizi del secolo (1008) venne fondato dal vescovo Landolfo II il monastero dei Benedettini nel borgo di S. Eufemia della Fonte ad oriente della città¹⁾. Frammentarie sono le tracce di questo monastero celebre per aver ospitato in seguito fra' Teofilo Folengo: avanzi di muratura antica e la semplice forma rettangolare con tetto a capanna, presenta l'edificio che è certamente una ricostruzione del XII-XIII secolo, come risulta dalla bella muratura degli spigoli, dalle finestrelle ad archi ribassati e a pieno centro in cotto che spiccano per il loro color rosso affocato sulle rozze pareti. L'abside amplissima della chiesa, la cui navata venne poi rifatta, è di forma semicircolare e mostra all'interno tracce di affreschi; all'esterno è divisa in cinque scomparti da esilissime lesene in cotto. Le dimensioni dell'abside, l'ampio suo incurvarsi con la grande conca a semicatino, la muratura molto rozza a ciottoli alternati a pezzi di mattone o a conci in pietra, le ampie finestre senza strombatura con arco a tutto sesto e ghiera in cotto²⁾ fanno pensare sia questa abside ancora un frammento dell'edificio eretto nel 1008.

Allo stesso vescovo Landolfo II spettano quei rifacimenti della basilica di S. Pietro de Dom, già da noi ricordati.

S. PIETRO IN MAVINO A SIRMIONE

Una muratura simile a quella dell'edificio precedente ritroviamo nella bella chiesetta di S. Pietro in Mavino a Sirmione³⁾, formata da ciottoli, mattoni romani, conci di pietra, legati insieme da moltissima calce.

¹⁾ Cfr.: ASTEZATI [17: pag. XXXI, n. 14]; BRUNATI [69: I, pag. 65] ci fa sapere che accanto alla Chiesa più antica se ne costruì un'altra nel 1477; VALENTINI [436]; KEHR [248: vol. VI, I, p. 336]; SAVIO [401: II - I, p. 208 e segg.] riporta l'epigrafe funebre di Landolfo II dalla quale risulta che nella chiesa esisteva una cripta.

²⁾ Una venne sostituita nel sec. XIV con finestra trilobata; un'altra è ora chiusa.

³⁾ La chiesa già esisteva nel 765 perchè l'«ecclesia S. Petri in Mavinas» è fra le chiese che sono beneficate da Cunimondo [95: doc. XXIX, col. 57, n. 2].

Il Porter assegna la chiesa all'875 e il campanile al 1070, perchè la muratura di questo sarebbe migliore; ma noi non riscontriamo questa diversità. Inoltre il campanile è intimamente collegato con il corpo della chiesa così da rendere inammissibile quella diversità di epoca fra le due parti.

La chiesa è assolutamente priva di ornamenti; rettangolare, ad una navata con tetto in legno a capanna e con tre absidi (fig. 45); la facciata presenta ampie finestre senza strombatura con arco a pieno centro in cotto, una porta con arco scemo — aperta probabilmente nel 1320 come risulta dalla data incisa su un mattone — e un occhio ancor posteriore (fig. 46).

Nulla di interessante, salvo la medesima muratura e una finestra simile a quella della facciata — oltre alcune di fattura moderna — nella parete sud; quella nord nella parte visibile¹⁾ non ha nulla di notevole.

La più interessante è la parte absidale (fig. 47): ampia la centrale, molto piccole le laterali, semicircolari, senza ornamenti, salvo la muratura stessa che verso il tetto si piega formando una specie di gola. Tre monofore si aprono nella navata centrale ed una nelle laterali: molto rudi, piuttosto larghe, senza strombo e con arco a pieno centro.

Sfortunatamente questa parte è del tutto ricoperta di calce ed è quindi impossibile lo studio della muratura.

L'interno della chiesa non presenta nulla d'interessante, salvo gli affreschi a vari strati sovrapposti²⁾; da notare tuttavia la forma incerta delle absidi e le loro dimensioni assai minori di quello che farebbe pensare l'esterno: quasi nicchie incavate nella muratura.

La chiesa, come appare dall'esterno, venne allargata, forse nel 1320; altri restauri subì nel 1827³⁾, ma di poco conto, e nei primi anni del sec. XIX; di maggior importanza nel 1921⁴⁾.

Un maggior elemento per datare la chiesa ci è offerto dal campanile che abbiamo visto essere strettamente unito al tempio: quadrangolare, con l'antico ingresso nella parete orientale, ha larghe lesene agli angoli che salgono formando specchi separati da cornici orizzontali con rozzi

SILVAN CATTANEO [84: 1745, pag. 98] la dice « assai onorevole »; DA PERSICO [115: P. I, p. 223] accenna al restauro del 1321 e agli affreschi; così l'ERCOLIANI [131: p. 112]. Minuziosa ed accurata la descrizione di ORTI MANARA [327: pag. 97 e segg., tav. V] il quale giunge a conclusioni errate, affermando che la parte orientale — segnata in nero sulla pianta — appartiene ad un tempio pagano trasformato poi in chiesa e che le aggiunte d'apertura delle finestre nelle absidi sono del 1320. Importanti le tavole. MICHELETTI [282: p. 150] la crede eretta nel 1321; ULMANN [434: p. 21] copia l'Orti Manara; MORETTI [298: pag. 164] accenna ai restauri; BRENTARI [62] la dice quasi tutta ricostruita nel 1320; così in [63: p. 21].

In [130: p. 108] è detto del sec. XII-XIII; buona è la trattazione del PORTER [343: II, p. 427 e segg., tav. 207, fig. 2] delle cui conclusioni parliamo nel testo. SOLITRO [418: pag. 30-31-47] dà buone fotografie dell'esterno e dell'interno prima dei restauri e brevi notizie; MOLINARI'S [285: pag. 114 e segg.].

- 1) Nel sec. XVII vi si aggiunse la cappella di S. Nicolò, inoltre vi è addossata la casa del romito.
- 2) Quattro sono gli strati di affresco, come si vede a fianco della porta laterale; il più antico con la Madonna, S. Giuseppe e un devoto è di epoca romanica (XII secolo); del secondo vi sono poche tracce; del terzo appartenente al 1321, si conservano molte parti. Si noti come in quest'epoca si chiudessero le finestre delle absidi, perchè l'affresco con la data 1321 copre una monofora dell'abside centrale. Il quarto è del sec. XV-XVI (uno è datato 1525).
- 3) Vi è la data 14 Marzo 1827 incisa nella calce a destra della porta laterale, esternamente.
- 4) Cfr.: Arch. della R. Soprint. ai Monum. di Milano, n. 2111.

archetti in cotto a pieno centro sostenute da mensoline pure in cotto a piano inclinato; in alcuni di questi specchi si aprono strette feritorie con strombatura interna.

Il campanile era più basso dell'attuale: infatti sotto le attuali finestre della cella campanaria trecentesca¹⁾ si scorgono le più antiche in muratura. La piramide venne rifatta nell'800.

La timidezza della cornice ad archetti, la rozza muratura, la forma delle finestrelle nelle absidi, il triplice numero di queste per una sola navata che indica una incertezza nei costruttori, sono tutti elementi che ci fanno attribuire la chiesetta di Sirmione alla seconda metà del sec. XI.

CHIESA DEL MONASTERO DI PROVAGLIO: ABSIDE

Una chiesa che invece presenta frammenti databili con una certa sicurezza è quella di S. Pietro in Lamosa appartenente al Monastero di Provaglio (fig. 48)²⁾.

Fra gli ordini monastici che più favorirono la costruzione di chiese e monasteri tra il sec. XI e il XII, è quello Cluniacense, che in Lombardia ebbe molto sviluppo e penetrò anche nelle valli alpine. Ordine monastico francese, quello di Cluny: si potrebbe perciò pensare ad un influsso di forme oltremontane sull'architettura lombarda attraverso le costruzioni di questo ordine; ma i numerosi monumenti che ancora rimangono sono così lombardi da non mostrare alcun contatto con l'architettura romanica francese. In un caso solo, e cioè nella chiesa di S. Salvatore a Capodiponte, troveremo un elemento di sicura provenienza oltremontana; soltanto negli edifici cistercensi del sec. XII si affermerà l'architettura monastica d'importazione.

Abbastanza diffuso fu l'ordine cluniacense nel bresciano, come è stato dimostrato da L'Huillier, ma soltanto a Provaglio d'Iseo e a Capodiponte si conservano i resti degli antichi monasteri.

La fondazione di quello di Provaglio risale al 1083, come risulta dalla donazione fatta, dai Longobardi Ambrogio e Oprando, al monastero di Cluny, di una chiesa dedicata a S. Pietro, con la condizione che non passasse ad altra proprietà³⁾.

¹⁾ L'Orti Manara riporta l'iscrizione con la data 1366 che era incisa sulla campana.

²⁾ FAINO [135: pag. 250]; ROSA [375] raccoglie molte notizie interessanti riguardo la storia del Monastero e della Chiesa che dice ampliato almeno tre volte e che sarebbe sorto sopra un tempio dedicato a Mitra per averne trovato la statua. La medesima notizia in ROSA [378: ed. 1874, pag. 32]; [384: p. 3]. Molto importante L'HUILLIER [259: p. 19, 24, 62-63, 99, 102, 168-70, 182-183] che raccoglie molti documenti relativi alla fondazione e al periodo cluniacense. Il [130: p. 102] dà la chiesa ai sec. XI e XVI e il campanile al XIV sec.

Trattazione esauriente dal lato artistico e per lo studio dei documenti è quella del PORTER [343: III, p. 50, tav. 147, f. 1] che dà l'absidiola al 1083, le navate laterali e il campanile al 1130 c.

Interessante solo perchè pubblica una pianta settecentesca del monastero e della Chiesa, ma con il testo pieno di errori, RINELLA [368: pag. 35]. Pochi cenni senza importanza in BONFADINI, [55: pag. 37]; PUIG I CADAFALCH J.; [348: tav. I, p. 48-49] dà l'indicazione di « Eglisia d'una nau o fragment supervivència de l'estil » al nostro edificio. Questo è ricordato appena anche da JOAN EVANS [132: p. 46, 174].

³⁾ Pubblicato da L'HUILLIER [259: p. 168].

Il documento presenta, secondo il Porter, un'incongruenza, in quanto prima si nomina una « *ecclesiam unam, quae est in loco qui dicitur Pro-
« vallio, et est consecrata in honore sancti Petri* »; e poi invece si dice di una chiesa che deve essere edificata « *quae est hedificanda* ».

Tuttavia tale contraddizione può essere forse risolta pensando che già allora esistesse una piccola chiesa eretta sopra un tempio pagano dedicato a Mitra ¹⁾ e che Ambrogio ed Oprando, facendone dono ai Cluniacensi, la riedificassero o ampliassero ²⁾.

Modesta chiesa dovette essere tuttavia quella eretta dopo il 1083, della quale non rimane che un tratto di absidiola all'esterno rivolta verso est. È questa di forma semicircolare, pausata di lesene che sostenevano archetti a tutto sesto, scomparsi. Nello scomparto centrale si apre una finestrella bassa e larga con forte strombatura doppia e con arco a tutto sesto ed ampia ghiera formata di due corsi di pietra disposti a ventaglio.

Rozza è la muratura e piuttosto sconnessa, benchè le pietre, squadrate con una certa cura, siano disposte a corsi abbastanza orizzontali: l'esame di questa, la forma della finestrella e degli archetti, la larghezza di questi, inducono a credere che tale abside sia l'unico avanzo dell'antica chiesetta che già nel sec. XII venne ampliata.

MONUMENTI DELLA PRIMA METÀ DEL SEC. XII

Il secolo XII è quello che presenta la maggiore attività edilizia anche nel bresciano ed i monumenti più interessanti, come il Duomo vecchio, la Pieve di S. Siro a Cemmo, la chiesa del Monastero di Capodiponte, la chiesa della Santissima Trinità di Esine per la prima metà; S. Maria in Solaro, S. Andrea di Maderno e quello omonimo di Iseo, S. Pancrazio di Montichiari per la seconda.

Molte sono poi le costruzioni minori, alcune delle quali forse vennero erette nel sec. XIII, ma che presentano ancora le forme del secolo precedente, come verremo successivamente esaminando; altre, invece, presentano forme più antiche; ma tenendo conto delle località in cui sorsero, possono attribuirsi pur esse al secolo XII.

S. GIACOMO DI CASTENEDOLO

Dobbiamo iniziare la trattazione di questo secolo proprio con una modestissima chiesetta di campagna e di cui restano soltanto pochi frammenti (fig. 49), ma che è di grande interesse perchè datata e quindi rende

¹⁾ Come risulta da iscrizioni e dalla raffigurazione del Dio oggi murata su un loggiato.

²⁾ Altra spiegazione potrebbe essere questa: già esistesse una chiesetta di cui è avanzo l'absidiola; donata nel 1083 ai Cluniacensi questi la ricostruirono e la ampliarono, non subito, ma dopo mezzo secolo. Ma la forma dell'absidiola rende più accettabile la prima ipotesi.

possibile vari confronti: S. Giacomo di Castenedolo¹⁾, fondata dal papa Pasquale II nel 1102 e consacrata dal vescovo Villano nel 1122; le era unito un piccolo ospizio per i poveri ed i pellegrini che dipendeva dal monastero benedettino di S. Eufemia della Fonte; ospizio che nel 1300 fu ampliato dal vescovo Berardo Maggi. Soppresso il monastero dei Benedettini la chiesetta passò all'ospedale di Brescia. Dell'originario edificio non rimane che la parte inferiore del lato sud, mentre tutto il resto venne rifatto — come indicano due lapidi — nel 1592; ma anche quel tratto di parete è assai notevole perchè mostra la muratura a piccoli conci di medolo, di dimensioni molto disuguali e posti a corsi non sempre orizzontali. Si aprono in essa due ampie finestre con strombatura non troppo accentuata e terminanti con arco a tutto sesto. Muratura e finestre richiamano quelle del Duomo vecchio di Brescia; ma non basta: la ghiera delle finestrelle è sormontata da un sopracciglio in cotto formato da un listello arcuato sotto cui gira un cordone a torciglione pure in cotto; cordone simile a quello che adorna il cornicione del Duomo vecchio. L'uso di questa ornamentazione in una simile chiesetta di campagna e contemporaneamente nel Duomo vecchio, ci sembra chiaro indizio che questo sia opera di costruttori lombardi e in parte certamente anche locali, e inoltre le somiglianze riscontrate fra le due chiese ci servono per la datazione della Rotonda.

Dell'antico ospizio rimangono tracce, ma posteriori all'anno dell'edificazione (potrebbero anche risalire al 1200) nel lato nord del cortile, ove si conserva ancora la base di una torre a larghi conci di pietra or lisci ora bugnati, con gli spigoli affilati, taglienti.

IL DUOMO VECCHIO

Con i primi decenni del sec. XII ci troviamo innanzi ad uno dei più tipici monumenti lombardi a pianta centrale del periodo romanico e uno dei più importanti in Brescia, sia per la complessa struttura, sia per l'alto valore estetico — di pura architettura — dell'edificio.

Già si è visto come fin dal VI secolo vi fosse in questo stesso luogo una basilica ad una navata cui venne aggiunto tra l'VIII e il IX secolo la vasta cripta e forse il presbiterio.

La cattedrale iemale dovette conservare questa forma fin verso i primi decenni del sec. XII allorchè si distrusse la chiesa antica e ad essa si sostituì la Rotonda; non sappiamo in quali anni precisamente avvenne la nuova costruzione e neppure per quali ragioni si volle cambiare la forma dell'edificio.

Molte furono le discussioni, i pareri discordi intorno all'epoca dell'erezione e fino ai tempi dei restauri — quando si trovarono le tracce della basilica primitiva — si attribuì alla Rotonda un'età di molto più antica.

¹⁾ Cfr.: per questa chiesa: MALVEZZI [271: col. 874] dà l'anno di fondazione del Monastero; FAINO [135: pag. 266]; ATEZATI [17: p. XXX, n. 14] con qualche cenno intorno alla storia del Monastero. QUAGLIA [357: p. 171 e segg.] dà ampie notizie storiche sul Monastero che però — salvo la prima — non interessano per la storia dell'edificio. Vedi inoltre GUERRINI [235: pag. 25] e GUERRINI [201: III, p. 168, 1940].

Soltanto con la critica di quest'ultimo secolo se ne fissò con esattezza approssimativa la datazione ¹⁾.

I pochi documenti non fanno luce intorno all'epoca della costruzione poichè da nessun elemento si desume se i titoli di S. Maria de Dom o

¹⁾ Ne diamo qui l'ampia bibliografia. Si tenga poi presente che fino a quando non si scopersero le tracce della basilica preesistente, si attribuì alla Rotonda un'età molto più antica perchè i documenti veri o falsi parlavano di una cattedrale dedicata a S. Maria de Dom fin dall'età longobarda.

MALVEZZI [271: col. 802 e 810] crede fosse un tempio romano dedicato a Diana, trasformato poi in tempio Cristiano, parla della traslazione dell'838 e delle condizioni cattive della cripta ai suoi tempi. Anche CAPRIOLI [78: 1744, pag. 28] crede fosse il tempio di Diana. FIORENTINI [145: pag. 9] percorrendo le conclusioni a cui si pervenne nella seconda metà del sec. XIX, affermava che la Rotonda sorse dopo la traslazione dell'838.

ROSSI [388: ed. 1693, pag. 16] affermò, senza prove documentarie, che la Rotonda venne eretta da Teodolinda nel 590 e consacrata dal Vescovo Felice nel 612. Si veda inoltre come il Rossi volesse trasformare la Rotonda in una Chiesa barocca in una sua lettera al Co: Alfonso Provvaglio (FONTANA [147: pag. 267]).

FAINO [135: pag. 191] e [136: pag. 105] segue il Rossi, mentre NAZARI [305: pag. 59] ritorna all'ipotesi del tempio romano, ma che crede dedicato a Vesta.

AVEROLDI [19: pag. 228 e segg.] concorda col Rossi, per la presenza della torre, circa l'età della Rotonda; di grande interesse, inoltre, data l'epoca, l'ammirazione sua per l'edificio che descrive con notevole acutezza. Di grande importanza è poi la sua relazione intorno alla caduta della Torre; inedita, ma di cui vi sono varie copie cfr.: AVEROLDI [20: tomo XXI, pag. 165 e segg.]; anche PAGLIA [329: p. 43] parla della torre e dice « stupenda » la basilica.

GAGLIARDI *Par re intorno all'antico stato dei Cenovani* (ed. 1724, pag. 136, ed. Sambuca [156: pag. 126]) e l'ANONIMO (ms. Quer. 2.11.21.2 pag. 1-2), seguono il Rossi.

DONEDA [126: Ms. Querin., pag. 5-6]; BIEMMI [47: I, pag. 69, 71-72; II, pag. 8-9, 93] basandosi sulla presunta Cronaca di Rodolfo Notaio e sul Sermone di Ramperto fissarono come data di costruzione l'anno 760 per opera dei Duchi Marquardo e Frodoardo; invece GRADENIGO [178 pag. 6-7, 44-47, 93-94, 105], combattuta la tesi del Fiorentini, ritorna all'epoca di Teodolinda (a. 617 però, non 612) parla della particolarità delle due cattedrali affiancate e accenna alla riconsacrazione dell'altare avvenuta nel 1342.

ZAMBONI [459: pag. 103 e segg.], segue il Biemmi, ma la sua trattazione è preziosa per la copia di notizie circa le aggiunte nella parte del presbiterio; in quanto alla datazione della cripta mostra incertezza. Il primo forestiere che tratta della Rotonda è BRUSCHING [71: t. II., pag. 85], che la dice antico tempio di Diana e nel tempo stesso eretta nel VI-VII secolo; inoltre afferma che è sostenuta nell'interno da due ordini di colonne ioniche (!).

BROGNOLI [65: pag. 27 e 36] dà alla Rotonda la solita datazione (662-760) e accenna ai restauri del principio del sec. XIX; quanto alla cripta, seguendo una cronaca ms. presso di lui, sostiene che fu eretta dal Vescovo Ottaziano (450-504) e dedicata al Redentore e poi da Ramperto a S. Filastrio; la dice esempio tipico della decadenza dell'architettura nel medioevo.

Incerta è la trattazione dei SACCHI [392: pag. 73 e segg.] che seguono la Cronaca di R. N. per la rotonda mentre per la cripta dapprima sostengono che « appartiene alla nuova giunte », poi che ha i caratteri dei più antichi templi cristiani; danno la torre al IX o X secolo.

CORDERO DI S. QUINTINO dapprima [99: pag. 280-283] rimane incerto, pur propendendo per il 778 dando così una nuova interpretazione alla cronaca di R. N.; ma poi [100: II, pag. 29 e segg.] chiarisce il suo pensiero confermando la datazione 778 sia per l'esame dei documenti (Cronaca di R. N. e Sermone del B. Ramperto), sia per ragioni tecniche (mancanza di edifici circolari nell'età longobarda, loro esistenza al tempo di Carlomagno). Infine mette in relazione la Rotonda con la Cappella Palatina di Aquisgrana.

SALA [393: pag. 39 e segg.] crede la cripta dei tempi costantiniani, conservata poi quando nel 778 Raimondo eresse la Rotonda; questa avrebbe avuto — data la presenza di tre gradini intorno alla cupola — una copertura in metallo (come il Pantheon), tolta dai barbari; verso il 1000 si sarebbe, in sostituzione di quella, alzato il tamburo adorno di lesene, di fornicie, di archetti bizantini: un misto insomma di errori e di intuizioni. Dà invece ancora a Frodoardo e Marquardo l'erezione della chiesa e al sec. XIII l'ampliamento del presbiterio. BRAVO [60: vol. II, pag. 35 e segg.]; KUGLER [251: pag. 436] la dice di tipo arcaico e soggiunge « La si vuole di tempo lombardo, ma almeno la parte superiore presenta forme decisamente romanze ». BURCKHARDT [73: ed. 1904,

I, pag. 20] dà la Rotonda al XII secolo. BRUNATI [69: I, pag. 86-91, 106-107, 166, 269, 282, n. 58, 355; II, pag. 207] crede la Rotonda dell'età di Marquardo e Frodoardo e con un presbiterio. ZANARDELLI [462: pag. 332-334; 343-345] segue il Cordero, dice che nella cripta i materiali di spoglio sono disposti con « una certa euritmia » e ha parole di ammirazione per la Rotonda; anche A. RICCI [364: I, pag. 180, 198, 259, 345] dà all'età Carolingia cripta e Rotonda.

ODORICI [318: II, pag. 240 e segg.] e [316: P. II, pag. 35 e segg., tav. VIII-XI] fa una minuziosa descrizione della cripta, pubblica i documenti riguardanti i lavori del sec. XV e conclude essere questa una confessione, probabilmente del sec. VII, di una grande Brixianoruma preesistente alla Rotonda. Accenna poi alla possibilità che questo sia il « Templum Brixianorum », eretto da Liutprando al Salvatore, come da un'epigrafe pubblicata in [318: II, pag. 262 e III, 31]. Circa la Rotonda è interessante notare come, pur sostenendo che è da avvicinare, per i suoi caratteri, alle costruzioni dei secoli IX-XII, non sappia però staccarsi dai documenti e rimanga fedele alla datazione del Cordero. Tuttavia in [319: II ed., pag. 18 e segg.] per le nuove scoperte fatte durante i restauri giunge alla conclusione che la cripta è dell'VIII-IX sec. e la Rotonda dell'XI. Nelle Antichità Bresciane dà accurati disegni.

MESSMER [281: pag. 16-17], pur credendo che la fondazione risalgia a Marquardo e Frodoardo, sostiene che la parte superiore è una ricostruzione del XII sec.; buona la descrizione dell'edificio che gli ricorda costruzioni romane. COCCHETTI [92: pag. 105-106] segue lo Zamboni per la Rotonda, mentre la cripta, dedicata al Redentore, ritiene sia più antica.

LÜBKE [269: pag. 119-120, 1860] non sa a quale epoca attribuire l'ambulacro; tuttavia trova che le volte hanno molta somiglianza con quelle del Duomo di Aquisgrana; il tamburo venne rifatto nell'XI o XII sec., la cripta è dell'XI e il presbiterio, benchè alterato, mantiene la forma complessa degli edifici paleocristiani.

HUBSCH [247: ed. francese, pag. 84 e segg., tav. XXXVI, fig. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7] nega che il tiburio sia di epoca posteriore all'ambulacro, vede in tutto l'edificio un monumento più antico dell'epoca longobarda, da avvicinarsi a quelli del V-VI secolo di Ravenna e dell'Oriente; dà infine una pianta errata dell'edificio con torri scalarie circolari ai fianchi del presbiterio che egli pone a ovest e crede invece un narcece il presbiterio del XIV secolo.

DE-DARTEIN [119: P. I, pag. 116 e segg.; 121 P. II, pag. 45 e segg. 59, 258, 408, 517; tav. 21-23] dà un'ottima descrizione della chiesa e della cripta che crede contemporanee e fondate dal co: Raimone; pur non negando l'influenza della chiesa di Aquisgrana, nota le profonde diversità, vede in quella di Brescia la forte somiglianza con le costruzioni romane, e poichè non riesce a staccarsi dall'età tradizionale, conclude che la chiesa bresciana è di tipo molto più avanzato in confronto a quella francese, sì da avvicinarla alla scuola lombarda del secolo successivo; come per l'Odorici, l'intuizione c'è, ma i documenti ne deviano il giudizio.

Poche osservazioni in SCHNAASE [402: II Band, pag. 432-433] che crede la Rotonda del 789; intorno alla storia della cripta ed ai restauri quattrocenteschi cfr. FÈ D'OSTIANI [139].

Ottimi elementi per lo studio costruttivo dell'edificio ci dà JACOPINO (L. Arcioni) [252] che dalle scoperte fatte durante i restauri venne alla conclusione che la cripta è del VII sec., ma è convinto per elementi stilistici e tecnici che la Rotonda è della fine del IX o principio del X e che le frasi del Sermone del B. Ramperto si riferiscono ad una basilica preesistente. Le medesime considerazioni fece l'anno seguente ARCIONI [5: pag. 629 e segg.].

Brevi notizie intorno alla cripta, che attribuisce al VII sec., anche in ROHAULT DE FLEURY [146: vol. II, pag. 115].

Niente di nuovo in GALLIA [157: pag. 191 e segg.]; mentre in [158: pag. 73] pubblica la bellissima lapide dell'897 scoperta in un pilone della Rotonda concludendo che la chiesa deve essere posteriore almeno a quell'anno.

La trattazione di MOTHES [299: pag. 244 e segg., fig. 76 e segg.] è quanto mai erronea: dà la cripta anteriore al 610 perchè vi sono capitelli ancora ariani; sopra questa vi sarebbe stata la basilica iemale — dove oggi vi è il presbiterio —; davanti a questa Teodolinda costruì la Rotonda che venne unita alla cattedrale iemale da Marquardo e Frodoardo nel 662-671 ecc.

CLERICI [90] ripete vecchi motivi (trasformazione di un tempio di Diana, fondazione da parte di Frodoardo e Marquardo); afferma la cupola moderna e nega valore d'arte al monumento.

Sempre profondo e geniale è R. CATTANEO [83: pag. 119-120; 184-187] che dallo studio delle sculture attribuisce la cripta alla fine dell'VIII sec.; per il primo crede la Rotonda della fine del sec. XI o del principio del XII e pure per primo accenna alla forma basilicale della chiesa più antica che crede però dell'VIII sec.

DEHIO e VON BEZOLD [120: I, pag. 35], affermano la chiesa fondata nel VII secolo essere simile a quella di S. Fedele a Como e al Duomo di Aquisgrana nel sistema delle volte.

Buono invece l'articolo di MERCANTI [279] il quale scrivendo dopo i restauri compiuti, parla della basilica preesistente alla Rotonda, dei mosaici e della cripta che afferma anteriori alla Rotonda

S. Maria Maggiore siano da riferirsi alla Rotonda o alla chiesa preesistente¹⁾. Il buio è tanto più inspiegabile in quanto l'edificio non solo fu sempre la cattedrale iemale, ma in esso veniva custodito il tesoro, cioè la reliquia della Croce del Calvario e la Croce del Campo che veniva issata sul Carroccio. Inoltre vi si conservavano gli Statuti del Comune, il Liber Potheris, vi si radunavano a consiglio, spesso, i Consoli.

senza saper dare loro una data esatta e si rimette all'opinione dell'Arcioni che crede contemporanee (cioè del VII secolo) la basilica e la cripta; dà al 1000 circa la Rotonda. Alle medesime conclusioni, nella recensione dell'articolo di A. Mercanti, giunge C. FABRICZY [133: pag. 83-84].

STIEHL [422: pagg. 15-16, 22, 34, 37, 41-42, 48, 54] segue il Cattaneo, ma dallo studio delle ornamentazioni in cotto e dal confronto con quelle di altre chiese, crede di stabilire verso il 1110 la data; anche UGOLETTI [433: ed. 1930, pag. 40] dà, sulla scorta del Cattaneo, una buona descrizione dell'edificio che pensa posteriore al terremoto del 1097. Per lui la sostituzione della pianta centrale a quella basilicale sarebbe dovuta al desiderio di imitare il Santo Sepolcro di Gerusalemme.

FÈ D'OSTIANI [140: pag. 305] ritorna in ecce, per la Rotonda, alla fine del secolo IX o principio del X, costruita sui ruderi di una chiesa del VI-VII secolo cui apparteneva la cripta.

CUMMINGS [111: vol. I, pag. 156-158] crede la Rotonda una sala di terme romane (i mosaici e il sarcofago di Berardo Maggi li dice romani!) trasformata in chiesa al tempo dei Longobardi (indifferente se sia stata Teodolinda o il co: Raimone); il coro, alterato in seguito, e la cripta sarebbero di una chiesa dei tempi cristiani primitivi unita alla Rotonda.

GNAGA [170: pag. 16] segue l'Arcioni, dà qualche buona indicazione circa i restauri del 1882-1898.

RIVOIRA [371: II ed., pag. 163, 182, 361-362] dà per primo un'esatta descrizione della basilica ad una navata che crede contemporanea alla cripta (seconda metà dell'VIII secolo) e dall'esame delle volte e delle lesene conclude che la Rotonda è della fine del secolo XI o della prima parte del XII.

BETTONI [42: pag. 54] si oppone alla datazione dell'Arcioni perchè il livello della Rotonda è molto diverso da quello del Broletto; inoltre vorrebbe che la cripta fosse un antico tempio pagano.

TOESCA [426: pag. 20] parla dei mosaici della antica basilica che attribuisce al V o VI secolo.

Fondamentale per l'esame dei documenti, per lo studio della costruzione è la trattazione di PORTER [343: II, pag. 9 e segg.; tav. 31, fig. 1-8] che dà ai secoli IV-V i mosaici ma al 780 circa la cripta e al 1105 circa la costruzione della Rotonda.

C. RICCI [366: pag. VIII e XVII] dà tanto la Rotonda che la cripta al secolo XI.

TOESCA [427: pag. 369 e 533] dà la cripta al IX sec. e la Rotonda — intorno alla quale fa ottime osservazioni — al sec. XI.

D'ANCONA [114: pag. 63, 102] dà al sec. XII la Rotonda; mentre NICODEMI [308: pag. 16] la dichiara ancora del X-XI sec., sorta sulle fondamenta di una basilica del VI o VII secolo e della quale rimangono i mosaici e la cripta.

SAVIO [401: II, 1, pag. 139, n. 1, 140-141, 188] che studia il problema dal solo punto di vista religioso e liturgico, è molto incerto circa la datazione della chiesa e la sua assunzione a cattedrale.

GNAGA [173: giugno 1933, pag. 20] mette in rilievo la particolarità delle porte che egli crede dovuta a ragioni topografiche.

J. PUIG I CADAVALCH [348: pag. 280] dà la Rotonda — che egli chiama « battistero » — alla fine dell'XI o principio del XII sec.; la mette in relazione con altri edifici a pianta circolare lombardi e ancora con la cattedrale di Aquisgrana; rileva la particolare copertura a volte dell'ambulacro.

GUERRINI [244: pag. 151] trattando del Santo, pubblica parzialmente il ms. di L. Fè d'Ostiani.

MORASSI [291: pag. 161] dà una schematica descrizione dell'edificio che dice del sec. XI-XII eretto da maestranze lombarde che unirono ad accenti romani elementi bizantini, ravennati, comacini; della più antica basilica, già esistente nel VII sec., rimangono i mosaici (IV-VI sec.) e la cripta (VIII sec., con parziale rifacimento delle volte nell'XI o XII sec.). Dà inoltre un'ampia bibliografia.

ARSLAN [14: pag. 66 e 212] accenna alla romanità degli archi avvicinandoli a quelli di S. Salvatore a S. Pietro di Legnago (1117) e del Palazzo della Ragione di Verona (1136 circa).

¹⁾ Nel 1037 si ha il diploma di Corrado II in favore del vescovo « Sanctae Brixensium ecclesiae dedicate in honore beatae semper Virginis Mariae » (Monum. Germ. Hist., vol. IV dei Diplomata Regum et Imperat., pag. 341, Hannover, 1909); alla chiesa di S. Maria vengono concessi privilegi da Onorio II (1125-1130) rinnovati da Eugenio III (1148), da Adriano IV (1159), da Alessandro III (1175) e da Urbano III (1186). Cfr.: KEHR [248: vol. VI, parte I, pag. 314].

Per determinarne l'epoca dobbiamo esaminare molto accuratamente l'edificio stesso (fig. 50).

I grandi restauri del secolo scorso hanno ridato le forme originarie alla chiesa; restauri fatti consciamente, di modo che è possibile vedere qual'è la parte antica e quale rifatta¹⁾. Ma per poter rivedere il monumento nell'aspetto antico si dovrebbe abbassare tutto intorno il livello del terreno per più di tre metri: solo allora l'anello dell'ambulacro — che ora sembra schiacciato dalla parete superiore — riprenderebbe la sua funzione e il tamburo, che oggi appare troppo alto e vasto, si equilibrerebbe in modo perfetto con la parte sottostante.

Ma ad ogni modo il tamburo circolare avrebbe sempre un grande sviluppo sia in ampiezza che in altezza, all'opposto delle altre costruzioni a pianta centrale di Lombardia.

Due forme circolari concentriche, dunque, di cui quella interna balza su da quella esterna: ecco lo schema generale dell'edificio.

Un ripetersi di ritmi circolari, sottolineato dai due ordini di finestre, dalla galleria di fornic e dalla cornice in cotto, che si concludeva nella linea verticale della torre ergentesi nella parte occidentale ove oggi vi è l'entrata principale; a oriente il presbiterio.

La torre era alta circa come quella del Pégol, tutta in pietra viva, quadrangolare, a conci squadrati e con alta base a scarpata; feritoie, più che finestrelle, si aprivano sui lati. Cadde il 5 marzo 1708 per averne avuta indebolita la base nel 1571 allorchè vi si aperse una porta di accesso al Duomo²⁾.

¹⁾ Per la bibliografia riguardante i restauri vedi nota ³⁾, ⁴⁾, ⁵⁾, a pag. 77. Benchè inconsciamente, si usò nei restauri il *botticino* anzichè il *medolo*, di modo che è chiaramente identificabile la parte restaurata e quella intatta.

I restauri durarono dal 1881 al 1898; all'esterno si restaurarono le antiche finestre dell'ambulacro e del tamburo, si otturarono le fenditure in quest'ultimo, si restaurò la porta trecentesca, i tetti e il cunicolo tra la cupola e la parete.

Nell'interno si rifecce il pavimento, dove si scoprirono i resti della basilica antica, si tolsero i tre gradini che recingevano il vano centrale, si tolse la calce dalle pareti e dalle volte, si rifecero totalmente alcuni piloni — perchè in condizioni molto precarie, — alcuni archi traversi e incastrati, vennero restaurate le scale d'accesso all'ambulacro, si misero in vista quelle che conducevano alla torre, rifacendo gli archetti superiori in cotto seguendo quello fortunatamente intatto della scaletta a sinistra guardando dall'attuale porta d'ingresso, si restaurarono la parete frontale della cripta e le scale relative, si rifecero gli intonaci della cupola e delle volte, mettendo in luce i pochi resti degli affreschi e chiudendo le fessure, si tolsero le due cappelle di S. Martino e del Battistero che sporgevano dall'ambulacro nei lati nord e sud. Ma per questi cfr. le pratiche nella cassetta 16 dell'Archivio della R. Sopraint. ai Monum. per la Lombardia a Milano.

²⁾ Intorno alla torre abbiamo la seguente documentazione: 1) l'acquerello dell'Estimo del 1588 (Ant. Arch. Com. Cod. C, IV, 459); 2) l'incisione di Pompeo Chitti nella parte stampata del « Giardino della Pittura » di F. Paglia; 3) il quadro di F. Maffei con la traslazione dei S. S. Vescovi in Duomo vecchio; 4) la relazione (già citata nella bibliografia) di G. A. Averoldi e la descrizione che ne fa nella Guida.

Diamo qui della Cronaca inedita i passi che più interessano per avere un'idea della torre: « Fu risolto appigliarsi all'opinione di chi propose potersi senza alcun danno e pericolo forarsi ed aprirsi la Torre, in questo vacuo costrurre la Porta, e i due rami di scala laterali, come pure al presente si osserva. Accettato il disegno si pose mano all'opera, e corre la tradizione qualmente furono impiegati più artefici ad aprire questo vacuo, il quale a forza di scalpelli scavato, compì il desiderio, e ridotto al segno proposto, ed indi con la formazione delle scale suggellò le lodi.... [l'Architetto]... non mancò a caratteri dell'Arte sua, perchè e con il volto gettato sopra la porta, e con

Ma la descrizione dell'Averoldi, i documenti che la riproducono, gli avanzi scoperti durante i restauri, permettono di confermarne la contemporaneità col resto dell'edificio.

Era in parte sporgente e in parte fortemente innucleata nella muratura dell'ambulacro, in modo da esser staccata dal tamburo. L'Averoldi — testimonianza oculare — scrive che ai lati della torre non incominciava subito l'ambulacro circolare, ma vi era una specie di narcece di forma quadrata, e che soltanto durante i restauri compiuti dopo il crollo della torre questo corpo venne ridotto anche esso a forma rotonda. Particolare forse errato, in quanto i disegni e le piante che si conservano farebbero pensare che anche questo tratto dell'ambulacro fosse circolare; piuttosto è probabile che presso alla torre l'ambulacro fosse un poco più alto, com'è ancor oggi, dove la muratura è eterogenea e in parte rifatta, ma antica, come rivelano le strettissime feritoie: preparazione al balzar della torre.

Ai lati si aprivano obliquamente nella muratura, le due porte originarie d'accesso tuttora esistenti: strana disposizione dovuta alla necessità di non indebolire la torre e di cui troviamo antichi esempi nella tradizione romana. Sono unite, queste due porte a tutto sesto — con doppia ghiera a conci di pietra alternati a conci in cotto — da un androne che correva entro la base a scarpata della torre, ma nascosto sia nell'interno che dall'esterno dal girare delle pareti.

Dalla parte opposta alla torre sostituiamo a tutte le aggiunte e rifacimenti che dal '400 vanno al '600, il presbiterio antico che, almeno in parte, possiamo ancora ricostruire. Come ai lati della torre era inserito nell'ambulacro un corpo leggermente più alto che ancor oggi vediamo, così in corrispondenza della campata che mette — nell'interno — in comunicazione il vano centrale col presbiterio, sormontava dal tetto inclinato dell'anello dell'ambulacro un corpo in muratura di forma rettangolare con copertura a capanna: questo corpo è ancora chiaramente visibile nei sottotetti e la non soluzione di continuità col tamburo a cui è collegato, la muratura, la forma delle finestre — di cui se ne vede ancora una metà nella parete settentrionale (fig. 5) — ci indicano chiaramente la contemporaneità sua con la Rotonda. Ciò è

« archi ben sodi sopra le scale, e con una arcata riguardante l'intiere del Tempio pretese racco-
mandare alla perpetuità la Torre (pag. 169 v.)... »

« Era fabbricata la Torre nel sito, ove di presente si scorge la Porta principale della Basilica; aveva l'altezza dal piano della Piazza, e porta sino al parapetto ove erano le campane brazza bre-
sciane 90 [m. 42,75] e dalle Campane o suo parapetto in su sino al tetto brazza dodici [m. 5,70]. Questa però non era tutta l'altezza perchè si fondava in terra brazza sedeci [m. 7,60], non computato il fondamento.... Sicchè tutta l'altezza della Torre numerava brazza cento e dieciotto [m. 56,05]. La cima di questa non era mai stata con lavoro convenientemente terminata e solo quattro pilastri di mattoni sostenevano il copertume, tutta era costrutta di pietra viva, e la più parte almeno sull'esterno erano dallo scalpello riquadrate, e tagliate per apportar bella mostra a riguardanti. Il suo fusto era in quadro ed ogni lato comprendeva brazza ventiquattro [m. 11,40] (tanto mi è stato indicato, ma il mio occhio non resta pago di sì smisurata quadrilatera larghezza onde la ricercherò più precisa) » (pag. 169 v.). Infatti queste misure sono molto esagerate.

L'Averoldi riporta poi (pag. 181 r.) il facsimile della seguente iscrizione che crede romana: DE BALBIANO IND XII P ROMVLVM LEC che legge De (praedio) Balbiano in doliare XII per Romulum lecam. Il MOMMSEN [287: n. 118, (V, n. 575)] pur non credendola falsa, nega che sia romana per le abbreviazioni.

Nella Guida (pag. 231) infine l'Averoldi scrive « aver la Torre le sue cantonate tutte vacue, e in quelle inserite e scavate le scale per cui quasi alla sommità s'ascende ».

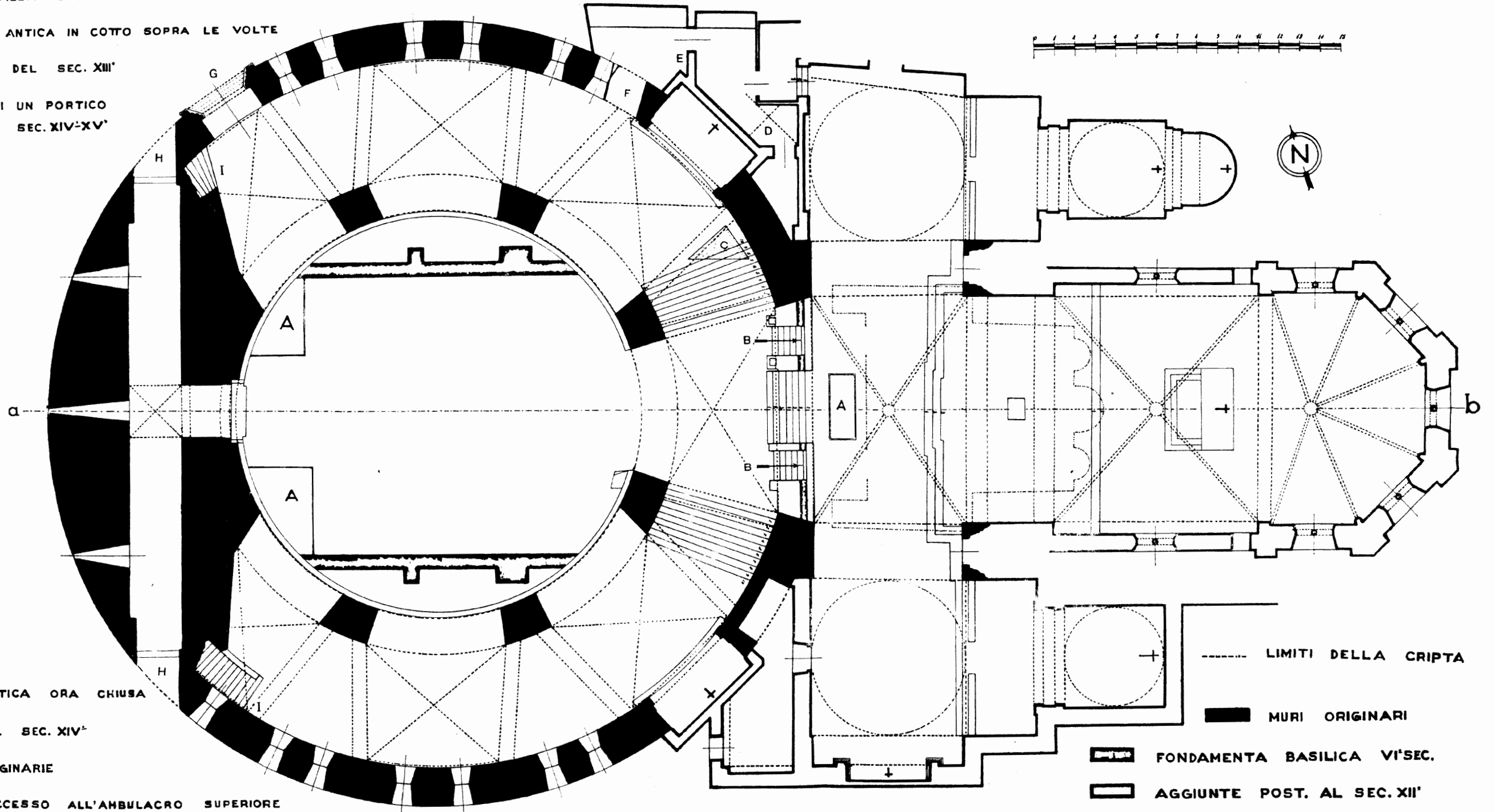
A—MOSAICI DEL SEC. VI'

B—ACCESSI ALLA CRIPTA

C—MURATURA ANTICA IN COTTO SOPRA LE VOLTE

D—CAPPELLA DEL SEC. XIII'

E—TRACCIE DI UN PORTICO
DEI SEC. XIV'-XV'



F—PORTA ANTICA ORA CHIUSA

G—PORTA DEL SEC. XIV'

H—PORTE ORIGINARIE

I—SCALE D'ACCESSO ALL'AMBULACRO SUPERIORE

FIG. VII - BRESCIA, DUOMO VECCHIO: PIANTA

(Geom. C. Zanetti)

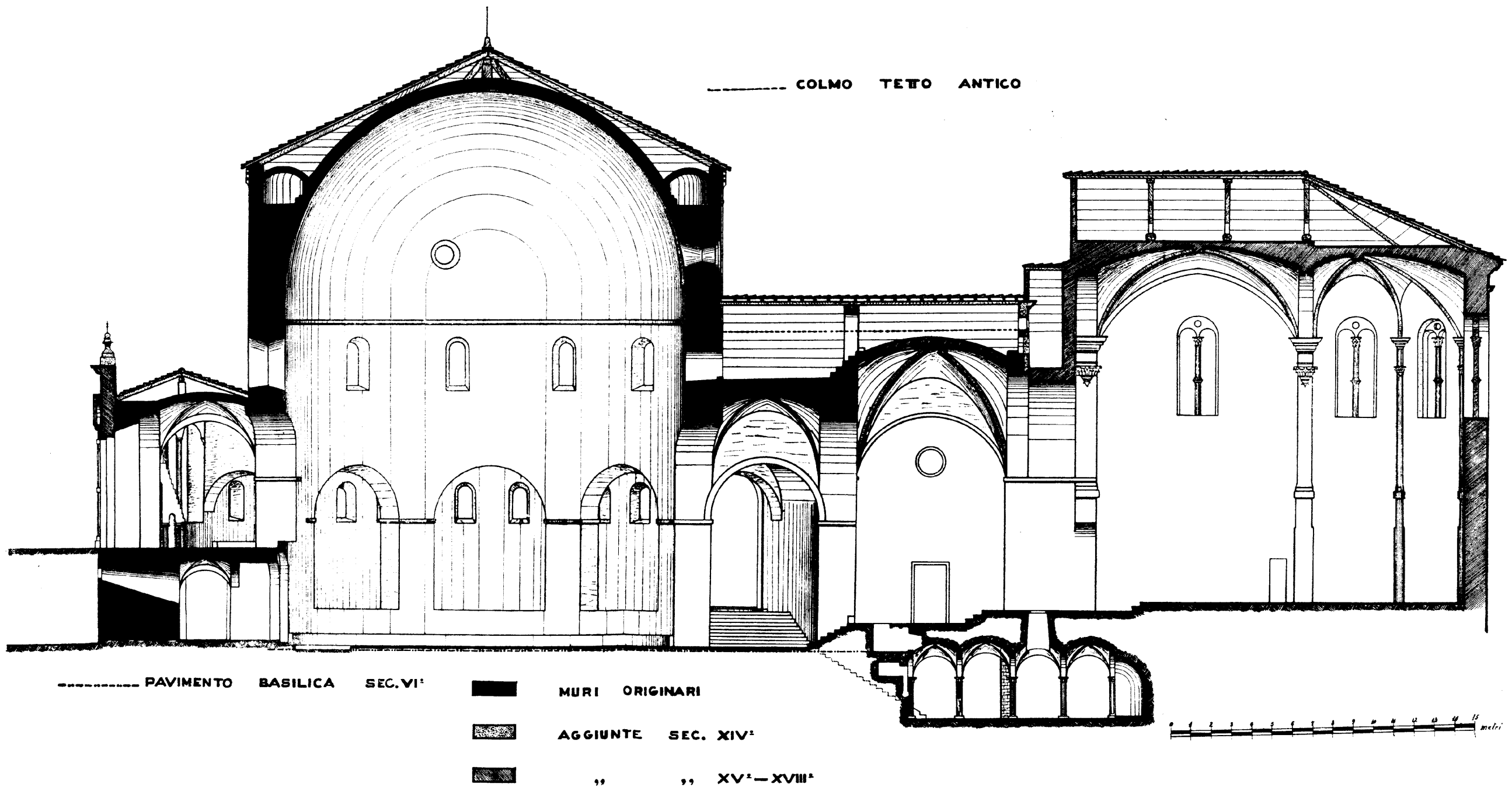
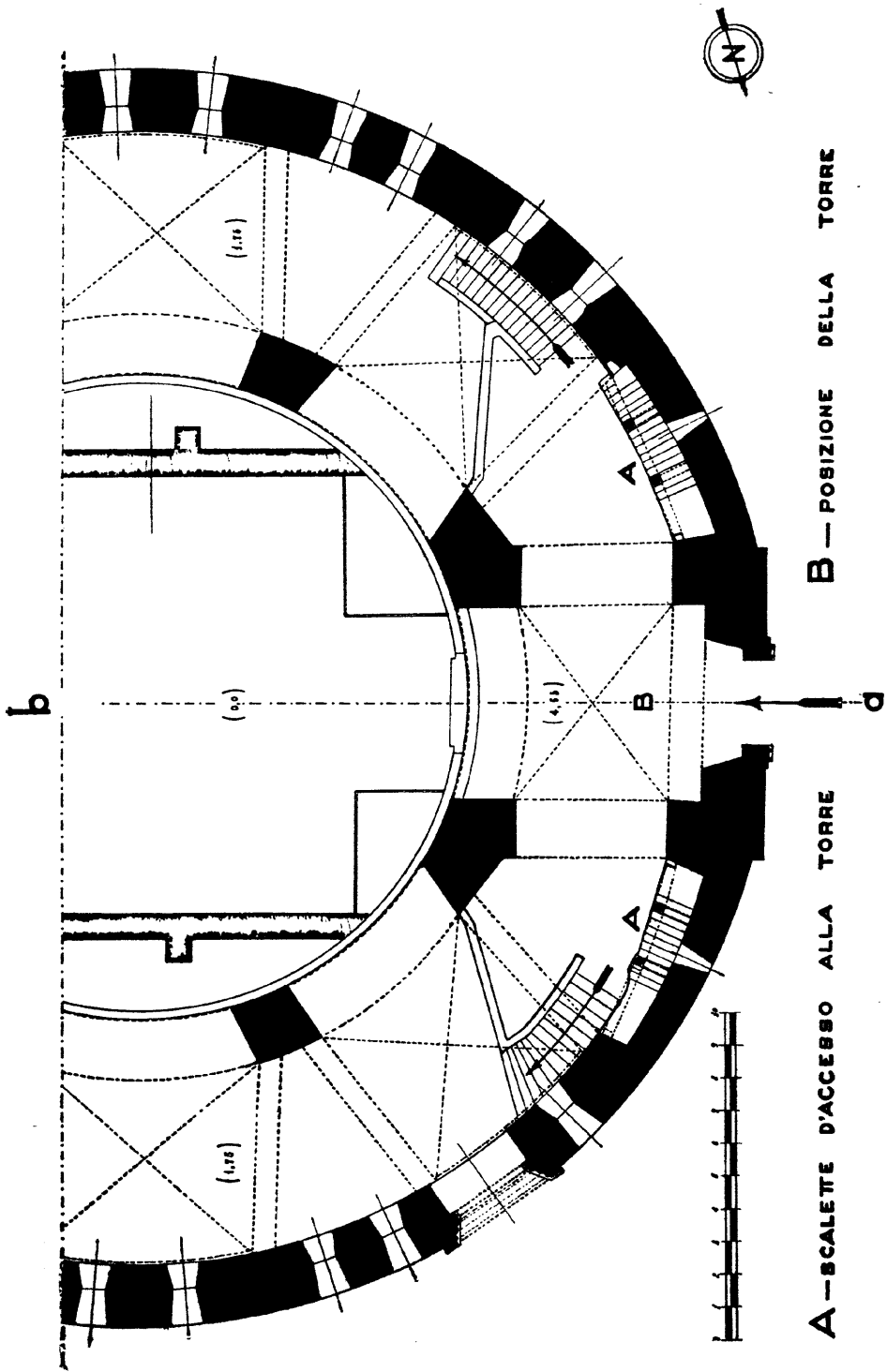


FIG. VIII - BRESCIA, DUOMO VECCHIO: SEZIONE LONGITUDINALE

(Geom. C. Zanetti)



A — SCALETE D'ACCESSO ALLA TORRE **B** — POSIZIONE DELLA TORRE

Fig. IX - BRESCIA, DUOMO VECCHIO: PIANTA DELL'AMBULACRO.

(Geom. C. Zanetti).

provato pure dalla grande altezza della volta della campata sottostante rispetto alle altre di tutto l'anello perimetrale.

Quelle pareti in muratura continuavano verso oriente con lo stesso livello, con la stessa altezza, con tetto a capanna della medesima inclinazione anche sopra quella campata oggi coperta con volta a costoloni che unisce l'ambulacro, il presbiterio e i bracci della crocera; campata che era anticamente il presbiterio che possiamo così ricostruire: nell'interno della chiesa esso è ora limitato da quattro archi; di questi, tre sono ancora gli originari, romanici, a pieno centro: e cioè quello a ovest fra il presbiterio e l'ambulacro, quelli a settentrione e a mezzogiorno — oggi coperti di affreschi settecenteschi —; il quarto arco (fig. 51), ora dipinto di color grigio, in parte è originario, in parte aggiunto quando si costruì il nuovo coro. Questo ho potuto constatare personalmente penetrando in una piccola apertura esistente nel sottotetto e scendendo fra due pareti a esaminare l'estradosso dell'arco.

Al di sopra di questi archi salivano le pareti che erano la continuazione di quella già vista sopra la campata dell'ambulacro e che sostenevano il tetto a capanna sotto il quale vi doveva essere una volta (che però non è l'attuale, come vedremo in seguito) o forse meglio un soppalco, come farebbero supporre le due forti riseghe del muro visibili nei sottotetti. Oggi si può vedere, ma molto alterato, un tratto della parete nord, lo spigolo nord-est e un tratto della parete est o facciata posteriore¹⁾ di questa parte alta del presbiterio maggiormentealzata nel sec. XIV²⁾.

Questo vano rettangolare inserito nell'ambulacro doveva, come indicano gli archi, chiudersi in basso probabilmente con tre absidi su tre lati, con disposizione insomma a trifoglio: e nell'abside maggiore doveva trovarsi quel « chorus lapideus » distrutto nel 1494³⁾.

Per dire una parola definitiva circa questa parte dell'edificio sarebbero necessarie altre ricerche, possibili soltanto, ripeto, quando verranno eseguiti alcuni scrostamenti delle pareti e qualche assaggio per ricercare le fondamenta; perchè se posso affermare che questo è ancora il presbiterio antico, rimangono nondimeno alcune incertezze sia per la terminazione absidale, sia per la copertura originaria.

Teniamo ora presenti da una parte la torre, dall'altra il presbiterio e rivedremo nella forma originaria la grandiosa costruzione del Duomo vecchio⁴⁾.

Massiccio edificio al quale la pietra viva delle murature si confà mirabilmente accrescendone la severità (fig. 52). Le ampie pareti nude di ornamenti ci mostrano la grande perizia dei costruttori: sono formate di piccoli conci ben squadrate, disposti a corsi orizzontali e sempre minori di dimen-

¹⁾ Quando si alzarono le pareti usando il cotto si rivestì con uguale paramento anche la parte inferiore romanica in pietra.

²⁾ Un'altra conferma alla contemporaneità di questa campata con la Rotonda ci è data dalla perfetta corrispondenza fra le grosse fondamenta visibili nella cripta (romaniche per il confronto con la muratura e non del XV sec. come vuole il DE DARTEIN [119: P. II, pag. 51]) con i pilastri superiori e l'angolo nord-est ancora visibile nei sottotetti.

³⁾ Provv. 21 marzo 1494 (f. 17): « Corus lapideus ecclesiae S. Mariae de Dom amoveri possit per cives deputatos supra reformatione capelle magne ».

⁴⁾ Possiamo averne un'idea approssimativa dalla ricostruzione dell'ODORICI [316: P. I, tav. XI, fig. 1].

sioni quanto più disposti in alto. Sono di quella pietra caratteristica delle costruzioni medioevali bresciane, il medolo, che acquista secondo le luci e la posizione una grande varietà di colori, dal cupo color ferrigno all'avorio caldo e al topazio bruciato: lo si ammira, quest'edificio, d'estate, al tramonto, allorchè i raggi del sole rendono quei muri quasi di materia preziosa, mentre avvampa di rosso la cornice in cotto che corona l'edificio: può produrre altissime sensazioni estetiche. La sua bellezza però non sta tutta nel colore: per grandiosità e forma, esso è notevole esempio di architettura romanica.

Quasi privo di ornamenti, di parti rientranti o sporgenti, il suo pregio principale sta nel rapporto dei pieni e dei vuoti. Si veda la distribuzione delle finestre dell'ambulacro: di considerevole altezza e ampie, prive, o quasi, di strombatura, con arco a pieno centro segnalato dalla ghiera — che diviene la sola ornamentazione — sono a coppie, quasi accenno ad una galleria; vedremo poi come ad ogni coppia di finestre corrisponda internamente una campata.

Disposte con minor intervallo fra l'una e l'altra, sono le finestre, simili alle precedenti, nella parte inferiore del tamburo; questo, a metà altezza, si rastrema, ingentilendosi, e si divide in tanti scomparti rettangolari ad opera di lesene aggettate che salgono fino al sommo; con il loro ripetersi frequente producono la sensazione che tutta la parte superiore, anzichè di forma circolare come l'inferiore, sia poligonale.

Verso l'alto gira tutto attorno al tamburo una galleria di fornicì, uno per ogni scomparto, che conferisce, col gioco delle luci e delle ombre, leggerezza alla parte alta. Decorazione che qui ha scopo estetico più che strutturale. A questa funzione invece, obbedisce un cunicolo con volta a botte nascosto fra la cupola e la parete esterna.

A triplice gradinatura sono questi fornicì, così ampi ed alti da formare una galleria che tende alle loggette dei tiburi lombardi; ma d'altra parte così distanti l'uno dall'altro da non formare ancora vera galleria.

La serie si interrompe in tre punti — nord, est, sud — dove, poco più in basso, si aprono tre occhi circolari contornati da un cordone in cotto a torciglione.

Vario da scomparto a scomparto è il fregio in cotto con cui termina il tamburo: al di sopra di una decorazione a zig-zag che gioca come un traforo sul fondo cupo d'ombra ¹⁾, stanno gli archetti di varia forma e vario numero secondo gli scomparti, poggianti sulle lesene e su peducci dalle forme più diverse.

Sopra gli archetti gira il cornicione con due ordini di dentelli a sega separati da un cordone a torciglione: l'insieme produce un vivace gioco di chiaroscuro. I tetti, oggi coperti di volgari tegole, erano formati di embrici di tipo ancor classico: molti sono tuttora visibili nel sottotetto.

Entriamo ora per una delle porte originarie che, divenute inservibili per l'aumentato livello del terreno, nella seconda metà del sec. XIV vennero chiuse ²⁾ e sostituite con quella in cotto aperta verso nord-ovest. Ci troviamo

¹⁾ Si noti come questo sia ora in due fasce, ora in una, alternatamente.

²⁾ Infatti durante i restauri venne trovato sul muro che chiudeva il vano di una delle porte un affresco raffigurante S. Filastrio (sec. XIV) oggi alla Pinacoteca (catalogo n. 26, vedi inoltre fotografia con nota nella Bibl. Queriniana).

in quell'androne già accennato. Lo illuminavano tre feritoie a fortissima struttura interna ed è formato da due bracci con volta a botte uniti da una campata con volta a crociera; da questa, per una porta con arco a tutto sesto si passa nel vano centrale della chiesa.

Anche l'interno è di una grandiosità severa e di semplicità di forme assoluta. Non una decorazione, un ornamento in tutto l'interno; non una scultura, un capitello, una modanatura, sia pur semplicissima. Ma il grandeggiare delle masse, l'armonico rapporto dei pieni e dei vuoti, la muratura stessa, tenuta come all'esterno, conferiscono all'interno della chiesa un fascino particolare.

Scamparsa è l'antica decorazione pittorica che forse adornava volte e pareti fastosamente: solo tracce di affreschi furono scoperte nell'ambulacro, ma risalgono al '200 e ai secoli posteriori.

In compenso, oggi che le pareti sono così nude, possiamo meglio scorgere quanto fossero sensibili ai fatti estetici i costruttori romanici: la muratura delle pareti è disposta nel modo già detto; nei piloni invece — salvo in quelli rifatti — quasi a dar maggior senso di forza e di resistenza, è a grossi conci, in parte provenienti da edifici romani.

Vastissimo è il vano centrale; intorno si svolge, a livello più alto, l'ambulacro (figg. 53 e 54). Otto possenti pilastri in pietra, di pianta trapezoidale (con i lati ricurvi per non disturbare la circolarità dell'edificio) dividono la parte centrale dall'anello; privi di basi e di capitelli in luogo dei quali vi è solo un listello aggettato.

Sorreggono archi di larga apertura quasi ellittica, che spiccano per le ghiere di conci a ventaglio; ma questo ritmo ampio e lento di archi ellittici è interrotto ad est dal balzare di un arco molto più vasto e posto su alti piedritti che si apre in corrispondenza del presbiterio; e ad ovest da un tratto di muratura ricurva entro la quale si apre la porta d'accesso all'androne già menzionato. Ma per attenuare questa interruzione delle arcate, ecco aprirsi al di sopra della porta un amplissimo fornice con arco a pieno centro. Nel muro perimetrale di questo ripiano dove oggi è aperta la porta centrale, stava in origine la torre alla quale si accedeva da due scalette (figure 55, 56) in parte ancora esistenti, sorrette da archetti ciechi rampanti; colonnette sorreggenti archetti in cotto poggiano sui gradini formando loggette salienti: le scale davano accesso all'unica porta della torre (posta quindi molto in alto) e procedevano nell'interno, secondo la descrizione dell'Averoldi.

Il fortissimo anello dell'ambulacro, più che funzione statica ne ha una pratica (servendo da navata) e soprattutto una estetica. La maggior luce che la Rotonda riceve scende dall'alto del tamburo e dalla cupola: il vano centrale è perciò luminosissimo. La luce invece si smorza nell'ambulacro; le finestrelle che si aprono, due per ogni campata, nei muri perimetrali, danno una luce tenue: si ha così una fascia di penombra che circonda e mette in risalto la luminosità della parte centrale.

Questa distribuzione della luce e dell'ombra e il coordinarsi armonico di tutte le parti intorno ad un asse verticale sono i due elementi più raffinati ed esteticamente più interessanti delle costruzioni a pianta centrale.

L'ambulacro è diviso in sedici campate da arconi traversi con ghiere lunettate a conci di pietra alternati al cotto; arconi che nascono dai pilastri

e si scaricano poi sui muri perimetrali. Si noti con quale mezzo ingegnoso sia stato risolto il problema di coprire con volte che non siano a botte un anello circolare: le campate corrispondenti al vano delle arcate di forma trapezoidale, vennero coperte con volte a crociera; mentre quelle che si alternano alle prime e corrispondenti ai pilastri, di forma possiamo dire triangolare, sono a botte e più alte di quelle a crociera¹⁾. Altissime poi, e pure a crociera, quelle della campata dinanzi al presbiterio e quella di fronte, rifatta in tempi tardi.

Si ha quindi nell'ambulacro un frangersi di luci, di penombre, un balzar di archi, un gioco di volte, un alternarsi di ripiani e di scalee²⁾, che creano un complesso movimento di masse, in contrapposto alla grandiosità statica della parte centrale.

Sopra il vuoto delle arcate e il massiccio dei pilastri, sta l'alta fascia piena del tamburo rotta solo dalle ampie e distanziate finestre tutte uguali: unica variante la finestrella che illumina il sottotetto del presbiterio sopra il grande arcone d'accesso.

Il tamburo termina con una cornice di conci in pietra lievemente aggettata che sottolinea il nascere della grande, armoniosa cupola. Questa presenta la notevole particolarità dell'intradosso non perfettamente emisferico, ma assai accidentato e irregolare³⁾. Questa particolarità, che per il gioco di luci e ombre, dona leggerezza e varietà alla cupola, meglio risultò allorchè si tolse la decorazione a cassettoni fatta agli inizi del sec. XIX per imitare gli edifici classici.

Si vide allora che per un tratto la cupola è formata di conci di medolo a corsi orizzontali, simili a quelli di tutto il resto dell'edificio; ma, per alleggerire la parte superiore, il medolo venne sostituito con « pezzi irregolari di pietra tufacea molto porosa e leggera »⁴⁾. Durante i restauri inoltre vennero trovate tracce dell'antico intonaco, disgraziatamente distrutte⁵⁾;

1) Ottima spiegazione del motivo per cui venne usato questo sistema troviamo nel DE-DARTEIN [119: P. II, pag. 47].

2) Probabilmente, come risulta dalla descrizione dell'Averoldi, le scale che porta ano dall'ambulacro all'attuale porta d'accesso non avevano la forma che hanno oggi; questa forse è la sistemazione del sec. XVI.

3) Cfr.: Osservazioni del R. Ufficio Regionale intorno al progetto di restauro fatto dal Genio Civile (27-6-1892). Cass. 16 dell'Arch. della R. Soprint. ai Monum. della Lombardia di Milano.

4) JACOPINO [252].

5) « L'intradosso della cupola, scrostato oggidì dalla decorazione a cassettoni.... si presenta in tre modi « distinti: a) alcune parti dell'intradosso sono coperte di intonaco il quale porta delle sbavature « in rilievo orizzontali dovute allo scorrimento della malta nelle connessioni delle assi che dovevano « formare la centinatura che ha servito per la costruzione della cupola; b) alcune altre parti molto « più estese delle precedenti, mostrano una struttura a filari orizzontali di pietre tufacee rozzamente « squadrate; in alcuni tratti questa orizzontalità non è mantenuta e le pietre sono disposte in modo « piuttosto irregolare. Queste parti dell'intradosso furono... opportunamente rapezzate.... e stil- « late con malta forte; c) altre parti infine dell'intradosso della cupola sono a filari orizzontali di mat- « toni e corrispondono specialmente alla parte di cupola rifatta in seguito al crollo della torre.... « È fuori dubbio che le parti.... citate in a) mostrano chiaramente il sistema usato nella costruzione « della cupola.... e che le parti in b) dovevano in origine essere intonacate, e che l'orizzontalità « dei filari di pietra è dovuta più che altro al sistema razionale seguito nella costruzione ». (Lettera dell'Arch. Rusconi al direttore dell'Uff. Reg. per la cons. dei Monum. della Lombardia, 5 giugno 1892. Arch. Soprint. cass. 16).

e distrutto pure fu l'antico pavimento a grandi lastre di pietra, salvo ai lati della primitiva porta d'ingresso.

Tale doveva presentarsi la Rotonda fino al secolo XIV; in quell'epoca si aprì la porta in cotto, già ricordata, e si alzarono le pareti del presbiterio, visibili nei sottotetti; pareti che dovevano essere in vista perchè decorate tutto intorno da un fregio in cotto; le facciate a est e a ovest, formate di rozzi conci di pietra e di mattoni, presentano varie aperture: oculi e finestrelle con archi scemi (fig. 57). L'esterno della parete orientale è fatto con particolare cura; in alto è infisso un interessante busto romano tardo; e a chiudere la finestrella centrale (fig. 58), venne adoperata una transenna che presenta tutte le caratteristiche del sec. VIII-IX. Sfortunatamente la parete esterna del presbiterio oggi è nascosta: infatti, al di là di un'intercapedine si alza la parete del presbiterio e del coro quattrocentesco. Per i suoi caratteri quest'aggiunta crediamo possa risalire alla prima metà del sec. XIV: forse per essa si ebbe la consacrazione della chiesa del 1342¹⁾. Allora venne eretta anche la volta a crociera con grossi costoloni. Ma le maggiori alterazioni — soprattutto nel presbiterio — e le aggiunte si ebbero tra il secolo XV e il XVII²⁾.

Prima di concludere sulla Rotonda è poi necessario accennare ad altre costruzioni che esistevano fra S. Maria Maggiore e S. Pietro de Dom.

Si sapeva che la Rotonda, oltre le due porte principali, ne aveva una terza, pure originaria, verso S. Pietro e che si credeva scomparsa, tanto è vero che non fu mai segnata nelle varie piante del Duomo. Invece

¹⁾ Cfr. ZAMBONI [459: pag. 108].

²⁾ Per tutte queste aggiunte cfr. anche ZAMBONI [459: pag. 108 e segg.]; ODORICI [316: P. II, pag. 40]. Ricordiamo soltanto che il 16 febbraio 1456, dopo l'invenzione del corpo di S. Filastrio si decide che il corpo « remaneat in cappella praedicta quae cum columnis marmoreis est mirifica et ornata tissime fabricata ecc., quod dicta capella amplius luminetur ecc. Item quod sit in dicta capella « una alia scala ultra illam quae nunc est. Item provideatur omnino quod aqua non intret in capella « predicta ».

Il 3 agosto 1487: « Cuba Cathedralis ecclesiae, structura degnissima pingatur et decoretur cum « stellis aureis et azzurro ». (Prov. f. 4); 1489-90: « Capelle S. Marie de Dom proungetur et amplietur.... et duo capelle a lateribus fiant ». (Prov.).

24 settembre 1490: Si delibera che quei pontefici di cui non si possano avere le reliquie vengano dipinti con vesti pontificali sulla cupola del Duomo. (Prov.).

24 marzo 1491: « S. Mariae Rotundae fundus elevetur ». (Prov.), ma poi il 22 agosto 1493 si delibera: « pavementum S. Mariae Rotunde evacuetur et reductur in pristinum formam ». (Prov.).

3 gen. 1494: « Supra fenestris ecclesia S. Mariae de Dom fiant impanate », il 24 sett. 1495 si delibera la costruzione della cappella del Sacramento e delle SS. Croci; in luogo di queste vi era la « sacrestia vetus »; la cappella delle SS. Croci venne ricostruita nel 1571.

2 gen. 1571: « In turris ecclesiae de Dom pro ianua fienda versus platea ». (VI Instrum., pag. 39).

12 gen. 1571: « Pro ecclesia S. Mariae Rotunde intoneganda et scalis fiendis conventio ». (VI Instrum., pag. 40).

16 gen. 1571: « In Rotunda ut supra pro duabus capellis fiendis », (VI Instr. f. 41). Probabilmente quelle dell'Angelo Custode e l'altra ancora esistente.

Nel 1817 venne demolito il campanile ricostruito nel 1819-20 (cfr.: « Duomo Vecchio. Riparazioni dall'anno 816 all'anno ». Municipio di Brescia, Protocollo, R. 8 (speciale). Cart. 4-I-X).

Nel 1892-1898 si distrussero le due cappelle del Battistero e di S. Martino; questa secondo COZZANDO [107: pag. 194] sarebbe stata eretta dal vescovo Martino Armano nel 1275; la prima non so se fosse quella dedicata alla Trinità ricordata in un documento del 1300 insieme all'altare di S. Anna. (GUERRINI [243: pag. 183]).

esiste ancora, benchè chiusa (fig. 59); non solo, ma questa porta e quella di S. Pietro erano unite dal Portico dei Canonici¹⁾. Orbene: di questo portico « intra Templum Divi Petri et Templum S. Mariae Rotundae » che esisteva ancora nel 1544 abbiamo pur ora tracce in quei peducci e resti di volte che indicano l'epoca della costruzione (fig. 60): principio del secolo XV. Si sapeva che il portico era decorato di affreschi fra i quali vi era quel Cristo flagellato che oggi si conserva sull'altare della Cappella del Sacramento: tale affresco è del medesimo stile di una testina di santa che ancora è visibile in loco.

Il suddetto portico era addossato alla parete ovest di una cappella quadrangolare, molto più alta, posta essa pure fra le due cattedrali; cappella che ancor oggi si conserva — molto rovinata e trasformata in magazzino (fig. 61) — e risalente, come appare dai peducci della volta a crociera che la copriva, alla fine del sec. XIII o principio del XIV. Non è da escludere che si tratti di resti dell'antichissima chiesetta dei S.S. Grisanto e Daria — che sappiamo esisteva fra le due cattedrali fino al principio del sec. XV — ricordata nei documenti ma di cui non si avevano tracce²⁾.

Ma ritorniamo alla Rotonda testè esaminata.

La forma della muratura, le finestre ampie e prive ancora di strombo, il partito dei fornicati, l'ampiezza delle masse e degli spazi, fanno pensare alla fine del sec. XI o ai primi anni del XII. Ma altre particolarità, come il cordone a torciglione in cotto, la forma delle mensoline, ora a complicate modanature, ora a linguette, la decorazione in cotto a zig-zag che richiamano identiche forme in altri edifici (per citarne uno dei maggiori: S. Pietro in Ciel d'oro a Pavia, del 1130 c.), la stessa esilità delle lesene e il movimento che esse danno all'esterno, potrebbero indicare un'età meno antica, di modo che dobbiamo accettare, come data di erezione più probabile, i decenni che vanno dal 1110 al 1130 circa³⁾.

Contemporanea quindi a S. Lorenzo di Mantova, e a S. Tommaso in Limine ad Almenno S. Bartolomeo (Bergamo); ma mentre questi edifici sono fra loro molto simili, il nostro Duomo se ne stacca sia per la pianta — più complessa — sia per l'alzato — invece più semplice — sia per le proporzioni e per vari particolari decorativi ed architettonici. Anch'esso, tuttavia, è opera delle maestranze lombarde che nell'epoca romanica lavorarono ovunque nella loro terra non solo, ma anche nelle altre regioni d'Italia e d'oltr'alpe.

Da respingere ormai è l'opinione del Cordero, ripresa però recentemente

¹⁾ La « posterulam S. Mariae Maioris » davanti alla quale fu sepolto il vescovo Ardingo († 922) è ricordata nel Catalogo dei Vescovi del sec. XII. ONOFRI [324: « in appendice », pag. 74].

Il portico esisteva già nel sec. XIII perchè negli Statuti di quel secolo si raccomandava che i « Canonici Majoris Ecclesiae Brixiae debeant procurare, quod bene custodiat Ecclesia et Portici, et alia immunditia ibi non fiant » [323: pag. 1584, col. 185].

²⁾ Cfr. nota ¹⁾, pag. 29.

³⁾ L'erezione della nuova cattedrale o la sua consacrazione non potrebbe essere in relazione con le numerose visite dei pontefici a Brescia in quell'epoca: Pasquale II nel 1102; Innocenzo II nel 1132 e nel 1135; Eugenio III nel 1147 e nel 1148? E la sistemazione della piazza del Broletto con l'inizio del *mercatum broli* non potrebbe essere in relazione con la sistemazione della parte inferiore della piazza dovuta all'erezione della basilica? Sono semplici ipotesi ma che potrebbero servire di lieve indizio.

dal Puig I Cadafalch, che la Rotonda fosse una copia della Cappella Palatina di Aquisgrana. Già l'Odorici e il De Dartein avevano dichiarato insostenibile — almeno in parte — quella tesi, il primo affermando che se anche l'idea primitiva della Rotonda fu suggerita da quella di Aquisgrana, il pensiero della nostra fu altamente moderato dalla semplice e grave arte latina; il secondo pur pensando che la chiesa di Acquisgrana non fosse stata estranea alla disposizione della pianta del Duomo vecchio, sostiene che — contrariamente a quanto avvenne per la prima — il nostro Duomo deriva per la forma dalle grandi sale circolari delle terme romane, mentre nella decorazione rivela elementi bizantini.

La nostra Rotonda rientra perfettamente nel novero di quelle grandi costruzioni a pianta centrale dell'epoca romanica che traggono le loro origini da quelle romane nelle proporzioni, nella perizia del gettar volte e cupole, nel ritmo delle arcate solenni e ampie, nel modo persino di aprire le porte nelle pareti.

E perfettamente lombarde — non bizantine — sono anche le poche decorazioni in cotto, timido accenno a forme decorative che non erano consone allo spirito di questa terra lombarda.

E se il venerando monumento non presenta grandi novità costruttive nella pianta o nell'alzato, tuttavia dobbiamo tener presente che esso ha rivelato una sensibilità artistica non comune e l'abilità somma dei suoi costruttori in quanto è fra tutti gli edifici a pianta centrale del periodo romanico esistenti in Lombardia, il più imponente e il più antico.

S. SALVATORE DEL MONASTERO CLUNIACENSE DI CAPODIPONTE

Contemporaneo o di poco posteriore al Duomo vecchio di Brescia per caratteri stilistici e tecnici è la chiesa di S. Salvatore de Teziis a Capodiponte¹⁾ appartenente ad un monastero Cluniacense che già esisteva nel

¹⁾ FAINO [135: pag. 200] nomina la chiesa; così GREGORIO DI V. CAMONICA [70: pag. 34]; GREGORINI [181: pag. 24 e 101] accenna alla storia del Monastero che dà erroneamente agli Umiliati e pubblica i decreti di S. Carlo circa la chiesa.

ROSA [378: ed. 1874, pag. 90] e [384: pag. 95] lo attribuisce agli Umiliati e al sec. XIII; mentre nel [362: pag. 8], acenna alle sculture simili a quelle di S. Michele di Pavia; nella relazione del 1875 (pag. 10) ripete le frasi della Guida.

FAVALLINI [137: pag. 88] parla delle rovine del chiostro degli Umiliati del sec. XIII e della chiesa di S. Zenone; ma in [138: pag. 43] la dice di S. Salvatore.

MUTINELLI [302: pag. 62-63] la dice « molto antica » da poco restaurata e la crede degli Umiliati; così pure GIOVANETTI [168: pag. 67, fot. a pag. 68] e BIAZZI, COLFI, PRUDENZINI: [46: pag. 108].

GUERRINI [194] dà brevi cenni storici intorno al Monastero; più ampi, invece, ne dà L'HUILLIER [259: 1912, pag. 24, 62-63, 99, 102, 183].

La prima descrizione non molto accurata ma corredata da ottime illustrazioni ci è data da CANEVALI [74: pag. 172] che dà la chiesa all'XI-XII secolo, NEBBIA [306: pag. 12] illustra l'importanza architettonica dell'edificio in cui si rivela un organismo più completo che nella pieve di S. Siro e ne accenna la storia.

Così pure GUERRINI e SINA [197: pag. 194] che danno la chiesa al sec. XII.

La descrizione più accurata dell'edificio ci è data dal PORTER [343: I, pag. 35, 64, 73, 83, 89-90, 103, 105, 107, 108-129, 160, 174-175, 213, 218, 234, 237, 238, 313, 316 n. 5; III, pag. 48 e segg., tav. 146, fig. 1, 2] il quale assegna la chiesa al 1090 circa, attribuisce le volte della navata centrale

1095. Nessuna luce ci viene dagli scarsissimi documenti, di modo che dobbiamo basarci soltanto sull'esame stilistico del monumento ¹⁾.

Nulla più rimane del monastero originario che si stendeva a sud della chiesa, salvo una parte del muro di cinta colla porta d'accesso, saldamente costrutta con arco a tutto sesto e ghiera adorna di conci scalinati, a bugna. La porta è sormontata da una nicchia pure ad arco, con tracce di affreschi; le pareti di altro edificio si notano ad ovest della chiesa.

Fortunatamente intatta invece è la chiesa, uno degli edifici più interessanti fra quelli romanici nel bresciano, e il più complesso di quelli a pianta basilicale.

Sarà bene tener presente che venne edificato su un poggio a terrazzo che strapiomba verso occidente a pochi metri di distanza dalla facciata. Per questo l'ingresso al narcece era rivolto a nord. Si perviene alla chiesa mediante una stradiciola che costeggia il lato settentrionale dell'edificio e diviene estremamente angusta nell'ultimo tratto; fu certamente per ovviare a questo inconveniente che venne costruita la prima campata della navatella laterale più stretta delle altre e con la parete esterna leggermente obliqua rispetto a quella di tutto il fianco della chiesa.

Rivolta anch'essa con la facciata ad occidente — come era tradizione — presenta alcune particolarità degne di nota.

Dalla diversa altezza delle sue parti — slanciandosi verso l'alto quella ampia centrale con tetto a capanna, più ristrette e più basse con tetto a spiovente le due laterali leggermente arretrate rispetto alla centrale — appare già la disposizione dell'interno a tre navate. Appartenendo a un ordine monastico, la chiesa aveva o doveva avere un narcece dinanzi alla facciata, e ne rimangono ancora le tracce. Contro la facciata della navatella nord (fig. 62) è addossato uno dei piedritti composto di vari elementi gradinati che dovevano sorreggere la porta d'accesso al piccolo sagrato che si stende davanti alla facciata; il narcece invece — che forse non fu mai costruito —

e del presbitero di questa al periodo barocco, trova, infine, che la chiesa è lombarda, salvo nella forma degli archetti con ampie foglie e delle cornici a dentelli che dimostrano influssi francesi; i capitelli con fogli d'acanto hanno un carattere ancora classico, mentre gli altri sono da avvicinare alle sculture lombarde.

TOESCA [427: pag. 516, pag. 652, n. 12] pone la nostra chiesa tra quelle dovute all'operosità delle maestranze comasche, l'attribuisce alle fine dell'XI secolo, nota nel tiburio influenze oltremontane. PUTELLI [351: pag. 79 e segg.] parla della storia del monastero; J. PUIG I CADAFALCH [347] la ricorda tra i tipi di costruzioni in cui si è usata la copertura mista delle volte e del tetto; il medesimo [343, pag. 375] la pone in relazione con la Badia di Vertemate e crede fondata la nostra chiesa nel 1095. Breve cenno anche in EVANS [132: pag. 45, 58, n. 1, 82].

¹⁾ Il « monasterium... Sancti Salvatoris de Valle Camonica » è ricordato nell'elenco compilato nel 1095; nel 1235-1244 un visitatore deputato dal Capitolo Generale estorse denari al Priore del Monastero de Thigiis; questo nel 1320 e nel 1460 aveva due monaci, compreso il priore; da un atto del 1397 sappiamo che aveva possedimenti a Esine.

Nel 1570 passò in commenda all'arcidiaconato della Cattedrale di Brescia. Nel dicembre 1580 è visitata da S. Carlo Borromeo che ordina parecchi restauri, alcuni fortunatamente non avvenuti: « parietes et fornices Ecclesiae dealbeantur et pingantur locis congruis » e che si restaurino quelli già esistenti alcuni dei quali ancora visibili; si ampliino le finestre e quella che è sulla facciata sia ridotta a forma rotonda; « destruatür turricola campanae quae est super Ecclesiam et reficiatur in parte meridiem versus iuxta sacristiam ». Fortunatamente non si rovinò nè la facciata nè il tiburio, pur facendo il campaniletto a vela attuale; così si fece l'attuale acquasantiera.

Ora è in possesso del Prof. F. Rizzi. — *Tezete* o *Tezitis* = cascinale di campagna.

SEZIONE c d _____

_____ LONGITUDINALE

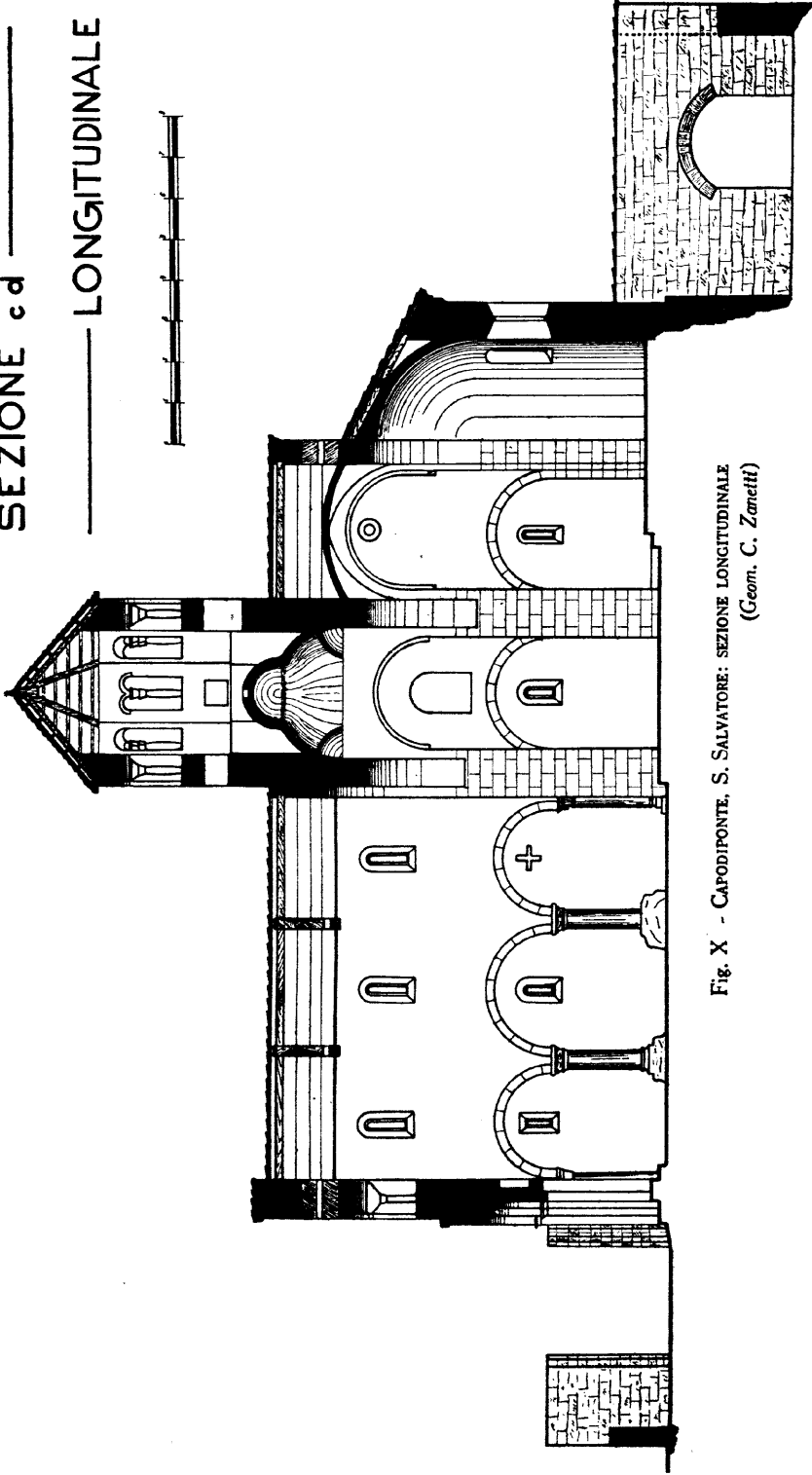


Fig. X - CAPODIPONTE, S. SALVATORE: SEZIONE LONGITUDINALE
(Geom. C. Zanetti)

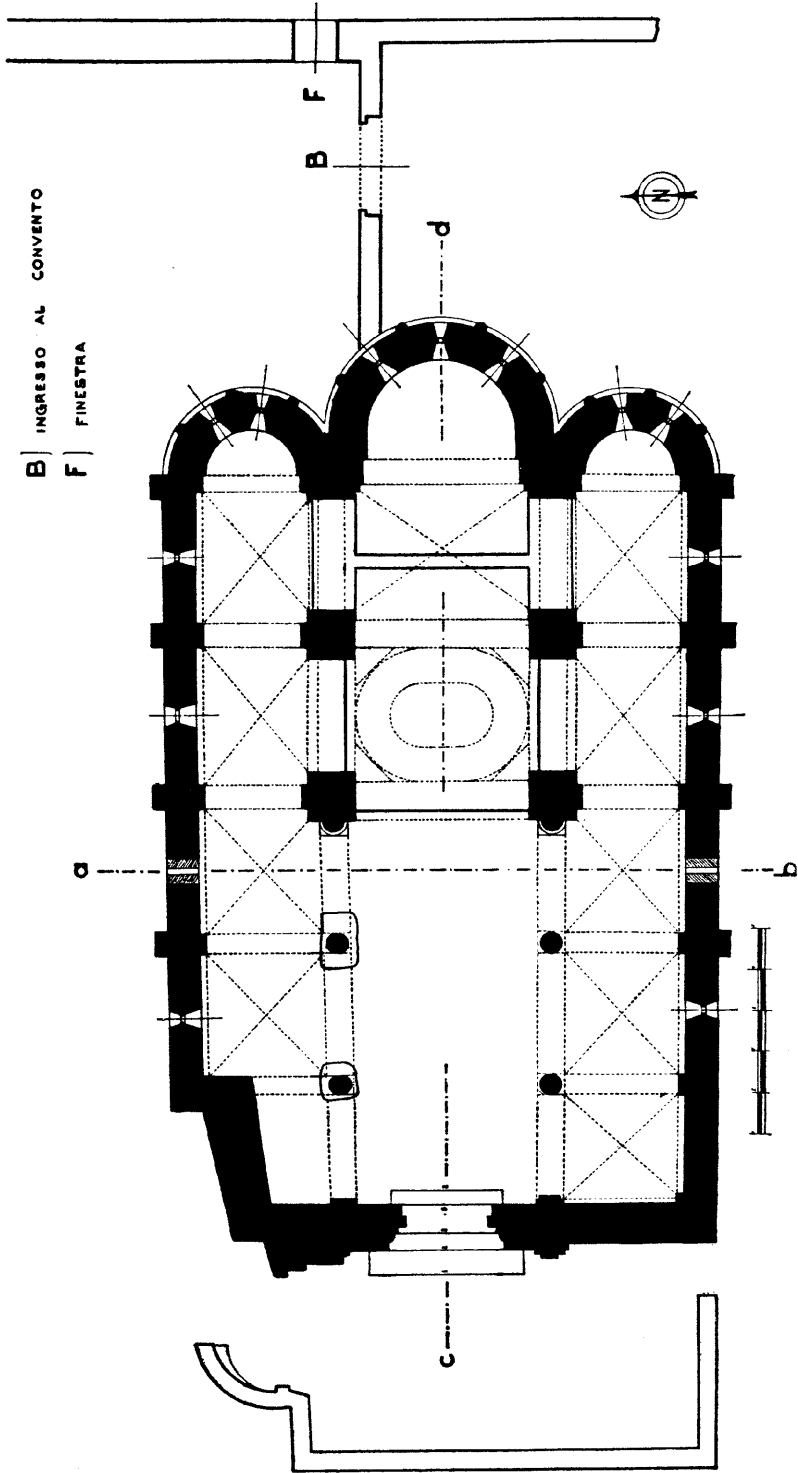


Fig. XI - CAPODIPONTE, S. SALVATORE: PIANTA
 (Arch. Claudio Ballerio e Geom. C. Zanetti)

doveva, o avrebbe dovuto essere formato di due arcate a tutto sesto, più alta e più ampia quella dinanzi alla parte centrale, più ristretta e più bassa quella contro la facciata della navata sud, come risulta dagli archi incastrati ancora intatti e dai pilastri addossati alla facciata. Data la ristrettezza della navatella nord, mancava il portico davanti a questa, essendo la facciata occupata dalla spalla della porta d'ingresso e dal pilastro che sosteneva il portico medesimo. Da tali elementi inoltre si può anche dedurre quale dovesse essere la copertura del narcece: la volta a crociera.

Si immagini quale alto valore avrebbe avuto la facciata con le due arcate del narcece in basso che le avrebbero dato movimento.

Nel mezzo della facciata si apre l'ampia porta con strombo modanato e terminante con arco a tutto sesto.

Varie particolarità nella costruzione del portale indicano già la grande cura dei costruttori di collegare tutte le parti in un blocco unico. Si veda, ad esempio, come il portale si collega ai pilastri del narcece fiancheggianti la parte centrale della facciata per mezzo dell'ampio concio rettangolare, disposto orizzontalmente a metà dei piedritti e di quelle alette adorne di sculture all'inizio dell'arco.

Semplice, ma vigorosa è la modanatura formata da pilastrelli tagliati a spigolo, da semicolonnate: modanatura che gira anche intorno all'arco racchiudendo la lunetta che mostra tracce di affreschi e di un'iscrizione¹⁾. Tra i conci della lunetta ve n'è uno leggermente ricurvo — forse l'inizio di un'ultima fascia — decorato da un ornato ondulato con fogliette e piccoli gigli stilizzati. È dello stesso stile delle sculture che adornano i capitelli del portale e le alette che li continuano. I capitelli e l'aletta di sinistra mostrano elegantissime foglie d'acanto ricche di movimento e di chiaroscuro, e palmette stilizzate con girari di tralci e teste di caproni; nella fascia di destra invece, si vedono animali fantastici che si rincorrono addentandosi le code, ben modellati e ricchi di elementi naturalistici.

Per il gusto del colore, tanto profondamente sentito dai costruttori medioevali, la ghiera dell'arco è formata di conci di selce, grigio ferrigni, alternati a conci di arenaria gialla che acquista valore sotto certe luci e per la vicinanza del grigio oscuro.

Solidità di costruzione, perizia di maestranze mostra la bella muratura — che però varia da luogo a luogo — formata da bei conci, ora ben squadri, ora meno; varia ne è anche la disposizione — ora orizzontale, ora verticale — come la dimensione.

Del tutto prive di aperture sono le pareti laterali della facciata (fig. 63); in quella centrale invece, che la calce antica impreziosisce pur nascondendo la bella muratura, occhieggia una larga bifora a doppia ghiera cogli archi sorretti da una colonnetta sormontata da un capitellino cubico ad angoli scantonati e da un pulvino a grucciona. Al di sopra della bifora si apre una finestrella a croce greca.

Ma assai più interessanti sono il lato nord e la parte absidale (fig. 64). Bellissimo il primo nel quale la duplice linea orizzontale della navata late-

¹⁾ Si scorge un'aureola d'oro su fondo nero e la seguente iscrizione a lettere gialle oro maiuscole sul bianco della calce: « S.... PA. INTROIVM TVVM TEMPLVM TVV.... ».

rale più bassa e della navata maggiore in alto è interrotta dallo slancio verticale imponentissimo della facciata del transetto, e dal balzare dell'alto tiburio ottagonale che sovrasta il quadrato normale.

Predominano anche in questo lato i pieni sui vuoti e quindi si ha un grande sviluppo delle murature, semplici, ampie, nude, interrotte soltanto dalle finestrelle di varia forma e ampiezza e dalla salienza delle lesene che dividono la parete della navata laterale in scomparti in corrispondenza delle campate interne. Muratura in cui predomina la selce di modo che tutta questa parte dell'edificio ha una tinta cupa, metallica, che ne accresce la severità; così come il modo con cui è composta — a conci stretti, rettangolari, ben squadriati e disposti in corsi orizzontali nei vari scomparti, a conci più larghi nelle lesene — conferisce alla parete un aspetto di grande solidità; una vera montagna di pietre appare l'insieme.

Abbiamo detto che la parete esterna della navata nord è spartita da lesene che la animano e la rafforzano: una corrisponde all'attacco fra la seconda e la terza campata; vengono poi quelle altissime che fiancheggiano la facciata del transetto che non sporge rispetto alla navata laterale; e infine l'ultima che corrisponde al punto dove al presbiterio si attacca l'abside.

Già si è accennato alla curiosa forma della prima campata di questa navata, più stretta e obliqua, e come ciò sia da attribuire alle esigenze del terreno ¹⁾.

Varie secondo gli scomparti sono le aperture: ora una feritoia rettangolare, ora una croce greca, ora monofore di diversa larghezza e ampiezza a strombatura liscia.

Più semplice invece, perchè non scompartita da lesene, è la parete della navata centrale, non di molto sopraelevata rispetto alle laterali; la muratura non presenta diversità con quella del resto dell'edificio; nella parte corrispondente alla navata si aprono due finestrelle con l'arco adorno di un listello che fa da ghiera come in tutte le aperture monofore dell'edificio; un piccolo occhio pure a strombatura è nella parete corrispondente al presbiterio.

Non sempre uguale è la semplicissima cornice che adorna la sommità delle pareti; con larga gola, la parte della navata centrale; con fregio di dentelli incavati sorreggenti un pianetto, il cornicione della navata laterale, del transetto, della parte corrispondente al presbiterio centrale.

Ma su questo lato, come abbiamo già detto, l'elemento che maggiormente avvince è il grande slancio verticale della facciata del transetto che dinota un influsso con tutta probabilità oltremontano, come certamente di derivazione francese è l'insorgere altissimo del grande tiburio ottagonale a lati disuguali: non appartiene già più infatti alla serie dei tiburii lombardi coronati di loggette, maestosi, ampi, ma piuttosto schiacciati; qui è già in germe la torre che ritroviamo nell'Abbadia Cerreto e in quella di Morimondo e che si svilupperà poco dopo in modo molto più gentile nell'Abbazia di Chiaravalle milanese.

È quello di Capodiponte di forma ottagonale con graziose e alte bifore

¹⁾ Sulla parete esterna molto più sotto del tetto vi sono larghi dentelli di una cornice; poichè la parete non è stata rialzata potevano questi sostenere una tettoia o altro.

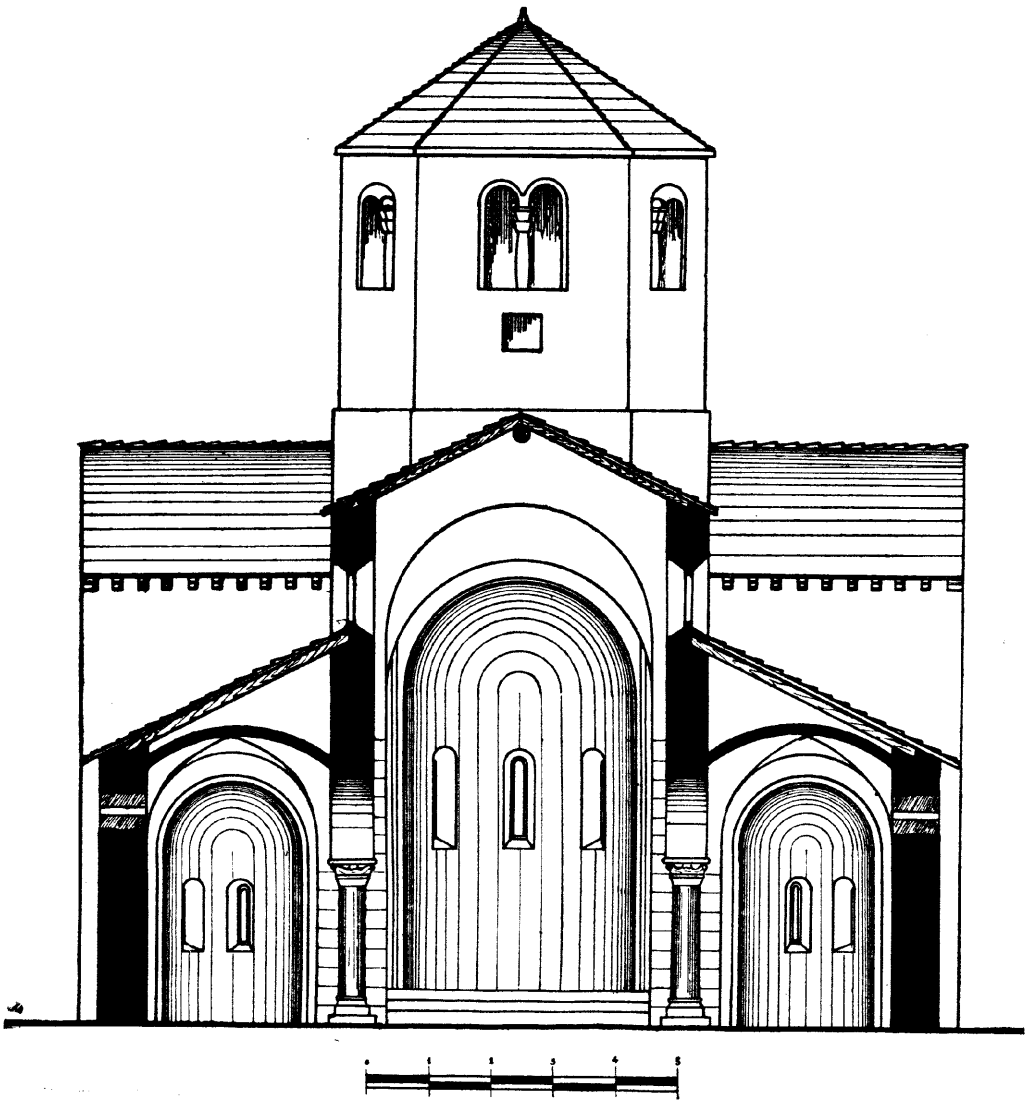


Fig. XII - CAPODIPONTE, S. SALVATORE: SEZIONE TRASVERSALE

(Geom. C. Zanetti)

aperte una per lato nelle parte superiore; termina con tetto a leggera forma piramidale ¹⁾.

Grandiosità di masse collegate con sapiente perizia tecnica per il connegnare di forze fra loro contrastanti, bellissimo equilibrio di pieni e di vuoti, eleganza di forme, slancio verticale e orizzontalità di linee collegate insieme, fanno della parete settentrionale, del tiburio e del gruppo absidale un complesso molto armonico ed esteticamente assai pregevole.

Mirabile è la parte absidale per equilibrio di masse, per incastellarsi di forme varie, per il triplice incurvarsi delle absidi, che formano come

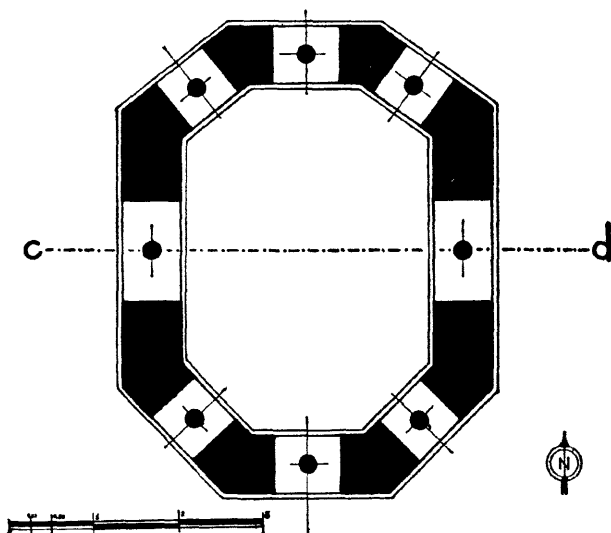


Fig. XIII - CAPODIPONTE, S. SALVATORE: PIANTA DEL TIBURIO

(Arc'. Claudio Ballerio)

un blocco solo, e per il modo col quale si legano l'una all'altra, e per il ritmo ampio, solenne, a forma di capanna, che le sommette in un'unica linea. Ritmo che si ripete — con variazioni d'angolo — in modo d'essere la forma predominante in questa parte dell'edificio.

Mentre il taglio netto, orizzontale del transetto inquadra mirabilmente il complesso delle absidi, il concatenarsi delle forme purissime, essenziali come quelle dei cristalli, ma coordinate in una sintassi perfetta, si conclude nel tiburio che col suo slancio riassume e domina tutta la costruzione.

Tanto l'abside centrale, più ampia, quanto le due laterali, sono di forma

¹⁾ Al tiburio non si può accedere per via diretta. La sua muratura è alquanto più rozza. Nell'interno le bifore presentano forme diverse: quelle dei lati est e ovest hanno doppia ghiera; quelle degli altri lati hanno i due archetti senza ghiera contornati da un arco più grande. Rozze molto le colonne, alcune rotonde, altre quadrate, alcune con base cubica, altre senza, con capitelli appena sbazzati, oppure con foglie uncinat e lisce o con foglie d'acanto, o di forma cubica con linee incise.

semicircolari, fasciate in basso da un alto bordo aggettato dal quale si innalzano semicolonnate e lesene¹⁾ che dividono in quattro scomparti le absidi minori, in sette la maggiore. Colonnate e lesene con alte basi quadrate, variamente ornate a triangoli o a rombi incisi, e con capitelli di diverse forme, ora cubica²⁾, ora adorni di piccole foglie o di ornati geometrici, sorreggono la cornice di archetti a pieno centro molto ampi, due per ogni scomparto: sopra il coronamento di archetti corre infine una larga gola semplicissima.

Negli scomparti centrali delle tre absidi si aprono le alte monofore con arco a tutto sesto: due nell'abside di destra (in quella di sinistra vennero distrutte) con strombatura molto accentuata; tre più ampie e quasi prive di strombatura nella centrale.

Il paramento murario piuttosto rozzo nell'alta fascia inferiore, si perfeziona nella parte alta mantenendosi uguale a quella degli altri lati; tuttavia notiamo nelle absidi una più raffinata distribuzione dei due materiali usati per la costruzione: predomina nelle lesene, nei contorni delle finestre, nei capitelli, l'arenaria gialla, di modo che tali elementi spiccano maggiormente sul resto della muratura formata dalla selce grigio-metallica; per la prevalenza dell'arenaria poi, tutta la parte absidale assume la tonalità calda di questa pietra.

Di valore estetico assai minore e anche di più rozza fattura è il lato meridionale della chiesa, quello meno visibile perchè vi era addossato il monastero oggi trasformato in casa civile. Non presenta tuttavia grande diversità rispetto al lato settentrionale, tanto per la parte della navata centrale coronata di una gola e con le tre monofore, come per quella della navata laterale adorna di dentelli, scompartita da contrafforti, ma completamente priva di finestrelle³⁾: anche il braccio del transetto è simile a quello nord, salvo nell'alta monofora leggermente spostata verso ovest anzichè nel centro⁴⁾.

Ancora intatto è l'interno dell'edificio, quantunque la copertura di bianca calce delle pareti nasconda la bella muratura originaria diminuendo la severità dell'insieme.

J. Puig I Cadafalch ha giustamente messo in relazione il Monastero di Capodiponte con un'altra chiesa pur edificata dai Cluniacensi: la Badia di Vertemate presso Como, eretta nel 1083. Presentano infatti la stessa planimetria.

Le tre navate della basilica di S. Salvatore (fig. 65) sono separate da colonne e pilastri che portano tre arcate a pieno centro per lato⁵⁾ e sorreg-

¹⁾ Le lesene sono soltanto nell'abside centrale, ai lati estremi.

²⁾ Le basi delle colonne e delle lesene sono quadrate con spigoli smussati, alcune decorate con triangoli incisi, oppure con gli angoli smussati; i capitelli sono cubici, ma con smussature a forma di unghia oppure con archetti trilobati, adorni di rosette, di testine di bue; quelli poi con il trilobo negli spigoli hanno nell'interno di questo un'aquila.

³⁾ La parete ha in questo lato una risega pronunciata.

⁴⁾ Spostamento dovuto al fatto che un lato del monastero si addossava in parte sulla facciata del transetto.

⁵⁾ La centrale è più ampia e leggermente più alta.

gono le pareti della navata centrale alte e nude nelle quali si aprono le finestrelle che tenuamente illuminano l'interno; le tre arcate con bella ghiera lunettata corrispondono alle tre campate in cui sono divise le navatelle laterali: sono coperte queste da volte a crociera — eccetto la prima della navata settentrionale con voltina a botte — originarie, divise da archi traversi che poggiano, da una parte, sui semipilastrì addossati alle pareti perimetrali, e dall'altra sui rozzi pulvini delle colonne¹⁾. La navata centrale è coperta da volte a crociera, ma dovute ad un restauro forse quattrocentesco²⁾: in origine era coperta da tetto a capanna come indica la mancanza dei sostegni interni, unendosi ora le volte alle pareti per mezzo di una semplice gola, e dei contrafforti sulle pareti esterne; volte molto incupolate e che viste in sezione hanno una forma leggermente acuta, ma che appesantiscono la navata centrale.

Rudi e vari sono i supporti degli archi longitudinali; lesene e semipilastrì fiancheggiati da alette, colonne circolari fortemente rastremate verso l'alto, pilastri poligonali, semicolonne ora prive di base, ora con alto basamento, ora senza capitelli o con una sola gola (i semipilastrì addossati alla facciata), ora con capitelli trapezoidali o a paniera molto schiacciata o ancora corinzi sormontati da rozzo pulvino e riccamente scolpiti.

Al di là delle navatelle si innalzano i bracci del transetto alti quanto la navata centrale, non sporgenti rispetto alle pareti laterali. Sono essi formati di una campata rettangolare coperta da alta volta a crociera molto incupolata, originaria: l'incrocio del transetto con la navata centrale dà origine al quadrato normale coperto di cupola sorretta dai quattro grandi pilastri quadrangolari posti agli angoli: il passaggio dalla forma quadrangolare alla circolare è ottenuto per mezzo di pennacchi a spicchio di sfera.

Si è detto forma circolare, ma in verità essa è ovoidale, piccola e ristretta; manca quindi di slancio. E l'ampiezza è diminuita perchè la cupola venne innalzata sopra un anello conformato a mezza voltina a botte, di modo che, in spaccato, essa presenta un profilo trilobato.

Un'altra strana particolarità presenta la chiesa in questo punto: il quadrato normale è diviso dai bracci del transetto da una parete, nella parte inferiore della quale si apre un'arcata simile a quelle dividenti le navate, mentre in alto vi è una larga finestra con arco a tutto sesto: parete che nasconde perciò completamente l'elevarsi del transetto e forse costruita a sostegno della pesante massa del tiburio.

Al di là del quadrato normale e del transetto si stendono i tre presbiteri divisi fra loro da un'arcata e coperti da volte a crociera originarie come appare dagli elementi portanti. Abbiamo infine le absidi semicircolari con calotte emisferiche e finestrelle a strombatura anche interna³⁾.

Tanto l'interno come l'esterno adunque, la pianta come l'alzato, i parti-

¹⁾ Le nervature della crociera, a volte, sono rette da piccoli peducci grossolani.

²⁾ Non diremo barocche queste volte sia per la forma loro, sia perchè S. Carlo Borromeo già le ricordava; sfortunatamente non potei salire nei sottotetti per vederne l'estradosso ed esaminare se vi erano tracce dell'antica copertura.

³⁾ Quella di destra ora è chiusa, trasformata in sagrestia e non mi fu possibile vederla. Nel quadrato normale e nel presbitero abbiamo un gran movimento di scalini. Il pavimento della chiesa è in gran parte l'antico a lastroni di pietra.

colari strutturali come i decorativi, sono completamente lombardi e accertano in modo assoluto che l'edificio fu opera di maestranze nostre; molto abili nell'arte costruttiva pur non avendo avuto il coraggio di coprire tutta la chiesa con volte a crociera in quanto, per la navata centrale, preferirono usare ancora la copertura a tetto.

Quanto alla forma particolare della cupoletta non sappiamo se sia dovuta al timore di gettare una cupola unica oppure se sia dovuta ad influssi francesi. Questi senza dubbio si notano sia nello sviluppo del tiburio, come nell'impeto verticale dei transetti, come nelle pareti che dividono il quadrato normale dai transetti, nel particolare delle cornici sostenute da peducci anzichè da archetti.

Questi elementi farebbero pensare ad un'epoca più tarda — fine del secolo XII —, ma tutto il resto della chiesa, dalla muratura alla forma delle finestre, dalle colonnette e dagli archetti delle absidi alla stessa disposizione delle masse, ci rende certa la datazione da noi proposta.

Non si può neppure pensare a vecchie forme salite quassù in ritardo, perchè la zona di Capodiponte e Cemmo fu nel Medioevo, come era stata per l'antichità, un centro costruttivo di notevole vitalità: questa ampia conca era stata un punto importantissimo nell'età preistorica come ci testimoniano le incisioni rupestri, ormai famose, illustrate dal Marro; nell'età romana ebbe edifici e templi come risulta dalle iscrizioni trovate; nel Medioevo vi ebbero sede, in Cemmo, una delle cinque pievi della Valle Camonica e i monasteri dei Cluniacensi e degli Umiliati; e accanto alle chiese di S. Salvatore e di S. Siro sorse quella, più tarda ma sempre romanica, dei S.S. Siro e Stefano.

Allora dobbiamo concludere che questi elementi oltramontani siano da riferirsi all'Ordine stesso dei Cluniacensi che influenzò i costruttori lombardi.

Che sia opera di maestranze lombarde è accertato anche dalle bellissime sculture che adornano i capitelli delle colonne e dei pilastri nell'interno; sono anzi, queste, così vicine per stile — anche se più rozze — per tecnica, per elementi iconografici, alle sculture insigni delle chiese milanesi e pavesi — come S. Ambrogio e S. Michele — da far credere quasi che i costruttori di S. Salvatore appartenessero alla scuola della Lombardia centrale. Dovremmo esaminare le sculture nel capitolo dedicato all'arte plastica, ma dato che adornano soltanto capitelli e sono quindi legate a tutta la costruzione per stile, per tempo, ecc., crediamo opportuno descriverle qui.

Questi pezzi appartengono tutti alla prima fase della scultura romanica che, rinata a nuova vita, ricerca con fervore movimento e robustezza di rilievo, modellazione a vari piani e nuovi elementi iconografici, di contro alla maniera tradizionale del rilievo appiattito, alla ornamentazione geometrica.

Ed in questa ricerca talvolta faticosa, gli artisti lombardi sanno creare opere ricche di originalità: si veda quanta potenza di rilievo, quale senso della massa, quale modellatura essenziale, siano nelle aquile con ali aperte del capitello della prima colonna a destra (fig. 66); e di che impetuoso movimento sian carichi quegli ippogrifi a una sola testa sugli spigoli del capitello della seconda colonna a destra (fig. 67). Modellatura larga, rilievo potente, buona distribuzione dello spazio mostrano le sirene a due corpi ed unica

testa che tengono con le braccia tese le proprie code, nel secondo capitello di sinistra ¹⁾ (fig. 68). Si riallacciano a questi i due capitelli delle semicolonne addossate ai grandi pilastri sostenenti la cupola; capitelli con larghe foglie d'acanto, ricche di elementi naturalistici ancor vicini a quelli classici.

Di fattura diversa è il capitello della seconda colonna a sinistra, per il rilievo più appiattito, per la composizione più disordinata, per il minor equilibrio tra parti in rilievo e parti piane (fig. 69). Su tre fasce sono rappresentati montoni che si rincorrono o che si contrappongono, fra rami intrecciati, con girari, foglie, caulicoli; sulla quarta invece, è rappresentato con grande rozzezza un uomo addormentato sotto un pergolato: quasi certamente Giona.

Anche le sculture adunque, inducono a fissare l'erezione di questa chiesa intorno ai primi decenni del sec. XII.

LA PIEVE DI S. SIRO A CEMMO

Ai medesimi anni, o poco dopo, risale la Pieve di S. Siro a Cemmo pure in Valle Camonica ²⁾.

¹⁾ Questa colonna, posta su un pezzo di roccia come la successiva, ha la base formata dal plinto, da una scozia e da un toro; anche le semi colonne addossate ai pilastri hanno basi.

²⁾ La cita FAINO [135: pag. 201]; GREGORIO DI VAL CAMONICA [70: pag. 35 e 289] dice « mostra •con l'antichità una venustà mirabile » e la vuole fondata nel 598 dopo la traslazione di S. Siro a Pavia; BRUNATI [69: I, pag. 70, n. 71 e pag. 354] ricorda il battistero di questa « basilica vetustissima ». Per ODORICI [321: pag. 65] la chiesa è dell'VIII-IX secolo, celebre per il battistero.

I. CANTÙ [76: pag. 1020] crede risalga al IX secolo. Buone notizie, oltre la pubblicazione degli atti della visita di S. Carlo, in GREGORINI [181: pag. 13-16; 99-100].

RIZZI [372: pag. 134-135] la dice eretta su edificio romano per le gradinate ad anfiteatro nell'VIII-IX secolo; ricorda il battistero, la cripta, riporta con errori l'epigrafe del castello datata 1167.

ROSA [362: pag. 6] ricorda frammenti di scultura dei sec. XI e XII murati nella nuova parrocchiale, già in S. Siro; in [378: pag. 89] e [384: pag. 94] afferma che l'abside venne ricavata da un sacello romano, che la chiesa presenta lavori di tre epoche, che le sculture risalgono a prima del 1000. Le stesse cose in [363: pag. 10], mentre a pag. 3 e 7 si accenna alla vendita di frammenti di sculture del sec. XII fatta abusivamente ad antiquari.

FAVALLINI [137: pag. 87] e [138: pag. 42] segue il Rizzi e il Rosa.

ROSA [380: 1881, pag. 23, 31, 75, 110] dice la cripta opera romano-barbara dell'epoca carolingia le sculture cui se ne aggiunsero altre nel sec. XII dice aggiunto nel 1444 il campanile e restaurata la chiesa; il medesimo [385: pag. 21] ricorda il frammento con la cacciata dall'Eden ora nel Museo dell'età cristiana di Brescia.

All'VIII sec. è data la chiesa in [245: pag. 93]. Intorno ai progetti di restauro cfr. G. MORETTI [297: pag. 60].

Un cenno alla chiesa in GIOVANNETTI [168: pag. 66] e così in BIAZZI, COLFI, PRUDENZINI [46: pag. 107] dove non si fa che ripetere il Rosa.

PUTELLI [349: pag. 43] dice restaurata la chiesa nel 1444 ed eseguita nel 1447 la pala del Paroto; IDEM [350: pag. 8] dà S. Siro all'VIII-IX sec.

Importante la descrizione e ottime le fotografie in CANEVALI [74: pag. 189 e segg.] che afferma la chiesa dei sec. XI-XII, e la cripta ad essa contemporanea; cerca inoltre di determinare gli avanzi della costruzione romana. Anche U. NEBBIA [306: pag. 12 e segg.] dà al XI-XII secolo la chiesa. Di lui si veggia una buona relazione del 19 aprile 1911 nell'Archivio della R. Sovraint. ai Monum. di Milano (cassetta 591).

Intorno ai restauri della chiesa cfr. [198: pag. 53] e BRENIGENA [61: pag. 4].

PORTER [343: t. I, pag. 38, 40, 64, 86, 90, 100, 113, 143, 150, 214, 220, 222, 228, 242, 249, 316.

La Pieve di Cemmo si estendeva anche sul vicinissimo paese di Capodiponte nel cui territorio era, come si è detto, il monastero Cluniacense: anche questo potrebbe spiegare l'affinità e la contemporaneità delle due chiese.

Opera di costruttori lombardi appare subito la chiesa (fig. 70) che sta lassù appollaiata su una rupe strapiombante sul fiume Oglio e col superbo sfondo della Concarena: in questo alpestre paesaggio si incastona mirabilmente il gruppo delle tre absidi con le quali termina la chiesa; altissime sono anche le due laterali e di perfetta forma semicircolare, quasi prive di ornamenti, con il minimo di aperture, tanto da parere quasi torrioni di castello. Si serrano una presso l'altra come a legarsi strettamente fra loro; compagine unica formano, anche perchè la parte inferiore, aggettata, che forma altissima base, ha la stessa altezza tanto nell'abside centrale come nelle laterali, benchè sian queste un poco più basse di quella: grande fascia che unisce e dà imponenza al complesso conformato quasi a trifoglio.

Corrisponde, questa parte inferiore, alla cripta interna; mentre la superiore, leggermente rastremata, è la terminazione delle navate. Piccole lesene appiattite dividono la parte superiore in vari scomparti rettangolari, cinque per l'abside centrale, tre per le laterali; basta quella rastremazione e questa spartizione a mezzo delle lesene a rendere più leggera e varia la costruzione.

Le lesene e piccoli peducci incavati reggono archetti a tutto sesto che coronano le absidi: in quella centrale però, gli archetti fanno anche da sovracciglio alle arcate di una galleria di fornic. Rare sono le finestrelle — strette monofore con arco a tutto sesto — disposte su due piani: più alte e con maggior strombatura quelle superiori negli scomparti centrali (una nelle absidi laterali, tre nella centrale); più basse e quasi prive di strombatura quelle inferiori; non solo, ma anche disposte con maggior intervallo fra l'una e l'altra. Esempio notevole di raffinata distribuzione dei pieni e dei vuoti: maggior distanza tra le finestre, perciò ampiezza di pareti in basso e quindi maggior solidità; maggior vicinanza dei vuoti delle finestre e la galleria di fornic in alto e perciò maggior leggerezza nella parte superiore.

Il gruppo delle absidi è inquadrato dalle pareti terminali delle navate, con tetto a spiovente le laterali, con tetto a capanna la centrale, più alta. Questa parte però venne rifatta completamente durante i restauri del 1912-

387; II, pag. 282 e segg., tav. 51, fig. 1, 2; tav. 52, fig. 2, 4] fa un accurato esame dell'edificio, tanto più importante perchè compiuto al tempo dei restauri. Tuttavia fa alcuni grossolani errori (le volte dei presbiteri laterali sarebbero del Rinascimento; barocca la semicolonna che sostiene l'arco trasverso nella navata nord; la volta a botte della cripta è moderna ecc.). Egli mette in relazione la chiesa sia per particolari architettonici che decorativi con chiese di Milano e di Pavia, di Como e l'attribuisce al 1110 circa; dice romani ma restaurati nel sec. XII i capitelli corinzi della cripta.

Accenni ai restauri anche in [104].

TOESCA [427: pag. 652, n. 12] la dà forse alla fine del sec. XI.

BONAFINI [52: pag. 18 e segg.] pubblica la lapide romana infissa nello strombo di una finestra che insieme ad altri indizi fa concludere della preesistenza di un edificio romano in quel luogo.

J. PUIC I CADAVALCH [348: pag. 229 e 234] accenna all'uso contemporaneo della copertura a volta e a tetto, al partito decorativo dei fornic e da tutto ciò data la chiesa verso il 1020.

BONFADINI [55: pag. 56] dà la chiesa al XII secolo.

Qualche cenno intorno ai lavori del 1936 in G. B. B. [163].

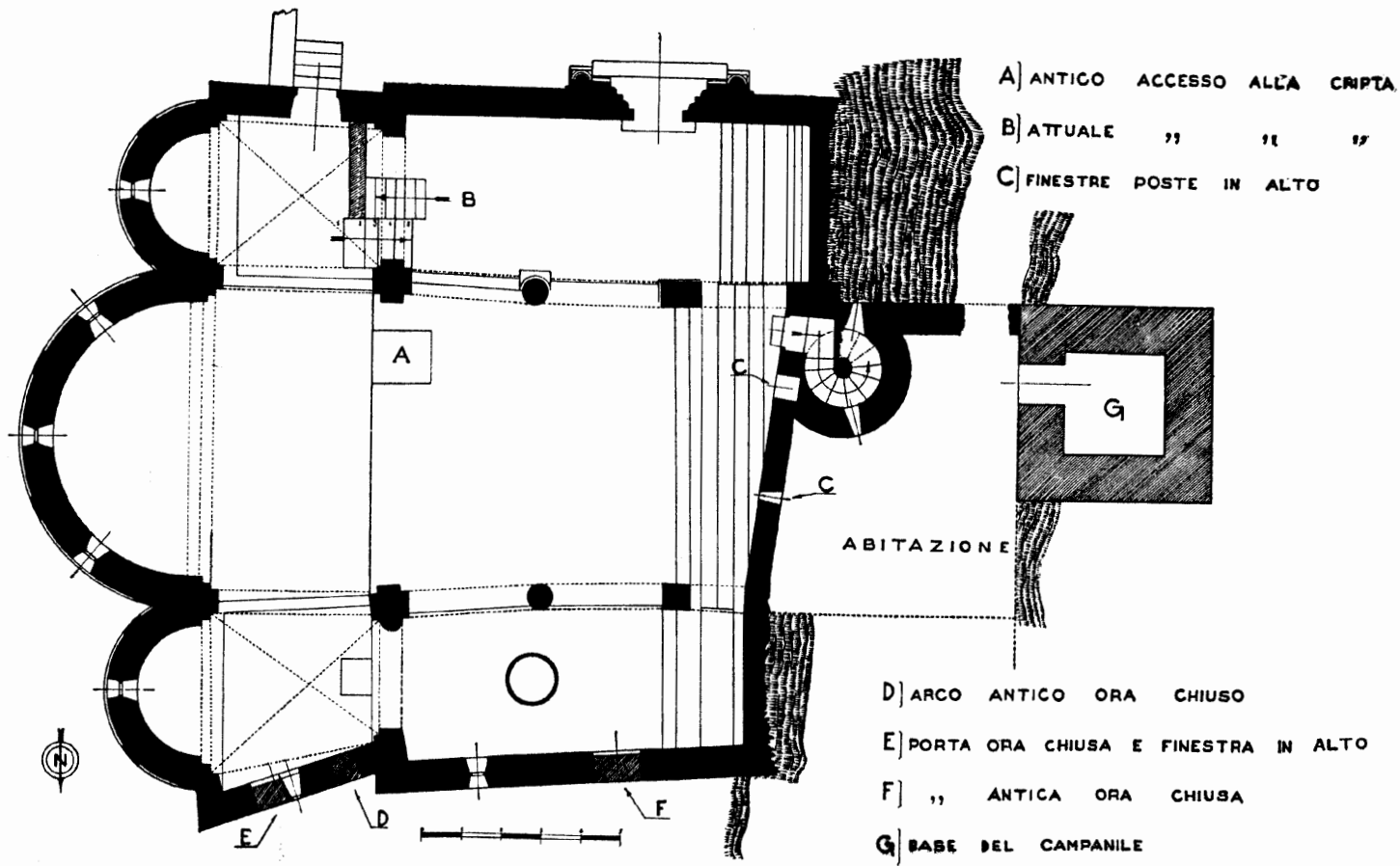


Fig. XIV - CEMMO, S. SIRO: PIANTA

(Geom. C. Zanetti)

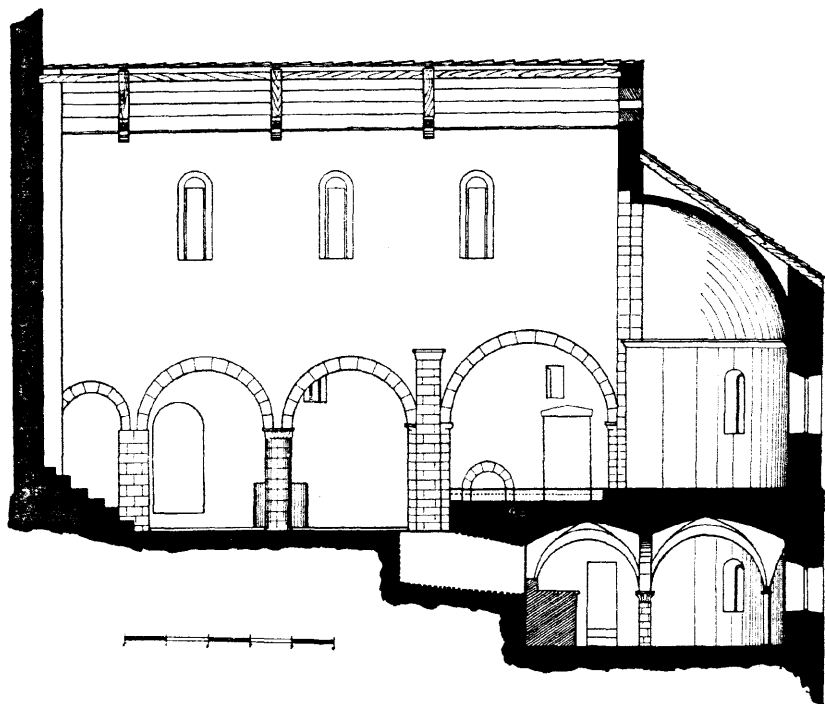


Fig. XV - CEMMO, S. SIRO: SEZIONE LONGITUDINALE

(Geom. C. Zanetti)

1914¹⁾: intatta invece è la bella muratura delle absidi; a piccoli conci rettangolari e quadrati disposti in corsi perfettamente orizzontali, ma ora di selce, ora di arenaria gialla, senza ordine, di modo che il fulvo e caldo colore di questa si fonde con la tinta cupa e severa di quella.

Alcune stranezze dovute alla località in cui venne edificata, si notano in questa chiesa: ad esempio, non fu possibile data la presenza della rupe contro la quale fu addossata, erigere la facciata che doveva essere rivolta ad occidente; e così si dovette trasformare in facciata la parete sud della chiesa dinanzi alla quale si stende il piccolo sagrato (fig. 71); il muro perimetrale del presbiterio della navatella nord è obliquo, per obbedire a un restringimento che in quel punto presenta la rupe su cui poggia la chiesa²⁾.

¹⁾ I restauri, pur ridando all'edificio l'aspetto originario, furono un po' troppo radicali e in alcuni punti arbitrari; si rifecero le parti più alte della navata centrale e si sostituirono le vecchie coperture delle navate con i tetti in legno, si rifecero le volte a crociera, si restaurò il portale del lato sud; si restaurarono le murature delle pareti alterando purtroppo le rifilature dei letti di calce fra concio e concio; si rifecce in gran parte il pavimento a lastre di pietra, venne rifatto il muro esterno della cripta e aperta la scaletta d'accesso a questa.

²⁾ L'esterno di questo tratto di parete non è purtroppo bene visibile, sia per lo strapiombo della roccia, sia perchè coperto da folta vegetazione.

Si noti poi l'ingegnosità dei costruttori per non far apparire nell'interno questo andamento obliquo della parete che avrebbe portato ad una pianta trapezoidale della volta a crociera: ingrossando infatti verso oriente l'arco incastrato settentrionale e assottigliandolo, invece, verso occidente, ottennero una campata di forma quasi quadrata.

Il lato settentrionale, per la sua stessa esposizione, e perchè meno visibile essendo più difficile da quella parte l'accesso, è più semplice, la muratura sia della navata laterale che della centrale ¹⁾ — a bei conci di pietra a corsi orizzontali — è interrotta solamente dalle finestrelle monofore a forte strombatura e con arco a tutto sesto, e da una porta semplicissima con lunetta ²⁾. La parete della navata laterale è ornata con una cornice di dentelli; con cornice di archetti (ma tutta moderna) la centrale.

Simile al lato settentrionale è quello rivolto a mezzodi, privo però di finestre nella parete della navata laterale, con l'interessante cornice adorna di dentelli e arricchita dalla bellissima porta. Si apre questa entro un corpo rettangolare lievemente aggettato che meglio la segnala insieme alle due semicolonne che la fiancheggiano e che hanno la base adorna di unghioni agli spigoli e bellissimi capitelli (fig. 72). Due alette, pur esse adorne di sculture, uniscono questi ai capitelli delle modanature nella strombatura del portale; in basso invece, accostati alla parete e posti fra le colonne e la strombatura stanno due animali accovacciati: accenno ai leoni stilofori che verranno in seguito.

Elegante di proporzioni è la porta; vigorosa e semplice la sua modanatura a pilastrelli alternati a semicolonnate; riccamente decorata di rilievi, sia nei membri della modanatura, come nella ghiera dell'arco a tutto sesto, nell'architrave e nella lunetta che sta sopra.

La muratura dei due lati all'esterno venne molto reastaurata, anzi, in alcuni tratti, completamente rifatta ³⁾; da notare tuttavia, che molti conci in pietra presentano incisioni a spina pesce, a zig-zag; venivano così preparati per essere ricoperti di affreschi ⁴⁾.

L'interno è semplice ed austero (fig. 73). Le solide e nude pareti pausate dalle finestrelle sono formate di conci in pietra a corsi orizzontali; spaziosa ed alta la navata centrale separata dalle navatelle minori più basse e meno luminose, per mezzo di colonne e pilastri sorreggenti arcate a pieno centro. Alquanto difettose sono però le proporzioni della chiesa, troppo ampia in rapporto alla lunghezza; difetto in parte dovuto alla grande sopraelevazione ed estensione del presbiterio ed in parte alla ristrettezza dell'area su cui fu eretta.

Ma ad ovviare a questo difetto e a quello della parete terminale della chiesa che piega fortemente rendendo ancor più corta la navatella settentrionale, l'ingegnosità dei costruttori ha fatto porre la scalea lungo tutta la parete ovest della chiesa e gettare le arcate con progressione crescente nel senso dell'ampiezza e dell'altezza, dalla parete terminale verso le absidi.

Quattro per lato sono questi bellissimi archi a pieno centro con ghiera leggermente lunettate che collegano colonne e pilastri dividenti le navate.

Per tutta l'ampiezza della terza arcata, si stende il presbiterio maggiormente sopraelevato nella navata centrale, meno nelle navate laterali.

¹⁾ Questa, già si disse, è tutta rifatta.

²⁾ Esternamente la porta è quasi tutta nascosta dal terreno che si è molto rialzato in questo punto, si da lasciarne scorgere solo l'arco; visibile invece nell'interno.

³⁾ Specialmente la parte alta sopra le finestrelle della navata centrale; gli archetti sono moderni, salvo qualche peduccio con testine umane o di animali.

⁴⁾ Ve ne sono di belli all'interno, anche datati (1437).

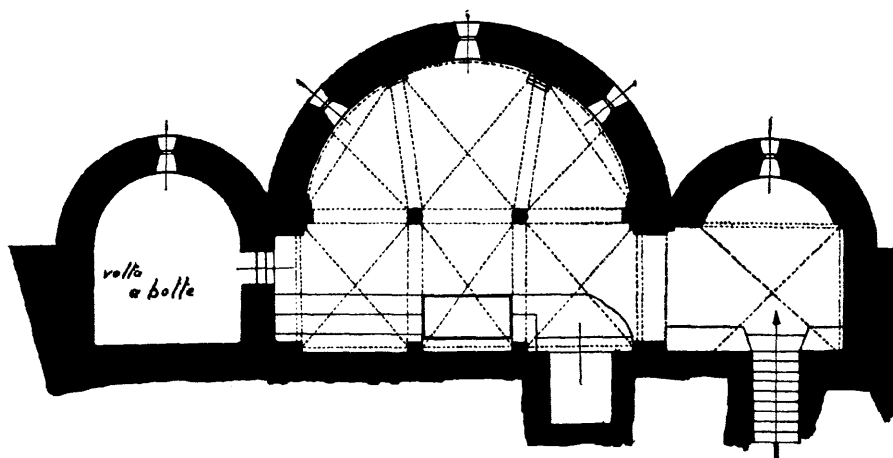


Fig. XVI - CEMMO, S. SIRO: PIANTA DELLA CRIPTA

(Geom. C. Zanetti)

I sostegni delle arcate sono simmetricamente disposti: i primi due di forma rettangolare privi di capitelli; i due successivi circolari con ricche sculture nei capitelli della tipica forma cubica lombarda, ma schiacciata; gli ultimi, cruciformi in quanto hanno addossate verso l'esterno le membrature (quella di destra una lesena, quella di sinistra una semicolonna) che sostengono gli archi traversi delle navatelle laterali mentre verso l'interno della navata centrale presentano una lesena. Questa continua oltre la cornice modanata che serve da capitello al pilastro, salendo per un tratto lungo le pareti della navata centrale e poi interrompendosi improvvisamente all'altezza delle arcate con una gola che fa da capitello. Anche tale lesena accentua l'elevazione della chiesa dove si ha il forte salto dovuto alla cripta attenuando lo scarso sviluppo in lunghezza della navata: non ha mai avuto invece alcuna funzione costruttiva dato il punto in cui termina.

La copertura della chiesa è a capriate in tutte e tre le navate, eccetto nei due presbiteri delle navatelle laterali con volte a crociera, restaurate, ma che esistevano anche in antico come prova la forma dei supporti¹⁾. Al di là dei presbiteri girano con bellissime curve semicircolari le tre absidi: maggiormente alta e ampia è la centrale che si apre nella parete terminale con duplice ghiera alquanto lunettata²⁾.

Originariamente una portina, aperta nella navata centrale sulla parete del presbiterio sopraelevato, portava alla vasta e alta cripta che si stende per tutta la larghezza della chiesa sotto le absidi e sotto i presbiteri³⁾.

¹⁾ Non sono certo, come vuole il Porter, di epoca tarda.

²⁾ A segnalare il distacco fra la parete e il catino absidale gira tutto attorno una piccola modanatura a gola sia nell'abside maggiore come nelle laterali.

³⁾ Nel mezzo della parete occidentale della cripta vi è un rozzo altare, e ai lati di questo, malamente scavati nella roccia, degli alti gradini.

Le due parti laterali della cripta, corrispondenti ai presbiteri delle navatelle sono ad una sola campata: quella di destra ricoperta da volta a crociera poggiante su pilastri rettangolari con alette negli angoli; quella di sinistra con volta a botte pur essa originaria¹⁾. La parte centrale, invece, è divisa in tre navatelle di due campate ciascuna, da due colonne prive di base e con ricchi capitelli²⁾; archi traversi e longitudinali ad alti peducci dividono le varie campate e sorreggono le voltine a crociera molto incupolate.

¹⁾ Se ci sono tracce di un edificio romano preesistente, queste crediamo siano in questa parte della cripta. Tutti i compilatori di guide del sec. XIX affermano l'esistenza di un edificio romano (per alcuni un tempio pagano, dalla forma della cripta, per altri un teatro dalle gradinate nella chiesa e nella cripta). Il Canevali negò giustamente che la cripta nel suo insieme fosse un avanzo romano, ed invece scorse gli avanzi dell'antico edificio che egli chiama di « stile romano », cioè dell'ultimo periodo romano, nel tratto di parete nord obliquo e in quello della parete sud che va dalle absidi alla piccola porta aperta nel presbiterio di questa navatella.

Giunge a questa conclusione sia per la diversità del materiale usato, sia per la loro diversa messa in opera in questi tratti di parete; per la presenza di un arco, di una grande finestra rettangolare, di una feritoia nella parete nord che secondo il Canevali avrebbero i caratteri romani; inoltre verso mattina nel punto in cui l'abside si congiunge alla parete vi è per tutta l'altezza della parete soluzione di continuità nella muratura.

Ma noi osserviamo: 1) il tratto della parete sud non presenta alcuna diversità con il resto della parete sud e con le absidi, dimodochè è da considerarsi romano; 2) la diversità che il C. riscontra poi nelle murature in genere non sono oggi più visibili, anche se esistevano, dopo i restauri del 1912; 3) l'arco che egli dice di una porta potrebbe essere un arco di scarico; ma per dare una interpretazione esatta di questo particolare sarebbe necessario togliere all'esterno il materiale di riporto; 4) la feritoia è romanica e quella che egli chiama finestra rettangolare è una porta uguale a quella della parete sud, forse del 400; 5) inoltre il tratto in questione della parete nord si lega strettamente con le absidi, con i pilastri dell'arco incastrato.

Dobbiamo perciò concludere che le ragioni portate dal Canevali non sono sicure e probabilmente non sono i tratti da lui indicati quelli dell'edificio preesistente.

Esaminiamo invece la parte nord della cripta così diversa dal resto, per il livello più alto del pavimento — diviso dal resto della cripta da una muratura antica — per la pianta quadrata, per la volta a botte (formata da lastre di ardesia messe di costa legate da molta calce) meno alta di quelle a crociera. La volta poggia sulle pareti laterali e fra loro parallele, formate di conci abbastanza bene squadrate, rettangolari, di varia dimensione, tenuti insieme da pochissima calce.

Si noti poi come tra la calotta e la parete curva dell'abside da un lato e la volta a botte e le pareti dall'altro, vi sia un taglio netto; diversità notevole vi è pure fra la muratura dell'abside e quella delle due pareti.

Finalmente nel lato occidentale questo vano è chiuso dalla viva roccia su cui poggia un muro a gradinata in parte rovinato, di modo che al di là di esso si scorge un altro muro di fattura diversa che sembra essere la parete frontale della cripta verso la navata.

Per tutto questo concludiamo che in questa parte dell'edificio potrebbero trovarsi i resti della costruzione preesistente; che doveva esistere di certo, come prova l'epigrafe murata nello strombo di una finestra delle absidi e quella pure frammentaria da me trovata fra vari sassi nella cripta, dai caratteri maiuscoli romani ma non molto eleganti, incisi profondamente nella pietra grigia (m. 0,29 x 0,17):

ESSE INF HZ
RECTVI

e altri frammenti ricordati dal Bonafini e scoperti durante i restauri.

²⁾ I due supporti che per la loro altezza si approfondano sotto il pavimento, sono probabilmente i frammenti di una medesima colonna romana di marmo nero; i capitelli, di marmo chiaro, sono di stile corinzio, romani per il Canevali; romani ma trasformati nel XII secolo per il Porter. Ma questo non ci sembra: o sono romani assai tardi ed opere di rozzi artisti oppure, per l'intaglio e la forma di alcune foglie, imitazione del VII-VIII secolo di forme classiche.

Variato movimento di forme, gioco di volte e di archi (fig. 74), zampillar di nervature, perizia costruttiva di volte e di pilastri che in germe contengono le parti singole delle volte stesse, viva luminosità penetrante dalle finestrelle prive di strombatura, concorrono a formare la bellezza di questa vasta cripta.

Due particolarità, infine, di questa chiesa sono l'ampia vasca per battesimi ad immersione (fig. 75) — di semplicissima forma cilindrica e posta nella navatella nord — e la scala a chiocciola addossata alla parete della navata centrale (fig. 76), originaria come provano le murature interne in pietra, le finestrelle a feritoia, gli scalini. Essa è scavata nella roccia che al limite della chiesa fa un salto fino al livello dell'attuale campanile e dell'abitazione che sorge dietro la chiesa nascondendo parte del muro terminale; questa abitazione è in corrispondenza con la chiesa per mezzo delle finestrelle aperte molto in alto nella parete della navata centrale.

Più semplice adunque, nella struttura, rispetto alla chiesa del monastero di Capodiponte; ma anche qui ritroviamo la medesima timidezza nel gettare le volte ridotte soltanto a quelle dei presbiteri delle navate laterali e della cripta.

Questo non toglie che sia una costruzione nobilissima specialmente per il complesso delle absidi, per la cripta, per il portale, per le stesse particolarità che attenuano le sproporzioni dell'edificio, per il luogo infine ove venne eretta.

Le forme delle finestre e dei peducci (diversa è quella degli archetti di coronamento nella navata centrale, ma essi sono dovuti al restauro della chiesa), la muratura, le cornici a dentelli di origine oltremontana, e altri particolari, farebbero concludere che la chiesa sia da attribuire alle stesse maestranze che eressero la chiesa del monastero.

Pure le sculture, sia del portale che dei capitelli all'interno, dinotano, possiamo dire, identicità di stile. Anche nei capitelli di S. Siro abbiamo i grifi accoppiati su ogni lato e vigorose palmette che adornano le colonne dell'interno¹⁾; e si notino i capitelli delle semicolonne fiancheggianti il portale, uno decorato con sirene a due corpi ed unica testa, l'altro con due grifoni dalle code intrecciate (fig. 77). Uguale la potenza di rilievo e il sintetismo di modellatura, l'impeto di movimento e l'iconografia, persino il modo di lavorazione nella giubba degli animali a vari cerchi concentrici e a sforacchiature, o a larghe linee incise ed ondulate, o a ciocche triangolari che paiono quasi intrecci di cordoni.

Sfortunatamente molto deteriorati sono i due animali che fiancheggiano la porta (fig. 78): un leone, sicuramente quello di sinistra, che tiene fra le zampe una testa umana; un montone, forse, quello di destra.

I vari membri dello strombo del portale, le alette, la ghiera dell'arco leggermente lunettata, sono riccamente decorati di sculture: ora con l'an-

¹⁾ Il capitello della colonna di destra è adorno di palmette; questa colonna ha, solo verso la navatella laterale, un tratto di plinto.

Il capitello della corrispondente colonna è formato di due conci; per tre lati è adorno di cavalli marini, mentre l'altro — verso la navatella — ha palmette debolmente incise. La semicolonna di questa navata presenta un capitello che vuole imitare quello dorico.

Modanature più o meno semplici negli altri pilastri addossati alle pareti e alle absidi; i primi due della navata centrale sono privi di ogni ornamento.

tico motivo degli intrecci, ma svolto con maggior larghezza e lavorato più vigorosamente; ora con palmette e foglie d'acanto come mosse dal vento; ora con ippogrifi che si rincorrono e si addentano.

Purtroppo però queste membrature in parte sono state rifatte durante i restauri, come venne rifatto l'architrave. La lunetta che si conservava nell'interno, venne rimessa al suo posto; ma questo pezzo interessante di scultura fu talmente restaurato da parere opera moderna. Rappresenta un cherubino circondato da vigorosi rami terminanti a giglio (fig. 79), con foglie, ricci, girari, variamente disposti, e fiancheggiato a destra da un uccello rapace e a sinistra da un animale fantastico. Sotto sta l'iscrizione:

HINC D^s INTRANTES . AD TE BⁿDIC PROPER^ANTEs

Ma anche le sculture, se ci confermano la parentela dei costruttori e degli scultori della nostra chiesa con quelli della Lombardia centrale, non ci permettono di stabilire con sicurezza se essi fossero elementi locali o venuti da fuori come sembra più probabile. Abbiamo infatti nelle due chiese or ora esaminate, oltre ad una complessità architettonica notevole, una ricchezza decorativa superiore a quella che ritroviamo nella città stessa. Inoltre non pochi sono gli elementi di confronto già stabiliti dal Porter con chiese del comasco e della Lombardia centrale.

Accenniamo anche ad una coincidenza che potrebbe avvalorare la convezione che la chiesa sia opera di maestranze provenienti dalla Lombardia centrale: l'essere cioè dedicata a S. Siro, vescovo e patrono di Pavia e santo protettore della Valle Camonica. Ma la mancanza di documenti storici non permette di stabilire se il culto di questo Santo venne importato nella valle bresciana a quel tempo o qualche secolo prima ¹⁾.

E nessun documento fino al secolo XV ricorda la chiesa: neppur l'iscrizione ²⁾ messa sulla pietra posta a pochi metri di distanza dal sagrato e che ricorda come lì presso vi fosse un castello — e se ne vedono ancora gli avanzi — distrutto dai *lombardi* (altro ricordo di rapporti tra la valle Camonica e le terre vicine) nel 1163 durante le lotte contro il Barbarossa e ricostruito nel 1167: vicende però che non lasciarono traccia nella vicinissima chiesa, di certo anteriore.

¹⁾ SINA vorrebbe che il culto di S. Siro in Val Camonica risalisse al periodo longobardo [411: p. 9]: Mons. Guerrini invece ai secoli X e XI contemporaneamente a Parma; poichè anche in Brescia vi era una chiesa dedicata a S. Siro e dipendente dal Capitolo della Cattedrale e poichè l'arcidiacono di questa aveva molta parte della sua prebenda a Cemmo, il GUERRINI ritiene che il culto di S. Siro in Val Camonica provenga dalla Cattedrale o dalla chiesa urbana [236: dic. 1934]. Circa la preesistenza di una chiesa più antica ce la possono documentare frammenti erratici di sculture del VIII-IX secolo da me trovati nella cripta, con intrecci, rosette, fiori ecc.

²⁾ Riportiamo la trascrizione data dal PUTELLI [351: p. 32 e segg.]

HOC MAGISTRI DOCTORIS IVRIS OBERTI
MCLXIII SACRO DIE
DIGNONE CAPTVM EST
MEDIOLANENSE A FEDERICO IMPERATORE ET A LOM
BARDIS MCLXVII RIEDIFICATVM EST.

E nessuna grave trasformazione essa subì nei secoli posteriori eccetto nel 1580 allorchè alla copertura originaria furono sostituite, nelle navate laterali, piccole volte a crociera, e nella centrale, in luogo del tetto a capanna, un soffitto piano in legno a cassettoni decorati con rozzi affreschi ¹⁾.

Di epoca molto più tarda è pure la grandiosa torre campanaria che si innalza ad occidente ²⁾.

Fu questa la chiesa parrocchiale di Cemmo e di Capodiponte fino al 1580 allorchè S. Carlo Borromeo trasferì alla chiesa dei S.S. Stefano e Siro la dignità di parrocchiale per Cemmo; Capodiponte venne staccato e creato parrocchia a sè.

Queste le poche notizie storiche riguardanti l'edificio.

LA SS. TRINITÀ DI ESINE

A conferma della notevole attività costruttiva in Valle Camonica nei primi decenni del sec. XII, ecco un'altra chiesa che può ritenersi contemporanea ai monumenti di Cemmo e di Capodiponte: l'antica parrocchiale di Esine, dedicata alla SS. Trinità ³⁾. Le aggiunte fatte nei secoli successivi ⁴⁾

¹⁾ Degli ordini di S. Carlo ricordiamo: 1) Capella maior decentibus coloribus et imaginibus ornatur et pingatur termino unius anni; 2) Fons sacer.... aptetur cum sacrario coniuncto.... cum ciborio decenti....; 3) Altaria S. Crucis et S. Antonii, quae sunt in confessione, tollantur....; 4) Parietes ricostruentur et dealbeantur; 5) Coelum ecclesiae laqueato opere muniatur; 6) Lateralis porta in parte septentrionem.... versus intra cappellam latere sinistro cappellae maioris obstruatur muro.

²⁾ Il Rosa e il Putelli la danno al 1444; il Porter posteriore al sec. XVI; U. Nebbia (« Relazione del 19 aprile 1911 » nell'Archivio della Soprintendenza dei Monum. di Milano, cass. 591) la dice lombarda, ma alterata nella parte superiore. Il campanile è probabilmente del sec. XVI.

³⁾ RIZZI [372: pag. 168], dà la chiesa all'VIII secolo e ricorda la vasca battesimale; ROSA [378: pag. 74] e [384: pag. 76] accenna solo al coro di stile lombardo; FAVALLINI [137: pag. 80; 138: pag. 39] parla del battistero e dà la chiesa al sec. VIII.

ROSA [380: pag. 75] parla di tracce del sec. XII-XIII e dei rifacimenti del 1373. In appunti ms. presso l'Ateneo di Brescia G. Rosa accenna ai restauri del XVI secolo che però « lasciarono tracce della chiesa primitiva colle finestrelle ed i muri di costruzione longobarda (sic), di cui una traccia perfetta vedesi tuttavia nella parte esterna ».

BIAZZI, COLFI, PRUDENZINI [46: pag. 59] dicono la chiesa del tempo di Carlo Magno e notano il battistero.

E. G. SPES [419] la dice di fondazione carolingia (di quell'epoca sarebbe ancora il battistero), rifatta nei sec. XII o XIII dei quali conserva traccia e restaurata nel 1375. La chiesa, data al secolo XIII, è ricordata anche in « Illustrazione Camuna » (n. 9-10, p. 5, 1909).

CANEVALI [74: pag. 316] ha brevi cenni intorno alla chiesa in cui predomina l'architettura quattrocentesca, riporta con errori l'epigrafe del 1373 e accenna al battistero; così [130: pag. 84] la dà al secolo XV.

A. SINA [410: pag. 11-12, 15] parlando di Marchisio Federici (di cui riporta l'iscrizione) scrive che unì la chiesa alla torre per mezzo di una arcata; interpreta erroneamente per torre la prima campata della chiesa rialzata in epoca successiva a forma di torre. SINA [412: pag. 5] ricorda l'anno della fondazione della prima chiesa.

⁴⁾ Accenniamo brevemente a queste trasformazioni o aggiunte: Nel sec. XIV venne trasformata la seconda campata sostituendo alla volta a crociera una a botte, ma con profilo a sesto acuto; per sorreggerla vennero ingrossate nell'interno le pareti e si appoggiò ad oriente dell'arco trasverso molto grosso della prima campata (doveva sostenere la parete che sorreggeva l'apertura del vano superiore verso la chiesa), un altro arco a pieno centro in bellissima muratura. Sopra questo si alzò la nuova parete con la grande apertura, pure a sesto acuto, del vano superiore. A ricordo di questi restauri venne posta sulla parete est dell'arco la seguente iscrizione: « Hoc opus fecit fieri dominus Marchi-

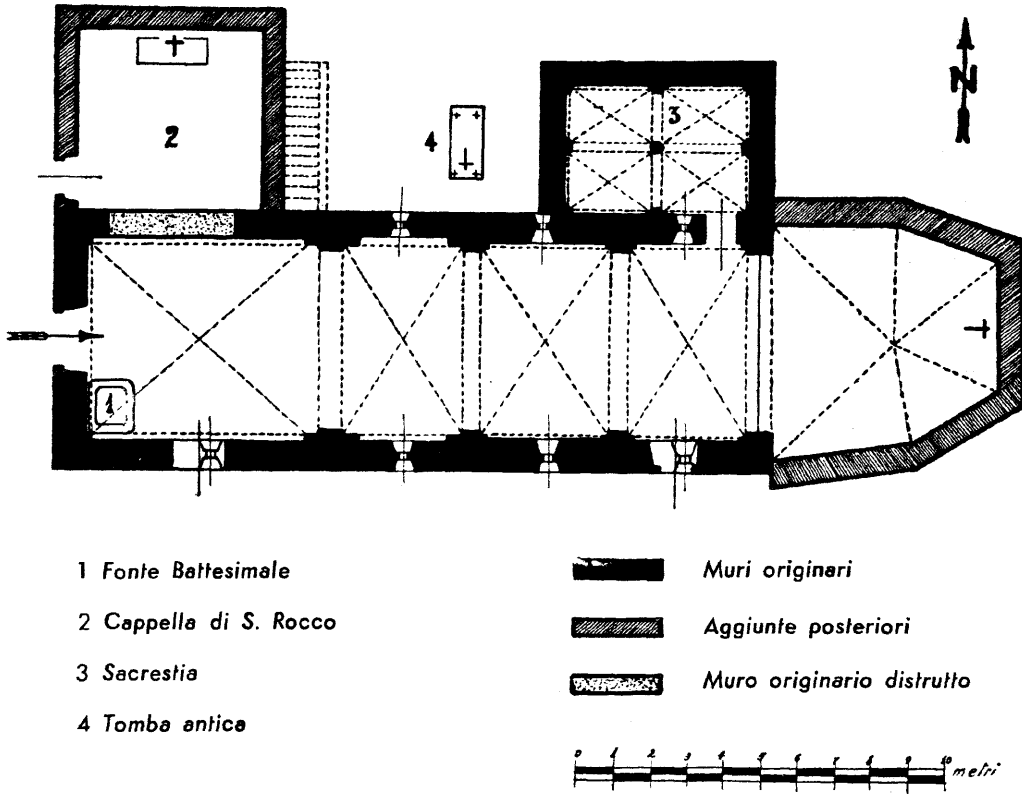


Fig. XVII - ESINE, SS. TRINITÀ: PIANTA

(Geom. C. Zanetti)

« sius de Federicis de Gorzoneiulii 1373 ». Sotto vi fu aggiunta un'altra iscrizione del 1561 per ricordare gli affreschi fatti in questa campata e di cui vi sono tracce. Nel secolo XV venne innalzata a fianco della prima campata nel lato nord la cappella di S. Rocco, affrescata alla fine del secolo da Gio. Pietro da Cemmo e da suoi scolari; in quest'epoca o nel '500 si eresse anche il presbiterio poligonale con volta a padiglione; inoltre si rifecce la parte superiore della prima campata costruendo alte volte a crociera; di modo che questa parte all'esterno sembra una torre, tanto più che la muratura della parte cinquecentesca ha imitato bene quella inferiore romanica; verso ovest, cioè nella facciata, si aprì una grande finestra, oggi chiusa. Interessanti per la storia della chiesa sono gli atti pastorali della visita del Celeri (1578): « Habet portas duas, unam in fronte « magnam et aliam in pariete dextra. Habet fenestras tres vitreas. Habet sacristiam. Habet « campane sine campanile. Habet pavementum lateritium...., sacristia est fornicata.... ». S. Carlo nel 1581 ordina che siano chiuse le aperture a nord e a ovest della cappella di S. Rocco e invece sia aperto l'attuale passaggio verso la chiesa; fa inoltre chiudere la porta antica nel lato sud della chiesa. Infine nel '600 o nel secolo successivo venne aggiunto, a coronamento della facciata rialzata, il campaniletto a vela nel centro collegato ai due pinnacoli piramidali in pietra, svisando così completamente l'aspetto originario della facciata che però ne acquistò uno molto pittoresco. In epoca imprecisata, ma tarda, vennero ingrossate esternamente le pareti della sacristia ed alzate per porvi un nuovo tetto; dell'antico a capanna sono ancora visibili le tracce sulla parete.

non impediscono la ricostruzione ideale della chiesa, salvo che per l'abside, la quale ad ogni modo doveva essere circolare. Ad una navata, orientata, era — come ancor oggi — a quattro campate coperte da volte a crociera sorrette da lesene addossate alle pareti; curiosa la prima molto ampia, ma che vista in sezione era formata da due vani uno sopra l'altro, sicchè la parte a pianterreno era così bassa (anche quando il livello era alquanto inferiore)¹⁾ che la volta nasceva dal pavimento. Vi si accedeva da due porte: a ovest e a sud. Superiormente vi doveva essere un altro ambiente, una specie di coro che si affacciava, come l'attuale, nell'interno della chiesa per mezzo di un'arcata.

Le campate successive si elevano invece alte, slanciate; la seconda, alterata nel '300, era coperta da volta a crociera, come mostrano ancora i supporti alle pareti; le due ultime, invece, ancora intatte con la volta originaria a crociera di pianta rettangolare, con le lesene ad aletta che sostengono gli archi trasversi, gli spigoli della crociera e gli archi incastrati: lesene dalla bella muratura in pietra con semplici gole per capitelli. Veniva poi l'abside.

Dalla quarta campata per una porta seicentesca si entra nella sagrestia, addossata al lato settentrionale, di pianta quadrata, bassa, in tutto simile ad una cripta; e tale avrebbe dovuto essere, crediamo; ma forse la dura roccia su cui venne eretta la chiesa, suggerì ai costruttori medioevali (sempre pronti a libertà di soluzioni e di adattamenti) di porla, anzichè sotto il presbiterio, a fianco della chiesa. Una rozza colonna circolare con un povero capitello quadrangolare sostiene nel centro le quattro voltine a crociera piuttosto incupolata (fig. 80); e se archi trasversi e spigoli si appoggiano con effetto non buono sulla colonna, essi hanno i loro logici supporti nelle lesene con due alette per lato nelle pareti e negli angoli dell'ambiente; oggi questo è illuminato da finestrelle rozze rettangolari che non sono più le antiche.

Anche all'esterno si possono chiaramente riconoscere le forme originarie: nella facciatina si scorgono ancora resti di archetti che coronavano il cornicione a capanna, di modo che possiamo fissare il punto fin dove giungeva la chiesetta antica: così si conservano tracce dell'antica porta ad arco chiusa per aprirne una più piccola in epoca tarda.

Non sappiamo se sopra questa vi era un occhio o una croce, perchè nel sec. XV o XVI si aprì una grande finestra ora chiusa.

Il lato sud, leggermente alzato, presenta pur esso tracce degli archetti che ne decoravano il cornicione, ed alcune delle strette monofore originarie: la prima posta più in alto perchè doveva illuminare l'ambiente superiore della prima campata; più basse le successive, uguali a quelle del lato nord; le altre vennero distrutte per aprirvi ampi finestroni cinquecenteschi. Una porta antica, con la bella ghiera dell'arco a conci di pietra, dava nella prima campata da questo lato; questa oggi è chiusa; ve n'è un'altra presso il presbiterio, in pietra rossa, tarda.

La parete nord (fig. 81), quantunque vi sia addossata una scala che porta all'ambiente superiore della prima campata ed una cappella, è quella che maggiormente conserva i caratteri antichi. Visibile qui la cornice con ampi archetti a pieno centro (formati da piccoli conci e che poggiano su rozzi peducci) e tre delle finestrelle che illuminavano ogni campata: strette e basse

¹⁾ Lo si vede, esternamente, dal livello delle porte.

monofore con strombatura molto svasata, con amplissima ghiera dai conci a ventaglio.

In questo lato — più che in quello sud e nella facciata dove è un po' meno buona — è possibile studiare la muratura delle grosse pareti a conci della scura pietra locale, malamente squadrati, disposti a corsi orizzontali, con strati di calce irregolare ma piuttosto alti. Interessantissimo è il modo a pettine di dare la calce, ancora intatto, visibile negli archetti delle finestrelle. Ottimo infine il disporsi dei conci nelle lesene dell'interno che sostengono le volte.

Per completare la descrizione della chiesa ricordiamo che nella prima campata, a destra dell'ingresso, vi è l'interessante vasca battesimale, di forma ancora originaria (fig. 82): una rozza vasca scavata in un masso di pietra appena squadrato; in uno degli angoli del bordo un piccolo incavo a forma di tazza.

Le proporzioni snelle delle campate intatte potrebbero far pensare ad un'epoca non troppo antica; ma la forma degli archetti e delle monofore molto simili a quelle di Provaglio e di Capodiponte, la muratura, le voltine stesse della sagrestia, ci riportano al 1120-1130 circa. Alcuni documenti¹⁾ possono convalidare questa datazione.

ALTRE CHIESE DELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XII

Per rimanere sempre nell'ambito della Valle Camonica accenniamo ad un'altra chiesetta, S. Maria Assunta di Losine (fig. 83), che pur nella sua grande povertà rivela l'abilità dei costruttori nell'adattare la pianta al luogo in cui la chiesa doveva sorgere; e che nella forma degli archetti — così larghi e appiattiti, uniti senza soluzione di continuità colle lesene — e nella forma delle finestre accenna a motivi arcaici, forse dovuti più che all'età, al fatto di essere un'umile costruzione di montagna²⁾.

¹⁾ La prima chiesa venne edificata nel 771. Per quanto riguarda la ricostruzione romanica abbiamo in un processo tra la Pieve di Cividate e la parrocchia di Borno nel 1185, che alcuni testimoni assicurano che già da trent'anni e più in Esine si celebrava il battesimo; il documento in parte è a Cividate, in parte era presso il Guadagnini e da qui passato al Labus; di esso fece copia il Guadagnini stesso per il Lupi e dovrebbe trovarsi a Bergamo; frammenti di questo documento si trovano inoltre presso Don Alessandro Sina che me ne comunicò il contenuto. Da questo documento risulta perciò che nel 1150 circa vi era già il battistero; e poichè la chiesa è preesistente alla messa in opera della vasca battesimale (per collocarla infatti si dovette rompere un tratto di parete) se ne conclude che la chiesa è della prima metà del sec. XII sicuramente. Vicino alla chiesa sorgeva un castello di cui ancora si vedono lievi tracce e da cui proviene il nome alla località.

²⁾ È ad una navata di tre campate, con direzione da nord a sud; la campata centrale — verso oriente — si chiude con l'absidiola circolare. Questa e un tratto della parete verso occidente sono all'esterno gli unici elementi romanici che si conservano. Ad occidente avrebbe dovuto esservi la facciata; ma essendo ciò impossibile per la conformazione del terreno, si pose l'ingresso nel lato opposto. Nondimeno i costruttori vollero segnalare il tratto corrispondente alla campata centrale, aprendovi nella rozza muratura a conci malamente squadrati una piccola monofora con doppia strombatura liscia e sormontata da una croce greca. Nel tratto corrispondente alla campata rivolta a nord, invece, si aperse soltanto una monofora. Le campate erano divise da archi traversi sostenuti da lesene con una semplice gola in luogo del capitello; oggi gli archi sorreggono tre volte a croce ma queste sono cinquecentesche e sostituiscono probabilmente l'antico tetto in vista. In quel tempo si rifecero i muri settentrionale e orientale della campata verso nord e, totalmente, la campata

Dalla Valle Camonica passiamo a tutt'altra regione del territorio bresciano: sulle rive del Benaco, nella Valtenesi.

La Pieve di Manerba¹⁾, dedicata alla Vergine, presenta pur essa, come quella di Losine, forme antiche risalenti al principio del sec. XII nelle lesene molto piatte e larghe, nei semplici archetti (due per ogni scomparto), nel modo stesso di scompartire lo spazio e nell'ampiezza della massa absidale (fig. 84), cui conferisce unità anche l'alta fascia priva di ogni decorazione tra gli archetti e il tetto. La chiesa è vasta, a tre navate divise da massicci pilastri quadrangolari piuttosto tozzi e con un semplice listello, che sorreggono larghe arcate a pieno centro e ricordano anche nella muratura quelli del Duomo vecchio di Brescia (fig. 85). Anche la vastità della navata centrale, la pesantezza delle masse murarie fanno pensare ancora a forme del secolo XI²⁾.

verso sud, come rivelano la muratura, la forma delle finestrelle, il piccolo portale in pietra che si apre nel lato orientale presso l'abside, l'affresco che vi è sopra con tracce di iscrizione (Adi 2 novembre 15...) e la forma delle volte. Ma anche in epoca romanica doveva esistere questa campata, altrimenti non sarebbero spiegabili l'arco interno e le lesene fra questa e la campata centrale. Nel sec. XVIII si prolungò verso sud la chiesa aggiungendovi il presbitero rettangolare. Naturalmente la parte più interessante è l'abside che esternamente è suddivisa in tre riquadri da lesene che poggiano su di uno zoccolo e sostengono archetti a pieno centro con grossi peducci a gola. In ogni scomparto una monofora bassa, con forte strombatura liscia e doppia. La muratura è a conci molto larghi, abbastanza bene squadrate, a corsi orizzontali. Sopra l'abside e la campata nord si alza il campaniletto a vela forse romanico. La chiesa è nella località Castello, dove esisteva una rocca appartenente ai Griffi e ricordata già nel 1182 e può bene risalire al principio del sec. XII. Interessanti affreschi della fine del sec. XIV vennero restaurati nel settembre 1941.

Scarsissima la bibliografia: RIZZI [372: pag. 175] la dice molto antica; CANEVALI [74, pag. 341] ne dà una descrizione sommaria e una fotografia, la dice di architettura lombarda; NEBBIA [306: pag. 12 e segg.] ne accenna; J. PUIG I CADAVALCH [348: pag. 15 e pag. 48] la ricorda fra quelle non studiate dal Porter e la pone fra le chiese d'una navata a frammenti che mostrano sopravvivenze dello stile romanico.

- ¹⁾ SILVAN CATTANEO [84: pag. 105] la crede dapprima tempio di Nettuno e la dice da non molti anni restaurata, perchè era quasi in rovina; B. GRATTAROLO [179: pag. 110] ricorda la lapide romana; un cenno in C. COCCHETTI [92: pag. 297]; SIMEONI [406: pag. 312] e FOSSATI [148: passim] danno qualche notizia storica; AVENA [18: pag. 44] la dice « romanica ». Qualche notizia intorno alla storia della chiesa dà ROMANO CAFFOCARA « Briciole di Storia » in « Pace e Bene », Bollettino della Venerabile Pieve di Manerba. Anno II, n. 7 (luglio 1932 e segg.).
- ²⁾ A tre navate, in origine con tre absidi, ma le due laterali distrutte nel sec. XVI sostituendo a quella nord una cappella rettangolare con volta a crociera, chiudendo quella verso sud con una parete dritta. Nell'interno però è ancora visibile l'inizio della calotta di quest'abside. Le tre navate sono divise da tre pilastri rettangolari in pietra che sorreggono archi a pieno centro. Nelle altre parti la chiesa non presenta nulla di caratteristico. Facciata con la parte centrale terminante a capanna, le laterali a spiovente. Sotto il cornicione corre una fila di dentelli a sega in cotto, ma dovuta a qualche restauro; nelle pareti laterali nulla da segnalare. L'abside spartita dalle sei lesene è ricoperta di calce di modo che non è visibile la muratura; non vi sono neppure tracce di finestre antiche. Nell'abside e sull'arco trionfale interessanti affreschi trecenteschi di influsso giottesco; su la parete sud della navata centrale sopra la terza arcata frammenti di affresco dei primi anni del '300 ma di forma ancora romanica tradizionale per la mancanza di rilievo nelle figure contornate da grosse linee rossastre, per il forte realismo nella resa degli atteggiamenti e degli sguardi, per il movimento accentuato. Interessante il soggetto: verso destra guerrieri armati di corazza, scudo, lancia e elmo, fanno corteo ad alcuni cavalieri e ad un personaggio vestito di tunica, forse a cavallo; altri arcieri stanno sulle terrazze di monumentali edifici e lanciano saette riparandosi dietro ai merli. Il corteo procede verso sinistra; in alto, da questo lato, si scorgono due teste, una femminile l'altra maschile, viste di tre quarti, con corona e aureola; dietro un vessillo bianco con croce rossa. La parte inferiore dell'affresco è distrutta. Sulle altre pareti della chiesa affreschi del '400. Pochissime le notizie intorno a questa chiesa: papa Eugenio III nel 1145 ricorda la « plebem de tenens cum capellis et decimis ».

I documenti tacciono; sappiamo soltanto che era la chiesa plebana della ridente zona posta fra Salò, Desenzano e Padenghe, e che appartiene, fin dal Medioevo, alla Diocesi di Verona¹⁾; ma nella nostra chiesa nulla rivela influssi veronesi: tutto invece è tipicamente lombardo.

Un cenno infine diamo di una chiesetta della bassa bresciana, S. Pietro di Dello, l'antica parrocchia di questa pieve, che conserva tracce dell'originaria costruzione romanica nelle pareti laterali nord e sud²⁾. Data la zona, naturalmente qui, anziché la pietra, è usato il cotto — di un bel rosso bruno — che dà un aspetto più aggraziato alle costruzioni. I conci sono molto piccoli, ben squadri, disposti a corsi orizzontali e in alcuni tratti a spinapesce, con tracce di lavorazione a martellina; le pareti sono divise in due riquadri da lesenette sottili in mattoni e pietra. Il lato nord — che è il meglio conservato — presenta piccolissimi, timidi archetti a pieno centro. Questa timidità ornamentale nella decorazione, data la zona influenzata generalmente dalle ricche costruzioni cremonesi, e la forma della muratura, farebbero pensare che questi resti non siano da attribuire ad un'età molto avanzata.

Altri frammenti ancora di chiese sono da porsi — crediamo — nel primo trentennio del secolo XII per la muratura e per la grande semplicità (a volte assenza) di decorazioni, soprattutto per le forme delle monofore basse con la ghiera dell'arco formata da vari conci di pietra disposti a semicerchio, con la strombatura liscia e molto accentuata di modo che verso l'esterno presentano un'apertura piuttosto larga mentre la luce è piccola.

Sono frammenti, di modo che non è possibile determinare con esattezza l'età, la forma e il valore stilistico degli edifici cui appartenevano; ma anche dal poco che si è conservato possiamo farci un'idea della grande semplicità di queste chiese, siano esse di città o della provincia.

Molto notevoli sono l'abside e il campanile della chiesa plebana di Cividate, dedicata alla Vergine³⁾; interessante la prima (fig. 86), per l'ampio

Più documentata la storia dei successivi mutamenti subiti dalla chiesa. Alla prima metà del sec. XVI si devono: 1) la porta della facciata; 2) le volte a crociera delle tre navate; 3) la distruzione delle absidi laterali. Questi restauri sono forse dovuti a Michele Pasini che, come dice un'iscrizione nel pavimento della chiesa, restaurò il tempio nel 1543; sempre il Pasini nel 1547, colloca nella torre campanaria la lapide romana ancor oggi visibile. Nel 1580 si compiono lavori alla cappella terminale della navata nord, come da un'iscrizione su frammento romano murato all'esterno. Nel 1605 l'arciprete Lazzaro Zadei apre la porta della sacristia; nel 1628 si erige la cappella centrale del lato nord (come da iscrizione graffita all'esterno), del 1698 sono la nicchia e la cimasa del portale della facciata. La chiesa venne restaurata dopo il terremoto del 1901 e ridonata al culto nel 1931.

1) Nei dintorni si scoprirono molti avanzi romani; nel 747 è nominata la « plebe tenensi » che si vuole istituita nel IV o V secolo.

2) Probabilmente aveva la facciata dove oggi vi è la sacristia, cioè rivolta ad occidente e l'abside dove oggi vi è la povera facciatina. L'interno venne restaurato nel sec. XVIII, ma sotto la calce si intravedono affreschi quattrocenteschi.

3) FAINO [135: pag. 202] accenna solo alla chiesa con due altari; GREGORIO DA V. CAM. [70: pag. 20] la dice « di vaga struttura », una delle più antiche e con tre altari; ODORICI [321: pagg. 75 e 77] accenna al primo documento che ricorda la chiesa; ROSA [380: pag. 75] narra che « lo Zuradelli « trovò... un gruppo di Salomone in marmo candido di Vezza appartenente alla vecchia pieve di « Cividate... simile a quelli di Cemmo più antichi » oggi scomparso; FAVALLINI [138: pag. 40 e 96] parla del battistero dell'VIII secolo che avrebbe fatto erigere il patriarca di Aquileia Calisto.

Il primo che parla dei resti romani (non del campanile però) e ne dà una fotografia è CANEVALI [74: pag. 237-238]; pure [130: pag. 78] accenna all'abside lombarda; NEBBIA [306: pag. 12 e segg.] ha un breve cenno all'abside lombarda; SINA [411: pag. 36 e passim] dà ampie notizie in-

giro, semicircolare, pausato in cinque scomparti dalle lesene che poggiano su piccolo zoccolo; per le monofore che si dovevano aprire nei tre scomparti centrali; per la muratura a conci di pietra rozzamente squadrati e di varie dimensioni a corsi orizzontali cui ogni tanto sono interposti corsi di mattoni a spinapesce che fanno decorazione (scomparso è purtroppo il coronamento degli archetti per essere stata abbassata l'abside); importante il secondo (fig. 87) — posto a sinistra dell'abside — per la canna adorna ai lati e nel mezzo da altissime lesene appena aggettate che gli danno slancio, e unite in alto da due archetti a pieno centro. Appena al di sopra degli archetti si apriva la cella campanaria di cui si notano le tracce. Il motivo decorativo — che ricorda quello dell'abside di Manerba — è tanto più importante in questo caso perchè decora il campanile; anzichè essere diviso in riquadri da fasce di archetti orizzontali come di solito le torri campanarie lombarde, questo presenta forme molto vicine a quelle dei campanili veneti. Forma tanto più inusitata nel bresciano dove scarsi sono anche i campanili di tipo comacino, mentre prevalgono quelli con la canna completamente liscia, in pietra, senza aperture salvo strette feritoie o le buche puntaie, e le aperture della cella campanaria; ne vedremo più avanti altri esempi; qui ricordiamo quello della Pieve di Nuvolento (fig. 88), forse di poco posteriore — per la muratura migliore — all'abside che ancora si conserva della chiesa dedicata a S. Stefania¹⁾. Abside molto ampia, semicircolare, divisa da piccole lesene in tre scomparti; in ognuno di questi larghe monofore a forte strombatura doppia e liscia con la muratura a piccoli conci, della pietra locale avoriata, appena squadrati, disposti a corsi orizzontali e legati da molta calce. L'orizzontalità dei corsi è interrotta soltanto dagli alti conci posti verticalmente come spalla della finestra e da quelli a ventaglio della ghiera degli archi a perfetto pieno centro. Il cornicione era coronato da archetti semicircolari molto larghi e poco aggettati, di cui solo uno rimane.

Non molto dissimile da questa, ma con muratura in medolo molto più compatta ed accurata, si presenta — per il modo con cui è tagliata la monofora (larga, bassa, con forte strombatura liscia) — l'absidiola setten-

torno alla storia della chiesa e ai suoi restauri, dice dei sec. XI-XII gli avanzi medioevali. Le poche notizie storiche che si conoscono sono: un documento del 979 dice che la chiesa plebana di S. Maria si trovava nell'ambito di un castello. Dagli atti della visita del Celeri sappiamo che nel 1578 la chiesa era comoda e « capax multitudinis », che la porta principale era verso nord, ecc. La chiesa antica fu distrutta per costruire la nuova fra il 1704 e il 1752; allora venne alzato anche il campanile.

1) FAINO [135: pag. 238] accenna alla chiesa che era l'antica Pieve dedicata a S. Stefania; l'opuscolo [64] dà solo brevi notizie intorno ai lavori compiuti dal sec. XVI in poi. Molte accurate notizie intorno alla chiesa nello schedario di P. Da Ponte (Arch. Ateneo di Brescia, cassetta: Brescia e provincia) che attribuisce l'abside al sec. XII o XIII. Il [130: pag. 95], ricorda la torre e l'abside dei secoli XIII-XIV; GUERRINI [230: pag. 182 e segg.] accenna ai rapporti molto stretti fra il monastero benedettino di Serle e la pieve di Nuvolento e riporta documenti del 1132 e di anni successivi nei quali è nominata la chiesa. La navata venne ricostruita e affrescata nel sec. XV; altre aggiunte di cappelle, rifacimenti del tetto si ebbero nei secoli successivi. Pure nel sec. XV, come rivela la muratura e l'arco acuto delle finestre, fu costruita la cella del campanile. Questo presenta alla base grandi pietre squadrate, alcune bugnate, quasi certamente avanzi di costruzioni romane. Qualche pietra bugnata si trova anche nel fusto del campanile che presenta nel lato orientale, a meno di metà altezza, una risega; e mentre fino a questa la muratura ha fra concio e concio spessi strati di calce, al di sopra di essa gli strati sono posti soltanto fra corso e corso. Da notare infine come la chiesa abbia l'abside rivolta a sud.

trionale di S. Pietro in Oliveto (fig. 89), sicuramente dei primi decenni del secolo XII¹⁾. Oggi della chiesa antica non rimane che questo piccolo frammento e la parete terminale della navatella; ma bastano per darci una idea approssimativa della chiesa a tre navate, con la centrale più alta e le laterali con tetto a spiovente.

Il piccolo frammento ci interessa non solo perchè è databile con una certa sicurezza, ma anche per alcuni particolari: il grosso cordone che segnala l'incurvarsi dell'abside, la semplice potente gola che la incornicia in alto, soprattutto l'incavo (ancora visibile nella parete terminale della navata) contornato di mattoni che doveva contenere una tazza maiolicata di cui vi sono ancora lievi tracce; unico esempio in Brescia di quel mirabile elemento decorativo che impreziosisce le chiese romaniche di Pavia e di Milano.

Sembrirebbe che le stesse maestranze che eressero S. Pietro in Oliveto avessero compiuto l'ampliamento della chiesa di Provaglio (fig. 90), conservando l'absidiola più antica che abbiamo già esaminato²⁾.

La nuova chiesa era con tutta probabilità a tre navate, come indicano i pilastri interni cruciformi, ma non si conserva oggi che la navatella settentrionale.

Semplicissimo l'esterno, dalla bella muratura che rivela, nei costruttori, una grande sapienza muraria. Nude sono le pareti, tanto quella terminale rivolta a est, come quella a settentrione e priva questa di lesene e di contraforti; ma assai massiccia, formata da conci di selce locale disposti con grande cura a corsi orizzontali, intercalati da piccoli straterelli di calce. Unico ornamento è un'ampia gola in pietra che corre sotto il cornicione nella parete settentrionale. È da notare poi che le pareti terminali, ad oriente e ad occidente, che scendevano a spiovente, erano sopralzate rispetto al tetto che copriva tutta la navatella e che doveva poggiare direttamente sopra la cavea

¹⁾ MALVEZZI [271: col. 794, 875] afferma che nell'età romana vi era un tempio di Giove e che nel 1122 Ambrogio e Vitale vi fondarono un monastero di Agostiniani; CAPRIOLO [78: ed. 1744, pag. 26-27] ripete la tradizione circa il tempio di Giove e afferma che in una cappella oggi quasi sotterranea S. Barnaba ordinò vescovo S. Anatalone; ODORICI [316, P. II, pag. 14] dà brevi cenni intorno alla storia della chiesa; FÈ D'OSTIANI [140: pag. 243] riporta la data 1112 circa l'edificazione della chiesa; [130: pag. 64], accenna all'absidiola del sec. XII o XIII; NICODEMI [308: pag. 42] la dà al sec. XIII; invece MORASSI [291: pag. 468] sicuramente al sec. XII.

Un S. Pietro « in castro maiori » è già ricordato nel Sermone tenuto nell'anno 838 dal Beato Ramperto per la traslazione di S. Filastro; un monastero esisteva già nel 1096 perchè è ricordato in un privilegio di Urbano II (cfr.: KEHR [248: VI, I, pag. 317]). Da un frammento di codice pubblicato dal Doneda risulta che nel 1148 il papa Eugenio III abitò per alcun tempo nel monastero di S. Pietro in Oliveto cui poi donò un magnifico pallio « preciosum.... mirabiliter ac ordinabiliter « contextum de deauratis volucris ».

È da notarsi infine la strana coincidenza della traccia in questa chiesa di tazze maiolicate, con la presenza dell'ordine Agostiniano che aveva una casa importantissima a Pavia e con il nome tipicamente milanese di uno dei fondatori.

²⁾ Per la bibliografia cfr. nota ²⁾ a pag. 65.

Per quanto riguarda la storia esterna del Monastero e della chiesa accenniamo alle sue vicende: è ricordato nei documenti del 1095, del 1125, del 1236-1244 pubblicati dal Tomaselli e da L'Huilier. Nel 1377 il priorato aveva tre monaci con un prete commensale; ugualmente nel 1460. Nel 1536 il priorato venne unito a S. Giovanni di Brescia, ufficiato dai canonici regolari dell'ordine di S. Salvatore. Nel 1548 venne eretta in parrocchia come ricorda un'iscrizione dell'interno della chiesa; tale rimase fino al 1817. Fu possesso della famiglia Bergomi e oggi proprietà dei sigg. Bonini.

del lato nord¹⁾. Tre monofore danno luce a questa navatella: una nella parete terminale ad est ed una aperta alla stessa altezza e con le stesse dimensioni nella parete nord; sono esse più alte di quella dell'absidiola e con strombatura gradinata, di modo che si restringono verso l'interno a strettissime feritorie; la ghiera degli archetti a tutto sesto è formata da un listello arcuato. Le finestrelle illuminavano ognuna una campata dell'interno. Tanto infatti era lunga la chiesa come possiamo ancor vedere esternamente, dall'intercapedine fra la parte più antica e le aggiunte posteriori diverse anche per muratura e per ornamenti; internamente, dalla diversità delle volte²⁾. L'intercapedine poi ci lascia vedere lo spigolo della facciata antica.

Le due campate interne erano di pianta rettangolare con volte a crocera, ancora conservate, sorrette dalle lesene addossate alle pareti e dai pilastri cruciformi che dividono la navata nord da quella centrale. Rozzi i pilastri senza basi nè capitelli, ma con tutte le membrature che obbediscono alle loro funzioni costruttive: le lesene addossate sorreggono infatti gli archi trasversi e quelli longitudinali che si allargano al sommo; gli spigoli negli angoli, le nervature della volta.

Concludendo, possiamo ritenere che la riforma della chiesa di Prova-glio venne eseguita nei primi decenni del secolo XII — il Porter parla del 1130 circa — da costruttori che conoscevano molto bene l'uso delle volte; e mentre nella chiesa dell'altro monastero cluniacense si erano notati elementi oltremontani, qui tutto è lombardo, così come tipicamente comacino è il campanile, contemporaneo, con le lesene angolari e la cornice orizzontale ad archetti a pieno centro e la cuspidè in cotto.

I vari rifacimenti hanno distrutto le antiche ornamentazioni: nessuna traccia più di affreschi medioevali³⁾; in quanto a sculture vi sono due frammenti dei secoli XI-XII murati a sud dell'abside maggiore con i soliti motivi di ruote e di nodi intrecciati.

Un altro campanile perfettamente comacino risalente a questo periodo è quello della Pieve di Tremosine (fig. 91) dedicata un tempo alla Vergine oggi a S. Giovanni Battista⁴⁾: è della solita forma quadrangolare; le le-

¹⁾ Infatti da questa parte notiamo sopra la gola un sopralzo in muratura con dentelli, fatto posteriormente.

²⁾ Nel sec. XIV venne aggiunta a ovest della navatella romanica un'altra campata che all'esterno presenta una muratura rozza a ciottoli leggermente squadrati e disposti orizzontalmente, e una cornice di archetti trilobati in cotto, mentre all'interno ha una volta a costoloni; in questo secolo si rifece pure la navata centrale con il tetto sorretto dai grandi archi trasversi a sesto acuto. Nel sec. XVI si aggiunse alla navatella settentrionale un'ultima campata sempre in direzione ovest, che mostra esternamente una rozzissima muratura a ciottoli senza alcun ordine e una cornice in cotto a semplici dentelli rettangolari; all'interno, invece, una volta a padiglione. Questi lavori devono essere anteriori al 1555 perchè questa data è incisa su un tabernacolo per gli Olli Santi murato in quella parete.

³⁾ Quelli che rimangono sono in gran parte datati e risalgono ai secoli XV e XVI.

⁴⁾ Intorno alla chiesa e al campanile, cfr.: FAINO [135: pag. 233]; TIBONI [425: pag. 31 e segg., pagina 94 e segg.] pubblica il primo documento (1187) riguardante la chiesa della pieve che vuole fondata nel IV secolo e ricostruita tra il 1696 e il 1720; SIMEONI [406: pag. 243] e SOLITRO [417: pag. 364] dicono la Pieve fondata nel sec. IV dal vescovo di Trento S. Vigilio, e la chiesa rimodernata in varie epoche; COZZAGLIO [105: ripubblicato in « Brixia Sacra » sett.-ott. 1921, pag. 161] trattando dei frammenti di sculture preromaniche, parla del campanile che avvicina allo stile di S. Andrea di Maderno. Il KEHR [248: VI, I, pag. 353] ricorda il primo documento riguardante la chiesa: un privilegio di Urbano III del 1187. Nulla di nuovo in SOLITRO [418: pag. 112].

sene angolari ampie e quelle più sottili al centro insieme alle cornici orizzontali di archetti in cotto, dividono i lati con mirabile senso di proporzione e di armonia in sei riquadri che diminuiscono di altezza quanto più salgono. La muratura in pietra di Rezzato è formata di conci squadrati in modo grossolano e disposti a corsi orizzontali di varia altezza, intercalati da strati di calce. Strettissime feritoie danno luce all'interno privo di interesse. Sopra il terzo ordine di riquadri sono ancora visibili tracce dell'antica finestra della cella chiusa quando il campanile venne alzato¹⁾.

Lombardo, ma di tipo diverso e molto più semplice, è il campaniletto, crediamo contemporaneo, di S. Clemente a Vezza d'Oglio²⁾ (fig. 92), dal fusto rettangolare e privo di lesene e di decorazioni, con la muratura a conci di pietra squadrati in modo grossolano e disposti a corsi orizzontali; unico ornamento che dà leggerezza, il duplice ordine di bifore aperto nei quattro lati, uno a metà altezza circa, l'altro nella cella. Bifore semplicissime contornate da una risega, con la rozza colonnetta rotonda dal capitello quadrangolare sormontato da un volino a crociera; simili insomma alle bifore del tiburio della chiesa a Capodiponte³⁾. Lastre d'ardesia formano la piccola piramide.

Di tipo uguale al precedente è il campaniletto largo e un po' più tozzo di una veneranda chiesetta di Brescia, S. Maria delle Consolazioni⁴⁾ (fi-

¹⁾ La cella campanaria attuale è del sec. XV come rivelano le finestre ad arco leggermente acuto e la terminazione a pan di zucchero con dentelli in cotto inverniciati; la campana è del 1822.

²⁾ P. GREGORIO DI V. CAMONICA [70: pag. 46] dice la chiesa antichissima e già parrocchiale, ma rimodernata ai suoi tempi; RIZZI [372: pag. 215] accenna solo alla chiesa; FAVALLINI [137: pag. 92] ricorda « l'antica cappella di S. Clemente ». Pure accenni senza importanza in BIAZZI, COLFI e PRUDENZINI [46: pag. 144] e in S. S. [420: pag. XX].

Il primo ad accennare al campanile « di architettura lombarda » e del quale dà una bella fotografia è CANEVALI [74: pag. 439]; breve descrizione dà anche NEBBIA [306: pag. 12 e segg.]. Il [130: pag. 111] attribuisce il campaniletto ai secoli XII o XIII. PUTELLI [355: pag. 27] ricorda un documento del 29 marzo 1299 in cui è nominata la chiesa di S. Clemente. J. PUIG I CADAFALCH [348: pag. 15] la ricorda fra le chiese non studiate dal Porter.

Quantunque il Canevali scriva che la chiesa conserva qualche traccia dell'antica struttura, di essa noi non troviamo nulla; la chiesa infatti venne restaurata nel 1585 come risulta dalla data incisa sulla porta.

³⁾ Parecchie di queste bifore sono oggi chiuse.

⁴⁾ MALVEZZI [271: col. 801-802] dice che anticamente si chiamava S. Faustino *in carceribus* perchè vi erano stati fatti prigionieri in quel luogo i Santi Protettori; che poi per ignoranza il nome era divenuto S. Faustino *in Castro*; dice inoltre che ai tempi suoi la chiesa era in rovina. CAPRIOLI [78: ed. 1744, pag. 39] non aggiunge nulla di nuovo; FAINO [135: pag. 162 e 189] ricorda S. Maria delle Consolazioni come dipendente dalla Cattedrale e crede che S. Faustino e Giovita *in carceribus* fosse la stessa chiamata *Ognissanti*. Anzi FAINO [134: pag. 162] riporta un documento dell'843 che sarebbe stato trovato nell'altare in cui si ricordava la consacrazione, fatta da Ramperto, della chiesa dedicata a tutti i Santi e ai S.S. Faustino e Giovita. GRADENIGO [178: pag. 16, n. 5] non crede che prima si chiamasse S. Faustino *in carceribus*; afferma che mutò il titolo originario di S. Faustino *in Castro* in quello di S. Maria delle Consolazioni nel XVI secolo. BRUNATI [69: I, pag. 216 e 361] è incerto sulla notizia data dal Faino; ODORICI [319: 1882, pag. 104]; IDEM [316: P. II, pag. 13] dà brevi notizie storiche. Così pure FÈ D'OSTIANI [140, pag. 339]. L'ingegnere G. Tagliaferri (lettera del 17 nov. 1920 all'arch. Brusconi, Arch. R. Soprintend. ai Monumenti di Milano, cassetta n. 325 Monumenti) accenna per primo al campanile che attribuisce al XII secolo. Notizie storiche e un cenno al campanile in GUERRINI [212: pag. 64 e segg.]; NICODEMI [308: pag. 21] dà il campaniletto « forse alla metà del sec. XIV ». Altri cenni storici in GUERRINI [218: vol. I, pag. 217 e segg.]; IDEM [232: pag. 95].

Poche notizie storiche e artistiche in MORASSI [291: pag. 512] che però non data il campanile.

gura 93), sia per la muratura in medolo a conci discretamente squadrati e a corsi orizzontali, sia per la forma delle bifore (ma prive di risega), dei capitellini a gruccia e delle colonnette. Da notare poi nel lato orientale la finestra dell'ordine inferiore: una larga monofora con arco a pieno centro e la bella ghiera a mattoni, che nelle proporzioni e nella forma ricorda le finestrelle di S. Giacomo di Castenedolo.

La cella campanaria è in cotto, ma originaria, come dimostrano il colore di un rosso annerito, la forma dei mattoni, la muratura stessa; cambiamento di materiale dovuto ad un desiderio di varietà cromatica così sentito nei costruttori romanici¹⁾.

Il cotto così scarsamente usato in Brescia non mancava tuttavia in alcune costruzioni come abbiamo già visto e come testimonia la severa porta (fig. 94) della distrutta chiesa di S. Cassiano²⁾ — oggi nella Civica Pinacoteca Tosio Martinengo — con i piedritti a conci di pietra alternati a corsi di mattoni, con bellissima ghiera dai lunghi mattoni lavorati a martellina; questi particolari, la semplicità della forma col grosso cordone fra i due spigoli e con l'architrave pure in pietra, ci assicurano che la chiesetta doveva essere stata eretta nei primi decenni del secolo XII.

Si presenta ora al nostro studio un altro gruppo di piccole chiese che pur avendo forte analogia con le precedenti, nondimeno presentano qualche particolare che le diversifica: o è la muratura che acquista maggiore regolarità nella squadratura dei conci e nella disposizione orizzontale dei corsi; oppure la forma delle finestre, in cui la parte arcuata è ottenuta da un solo blocco di pietra — molto spesso di specie diversa da quella della muratura restante — di forma rettangolare; così gli archetti che decorano i cornicioni non sono più formati da listelli di pietra arcuati uniti insieme; sono invece ricavati pur essi da blocchetti quadrati di pietra, ottenendo così maggior compattezza nella costruzione e risalto nelle decorazioni, maggior contrasto di luci e ombre.

Ma queste piccole varianti indicano che gli edifici in cui esse si mostrano sono di epoca relativamente più tarda, oppure sono soltanto elementi che fanno presumere la contemporanea esistenza di gruppi diversi di maestranze? L'estrema semplicità di queste piccole chiese rende molto difficile la risposta, mancando anche monumenti databili con sicurezza. Nondimeno, la stretta parentela fra questo gruppo di edifici e le chiese dei primi trent'anni del secolo XII, e, d'altra parte, la presenza di quei caratteri che le distinguono dalle precedenti costruzioni simili a quelli di opere più tarde — dove anzi vi saranno più sviluppati — rendono più probabile la prima ipotesi, cioè che ci si trovi davanti ad una serie di costruzioni che può essere assegnata ai decenni 1130-1150 circa. Chiese di questo tipo ne troviamo ovunque, in città come in provincia.

A Brescia ricordiamo la piccola absidiola (fig. 95) incastonata fra l'Archivio Notarile e il muro di cinta della moderna Casa della G.I.L. in via

¹⁾ Anche della chiesa rimane qualche tratto di muratura antica (conci malamente squadrati) nella parete sud. La chiesa è ricordata in documenti del 1144, del 1147, del 1153, nel Liber Potheris (doc. CLV del 1251), del 1275 e dei secoli successivi. La chiesa venne ricostruita nel 1429.

²⁾ Per le poche notizie della chiesa, già ricordata nella Bolla di papa Eugenio III (1148), cfr.: FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 280]; per l'affresco della fine del sec. XIV .: NICODEMI 311: pag. 13].

Battaglie¹⁾, dalla bella muratura in medolo, con l'alta monofora a forte strombatura e il fregio di archetti con i semplici peducci a gola; il lato settentrionale della chiesetta di S. Zenone de Arcu, semplicissimo nella salda muratura a corsi orizzontali interrotta dalle strette monofore del solito tipo²⁾.

Di ben altra importanza doveva essere la basilica dei S.S. Faustino e Giovita³⁾, come provano ancora i pochi resti conservati pur dopo la ricostruzione settecentesca della chiesa: e cioè il campanile e un piccolo tratto della parete sud della navata centrale ancora visibile nei sottotetti, a corsi orizzontali di medolo. Di vaste proporzioni doveva essere questa chiesa che accoglieva le reliquie dei martiri protettori della città; riedificata nella seconda metà del XII secolo perchè gli antichi storici nostri ci assicurano che venne riconsacrata nel 1152 dal vescovo Manfredo; ma già nella prima metà del sec. XVI la chiesa subì trasformazioni specialmente nella parte absidale, secondo la testimonianza di Pandolfo Nassino; una vasta cripta vi doveva essere sotto la navata maggiore, ma fu distrutta pur essa nel 1604, preludio alla distruzione della chiesa avvenuta nel 1621 per erigere l'attuale.

Il campanile è costruzione tipicamente bresciana (fig. 96); tozzo, quadrato, privo di aperture, salvo qualche feritoia e le buche pontaiie disposte regolarmente nella muratura dai conci in medolo, piuttosto rozzamente squadrate e disposti a corsi non sempre orizzontali con larghi strati di calce. Alla pietra

¹⁾ Abbiamo assenza completa di notizie e di bibliografia su questo frammento. Non si sa infatti se sia l'avanzo miracolosamente conservato di qualche chiesa anteriore a quella dei S.S. Giacomo e Filippo (già degli Umiliati ed ora trasformata in Archivio Notarile) che nell'interno presenta nobili forme settecentesche, mentre l'esterno è una infelice imitazione di forme medioevali del secolo scorso; oppure se è il resto di qualche edificio esistente altrove e qui trasportato e conservato.

²⁾ La chiesetta si trova fra i due vicoli paralleli di S. Zenone e di Mille fiori; nei lati ovest ed est è racchiusa fra case e fin dall'epoca più antica non dovette avere nè facciata, nè abside: l'ingresso era nei due lati di nord e di sud, come oggi. Il lato sud non presenta nulla di interessante, così l'interno della chiesa, di forme cinquecentesche tarde; il campaniletto, sul lato nord nella parte bassa è contemporaneo alla chiesa, in pietra, a corsi orizzontali; la parte superiore, in cotto, è invece del sec. xv. Nel 1069 è ricordato un « templum archi » quasi certamente da identificare col S. Zenone de Arcu dell'889 e del 1175, così chiamato per l'esistenza nei suoi pressi di un arco romano che il Rossi dice eretto in onore di Germanico. Nel 1292 la chiesa « reaedificata fuit... a domina Canzeleria « filia q. D. Durnachi de Madiis »; ma gli elementi stilistici impediscono in modo assoluto di attribuire le tracce romaniche che ancor oggi vediamo a quest'epoca; e nel 1592 la chiesa fu ridotta nelle attuali condizioni. Intorno alla storia religiosa della chiesa, ai documenti, cfr.: FAINO [135: pag. 174-175; 192]; BRUNATI [69: vol. I, pag. 68]; COCCHETTI [92: pag. 109]; ODORICI [319: 1882, pag. 81]; [316: P. II, pag. 18]; FÈ D'OSTIANI [140: II ed., pag. 481]; GUERRINI [194: pag. 11]; IDEM [204]. Quest'ultimo [228: pag. 110] pubblica i documenti riguardanti le ricostruzioni subite dalla chiesa. L'unico accenno ai resti del XII secolo si ha in [130: pag. 66].

³⁾ ROSSI [386: pag. 90]; FIORENTINI [145: pag. 21]; COZZANDO [107: pag. 186 e 190]; GRADENIGO [178: pag. 210]; LUPO [268: vol. II, col. 110]; SAVIO [401: II, I, pag. 229] parlano della consacrazione della chiesa avvenuta il 15 marzo 1152 alla presenza dell'arcivescovo di Milano e dei vescovi di Bergamo e di Verona; il BRAVO, invece [60: III, pag. 231] dice che i restauri avvennero nel 1138; FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 389] la dice consacrata nel 1142; P. GUERRINI [232: pag. 89] crede il campanile del IX secolo.

In due articoli anonimi (« S. Faustino e il suo campanile » in « Il Popolo di Brescia » 24 nov. 1937; « Il campanile di S. Faustino restaurato » in « Il Popolo di Brescia » 5 agosto 1938) si hanno accenni intorno alla storia del campanile e si parla dei restauri di quell'anno. Si riapsero cioè le bifore della cella originaria e si rifecce la cella che era stata aggiunta nel sec. XVII cercando di armonizzarla con la parte romanica.

si sostituisce il cotto (mattoni di piccole dimensioni, di un bellissimo colore rosso bruciato disposti con ordine) nella cella campanaria traforata da una bifora nei lati est e ovest, da una trifora negli altri due.

Molte inesattezze si sono scritte intorno a questo campanile: chi lo disse ancora un resto dell'edificio rampertiano del IX secolo, senza badare a quel frammento di transenna decorato a nastri intrecciati, dell'VIII-IX secolo, usato come materiale di seconda mano nella parete sud; e soprattutto senza osservare l'interno del campanile a pianterreno (fig. 97), a forma di cappelletta coperta da due volte a crociera piuttosto incupolate sorrette da lesene agli angoli: cappelletta che doveva essere aperta verso l'interno della chiesa in quanto ancora è visibile il pilastro cruciforme che sosteneva le due voltine del campanile e quelle della navata della chiesa.

Orbene, detti pilastri, la forma delle voltine, non possono essere che del secolo XII.

Vi fu poi chi sostenne che la parte inferiore in pietra era di epoca anteriore alla cella; ma pur questa è una asserzione errata: la forma delle bifore, delle colonnette, di alcuni capitelli ora a gruccia, ora cubici, adorni di intrecci, di foglie, di animali contrapposti, accertano la contemporaneità delle due parti. L'unica spiegazione della diversità del materiale usato è data, come già si è detto, dalla sensibilità cromatica degli artisti romanici, della quale tanti esempi rimangono nell'accostamento della pietra con il cotto: tipico esempio il S. Michele di Pavia che nella parte alta è tutto rosseggiante del bel cotto lombardo.

Abbiamo già detto che in tutta la provincia troviamo costruzioni del secolo XII e in particolar modo attribuibili ai decenni 1130-1150, dovute a costruttori e artefici locali: ottimi costruttori di murature, abili nello squadrare la pietra e nel porla in opera e che seguivano un unico semplicissimo tipo di costruzione.

Accenneremo ora ad alcune tra le numerosissime altre chiese minori sparse nel bresciano e di cui non rimangono spesso che scarsi avanzi. Altre invece sono quasi intatte: sempre però costruzioni modeste — anche quelle della città e delle immediate vicinanze — in cui le forme romaniche sono trattate con ingenua semplicità; piccoli edifici ad una navata con copertura a tetto e terminanti con abside semicircolare, mancanti di ogni decorazione nelle pareti e nella facciata, ridotta al minimo quella nelle absidi. Tuttavia la schietta muratura a pietra in vista — senza raffinamenti che ne diminuiscono l'aspetto forte — le finestrelle, i portali a profili multipli, conferiscono una certa bellezza a tali rustici edifici che testimoniano, persino nei più lontani paesetti alpini, la grande attività edilizia dei secoli XII e XIII.

L'unica sicuramente datata è la chiesa di S. Lorenzo a Garda di Sonico ¹⁾ — l'anno † 1156 è infatti inciso in un concio a lato della porta principale. — Ma sfortunatamente di questo edificio che avrebbe potuto servire come termine di confronto, non rimangono che tracce insignificanti: la parte inferiore della facciata dove la muratura a grossi conci di granito

¹⁾ RIZZI [372: pag. 212] la dice una delle più antiche della Valle e simile nel disegno alla Pieve di Cemmo; FAVALLINI [138: pag. 45] sostiene che arieggia a delubri idolatri. Chi dà una descrizione particolareggiata è CANEVALI [74: pag. 321]. Un cenno alla data anche in NEBBIA [306: pag. 12 e segg.].

malamente squadrati e disposti in corsi abbastanza orizzontali, è stata alterata negli ultimi lavori di restauro; e parte del lato sud dove meglio si può studiare il modo costruttivo: qui infatti gli strati di calce sono stretti e originari, più regolari i corsi, meglio squadrati i conci.

Tipico esempio di questo genere di chiesette è S. Sisto di Cevo¹⁾, quasi intatta²⁾, un vero parallelepipedo dalla salda muratura a corsi orizzontali, coperto da tetto a capanna e terminante con tutta probabilità con l'absidiola semicircolare (fig. 98). Pochissime le aperture: una croce greca sopra la porta con lunetta nella facciatina; nel lato sud si aprono due strette monofore con forte strombatura e una feritoia: perchè una feritoia anziché un'altra monofora? A fianco di questa si alza il campanile, saldo, quadrangolare, tutto in pietra come il resto della chiesa, adorno soltanto delle bifore nei quattro lati delle celle; una finestra — sia pure una stretta monofora — avrebbe indebolito la saldatura granitica del campanile con il corpo della chiesa e si sarebbe rotto quell'equilibrio fra pieni e vuoti perfettamente conservato invece con l'uso della sottile feritoia. Altre particolarità degne di nota presenta la chiesa: le tre aperture del lato sud nell'interno hanno una strombatura obliqua; il lato settentrionale non ha alcuna finestra.

Non si differenziano dal tipo comune altre chiese che qui elenchiamo soltanto, rimandandone la descrizione nelle note: S. Giulia di Piancamuno³⁾

¹⁾ FAINO [135: pag. 20] ne accenna; P. GREGORIO DI VALCAMONICA [70: pag. 37] la dice antichissima, mentre FAVALLINI [137: pag. 89] afferma che fu già un sacello pagano. ROSA (in « Illustrazione Camuna », a. XV, n. 7, 21 luglio 1918) dà una breve descrizione della chiesa che vorrebbe però del sec. XV. CANEVALI [74: pag. 227] dà sobrie notizie intorno alla chiesetta e la illustra con due belle fotografie. In [130: pag. 77] è attribuita ai secoli XII-XIII.

²⁾ Lievi alterazioni presenta la facciata che venne leggermente alzata, mentre la parte centrale è rovinata dall'apposizione di lapidi funebri, di tombe, e dalla tettoia sopra la piccola porta. L'interno con il soffitto orizzontale venne alterato in epoca tarda, quando fu sostituita anche l'abside semicircolare con il presbiterio di pianta rettangolare coperto da volta a crociera. L'abside aveva la solita decorazione con archetti, perchè alcuni di questi vennero usati nella costruzione dell'attuale presbiterio. Di epoca seicentesca anche la piccola sacristia addossata al lato sud.

³⁾ La chiesetta romanica, che era orientata, ebbe la navata distrutta quando nel sec. XV si ricostruì la chiesa con direzione nord-sud, non conservando dell'antica che l'abside e i muri terminali della navatella. Anche il campanile è del sec. XV. L'absidiola, semicircolare, è del tipo comune, spartita in cinque riquadri da lesene sottili, leggermente aggettate, che nascono da un piccolo zoccolo e unite in alto dalla corona di archetti larghi e rozzamente lavorati. Al di sopra di questi, una larga gola su cui poggiava il tetto, oggi alzato. Nei tre riquadri centrali si aprivano le alte monofore oggi chiuse: non sappiamo se vi fossero finestre anche negli scomparti più esterni nei quali ora vediamo ampie finestre moderne. La muratura è formata da conci di varie dimensioni e rozzamente squadrati disposti a corsi orizzontali; fra concio e concio larghi strati di calce, dovuti però a qualche moderno restauro. In perfetto stato si presenta invece la muratura nei tratti di parete ancora conservati della navata, dove i conci meglio squadrati sono disposti con maggior regolarità, e dove gli strati di calce sono appena visibili. Il materiale usato è in gran parte l'arenaria rossa di Gorzone, ma alternata al granito. La chiesa faceva parte dei beni che ivi possedeva il monastero di S. Giulia di Brescia fin dall'840. Nel 1180 le monache di S. Giulia nominavano il sacerdote che officiava la cappella di Piano, che perciò doveva già esistere. Altri documenti posteriori ricordano la chiesetta: cfr.: ATEZATI [16: pag. 653-654]. La ricordano P. GREGORIO DI V. CAMON. [70: pag. 122 e 192]; ROSA: in [362: pag. 9] la dice di stile lombardo del XIII secolo; così pure in [378: pagina 71] e [394: pag. 74]; FAVALLINI la dice ora di stile romano [137: pag. 77], ora del XIII secolo [138: pag. 35]. Al sec. XIII è data in [245: pag. 70] e da BIAZZI, COLFI e PRUDENZINI [46: pag. 55]; lombarda è detta da F. CANEVALI [74: pag. 381] e da NEBBIA [306: pag. 12 e segg.]; ai sec. XII-XIII è data in [130: pag. 99].

Interessanti notizie storiche danno SINA [407: pag. 25-29] che l'attribuisce al 1000 circa, e FÈ D'OSTIANI [142: pag. 82 e 84].

(fig. 99); S.S. Faustino e Giovita di Botticino¹⁾ (fig. 100), l'antica parrocchiale posta su un dosso fra le due frazioni del paese; i pochi resti di S. Andrea a Nuvolento²⁾; le pievi dedicate alla Vergine di Bedizzole³⁾ (fig. 101) e di Carpenedolo⁴⁾ (fig. 102) di cui rimangono soltanto le

- ¹⁾ Ad una navata, con abside semicircolare. L'esterno presenta ovunque forme originarie romaniche, tanto nella facciata (con tetto a capanna e la muratura alquanto alterata soprattutto nella parte centrale per l'apertura di finestre settecentesche), come nei due lati con le due strette monofore a doppia strombatura liscia, oggi in parte chiuse. Nel lato sud si apriva anche la porta originaria con arco a pieno centro, sostituita nel '700 da un'altra aperta di fianco. L'abside è divisa in tre scomparti da sottili lesene che poggiano su un piccolo basamento in pietra: in ogni scomparto — non però nel centro, ma tutte spostate verso nord — una monofora simile a quella dei lati. Dalla muratura risulta che lo scomparto verso nord venne in parte rifatto; così pure venne alzata tutta l'abside andando perduto il fregio di archetti che molto probabilmente la decorava. La muratura in vista è rozza: i conci malamente squadrati sono disposti con una certa orizzontalità; fra corso e corso mancano gli strati di calce. Addossato al lato nord vi è il campanile che nella parte inferiore è originario perchè presenta la stessa muratura della chiesa, mentre la cella è probabilmente quattrocentesca. L'interno, semplicissimo, con tetto a capanna sorretto da un arco traverso che poggia su due lesene addossate alle pareti e adorne di un semplice listello, fu affrescato nei secoli XV e XVI; alcune pitture sono datate. Qualche accenno a questa chiesa, ma nei riguardi della sua storia religiosa, in GUERRINI [186] ove è detta di architettura lombarda; IDEM [240].
- ²⁾ Anche questa era una chiesetta ad una navata con tetto a capanna e abside semicircolare; oggi di originario si conserva solo il lato settentrionale (con le sue alte monofore a doppia strombatura liscia e la rozza muratura in vista a corsi orizzontali di conci non sempre bene squadrati e inframmezzati da alti strati di calce) e una piccola parte dell'abside nascosta da edifici civili. La facciata il lato sud, l'interno con la volta a botte, sono rifacimenti tardi. La chiesetta, che si trova all'inizio della strada per Serle, ricordata in un documento del 1138, era di proprietà del monastero di S. Pietro in Monte e presso di essa nel sec. XIV ebbe la propria residenza ufficiale l'abate del famoso monastero di origine longobarda. Cfr. GUERRINI [230: pag. 197-198 e 220].
- ³⁾ La chiesa, a tre navate divise da tre grandi arcate a pieno centro su rozzi pilastri rettangolari con tetto a capriate, non ha nessun interesse. In uno di questi pilastri — capovolta — un'iscrizione romana (MOMMSEN) [287: n. 237 (V, n. 4431)]. Affreschi del '400 e del '500 ancora si notano sulle pareti e sui pilastri. Nella facciata, con il portale architravato rinascimentale, e nei lati, nulla si conserva dell'età romanica. Invece l'abside, benchè molto rovinata e in parte rifatta, può essere ricostruita nelle forme originarie. Circolare, dalla rozza muratura a conci non bene squadrati e neppure messi a corsi orizzontali, non era spartita da lesene; non sappiamo neppure come ne era la terminazione perchè venne alzata in epoca tarda. Alterazioni subì pure ai lati, dove l'abside si attacca alla parete terminale della navata, di modo che vennero rovinata le due monofore laterali; quella verso sud anzi venne sostituita da una finestra rettangolare. Meglio conservata invece è la monofora centrale, alta, stretta, con doppia strombatura liscia. Dedicata a S. Maria Assunta, sorse nella località di Pontenove, sulla strada romana che univa Brescia con Verona, cioè presso il ponte del Chiese al IX miglio da Brescia. Conservò fino al sec. XVI la dignità di parrocchia, trasportata nel 1584 a S. Stefano di Bedizzole. Vetusta la dice FAINO [135: pag. 242]; mentre GRATTAOLO [179: pag. 113] avverte che è molto mal tenuta. Utili notizie storiche danno GREGORINI [182] e GUERRINI [220: pag. 178 e segg.] che l'attribuisce ai secoli XIII e XIV.
- ⁴⁾ Della chiesa romanica di S. Maria in Carpino, l'antica pieve del paese, non rimane che parte del lato settentrionale e l'abside; il resto è dovuto a rifacimenti del sec. XV. L'abside semicircolare, che appena s'intravede fra la folta vegetazione che la ricopre, è divisa in cinque scomparti dalle lesene che nascono da un basamento aggettato; una larga gola segna il passaggio dal basamento ai cinque specchi della parete. Buona la muratura a conci bene squadrati, di varie dimensioni (non-dimeno quelli più grossi sono negli strati inferiori), a corsi orizzontali. Nei tre scomparti centrali, tre monofore a strombatura liscia. La finestra centrale è però molto più ampia delle laterali, con strombatura meno profonda ed accentuata. Nelle due monofore laterali l'arco è ricavato da un solo concio rettangolare molto ampio, dove un leggero intacco segna la ghiera: motivo che ritroviamo a Botticino e in altre chiese simili. La parte alta dell'abside venne rimaneggiata nel sec. XV come indica la decorazione a denti di sega in cotto. L'interno, con tetto a capanna, mostra affreschi del '400 e del '500. La falsa Cronaca di Rodolfo Notaio ricorda nel 765 un Arduino Presbiter de Plebe S. Maria in Carpino; la Bolla di Innocenzo II (1133) parla di Carpenedo, ma non della chiesa.

absidi; l'intatta chiesetta di S. Giacomo de Cali a Gargnano¹⁾ (fig. 103); S. Cipriano di Lonato²⁾ (figg. 104-105) e S. Emiliano di Padenghe³⁾

che rimase parrocchiale fino al 1691. Cfr. [461: pag. 7 in nota]; TRECCANI [430: pag. 11-13, 44]; BERTOLDI [40: pag. 138]. In [201: vol. III, pag. 155, 157], si ha cenno dei lavori ordinati dal Vescovo nel 1566, ma di scarsa importanza per la chiesa.

- ¹⁾ Ben conservato l'esterno di questa chiesetta posta in riva al lago, presso l'inizio della vecchia strada per Tignale. Di forma rettangolare, ad una navata, ha si può dire intatti la facciata e il lato sud; quello rivolto a nord è nascosto da case addossatevi, e così pure l'abside di età più recente. Buona la muratura formata da conci bene squadrati, disposti a corsi orizzontali, con larghi strati di calce. La facciata a doppio spiovente, originariamente aveva solo la piccola porta con arco a tutto sesto, sostituita dall'attuale alla fine del '500, e, in alto, la croce greca. S. Carlo Borromeo vi fece aprire le due brutte finestre rettangolari ai lati della porta; nel sec. XVIII s'innalzò il campaniletto a vela. Il lato sud — riparato da una tettoia — termina con un'elegante gola in pietra sotto il tetto. Molto in alto si aprono, nella parete, due monofore chiuse all'interno per volere di S. Carlo, larghe e basse, con strombatura liscia. Vi è inoltre una porta originaria, architravata e con elegante lunetta dall'arco leggermente a ferro di cavallo. Quattro affreschi del '400 adornano la parete, cui era addossato un altare pensile che fu tolto per ordine di S. Carlo. L'interno non presenta nulla di interessante: la navata è coperta da una brutta tinteggiatura; il tetto è a capanna e in vista nella navata; il presbiterio invece è coperto da una volta seicentesca; dell'età barocca sono pure gli stucchi che adornano questa parte della chiesa. Da un'apertura arcuata a destra dell'altare si penetra nella sacristia, un rozzo locale senza interesse. Pochissime e tarde le notizie storiche della chiesetta, che fece parte con tutta probabilità di qualche ospizio per i viandanti che dalla Riviera si dirigevano verso il Trentino. Cfr.: TROTTI [431] che raccoglie tutte le notizie possibili e fa un'accurata descrizione della chiesa; P. GUERRINI (Recensione al Trotti nella « Bibliografia della storia Bresciana » in « Brixia Sacra », a. XIII (1922), fasc. I, pag. 22). Un breve cenno a questa chiesetta che vien detta di stile più antico di quella di S. Andrea a Maderno è in una lettera di F. ODORICI al Perancini, da Trobiolo il 3 ottobre 1846 (Archivio Ateneo di Brescia, Carteggio Odorici-Perancini).
- ²⁾ È intatta e perfettamente conservata nelle sue semplici forme romaniche: di pianta rettangolare, ad una navata ed abside semicircolare. Poco buona la muratura, formata di conci in pietra squadrati, disposti in corsi orizzontali, legati con molta calce. Questo nella facciata, nel lato orientale e nell'abside, perchè il lato ovest, poco visibile per esservi addossate alcune abitazioni, presenta una muratura ancor più rozza formata di grossi ciottoli. Soltanto negli spigoli, negli stipiti delle porte e delle finestre, nelle lesene, vennero usati conci di pietra bene squadrati, disposti con speciale accuratezza; non solo, ma per questi elementi è usata quasi sempre la pietra rossa veronese di modo che maggiormente risalta sul resto della muratura. Nulla di notevole nella facciata, che termina a doppio spiovente, con l'originaria porta architravata nel centro; alterata la parte alta, forse contemporanea all'apertura del finestrone settecentesco. Lisci, nudi, anche i due fianchi, pausati soltanto dalle tre monofore a forte strombatura liscia. Tanto queste che quelle dell'abside sono piuttosto basse e strette; gli archi sono ricavati entro grossi conci rettangolari e sono segnalati da un'incisione; soltanto le due finestrelle che si aprono ai lati in corrispondenza del presbiterio hanno la ghiera in cotto. Pure all'altezza del presbiterio si apriva sul fianco ovest una porta con arco a pieno centro, oggi murata. Più interessante è l'abside, spartita da sottili lesene che poggiano su di un alto basamento, in tre scomparti: in ognuno si apre una monofora. A coronamento dell'abside corre una larga gola. Semplicissimo l'interno con il tetto a capanna in vista; si conserva ancora una delle mensole in pietra che sostenevano le travi delle capriate. La « capellam S. Cipriani » presso cui aveva beni il parroco di Lonato è ricordata nella Bolla di Lucio III del 1184. Il 17 agosto 1772 il Comune donava alla chiesa di S. Cipriano 10 scudi per il restauro dell'altare; infatti questo e il campanile presentano forme settecentesche. Cfr. CENEDELLA [86: pag. 147 e 248]; in [130: pag. 90] è attribuita al sec. XI.
- ³⁾ Moltissime somiglianze presenta questa chiesetta — l'antica parrocchiale del paese — con quella di S. Cipriano a Lonato, tanto per la pianta, come per la semplicità strutturale e decorativa, e la muratura a conci malamente squadrati pur essendo disposti in modo abbastanza orizzontale e legati da molta calce. Anche qui l'uso promiscuo della pietra color grigio metallico e del rosso veronese, usato maggiormente negli spigoli, per le ghiera e gli stipiti delle porte e delle finestre. Qualche maggior elemento ornamentale nella facciata — con la piccola porta sormontata dalla lunetta e al di sopra, in rilievo, una semplice croce greca — e nell'abside che presenta qualche particolarità degna di nota.

(fig. 106), nelle quali accanto alla pietra locale di un bel colore avorio è usata, ma senza ricerca di effetti coloristici, la rossa pietra veronese.

Si differenziano invece dal solito tipo, per la decorazione delle absidi, S. Faustino in Castello a Torbiato¹⁾ (fig. 107) e S. Maria di Montecchio fra Quinzano e Borgo S. Giacomo.

L'abside della prima, semicircolare, dalla muratura quanto mai rozza (a conci di pietra non squadrate, a mattoni, a ciottoli, disposti molto spesso senza alcuna orizzontalità e fra loro uniti da molta calce), presenta un basso zoccolo dal quale nascono appiattite lesene. Formano queste cinque riquadri e sono unite da archi più o meno ampi, ora a pieno centro, ora leggermente acuti; alcuni di questi poi, oggi, sono del tutto rovinati, altri sono rifatti. Nell'arcatella centrale una stretta ed alta monofora con doppia strombatura liscia.

La seconda, invece, presenta l'abside suddivisa da lesene in tre scomparti e con il cornicione decorato da un fregio in cotto formato da grossi denti di sega fra due file di mattoni disposti in senso orizzontale²⁾; motivo tanto comune nelle costruzioni del cremonese.

Qualcuna di queste piccole chiese però può essere anche della seconda metà del secolo XII, ma abbiamo preferito riunirle tutte insieme per le caratteristiche che le accomunano e perchè anche quelle che possono essere state costruite nel secondo cinquantennio del 1100, conservano le forme dell'età precedente.

Il solito fregio di archetti su larghi peducci e la solita gola in pietra adornano tutt'intorno l'abside; due basse monofore — manca quella laterale verso settentrione — con doppia strombatura liscia si aprono ad illuminare l'interno. Come al solito un intacco segnala il girare dell'arco sul concio rettangolare ond'è ricavato; uguale intacco intorno agli archetti del fregio nel cornicione. Una sola lesena nasce dal basso basamento formato da grossi conci rozzamente squadrate, e cioè a destra della monofora centrale; ma anche questa si fermava al livello della finestrella. Oggi però di questa lesena non vi sono che le tracce. Privi di ogni decorazione i lati di nord e sud, in cui si aprivano soltanto le piccole porte architravate (quella a nord oggi è chiusa) e in più, nel lato a sera, fra la porta e l'abside, una monofora simile a quelle dell'abside.

Tutta la chiesa venne alzata nell'epoca barocca; si costruì allora a sinistra dell'abside il campaniletto a vela; si trasformò l'interno che oggi presenta nelle lesene che sorreggono gli archi traversi, nell'abside poligonale, le forme del sec. XVI. La chiesa, oggi sconsacrata, è ridotta a pagliaio.

CENEDELLA [87: pag. 168-169] scrive che è antichissima e nei suoi pressi si trovano avanzi di edifici romani. Le medesime notizie in SIMEONI [406: pag. 343] e in MICHELETTI [282: pag. 120] che la dice romanica. Così pure in AVENA [18: pag. 44] e in MOLINARI's [285: pag. 24] e in MICHELETTI [283: pag. 109].

¹⁾ Il resto della chiesa venne rifatto nel sec. XVI quando si alzò anche l'abside. La chiesa che era l'antica parrocchiale di Torbiato, oggi è adibita a fienile. Cfr.: D.P.G. (uerini) [208: pag. 174].

²⁾ Della chiesa medioevale non rimane che l'abside semicircolare e la parete settentrionale, che però venne usata come parete della chiesa settecentesca eretta a fianco dell'antica; la facciata invece e il lato sud furono distrutti e la navata trasformata in portico. La chiesa era in cotto come tutte le costruzioni della « bassa » bresciana e del territorio cremonese. Nel mezzo della parete sud vi è una lesena che doveva sorreggere l'arcone trasverso sostenente il tetto a capanna. Nella lesena è incastrato un frammento di antica lapide: S. B | HIC IACET PLEAC.... | MISERABILIS EV.... | segue una riga quasi indecifrabile.

L'abside con la sua calotta si presenta ancora intatta nell'interno, con le tre monofore molto strette a doppia strombatura liscia; l'esterno invece in parte è distrutto, in parte vi sono addossate la sacristia e una casa colonica; non solo, ma è coperta di calce in modo che non è possibile neppure esaminare la struttura muraria. Le lesene non giungevano fino al cornicione, ma terminavano un po' più sotto con un'ampia gola. Sulla parete e nell'interno dell'abside vi sono ancora affreschi discretamente conservati del 1420, 1501, 1557, ecc. Intorno alla chiesetta, che doveva essere una cappella votiva d'un cimitero medioevale, cfr.: BERTOLDI [40: pag. 146]; GUERRINI [201: pag. 41 e 43].

MONUMENTI DELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XII

Una leggera trasformazione del gusto si osserva negli edifici che per i loro caratteri stilistici possono essere attribuiti alla seconda metà del secolo XII. Si mantiene quella grande semplicità strutturale che abbiamo notato negli edifici bresciani della prima metà; anzi possiamo dire che aumenta, perchè, se si toglie S. Maria in Solario, tutte le chiese di quegli anni sono a pianta basilicale, con la semplice copertura a tetto. Di contro, alla massiccia imponenza delle masse, alla ampiezza delle superfici nude, lisce, con poche aperture, si sostituiscono forme più movimentate, più ricca decorazione, fattura più accurata. Più forti inoltre sono gli influssi esercitati dai vicini centri artistici come Verona e Cremona, che estendono la loro azione anche sul territorio bresciano; dove tuttavia predominano sempre quei caratteri che strettamente legano i nostri monumenti a quelli della Lombardia settentrionale.

S. ANDREA DI ISEO

Intorno alla metà del secolo XII o ai decenni immediatamente successivi risale la costruzione della chiesa di S. Andrea ad Iseo che presenta forme evidentemente lombarde. Oggi della chiesa non rimane che la facciata (fig. 108), alterata e ampliata in epoche successive, con l'altissimo campanile centrale che per la mole, per la ritmata suddivisione dei riquadri per mezzo delle cornici di archetti in cotto, per l'accordo cromatico della pietra con gli elementi decorativi, per l'equilibrio dei pieni coi vuoti è il più bel campanile romanico del bresciano, di tipo perfettamente comacino. L'interesse per esso si accresce penetrando nell'interno conformato a piccolo oratorio (fig. 109), cui si accede per scale laterali con nicchie e bifore che danno nell'interno della chiesa.

E questa, dalla facciata, si può ancora idealmente ricostruire, probabilmente ad una navata. Si nota allora lo slancio verticale del campanile rispetto alla bassa chiesa che, anche per questo particolare, si avvicina a S. Maria del Tiglio di Gravedona. Siamo insomma alla presenza di una chiesa eretta da abilissime maestranze lombarde cui però non erano estranee forme d'oltr'alpe, probabilmente dovute all'influenza cluniacense.

Non ci addentriamo nell'esame minuzioso dell'edificio e neppure ci dilunghiamo a parlare della ricostruzione della chiesa, perchè questi studi vennero già compiuti di recente e in modo esauriente dall'architetto Claudio Ballerio¹⁾.

¹⁾ Cfr.: BALLERIO [25] e per la parte storica GUERRINI [239].

S. MARIA IN SOLARIO A BRESCIA

Altro edificio eretto nella stessa epoca da maestranze lombarde e che presenta notevole originalità di concezione nello schema costruttivo, è il sacello di S. Maria in Solario¹⁾; nobile edificio a pianta quadrangolare che faceva parte del Monastero di S. Salvatore e di cui soltanto la parete sud, fronteggiante via dei Musei, è interamente visibile: le altre sono nascoste dalle varie costruzioni del Monastero.

Lo schema generale dell'edificio è comune nell'architettura lombarda del periodo romanico (una cupola poligonale, coronata da loggetta, sormontante un edificio quadrangolare) e non presenta grandi variazioni all'esterno rispetto ad altre costruzioni contemporanee; ma tuttavia, nella divisione delle singole parti, nella decorazione, ha una certa originalità.

Ampia è la facciata (fig. 110) rafforzata agli angoli da due larghe lesene e spartita in due campi da un'altra lesena, meno larga delle precedenti, ma ugualmente aggettata. Sono queste lesene — rastremate verso l'alto — le uniche linee salienti di tutta la costruzione nella quale prevalgono invece i ritmi orizzontali; ed anche vi predominano i pieni sui vuoti.

Il prevalere delle superfici piane, spaziose, nude, movimentate appena da leggere membrature sporgenti, l'uso molto parco delle decorazioni, la mancanza di linee salienti, la bella muratura formata da grandi conci squadrate, conferiscono all'edificio un aspetto severo, chiuso, quasi di forti-

¹⁾ BAITELLI [22: pag. 104] dà una breve descrizione di questo tempio « di pietra viva un ottangolo di struttura gotica », dice che il tesoro vi è conservato in armadi di ferro e accenna alle pitture; le medesime notizie, quasi con le stesse parole, reca l'ASTEZATI [16: pag. 83]. Un accenno senza importanza in BIEMMI [47: t. I, pag. 69]; erronea la trattazione dei SACCHI [392: pag. 101-102] per i quali l'edificio è dell'epoca longobarda e l'interno diviso in due parti sarebbe dovuto ai restauri del 1493. Molto simile alla Rotonda la dice BROGNOLI [65: pag. 16]. All'XI secolo la dà SALA [393: pag. 64]; importante l'incisione di KNIGHT [249], come pure la trattazione e i disegni dell'ODORICI [316: P. I, pag. 43 e segg.] che attribuisce l'edificio al sec. XI. Di stile romanico lo dice KUGLER [251: pag. 436]; BRUNATI, invece [69: t. II, pag. 247, nota 3] pensa ai sec. VIII-IX; ZANARDELLI [462: pag. 342] ne dà una breve descrizione e si avvicina al vero dicendola contemporanea alla Rotonda. Notizie diligenti dà MESSNER [281: pag. 17] quantunque l'attribuisca all'epoca longobarda. Così pure COCCHETTI [92: pag. 108]. Una minuziosa descrizione della chiesa — che risalirebbe alla decadenza dell'epoca romana — con molte misure è nella « *Relazione dell'operato della Commissione Conservatrice dei Patri Monumenti e Capol. d'Arte durante l'anno 1863* » dovuta al segretario F. Castellini (presso l'Archivio dell'Ateneo di Brescia); C. SCHNAASE [402: vol. IV, pag. 449] la crede del XII secolo; per G. FÖRSTER [149: I, pag. 132] la chiesa avrebbe absidi da tre lati. L'HUBSCH [247: pag. 96, tav. XL, fig. 16-19] pensa anch'egli all'epoca longobarda per quest'edificio che crede potesse servire per sepolcro; la chiama erroneamente S. Giulia e ne dà la pianta, la sezione e i dettagli, con qualche errore.

Con ROSA [382: pag. 117] si ritorna al sec. XI; invece MOTHES [299: pag. 300] assegna all'epoca longobarda quest'edificio che vorrebbe un battistero o meglio un monumento funebre; in epoca romanica si sarebbe restaurato solo in parte la cappella intorno alla cupola. Finalmente con FÈ D'OSTIANI si ritorna ad una più esatta datazione: XI o XII secolo [140: ed. 1927, pag. 207]. Poco esatta la descrizione di LONGFELLOW [266]; così pure CUMMINGS [111: vol. I, pag. 143] dice l'odierno edificio fondato da Desiderio ma ricostruito nell'XI o XII secolo; anche GNAGA [170: pag. 54] lo dà all'XI o XII secolo. UGOLETTI [433: ed. 1930, pag. 40] pensa all'XI secolo come epoca della costruzione; nel secolo successivo sarebbe stato restaurato. PORTER [343: vol. II, pag. 209 e segg., tav. 32, fig. 1-3] dà il sacello al 1120 circa per le analogie con il battistero di Agrate Conturbia; al secolo XII è attribuito in [130: pag. 57]; ai sec. XI e XII da NICODEMI [308: pag. 70]. TOESCA lo ricorda fra gli edifici lombardi a pianta centrale [427: pag. 532]; MORASSI [291: pag. 435] lo ascrive agli inizi del sec. XII seguendo le conclusioni del Porter.

lizio più che di chiesa. Questa sensazione è offerta soprattutto dalla parte inferiore della facciata, sia perchè la muratura in questo tratto è composta di grandissimi conci (per la maggior parte tolti da edifici romani, com'è provato da iscrizioni e modanature), mentre al di sopra è a piccoli conci disposti in corsi per lo più orizzontali; sia per la stretta ed alta forma delle due finestrelle inferiori a fortissima strombatura modanata, di contro all'ampiezza delle due superiori quasi prive di strombo. Inoltre nella parte bassa la muratura è completamente liscia, interrotta solo dalle monofore e dall'aggetto delle lesene, mentre verso l'alto è animata da rientranze, scorniciature, aggetti.

Seguiamo infatti con l'occhio, salendo verso l'alto, la lesena centrale, e troveremo che essa è collegata alle ampie finestrelle dell'ordine superiore da due bifore cieche, prive di colonnetta, con arco a tutto sesto (fig. 111); vi è come l'accenno a una galleria in parte cieca, in parte aperta svolgentesi nel centro della facciata; nel tempo stesso le due bifore cieche, più alte delle monofore e poste nel centro, aiutano a condur l'occhio verso l'alto, diminuiscono il senso dell'orizzontalità.

I due scomparti nei quali è divisa la facciata son coronati da una cornice di sette archetti a tutto sesto, aggettati quanto le lesene su cui poggiano oltre che su grossi peducci a gola; schietta decorazione forma questa cornice svolgentesi in senso orizzontale lungo tutta la facciata, con l'eleganza delle ghiere, il ripetuto incurvarsi degli archetti, il gioco di penombre che vi si aduna sotto. Al di sopra di questa cornice termina la parete della facciata con linea spezzata (orizzontale nel centro, obliqua ai lati) che collega meglio di una linea tutta orizzontale la parte sottostante rettangolare alla forma poligonale del tiburio; e data l'ampiezza e la non grande altezza di questo, non lo nasconde, come avverrebbe con la terminazione a capanna. A meglio segnalare il termine corre un listello aggettato sorretto da grossi peducci; non solo, ma esso ha pure la funzione, nel tratto orizzontale, di creare una leggera illusione prospettica mandando all'indietro il tiburio che in realtà si alza direttamente sopra la parete essendo parte integrante della facciata con la loggetta che lo inghirlanda.

Il tiburio perciò conclude con i suoi quattro lati maggiori le quattro pareti della chiesa dando loro una terminazione di grande eleganza. Una certa rassomiglianza ritroviamo con la facciata nord del transetto di S. Michele a Pavia inquadrata dagli angoli su cui poggia il tiburio e da questo coronata.

La loggetta che circonda il tiburio presenta un numero diverso di arcatelle secondo i lati: quattro sui minori, sei sui maggiori, eccetto quello nord che ne ha sette; arcatelle a pieno centro, con doppia ghiera, sostenute da pilastrelli quadrati o da colonnette con capitelli ora a gruccia, ora adorni di foglie.

Una cornice di archetti a pieno centro, aggettati, corona il tiburio.

Consideriamo ora l'edificio anche nei riguardi del colore. Stupendo è il colore delle sue murature formate di medolo: ritroviamo qui il finissimo colore del topazio che illuminato dal sole acquista una tonalità quasi aurea; con l'ombra invece, diventa violaceo, freddo, e talvolta si incupisce. Sulla muratura in pietra spicca il bel rosso vivido del cotto nelle ghiere delle bifore cieche e in quelle interne della galleria del tiburio; in questa risaltano

altresì le bianche colonnette e i pilastrelli in botticino; come su di una fascia bianca spiccano gli archetti coi quali termina il tiburio.

L'interno è assai strano: diviso in due piani, molto basso l'inferiore, slanciato il superiore, ambedue di pianta leggermente rettangolare.

Da una porta aperta nel lato settentrionale — originaria, che comunica con uno dei chiostri — si accede al piano terreno della chiesa che il Rosa, con un po' di esagerazione che però ben ne definisce l'insieme, chiama « costruzione ciclopica ». Ci troviamo qui in uno dei più significativi edifici romanici del bresciano. L'aula, di forma rettangolare, è divisa in quattro campate, pur esse di pianta rettangolare, ricoperte da volte a crociera cupoliformi e sorrette da poderosi archi trasversi e longitudinali disposti a forma di croce: nascono questi dal grande pilone centrale di forma rettangolare: grandiosa ara romana dedicata al Dio Sole (fig. 112). Gli arconi, a pieno centro, si scaricano verso i muri perimetrali su grandi pilastri. Di vera struttura romanica sono questi, addossati al centro di ogni parete, formati da un membro centrale fiancheggiato da due alette, di modo che ogni elemento portante ha già in sè quanto si svilupperà nelle volte: e cioè archi trasversi, archi incastrati, spigoli delle crociere. La stessa osservazione dobbiamo fare per i pilastri che occupano gli angoli dell'aula.

Si noti poi la mancanza di basi in tutti i pilastri — salvo naturalmente il centrale — di modo che sembran sorgere dal profondo del terreno accrescendo la potenza dell'edificio. Vigorose sono le cornici modanate che fan da capitelli: vere molle che sorreggono archi e volte.

Straordinario rilievo presentano gli archi per effetto dell'ombra che si aduna nel largo interstizio che gira al di sopra fra archi e volte, interstizio nel quale poggiavano le forti centinature usate per la costruzione delle volte e delle quali ancora evidenti sono le tracce.

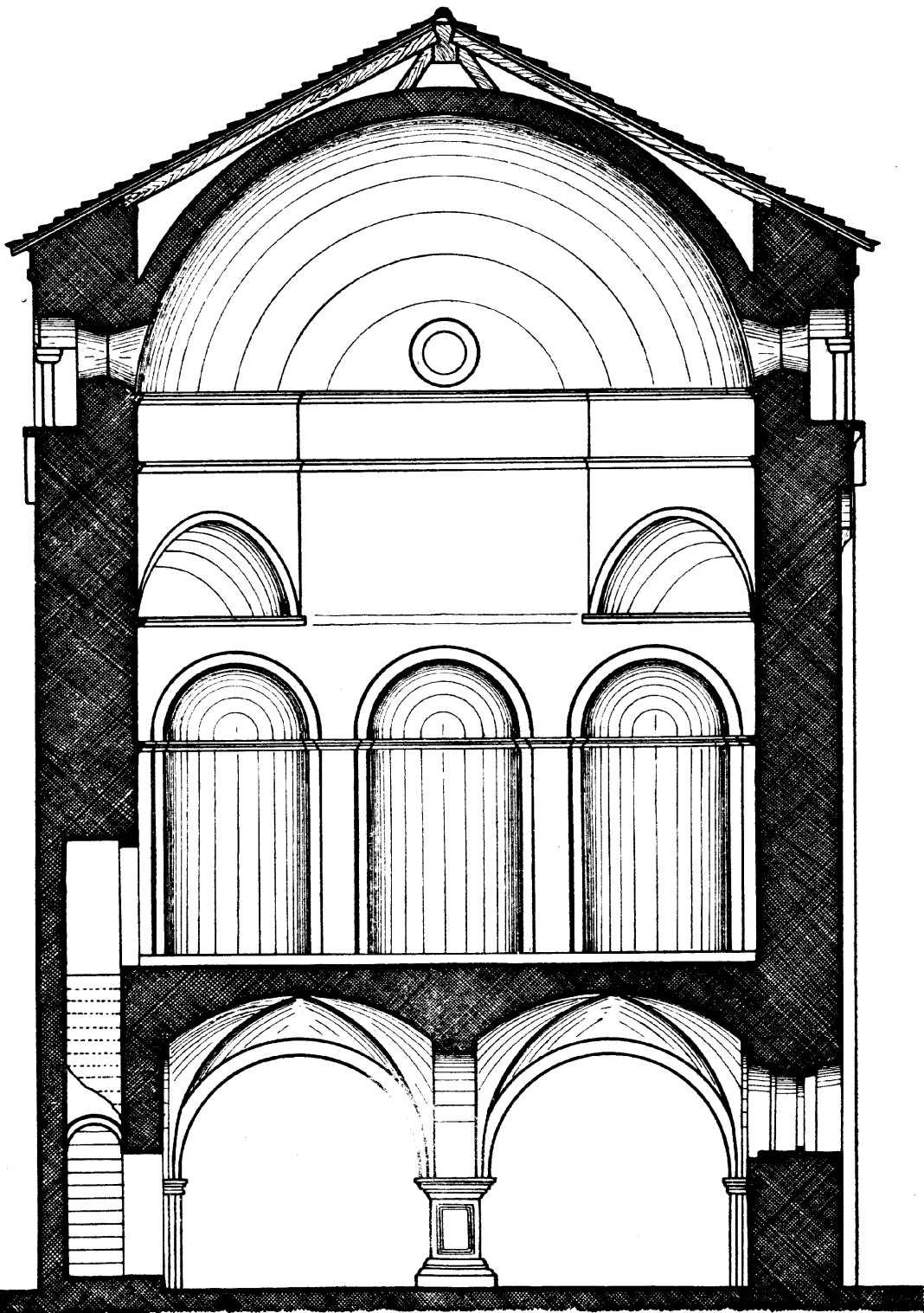
Ogni parte rivela la grande perizia dei costruttori: dalla muratura delle pareti a grossi conci di pietra disposti in corsi orizzontali, al modo di costruire le volte formate di mattoni e di conci in pietra disposti per ogni spicchio a corsi normali rispetto a quelli della parete su cui poggia.

A che cosa avrà servito questo piano? Poichè non poteva di certo essere adibito a cappella (non vi era neppure il luogo per l'altare), è probabile fosse la sala del tesoro del Monastero, come vuole la tradizione e come confermerebbero le nicchie aperte nelle pareti, l'aspetto quasi di fortezza con il minimo di aperture e la mancanza di porta sulla pubblica via.

Potente architettura, dunque, questa del piano terreno, nella severa semplicità delle pareti ampie e chiuse, nella vigorosa maestà dei pilastri massicci, nel serrato gioco di volte incupolate e di archi, alcuni a ghiera lunettata, altri leggermente a ferro di cavallo. Membrature, volte, archi, armonizzati dalla tenuissima luce che penetra dalle due finestrelle aperte nel lato meridionale. In quello settentrionale, invece, si apre la piccola porta della scaletta che sale al piano superiore, ricavata entro la muratura e ricoperta da voltine a botte di varia pendenza.

A cappella era adibito il piano superiore, come indicano le tre absidi semicirculari e di uguale ampiezza che occupano, incavate nella muratura e separate da lesene, tutto il lato orientale.

Pure di pianta rettangolare è questo piano, e in origine doveva essere



(Geom. C. Zanetti)

Fig. XVIII - BRESCIA, S. MARIA IN SOLARIO: SEZIONE SECONDO LE LINEE *a b* DELLE FIGURE SEGUENTI

di aspetto pure severo e chiuso per le pareti ampie, nude, a poche aperture e che salivano verso l'alto, tutte formate di bei conci in pietra. Oggi è tutta una gioia di colori per gli affreschi del '400 e del '500 che tappezzano fino in alto absidi e pareti (fig. 113).

Non avevano queste neppure scorniciature modanate salvo quella che

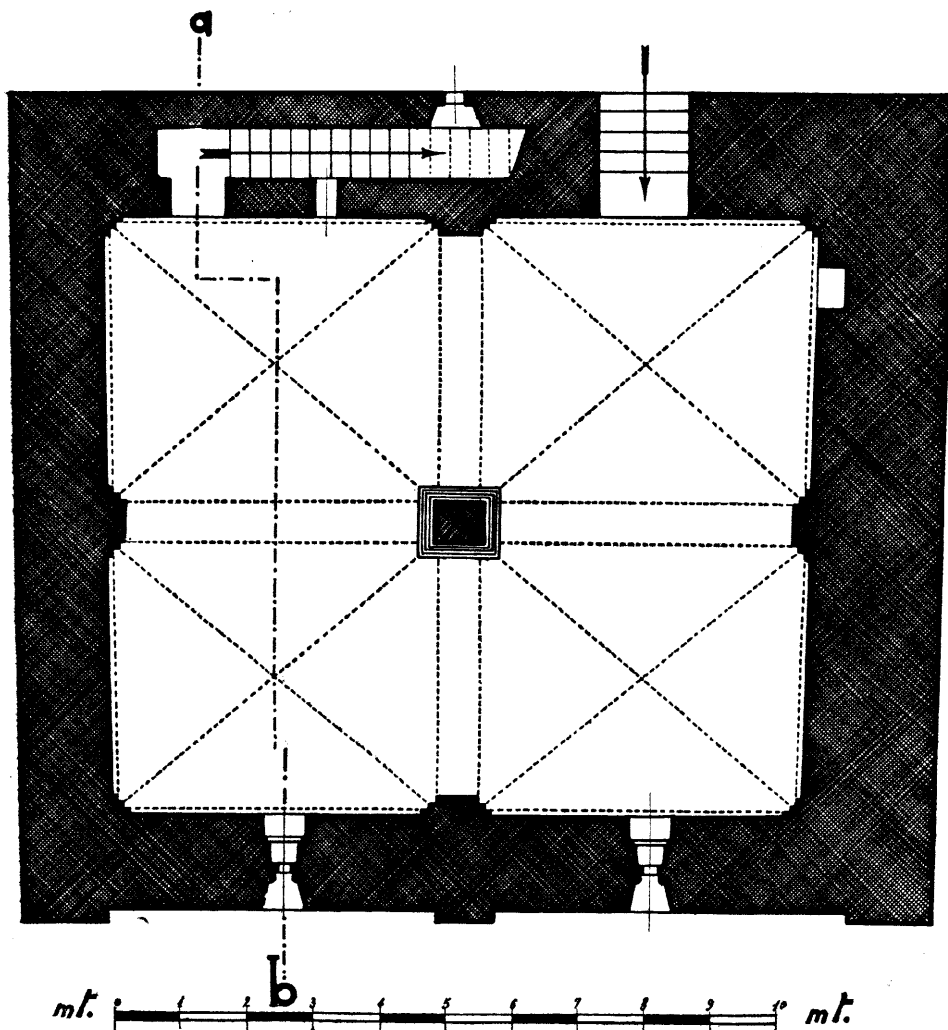


Fig. XIX - BRESCIA, S. MARIA IN SOLARIO: PIANTA (PARTE INFERIORE)

(Geom. C. Zanetti)

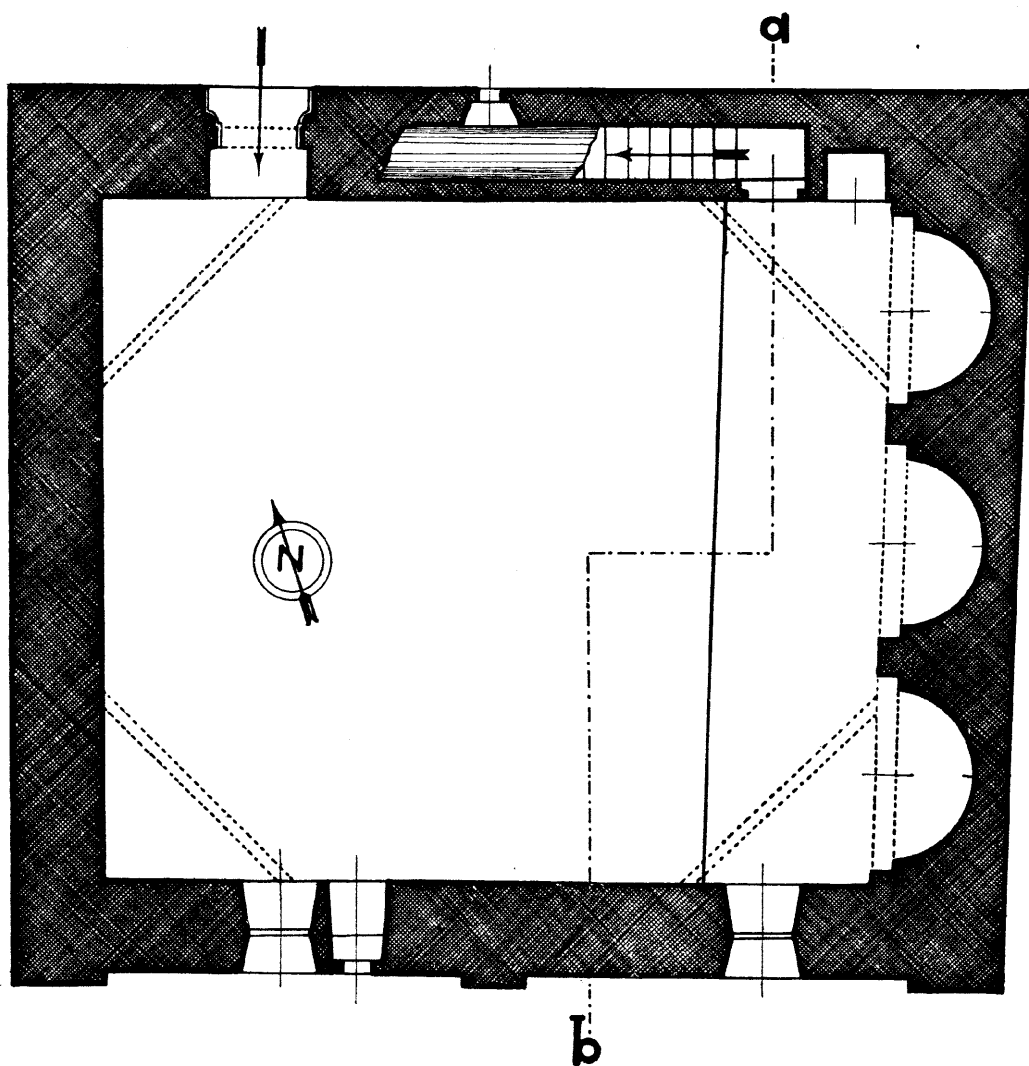


Fig. XIX - BRESCIA, S. MARIA IN SOLARIO: PIANTA (PARTE SUPERIORE)

(Geom. C. Zanetti)

segnala il nascer dei catini nelle absidi e fa da capitello alle lesene che le separano, e quei brevi tratti sotto i pennacchi che permettono il passaggio dalla forma quadrangolare a quella poligonale. Soltanto la fascia ottagonale su cui si imposta la cupola è cinta da cornici aggettate e variamente modellate a gole, pianetti, cordoni: più semplice l'inferiore, più complessa quella superiore.

Una luce alquanto più viva che al pianterreno è diffusa in questa cappella: entra da due ampie finestre quasi prive di strombatura e con arco a tutto sesto aperte verso sud e scende dai quattro grandi occhi della cupola ¹⁾.

Questa dal Porter è attribuita ad un rifacimento del sec. XIV: essa avrebbe sostituito un'originaria volta a crociera ²⁾. Quantunque non si possa studiare la muratura dell'intradosso tutto coperto d'azzurro cobalto trappunto di stelle d'oro — decorazione del sec. XV — tuttavia dall'esame dell'estradosso formato di bei conci bene squadrate, in tutto simili al resto della muratura, risulta errata l'asserzione del Porter. Com'è possibile inoltre pensare ad una tarda costruzione della cupola quando la loggetta che la circonda è intatta e non presenta alcuna traccia di ricostruzione?

La tesi del Porter è tuttavia facilmente spiegabile; la cupola è, sì, vasta, slanciata, ma all'interno è di aspetto ben poco elegante, e non essendo nè di forma perfettamente circolare, nè poligonale, si congiunge alla zona sottostante ottagonale in maniera non del tutto convincente.

Due piccole porte si aprono nel lato settentrionale di questo piano: una conduce al piano terreno ed è sormontata da un frammento di architrave romano; dell'altra, che conduce al Monastero, si è scoperto recentemente l'esterno sobriamente modanato e con ampia ghiera decorata di stelle dipinte in rosso (fig. 114). La fascia che fa da capitello agli stipiti è adorna di intrecci a nastri ondulati: le uniche sculture, insieme ai capitelli di alcune colonnette del tiburio, di questo edificio nobile e schietto, veramente bresciano.

Gli si è voluto attribuire un'età più antica di quello che non abbia: infatti la modanatura e la forma delle finestre, un certo indulgere ad elementi decorativi e ad effetti di colore, la scultura stessa dei capitelli nella loggetta in cui le foglie, i fiori, sono trattati in modo vivace e nervoso con effetti di chiaroscuro notevoli, quella sinuosa ondulazione degli intrecci nella fascia della porta d'ingresso, sono tutti elementi che ci fanno porre la costruzione di questo singolare edificio nei decenni 1150-1180 circa.

Nessun documento lo ricorda: esisteva una chiesa dello stesso titolo, ma faceva parte del Monastero dei S.S. Cosma e Damiano ³⁾.

¹⁾ Tre di questi sono intatti: quello verso ovest venne allargato.

²⁾ Al Rinascimento era da attribuire il campaniletto posto in cima alla cupola distrutto intorno al 1877.

³⁾ L'appellativo di «in Solario» molti lo vorrebbero far derivare dal tempio al Dio Sole che in quei pressi esisteva, ma è invece da preferirsi l'opinione proposta dall'ODORICI [316: P. I, p. 43] e da P. GUERRINI (recensione al libro dell'Ugoletti, in «Brixia Sacra», nov. 1911, pag. 363) che lo fanno derivare dalla parola del latino medioevale *Solarium*, da cui il nostro «solaio».

S. ZENONE DI LONATO

Una chiesa che non si allontana dal semplice schema tanto comune nella terra bresciana è l'antica parrocchiale di Lonato dedicata a S. Zenone, ad una navata con tetto a capanna in vista e chiusa da un'abside semicircolare. L'esterno è intatto, se ne toglia la facciata alterata: semplicissimi i fianchi dove la muratura presenta qua e là successivi restauri ed è formata da conci male squadrate, da ciottoli, da pezzi di mattone disposti con una certa orizzontalità e tenuti insieme da molta calce. Grande diversità insomma presenta la muratura dei fianchi — più intatta quella del lato nord — rispetto a quella veramente bella dell'abside, dove la pietra di un grigio metallico a striature chiare, è adoperata in grossi conci perfettamente squadrate e disposti con una certa sensibilità.

Si potrebbe pensare a due epoche nella costruzione della chiesa, ma le due monofore che si aprono sui fianchi, alte, strette, con doppia strombatura liscia con l'arco a pieno centro ora ricavato da un concio rettangolare ora formato da un listello arcuato¹⁾, non sono molto diverse da quelle dell'abside; inoltre la gola in pietra che corre lungo il lato nord e per un breve tratto anche su quello sud, che in corrispondenza del presbiterio si interrompe a tratti regolari per lasciare il posto a peducci adorni di piccole testine in rilievo, è in tutto simile a quella dell'abside, così come sono simili agli altri i peducci degli archetti. Perciò non vi può essere dubbio sulla contemporaneità di tutte le parti della chiesa. Nell'abside (fig. 115) inoltre troviamo una certa raffinatezza che fa pensare ad un influsso — sia pur debolissimo — della scuola veronese: raffinatezza data dalla dolcezza di passaggi tra i vari piani (dal basso zoccolo si passa agli specchi dell'abside per mezzo di una larga gola: una leggera risega dà maggiore eleganza agli archetti segnalati anche dalla sottile incisione che crea una ghiera leggermente lunettata), dall'attenuarsi degli oggetti (delle cinque lesene come del fregio di archetti), dal numero degli specchi e dal rapporto dei pieni coi vuoti (le altissime monofore si aprono solo negli scomparti centrali), nonché dall'apparire della decorazione nei peducci²⁾ e nei rettangolari capitellini delle lesene dove la tecnica appiattita e la composizione stessa dei caulicoli e delle testine non turbano l'esile verticalismo delle lesene.

¹⁾ Nel fianco nord si aprono inoltre due strettissime feritoie pure con strombatura e due porte: una architravata soltanto, l'altra, più piccola, sormontata da una lunetta e adorna di una croce in rilievo. Il fianco sud è in parte nascosto dalla sacristia. Nel tratto di parete fra la monofora e la sacristia è poi da notare un grande arco, oggi murato, a tutto sesto, con bella ghiera formata da conci ora larghi, ora piccoli. I piedritti di quest'arco terminano con una larga gola che si stende anche al di fuori sulla parete della chiesa, formando come due alette. Tracce di affreschi quattrocenteschi si notano nell'intradosso e nelle facce interne degli stipiti. A che cosa serviva detto arco? Non era di certo una porta perchè troppo ampio; e neppure l'ingresso di una cappella aggiunta alla parete, perchè questa non presenta in quel punto alterazioni o rabberciamenti. D'altra parte questa perfetta conservazione della muratura, la forma della ghiera e della gola che fa da capitello ai piedritti ci assicurano che l'arco è originario come la chiesa e fin d'allora doveva essere all'esterno, di modo che non si può pensare altro che fosse l'arco di accesso ad un portichetto coperto da tettoia: e tracce di questo si notano ancora nella muratura al di sopra dell'arco. Come vedremo, da quest'arco partirà, per giungere ad errate conclusioni, il Cenedella.

²⁾ I peducci degli archetti dell'abside sono adorni di piccole testine eccetto quelli rivolti verso settentrione.

L'interno oggi si presenta alterato dal restauro del 1708, come dice una lapide posta sull'arcone che immette nel presbiterio¹⁾; forse a questa epoca risalgono gli archi traversi che si scaricano su semipilastri addossati alle pareti dividendo la navata in quattro campate. Antiche invece sono le mensole in pietra che, come in S. Cipriano, sostenevano le travi principali delle capriate. Il documento più antico che ricordi la « plebem S. Zenonis de Lunado » è la bolla di Lucio III data da Verona il 10 ottobre 1184 con la quale si confermano i beni ad essa concessi dai vescovi veronesi da cui ancor oggi dipende²⁾; e intorno a quell'epoca risale la costruzione dell'edificio.

S. PANCRAZIO DI MONTICHIARI

Mentre in Brescia e nella parte centrale e occidentale del suo territorio nella seconda metà del sec. XII le forme lombarde si conservavano tali, pur modificandosi leggermente rispetto a quelle dell'epoca precedente, nella zona orientale si affermava l'influsso della scuola veronese. Non è da stupirsi che gli artisti veronesi abbiano influito e anche lavorato sulla riviera bresciana del Garda, ben sapendo come quella regione gravitasse più verso Verona che verso Brescia — si tenga presente infatti che Desenzano, la Lugana, Lonato e la Valtenesi, dipendono fin dall'alto Medioevo dalla Diocesi di Verona e che il dialetto della riviera bresciana ha molti elementi veneti.

Già in S. Zenone di Lonato abbiamo notato, specialmente nell'abside, un interesse per la decorazione che richiamava, sia pur debolmente, Verona; e in S. Cipriano a Lonato e in S. Emiliano di Padenghe il cromatismo, quantunque confuso e disordinato, poteva essere l'ultima eco del mirabile raffinato senso coloristico delle costruzioni veronesi.

Ma soltanto con la seconda metà del sec. XII gli elementi veronesi si

¹⁾ Hoc Templum Ab Ereticis Destructum | Dep.o Ia.ne Orlandino Et Ma.co Antonio Zambello | Anno Domini 1708 Fuit Restauratum.

²⁾ Il documento è riportato in KEHR [248: vol. VII, parte I, pag. 299].

Fondata nel sec. XI è detta in [130: pag. 90]. Chi ha parlato più diffusamente della chiesa è però CENEDELLA [86: pag. 2, 13-19, 25, 46, 60-61, 147, 210-217 della copia lonatese] e [88: pag. 175-180; pag. 5-9 del ms. nell'archivio dell'Ateneo]. Confusa tuttavia ne è la trattazione che giunge spesso ad errate conclusioni. Tentiamo di riassumerle brevemente: 1) attorno alla chiesa stavano il castello e il paese poi distrutti nel 1339 ad opera di Lodrisio Visconti; 2) la prima chiesa risaliva alla fine del sec. IV o al principio del V e di questa non si conservano che le 2 arcate del lato di mezzogiorno della navata centrale (quella che ancor oggi si vede chiusa e quella che dà accesso alla sacristia); questo tratto di parete venne nuovamente utilizzato come parete di mezzogiorno della chiesa eretta posteriormente; 3) la chiesa più antica era a tre navate divise fra loro da 5 pilastri, era circondata da portici, preceduta da una scalinata e dal battistero. Di essa dà le misure e ricostruisce la pianta. Giunge a queste conclusioni dall'esame delle 2 arcate suddette, dalle scoperte avvenute nel 1832, 1846, 1852, di muri, pilastri, scalinate a nord, sud, ovest della facciata; 4) la chiesa era dedicata a S. Giovanni: ciò risulta da un'epigrafe del 614 su un sepolcro trovato durante lavori compiuti da Don Antonio Barzoni nel 1756; 5) sarebbe stata ricostruita com'è oggi dopo l'anno 1339.

Abbiamo già espresso la nostra opinione: a nostro parere quindi il Cenedella è in errore. Da notare che a circa 300 m. da S. Zenone vi era un'altra chiesa, dedicata a S. Martino, che il Cenedella crede più antica ancora, da secoli ormai ridotta a casa colonica, ma che conserva tracce della costruzione medioevale.

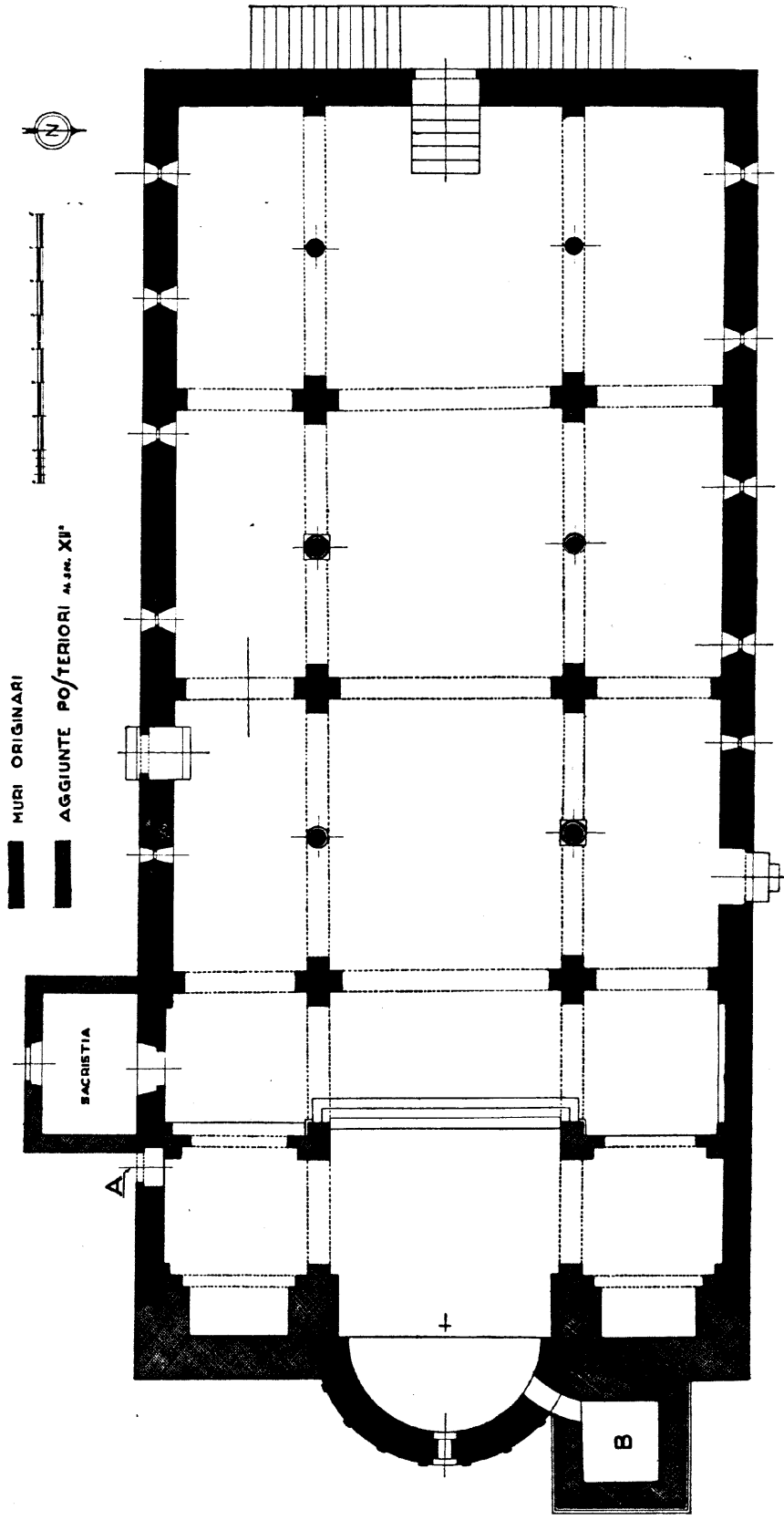


Fig. XX - MONTICHIARI, S. PANCRAZIO: PIANTA

(Geom. C. Zanetti)

notano in terra bresciana; ed è naturale che avvenisse in quel torno di tempo, perchè la scuola veronese — questo interessante nucleo artistico, che pur assorbendo elementi lombardi, veneziani e oltremontani ha caratteristiche così ben definite nella ricchezza decorativa, nella semplicità costruttiva, nell'elegante ritmo delle forme e in un ordinato senso del colore — si afferma con i suoi principali monumenti nei decenni 1110-1140.

L'influenza veronese è più che mai visibile nella chiesa di S. Pancrazio di Montichiari, notevole anche per la vastità e lo stato di conservazione, ma del tutto ignota agli studiosi¹⁾.

Grandeggia, la chiesa (fig. 116), appartata sulla collina che domina la pianura vastissima, con quella semplice austera facciata che preannuncia la conformazione dell'interno a triplice navata con la parte centrale più alta terminante a capanna, le laterali a spiovente. Un aspetto poderoso le dà la muratura ottimamente conservata e mirabilmente composta: a belle pietre squadrate di un colore caldo, quasi d'avorio, disposte in corsi orizzontali in modo raffinato, poichè i conci sono più larghi agli spigoli in modo da rafforzarli, e nella parte inferiore della facciata.

Facciata solennemente austera anche per le pochissime aperture e l'assoluta assenza d'ogni elemento decorativo. E si noti la distribuzione delle aperture: in basso si apre nel centro la semplicissima porta (alla quale, per il dislivello del terreno, si accede mediante una scala a duplice rampa), priva di strombatura, con arco a tutto sesto: unica decorazione il bianco del botticino usato per la ghiera che spicca sull'avorio caldo della muratura. Poi un'altissima zona nuda: vi sono soltanto le buche pontaiie disposte su otto file verticali che creano, con picchietto d'ombra, ritmi ascendenti e movimentano la facciata. Sotto gli spioventi delle due parti laterali si aprono due piccoli occhi con forte strombatura, fasciati da una ghiera; nella parte centrale invece, per trovare aperture dobbiamo salire fin dove la parte più alta terminante a capanna s'innesta nel corpo inferiore: qui si apre una elegante bifora a doppia gradinatura sostenuta da una colonnina con menso-

¹⁾ Il più antico scrittore che parli di S. Pancrazio a Montichiari è Pandolfo Nassino che sotto l'anno 1531 nel suo *Registro di cose bresciane* dà importantissime notizie, riporta varie epigrafi romane che si trovano nella chiesa (che dice antichissima) e le iscrizioni degli affreschi; scrive inoltre: « in dicta gesia de S.^o Pancratio dese coloni de marmore, quali sono infrascati et imbianchesati, deli quali una anchor al presente se vede, quale è ligata da doy cercoli de ferro et per me vista, et gie sono se pilastri ». Cfr.: GUERRINI [191]. Ricordano la chiesa FAINO [135: pag. 282]; ROSSI [388: 1693, pag. 145] il quale narra che presso la chiesa vi è un ritratto del Dio Pan, e che sul tempio dedicato a questo sorse la chiesa cristiana; notizie queste dovute alla fantasia dello scrittore bresciano. Antichissima e di struttura gotica è detta in [96: pag. 10, nota 1].

« Edificio bello, largo e lungo, capace, raro e singolare » costruito da Matilde da Canossa sulle rovine del tempio del Dio Pan e di Minerva è per l'Anonimo del sec. XVIII [122: f. 178]. Egli inoltre così descrive la chiesa: « Vi sono gli pareti tutti di pietra viva ben picchiata, et con bell'ordine distribuita, dentro vi sono trei altari politissimamente edificati, ha alcune colonne di bella pietra con un buon pavimento ».

Notizie utili dà ROSA [381] che afferma essere S. Pancrazio la costruzione lombarda più conservata della provincia bresciana. PASTELLI [81: pag. 11-13, 25-30] e CASASOPRA [81: pag. 52 e segg.], parlano del sec. XII come epoca della costruzione del tempio e accennano alla tradizione che vorrebbe la chiesa costruita da Matilde nel 1076. Al sec. XII è attribuita in [130: pag. 94]; del 1000 e di stile romanico è detta da BERTOLDI [40: pag. 135]. Importanti anche le relazioni del sac. Massimo Zamboni (22 luglio 1911), di U. Nebbia (1 sett. 1911) e di G. Zappa (30 giugno 1915) che attribuiscono la chiesa il secondo al sec. XI, il terzo ai secoli XII-XIII (cfr.: Archivio della R. Soprintendenza ai Mon. per la Lombardia, Milano, n. 1627).

letta a gruccia. E sopra alla bifora, dove i due pendenti si congiungono, una finestrella a croce.

Questa tendenza, nelle aperture della zona centrale, a salire verso l'alto, dà maggior slancio alla parte terminale corrispondente alla navata mediana, che altrimenti sarebbe stata quasi invisibile data l'altezza delle parti laterali. Non solo: ma le aperture sono disposte con tale accorgimento, da poter essere collegate da linee immaginarie: due che partendo dagli oculi si congiungono nella croce; le altre che tangendo gli oculi stessi terminano sopra la bifora: ritmi salienti che formano angoli acuti e che avvalorano in sott'ordine quelli lenti e gravi dei pendenti del tetto.

La stessa severità dovuta agli stessi motivi ritroviamo nei due lati della chiesa, simili, con la numerosa serie di strette monofore ¹⁾ — con forte strombo privo di modanature — che ritmano in spazi eguali le pareti (tanto delle navate laterali come della centrale) coronate di gola. Due porte si aprivano nel lato sud, una ancor oggi aperta e uguale a quella della facciata e a quella, unica, del lato nord; l'altra, murata, con bella ghiera scolpita (fig. 117).

Fin qui nulla che riveli influenze veronesi: anzi si direbbe che tale chiesa non potrebbe essere più bresciana nella severità e nell'estrema esaltazione delle pareti lisce, nude, prive di aperture. Ma ecco le sculture che adornano l'arco di questa porta: quei conigli, quegli strani animali che corrono e volgono indietro la testa, non ricordano quelli del fregio sul fianco meridionale del Duomo di Verona ²⁾ pur non avendone più la mirabile definizione plastica? e quell'accartocciarsi delle foglie, quel loro frastagliato profilo non rammenta lontanamente le mirabili foglie che si snodano a girari sul fregio della facciata di S. Zeno, qui rozze e dure, là morbidissime e interpretate con vivo senso naturalistico? Soprattutto quella fattura a rigidi intagli profondi e paralleli rivela somiglianze stilistiche con il capitello corinzio adorno di montoni agli angoli di S. Giovanni in Valle, la chiesa veronese che presenta altre somiglianze, come vedremo, con la nostra. Il capitello veronese naturalmente è di un grande maestro, mentre il nostro arco è una riduzione provinciale.

Le due navate laterali sono state rifatte nell'ultimo tratto, di modo che riesce oggi impossibile sapere se terminassero — come la centrale — con abside semicircolare; ma è probabile. Intatta invece è l'abside della navata centrale, benchè in parte nascosta dalla sacrestia e dal campanile (fig. 118). È spartita da piccole lesene in nove scomparti coronati ciascuno da due archetti pensili a tutto sesto. Bella varietà presentano i peducci adorni di testine, di rosette, e i capitellini delle lesene a intrecci: raffinatezze che non troviamo nelle altre chiese bresciane, salvo in quella di S. Zenone a Lonato, molto prossimo a Montichiari.

Forse tre ampie finestre con arco a tutto sesto e prive di strombo si aprivano negli scomparti secondo, sesto e ottavo; ma oggi rimane — murata — solo quella centrale; è da notare come sopra l'arco della finestra giri un intacco che segnala la ghiera mancante.

Tra la cornice di archetti e il cornicione modanato gira infine una cornice di dentelli a sega in cotto: viva nota rossa sull'avorio della muratura.

¹⁾ Queste finestre non hanno tutte la medesima dimensione: alcune sono più basse, altre più larghe.

²⁾ Cfr.: ARSLAN [14: tav. LVI, fig. 2].

La cornice più alta, pure in cotto, a dentelli rettangolari, è un'aggiunta tarda.

La muratura è — come nel resto dell'edificio — a piccoli conci squadrati disposti in corsi orizzontali; ma è da notare come questa disposizione sia interrotta sopra le finestre da una fila di alti conci rettangolari che coronano allo stesso livello in tutti gli scomparti: quasi una fascia che legghi tutta l'abside. Questo particolare, come l'uso della cornice di dentelli sopra gli archetti, la più ricca ornamentazione, sono elementi tutti che rivelano un influsso veronese, anche se siamo lontani dalla complessa ornamentazione delle absidi della Madonna della Strà a Belfiore o di quella di S. Pietro a Villanova.

Severo si presenta anche all'interno questo edificio, e con una luce dolce, calma, che dà alla muratura, ben compaginata a corsi orizzontali, una tonalità calda (fig. 119). Luce tenue, smorzata, tanto nella navata centrale più spaziosa, come nelle laterali molto strette, divise dall'insorgere dei colonnati, e dal ripetuto balzar degli archi a pieno centro cui la ghiera lunettata dà maggior energia.

Otto per lato sono gli archi che poggiano alternatamente su colonne e pilastri cruciformi¹⁾; questi, inoltre, con le membrature laterali portano gli arconi traversi che dividono in tre campate tanto la navata centrale come le laterali e sostengono il tetto in legno a capriate. Particolare valore ha l'insorgere delle lesene che sorreggono gli arconi traversi della navata maggiore aumentandone lo slancio verticale, veramente notevole.

Anche qui è evidente la parentela con costruzioni tipicamente veronesi (come S. Maria Antica, S. Giovanni in Valle, soprattutto la Madonna della Strà a Belfiore) e nel verticalismo della navata centrale aumentato dalla tenuità della luce, dal sistema alternato e dall'adozione del tetto in vista proprio del gruppo veronese.

Ma le forme lombarde, che prevalgono all'esterno, non mancano anche all'interno: i pilastri infatti non sono quadrangolari come a Verona, ma cruciformi, di modo che il legame sintattico fra le varie parti dell'edificio risulta più razionale e complesso, più intimamente lombardo.

Un ultimo forte contatto con le chiese veronesi lo abbiamo nei capitelli delle colonne e dei pilastri.

Alcuni di questi sono stati rifatti o rovinati, ma non in modo tale da non riconoscerne la forma.

I pilastri con i capitelli dalle cornici vigorosamente modellate, elastiche, rammentano quelli più complessi e movimentati di S. Giovanni in Valle e della Madonna della Strà a Belfiore. Il tipico capitello corinzio con le rigide foglie d'acanto e l'alto abaco che lo sormonta della chiesa di Belfiore ha i suoi fratelli in questa bresciana: se infatti i capitelli delle prime due colonne sono corinzi romani²⁾ e quello della terza colonna di destra (fi-

¹⁾ Le colonne non sono di pietra come dicono gli antichi cronisti, bensì di mattone e pietra ricoperte da un alto strato di calce. La terza colonna di sinistra, in botticino, è moderna. I pilastri invece sono tutti in pietra. Inoltre la quarta coppia di colonne corrispondente al presbiterio venne sostituita nel sec. XVIII dai pilastri che si vedono oggi: la pianta della chiesa e le parole del Nassino ci assicurano nondimeno della loro esistenza.

²⁾ Questo, altri frammenti di scultura, di epigrafi, che si trovano nelle pareti della chiesa sono prove dell'esistenza nel suddetto luogo di un tempio romano.

gura 120) ha un'altissima cornice complicata di listelli, gole, tori, quelli della seconda coppia di colonne sono, sì, corinzi, ma di fattura romanica, sormontati da alto abaco. Soltanto che negli esemplari bresciani l'abaco è pur esso modanato e accanto alla decorazione vegetale compaiono, in quello di destra, rozze testine umane e aquile, in quello di sinistra un cavallo montato da un guerriero.

La parte terminale delle navate minori venne purtroppo alterata, come già si disse; intatta invece è la navata centrale e termina con abside anche internamente circolare alla quale è collegata per mezzo di una volta a botte non molto ampia, ma non originaria.

Forte è il dislivello fra il piano della chiesa — uguale all'antico perchè alcune colonne presentano ancora la loro base, anche se il pavimento in mattoni con alcuni frammenti di lapidi funerarie cinquecentesche non è più l'originario — e il piano del presbiterio; non pare tuttavia che in antico vi fosse una cripta poi distrutta, anche perchè gli antichi scrittori non ne fanno cenno ¹⁾.

Affreschi del 1387, del secolo XV, del 1543, uno notevolissimo e dell'epoca ancora giovanile del Romanino adornano le pareti e le colonne della chiesa.

Quale datazione possiamo dare a questa chiesa in cui gli elementi veronesi si fondono così bene con quelli lombardi? Abbiamo notato i rapporti con S. Maria Antica (metà del 1100), con S. Giovanni in Valle (1120 circa) in Verona, con S. Pietro di Villanuova (1120-1143 circa), con la Madonna della Strà a Belfiore (1143), di modo che pensiamo sia ad esse posteriore; d'altra parte la bolla emanata da Alessandro III nel 1172 in favore della « ecclesiam Sti Pancratii Plebis Montisclari » a cui seguono quella del 1177 pure di Alessandro III, quella del 1185 di Lucio III, quella di Urbano III del 1187 e di Celestino III del 1197 ²⁾, farebbero pensare che coincidessero colla ricostruzione della chiesa; ad ogni modo per gli elementi stilistici può essere collocata fra il 1150 e il 1180 circa.

S. ANDREA DI MADERNO

La chiesa però che maggiormente presenta un influsso veronese è senza dubbio l'antica parrocchiale di Maderno, dedicata a S. Andrea ³⁾; si

¹⁾ Intorno alla successiva storia della chiesa si hanno i seguenti dati: rimase parrocchiale fino al 1419 allorchè fu sostituita da S. Maria; nel 1566 per ordine del vescovo Bollani vengono riattati i gradini che conducono all'altare maggiore (cfr.: GUERRINI [201: vol. III, pag. 158-161]; nel 1615 si eresse la cappella laterale di destra dedicata ai S.S. Carlo e Francesco d'Assisi, decorandone la volta a stucchi e a fregi d'oro. Di quell'epoca circa è pure la cappella laterale di sinistra; nel 1693 si costruì il campanile, come dall'epigrafe collocata sul lato orientale; nel sec. XVIII si addossò al lato sud la sagrestia.

²⁾ Cfr. ODORICI [318: V, pag. 61, 87; VI, pag. 30, 34]; KEHR [248: vol. VI, P. I, pag. 348]; BONELLI [53: pag. 3 e segg.]. Per la storia della Pieve di Montichiari cfr. anche « Documentus super patro-
« natus ecclesie de Monteclaro » del sec. XV (Codice Querimiano, F. III, 4-6a).

³⁾ Fra i primi scrittori che parlano della chiesa è SILVAN CATTANEO [84: pag. 17] per il quale la chiesa antica « sorge sulle rovine di un tempio di Apollo. Egli inoltre parla dei frammenti romani conser-
« vati nella chiesa e di alcuni sotterranei dove l'oracolo dava li responsi nel qual luogo ora è la
« sepoltura del S. Hercolano ».

può anzi precisare ancor meglio: è la riduzione lombarda — tanto nella pianta come nella decorazione — del massimo monumento romanico veronese, S. Zeno Maggiore.

Ricca di colori s'intona mirabilmente alla festa di luci, di toni, di tinte che la circonda, posta com'è in riva all'azzurro Benaco, coronata dai colli ove i cipressi spiccano qua e là fra i verdi lauri e gli ulivi argentei.

Nella facciata — senza però quell'ordinata disposizione orizzontale ed alternata delle costruzioni veronesi — sono frammisti marmi di tre tinte: il bianco botticino, il rosato marmo di Verona, il grigio del calcare locale; soltanto nelle due semicolonne che fiancheggiano la parte centrale della facciata, i conci di vario colore sono disposti con ordine alternato. Il colore quindi, mostra chiara derivazione veronese. Ma non è questo il solo elemento che conferisca nobiltà architettonica alla facciata. La muratura stessa, così compatta, liscia, a conci ora bassi, ora alti, con grandi blocchi di botticino posti negli spigoli, dinota raffinatezza di artisti.

La facciata (fig. 121), come nella maggior parte delle chiese lombarde, rispecchia — con l'alta parte centrale terminante a capanna, fiancheggiata dalle due laterali con terminazione a spiovente — l'interno a tre navate. Questa rispondenza della facciata alle navate ricorda al Toesca quella di S. Abbondio a Como, ma con lo spartimento più euritmico proprio delle chiese di Verona: infatti il più stretto collegamento delle singole parti, lo slancio della navata centrale, i profili delle modanature richiamano le chiese della vicina città veneta.

Anche GRATAROLO [179: pag. 87 e segg.] parla abbastanza a lungo della chiesa, ma non dal lato architettonico. Al X secolo circa è attribuita dai SACCHI [392: pag. 105]; ancora imbevuto di classicismo è PUCHER PASSAVALLI [346: pag. 37] per il quale la chiesa « di stile gotico a tre navate » è « di nessun pregio ». Neppure BRUNATI [69: t. I, pag. 341-345] dà notizie importanti intorno all'architettura della chiesa. COCCHETTI [92: pag. 303] la vuole del IX sec. e dà una riproduzione dell'esterno di essa; così pure ODORICI [315]. Per BIGNAMI [48: pag. 110] è del XII sec.; ROSA [363: pag. 17] lo giudica un monumento del XIII secolo mentre dà al VI secolo quel frammento di scultura che si trova murato nel giardino del parroco.

Con BONIFORTI [57: pag. 28] si ritorna al sec. VIII; vetustissima e di stile gotico la dice MICHELETTI [282: pag. 73].

Descrizione accurata è quella di ARCIONI [6] per il quale la parete nord è un resto della chiesa del IX-X secolo, conservata nella seconda metà del XII quando si ricostruì la chiesa; parla delle trasformazioni subite nell'interno nel sec. XV e XVI, trova infine somiglianza fra la facciata della nostra chiesa e quella di S. Zeno a Verona.

BETTONI [41: vol. I, pag. 194-205] ripubblica l'articolo dell'Arcioni sulla chiesa che dice eretta intorno al 1167; nulla di nuovo in SOLITRO [417: pag. 344-372, 500 e segg.], in MICHELETTI [283: pag. 67-68], in PILTZ [337: pag. 103], in AVENA [18: pag. 38] che seguono le conclusioni dell'Arcioni. Ampia la trattazione del PORTER [343: vol. II, pag. 510; tav. 112, fig. 1-3] pur con vari errori: assegna tutta la chiesa — anche il lato nord — al 1120 circa, vuole che in luogo della cupola vi fosse originariamente una volta a crociera sopra il presbiterio, dice simili a quelle di S. Ambrogio le sculture. Non notando — come del resto l'Arcioni — che le colonne intermedie nell'interno della chiesa erano state tolte, trova molte somiglianze fra la chiesa di Maderno e quella di Castell'Arquato. Al sec. XII è data dal [130: pag. 91]. Un accenno alla chiesa è pure in TOESCA [427: pag. 516] che ha un intelligente richiamo ai monumenti veronesi. Chi si occupò più di tutti della chiesa fu però LONATI [262]; [263: pag. 13, 17, 21, 22, 29, 41-43]; [264: pag. 18-21, 25-26, 30, 39-44, 79, 151-153, 162-169, 289], il quale non solo illuminò con i documenti le trasformazioni avvenute nella chiesa, ma per primo notò il sistema alternato usato nell'interno.

ARSLAN [14: pag. 94, nota 23] ricorda la chiesa a proposito dell'uso degli archetti doppi e conserva la datazione del Porter.

A] CAMPANILE sec. XV^o

B] CRIPTA DISTRUTTA

■ MURI ORIGINALI (TIPO A)
■ " " (" B)
■ " DEL SEC. XII^o DISTRUTTI
■ AGGIUNTE POST. 1^o sec. XII^o

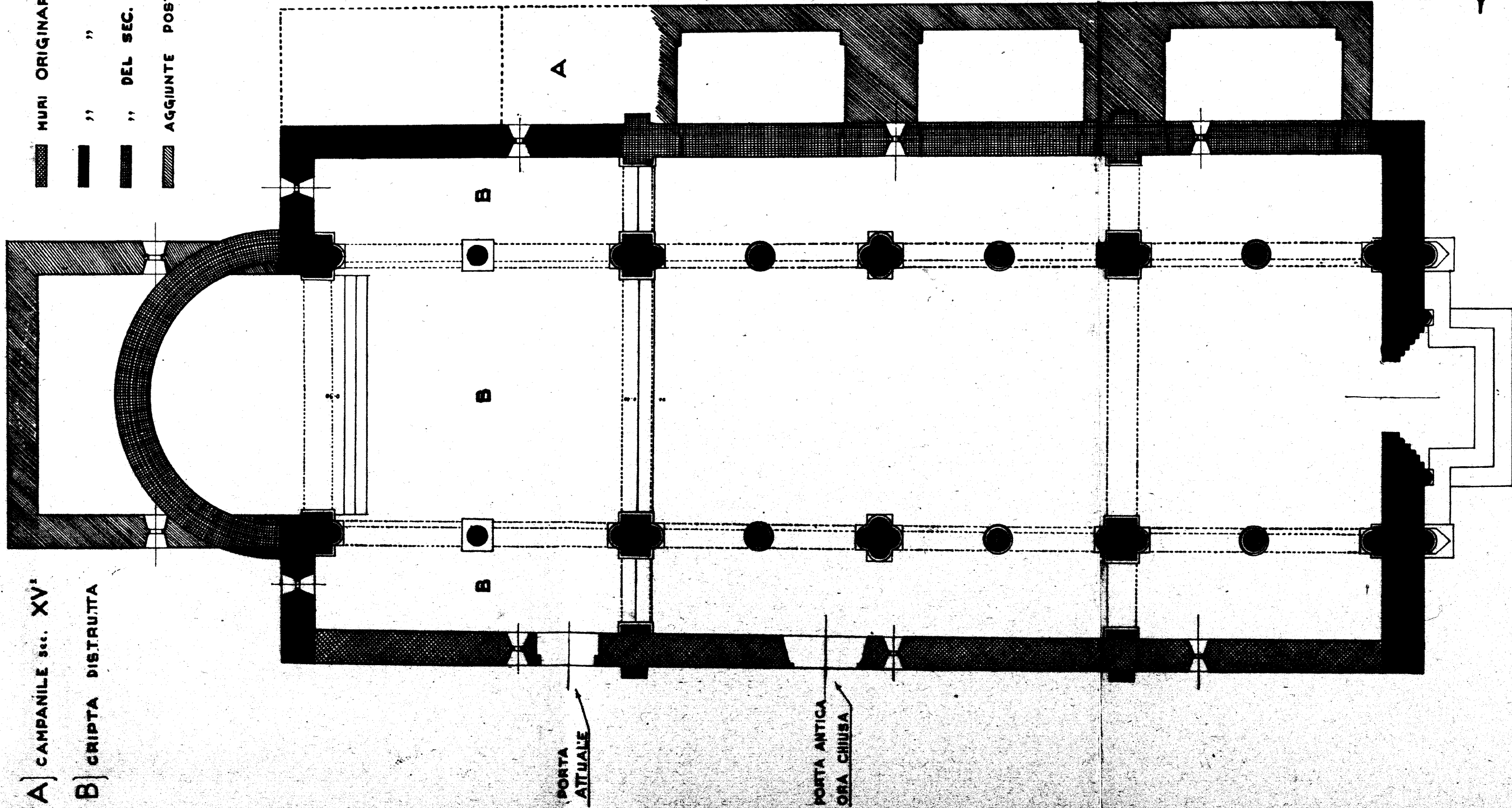


Fig. XXI - MADERNO, S. ANDREA: PIANTA

(Geom. C. Zanetti)

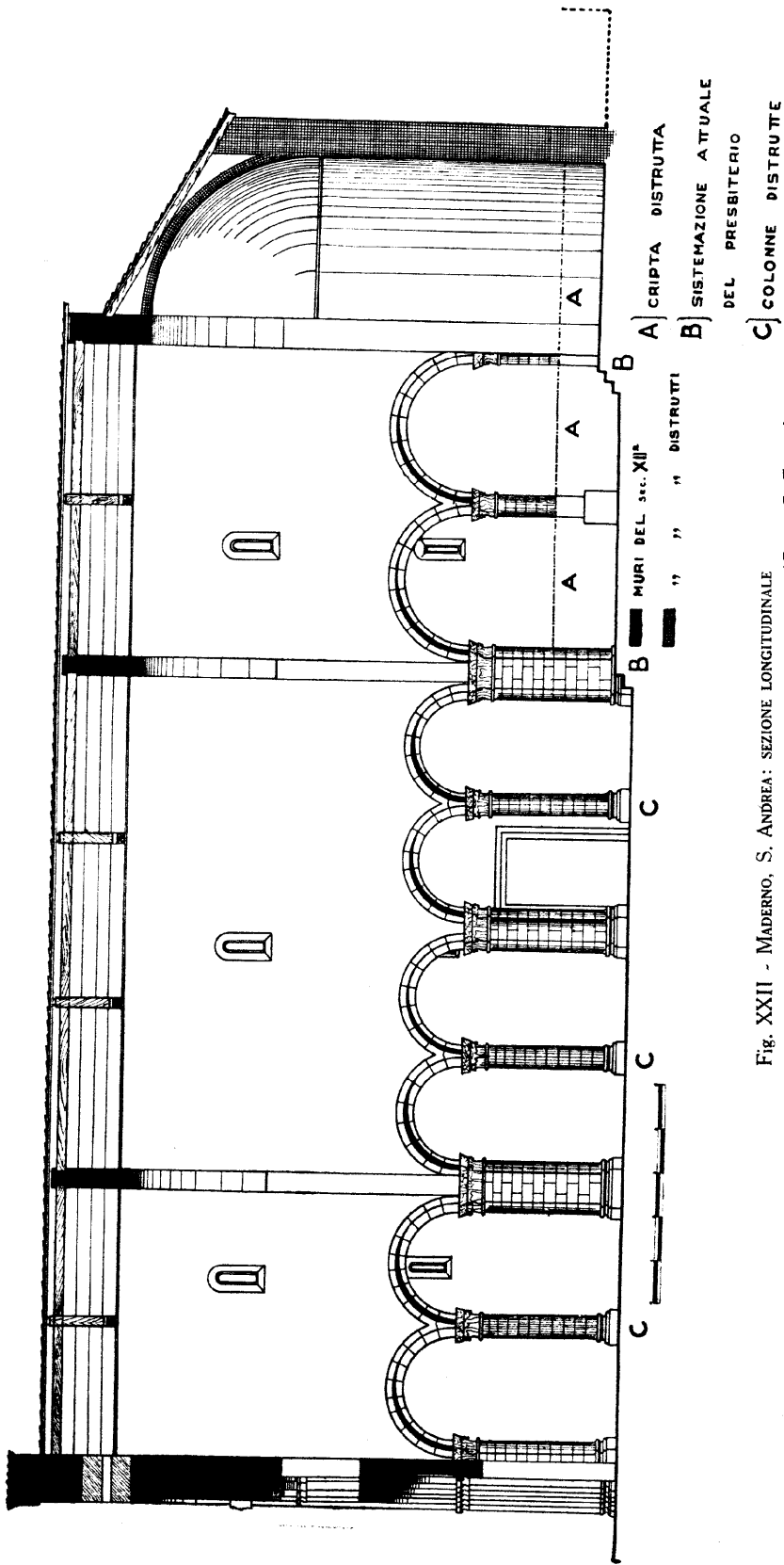


Fig. XXII - MADERNO, S. ANDREA: SEZIONE LONGITUDINALE
 (Geom. C. Zanetti)

Il sovrapporsi delle cornici con archetti, che adornano gli spioventi delle navatelle laterali, alla muratura della parte centrale, collega, quasi agganciandoli tra loro, i tre scomparti. Questi sono maggiormente segnalati dalle semicolonne che si innalzano ai lati della parte centrale accentuandone il verticalismo. Terminano, le due semicolonne, con i ricchi capitelli poco al di sotto del cornicione in modo da non alterare il profilo della terminazione a capanna.

Altri elementi ancora concorrono a dare slancio verso l'alto a questa parte: 1) le esili membrature formate da due colonnette sovrapposte che fiancheggiano il portale (quelle inferiori anzi sono nel tempo stesso parte integrante della strombatura) e collegate da un arco a pieno centro, con bella ghiera che sorregge un corpo lievemente aggettato col quale termina la parte centrale di questo scomparto: quasi una proiezione in piano di protiro, alto quanto la facciata ¹⁾; 2) le aperture radunate tutte nella parte mediana dello scomparto e sovrapposte una all'altra: la porta elegantissima a larga strombatura riccamente modanata, l'alta monofora che sta sopra (il largo occhio aperto nel sec. XVI sarebbe da otturare), la piccola finestra a croce che sta in alto. Prive invece di aperture sono le facciate degli scomparti laterali.

Ricca e vigorosa, tra le più nobili di chiese romaniche, è la modanatura della porta con arco a pieno centro chiuso da lunetta; splendidamente decorati ne sono i piedritti, la ghiera, i capitelli (fig. 122). La stretta ed alta monofora potentemente modellata, per la forma e per l'esuberanza della decorazione rammenta stranamente finestre di chiese romaniche dell'Italia meridionale. A quelle delle chiese veronesi e della Dalmazia son da raffrontare, per raffinata e complessa forma, le cornici di archetti che coronano la facciata, tanto nella parte centrale, come nelle laterali: poggian gli archetti a duplice ghiera — circolari nelle navate laterali, leggermente rialzati nella centrale — su alti peducci disposti a gradinata; e la frequenza degli archetti, la direzione verticale e l'altezza non comune dei peducci, conferiscono alle cornici l'aspetto di una bellissima frangia movimentata e ricca di contenuto pittorico. Sono tutte un vibrare di luci e di ombre anche per la ricca ornamentazione di peducci, adorni alcuni di testine umane, altri con teste di civetta, con aquile, fiori e rosette: particolarmente insignito è l'archetto centrale per la maggior decorazione dei peducci e della lunetta e perchè sormontato da un concio con una sirena posta fra pavoncelle. Altra interessante scultura vi è sopra uno degli archetti di sinistra con una figura maschile vestita, ritta e con un braccio teso, ed una femminile ignuda giacente. Incerto ne è il significato: per Guido Lonati che poté vederla da vicino era la naturalistica rappresentazione di un parto. Un altro frammento rappresenta cani che si rincorrono.

Intatte sono le pareti laterali della navata centrale eccetto la parte corrispondente al presbiterio. Furono alterate dall'apertura di larghe fine-

¹⁾ Questo motivo non è molto comune nel romanico lombardo: lo ritroviamo in S. Ambrogio a Sagra S. Michele. Esso colpì anche F. De Dartein che così scriveva il 4 gennaio 1893 a Pietro da Ponte: « Cette eglise de S. André de Maderne est bien interessante. L'arcature centrale de la façade constitue un motif original, dont je ne connais pas d'autre exemple dans les monuments de même style. Il y a d'ailleurs une analogie frappante entre l'encadrement et les sculptures de la maîtresse porte de S. André et les mêmes parties dans la porte du Transept nord de S. Michel de Pavie » (Schedario da Ponte, « Brescia, provincia » — presso l'Archivio dell'Ateneo di Brescia).

stre rettangolari in luogo di quelle originarie, monofore¹⁾: ciò avvenne di certo nel secolo XVI allorchè la chiesa subì gravi trasformazioni. Erano queste pareti interrotte da piatte lesene — due sono ancora conservate, l'altra coppia distrutta — che corrispondevano alle divisioni interne, e simili a quelle della facciata tanto per la muratura come per la forma degli archetti.

È uguale doveva essere — come risulta da breve tratto ancora visibile — anche la parete esterna della navatella meridionale, purtroppo oggi nascosta dalle cappelle aggiuntevi nel tardo '500. Identiche sono le due pareti piane con le quali sono chiuse posteriormente le navatelle laterali; in ognuna si apre un'alta monofora a forte strombatura, ma nondimeno di luce ampia.

Notevole diversità presenta invece il lato della navatella settentrionale (fig. 124) fiancheggiato dalla viuzza che attraversa il paese: l'unica che fino al secolo scorso mettesse in comunicazione la parte bassa della riviera con Toscolano e Gargnano. Innanzi tutto essendo qui usato soltanto il calcare grigio plumbeo, manca la varietà di tinte; si nota inoltre un mutamento nella muratura: non più conci perfettamente squadrati tra loro saldamente connessi, ma conci rettangolari, disposti in corsi orizzontali e legati da forti strati di calce. Totalmente diversa poi è la decorazione ad archetti a tutto sesto semplici, senza gradinatura, poggianti su grossi peducci a gola, privi di decorazioni, molto aggettati.

Si osservino infine le aperture: in ogni scomparto piccole, strettissime monofore con forte strombo completamente prive di modanatura; una porta, oggi chiusa, con l'architrave adorno di una crocetta greca molto aggettata, si apriva nel secondo scomparto. Questo lato — che subì in seguito gravi alterazioni — si presenta quindi molto più rude del resto della chiesa e di aspetto più antico.

Elemento essenziale per stabilire che questa parete è anteriore alle altre parti ci è dato dalle lesene che corrispondono a quelle sui fianchi della navata centrale e corrispondevano all'originaria spartizione interna dell'edificio: queste infatti vennero aggiunte in un secondo tempo rompendo la cornice degli archetti che adornava la parte alta di questo fianco.

L'Arcioni, nella sua accurata descrizione, affermò che tale lato è un resto di una chiesa precedente risalente ai secoli IX-X; ma questa datazione è completamente errata.

Il Porter — pur notando la diversità di questo lato — lo fa contemporaneo a tutto il resto della chiesa.

Si possono fare varie ipotesi: il lato nord presenta tutti i caratteri di una costruzione tipicamente bresciana della prima metà del secolo XII: potrebbe essere quindi un avanzo della chiesa precedente. Ma sapendo come forme e modi costruttivi permangano a lungo senza mutamenti — soprattutto in paesi lontani dai grandi centri — è anche possibile sia contemporaneo al resto della chiesa. In questo caso potrebbe darsi che la chiesa fosse stata iniziata da umili costruttori, forse bresciani, che eressero il lato nord, e che poi — per cause a noi ignote — venisse mutato il progetto dopo un'interruzione di qualche decennio, oppure fossero state chiamate

¹⁾ Una di queste si vede ancora murata nella parete nord.

altre maestranze — probabilmente veronesi — per completare l'edificio che risale al terzo quarto del XII secolo.

L'interno (fig. 123), a tre navate, è la parte che ha subito maggiori variazioni. Intorno alla metà del secolo XV si tolsero tre colonne (fig. 125) per ciascun lato che si alternavano ai pilastri sostenendo gli archi a pieno centro, collegando invece i pilastri con archi più alti e più ampi, a sesto acuto¹⁾; si chiusero monofore e porte delle pareti per costruirvi altari e si affrescarono i muri. Nel 1469 si erigeva il bel campanile²⁾ e nel 1565 si costruiva il pulpito addossato al secondo pilastro di sinistra di cui si guastava il capitello.

Più gravi alterazioni si ebbero nel 1573-1577 quando si sostituì il tetto in legno con volte a crociera divise da archi a pieno centro che nella navata centrale sono sorretti da lesene prolunganti, sulle pareti laterali, i pilastri; sopra il presbiterio si eresse la cupola; si distrusse l'abside semicircolare costruendo l'attuale più ampia di pianta rettangolare.

Nel 1580 per ordine di S. Carlo si distrusse la cripta riducendo il piano della chiesa come è ora³⁾; nel 1583 si costruiva la cappella di S. Ercolano, nel 1589 l'organo, e pure intorno a quell'epoca si erigeva la cantoria distruggendo le due ultime arcate di sinistra e parte della colonna con il capitello. Nel sec. XVII si compivano altri lavori nelle cappelle addossate al lato destro della chiesa.

Ma se ricostruiamo il tempio nelle sue linee originali — e la ricostruzione è ovunque possibile, salvo che per la cripta di cui non possiamo ormai più sapere altro che di quanto era sopraelevata rispetto al piano delle navate⁴⁾ — vediamo che la pianta di S. Andrea di Maderno è molto simile a quella di S. Zeno di Verona.

¹⁾ Ci assicurano di questo: 1) la deliberazione del 19 luglio 1495 di assegnare alla costruenda chiesa di S. Pietro Martire, una, e poi altre 3 colonne levate dalla chiesa di S. Andrea; 2) la presenza di un capitello simile a quelli ancor esistenti nella chiesa, nel cortile del parroco. Dei capitelli e delle colonne trasportati a S. Pietro Martire rimane un esemplare all'Arengo del Vittoriale, mentre le altre andarono disperse dopo la distruzione della chiesa di S. Pietro avvenuta nel 1912 (cfr. pratiche presso la R. Soprintendenza ai Mon. per la Lombardia, cartella n. 1194). È però da notare che questa colonna (fig. 125) e il relativo capitello sono di dimensioni maggiori e dal lato stilistico presentano le forme proprie della prima metà del sec. XII. È quindi probabile che questa non fosse una delle colonne intermedie della chiesa di Maderno; 3) infine rimangono ancora gli inizi degli antichi archi a pieno centro sopra i pilastri, di modo che misurando la corda e la saetta di questi frammenti è stato facile stabilire il diametro delle antiche arcate che presuppongono le colonne intermedie.

²⁾ All'altezza della cella campanaria, nel lato occidentale, sono murati due rilievi, uno del sec. XII raffigurante il vescovo S. Ercolano con i paramenti vescovili, l'altro del sec. XV (in bianchissima pietra) raffigurante S. Andrea.

³⁾ Ecco i più importanti decreti di S. Carlo Borromeo: «Arca (Sancti Herquilian) transferatur sub altare majori arte sculptoria operaque levigata intus et foris expolita fiat et in capsula stanea reponatur.

Mensa altaris quatuor columellis angulis suffalta super arca constituetur. Testudo confessionis destruat et planum illius situs ita extollatur, ut planum corporis ecclesiae cubito uno et uncis tribus separetur.

Gradus tres marmorei fiant in transverso ecclesiae in loco, ubi nunc est frontispicium confessionis».

Seguono altre ordinanze circa l'altar maggiore e gli altari laterali.

⁴⁾ Se ne scorge ancora il livello sulle colonne e lungo le pareti della chiesa.

Tanto l'una che l'altra a tre navate, divise da colonne alternate a pilastri che sorreggevano archi a pieno centro con doppia ghiera. Nella nostra però i pilastri erano di due tipi: cruciformi, ma con le lesene in luogo delle colonne nei lati rivolti verso le due navate, i due pilastri che sostenevano gli archi trasversi; a quadrifoglio invece gli altri.

In ambedue il tetto in vista — semplicemente a capanna nella navata centrale e a spiovente in quelle laterali — sostenuto da archi trasversi che poggiano su lesene addossate ai muri nelle navate minori. Sia nell'una che nell'altra l'alta cripta chiudeva lo svolgersi prospettico delle arcate.

Naturalmente anche qui gli elementi lombardi non mancano: al verticalismo della navata centrale, alla leggerezza e all'ampiezza delle arcate si è sostituita una maggior pesantezza dei supporti, un prevalente forte interesse per le masse, per i pieni. Tipicamente lombardi sono i profili delle basi, dei capitelli cubici sormontati da alti abachi; lombarde infine le sculture (figg. 126, 127) interessantissime che presentano tutto il repertorio iconografico, dagli intrecci alle palmette e alle foglie di acanto, dalle aquile alle sirene contrapposte con le code intrecciate e ad altre figure di animali allegorici con una sola testa agli spigoli. Soltanto una maggiore esuberanza nella decorazione vegetale, una trattazione più frastagliata e maggiormente chiaroscurata — e per aumentare il rilievo erano dipinti, come appare ancora dal fondo di un bel rosso cupo — un intaglio più deciso e profondo, un più vivace movimento nella raffigurazione degli animali, ci avvertono che siamo in uno stadio avanzato dell'epoca romanica.

Frammenti di transenne con i soliti motivi di intrecci, foglie trilobate, animali inquadrati da bordi e trattati in modo piatto, senza rilievo, appartenenti forse alla cripta o al presbiterio della chiesa, si trovano ora nel cortile del parroco.

La chiesa termina nelle due navate minori con un muro diritto: soltanto un piccolo vano di forma rettangolare è ricavato nelle pareti di fondo fra gli altari; la centrale invece terminava con abside semicircolare, di cui possiamo ricostruire il giro completo perchè ne è conservato l'attacco con la parete di sinistra. A quali anni potrà risalire la costruzione di questo edificio? Le somiglianze con S. Zeno di Verona lo fanno di certo posteriore al 1120, cui risale la chiesa veronese.

Le sculture, la forma delle finestre, delle basi, ecc., indicano un'età avanzata, ma ancor scevra da elementi gotici, di modo che si può riferire con tutta probabilità al terzo quarto del secolo XII la sua erezione; mancano totalmente documenti in proposito ¹⁾.

¹⁾ La tradizione che asserisce esservi stato qui un tempio pagano è suffragata dalla presenza di epigrafi e di sculture romane nelle pareti della chiesa particolarmente sulla facciata. Qui poi venne sepolto il vescovo di Brescia S. Ercoliano: se ne scopre il sepolcro — secondo il Brunati ed altri — nella chiesa nel 1282; ma non sappiamo su che documenti si basi questa notizia; nel 1484 vi fu la ricognizione delle reliquie che erano nella cripta in un elegante sarcofago pagano; S. Carlo ne ordinò la traslazione all'altar maggiore; finalmente nel 1824 dette reliquie vennero trasportate nella nuova parrocchiale.

S. MARIA IN COMELLA DI SENIGA - S. MARIA ASSUNTA DI QUINZANO - S. MARIA DELLA SPIGA DI QUINZANELLO

Mentre, come si è detto, nella zona orientale della provincia si nota l'influsso veronese, nella parte più bassa della pianura bresciana si riscontrano forme artistiche di un altro centro vitale dell'architettura romanica lombarda: quello, cioè, cremonese. Ne abbiamo una conferma nella chiesa di S. Maria in Comella presso Seniga; tuttavia è purtroppo impossibile studiare a fondo detto edificio perchè i restauri compiuti tra il 1921 e il 1927 se restituirono alla chiesa le forme originarie, impediscono oggi di distinguere quali sono le parti rifatte e quali le antiche. Soltanto dall'esame del carteggio esistente alla Soprintendenza ai Monumenti è possibile determinare quali sono le parti antiche che, tolte le absidi totalmente ricostruite, sono la maggior parte; questo perchè si martellinò di nuovo tutta la muratura, anche quella originaria, e perchè si usarono per il restauro, insieme a materiale nuovo, anche quelli di recupero, di modo che tutto sembra antico e nello stesso tempo nuovo ¹⁾.

La pianta stessa (fig. 128), a tre navate con le tre absidi terminali, con la cripta sotto al presbiterio e all'abside centrale, presenta elementi cremonesi in quanto vi troviamo, come sovente a Cremona, l'uso delle colonne cilindriche anzichè dei pilastri cruciformi; anche i capitelli cubici (nel disegno sono mal riprodotti in quanto manca nell'originale il cordone che segnala il distacco fra i capitelli e i pennacchi sovrastanti) sono simili a quelli tanto comuni a Cremona e a Pavia.

Eminentemente lombardi — e più specificatamente della Lombardia centro-meridionale — sono lo schema della facciata, spartita e inquadrata da lesene che nascono da un alto basamento (da notare nelle lesene quell'ampliarsi della parte superiore quasi ad accennare un capitello che ritroviamo sì di frequente nelle chiese del pavese e del cremonese), la forma elegante

¹⁾ La bibliografia intorno alla chiesa è scarsissima: FAINO [135: pag. 289]; ZACCARIA [457: pag. 276]. GUERRINI [201: II, pag. 79, 80, 149], danno brevi notizie storiche della chiesa. Solo il Guerrini accenna all'architettura romanica e ai restauri; l'architetto Perrone l'attribuiva al XII sec. o al XIII; l'arch. Brusconi invece al XII. In [130: pag. 107] sono ricordati avanzi del XIII secolo presso la cascina Cà del Sacco di Seniga.

Ed ecco uno stralcio del carteggio esistente presso l'Archivio della R. Soprintendenza ai Mon. di Milano (cart. n. 2068).

Secondo Ettore Modigliani la chiesa non conservava più nulla di originale salvo l'ossatura generale: « L'inizio dei lavori risale all'anno 1921 sopra una relazione dell'arch. Perrone.... Iniziatosi « i lavori con questo criterio: disfare una chiesa barocca di cui non posso giudicare perchè non « esiste più, con l'intento di rimettere in valore una chiesa romanica primitiva di cui era restato « soltanto e parzialmente l'ossatura, e rifare tutto quello che mancava.... Ma io mi domando se « considerato quanto esisteva della chiesa antica si dovesse affrontare l'argomento di un ripristino « così problematico che implicava un completamento di parti importantissime (basta citare il fatto « che le absidi romaniche erano rase al suolo e che la facciata è stata dovuta forare con nuove finestre « completamente nuove senza riscontro in alcuna traccia trovata); mi domando se si dovesse con- « durre il lavoro come si è condotto martellinando tutta la muratura antica per modo che oggi « appare completamente nuova anche nelle parti in cui non lo è, e costruire un tetto con ornamenti « così triti, materiali e di un carattere così meccanico da essere in contrasto coll'ambiente romanico, « e rifare i capitelli e rinnovare la cripta prescindendo dalle tracce architettoniche dell'antica » (lettera del Modigliani alla Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti, 23 gennaio 1927).

L'arch. Perone ribatteva in questo modo: « Riguardo.... la chiesa della Comella debbo riconoscere « che si è fatto qualche cosa di più di quello che si doveva fare: la rimessa a nuovo, per esempio,

della porta in pietra con una robusta semplice modanatura, e le caratteristiche sculture a palmette, cervi e aquile dei capitelli.

Così pure dicasi per il ritmato equilibrio delle pareti laterali: più ampi gli specchi formati dalle lesene, meno numerose le aperture così ben disposte, due nel riquadro centrale, una nei laterali nelle pareti delle navate minori; in numero doppio i riquadri e le finestre nelle pareti della navata centrale. Della Lombardia centrale-meridionale è pure la varietà degli ornamenti delle cornici in cotto che adornano, sotto il tetto, la facciata e i lati della chiesa: a mensoline che sostengono fra pianetti dentelli a sega, nelle navate minori; ad archetti a pieno centro sormontati da file di dentelli a sega, nella navata centrale, e qua e là interrotti da formelle con elementi decorativi a rozze sculture di animali.

Ma dove l'influsso cremonese si fa maggiormente sentire è nella muratura e nelle forme delle finestre, strette monofore, non molto alte, con doppio strombo liscio a svasatura molto espansa e poco profonda, e con eleganti decorazioni geometriche in cotto.

La chiesa è costruita tutta in cotto, eccetto la porta in pietra; e il cotto usato ha le più variate gradazioni di colore, dal giallo topazio stemperato al rosso, dal morello al purpureo e invetriato; e la martellinatura — che doveva esservi anche in origine — accresce la luminosità con un più intenso gioco chiaroscurale.

Ma non basta: per avvalorare questa policromia i mattoni sono disposti nei modi più differenti creando disegni geometrici, ora a fasce di colori alternati, ora a spinapesce, ora a triangoli o a scacchiera: motivi insomma

« di tutte le parti della chiesa compresa la parte originaria che è la maggiore ed era nascosta « da semplice intonaco fu fatta fare arbitrariamente da quel parroco (credendo naturalmente di far « bene) ed io me ne ero già lamentato con lui nel mio ultimo dei miei rari sopraluoghi ».

I vari assaggi compiuti sono documentati dalle interessanti lettere del parroco di Seniga e dell'architetto Gussalli del 1921-1922.

Importante è la seguente relazione dell'arch. Perrone dopo il sopraluogo del 10-11 novembre 1922: « In seguito ai completi assaggi assai diligentemente eseguiti dal disegnatore Bianchi ho potuto constatare che sotto le strutture e l'intonaco di un barocco infelice e fortunatamente in « malta e mattoni, esiste tutta l'ossatura di una basilica a tre navate con pilastri tondi in cotto. Disgraziatamente molte furono le amputazioni, quali la distruzione sopra terra delle absidi (la maggiore demolita per un coro più grande, quella di sinistra per la sacrestia comprendente anche l'ultima « campata della navata, quella di destra per la costruzione del campanile), la parte superiore dei « muri laterali della navata maggiore completamente manomessa per la costruzione di una volta « a botte ed il rifacimento completo del tetto, l'otturazione completa delle finestrelle a feritoia per la « costruzione della volta centrale e laterali, lo scalpellamento dei capitelli cubici in cotto per girare « dei capitelli dorici. In compenso molto bene conservato il portale, l'unica parte in pietra della « basilica, conservatissimi i pilastri in cotto e fortunatamente tutte le tracce per ripristinare nei loro « semplici motivi decorativi le parti distrutte.

« La sola decorazione esterna è costituita da una serie di semplici archetti di cotto a tutto sesto « con mensoline pure di cotto che ad intervalli regolari sono sostenute da lesenette rettangolari pure « di cotto. La copertura doveva essere a cavalletti in vista.

« Il restauro si presenta quindi senza difficoltà dato l'unico materiale adoperato, il cotto.... « Da alcuni scandagli praticati nel presbiterio ai lati dell'altar maggiore sono apparse le tracce che « indicherebbero una cripta in parte demolita ed interrata.

« Ho ordinato maggiori indagini in questo posto e mi riservo di appurare la cosa.... Per ora ho « suggerito la demolizione del vecchio campanile già abbandonato (il nuovo alquanto discosto dalla « basilica fu terminato nel 1912) e di tutte le sovrastrutture della facciata ».

Da una perizia preventiva per i lavori di restauro (1926) risulta che la cripta venne rifatta completamente ex novo; che venne: o pure rifatte le ultime due colonne per lato della navata.

tutti che ritroviamo nelle meravigliose costruzioni in cotto di Cremona, Pavia, Piacenza e in quelle più lontane di Asti.

Scarsissimi i ricordi storici intorno a questa chiesa che fu pieve di Seniga fino al secolo XV e che era soggetta alla Badia di Leno; un documento del 7 agosto 1195 ricorda che Sicardo, vescovo di Cremona e conte, investe Ottone di Dovaria di 6 iugeri di terra « in loco Comelli brixienesi « quae ab episcopo in feudum iam tenebat »¹⁾: preziosa testimonianza di rapporti con il cremonese di questa terra posta appunto al confine fra le due provincie; il primo parroco ricordato però è Giovanni Riboldi del 1376.

La chiesa risale alla seconda metà del XII secolo.

Più forti influssi cremonesi si trovano in un'altra chiesa della « bassa » bresciana, cioè nell'abside di S. Maria Assunta a Quinzano che, per gli elementi stilistici, può essere assegnata alla fine del secolo XII²⁾.

La chiesa subì varie trasformazioni: l'ultima avvenne nel secolo XVII quando si eresse anche il campanile, di modo che non si conserva della chiesa romanica che la parete terminale verso est e l'abside.

E poichè la chiesa seicentesca venne inserita dentro la parte terminale di quella più antica si può studiare la tecnica muraria usata dai costruttori romanici: è la solita muratura formata da due cortine di bellissimi mattoni, che fanno da paramento esterno, mentre nell'interno vi sono ciottoli, mattoni, conci impastati con moltissima calce.

La parte più interessante è però l'abside (fig. 129) che può essere ancora ricostruita nelle forme originarie nonostante le alterazioni subite: infatti il cornicione venne rifatto distruggendo il fregio di archetti che ne adornava la parte alta; rifatta è tutta la parte superiore del riquadro verso il campanile sostituendo ai fornicati il muro pieno e liscio; si aprirono nei due scomparti laterali le due brutte finestre rettangolari; si guastò tutta la parte inferiore della muratura per l'addossamento di lapidi e iscrizioni funebri.

L'abside semicircolare è di un bellissimo cotto rosso porpora³⁾, a conci stretti e piuttosto lunghi disposti a corsi perfettamente orizzontali, interca-

¹⁾ ASTEGIANO [15: I, 292].

²⁾ Una chiesa dedicata a S. Maria esisteva già nel 958 come si rileva da un documento del 13 gennaio di quell'anno [95: DCXXVI, col. 1074]; ad essa doveva appartenere un frammento di bianca pietra con un ramo da cui si dipartono caulicoli, murato sulla parete terminale della navata, a sinistra dell'abside. Secondo PIZZONI [341: pag. 6 e 33] sorse sopra le rovine di un tempio di Ercole; dà notizia di un restauro della parete settentrionale dovuta al card. Morosini nel 1594. Molti restauri e modificazioni vennero ordinati anche da S. Carlo nel 1580. Cfr.: GUERRINI [189: pag. 295]. In GUERRINI [201: II, pag. 43] risulta che in quel tempo la chiesa era ancora parrocchiale, ma era bisognosa di riparazioni.

Di un restauro posteriore si ha notizia dalla seguente iscrizione su mattone ora posta sul lato sud della chiesa: PRINCIPIV | REHEDIFICATIO^s | ECCLESIE SUB | REVE^o DN PRE^o | STEFA DEBER | TALO^o D. SALO^s | MEN AUGUSTI | MDC7.

L'unico accenno alla chiesa, dal lato artistico, si ha in [130: pag. 360], ma vi si ricordano solo gli affreschi e le ornamentazioni in terracotta del sec. XVI. Maggiori notizie forse vi saranno nella « Storia di Quinzano » di Giuseppe Nember che però non mi è stato possibile consultare.

³⁾ Per rendere più brillante il colore i mattoni erano colorati di rosso, come si può vedere ancora in alcuni dei conci più larghi posti ad intervalli nelle lesene. In moltissimi mattoni della parte inferiore sono incise date che vanno dal sec. XVI al XX, nomi ecc.

lati da alto strato di calce. Inoltre i mattoni presentano la solita martellinatura che va da sinistra a destra.

Dolcissimo è l'incurvarsi dell'abside che si innesta al muro terminale della chiesa in modo da rammentare un poco quello mirabile dell'abside centrale del Duomo di Cremona: la curva non si inizia subito, nè vi è all'attacco la solita lesena, ma l'abside si allarga a collegarsi con la testata della navata per mezzo di un largo tratto di parete privo di decorazioni e di aperture, che scivola a piano inclinato.

Dopo questi due tratti laterali così compatti e lisci abbiamo tre riquadri divisi da sottili lesene che nascendo da una base poco sporgente salgono fino in alto a reggere, insieme ai semplici peducci, la decorazione degli archetti pensili in cotto a pieno centro, ormai quasi del tutto scomparsa.

Ma quello che maggiormente interessa in quest'abside è il partito dei fornicati alti e stretti e divisi da esili pilastri; partito che rammenta quello tanto più sviluppato e raffinato delle chiese cremonesi della fine del secolo XII quali S. Michele e S. Lorenzo; influenzato forse dal ricordo dei barbacani nelle torri dei castelli (Giulio Bariola).

Nello scomparto centrale (forse soltanto in questo anche in origine) si apre l'altissima monofora con doppia strombatura liscia; anche la monofora — nelle proporzioni, nella lenta inclinazione della strombatura, nel garbo della parte arcuata dove i mattoni si dispongono a ventaglio e il profilo esterno assume una leggerissima forma acuta — rammenta finestre di costruzioni cremonesi e ci serve per dare una datazione approssimativa a questo frammento della chiesa romanica.

Forse già dugentesca, ma di prete forme romaniche sono l'abside e il presbiterio (fig. 130) del santuario dedicato a Santa Maria della Spiga a Quinzanello ¹⁾.

Come tutte le costruzioni della pianura bresciana prossima al territorio cremonese, la muratura è in cotto (conci piccoli, stretti, a strati orizzontali, di color chiaro), la decorazione dell'abside (semicircolare e priva di lesene e di finestre), del frontone e dei fianchi del presbiterio è ad archetti, pure in cotto, a pieno centro su mensole di varia forma (piramidali, a gola, con modanature) e sormontati da dentelli a sega fra mattoni disposti in piano.

S. GIORGIO - S. GIACOMO ALLA MELLA E ALTRE CHIESE DELLA FINE DEL SEC. XII

Abbiamo individuato in alcune zone del territorio bresciano l'espandersi di elementi veronesi e cremonesi; ma nella parte restante — che è la maggiore — perdurano le tradizionali forme stilistiche improntate a grande semplicità sia dal lato strutturale che decorativo.

E a volte non è facile determinare il lento svolgersi del gusto e fissare per le costruzioni una probabile datazione, neppure in questo periodo. Una maggiore sensibilità, nondimeno, per le decorazioni — del resto sempre parzialmente usate — e per gli effetti chiaroscurali, un perfezionamento

¹⁾ È probabilmente la chiesa ricordata nel catalogo del 1410; il resto della chiesa venne ricostruito nel sec. XVI; cfr.: GUERRINI [221: pag. 62 e segg.].

nella tecnica muraria (mirabile squadratura e connessione dei conci, orizzontalità dei corsi, uso di contornare i conci di un bordo a martellina); infine la forma delle finestre, sempre monofore, il più delle volte a strombatura liscia, ma più alte, più ampie; sono tutti elementi che servono a datare gli edifici eretti alla fine del secolo XII.

A quest'epoca è da ascriversi la chiesa a pianta longitudinale di S. Giorgio, che, pur avendo subito parecchie alterazioni, potrebbe essere facilmente restituita al suo stato primitivo, eccetto la facciata rifatta nel '700¹⁾. Basterebbe, a tal fine, scrostare — come già si fece in alcuni punti nel 1927 — le pareti laterali e liberare dalle soprastrutture tutte le colonne e i pilastri; togliere le volte posteriori e le cappelle aperte sul lato settentrionale. La chiesa ha la comune forma a tre navate, divise da pilastri in pietra alternativamente rotondi e quadrangolari, con larghe basi dal plinto adorno di unghioni e con capitelli cubici lombardi a grosse foglie acuminate negli spigoli, oppure con un semplice abaco in luogo del capitello. Questi pilastri sorreggono archi a pieno centro di uguale altezza. Le navate erano coperte da tetto a capriate in origine, salvo il presbiterio della navatella di destra, a volta, perchè sormontata dal campanile. Ottima la muratura delle pareti laterali a conci di medolo bene squadrati: le pareti, tanto delle navatelle laterali come della centrale, mostrano ancora sia all'interno che all'esterno le finestrelle originarie, monofore con strettissima strombatura, oggi tutte otturate o nascoste dalla costruzione delle volte.

La parte meglio conservata è il gruppo delle absidi semicircolari, spartite da piatte lesene poggianti su alto bordo aggettato e che sorreggono archetti a pieno centro (fig. 131). Nella bella solida muratura degli scomparti centrali si aprono le alte monofore: tre per l'abside di mezzo, una per quelle di fianco. Tanto gli archetti della cornice come quelli delle finestre sono contornati da incisioni a segnalare la ghiera di forma alquanto lunettata. Al di sopra dell'absidiola meridionale si innalza il campanile che nel primo tratto conserva la forma originaria.

Tracce di affreschi mostrano ancora all'interno le absidi: una figura di frate francescano, ad esempio, si vede dipinta con larghezza di forme nell'abside sud; testimonianza del soggiorno dei Frati Minori in questa

¹⁾ BROGNOLI [65: pag. 189] ricorda i restauri del 1429 e del 1639 (costruzione delle volte, riduzione a colonne dei pilastri, ecc.) che ridussero la chiesa alla forma attuale; ODORICI [316: pag. 18; 319: ed. 1882, pag. 97] sulla testimonianza di Rodolfo Notaio sostiene che la chiesa esisteva nel 775, parla del soggiorno dei francescani, dei restauri del 1429 e attribuisce al XIII sec. le absidi; FÈ D'OSTIANI [140: ed., 1927, pag. 372] crede avvenuta nei secoli XII-XIII la ricostruzione, e che sia del XIV secolo la costituzione a parrocchia. Al sec. XII assegna la absidi il [130: pag. 62]. Dugentesche dice le absidi il Nicodemi [308: pag. 32]; alla fine del sec. XII attribuisce invece la chiesa primitiva MORASSI [291: pag. 288].

Prova dell'esistenza di una chiesa già nei sec. VIII-IX è data da un frammento di colonnetta che si trova nell'orto del parroco, con cordoni a torciglioni e entro i vari scomparti girari di vite con foglie e grappoli d'uva.

Secondo la tradizione S. Francesco di ritorno dalla Siria passando da Brescia nel 1218 avrebbe lasciato a S. Giorgio alcuni fratelli che poi, aumentati di numero, avrebbero fondato un convento.

Il primo documento storico risale al 1275.

Pure nella casa del parroco vi è un'iscrizione funebre del 1299 e nel giardino vi sono i resti dell'antico chiostro; due colonne, una scanalata a torciglione del sec. XIII, l'altra liscia, sono ancora in posto coll'arco in muratura. La colonna scanalata ha per capitello una base di colonna romanica; l'altra una base dorica.

chiesa fino a quando venne eretta — nel 1254 — la chiesa di S. Francesco.

Più semplice per la pianta — ad una navata con abside semicircolare e copertura a tetto — ma più raffinata nella decorazione è la chiesa di S. Giacomo alla Mella, della fine del sec. XII o del principio del secolo successivo¹⁾. La « ecclesia S. Jacobi de la Mella » oppure « de Romeis » ricordata nei documenti del 1226, del 1233, del 1277²⁾, apparteneva ad un antichissimo ospizio di pellegrini e di romei.

L'interno è in gran parte alterato per essere stato diviso in due parti: la prima, sciupata — oggi adibita a deposito di legna — conserva le semplici forme antiche, il tetto a capanna e sulle pareti tracce di affreschi del Rinascimento; la seconda invece, adibita a chiesa, fu alterata totalmente alla fine del secolo scorso o ai primi dell'attuale.

L'esterno invece è quasi intatto. Profilo a capanna, un oculo nel mezzo in alto, più sotto e ai lati una monofora a doppio sguancio; in basso, al centro, la porta decorata nella lunetta da un affresco quattrocentesco; ecco la facciata che conserva nella disposizione dei pieni e dei vuoti e nella sua forma l'aspetto originario, mentre la muratura non è più quella medioevale, ma venne sostituita da altra di molto peggiore. I due fianchi — dalla bella muratura intatta, ma coperta di calce, quello verso nord, con rifacimenti specialmente nella parte inferiore, quello verso sud — sono di una assoluta semplicità: soltanto quattro strette ed alte monofore, raggruppate due verso la facciata, due verso l'abside, interrompono le pareti; nel fianco nord, al centro vi è una porta in cotto sormontata da un oculo moderno, e moderna è pure la brutta bifora aperta nella parete sud.

Ad un rifacimento antico appartengono il campaniletto a vela e il frontone orientale della chiesetta. Intatta invece la bella abside semicircolare (fig. 132). Strette lesene la dividono come al solito in cinque scomparti, di cui i tre centrali sono occupati da alte e ampie monofore a strombatura liscia. Il taglio netto delle finestre, la stupenda muratura a conci ben squadrate, polita, di botticino — si noti l'uso insolito, in quell'epoca, di questa pietra abbacinante di luminosità quand'è battuta dal sole — il calmo, armonioso equilibrio dei pieni e dei vuoti, indicano quanto sentito fosse ancora alla fine del XII secolo lo spirito romanico; tuttavia qualche elemento sembra già accennare ad una trasformazione del gusto. Notiamo infatti una modanatura vigorosa a cordoni e gole che gira tutto intorno all'abside appena sopra lo zoccolo lievemente aggettato che fa base all'abside, quasi una molla compressa su cui poggia tutto l'edificio; e sopra la cornice di archetti a pieno centro fortemente aggettati, una duplice fila di dentelli a sega in cotto (perciò spiccano sul bianco della pietra con bella vivacità) inframmezzate da un cordone in pietra. La due file di dentelli non sporgono oltre il livello della parete, sono in incavo, di modo che si formano due linee di ombra le quali

¹⁾ Cfr.: FAINO [135: pag. 181]; GNAGA [170: pag. 29] dà al sec. XIII l'edificio; così il [130: pag. 64]. Per la storia della chiesa cfr.: GUERRINI [194: pag. 326; 224: pag. 2 e segg.; 209: a. XVI (1922), fasc. 2 pag. 44]. L'ospedale annesso e la chiesa furono prima degli Umiliati, poi (1365) dei frati Ospitalieri di S. Antonio Viennese; nel 1311 vi pose il suo quartier generale durante l'assedio di Brescia Enrico VII; dal 1532 al 1577 fu dato in commenda; infine passò in dotazione del nuovo Seminario Vescovile.

²⁾ Cfr. [258: doc. CIII e doc. CXLIX]; [323: 1584, col. 204].

mettono in maggior valore il cordone aggettato e luminoso. Perciò abbiamo un gioco complesso di chiaroscuro, una fascia vigorosa che si conclude poi con una larga gola pure in pietra.

Di un tipo più semplice, molto simili fra loro, erette al principio del XIII secolo, sono le absidi di Ognissanti (fig. 133) a Brescia¹⁾, chiesa distrutta nel 1892; della chiesa di S. Silvestro o dei Disciplini (fig. 134) a Iseo²⁾, oggi trasformata in un magazzino, e di S. Remigio di Vione³⁾ di cui rimane solo un piccolo frammento (fig. 135).

Semicircolari, spartite in tre riquadri da piccole lesene che poggiano su un basso zoccolo, con i robusti archetti molto aggettati poggianti su mensole a gola o a piano inclinato, con la bellissima muratura a conci perfettamente squadrati e disposti orizzontalmente.

Mentre nelle absidi della chiesa di Ognissanti e della chiesetta di Iseo, le finestre — alte e ampie monofore con strombatura liscia — si aprivano in ogni scomparto, in quella di Vione vi era solo una monofora, di dimensioni un po' minori nello scomparto centrale.

Diverso anche il numero degli archetti per ogni scomparto: tre in quella di S. Remigio, quattro in quella dei Disciplini, cinque in quella di Brescia.

Accenniamo infine in nota ad alcuni edifici che pur essendo stati romanici, oggi non presentano che parti insignificanti, o vennero rifatti, oppure sono di data dubbia⁴⁾.

¹⁾ Non ne rimane che una fotografia di proprietà del Gruppo *Amici dei Monumenti*: veramente la didascalia dice « Chiesa di S. Desiderio in via delle Consolazioni demolita nel 1892 »; ma il fatto che la chiesa di S. Desiderio ancor sussiste, benchè sconosciuta, e non in via delle Consolazioni, che in questa invece vi era la chiesa di Ognissanti distrutta appunto in quel tempo; la presenza della scalinata e la concorde attribuzione, da parte dei nostri storici, dell'abside di questa chiesa ai sec. XII-XIII, ci convincono dell'errore della didascalia. Secondo FAINO [134: pagina 161] sarebbe stata consacrata dal vescovo Ramperto nell'843. Con Bolla del 1133 Innocenzo II la riconosce proprietà del Monastero dei S.S. Faustino e Giovita dal quale dipende fino al 1797. Cfr.: ODORICI [316: II, pag. 13] e FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 338] che attribuiscono l'abside al sec. XII-XIII.

²⁾ La chiesa venne rifatta nel sec. XVIII, di modo che non rimase che l'abside e la parete nord con una monofora chiusa e due contrafforti agli angoli. Cfr.: RINELLA [367] che vorrebbe l'edificio costruito sotto Mastino della Scala. Giustamente GUERRINI [239: pag. 36 e segg. dell'estratto], come già G. Rosa, pensa al sec. XIII.

³⁾ La chiesetta romanica sorgeva a fianco dell'attuale, perfettamente orientata; ed era ad una navata, come risulta anche da pochi frammenti della parete sud dalla muratura simile a quella dell'abside. La navata venne distrutta al principio del sec. XVI; l'abside venne rovinata quando nel 1720 si costruì quella della chiesa attuale (come da una data dipinta sul muro). Il nome del titolare mostra rapporti con i monaci di Tours che nel 774 ebbero da Carlo Magno molti beni in V. Camonica. La chiesa dipendeva però sempre dalla pieve di Edolo e con il 1032 dalla parrocchia di Vezza d'Oglio da cui si staccò nel sec. XIV. Si tenga però presente che già nel 1200 Vione si staccava da Vezza per quanto riguardava l'amministrazione comunale. Il primo parroco conosciuto è Francesco Bianchi (1365).

Cfr.: FAINO [135: pag. 213]; P. GREGORIO DI V. CAMONICA [70: pag. 47]; ROSA [378: ed. 1874: pag. 101; 384: pag. 108] accenna al frammento del XIII sec.; così pure BIAZZI, COLFI e PRUDENZINI [46: pag. 145] e CANEVALI [74: pag. 453]. La ricorda NEBBIA [306: pag. 12 e segg.]. Semplicemente lombarda è detta in [130: pag. 112]. Per le notizie storiche cfr. SINA [409: pag. 11].

⁴⁾ Particolarmente interessante la cripta di S. Glisente sulla cima del monte omonimo (1957 m.), a Berzo Inferiore, sotto la chiesetta che invece non presenta nulla di notevole. Per mezzo di un cunicolo coperto con volta a botte si giunge in un andito restaurato dove, a destra, vi è una rozza urna che secondo la tradizione sarebbe il sepolcro di S. Glisente, un soldato di Carlo Magno ritiratosi

in penitenza lassù e morto in odore di santità. Dall'andito si passa nella cripta, a tre navatelle di tre campate ciascuna, con volte a crocera di pianta rettangolare (salvo le ultime delle navate laterali, di pianta triangolare). Le sorreggono rozze colonnette di granito, esili e basse (m. 1,85 circa), cilindriche, con un semplicissimo capitello a forma di paniera, abaco adorno di poche modanature e con alte basi quadrate che poi si tramutano in forma semiconica.

Le voltine ben fatte sono in calce; peducci semplicissimi sostengono le voltine verso le pareti, formate rozzamente; grossi fori sono aperti in esse per illuminare il sotterraneo. In fondo alla navata centrale vi sono tracce dell'altare. Ai fianchi dell'ingresso, nei due angoli, vi sono due tratti rialzati: forse gli ultimi piani delle scalette che davano accesso alla chiesa superiore?

Difficile la datazione di questo edificio: per il P. GREGORIO DI V. CAMONICA [70: pag. 329] risalirebbe alla morte del Santo (796); ROSA [380: pag. 110] e CANEVALI [74: pag. 45] lo danno all'XI secolo; GUERRINI e SINA [197: pag. 184], lo vogliono del XII o XIII secolo e dovuto a qualche frate Umiliato; noi propenderemmo, per la forma dei capitelli e delle basi, ad una datazione anche più vicina (sec. XIV o XV).

Ai secoli XIII o XIV è da attribuire l'alto esile campaniletto di S. Martino a Erbanno, così semplice da render difficile la datazione se non vi fosse la forma delle finestre, monofore con capitelli a crociera nella cella campanaria. ROSA [378: pag. 81; 384: pag. 85]; BIAZZI [46: pag. 79] lo danno al sec. XV; invece il [130: pag. 83] lo attribuisce ai secoli XII e XIII. La chiesa vicina venne ricostruita nel 1465; il campanile subì vari lavori nel 1632.

Pure romanico per la forma delle bifore nella cella campanaria sembra essere il campaniletto della bella chiesetta quattrocentesca di S. Lorenzo di Irma, oggi in pessime condizioni, ricordata pure negli Annali della Comunità di Bovegno (pag. 281) sotto l'anno 1271 [338: pag. 6].

Nella parte opposta della provincia troviamo resti romanici nella chiesa di S. Donnino presso Rivoltella: intatta è l'abside semicircolare con affreschi quattrocenteschi all'interno ed esternamente divisa in cinque riquadri da lesene; ricoperta di calce, non è possibile studiarne la muratura piuttosto rozza, salvo che nelle lesene, dove era migliore e dov'è usato il rosso di Verona. Sul lato sud si conserva pure una monofora con strombatura; verso l'interno la finestra venne alterata allorché si ingrossarono le pareti per sostituire la copertura in legno con l'attuale volta a crocera. Cfr.: PIGHI [336].

Presso Rivoltella vi è la chiesetta di S. Martino della Battaglia (già appartenente ai Conti Tracagni), di forme romaniche, con cripta, ma ricostruita di nuovo e quindi diventata completamente falsa quando si trasformò la chiesetta in Ossario. Cfr. lettera di F. Odorici al Perancini, del 15 ottobre 1870 presso l'Arch. dell'Aten. di Brescia; PIGHI [336]: Guida d'Italia della C.T.I., VI, pag. 624).

Romanica per proporzioni e per forma sembra pure l'abside della chiesetta di S. Alessandro al Torricello presso Capriano del Colle cfr.: GUERRINI [187].

L'ARCHITETTURA NEL PERIODO ROMANICO - GOTICO

Con la fine del secolo XII e il principio del XIII siamo ad un momento cruciale per la storia del romanico lombardo: le pure forme romaniche si mutano lentamente, ad esse si uniscono elementi più propriamente gotici sia nella struttura architettonica come nella decorazione.

Sarebbe qui fuor di luogo trattare della ancor discussa origine del gotico in generale e dei suoi caratteri, della penetrazione in Italia — soprattutto per opera dei Cistercensi — del nuovo stile che trovò nell'anima nostra, così pervasa di classicismo, un ostacolo insormontabile. Dobbiamo invece esaminare come queste nuove forme si manifestino nei monumenti bresciani, quale fu la reazione del temperamento bresciano, così lontano dallo spirito gotico, al diffondersi del nuovo stile.

Se gli elementi gotici si affermano in Lombardia lentamente e modificandosi in senso romanico, possiamo dire che Brescia, fra le città lombarde, fu quella che meno accolse le nuove forme.

Oltre a ragioni storiche e contingenti, anche lo spirito bresciano severo e quadrato, lo scarso interesse per la decorazione e l'amore per le costruzioni semplici, dove si vuole mettere in valore la superficie nuda delle belle pareti in muratura, opposero una forte resistenza alla penetrazione delle forme gotiche.

Così troviamo nel secolo XIII monumenti ancora prettamente romanici; anzi ancora ai primi del sec. XIV l'architettura è sostanzialmente romanica, come vedremo.

Tuttavia anche in Brescia alla fine del sec. XII si notano elementi gotici e questi avranno sviluppo nel secolo successivo: sono dapprima monumenti di forme romaniche ancora ma che hanno un garbo già gotico nelle proporzioni, in alcuni particolari decorativi; poi, con la prima metà del secolo XIII, sono edifici che congiungono forme strutturali prevalentemente romaniche ed elementi decorativi gotici.

S. ZENO AL FORO

Ancora romanica nelle singole forme, ma con grazia già quasi gotica nel complesso è l'abside della chiesa dedicata al Santo patrono di Verona, cioè S. Zeno al Foro ¹⁾, così chiamata perchè eretta sopra avanzi del Foro

¹⁾ Cfr. per le notizie storiche: FAINO [135: pag. 170]; BRUNATI [69: II, pag. 67 e segg.] il quale ricorda un affresco con iscrizione del XIV secolo celebrante la consecrazione dell'abside antica che dice ancora conservata; ODORICI [319: ed. 1882, pag. 43]; FÈ D'OSTIANI [140: pag. 253]. GUERRINI [204: pag. 65 e segg.], seguendo l'« Elenco degli Edif. Monum. », dà l'abside al sec. XII; ugualmente MORASSI [291: pag. 497].

Romano. Rifatta tra il 1709 e il 1739 ne fu conservata intatta l'abside e una parte del campanile appartenenti ad una ricostruzione della fine del sec. XII. È da pensare il fatto che proprio la chiesa dedicata al Santo veronese abbia un'abside di forma inusitata negli edifici bresciani e mostri una ricchezza di colore che in questi non troviamo. Piccolo gioiello nascosto quest'abside, uno dei monumenti più squisiti dell'arte romanica in Brescia. Ed è bello che si innalzi proprio sulle rovine di edifici romani, ed anche che al di sopra della chiesa medioevale sia stata eretta quella settecentesca, la cui notevole architettura fa in parte dimenticare la distruzione di quella precedente: sovrapporsi di stili diversi che testimoniano la perenne vitalità dell'arte italiana.

Di forma poligonale anzichè, come al solito, semicircolare, è l'abside di S. Zeno (fig. 136), divisa in nove scomparti da lesene sottili, salvo quello centrale che è segnalato da due semicolonnate, esilissime, coronate da un accenno di capitello. Lesene e colonnette poggiano su un alto basamento in pietra, aggettato, e reggono la solita cornice di archetti a pieno centro, in cotto, a tre per ogni scomparto. Solita anche la forma degli archetti, ma con un garbo e leggerezza inusitati in edifici bresciani: forse per gli alti peducci su cui poggiano o per il loro oggetto.

La bellezza dell'abside sta pure nell'uso raffinato del duplice materiale costruttivo: la pietra e il cotto. Mentre infatti la parte inferiore è costruita — come il campanile che sorge a sud — a larghi conci di medolo dallo stupendo caldo colore, la parte superiore ed il fregio degli archetti sono costituiti di meravigliosi mattoni, sottili, disposti in corsi perfettamente orizzontali e soprattutto squillanti di un bel rosso vermiglio; ed un brulichio di luminosità è tutta l'abside, in basso per la conformazione stessa della pietra buche-rellata e in alto per la lavorazione a martellina dei conci in cotto.

Ad accrescere la ricchezza dei colori, lesene e colonnine son tutte in pietra anche nella parte superiore, in modo da risaltare con la nota chiara di alcuni conci in botticino alternati a quelli in medolo, sulla muratura in cotto, morbida e assorbente luce come un velluto.

Spiccano così le lesene e le semicolonnate sulle pareti, in alto per la diversità del materiale e in basso per la differente distribuzione dei conci: a corsi orizzontali sono disposti questi nella muratura, verticalmente invece quelli delle membrature, cui in tal modo aggiungono slancio. Risaltano, ma anche si collegano alla muratura; che tale fosse l'intenzione dei costruttori vediamo dalle semicolonnate dello scomparto centrale, alcuni conci delle quali hanno due alette che si immorsano nelle pareti: quasi anelli vigorosi colleganti le membrature alle murature. Finestrelle si aprivano alternatamente nei cinque scomparti centrali; ma non rimane oggi che la mediana, larga di apertura e con strombo poco accentuato, segnalata dalla ghiera dell'arco a tutto sesto, in cotto.

La chiesetta di S. Zeno era adunque, nonostante le sue modeste dimensioni, un elegantissimo edificio che si doveva staccare dagli altri bresciani per la forma dell'abside che sembra aver già il movimento, le proporzioni, la leggerezza di una costruzione gotica, come giustamente afferma il Ba-

¹⁾ È ricordata in un documento del 1150 e si trova nell'Elenco delle chiese consacrate del 1153. La chiesa romanica era ad una navata con tre altari.

riola; nonchè per il largo uso del cotto, così poco adoperato sempre dai bresciani; mattone che, per la bellezza del colore e la compattezza del materiale, per il lavoro a martellina e l'accurata disposizione, rammenta quello splendido delle costruzioni pavesi, cremonesi. Inoltre la forma degli archetti, la messa in opera dei due materiali diversi e altri particolari (come quei conci conformati ad anelli nelle semicolonnate e che ritroviamo nella cattedrale di Piacenza) mostrano come S. Zeno di Brescia non debba attribuirsi a costruttori locali bensì a più raffinati artisti provenienti dalle città vicine. In quanto all'epoca della sua costruzione, viene indicata anche dall'uso del cotto che incominciò a venire adoperato con una certa larghezza solo nel secolo XIII.

S.S. STEFANO E SIRO DI CEMMO

Ma ritorniamo un poco in Valcamonica per vedere un altro edificio medioevale: la chiesetta dei S.S. Stefano e Siro a Cemmo, eretta alla fine del secolo XII o nei primi del XIII¹⁾.

Il portale presenta un'esilità di proporzioni già gotica e le solite fascie nervosamente profilate che fanno da capitello ai piedritti e si prolungano ad aletta sulla muratura. Completamente romanica è invece la terminazione a capanna della piccola facciata (fig. 137): l'unico avanzo — insieme a un breve tratto dei muri perimetrali con monofore — della chiesa antica ingrandita nel sec. XVI²⁾.

Sopra il pendente di sinistra della facciata si innalzava, a filo di questa, il campaniletto per buona parte originario, ma oggi purtroppo completamente alterato dai restauratori.

Piccolo gioiello è la facciata per la linea grave del cornicione, per la perfezione della muratura, e soprattutto per la distribuzione dei vuoti, tutti nel mezzo: il portale, l'ampia bifora con archetti a tutto sesto a doppia ghiera e il capitello a gruccia, la piccola croce greca in alto.

Perciò ancor romanica, si può dire, è pure questa chiesetta che nel modo di lavorazione della muratura, nel profilo della modanatura, ricorda una caratteristica costruzione bresciana, databile con una certa precisione e di cui ci accingiamo a parlare.

¹⁾ FAINO [135: pag. 201] dice che aveva due altari; P. GREGORIO DI V. CAM. [70: pag. 35] la dice archipresbiterale nuova e con tre altari. GREGORINI [181: pag. 9, 16-17, 89 e segg.] dà importanti notizie sugli ampliamenti del '600; ROSA [378: ed. 1874, pag. 89] dice la chiesa compiuta nel 1444; e BIAZZI, COLFI e PRUDENZINI [46: pag. 107] scrivono che è del 1444, di stile lombardo e conserva un'epigrafe gotica. CANEVALI [74: pag. 201] descrive e pubblica una bella fotografia della parte medioevale; al sec. XII l'assegna il [130: pag. 74].

²⁾ L'affermazione che la chiesa risale al 1444 è dovuta alla cattiva lettura dell'epigrafe murata sulla parete nord: questa è soltanto un'iscrizione funebre posta sul sepolcro di un nobile della famiglia Franzoni morto nel 1444. Nel 1600 si eressero la volta, la sacrestia, la cappella della Madonna; nel 1619 il Battistero; nel 1667 il coro; nel 1682 la cappella e l'altare del Suffragio. Infine nel 1932-33 si restaurò la facciata, si scopersero le due finestrelle medioevali delle due antiche pareti laterali della chiesa che oggi si trovano nell'interno dell'edificio, e si alterò la posizione del campanile che con l'aggiunta del cornicione non sembra più, com'è in realtà, sul pendente sinistro della navata centrale.

S. FAUSTINO IN RIPOSO A BRESCIA

Un posto a sè nel quadro generale dell'architettura medioevale bresciana non solo, ma anche di quella lombarda, occupa, per la sua forma originale, il piccolo sacello di S. Faustino in riposo¹⁾ che nei documenti è invece ricordato come S. Faustino *super portam*, cioè a nord di Porta Bruciata. Fin dal secolo VIII — come risulta da un documento del 768 — esisteva in quella località una chiesetta dedicata a quel Santo²⁾. La tradizione poi vorrebbe che fosse stato eretto nel secolo IX in ricordo di una sosta fatta dal corteo che trasportava i corpi dei due Santi dalla chiesa di

¹⁾ Quasi tutte le pubblicazioni riguardanti i S.S. Protettori di Brescia parlano anche della chiesa; ma noi accenneremo soltanto a quelle opere che hanno importanza per l'architettura dell'edificio; MALVEZZI [271: col. 854-858] per primo raccoglie la leggenda della traslazione, avvenuta al tempo del vescovo Antigio, e dei miracoli avvenuti, dove poi si costruì « capellam parvam... opere satis redi-mito » che ai suoi tempi era molto trascurata. CAPRIOLO [78: ed. 1744, pag. 39] crede la chiesa eretta al tempo dell'Imperatore Filippo. ROSSI [390: pag. 43] afferma che fu consacrata nell'807 dal vescovo Pietro; così pure COZZANDO [107: pag. 185]; mentre BIEMMI [47: I, pag. 256] pensa che già esistesse nel 767 perchè di quell'anno è il documento che ricorda la porta dei S.S. Faustino e Giovita; GRADENIGO [178: pag. 16 nota 5] accenna alla storia della chiesetta. Nel [370: pag. 12 nota a] si hanno utili notizie circa i restauri successivi. SALA [393: pag. 119] per primo afferma che la chiesa venne rifatta dopo il sec. IX perchè le forme architettoniche non appartengono a quella età; nessuna notizia di particolare interesse invece in BRAVO [60: II, pag. 139 e segg.]; BROGNOLI [65: pag. 69] afferma antichissima la chiesetta e ricorda i restauri compiuti; BRUNATI [69: I, pag. 209-211] crede l'edificio del sec. VIII o IX e vorrebbe identificarlo con quello cominciato, secondo Rodolfo Notaio, negli anni 777-788 dal Conte Raimone e poi lasciato incompiuto per la sua morte, mentre è propenso a credere che l'appellativo di Porta dei S.S. Faustino e Giovita nel documento del 767 sia da riferirsi non a questo tempietto ma a quello di S. Faustino Maggiore. La trattazione del Brunati è di particolare interesse per le successive trasformazioni della chiesa; ne riassumiamo qui le conclusioni: 1) l'ingresso primitivo con il pronao era verso settentrione, mentre l'altare era verso mezzogiorno, come proverebbero « la cornice retta tuttora stante del pronao stesso », il pavimento scoperto nel 1853 e alcuni altri scavi; 2) la cupoletta emisferica in origine mancava, venne aggiunta nel sec. XV o alla fine del XIV; 3) pubblica una iscrizione su lamina plumbea in cui si accenna ai restauri del 1593; 4) osserva che per costruire la chiesetta venne scavato un tratto delle vicine mura.

Le medesime osservazioni riguardo all'ingresso originario della chiesa, all'alterazione delle mura in ODORICI (fasc. 145 dei suoi mm. ss. nella Biblioteca Queriniana) che in [316: II, pag. 15] controbatte l'affermazione del Brunati circa l'identificazione con l'edificio del Conte Raimone: per l'Odorici è un edificio del X o XI secolo; solo la guglia potrebbe essere del XV o XVI secolo. COCCHETTI [92: pag. 109] segue il Brunati, mentre FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 336] segue l'Odorici; UGOLETTI [432: ed. 1909, pag. 40 e 433: pag. 42] la crede ricostruita nel XII sec. sui resti di un più antico sacello impiegando materiale romano e dice la parte superiore di epoca posteriore. GUERRINI [212: pag. 64 e segg.] dà la parte in muratura all'XI-XII sec., mentre la cupola e il pinnacolo al '300; NICODEMI [308: pag. 29; 312: pag. 7 e segg.] ora sostiene che la parte inferiore potrebbe ancora appartenere al sacello del sec. VIII ricostruito nel sec. XII, ora invece afferma che è tutto di questo secolo. Per il primo accenna alla parentela fra l'edificio bresciano e le costruzioni alto-atesine. TOESCA [427: pag. 656, nota 27] è inesatto nel dire cruciforme il tempietto, del quale non stabilisce la datazione; S. (CRINZI e F. (ANTONI) [403: pag. 28 e segg.] credono della fine del sec. XII l'edificio come è attualmente e danno notizia dei recenti lavori di restauro. Lo studio più esauriente e conclusivo nonostante qualche inesattezza, è quello di CAZZOLA [162: pag. 187 e segg.]. Egli ritiene l'edificio del XIII secolo, ne traccia la storia, ne fa l'esame stilistico, mette in rilievo la somiglianza fra il nostro edificio e altri di Francia, dell'Alto Adige, della Lombardia. MORASSI [291: pag. 228] ritorna alla duplice errata datazione dell'VIII-IX secolo per la parte in muratura e al XII o XIII secolo per la struttura conica.

²⁾ « Molinas duas insimul molentes, positas in aqua que exit de cuniculo qui decurrit intra supra dictam civitatem foris muros civitatis ante portam beatissimorum Faustini e Jovitae » MARCHERINI [273: t II, p. 11].

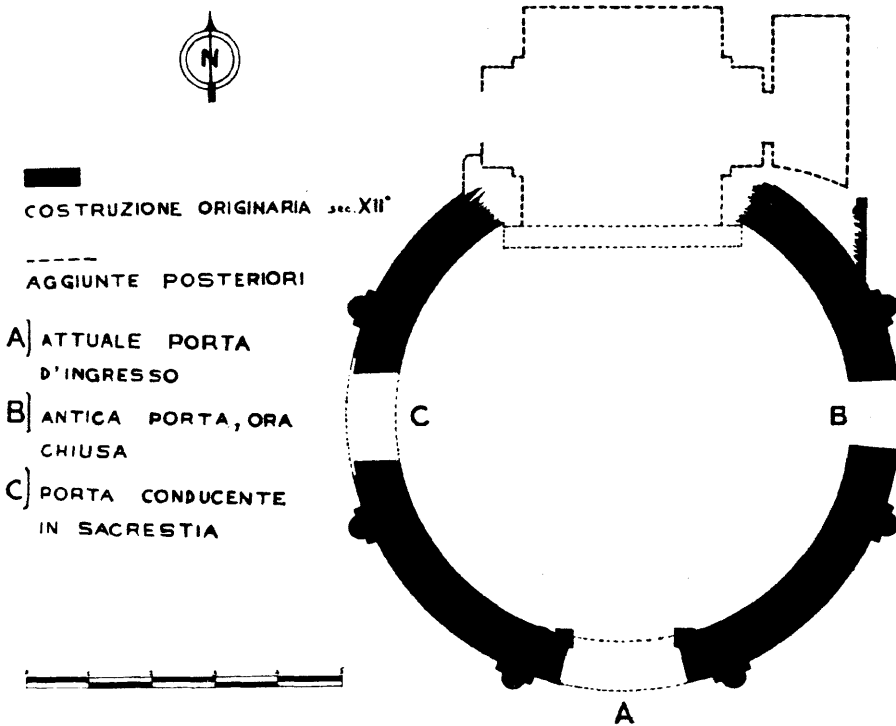


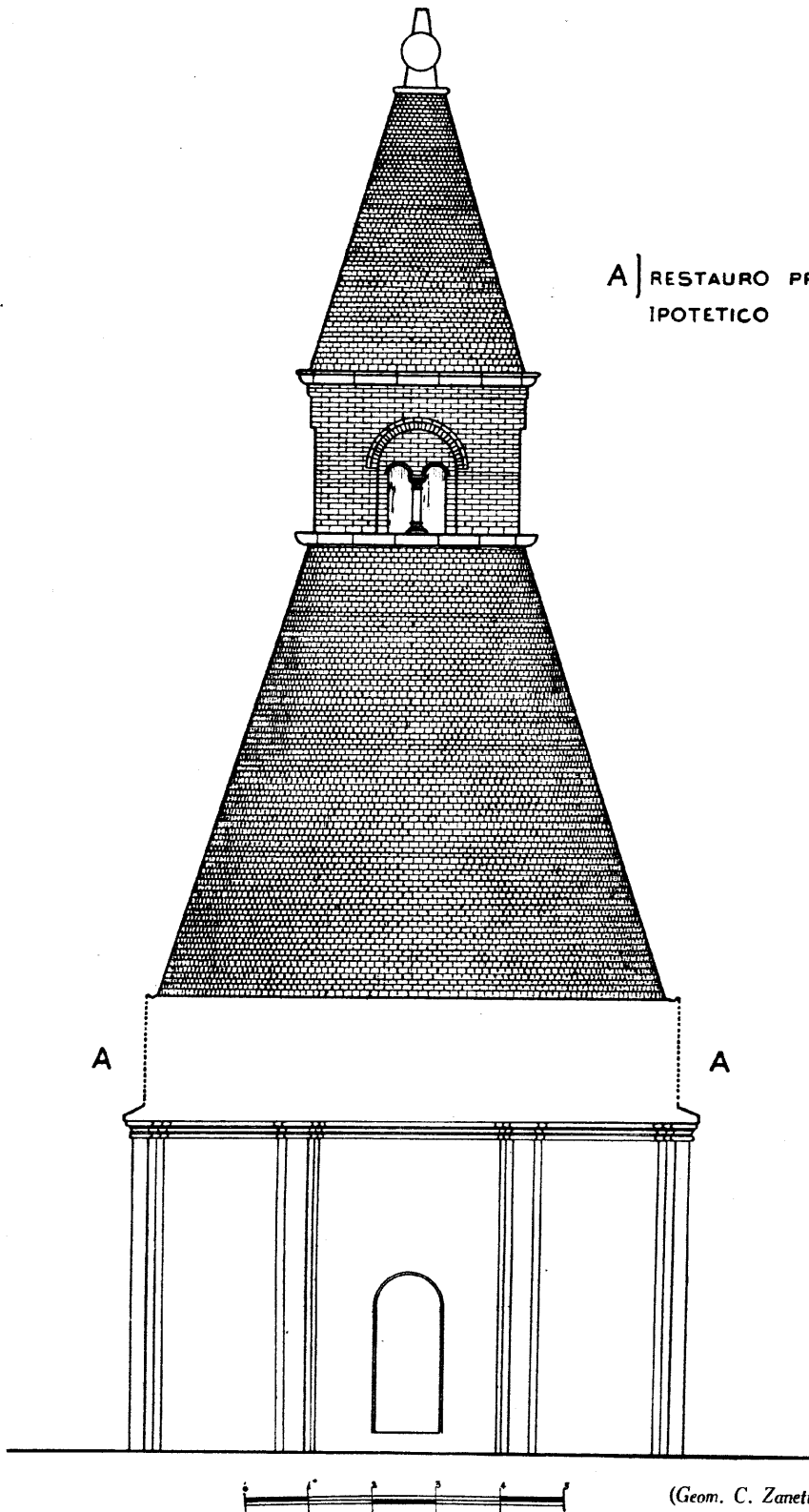
Fig. XXIII - BRESCIA, S. FAUSTINO IN RIPOSO: PIANTA

(Geom. C. Zanetti)

S. Afra a quella dei S.S. Faustino e Giovita, e che durante quella sosta i due corpi sudassero sangue, in presenza del duca di Baviera, Namo; il quale fece, a proprie spese, edificare il piccolo tempio.

La chiesetta è nominata nel latercolo del Doneda del 1153; ma la chiesa non presenta più alcuna parte risalente ai secoli VIII-IX, come ancora si vorrebbe. Quindi è da respingere la tradizione, benchè antichissima; tuttavia è curiosa la coincidenza tra la leggenda che nomina proprio un duca di Baviera, e le forme del tempietto che — risalendo ad epoca romanica — sono nordiche, tirolesi. Che la leggenda — come spesso accade — contenga un minimo di verità? Ad ogni modo pei suoi caratteri stilistici l'edificio è da porre con sicurezza tra i monumenti della fine del sec. XII e principio del XIII: e probabilmente fu riedificato dopo l'incendio gravissimo della Porta Bruciata — addossata alla chiesetta — avvenuto nel 1184.

Purtroppo l'interessantissima chiesa (fig. 138) è completamente racchiusa da tre lati da costruzioni umili ed insignificanti, oltre che dalla porta medioevale e dai resti delle antiche mura cittadine; soltanto dalla piccola piazzetta di « Casolte » è possibile ammirarne l'elegante esterno che facilmente potrebbe essere restaurato.



A | RESTAURO PROBABILE MA
IPOTETICO

A

A

(Geom. C. Zanetti)

Fig. XXIV - BRESCIA, S. FAUSTINO IN RIPOSO: ESTERNO

Facciamo idealmente il restauro della chiesetta: liberiamola dalle casupole che la attorniano e togliamo l'intonaco ad alcune parti della parete inferiore; chiudiamo la brutta finestra ad oriente e in suo luogo riapriamo la porta originaria¹⁾; leviamo infine quella soprastruttura che si eleva al di sopra del cordone modanato e che nasconde la parte inferiore della cupola. Si potrà allora vedere nella sua integrità di forma e di massa la costruzione che si slancia in forma conica verso l'alto.

La chiesa, di pianta circolare tanto all'interno che all'esterno, sale a forma cilindrica per quasi quattro metri di altezza presentando la bella e compatta muratura a conci ben squadrati di botticino, con bordi battuti a martellina. La disposizione orizzontale dei conci, la loro lavorazione, ma soprattutto le membrature (una lesena su cui è addossata una semicolonnetta), che animano questa parte dividendola in otto scomparti e la cornice nervosamente profilata che ricinge in alto la prima zona, testimoniano che la chiesetta risale alla fine del sec. XII o ai primi anni del secolo successivo ed ha già sentito qualche influsso goticizzante.

Sopra il cordone modanato vi è una soprastruttura, come già si è detto, che nasconde il nascere della cupola; ma da qualche tratto ancora visibile risulta che questa non nasce direttamente sopra il cordone, bensì sopra una fascia formata di lastre di pietra, disposta a piano inclinato e che segna il passaggio tra l'una e l'altra parte della costruzione. Insorge, da questo piano inclinato, l'alta cupola a tronco di cono ricoperta di grossi dentelli semicircolari in cotto che creano un vivacissimo brulichio di luci e ombre. La cupola termina con un grosso cordone bianco in pietra sopra il quale nasce una celletta, di forma cilindrica, formata di bellissimi e sottili conci in cotto battuti a martellina e di color caldo, in certi punti quasi nerastri come fossero stati bruciati. Questa parte è traforata da quattro bifore inscritte ognuna dentro un arco a tutto sesto. I due archetti delle bifore, a pieno sesto, molto stretti e con ghiera in cotto sono sostenuti da colonnette in pietra di forma cilindrica: basse, appiattite ne sono le basi, con larghe fogliette protezionali sugli spigoli del plinto; adorni di foglie grasse uncinatè, di rosette, i capitellini; altri due elementi che indicano chiaramente la fine del secolo XII.

La costruzione si conclude, al di sopra di un altro cordone che interrompe la forma cilindrica della celletta, con un pinnacolo conico pur esso a dentelli semicircolari in cotto, simili, benchè naturalmente di minori dimensioni, a quelli della cupola sottostante.

Già dicemmo come la parte inferiore non possa risalire ai secoli VIII-IX come alcuni vorrebbero; così è errata l'opinione di altri che dicono trecentesca la parte in cotto. Fino alla celletta nessun dubbio può esistere circa l'attribuzione alla fine del sec. XII o, al più, ai primi del XIII; potrebbe essere stato aggiunto, o meglio rifatto, il pinnacolo, ma l'esame dei dentelli fa scartare anche questa ipotesi del resto basata su nessun elemento sostanziale.

Lavori di rifacimento subì certamente la chiesa, ma soprattutto all'interno oggi tutto alterato da tinteggiature, stucchi e cornici di epoca tarda; inoltre alla porta settentrionale si sostituì l'entrata a mezzogiorno che si apre sotto il volto della Porta Bruciata; si rifece la scarsella che doveva aprirsi

¹⁾ Non una finestra come sostiene il Gazzola

— di forma probabilmente rettangolare come rivela ancora qualche avanzo, soprattutto un tratto della cornice modanata ¹⁾, nel punto di congiunzione con la parete circolare — verso settentrione, si eresse la piccola sacristia sul lato occidentale e si fecero altre trasformazioni minori ²⁾. Ma l'esterno conservò fortunatamente intatte le forme originarie.

Non soltanto la pianta — circolare con una scarsella rettangolare — non solo l'esterno — con quello slancio verticale accresciuto dalla medesima inclinazione dei due tratti inclinati — fanno di questo edificio un monumento veramente singolare nell'architettura lombarda, ma anche la sua sezione, con la duplice cupola, conica all'esterno, emisferica all'interno, poggianti sul medesimo piedritto a sezione circolare. La cupoletta emisferica all'interno oggi è tutta coperta d'intonaco, ma alcuni assaggi eseguiti di recente non hanno rivelato alcuna presenza di antichi affreschi; esternamente è in laterizio su due costolature incrociate di rinforzo disposte ortogonalmente e che sporgono circa cm. 15 come si può vedere dall'estradosso.

Già il Gazzola ha messo in rapporto per questa particolarità il nostro monumento con altri edifici come il tiburio di Chiaravalle Milanese, cuspidi di campanili e tiburii di Francia, edifici dell'Alto Adige e della pianura padana.

Testimonianza pur essa dell'epoca tarda di quest'edificio che agli elementi romanici congiunge quelli gotici.

Fra i monumenti bresciani è quello che maggiormente presenta un influsso oltremontano più ancora del S. Salvatore di Capodiponte e della chiesa plebana di Iseo: in particolare ci richiama, come è già stato del resto notato, le costruzioni tirolesi e dell'Alto Adige, da quelle di S. Candido a S. Michele di Neustift, al chiosco-fontana della medesima città.

LA PIEVE DI S. MARIA DI ERBUSCO - S. MARCO DI BRESCIA

Abbiamo già detto che ancora in pieno secolo XIII dominano le forme romaniche pur con qualche influsso gotico, in monumenti del territorio bresciano: come ad esempio nell'abside dell'antica plebana di Erbusco e

¹⁾ Sono quegli avanzi che il Brunati e l'Odorici attribuiscono invece all'antico pronao dell'edificio, ma erroneamente.

²⁾ Ecco in breve le notizie dei restauri subiti dalla chiesa: nelle Provvisioni del 4 aprile 1431 si ordina che la chiesa venga restaurata a spese pubbliche (f. 37); la medesima cosa è confermata il 10 maggio 1494. In data 10 maggio 1503 si ordina « ecclesia seu capelle Sti Faustini et Jovitae quae est iuxta portam Brusatam januam transferatur et fiat versus manem et altarem versus zero » (f. 135); mentre in data 20 febbraio 1524 un'altra ordinanza prescrive: « Janua una fiat sub porta Brusata per quam iri possit ad capellam Sti Faustini et Iovita » (f. 148). Altri lavori vengono compiuti nel 1519 e nel 1525 per opera della famiglia de Pregnacchi proprietaria della chiesa; il 29 agosto 1524 si permette di costruire « unam ianuam lapideam ad capellam S. Faustini et Jovitae »; nel 1526 si dà ordine al Moretto di dipingere il famoso quadro del miracolo, ridipinto poi dal Bagnadore. Il 30 giugno 1538 Apollonio de Serina detto Franza Zilotti domanda che gli sia concesso di costruire una scala ed un tavolato sul volto a fornice della cappella e in cambio si obbliga di fare un volto sull'ingresso della cappella cominciando dalla porta della città fino alla detta cappella; si obbliga inoltre di allargare la finestra a mattina ponendovi un'inferriata e di imbiancare la cappella. Il Consiglio generale però respinge questa domanda in data 23 maggio 1539. Nel 1593 si restaurò l'altare; nel 1744 si ebbero altri lavori nell'interno che lo ridussero com'è attualmente. Nel dicembre 1851 si compì qualche lavoro all'esterno; nel 1936 si liberò e si restaurò la cupola.

nella chiesetta ancor più tarda di S. Marco a Brescia. Se volessimo seguire un ordine strettamente cronologico dovremmo parlare più avanti di queste due chiese, ma preferiamo farlo qui, prima di intrattenerci su monumenti che più fortemente rivelano l'influsso gotico.

Dell'antica chiesa plebana di S. Maria di Erbusco ¹⁾ l'unica parte veramente interessante è l'abside (figg. 139) semicircolare all'interno, poligonale all'esterno ²⁾.

Nasce questa dalla parete terminale della navata dalla bella muratura a conci perfettamente squadrati, con frontone a capanna serrata da due poderosi contrafforti che rinforzano quel punto delicato della costruzione; due piccoli occhi con forte strombatura e nel mezzo una finestrella a croce latina si aprono nel frontone terminale sormontato da una cornice a gola.

Di bellissima pietra bianca da taglio, proveniente forse dalle cave di Zandobbio, è formata la muratura dell'abside, a conci perfettamente squadrati:

¹⁾ Per la chiesa cfr.: FAINO [135: pag. 246]; ROSA [385: pag. III] attribuisce l'abside ai secoli XI o XII e la dice simile a quella di S. Maria Maggiore di Bergamo. In [130: pag. 83], è attribuita al XIII sec.; GUERRINI [195: pag. 79] la dice di stile cluniacense. TOESCA [427: pag. 652 nota 12] scrive che è di «forma tardiva». SECCO D'ARAGONA [404] dà notizie più complete intorno alla chiesa; la crede eretta nei primi del XIII sec., vede nell'abside influssi cluniacensi che la rendono simile a S. Abbondio di Como, a S. Maria del Tiglio a Gravedona, al S. Lorenzo di Chiavenna, al San Pietro a Grado presso Pisa. Interessante anche l'incartamento nell'Archivio della R. Soprintendenza ai Monumenti di Milano (n. 900).

²⁾ La chiesa è ad una navata, ma tutta alterata nei secoli successivi; soltanto il lato sud presenta ancora — oltre l'abside — tracce originarie. Nel sec. XV si trasformò l'interno con la costruzione di quattro grandi archi acuti che attraversano la navata a sostegno del tetto. Questi lavori potrebbero essere avvenuti intorno al 1408, data incisa con un'iscrizione, intorno all'acquasantiera. Pure dei secoli XIV e XV sono gli affreschi che adornano l'interno, alcuni dei quali datati. Altre trasformazioni si ebbero nel XVII secolo. Sono di quel tempo gli affreschi del Battistero, il portale della facciata in pietra con l'iscrizione MDCIII; del secolo successivo è la cella campanaria della torre.

Con il 1719 perde la dignità di parrocchiale; intanto intorno all'abside e sul lato nord si addossano casupole, fino a che nel sec. XIX subisce le più crudeli devastazioni perchè tolta al culto nel 1870, fu ceduta al comune nel 1882, trasformata in teatro nel 1893; divenne poi asilo di prigionieri austriaci, stalla, deposito di concimi. Finalmente nel 1930 circa si iniziarono i restauri: si rafforzarono i muri, si aggiustò il tetto, si abbattono le casupole che circondavano la chiesa, si restaurò il lato esterno sud e si costruì interamente quello nord. Inoltre si raccorciò la chiesa arretrando verso oriente la facciata che venne rifatta com'era in precedenza: si fece questo per mettere in luce il lato sud della torre che sorge a destra addossata ora alla fronte della chiesa e perchè secondo i restauratori la parte abbattuta era un'aggiunta posteriore. Nel 1939-40 i pittori Pescadori e Simoni restaurarono gli affreschi; ma ancor molto vi è da fare nell'interno.

Come già si disse il fianco sud conserva ancora qualche elemento originario. La muratura è, si può dire, tutta alterata e rifatta dai restauratori: vi sono infatti ciottoli, pezzi di pietra non squadrati frammisti a mattoni ora disposti a spinapesce, ora in forma di rose, ed alti strati di calce; ma è ancora conservata la posizione e forse la forma delle quattro alte monofore strettissime e a doppio strombo che si aprono a uguale distanza. Si vedono inoltre tracce di un affresco ormai quasi del tutto scomparso. Su questo lato si apriva una rozza porta, ora chiusa, con arco a tutto sesto. Nel contrafforte del lato sud, vi è collocato dai restauratori un frammento di scultura romanica: un ramo con foglie e viluppo che si svolge in ampi girari in mezzo ai quali spicca un grappolo d'uva. Così nella parete nord: due frammenti con la medesima ornamentazione a riquadri formata da un nastro che si annoda agli angoli; nel mezzo dei riquadri, intrecci, animali in corsa, ecc. A sud della chiesa vi era il Castello di cui non rimangono che pochi resti romanici: sul lato nord un ampio portale a tutto sesto e un'altra ampia finestra pure con arco a tutto sesto con le belle ghiere a conci ben squadrati. Sul lato sud vediamo ancora la porta antica a tutto sesto dinanzi alla quale vi era il ponte levatoio. Essa dà accesso ad un ampio androne con volta a botte che attraversa tutto l'edificio. Il Malvezzi dice che Erbusco fu fortificato nel 1312; ma un castello, in questo paese, è ricordato nel 1108 e negli Statuti di Brescia sotto la data del 1279.

la connessione perfetta, senza calce in vista, il modo di disporre con una certa regolarità conci ampi alternati a conci stretti, fanno pensare già ad un edificio gotico più che romanico. La stessa forma poligonale a nove lati molto stretti — che le conferisce un movimento di masse ed un garbo lontani ormai dalle vigorose e compatte forme semicircolari delle absidi romaniche — la ricchezza di modanature — complesse e nervose che producono un gioco vivacissimo di luci e di ombre tanto nella base gradinata, che nell'alto cornice a modanature e a grossi dentelli a sega — le superfici a piano inclinato che segnano e addolciscono i passaggi tra un piano e l'altro della muratura, confermano l'epoca tarda di questa costruzione elegantissima. Altro elemento che accresce il gioco chiaroscurale è dato dalle lesene cui sono addossate semicolonnate che balzano leggere e complesse dalla base e reggono i vigorosi archetti a pieno centro profilati a doppia ghiera.

Già gotici sono i capitellini delle semicolonnate, i peducci degli archetti, i capitelli delle lesene che legano la parte terminale della navata ai primi scomparti delle absidi con vibranti foglie uncinato.

Quattro ampie ed alte finestre, con arco a tutto sesto e con forte strombo modanato con una grandiosità e larghezza ancora tutte romaniche, si aprono alternatamente negli scomparti, dando slancio verticale pur esse all'abside e avvalorando con la loro ombra la compatta e bianca parete degli altri scomparti privi di aperture.

Raffinato edificio questo di Erbusco, nel quale le possenti e semplici forme romaniche sono già attenuate da accenni allo stile gotico e per il quale crediamo possa valere come datazione la seconda metà del sec. XIII. Gli storici locali pongono in relazione questa chiesa con la Cattedrale di Bergamo — più antica — ed infatti in ambedue notiamo complessità di modanature, movimento di membrature, di cornici, gioco vibrante di luci e ombre. Si noti inoltre che Erbusco non è lontano dal confine bergamasco e che la pietra usata per la costruzione dell'abside proviene da cave pure bergamasche.

Ma tuttavia, neppure per questa chiesa si può parlare di vero influsso gotico: rientra nel novero delle numerose costruzioni dugentesche che presentano una più raffinata eleganza di forme e di decorazioni; in particolare presenta una strana somiglianza con le belle costruzioni romaniche della Dalmazia del secolo XIII.

Più tarda ancora, cioè della fine del sec. XIII, crediamo sia la piccola chiesetta di S. Marco in Brescia¹⁾, anche se qui tutto è romanico e non vi sono neppure quei pochissimi accenni al gotico che abbiamo trovato nella precedente chiesa²⁾.

¹⁾ B. FAINO (ms. Queriniano E - I - 1) la dice antichissima; ODORICI [316: II, pag. 19; 319: ed. 1882, pag. 41] avverte che non conosce documenti anteriori al sec. XIV che la rammentino, ma l'attribuisce al sec. XII o più probabilmente al XIII. FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 291] non accenna a date; GNAGA [170: pag. 39] l'assegna invece al XIII sec.; UGOLETTI [433: pag. 52, 62] parla del sec. XIV. In [130: pag. 64] è data ai secoli XIII e XIV; e NICODEMI [308: pag. 37] l'assegna erroneamente al XV secolo e nota somiglianze con l'architettura ritardataria di saldezza ancor romanica, che si trova nell'Istria e nel Friuli. Alla fine del XIII sec. o al principio del successivo è data da MORASSI [291: pag. 371] che l'avvicina a monumenti veneti.

²⁾ Pochissimi i documenti intorno a questa chiesa: nel 1298 si rammenta un sacerdote Giacomo rettore di S. Marco (GUERRINI [204: pag. 75]). Già nel 1333-34 era di pertinenza degli Avogadro; cfr. GUERRINI [209: pag. 94].

Indubbiamente questo piccolo edificio ha qualcosa che richiama alla mente Venezia: la forma, il Santo cui è dedicata, la piazzetta ove sorge che tanto rammenta i « campielli » veneziani anche per le case antiche che la circondano e che ancora conservano una certa grazia per elementi decorativi quattrocenteschi. In questo angolo appartato della città abbiamo ancora un colore veneziano: non monumentale e cinquecentesco come quello della Piazza della Loggia: ma quieto, modesto, familiare.

Di schietta e semplicissima forma romanica è la chiesetta, ad una navata, con absidiola semicircolare e con tetto a capanna, sostituito più tardi da una volta a botte. L'interno non presenta nulla di notevole anche perchè venne ricoperto — alla fine dell'800 — da brutte decorazioni; l'esterno invece, conserva quasi intatte le forme antiche. Basterebbe chiudere la finestra rettangolare aperta sopra l'elegante porta della facciata (pag. 140), in luogo forse di un occhio, e riaprire invece le due alte finestrelle con arco a tutto sesto e la porta architravata nel lato sud, per restituire l'aspetto originario alla costruzione, semplice di forma, ma che presenta alcune raffinatezze nella decorazione.

Si noti innanzi tutto quanto perfetta sia la muratura a bellissimi conci di medolo bene squadrati e disposti sempre orizzontalmente (salvo nella parte bassa della facciata). Serrati, compatti, fanno un blocco solo questi conci dal finissimo colore d'ambra. E il caldo colore della pietra si accorda sobriamente al rosso vermiglio dell'alta fascia in cotto che corona su tre lati la chiesa e circonda l'abside.

La decorazione in cotto è una delle particolarità più raffinate di questo edificio; pur essendo composta ovunque degli stessi elementi varia da parte a parte: più ricca nell'abside; meno sui frontoni della facciata e della parete terminale; più semplice ancora nel lato meridionale. Manca del tutto sul fianco settentrionale essendo stato questo sempre addossato a case: anche la muratura infatti da questa parte è molto rozza.

Esaminiamo la decorazione in cotto partendo da quella dei due frontoni. A tutta prima sembra molto complessa e tutta aggettata rispetto alla muratura in pietra, e con i singoli elementi disposti su vari piani. Sembra che la cornice nasca sopra la muratura con una gola formata di mattoni colorati in rosso e sormontata da una fascia aggettata colorata in bianco. Sulla fascia bianca spiccano con forte rilievo ampi archetti a tutto sesto intrecciati in modo da formare il duplice motivo di archetti acuti e a tutto sesto che poggiano con i grossi peducci incavati su quella che per ora chiamiamo

B. ZAMBONI nella « Collectanea de rebus Brixiae » (ms. Q. H - III - 4, m. 2, pag. 51) riporta dal vol. IX « Privilegi atque Ms », pag. 143, esistente nella Libreria del Co. G. M. Mazzucchelli, la seguente nota: « In Statuto Brixiae confirmato per Venetos in adeptione domini Civitatis Brixiae « a. 1426: « Quod omnes Cives et districtuales Brixiae.... teneantur et compellantur.... conferre « et contribuere ablationi fiende fabricae et ordinamentis ecclesie Beati Marci Evangeliste gloriosi « in Cittadella Veteri ».

Altri documenti sono del 1387, del 1427, del 1433.

Dallo schedario di Pietro da Ponte (« Brescia, Chiese » presso Archivio dell'Ateneo di Brescia) risulta « solamente in un angolo dell'abside lato a destra entrando, essendosi testè (aprile 1892) riaperta una piccola finestra si scoprì una pittura probabilmente dell'epoca della fabbrica abbastanza conservata e rappresenta il Salvatore ritto da mezzo il corpo e sotto in un circolo a dentelli bianchi e rossi la mano benedicente »; ma di questo affresco non vi è più traccia, e così della lapide romana che era murata di fianco alla porta del lato meridionale vicino a terra.

gola dipinta in rosso; la frangia di archetti porta un alto bordo a corsi di bellissimi mattoni lisci, salvo quello centrale adorno di una corona di dentelli semicilindrici molto aggettati, producendo un vibrante picchietto di luce e di ombra; ma questa distribuzione della decorazione su vari piani non è che un'illusione ottenuta con maestria dai costruttori: con il contrasto di colori, col gioco delle luci e delle ombre, con le proporzioni e le forme dei singoli elementi decorativi. In realtà tutta la fascia, dal bordo colorato di carminio al cornicione, è completamente piana e si svolge allo stesso livello della muratura in pietra; sono aggettati soltanto i vigorosi archetti formati di listelli a sezione rettangolare in cotto e l'ornato a dentelli semicilindrici. La fascia è sormontata dal cornicione pure in cotto, sostenuto da piccoli dentelli e formato di un grosso cordone a torciglione, di pianetti, di gole.

La stessa decorazione ritroviamo sul lato meridionale, eccetto però la dentellatura a semicilindri; compare invece, questa, su due file separate da una larga fascia nell'abside (fig. 141): la parte perciò più riccamente ornata. Ma la bellezza della chiesetta non consiste soltanto nella sua decorazione: grande eleganza e particolare grazia le conferiscono due piccole alette con cui termina ai lati il cornicione a capanna della facciata e del lato terminale opposto; forme molto gentili presenta la porta con architrave su mensole modanate e con lunetta; l'arco della porta è a tutto sesto nell'intradosso, mentre la ghiera è lunettata, di modo che l'estradosso dell'arco è leggermente acuto: collegarsi di forme molto elegante, che dinota l'epoca tarda della costruzione di questa chiesetta e un influsso veneziano. Una modellatura nervosa presenta il sopracciglio che corona la ghiera della porta.

Molto semplice invece è il portale del lato sud — oggi murato — con architrave adorno nel mezzo con una croce in altorilievo; spicca, questo portale, soltanto per la diversità del materiale costruttivo: il botticino, a larghissimi conci, ora disposti verticalmente, ora orizzontalmente, in modo da parere pennellate bianche sul color topazio bruciato del medolo. Lo stesso dicasi per le ampie finestre senza strombature e con arco a tutto sesto aperte nell'abside; alquanto più strette e più alte sono le due che si aprono sul lato meridionale.

La forma delle finestre e della porta, il largo uso della decorazione in cotto, provano come la chiesa possa ascriversi alla fine del sec. XIII e probabilmente a costruttori che sapevano maneggiare meglio il mattone e che perciò, come osserva il professor Bariola, usarono la pietra con la sensibilità delle costruzioni in cotto; sensazione questa che non può essere provata da elementi concreti, ma che tuttavia si presenta a chi confronti le costruzioni in cotto con quelle in pietra. Nulla di strano infatti, in questo, perchè ogni materiale obbedisce a effetti estetici diversi, a differenti espressioni dello spirito, a diversità di tecnica. Ciò potrebbe essere convalidato anche dal ricco e raffinato uso delle decorazioni in cotto tanto scarse generalmente negli edifici bresciani.

IL BROLETTO

Contemporaneamente a questi monumenti ancora romanici, ne sorvegliano altri dove più visibili sono gli elementi gotici, importati in Italia dai Cistercensi in modo particolare.

Per trovare veramente sviluppate con una certa larghezza forme gotiche — quantunque sempre ristrette alla decorazione o a qualche elemento architettonico secondario, come l'uso degli archi acuti — dobbiamo considerare il massimo edificio bresciano del principio del secolo XIII: il Broletto.

Come già si è detto il periodo Comunale in Brescia annovera aspre lotte religiose e politiche, gloriose imprese di guerra e vasta costruttrice opera di pace.

Era quindi naturale che in tanto rigoglio di vita Brescia, alla fine del secolo XII, erigesse il proprio Palazzo Comunale, lì dove da secoli ormai era il centro della città, presso le due Cattedrali e il Palazzo Vescovile.

La Piazza del Duomo, che nelle sue attuali proporzioni risale al secolo XV o XVI, nel periodo medioevale era occupata in parte da orti, case, monasteri. Vi doveva tuttavia essere una piazza limitata ad oriente da orti e dalle case dei Canonici; ad occidente dal Battistero e da case; a settentrione da proprietà del monastero dei S.S. Cosma e Damiano. Questa piazza doveva essere, almeno in gran parte, contornata da portici: gli Statuti del 1223 parlano dei portici della chiesa di S. Pietro de Dom; altri documenti ricordano quelli presso il Battistero. Forse vi erano fin dall'epoca Comunale anche i portici delle case dei Canonici ricordati dal Malvezzi.

E in questa piazza venne aperto nel 1146 — forse presso un'ortaglia da cui prese il nome — un mercato: « ceptum est mercatum Broli », dice la cronachetta pubblicata dal Doneda.

Nella piazza si radunavano spesso i cittadini in pubblica assemblea, di modo che venne chiamata « Concio Brixiae » o « Platea Concionis ». Ne favorivano l'uso appunto i portici che la circondavano, fra i quali uno di fianco al Battistero di proprietà del Comune, come scrive il Malvezzi.

Ma dove avevano la loro sede i supremi magistrati del Comune? dove si radunavano i Consiglieri?

Anche in Brescia diverse erano, secondo le circostanze, le località ricordate dagli antichi documenti: ora nella cavea dell'antico Teatro Romano, ora in S. Pietro de Dom, ora in S. Maria Maggiore o nel Battistero, spesso nella Platea Concione o sotto i portici che la circondavano si radunava in « publica concione » il popolo chiamato « cum tuba et campanis ». E in questi luoghi si radunarono i cittadini e i magistrati anche quando il Comune ebbe il proprio Palazzo¹⁾.

Ma quando venne eretto e quale fu il primo palazzo delle Magistrature Bresciane²⁾?

¹⁾ Intorno alla storia di questa piazza e alla questione che vi è connessa della più antica sede delle magistrature cittadine cfr. MALVEZZI [271: col. 811 e 962]; ZAMBONI [459: pag. 3 e segg.] che con molta copia di documenti correda la sua preziosa ottima descrizione; QUARENGHI [358: pag. 9-17]; FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 204 e segg.]; GUERRINI [211]; DODI [125: pag. 17 e segg.].

²⁾ Intorno al palazzo delle magistrature comunali di Brescia medioevale e al Broletto in particolare, cfr. MALVEZZI [271: col. 901 e segg.] che dice eretto nel 1223 il palazzo di pianta quadrata con due torri angolari, una verso occidente, l'altra verso settentrione, saldamente costruite in pietra; ricorda inoltre i proprietari delle case che sorgevano prima del palazzo in quel luogo, racconta la leggenda del povero e del ricco; POSCULO [344: II, pag. 26] che fa una descrizione umanistica e un po' generica del palazzo e dice sia stato chiamato dal popolo « Broletto » per l'amenità dei suoi giardini; SANUTO [396: pag. 71] dà una buona descrizione del palazzo; E. CAPRIOLO [78: pag. 98-99] segue il Malvezzi; il MAGGI [270: pag. 44] lo dice eretto nel 1222.

Parecchi sono i documenti che parlano della costruzione dei palazzi pubblici e del Broletto, e furono a conoscenza dello Zamboni e del Valentini. Ma questi non cercarono di interpretare a fondo i documenti, non li collegarono l'un l'altro, generando così più confusione che chiarezza.

Le fonti storiche riguardanti la costruzione degli edifici comunali di Brescia sono il Liber Potheris, le Cronache del Malvezzi e del Maggi, le Storie del Caprioli.

Il Malvezzi e il Caprioli attribuiscono la fondazione del Broletto al 1223, il Maggi al 1222. Ad essi si oppose lo Zamboni, il quale, basandosi su un documento del Liber Potheris, affermò che il Broletto venne iniziato nel 1187 e, dopo una lunga interruzione, ripreso nel 1223 e condotto a termine nel 1227. Asserì inoltre che prima del Broletto Brescia doveva avere un palazzo pubblico, e che forse questo era il palazzo in legno ricordato ancora dal documento del 1221 pure del Liber Potheris.

Ma l'esame dei documenti e quello stilistico del Broletto non ci permettono di accettare la conclusione dello Zamboni.

Una pianta del Broletto si trova nel Catastico di Brescia del 1610 esistente alla Marciana di Venezia col titolo [124], ma purtroppo di scarsa importanza perchè posteriore ai grandi lavori che alterarono la fisionomia originaria del Broletto.

VIOLI [452: ed. 1677, pag. 36] pone all'anno 1108 la leggenda del povero e del ricco; ASTEZATI [17: pag. XIX, nota 3] segue il Maggi e crede che il nome di Pégol sia la corruzione volgare di Populi; per B. ZAMBONI [459: vedi il testo]; BROGNOLI [65: pag. 45] segue lo Zamboni; così BARCHI [26: pag. 37, nota 61]; SALA [393: pag. 48]; BRAVO [60: IV, pag. 7, 18, 151-153, 155-156]; BRUNATI [69: I, pag. 73-75] dà notizie degli ampliamenti della Piazza e del Palazzo fatti dal vescovo Berardo Maggi; ODORICI [318: IV, pag. 278, 328; V, pag. 188, 192, 235, 321, 332; VI, pag. 260] crede che il Broletto sia stato eretto nel 1146 allargando e restaurando un palazzo precedente; già ricostruito nel 1187 nell'angolo sud-ovest insieme alla torre e ripreso nel 1223-1227; la « laubia lignorum » non sarebbe che una parte del Broletto; altri ampliamenti ebbe sotto Berardo Maggi; mette infine a confronto le sculture della Loggia delle Grida con quelle di Porta Nuova a Milano dicendo migliori le bresciane. Uguali notizie in ODORICI [319: II ed., pag. 33]. Dello scorcio del XII sec. ma terminato nel 1227 dice il Broletto ZANARDELLI [462: pag. 330-345] che accenna pure alle sculture del XII sec.

Brevi cenni intorno alla bellezza del palazzo, nonostante tutte le manomissioni, e della torre, in MESSNER [281: pag. 18].

ROSA [383: pag. 132 e segg.] pur seguendo lo Zamboni, dà ampie e ricche notizie intorno al Broletto; sbaglia tuttavia dando al XV secolo l'ala occidentale in cotto; così pure MOTHES [299: pag. 444 e 450] che però attribuisce al 1187 e la dice del Broletto, la facciata di S. Agostino; FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 320 e segg.] dà ampie notizie sulla scorta dello Zamboni, attribuisce a Berardo Maggi la parte in cotto dell'ala occidentale ed ai Visconti quella settentrionale e il cavalcavia. VALENTINI [441] è quello che illustra più accuratamente dal lato storico il palazzo, pur non allontanandosi dalle conclusioni dello Zamboni e dà chiare riproduzioni del palazzo e delle sculture dei capitelli. Nulla di nuovo in GNAGA [170: pag. 9 e 18] che dice di stile « lombardo o comacino » l'edificio; UGOLETTI [433: pag. 46] segue lo Zamboni circa la data d'inizio e compimento del lato meridionale; dice terminata la parte prospiciente la piazza insieme alla torre del Popolo nel 1234; posteriore il lato orientale. Il primo a trattare del Broletto da un punto di vista artistico e in relazione con gli altri palazzi comunali di Lombardia, è CUMMINGS [111: vol. II, pag. 296 e segg.] che nota la severità, la vastità di masse e altre particolarità del palazzo. Notevole l'articolo di REGGIO [359] soprattutto per quanto riguarda l'ala occidentale.

BETTONI [42: pag. 132 e segg.] pensa che il palazzo sia stato iniziato nel 1183 circa se nel 1187 si dice che era già costruito; dà al 1223-1227 il compimento delle ali orientale e occidentale. Solamente con « XIII e XIV » è datato il palazzo in [130: pag. 66]; niente di nuovo in NICODEMI [308: pag. 46]; TOESCA [427: pag. 706 e 893, n. 28] dà al 1187 circa il palazzo, accenna agli ampliamenti del '200, alle sculture del verone, alla torre. GNAGA [173: giugno 1933, pag. 22] dà al tempo di Berardo Maggi la parte in cotto e pubblica una fotografia del palazzo anteriore ai restauri.

Il documento dell'8 giugno 1187¹⁾ è, sì, un atto di vendita col quale i Canonici del Duomo accusano di aver ricevuta la somma corrispondente dal Comune « pro terra super quam est pallatium comunis constructum ubi « soliti esse domus terranee et ortulus iuris ipsius ecclesie »; ma come può essere questo palazzo confuso col Broletto, se i confini della proprietà dei canonici, sulle quali venne eretto il palazzo, erano: « a mane ingressus ubi « pergitur ad ecclesiam sancti petri; a meridie ortulus; a sero ingressus « contionis et contio; a monte via »? E tanto più grave è la confusione quando si pensi che a quel tempo, anzi fino al 1223 circa, l'area su cui sorse il Broletto era tutta occupata dalle case dei Poncarali, dei Lavellongo, dei Carzia, com'è indicato con grande precisione di confini da numerosi documenti del Liber Potheris.

Lo stile del Broletto d'altra parte, dei capitelli specialmente, indica una costruzione alquanto tarda. Cosicché dobbiamo concludere: che il palazzo ricordato dal documento del 1187 e che doveva trovarsi, a un dipresso, di fronte allo sbocco dell'attuale via Torre d'Ercole, non è da confondersi col Broletto. Esisteva già nel 1187 questo « palatium comunis », ma non sappiamo quando veramente fosse stato eretto, nè come fosse.

In un documento del 1183 è ricordata una « laubia brixiae » costruita o almeno coperta in legno, perchè nel 1195 e nel 1199 è chiamata « laubia lignorum Comunis Brixiae »²⁾. Orbene: tale loggia doveva essere probabilmente di pertinenza del palazzo del Comune già esistente nel 1187, se nel 1251 un atto pubblico era redatto « in lobia lignorum Pallatii Veteris Comunis Brixiae »³⁾; così come a tale palazzo dovevano appartenere i « Portici Arengi » che la Cronachetta pubblicata dal Doneda vuole costruiti nel 1198 dal console Pietro Villano.

Più volte è ricordato il palazzo nelle sentenze o negli atti pubblici del 1192, 1197, 1198, e sempre con lo stesso appellativo: « pallatio Comunis Brixiae »⁴⁾. Da un documento del 1221 sembrerebbe fosse, il palazzo, costruito o coperto in legno: « in Camera Pallacii Lignorum Comunis Brixiae »⁵⁾; da un altro del 1218 risulta che era ornato di dipinti: « in Camera depicta comunis Brixiae »⁶⁾.

Da questa numerosa serie di documenti si può trarre la conclusione che il palazzo serviva per le supreme magistrature del Comune ed era chiamato per antonomasia « pallatio Comunis Brixiae »⁷⁾.

Ma ai primi del sec. XIII non doveva essere più sufficiente alle accresciute esigenze del Comune, e perciò si venne nella determinazione di erigere un nuovo edificio nei pressi del precedente.

¹⁾ Cfr. [258: doc. X].

²⁾ Il documento del 9 aprile 1183 è citato da GUERRINI [230: pag. 186]; il documento del 1195 è ricordato da ZAMBONI [459: pag. 5]; quello del 1199 pure da GUERRINI [230: pag. 189].

³⁾ Cfr. [258: doc. CLXV].

⁴⁾ Cfr.: per il documento del 1192 il [258: documento XXXVI]; per il documento 1197, GUERRINI [230: pag. 189]; per quello del 1198 cfr. [258: doc. XVIII].

⁵⁾ Cfr. [258: doc. CLIX, 3].

⁶⁾ Cfr. [258: documento XLI].

⁷⁾ Molti altri documenti del 1201, del 1206, del 1211 e del 1212, sono redatti « in palatio Brixie ».

Il Liber Potheris conserva ben 25 documenti redatti tutti nell'anno 1227 e comprovanti che il Comune acquista case, orti, torri, appartenenti alle famiglie dei Poncarali, dei Lavellongo, dei Carzia, al monastero dei S.S. Cosma e Damiano e ad altre famiglie ancora. Di tutte queste proprietà sono così esattamente indicati i confini che sarebbe possibile ricostruire la loro ubicazione: a noi basti notare che si trovano tutte sull'area ove poi sorse il Broletto. In quei documenti non si fa che confermare gli atti di vendita a Rambertino Ramberti podestà di Brescia nel 1223.

Ora, da questi documenti del 1227 veniamo a conoscere chiaramente non solo che in quell'anno il Broletto era già — almeno parzialmente — costruito, ma anche i confini del Palazzo. Infatti tutti contengono, senza varianti, le frasi seguenti: « in toto territorio ubi pallatium novum Communis Brixiae est factum et edificatum et curia seu platea facta et infra hos confines scilicet: a fonte methali superius sicuti vadit via versus fistulam greppam (attuale via S. Agostino) usque ad domum domini Marchesi de Carzia et ab illa domo dicti domini de Carzia sicuti vadit recta linea usque ad viam que venit a cruce versus meridiem (ora piazza Martiri di Belfiore) usque ad stratam methali et ab illa via que vadit ad crucem sicuti vadit stratha methali (attuale via Torre d'Ercole) a meridie pallatij novi versus sero, usque ad fontem methalli »¹⁾.

Dobbiamo perciò concludere che il palazzo di Broletto venne eretto tra il 1223 e il 1226, anno in cui era già terminato, almeno in parte, se in esso si radunavano i Magistrati; e che aveva i confini che pur oggi mantiene, salvo nel lato nord, ove allora, in luogo della loggia seicentesca, era un semplice muro. Terminato almeno in parte, dicemmo, perchè ancora nel 1254, come risulta dagli Statuti, si pagavano i muratori e i « marangoni » per il lavoro compiuto nel costruire il Palazzo.

Orbene: in tutti i documenti dal 1227 in poi, è detto palazzo « novum », come s'è visto: questo appellativo presuppone un altro palazzo il quale non può essere che quello esistente nel 1187.

Significativo a questo riguardo è il mutamento di nome dell'antico palazzo: mentre prima dell'erezione del Broletto era detto « Pallatium Communis Brixiae », dopo è chiamato, per distinguerlo dal « novum », « vetus »; non solo: prima era la sede delle Magistrature, in seguito diviene soltanto il palazzo d'abitazione del Podestà, come risulta da vari documenti²⁾. In seguito non si fa più menzione del palazzo più antico del Comune.

Ma più nulla veramente rimane di quel palazzo? Non potrebbe essere la Torre del « Pégol » (erroneamente detta « del Popolo ») l'unico resto di quell'antico edificio?

La torre (fig. 142) — del solito tipo bresciano, in medolo a bugne rustiche, col basamento a scarpata in botticino pure a bozze — non presenta ele-

¹⁾ Cfr. [258: doc. XLIV, 1-25].

²⁾ Già nel 1220 un documento è redatto in « civitate brixie, In pallatio maioris comunis eiusdem civitatis » [258: doc. LXXII] che crediamo sia da identificarsi col più antico palazzo del comune e non con quella parte del Broletto che sarà detta nuova, per due motivi: 1) è documentato che il Broletto venne iniziato nel 1223; 2) l'ala meridionale del Broletto è detta Palatium novum maius. Del 1243 è un documento compilato « in pallatio veteri habitationis potestatis » [258: doc. CXXV]. Nel documento CXXV, II, del Liber Pot. redatto nel 1246 si accenna solo alla « domus habitationis potestatis Brixie ».

menti stilistici tali da poterla assegnare ad un'epoca precisa. Notevole peraltro è l'ultimo dei quattro ripiani, coperti da una cupoletta emisferica in cotto che poggia su pennacchi di forma conica terminanti con archi scemi gradinati. La cella campanaria è coronata di merli recentemente restaurati. La presenza del basamento a scarpata in tutti i lati, l'attacco fra le due parti del palazzo rivolte verso la piazza e la torre, la muratura di quest'ultima rovinata allorchè si costruì l'edificio, provano sufficientemente che la torre non è contemporanea e tanto meno posteriore al Broletto. Altra prova potrebbe essere l'iscrizione del 1213 — posta sul lato della torre verso la piazza a ricordo della pace fra Guelfi e Ghibellini — riportata dal Rossi, dal Gradenigo, dal Solazio, e oggi scomparsa¹⁾.

Nulla di più probabile perciò che la torre sia stata costruita nella seconda metà del sec. XII come torre del palazzo «vetus» e in seguito innucleata nel Broletto.

Per gli stessi motivi riteniamo anteriore al Palazzo l'altra torre che limita ad oriente l'ala meridionale del Broletto e che ancor oggi vediamo, mozzata: ma questa si vuole fosse la torre ricordata dai documenti del 1227 e appartenente ai Poncarali²⁾.

¹⁾ L'ingresso attuale è ancora l'originario, nel lato orientale, poco al di sopra del pavimento del piano superiore del palazzo; originaria per un tratto è pure la scala in pietra. La torre ha quattro ripiani oltre la cella, illuminati da strette feritoie con forte strombatura liscia verso l'interno che si aprono alternatamente sui due lati opposti della torre; inoltre poco al di sopra del primo ripiano, sul lato settentrionale vi è un'altissima monofora di circa 3 metri, a pieno centro, che verso l'interno è a leggera strombatura, ma che poi per mezzo di una piccola risega nell'ultimo tratto verso l'esterno è diritta; le bugne dell'arco di un'altra finestra, oggi murata e quasi alla medesima altezza della prima, si notano sul lato orientale. La cella campanaria è stata rifatta nel sec. XV come prova la forma leggermente acuta delle aperture e la diversità della muratura. Sui lati esterni sono murate iscrizioni e stemmi abrasati. Un'altra prova dell'antieriorità della torre è data da quell'appendice in cotto, oggi ancor visibile sul lato sud, nel solaio e che termina in basso a forma di archetti posti su forti mensoloni in pietra; appendice fatta, crediamo, per sostenere le travi del tetto del grande salone.

L'iscrizione dipinta del 1213 è la seguente: « Notum sit quod de anno MCCXIII Indictione «Prima die nono men | sis Madii in publica Concione Communis Brixiae et partem Civium expul- «so | rum, qui vocantur de parte Bucella, opera D. Alberti de Re | xato Episcopi Brixiae Sud. D. «Ingelmino de Minervio Capitaneus | populi ad felicem Statum et utilitatem Comunis et Populi «Brixiae ».

Nel 1236 venne fusa la *campana militum* fatta calare nel 1767 per fonderne un'altra; su di essa vi era la seguente iscrizione; « Bartolomeus Pisanus me fecit año dñi MCCXXXVI Tempore Co. «Egidi de Curte Nova ».

La prima menzione della torre è negli Statuti di Brescia del 1313, ma l'ordinanza risale al 1251 « cum pulsatur ad vespas campanae grosse, que est super turrim comunis Brixiae » [323: col. 1739, paragr. LXIV].

I restauri del sec. XV sono spesso ricordati nelle Provvisioni: nel 1434 « turris populi seu hora- «rum fabricetur»; altri lavori si ebbero nel 1470 e nel 1482; nel 1484 si restaurò il tetto. Nel 1490 si trasportò l'orologio della torre del duomo su quella del Popolo che venne alzata, si fece un nuovo castello per le campane.

Naturalmente tutti coloro che parlano del Broletto ricordano anche la torre; qui citiamo solo gli scrittori che ne parlano diffusamente o danno qualche indicazione interessante: l'ODORICI [318: V, pag. 341] fa derivare dal francese «peuple» il nome della torre; FÈ D'OSTIANI [140: pag. 316] afferma che la torre è anteriore al Broletto; NICODEMI [308: pag. 46] l'assegna addirittura al X sec.; TOESCA [427: pag. 706] ha un accenno breve ma esatto. GNAGA [173: (giugno 1933), pag. 22] preferisce alle solite etimologie da *pecus*, oppure da *peuple*, quella di *pégol*, parola scomparsa che significa mercato, da cui derivò poi il vocabolo ancora in uso di *pegolói*, cioè merciaio ambulante.

²⁾ Una «turris et casamentorum» dei Poncarali è ricordata nel documento del 9 aprile 1227 [258:

Ma è tempo di esaminare il nostro Broletto che, nonostante le aggiunte e le trasformazioni subite, specialmente nel '600, è ancora uno dei più interessanti Palazzi Comunali di Lombardia.

Da una delle porte ancora aperte entriamo nell'ampio cortile quadrangolare che, nobilissimo per le costruzioni ond'è attorniato, per le proporzioni, per la varietà di stili dei vari lati, per forma, è cortile e piazza insieme. Non abbandoniamoci troppo alla gradevole sensazione offerta dalla bella visione monumentale, da un accostarsi di forme, di stili che, nonostante la loro diversità, creano un tutto armonico: e cerchiamo, invece, di ricostruire l'antico aspetto del Palazzo.

Come già s'è visto dall'esame dei documenti il palazzo eretto fra il 1223 e il 1226 aveva l'ampiezza odierna, formato di quattro lati che circondavano il cortile. Quasi ancora intatti sono gli edifici dei lati di mezzodi e oriente, più ampio il primo, maggiormente raffinato e forse più antico; più semplice il secondo: ambedue costruiti con la caratteristica pietra bresciana: il medolo. Erano questi i due palazzi definiti rispettivamente « palatium novum maius »¹⁾, e « palatium novum minus »; oppure « palatium magno » e « palatium parvo ». Nessun dubbio quindi per questi, in quanto sono ancora gli originari.

Più difficile si presenta la ricostruzione del lato occidentale, nel quale notiamo, tanto nella facciata interna che esterna, un netto distacco tra la parte inferiore e la superiore: la prima, in pietra, è conformata a portico; la seconda, di un bel cotto rosato, di un aspetto festoso. Come vedremo questa parte è di epoca piuttosto tarda, mentre l'inferiore è contemporanea al resto del palazzo. Siccome i documenti non parlano che del « palatium maius » e « minus » è probabile che questo lato del cortile fosse in origine chiuso soltanto da una bassa costruzione a portici che fu alzata in seguito.

Un muro, forse con portico, chiudeva il cortile a settentrione²⁾.

Dobbiamo notare una particolarità che distingue il nostro dagli altri palazzi Comunali di Lombardia: visto dall'esterno presenta una variante allo schema solito: se generalmente, i palazzi Comunali erano formati da uno o più saloni al piano superiore e di un loggiato al pianterreno, nel Broletto di Brescia il loggiato non è visibile. Verso il cortile si aprivano, sì, i portici, ma verso l'esterno questi erano chiusi da muri aventi poche porte d'accesso al cortile come nei lati d'oriente, di settentrione, d'occidente; oppure, nel « palatium maius », da vari locali tutti con piccole porte d'accesso dalla via del Metallo; di modo che, all'esterno, non leggerezza di vuoti

doc. XLIV, 3]. Da questo documento derivò la denominazione di torre Poncarali all'edificio, oggi mozzato, alterato nell'interno e che nel diario Soldo (anno 1483, cfr. [416: vol. I, pag. 53]) è detta la torre della porta di S. Stefano che si apriva fra il Broletto e S. Pietro de Dom. Anche questa torre aveva un basamento a scarpata con forti bugnature; il basamento venne distrutto perchè sporgeva verso la strada.

¹⁾ Troppo numerosi, per citarli tutti, sono i documenti che danno queste denominazioni alle due parti del palazzo: essi ad ogni modo sono tutti del sec. XIII e si trovano nel Liber Potheris.

La denominazione « Broletto novo comunis Brixiae » o l'altra « Broletto rationum comunis Brixiae » le troviamo rispettivamente in documenti del 1274 e del 1344 (GUERRINI [243: pag. 53 e 186]) e negli stessi Statuti del sec. XIII.

²⁾ Intorno a questo muro e alla distanza tra questo e la chiesa di S. Agostino cfr. lo Zamboni e il Valentini che riportano documenti tratti dal Lib. Pot.

come negli altri palazzi Lombardi, ma anche in basso pieno di murature che conferivano all'edificio un aspetto di fortilizio.

Poniamoci ora in piazza del Duomo in modo di vedere tanto la facciata occidentale come la meridionale di questa parte del Broletto: costruzione di grande imponenza per la massa grandiosa, per la prevalenza dei pieni sui vuoti, per severa semplicità di linee.

Interamente restaurata è la facciata verso la piazza, ancora completamente romanica. Si guardi alla sua terminazione a capanna (fig. 143), così essenziale: nota tenuta, lenta, solenne, caratteristica delle costruzioni medioevali lombarde; e si veda quanto spirito romanico vi sia nell'ampia nudità di pareti compatte, potenti.

Maggiormente ampia è la parte destra ad opera di una larga lesena che rafforza nell'angolo sud-ovest lo spigolo dell'edificio; non era necessaria verso nord, appoggiandosi da quella parte la facciata alla torre del Pégol.

Ma ecco rivelarsi la sensibilità degli artisti medioevali nella distribuzione e nel rapporto dei pieni e dei vuoti; per attenuare la maggior ampiezza di questa parte e mantenere il giusto equilibrio venne aperta, anziché una trifora come la finestra posta a sinistra, una quadrifora più alta e spaziosa; e può darsi che a sinistra sia stata aperta una trifora perchè sotto ad essa vi era un altro vuoto, la porta, che — vedremo poi — solo in quel punto poteva essere aperta. Raffinato senso di equilibrio e di distribuzione delle varie parti, non mancanza di senso estetico o rozzezza di costruttori, come ancora comunemente si afferma parlando degli artisti medioevali.

Fra le due finestre vediamo la piccola porta d'accesso alla Loggia delle Grida: a pieno centro è l'intradosso dell'arco, mentre a sesto acuto, con profilo a mandorla, è l'estradosso: fusione di forme straordinariamente elegante.

Una vigorosa membratura in marmo rosso di Verona, modanata, spartisce orizzontalmente la facciata e insieme collega fra loro le varie aperture; fa da davanzale alla trifora; si alza poi formando sopracciglio all'estradosso della piccola porta; riprende la funzione di davanzale sotto la quadrifora; taglia la lesena, e, voltato lo spigolo, continua sul lato meridionale del palazzo (fig. 144).

La Loggia delle Grida venne purtroppo distrutta nel 1797, e di essa non rimasero che le sculture che adornavano i mensoloni di sostegno e rimesse in opera dall'Arcioni allorchè la Loggia venne rifatta, piuttosto arbitrariamente in quanto mancavano i documenti che ne consentissero la esatta ricostruzione¹⁾.

Compongono tale gruppo di sculture 14 testine di figure umane o di animali poste ai lati dei peducci, e 7 figure che adornano i mensoloni. Nel mezzo vi è la Giustizia incoronata (fig. 145), modellata con grandezza di piani e con profondità di intaglio; a destra un magistrato « dall'espressione riguardoso, cerimonioso », con tocco in testa, un rotolo in mano e con vesti a pieghe fitte e profonde; a sinistra una figuretta che addita la Giustizia,

¹⁾ Il 1° ottobre 1311 « in Brixia, in publico parlamento hominum dicta civitatis Brixia, convocato « voce preonis et sono campanarum in platea dicte civitatis ante palatium domini Regis super « ballatorio dicti palatii ubi idem dominus Rex sedebat et sedit pro tribunali presentibus venerabile Patre domino Baldovino archiepiscopo treverensi » fu letta la sentenza dell'Imperatore Arigo contro i bresciani ribelli [258: col. 1200 ecc.].

forse un altro giudice; ai lati infine prigionieri che s'incurvano sotto il peso da sostenere e un arciere che carica la balestra: figure particolarmente notevoli per vivacità e naturalezza di movenze colte con fine spirito d'osservazione e modellate con forte senso plastico della massa. Sculture certamente di scuola antelamica, che il Venturi vorrebbe — con i capitelli delle finestre — di artisti veronesi per un certo sorriso arcaico.

Sotto la Loggia si apre, semplicissima, nettamente tagliata entro la muratura, priva di strombo e con arco a tutto sesto, una delle cinque porte che davano accesso al cortile. Non al centro della facciata, ma spostata verso la torre, si da permettere l'accesso al portico interno dell'ala meridionale.

Chiusa, compatta, è la parte terminale della facciata ove soltanto occhieggia nel mezzo la piccola bifora con i due archetti a leggero sesto acuto, sorretti da colonnette in marmo rosso di Verona, e contornati da un arco a pieno centro.

Tutto adunque è romanico in questa parte dell'edificio: il gotico appare soltanto nelle nervose modanature vibranti di chiaroscuro degli archi a pieno centro che contornano le polifore, nell'ampiezza delle finestre che alleggerisce e mette una nota di grazia nella severa facciata, nella forma degli archetti delle finestre.

Purtroppo le alterazioni subite dal palazzo nel '600 rovinarono specialmente le finestre in tutti i lati in modo da renderne molto difficile il restauro; per lo più rimasero soltanto gli archi di contorno con gli sguanci modanati, come per la trifora e la quadrifora della facciata di cui stiamo trattando; di quest'ultima si trovò il sommo di un archetto a leggero sesto acuto, perciò fu possibile ricostruirla perfettamente. Distrutte invece andarono in gran parte le colonnette binate interessantissime, gli archetti che poggiavano su queste, i capitelli e le lunette. I restauratori, l'Arcioni prima, il Tagliaferri poi, tuttavia, fecero del loro meglio per ripristinare il più fedelmente possibile le varie parti; dove invece nessun elemento poteva offrire indicazioni (come nelle colonnette e nei capitelli) imitarono le parti ancora intatte¹⁾.

¹⁾ Preferiamo riunire qui tutte insieme le notizie relative ai restauri del palazzo, anzichè suddividerle secondo la trattazione delle singole parti, per comodità del lettore.

Nel 1885 si ottenne di non coprire più con gli intonaci i pilastri di pietra del portico nel lato di mattina. Nel 1890 vennero restaurate — usando materiali di recupero — le capriate del tetto di tutta l'ala meridionale (oggi adibita ad archivio comunale) come risulta dalla pratica " *Municipio di Brescia - Ufficio Tecnico - Archivio - Rubrica 3, cartella n. 2 dall'anno 1881 al 1890 - Pal. di Broletto* ".

Nel 1892 si aprirono le due polifore sopra la Loggia delle Grida e la trifora ancora intatta sul lato di Via Torre d'Ercole, ma si sbagliò ricostruendo a forma di trifora la quadrifora verso Piazza del Duomo. Tra il 1895 e il 1898 si restaurarono le altre grandi finestre dell'ala meridionale sia nel lato verso il cortile come in quello verso il Duomo sotto la direzione dell'architetto Arcioni; si completò inoltre anche il restauro del tratto di quell'ala verso la piazza e nel 1902 si inaugurava il restauro della Loggia delle Grida. Per questi restauri, cfr. A(RCIONI) [7]; MORETTI [296: pag. 68; 297: pag. 59; 298: pag. 156].

Nel 1907-1908 si incominciò invece il restauro di quella parte dell'ala occidentale che risale alla fine del XIII secolo, e cioè si restaurarono le polifore verso la piazza, mettendo ad alcune le colonnette mancanti, restaurando le fasce decorative nelle lunette e sotto le gronde. Così nel lato verso il cortile si chiusero tarde finestre e si restaurarono le bifore antiche. Anche l'interno venne restaurato; ma questa parte, salvo un breve tratto di decorazione quattrocentesca, è completamente nuova. Questi lavori furono affidati all'architetto G. Tagliaferri e durarono fino al 1915. Gran parte delle colonnette di queste finestre sono nuove; vennero però imitate quelle due ancora originarie della

Ma nonostante i molti restauri possiamo dire che questa parte conserva l'antico aspetto di maschia bellezza; e ancor più severo si presenta il lungo lato sud del « palatium maius », quello prospiciente la via Torre d'Ercole.

Racchiuso da due lesene che rafforzano gli spigoli, presenta amplissime pareti — di cui potremo apprezzare l'alto valore estetico quando verranno chiuse le finestrelle dell'ammezzato e quelle del piano nobile che ancora sostituiscono le originarie polifore — pareti stupende nella loro estrema semplicità, nella mancanza di aggetti, di membrature e di decorazioni, nella compatta saldezza dei conci, nella scarsezza dei vuoti, nella rispondenza del colore cupo della pietra all'aspetto ermetico, caratteristico di questa parte.

In basso abbiamo soltanto il ritmico aprirsi delle sette piccole porte che davano accesso ai locali interni, interrotto solamente dal balzare — dopo la quinta a partir da occidente — dell'alta porta con arco leggermente acuto, che sola metteva, da questo lato, al cortile. Tutte queste porte sono tagliate normalmente alla muratura. Prive di ogni decorazione, quasi ricavate dalla pietra, la loro bellezza sta nel perfetto girare degli archi a tutto sesto, nelle ghiera: lunettate quelle delle sette porte minori avendo l'estradosso a forma lievemente acuta; con i conci intorno all'arco scalettati e perciò fortemente legati alla muratura della parete, quello della porta maggiore.

Di fattura più morbida di quelle poste sulla Loggia delle Grida, sono le sculture ai lati del suddetto portale — una testa incoronata, a sinistra, forse un magistrato, a destra — opera pur esse di uno scolaro dell'Antelami; in basso, infissi nel muro, sono due bellissimi bronzi rappresentanti due teste di leoni vigorosamente modellate, che rattenevano fra le zanne grossi anelli (fig. 146).

Sopra le porte si eleva una larga fascia, in origine liscia e priva di aperture: vera pausa solenne che mandava verso l'alto ed avvalorava la serie superba dei cinque finestroni che traforavano questo lato; finestroni diversi uno dall'altro per forma, per ampiezza, per membrature e capitelli. Diversità che non disturba, perchè sono tra loro collegati da una più intima armonia e posti tutti sul cordone modanato che doveva correre anche su questo lato dividendolo in due parti e alleggerendo quella alta. Ma purtroppo la maggior parte di queste elegantissime finestre è ancora da restaurare.

Particolarmente notevole è la prima, posta in angolo, quadrifora simile a quella della facciata verso la piazza nella forma degli archetti acuti, nelle colonnette binate (anch'esse moderne); ma con elementi di maggior raffi-

quadrifora posta sopra la porta d'ingresso dalla piazza. Per questi lavori, oltre l'articolo di A. Reggio citato [359], cfr. [345].

Altri lavori si ebbero nel 1915 quando si restaurarono alcuni locali a pianterreno dell'ala orientale per l'Ufficio Tecnico Provinciale: in essi si scopersero affreschi e frammenti di statue del '500 e del '600; inoltre scavando nel giardino adiacente si trovarono « ruderi di archi potentissimi, i quali non appartenevano certo alle antiche mura di Brescia, ma dovevano servire come difesa di alcune delle vecchie e forti case che circondavano il Duomo vecchio nel Medioevo. Gli archi solidissimi in mattoni e pietra poggiano sopra massicci piloni. Essi sono certamente anteriori alla costruzione del Broletto perchè la loro testata arriva appena all'altezza dell'attuale piazza Martiri di Belfiore...»; cfr. GUERRINI [200: pag. III e segg.]; BERNARDI [39]. Ma questi archi vennero purtroppo distrutti.

Nel 1924 l'arch. Tagliaferri restaurò la trifora orientale nel lato interno dell'ala meridionale. Nel 1935-1936 venne aperta e restaurata la loggia quattrocentesca del secondo cortile; cfr. LONATI [265]. Di notevole interesse inoltre per la storia dei restauri, le pratiche presso l'Archivio della R. Soprintendenza ai Monum. per la Lombardia, cassetta 16-17 e cartella n. 357 Monumenti.

natezza per la più ricca e movimentata modanatura dello sguancio, per l'intacco che addolcisce i profili dei singoli archetti, per il sopracciglio modellato che corona la ghiera dell'arco di contorno e sorretto da colonnette addossate alla muratura. Da notare infine la fascia che fa da capitello a tutta la modanatura dello sguancio.

Le finestre successive — forse una quadrifora e tre trifore — sono ancora da restaurare, salvo la quarta che venne trovata fortunatamente intatta, con colonnette binate in marmo rosso di Verona a capitellini unici, adorni di fogliette uncinata ricche di slancio e di energia, terminanti con rosette, testine umane o d'animali (fig. 147).

Armoniosa decorazione, quasi a ghirlanda, producono queste amplissime finestre che interrompono e ritmano il pieno della muratura che poi sale ancora e termina con un cornicione modanato a gole e gradinature.

Entriamo ora, per la porta di questo lato (fig. 148), nell'androne — coperto da volte a crociera, ma di epoca posteriore — che metteva nel portico aperto verso il cortile; portico oggi murato e in parte nascosto dalle altre ali addossate al lato sud e chiamato nei documenti « Porticus rationum ». Elegantissimo, di almeno cinque arcate a leggero sesto acuto sorrette da pilastri quadrangolari, ma con lesene appiattite addossate a ogni faccia, con vigorose cornici nervosamente modellate in luogo del capitello. Purtroppo il livello del terreno è oggi cresciuto di parecchi decimetri, di modo che non è possibile sentire il valore estetico del porticato cui conferivano energia tanto il sesto acuto degli archi, quanto la gradinatura di questi accentuata da un grosso cordone a sezione circolare.

Non sappiamo se vi era portico anche nella parte più orientale di quest'ala del palazzo, dove la muratura presenta molte stranezze: tratti di archi a tutto sesto originari e che avrebbero dovuto essere molto più ampi di quelli del porticato, improvvisamente spezzati per dar luogo invece ad archi acuti. Tracce di pentimenti o di trasformazioni che in quel punto alterarono il palazzo? Particolari stranezze (archi più stretti e più bassi, pilastri più grossi) presenta in quell'angolo anche il lato orientale del Broletto. Solo con coscienziosi restauri potranno essere risolte le questioni riguardanti questo tratto del palazzo; ad ogni modo alcune di queste particolarità sono dovute alla presenza della scala scoperta che portava anticamente al piano superiore. Ampia era pure su questo lato la pausa di muratura piena tra il portico e le finestre, ma ora interrotta dal pittoresco balcone in ferro battuto; pausa limitata verso l'alto dal cordone modanato in marmo rosso di Verona che collega e fa davanzale alle finestre dando anche la sensazione di un leggero rastremarsi della parte superiore. Bellissime le quattro finestre, tutte restaurate: veri ricami e trafori di cui è trapunta la severa parete. Son trifore le laterali, quadrifore le centrali, molto simili alle altre già descritte.

Molto semplice è la trifora di sinistra; ricchissima invece è la quadrifora che segue (fig. 149), aperta sopra l'arco di entrata nel cortile: la più notevole del Palazzo per il grande arco di contorno a pieno centro dall'energica modanatura vibrante di chiaroscuro; per gli archetti a sesto acuto; per varietà di colonnette in marmo rosso (dal sottile fusto a torciglione e binate quelle laterali, riunite in fascio le quattro del supporto centrale); per l'occhio polilobato della lunetta; per ricchezza di sculture (fig. 151).

Splendidi pezzi di scultura lombarda sono i capitelli di queste colonnette appartenenti ad uno scultore molto vicino all'Antelami, il grande rinnovatore della scuola lombarda alla fine del secolo XII. La percezione dei corpi fortemente rilevati; la distribuzione dei singoli elementi che obbediscono ad alto senso compositivo e non alterano la forma dei capitelli; la vivacità di movimento e l'accurata modellazione accertano la derivazione antelamica. Si noti, ad esempio, il capitello di sinistra con la rappresentazione dei mesi alternata a quella delle costellazioni. Sono raffigurazioni prese dalla vita umile dei contadini, ma con tale senso penetrante, con sì grande vivacità di espressioni e naturalezza di novellatore arguto, da rendere queste scenette ricche di profondo contenuto spirituale ¹⁾.

Il capitello dell'altra colonnetta laterale, pure con la rappresentazione dei mesi, non è purtroppo che una copia moderna ²⁾. Il capitello del supporto centrale, più semplice, è pur potente di concezione e di rilievo con le quattro aquile vigorosamente modellate, anzi, quasi architettate, poste sugli spigoli.

Con profilo ugualmente movimentato è lo sguancio dell'altra quadripora della quale è originaria solo la lunetta con tre stemmi del '300: il biscione visconteo, il leone di Brescia e un altro stemma ³⁾.

Per metà intatta fu trovata la trifora di destra (fig. 150) con il sopracciglio, sorretto da colonnine, che corona l'arco a pieno centro modanato, con gli archetti leggermente a mandorla sulle colonnette binate. Ma di queste è originaria soltanto quella di sinistra con stupendo capitello adorno di girari d'acanto così rilevati e di un innervarsi così classico, da ricordare molti capitelli simili dovuti all'Antelami stesso, come quelli, ad esempio, nella chiesa di S. Andrea a Vercelli. Si conclude così la serie bellissima di finestre che adorna la parte superiore di questa facciata terminante pur essa con semplice cornicione.

Nei riguardi della muratura e del colore osserviamo che tutto il « Palatium maius » è in medolo, ma sapiente ne è la distribuzione; nella parte inferiore la lavorazione ha maggior finezza, con i conci perfettamente squadrati, lisci, polito, con bordi a martellina, cosicchè la costruzione acquista un aspetto serico; nella parte superiore invece, il medolo è a conci meno fini, bucherellati, in modo da imbevversarsi di luminosità. Di colore cupo, quasi bronzeo, è la prima; vario di toni e di sfumature è il color topazio bruciato della seconda.

¹⁾ Intorno a questi capitelli cfr. A. VENTURI [449: III, pag. 224-226] che descrisse accuratamente le varie raffigurazioni attribuendo queste sculture, come quelle della Loggia delle Grida, a maestri veronesi seguaci dell'Antelami. Sui capitelli vi sono inoltre incise a caratteri goticizzanti, le indicazioni dei mesi e delle costellazioni scolpite.

²⁾ Nel capitello di cui si conserva ancora l'originale vediamo: Settembre in aspetto di vendemmiatore; fra questo e Ottobre la parola LIBRAM; October è raffigurato come un uomo che semina; segue il Capricorno e poi un uomo che raccoglie le rape (Novembre); ad esso segue il SAGITTARIUS e finalmente DECEMBER che squarta il maiale. Nel capitello rifatto ritroviamo nel pastore che guida i tori (Iulius) e nel contadino che mette con un forcale i covoni sul carro, e in quello che lega un covone (giugno), nella donna che coglie rose da un ramo (maggio), nell'uccello nel nido e nel contadino che tosa le pecore (aprile), le stesse caratteristiche delle raffigurazioni dell'altro. Particolarmente interessanti sono quelle di febbraio (una catasta di legna sotto la cappa di un camino, presso la quale stanno un contadino e una fanciulla intirizzita) e di gennaio (una donna che fila).

³⁾ Si deve ancora identificare a quale famiglia appartenga; non crediamo sia bresciana perchè manca nelle raccolte di stemmi del Gelmini, del Da Ponte.

Altri elementi coloristici più vivaci, pur mantenendo finissima sobrietà, son dati dal marmo rosso di Verona delle colonnette e dei capitelli, dal candido botticino di cui son formati gli strombi modanati e le ghiere delle polifore.

Il primo piano, come già dicemmo, era occupato da un vastissimo salone che si alzava fino al tetto, diviso nel '600 in varie sale con volte affrescate. Ma al disopra di queste è ancora visibile l'antica copertura a capriate ed anche una stupenda fascia di affreschi della prima metà del '400; affreschi sovrapposti ad altri precedenti della fine del secolo XIII ora ricoperti di calce o nascosti purtroppo dagli scaffali dell'Archivio Comunale; così pure è nascosta un'iscrizione latina dugentesca a lettere gotiche nere sul fondo bianco di calce. Forse per questi affreschi, che dovevano conferirgli un aspetto sontuoso, è da riferirsi al Pallatium maius la denominazione di « Pallatio picto » che troviamo in un documento del 1292¹⁾.

Omogenea, compatta costruzione adunque, questa, chiamata giustamente Pallatium maius, che alla grandiosa maestà dell'insieme congiunge una nobile schiettezza di linee ancora romaniche ed un raffinato senso decorativo già ricco di elementi gotici.

L'ala del Broletto che chiude ad oriente il cortile, era detta « Pallatium minus »; minore davvero sia per dimensioni, che per valore artistico.

Nell'angolo sud-est del cortile, già dicemmo, vi era la scala di cui

1) Gli affreschi e l'iscrizione si trovano soltanto sulle pareti meridionale e settentrionale; trascriviamo ora l'iscrizione frammentaria perchè in parte nascosta dagli scaffali, in parte coperta di calce o distrutta da rifacimenti successivi del muro. Sul lato meridionale si legge: « ...RAM...S:VOLV...
 ΔΕΥΟΤΟΥ + VSE. Q...IE. (OL...EDICO + HAS BRISIENSIS E' ...

Sulla parete settentrionale invece si legge soltanto: « GIROLDVS DE TORBIADO + ».

Lo strato di affreschi della prima metà del '400 presenta sulla parete sud lottatori, santi, angeli, inquadrati da molteplici fasce dai colori più vivaci fra mirabili girari d'acanto. Sulla parete nord gli stessi girari oppure una complessa composizione di soggetto religioso. Degli affreschi della fine del XIII sec. invece si scorgono sulla parete meridionale tre guerrieri, uno, a terra che con il braccio destro si sorregge la testa coperta da un berretto color rosso vivo e con il corpo quasi interamente nascosto da uno scudo triangolare a fasce alternate; l'altro, pure a terra, con berretto giallo foglia secca, e con scudo triangolare rosso; il terzo è un cavaliere su cavallo nero con berretto e veste azzurra e rossa (fig. 205). Anche questo si regge la testa col braccio destro. Bellissimo il cavallo, per vivacità e colore. In tutte queste figure i colori sono vivacissimi, il modellato è ottenuto con delicato passaggio di luce, i contorni sono segnati con linee forti, nerastre e vi sono soltanto i tratti essenziali di modo che acquistano intensità. Le varie figure di guerrieri sono fra loro collegate da anelli rossi che si intersecano a catena. Sul lato nord abbiamo invece un guerriero con scudo giallo, triangolare (molto rovinato); da quanto si scorge oggi anche questa figura doveva avere la stessa posizione delle altre sul lato sud; segue un tratto della solita catena; poi una figura di donna con veste e copricapo rossi anch'essa col braccio destro piegato in modo da appoggiare la mano alla tempia. Queste due figure sono però di fattura più rozza di quelle dell'altra parete; specialmente quella della donna segnata con soli contorni; il colore inoltre è dato in modo uniforme.

Quanto alla datazione crediamo possano risalire alla fine del XIII sec., sia per la foglia delle vesti, sia per lo stile, di modo che sono da avvicinare a quelli del primo trentennio del sec. XIV del Castello di Angera dei quali devono essere di poco anteriori per una più debole capacità di modellazione, minor vivacità di movimenti, colore più compatto, intenso.

Non sappiamo infine se il Giroldus de Torbiado sia da identificarsi con il « dominus Giroldinus « filius qdm. dom. Lanterii de Turbiado » ricordato nel documento del 1234 riguardante le « Cavethe « de Rudiano »; cfr. [258: doc. CXXXIII, col. 577-597].

non resta più traccia, ma ricordata da un documento del 1253¹⁾. Dava accesso ad un corridoio — ancor oggi conseravto — che mostra tracce dell'antica muratura e delle porte che immettevano nei due palazzi.

Più semplice era il Pallatium minus (fig. 152), ma di struttura non molto dissimile dall'altro: a pianterreno abbiamo un doppio portico di sette arcate a sesto acuto, salvo quella a tutto sesto, amplissima, corrispondente alla porta d'entrata. Il piano nobile era diviso, come risulta ancora dai sottotetti — poichè l'interno fu tutto alterato nel '500 e nel '600 — in due grandi sale, anch'esse in origine ornate di affreschi (v'è traccia ancora di qualche fascia colorata) e con tetto a capriate. Aveva cinque amplissime finestre ancora visibili verso il cortile, e forse altrettante ve n'erano verso l'esterno; ma di queste, per le costruzioni addossatevi non ne vediamo oggi che tre. Inoltre subì trasformazioni — come l'apertura di nuove finestre — nel sec. XV.

Tozzi, più semplici di quelli del lato sud, sono i pilastri del portico (fig. 153): rettangolari e con una sola cornice che fa da capitello, quelli verso il cortile; quadrangolari ma con spigoli smussati e cornici di varia forma, quelli interni; tutti però in medolo come pure in medolo sono gli archi. Una quieta penombra si aduna sotto agli archi e fra i pilastri, creando con la semplicità possente degli elementi architettonici e il color ferrigno della pietra, un ambiente suggestivo ricco di fascino per chi sente la grande epoca medioevale.

Anche le pareti sono di compatti conci di medolo, interrotte soltanto dalle finestre. Da notare come la maggior semplicità sia non solo nella forma dei pilastri e degli archi, ma anche nelle trifore e quadrifore — di cui rimangono solo gli archi di contorno a tutto sesto con semplici gradinature e colonnette dal capitellino gotico — e nell'uso della muratura, non di duplice aspetto come nell'ala meridionale, ma a conci squadrate con minor perfezione e a corsi non sempre orizzontali. Sono tuttavia di un magnifico colore.

Anche in questo lato non mancano esempi dell'amore per il pittorico, diffuso negli architetti romanici, ed ora accresciuto dalle numerose lapidi che ricordavano i rappresentanti di Venezia in Brescia, e che per ordine del Senato veneto vennero abrase nel 1692.

Il palazzo minore subì gravi alterazioni non soltanto alla fine del '500 e principio del '600 — allorchè verso l'esterno si eresse lo scalone coperto in sostituzione della scala orginaria, si trasformò l'interno e si distrussero le finestre dugentesche — ma anche nel '400 quando si coprì il portico con le volte a costoloni in cotto e si ricostruì, pure in cotto, una delle arcate. Non è così possibile stabilire con sicurezza come fosse la copertura del portico: portico chiuso verso l'esterno da una parete ancora intatta, priva di aperture, salvo qualche feritoria e la porta trasformata nel '600. È probabile ve ne fosse, in questo lato, un'altra in quanto gli Statuti medioevali ricordano le cinque porte che davano accesso al cortile.

Il lato occidentale di questo era limitato anch'esso da un duplice portico di sette arcate (fig. 154), chiuso esternamente da una parete a conci

¹⁾ « Super area scale inter pallatium maius novum comunis brixie et pallatium novum minus » [258 : doc. CLXI, II].

di pietra viva; ma di questo oggi non rimangono che i pilastri quadrangolari in medolo simili a quelli del lato opposto. Di varia ampiezza erano le arcate; particolarmente ampia quella corrispondente alla porta ancor conservata con il suo arco leggermente acuto, benchè alterata all'esterno nel '500.

Il portico non giungeva fin contro al palazzo maggiore, ma si arrestava all'altezza del primo pilastro; la torre del Pégol chiudeva quindi il cortile nell'angolo sud-ovest. Solo quando si alzò sopra il portico la parte superiore, questo lato venne prolungato e malamente congiunto all'ala meridionale.

Gaia di colore è la parte superiore, e per il cotto usato, e per le eleganti trifore e quadrefore con fini modanature e con le ghiere a concii di botticino alternati a quelli in cotto. Fasce che fan da capitello ai piedritti e risvoltano sulla muratura ad aletta, stemmi e ornamenti dipinti sulle pareti; frammenti di decorazioni pittoriche nelle lunette; sopraccigli modanati e fasce con formelle in cotto a stampo variamente adorne, accrescono la decorazione molto raffinata di questa parte dell'edificio che, per motivi e forme, è molto prossima all'Arengario di Monza, alle facciate dei transetti del Duomo di Cremona. Cinque amplissime finestre sono aperte verso la piazza (fig. 155): trifore, eccetto la quadrifora sopra la porta; più semplici quelle verso il cortile: tre bifore, una trifora e due piccole monofore. Una di queste dà accesso alla « parléra » ricostruita nel 1916¹⁾.

Non abbiamo documenti che accennino a ricostruzioni in questo lato del palazzo; ma gli elementi stilistici rendono probabile che la parte in cotto, ancor romanica nell'intimo, ma con motivi decorativi di epoca tarda, risalga alla fine del '200 o ai primi del '300, ai tempi cioè del vescovo Berardo Maggi.

Sappiamo invece che il grande vescovo ampliò il palazzo verso setten-trione. All'epoca della sua costruzione il Broletto terminava su questo lato con un muro prospiciente un vicolo che divideva l'edificio dalla chiesa di S. Agostino com'è provato dai documenti del 1232. Tracce di questo muro vediamo ancora tanto sotto la Loggia voluta dal Capitano Andrea de Leze nel 1610, quanto verso l'esterno; anzi tra esso e la chiesa vi è una intercapedine che probabilmente non è che un resto del citato vicolo. Anche da questa parte forse correvano internamente dei portici che recingevano così tutto il cortile.

Questo in origine il Broletto di Brescia. Ma ben presto vi si fecero delle aggiunte. Alcuni documenti del 1282 e 1284 parlano diffusamente delle costruzioni fatte da Berardo Maggi che prolungò fino all'odierna via Musei il lato orientale del palazzo, trasformato poi completamente da Pandolfo Malatesta; di modo che dell'edificio anteriore non rimangono che scarsissime tracce²⁾.

¹⁾ Nella decorazione in cotto delle ghiere d'arco e delle lunette delle trifore sono usati motivi svariati, dalle punte di diamante, alle rosette, dai dentelli a sega ai piccoli dadi ecc., alcuni dei quali si ritrovano identici nelle terrecotte del Museo Civico di Cremona. Naturalmente queste sono decorazioni a stampo. Inoltre nelle lunette vi sono tracce di fasce colorate sovrapposte, o di decorazioni a motivi vegetali. Ad aumentare l'effetto cromatico di questa parte dell'edificio contribuivano gli stemmi dipinti di cui si scorgono ancora gli scudi fra le polifore e la fascia adorna di rombi sotto il cornicione modanato pure in cotto. Da notare infine il particolare — già notato da A. Reggio — dei capitellini delle colonnine che sporgono rispetto ai piccoli archi delle grandi polifore.

²⁾ Come ad esempio i resti di finestre nella parete verso piazza Martiri di Belfiore e quel tratto sotto il volto di via Musei, in pietra, con una porta murata. L'area comperata da Berardo Maggi è ben

Altre aggiunte dovette fare il vescovo nel 1299 allorchè ottenne l'atterramento del monastero dei S.S. Cosma e Damiano; forse allora vennero innalzati i rozzi muraglioni che chiudono a settentrione ed occidente il cortile di servizio; muraglioni coronati dal Malatesta di merli e di un fregio in cotto.

Ai primi del '400 venne ricostruita anche la chiesetta di S. Agostino, che però non fece mai parte del Broletto: venne eretta la loggia del secondo cortile (da poco restaurata); fu chiamato, dal Malatesta, il grande maestro Gentile da Fabriano per adornare la cappella del palazzo.

Colla signoria del Malatesta si inizia così la trasformazione del Broletto che durerà fino ai primi dell'800.

Non dobbiamo dimenticare infine, per completare la visione del palazzo medioevale, « la fontana redonda chi è in mezo al Palazzo vegio del Comun « de Bressa, chi è in Cittadella » esistente nel 1339¹⁾. Palazzo « vecchio » ormai era detto; ma destò l'ammirazione di Marin Sanudo che lo descrisse: « Palazzo magnifico, grande e memorato in Italia, dove sta el « capitano, tuto de piere crude, altissimo e bello con do tore, una del Popullo, « l'altra non compida apresso la porta dicta de li Richi, zoè Gelfi e Gebelini ».

Ma chi furono i costruttori del Broletto? I loro nomi non ci furono tramandati; abbiamo invece quelli dei direttori dei lavori Bonaventura Medico e Giacomo della Porta, e quello del misuratore Garefa di Porta Nuova. Da qualcuno si volle che le 17 colonnette usate a costruire una loggia della casa N. 2 in contrada S. Chiara, appartenessero al Broletto. Ma nonostante molte somiglianze, tali colonnette non appartennero al palazzo, in quanto su una di esse vi è, oltre il nome dell'artista: Magister Litherius, la data 1220 anteriore all'erezione del Broletto²⁾.

definita nei 9 documenti del 1284 [258: doc. CLXXXIII-CLXXXXII]; essa si trovava ad occidente della chiesa di S. Agostino e a nord del Palazzo Comunale limitato negli altri lati dalle due strade.

Restauri e lavori si fecero anche nel sec. XIV come da un passo degli Statuti del 1313 [323: col. 1623, par. CXXVII]: « Item [il procuratore], quod de dicta pecunia, quam dictus frater receperit, « vel habuerit, seu alius pro eo reaptentur et cooperiantur pallatia comunis Brixiae et porticus « broletti novi et veteris fiant, et reaptentur bancha similiter pallatiis, et broletti novo comunis « Brixiae: et reaptetur et cooperiatur turre de dom, turre populi, et porta circhae, et pontes « portarum ».

¹⁾ In una descrizione delle antiche fontane (Bibl. Quer. Reg. Arch. Stor. Civ. G - VIII, 1627, f. 272) pubblicata da GUERRINI [210: pag. 345]. Questa fontana si doveva trovare dov'è l'attuale, « settecentesca.

²⁾ Queste 17 colonnette in marmo rosso di Verona vennero usate nel '600 per aggiungere un altro loggiato a quello già esistente e al portico, risalenti al sec. XVI. Le colonnette esili (fig. 156), slanciate, hanno bellissimi capitelli a foglie grasse uncinatè disposte alternatamente su due file; le basi sono molto appiattite, larghe, con le fogliette protezionali a trifoglio oppure con dure nervature agli angoli.

Le colonnette erano, come al solito, abbinatè; oggi invece sono divise. Sugli abaci di una coppia di colonnette oggi staccate vi è la seguente iscrizione a caratteri romanico-gotici:

« Magister Litherius Fecit in Tepore donus Oto M C C X X I X Indicioni Tepore domini Goh... ».

Il resto dell'iscrizione non è più leggibile perchè nel 1932 si chiuse arbitrariamente detto loggiato con brutte vetrate che impediscono l'esame da vicino di tutti i capitelli. Queste colonnine e iscrizioni — resti di qualche antica costruzione medioevale — vennero per la prima volta scoperte dall'arch. DABBENI, cfr. [112: pag. 4]; DABBENI [113: pag. 8]. La coincidenza di data tra le manomissioni avvenute nel '600 al Broletto e la nuova messa in opera delle colonnette, la somiglianza di stile tra queste e quelle del Broletto, la data dell'iscrizione da lui letta malamente M C C X X X, che sarebbe contemporanea alla costruzione del Palazzo, convinsero il Dabbeni dell'appartenenza

Lombardi, ad ogni modo, e forse della Lombardia centrale, furono gli architetti del nostro Broletto, simbolo ed espressione purissima del Comune Bresciano nel medioevo. L'esatta valutazione estetica, il giudizio sintetico sul palazzo, si avranno soltanto quando tutti gli edifici Comunali saranno stati studiati a fondo e comparati fra loro; tuttavia fin d'ora possiamo affermare che il Broletto bresciano è l'edificio più grandioso fra tutti quelli dell'Italia settentrionale, per maestà di proporzioni, per severità di massa; e forse il più romanico, se con tale nome vogliamo indicare potenza di costruzione, ampiezza di pareti lisce e compatte, prevalere di linee orizzontali. Questo per l'insieme dell'edificio; perchè se esaminiamo i particolari, in special modo le grandi polifore, vediamo che in essi prevale il gotico nelle forme cistercensi. Forme che troveremo poi maggiormente sviluppate, nella chiesa di S. Francesco.

S. AMBROGIO - S. MATTIA

Ma prima di studiare la chiesa di S. Francesco accenniamo brevemente a due chiesette che pur appartenendo al tardo sec. XIII conservano ancora le forme romaniche.

Purtroppo distrutta durante le demolizioni per costruire la piazza della Vittoria fu una piccola, ma importante chiesa di cui si ha memoria dal 1264, S. Ambrogio¹⁾. Dalle forme che risultarono durante la demolizione si poté attribuirle al secolo XIII piuttosto avanzato. Rivolta con la facciata ad occidente presentava aperta in questo lato l'interessante porta con lunetta a magnifici lunghissimi conci in cotto che dovevano spiccare col bel rosso sul medolo usato per la muratura; architravata era la porta (fig. 157); l'architrave è adorno, nel centro, di un clipeo su cui campisce un agnello inquadrato entro due colonnette, e, ai lati, di due croci greche: frammento del sec. XIII di notevole valore per il bel senso compositivo e vigoria di rilievo. Frammenti di affreschi furono pure trovati sulla facciata. Un'altra piccola porta dava accesso all'interno, con l'architrave adorno di un polilobo decorato da una croce greca (fig. 158)²⁾. I lati della chiesa erano spartiti da ampie lesene e nelle pareti a conci di medolo si aprivano altissime monofore — segno di epoca avanzata — con arco a tutto sesto forse trilobato all'interno, come sembrerebbe dalla fotografia.

Tanto sull'uno come sull'altro fianco vi erano due alte e strette porte con lunetta a pieno centro e alto architrave con un quadrilobo incavato,

di esse al Broletto. La stessa conclusione in NICODEMI [308: pag. 58] che copiò dal Dabbeni l'iscrizione incompleta ed errata. Nel 1932 si ventilò il progetto di comperare le colonnette e di adoperarle nei restauri delle finestre del Broletto; ma fortunatamente il progetto non fu accolto dalla Soprintendenza ai Monumenti.

¹⁾ Cfr.: FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 487] e GUERRINI [196: pag. 89-92] che danno le poche notizie storiche riguardanti la chiesa. GNAGA [173: fasc. 6 (giugno 1933)] dà notizie delle sculture scoperte che dice rozze e attribuisce la chiesa all'XI secolo.

²⁾ L'architrave con l'agnello e le croci oggi si trova depositato nel Museo dell'Età Cristiana; invece l'architrave con la croce entro il polilobo venne arbitrariamente usata come architrave di una piccola porta aperta recentemente nel lato meridionale del presbitero di S. Francesco. Venne inoltre, nella demolizione, liberata una lapide romana usata come materiale di seconda mano in una lesena.

nel centro del quale campiva in rilievo una croce (fig. 159); tanto le ghiere delle finestre come quelle delle porte erano formate di conci di pietra disposti a ventaglio contornati da un ordine di piccoli conci in cotto. L'interno, alterato nel sec. XVII, non ci fu dato sapere se durante l'abbattimento abbia rivelato le antiche forme: disgraziatamente neppure una descrizione accurata venne pubblicata e nessun rilievo venne compiuto durante l'abbattimento.

Del sec. XIII avanzato è anche la chiesetta sconsacrata di S. Mattia di cui rimane ancora il lato meridionale e la facciata benchè rovinati¹⁾.

Ad una sola navata con terminazione a capanna presenta nella facciata e nel lato sud il fregio del cornicione in cotto con grossi dentelli a sega fra pianetti orizzontali sostenuti da peducci. La parete sud in basso è a conci di medolo ottimamente squadrati e disposti; ma nella parte alta da quel che rimane, sembra fosse in cotto con conci in pietra qua e là per dare cromatismo alla nuda parete; sempre per questo scopo la ghiera delle ampie finestre a pieno centro e senza strombatura che si aprivano su questo lato sono in cotto e la porta architravata con le mensole e l'arco di scarico a pieno centro è in botticino.

S. FRANCESCO D'ASSISI A BRESCIA

Se il Broletto è il massimo edificio di Brescia del sec. XIII testimoniante la vitalità del Comune Bresciano, il tempio di S. Francesco è la più alta manifestazione dello spirito religioso che allora animava i bresciani²⁾.

¹⁾ La chiesa all'interno non presenta più nulla d'interessante essendo stata trasformata in palestra. Il GELMINI [166: pag. 161 V.] scrive: « chiesa soppressa. Sull'architrave della porta d'ingresso « a mattina: Ioannis Emus Comes Abbas Eps Bergomi — M D C X X I — S. Mattia commenda « dei SS. Gervasio e Protasio del Mella ». Altre brevissime notizie in FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 443]. In [130: p. 64] è attribuita al XIV secolo.

²⁾ Nel LIB. POT. [258: doc. CLVIII, 1-14] quattordici documenti tutti del 1254 riguardano la compera dell'area fatta dal Comune e poi donata ai Frati Minori per l'erezione della chiesa. MALVEZZI [271: col. 921 e 944] dopo aver ricordato i documenti suddetti dice che la chiesa venne terminata nel 1265. CAPRIOLO [78: ed. 1585, pag. 116] accenna solo ai lavori compiuti nel sec. XV; mentre B. Faino (ms. E - I - 1 della Queriniana, f. 154) scrive che è un' « antica fabbrica, ma si va rimodernando ». Questi lavori sono meglio specificati dall'Anonimo (ms. Querin. E - VII - 6): « il volto che è molto « lungo fatto di fabbriche nova et dipinto da O. Viviani ». AVEROLDI [19: pag. 91] ha un curioso giudizio che risente dell'epoca: « il tempio vasto sebbene antico non offende la vista d'occhio avvezzo a cose nuove ». SALA [393: pag. 92] sostiene che della chiesa dugentesca rimangono solo la facciata e il campanile; BRAVO [60: V, pag. 75] ripete il Malvezzi. MESSNER [281: pag. 17] ha ottime osservazioni di carattere stilistico intorno alla chiesa di cui mette in rilievo lo spirito ancor eminentemente romanico nonostante qualche elemento gotico. RICCI [364: II, pag. 610] ritiene la facciata del 1210. CASSA [82: pag. 226 ecc.] dà alcune notizie interessanti per la storia della chiesa. Così pure FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 35 e segg.] che però non si intrattiene sull'importanza architettonica dell'edificio; erroneamente dice che la facciata risale ai restauri del 1451. GNAGA [170: pag. 43] lo dice pregevole monumento di stile comacino. MOTHES [299: pag. 444] afferma che la facciata è del 1210 e accenna al portale, al rosone, agli ornamenti in cotto. PIA SARTORI [399] parla dei restauri iniziati dal rettore don Nazzari nell'interno della chiesa sotto la guida dell'Arch. Arcioni. Intorno a questi restauri cfr. anche MORETTI [298: pag. 161]; ARCIONI [8]; GUATTA [185]. NICODEMI [308: pag. 30] crede il campanile contemporaneo alla chiesa e afferma erroneamente che la volta a botte della navata centrale venne eretta dal Vantini. GUERRINI [225] dà molte notizie intorno alla chiesa che crede terminata da tre absidi: su nessuna prova è basata l'ipotesi che l'architetto sia stato Marco da Brescia. REGGIO [360] vuole di epoca più tarda il rosone della facciata.

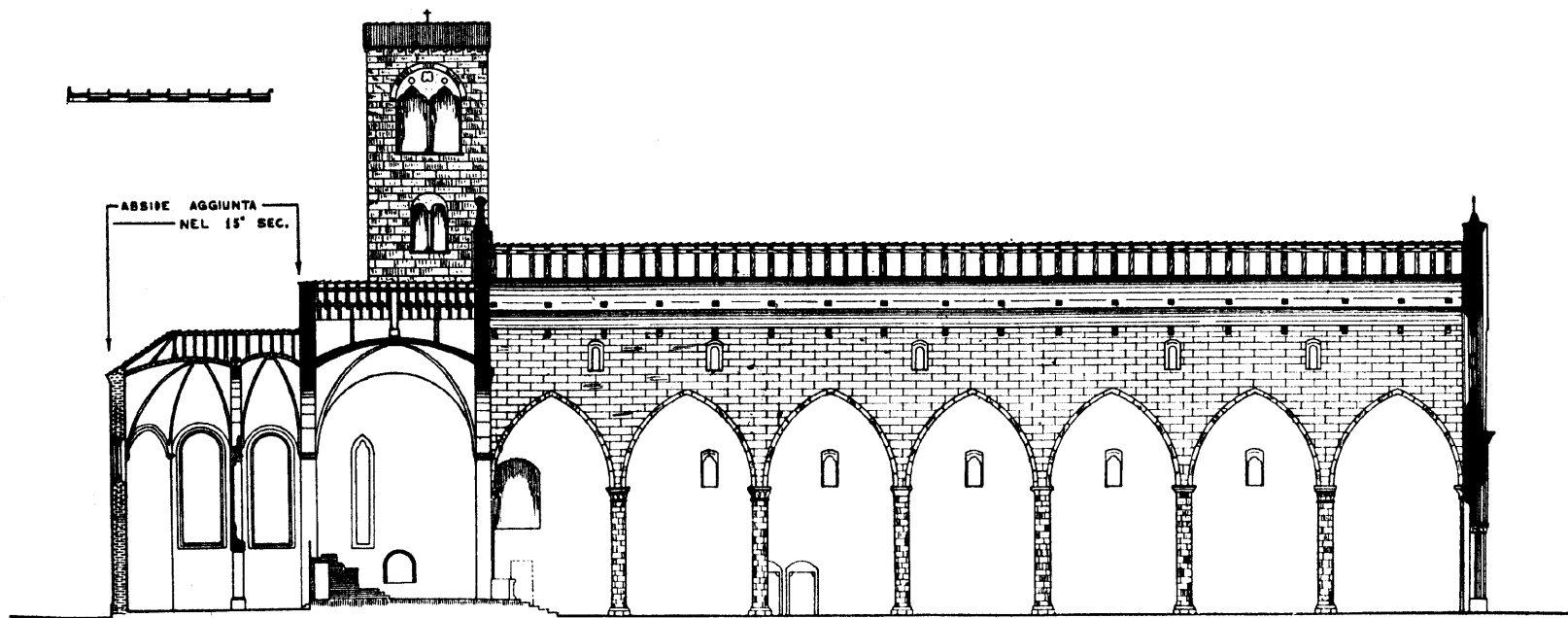


Fig. XXV - BRESCIA, S. FRANCESCO D'ASSISI: SEZIONE LONGITUDINALE

(Geom. C. Zanetti)

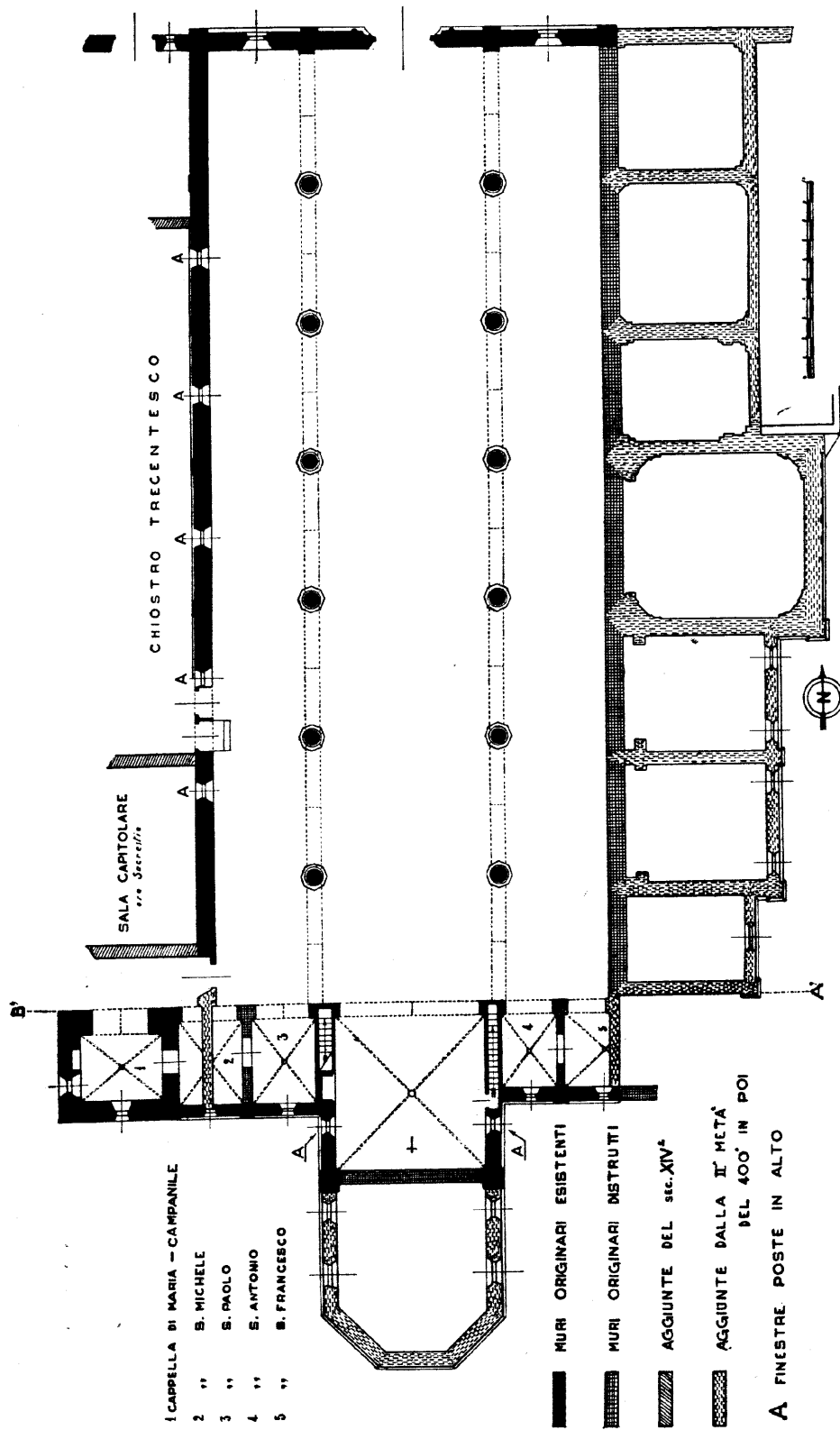


Fig. XXVI - BRESCIA, S. FRANCESCO D'ASSISI: PIANTA

(Geom. C. Zanetti)

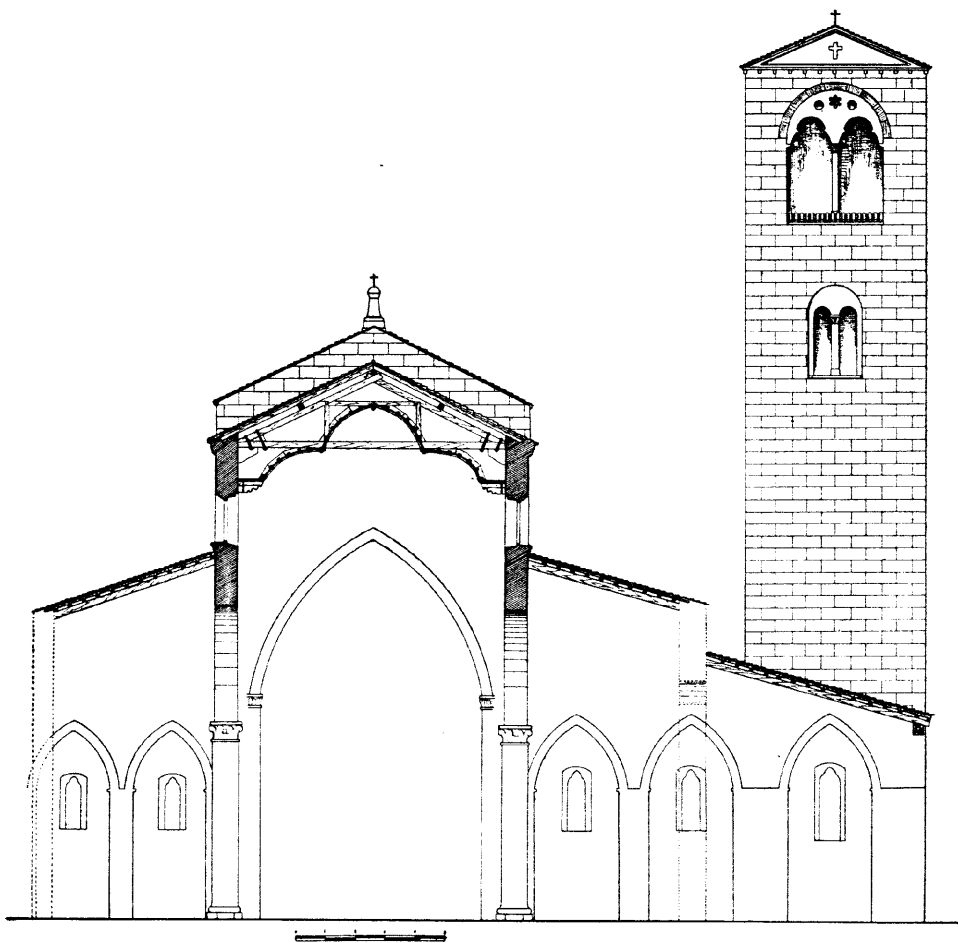


Fig. XXVII - BRESCIA, S. FRANCESCO D'ASSISI: SEZIONE TRASVERSALE

(Geom. C. Zanetti)

Di poco posteriore al Broletto è il tempio — edificato fra il 1254 e il 1265 — ma uguale ne è lo stile: anche qui il romanico si sposa al gotico cistercense. Ignoti ne sono gli architetti, ma certamente lombardi, come lo prova soprattutto la bella facciata che i restauri di alcuni anni or sono hanno riportato all'antico stato. Troviamo in essa un accostamento di elementi nuovi, gotici, con elementi tradizionali, romanici, come del resto in tutto l'edificio.

ALESSANDRO SARTORI [398: pag. 28] parla dei restauri eseguiti in quell'epoca alla chiesa e ai chiostri. TOESCA [427: pag. 733, n. 18] mette in relazione la nostra chiesa con altre francescane di Lombardia. Per quanto riguarda i restauri ultimi cfr. [284] e TONOLINI [428] la quale crede che il portale e il rosone siano della fine del '300; [108]; [332].

Con ricca bibliografia è la trattazione di MORASSI [291: pag. 230] per il quale la lunetta del portale è quattrocentesca.

Propriamente romanica è la linea lenta e grave della terminazione a capanna (fig. 160); già gotico, invece, è l'ampio rosone, bellissimo, ma non consentaneo alle proporzioni e alla semplicità della facciata: nondimeno lo riteniamo — e così il portale — contemporaneo al resto della facciata ¹⁾.

Allo schema tradizionale appartiene anche la divisione in tre scomparti per mezzo di piatte lesene che salgono, da un piccolo basamento, verticali fino al cornicione, temperando con la loro salienza le linee orizzontali che prevalgono nella zona centrale della facciata e la dolce pendenza del frontone.

I tre scomparti, maggiore il centrale, più stretti i laterali, preannunciano la disposizione interna della chiesa; in quelli laterali i pieni predominano sui vuoti: un'altissima stretta monofora con sguancio e arco a tutto sesto — nel cui interno nasce però un trilobo — nella parte inferiore, e, molto in alto, dopo un ampio spazio di muratura piena, un piccolo occhio contornato da una fascia di conci in pietra, ma con triplice gradinatura in cotto nella strombatura. Questi occhi tendono verso lo scomparto centrale — non si aprono cioè nel centro di quelli laterali — in modo da accompagnare lo sguardo verso la parte mediana. Un'altra raffinatezza è da notare: il frontone a capanna nasconde con l'unica sua linea la diversa altezza delle tre navate, le laterali più basse della centrale; un indizio l'abbiamo anche dall'esterno perchè i due occhi lasciano intravedere un tratto di cielo rivelando così il livello più basso delle navate laterali. Di mirabile effetto è quello spiraglio di azzurro che spicca ancor più intenso per il rosso vermiglio del cotto usato negli sguanci degli occhi: acquista lo splendore di uno smalto sul severo colore della facciata. Timido accenno di un elemento che troviamo svolto con ben maggior larghezza in Abbadia Cerreto e in S. Bassiano a Lodi Vecchio, dove « il cielo sembra trasformarsi in stupendi vetri colorati adornanti le ampie finestre delle facciate in cotto di queste due chiese.... », come osservò Giulio Bariola.

Nello scomparto centrale predominano, al contrario, i vuoti, le decorazioni, i fregi. Particolarmente complessa è la metà inferiore dello scomparto che pare aggettata rispetto alla superiore, mentre la parete sale fino in alto sempre a piombo: sensazione dovuta ad una fascia, riccamente ornata in cotto che taglia orizzontalmente, appena sotto il rosone, questo scomparto.

È tutta un vibrare di chiaroscuro tale decorazione, ad archetti a tutto sesto, ma intrecciati — creando il duplice motivo di forme — a piccoli rocchetti con anellino nel mezzo, a piccoli rombi, a stelline, a listelli con

¹⁾ Non si riesce a capire per quale ragione si è detto il portale un'opera posteriore o tutt'al più alterato. Quanto al rosone la sua somiglianza ad esempio, con quello del Duomo di Cremona del 1274 lo rende di certo contemporaneo al resto della facciata. La presenza di questo elemento già gotico in una facciata ancor romanica e non consentanea ad esso crediamo non sia dovuta a diversità di epoca; è invece l'aderire degli architetti romanici alle nuove forme e proporzioni gotiche che non erano del tutto ben assimilate. Del resto tutta la chiesa presenta forme gotiche e romaniche contemporaneamente. Tuttavia già nel 1274 si fecero lavori di restauro nel convento perchè nel testamento di Frate Franceschino fil. q.m Johis Fanoni de Herbusco vi è un legato per « aptare « drometorium et facere alia necessaria » nel monastero; e nel 1335 da un ignoto vescovo milanese si consacrava la chiesa, come scrive B. Faino nel suo ms. Querin. e come ricorda una lapide collocata nel 1915 a sinistra dell'altar maggiore: « Consecratio altaris Maioris | Coemeterii Claustris et Plateae | « inter duas portas | Die Lune IV Id. Aprilis MCCCXXXV | Facta Fuit | A quodam Epi-
• scopo de Ordine | Carmelitarum | Natione Mediolanense ».

peducci incavati o con testine, con dentelli semicilindrici, cordoni e gole. Finissimo ricamo che termina con un pianetto di bianco botticino molto aggettato.

Anche il portale, a sua volta, sembra sporgere dalla parete, per le due fasce scolpite che fanno da alette all'arco e per quell'avancorpo lievemente sporgente che inquadra tanto bene l'arco del portale: quasi la proiezione in piano del protiro caratteristico delle chiese lombarde.

Notevolissimo è il portale con ampio strombo e con arco a tutto sesto, ma con modanatura complessa e vibrante, pienamente gotica; modanatura formata da un vero fascio di cordoni vigorosi, di gole profonde e di pianetti dagli spigoli affilati. E gotiche sono anche le due fasce che fan da capitello unico a tutta la modanatura dei piedritti e si prolungano poi in tutta la parete dello scomparto centrale fino ad immorsarsi nelle lesene che lo fiancheggiano: alette che collegano quindi, insieme alla fascia soprastante decorata in cotto, il portale alle lesene.

Rigoglio gotico hanno pure, nei capitelli a fascia, le foglie d'acanto disposte in modo alternato su duplice fila, con la parte alta che si accartocchia oppure si trasforma in una rosetta o in una testina (fig. 161): libertà di forme, di motivi, di ispirazione, che però obbedisce ugualmente ad una legge di ordine e di armonia insita nei costruttori medioevali.

Per insignire maggiormente la parte inferiore — già di sì alto valore architettonico per collegarsi di elementi e movimento di piani — infine, i costruttori della chiesa usarono il botticino, mentre per le altre parti — eccetto nel rosone — venne adoperato il medolo a bei conci disposti a corsi orizzontali. Ed una finissima armonia di colori hanno la fascia e lo sguancio nervosamente modulato del rosone a conci di botticino bianchi alternati a conci color grigio; leggerezza di traforo ha la ruota formata da colonnette che, partendo a raggiera da un anello centrale, son l'una all'altra collegate da ampi archetti a tutto sesto intrecciati. Aristocratico l'alternarsi del bianco col bigio del rosone sulla calda tonalità del medolo, ravvivato inoltre dal rosso della cornice — leggera come una frangia — di archetti a tutto sesto intrecciati e di dentelli semicilindrici che corre sotto i pendenti del tetto.

Il fianco esterno orientale della chiesa è completamente nascosto dalle cappelle quattrocentesche e cinquecentesche; visibile, invece, è quello occidentale che chiude uno dei lati del chiostro. Pur avendo subito alcune alterazioni (aperture di grandi finestre lunettate nella parete della navatella e rialzamento di questa per mezzo di una soprastruttura che nasconde in parte la navata centrale) mostra questo lato la bella muratura aurea in medolo coronata da cornici in cotto: a dentelli a sega e pianetti sorretti da peducci rettangolari e profilati ad ovulo, nella navata laterale; a dentelli a sega e duplice fila di dentelli semicircolari nella navata maggiore. Alte monofore con arco a tutto sesto trilobato e — nella parete della navatella laterale — piccole lesene pausano ed interrompono le pareti ampie e nude¹⁾.

Gravi alterazioni subì la parte absidale (fig. 162); come in tutte le chiese degli ordini monastici (francescano, domenicano, cistercense), la navata centrale terminava con un presbiterio di pianta rettangolare (che in parte esiste tuttora). Infatti l'esterno mostra la bella muratura in medolo a

¹⁾ Questo lato venne in gran parte restaurato nel 1938.

corsi orizzontali rafforzata ai lati da lesene che la dividono in due scomparti; mostra pure le cornici in cotto a dentelli a sega che adornano, a rilievo, il cornicione delle pareti, mentre — si badi alla raffinatezza — queste cornici sono allo stesso livello dei conci in pietra nelle lesene che conservano in tal modo il loro slancio. L'esterno mostra infine l'alta monofora con arco a tutto sesto trilobato che si apre nell'ultimo scomparto del lato occidentale. Notiamo che pur qui la finestra non si apre nel centro dello scomparto, ma è spostata verso sud, dando una leggera illusione prospettica.

Scomparso è il lato rivolto a sud perchè, per le cresciute esigenze, nel 1461-1463 venne eretto il coro poligonale, forse ad opera dello Zurlengo. Rimanevano invece, benchè molto alterate, le pareti terminali che chiudevano le piccole cappelle rettangolari poste a fianco del presbiterio, pur esse in medolo, divise in due scomparti da una lesena, con una monofora — simile alle precedenti — aperta in ognuno. Inoltre queste cappelle erano state abbassate (si vedevano ancora gli attacchi originari sui fianchi della navata centrale) ed alterate quando vennero trasformate all'interno nel '600; ma gli ultimi restauri hanno ridato le antiche belle forme a queste due parti laterali, esternamente.

La parte della chiesa che meno conservava l'aspetto originario fino ai recentissimi restauri era l'interno (fig. 163). Già si è tolta la pesante volta a botte seicentesca ed è stata parzialmente ricostruita l'originaria copertura in legno a carena di nave: forma elegantissima di cui si conservavano non solo le tracce nei sottotetti, ma anche resti del materiale semplicemente decorato con stelle o con fasce bianche e celesti, ecc., nuovamente usato nella ricostruzione. Ma ancora parecchio lavoro rimane da fare e molto più ve ne sarebbe se si volesse per pura passione archeologica restaurare in modo completo l'edificio.

Immaginiamo di poter togliere gli altari (bellissimi, del Rinascimento) addossati al lato sud e di chiudere le cappelle aperte nel '400 e nel '500 nel lato orientale e festosamente decorate nel '700; immaginiamo abbassato il livello del pavimento che nasconde le basi dei pilastri; sostituiamo infine le volte a crociera delle navatelle laterali con tetti a spiovente. In tal modo la chiesa riprenderebbe l'aspetto originario veramente francescano: e pure riprenderebbero il primiero valore le ampie, nude pareti a conci di pietra viva in vista (ricoperte di interessanti affreschi nel '300 e nel '400) e gli alti massicci pilastri circolari dai capitelli con larghe appiattite foglie d'acanto, con croci, ecc., che sorreggono archi a sesto leggermente acuto. La vastità della navata centrale, la gran luce che vi penetra, i larghi intercolunni, concorrono a dare ampiezza ed ariosa semplicità all'intero edificio: le tre navate sembrano trasformarsi in una sola.

La navata centrale termina con un arcone trionfale a sesto acuto che dà accesso al presbiterio: arcone a duplice ghiera leggermente lunettata e maggiormente insignito dall'alternarsi dei conci in medolo a conci in botticino, in modo che formano una scacchiera a due colori.

Il presbiterio, rettangolare, è coperto dall'antica volta a crociera rafforzata da potenti costoloni in cotto a sezione semicircolare che poggiano su grossi capitelli pensili in botticino e si congiungono ad una serraglia adorna d'un agnello; di cotto e di pietra alternati sono gli archi incastrati, di forma

acuta. Il presbiterio era fiancheggiato da almeno due cappelle minori per lato, con arco a sesto acuto che furono ridotte a unica cappella nei secoli posteriori.

Gli ultimi restauri hanno confermato una particolarità molto interessante per la storia della chiesa: in origine infatti era intenzione dei costruttori di innalzare una chiesa con transetto sporgente rispetto alle due navate laterali; ma poi questo progetto — in parte attuato — venne abbandonato non sappiamo per quale motivo.

Già la posizione del campanile rispetto alle cappelle e la loro contemporaneità, la presenza di una cappella al pianterreno del campanile facevano pensare ad un transetto. Ma soprattutto la ricostruzione — attuabile per la presenza di numerosi elementi — delle due cappelle laterali al presbiterio verso sud mostrava come la seconda cappella — oltre che il campanile — sporgesse rispetto alla parete sud della chiesa. Infine la presenza stessa di quel corridoio che dalla chiesa porta alla sacristia, mi avevano reso quasi certo della presenza di un transetto poi non più terminato. Infatti negli ultimi restauri, scavando in via Aspromonte, si scoprirono le fondamenta della parete sud (che chiude l'attuale cappella di S. Antonio) che tagliavano la strada: anche verso est adunque le cappelle a fianco del presbiterio sporgevano rispetto alla parete nord della Chiesa ¹⁾.

Del convento che si stende ad ovest della chiesa e trasformato tra il 1485 e il 1498 ad opera del celebre padre Francesco Sanson, affiorano qua e là antiche pareti, qualche bifora, qualche porta. Nulla rimane del chiostro dugentesco: quello bellissimo che oggi vediamo è assai tardo quantunque conservi molti elementi romanici; venne eretto nel 1383 dal campionesse Guglielmo da Frissone.

Il campanile (fig. 164) s'innalza, slanciato e gentile, sopra una delle cappelle rettangolari poste a destra del presbiterio e che conserva la struttura antica con volta a costoloni e affreschi. Di forma quadrangolare e con la muratura compatta a conci ben squadri di medolo, presenta in basso, verso sud, un'alta monofora con arco a tutto sesto trilobato; si alzano poi le pareti prive di aperture, salvo qualche feritoia, fin oltre metà altezza; si aprono ivi, una per lato, quattro bifore perfettamente romaniche nella forma degli archetti a tutto sesto, delle colonnette e nelle proporzioni, che corrispondono al primo ripiano con volta a crociera. Mirabili bifore, con arco di contorno a sesto acuto, e con esile colonnetta di botticino che sorregge archi trilobati a lunetta traforata con squisitezza di forma, si aprono nella cella campanaria.

E' contemporaneo alla costruzione della chiesa; così la cella campanaria che qualcuno vorrebbe del '300 per la sua maggior eleganza, per la forma a sesto acuto dell'arco di contorno e della chiusura interna, per i conci di botticino alternati a conci di medolo nelle ghiera degli archi acuti e nella muratura stessa.

Ma da un accurato esame della muratura e dei particolari decorativi siamo giunti alla conclusione che anche la cella è contemporanea alla parte inferiore del campanile e che l'uso dei conci di botticino nella muratura

¹⁾ Le tracce delle fondamenta trovate vennero opportunamente segnate sul piano stradale; leveremmo invece quei conci di pietra messi arbitrariamente nel muro per mostrare come la parte continuasse.

è dovuto alla predilezione per il pittorico negli artisti medioevali: pennellate di bianco botticino sul medolo dorato.

Trecentesca è invece la decorazione delle bifore, nettamente gotica con palesi influenze veneziane ¹⁾.

Per il campanile anzi è possibile fissare una datazione approssimativa per mezzo dei documenti, datazione che coincide con quella determinata dallo stile.

Il pianterreno del campanile è conformato ancor oggi a cappella con volta a costoloni (dipinta a stelle azzurre) che poggiano su grossi peducci, con la piccola porta sul lato orientale che mette in comunicazione quel vano con le altre cappelle.

Orbene, sembra che questa sia la medesima ricordata nel testamento di Gualfredo q.m. Ottobono de Asola giudice (27 settembre 1349) nel quale si ordina di far dipingere la cappella già costruita da suo padre Ottobono nella chiesa di S. Francesco in Brescia « sub vocabulo B. M. Virginis » ²⁾.

Detta cappella — se davvero corrisponde a quella sotto il campanile — dovrebbe perciò risalire al più tardi alla fine del sec. XIII.

Concludendo, S. Francesco d'Assisi mostra in ogni parte una fusione di elementi romanici con elementi gotici, che sono naturalmente più sviluppati che nel Broletto; ed è eminentemente lombardo sia nella pianta come nei vari particolari architettonici e decorativi.

S. FRANCESCO D'ASSISI A GARGNANO

Qualche anno dopo quella di Brescia, e cioè nel 1289, un'altra chiesa di Francescani veniva eretta a Gargnano, sul lago di Garda ³⁾. Di essa rimane l'esterno soltanto e molto alterato; l'interno fu rifatto nei secoli XVII-XVIII ⁴⁾.

¹⁾ Il campanile nel sec. XVI era coperto di piombo, come risulta da una petizione del 1523 presentata dai frati al Consiglio Cittadino: « ... essendoli omnino necessario recoprir et reconzar il lor campanile, dal quale altra volta, de comandamento del signor Governator Spagnolo fu tolto la maggior parte del piombo del quale era coperto ». I frati ottennero infatti come elemosina « pro plumbeo copertumine campanilis libr. 200 ». Ma il 12 maggio 1640 « si abbruciò la cuba del campanile « et si ruppe una campana nel cadere sopra il primo solare ». (Diario PLUDA [342: II, pag. 371]). A quell'epoca risale l'attuale terminazione del campanile.

²⁾ Monastero di S. Francesco: bolle - diplomi - legati - donazioni 1265 - 1796. Car. n. 1, filza II - Arch. di Stato di Brescia.

³⁾ Intorno alla chiesa cfr.: FAINO [135: pag. 227]; MARASINI [272: pag. 15]; SOLITRO [417: pag. 531]; [418: ed. 1927, pag. 102] ricordano che la chiesa risale al 1289 e accennano ai capitelli del chiostro adorni di foglie e frutti di limone e di aranci. Interessanti notizie storiche dà CONFORTI [97: pag. 39 e segg.; 64 e segg.]. MOLMENTI [285] ripete il Solitro e con lui distingue l'inizio del monastero che fa risalire alla metà del '200, dalla costruzione della chiesa data al 1289. Invece nell'opuscolo [160] la chiesa è datata 1266.

COZZAGLIO [106: pag. 13 e segg.] ha buone osservazioni intorno alla chiesa, anche se non tutte le sue conclusioni siano accettabili.

Lo studio più completo però intorno alla chiesa è quello di GUERRINI [222: pag. 99 e segg.]; [234: pag. 198 e segg.].

⁴⁾ Il WADDINGO [454: P. II, pag. 568] scrive: « Anno Christi 1289. In oppido Garignani eiusdem « Diocesis [Brixienensis] sub titulo S. Francisci ». Ma i documenti più antichi riguardanti il monastero risalgono al 1266.

Nei secoli XVII e XVIII l'interno venne ridotto ad una sola navata di stile corinzio; per coprirlo con volta e botte si dovettero alzare le pareti, murare le finestre antiche e aprirne delle nuove.

Molto simile alla chiesa di S. Francesco di Brescia, benchè più semplice, presenta la facciata pure divisa da lesene in tre scomparti (fig. 165); un elegante portale in pietra con arco a tutto sesto e con sguancio modanato a profilo gotico, e la fascia unica, adorna di foglie accartocciate, che fa da capitello ai piedritti; due monofore con strombo pur esso nervosamente modellato, arco a tutto sesto internamente trilobato e con tendenza al centro, si aprono negli scomparti laterali¹⁾.

La facciata terminava a capanna; i lati delle navatelle minori, sopraelevati in seguito, mostrano la muratura originaria e le alte monofore oggi chiuse; esternamente si vedono ancora tracce dell'antico presbiterio rettangolare²⁾.

Simile quindi a S. Francesco di Brescia, ma con maggior vivacità di colori che dinota l'influsso veronese: si alternano sia nella muratura, che nelle ghiera degli archi, conci di vario colore, bianchi, rosati, bigi, disposti però senz'ordine.

E influsso veneziano presenta il chiostro quadrangolare, per gli archi inflessi gettati fra le colonnine (fig. 166); queste sono circolari con basi adorne di fogliette protezionali e con capitellini variamente decorati: con rozze testine agli spigoli, con foglie accartocciate di piante di cedro e di limone, variamente mosse dal vento, con foglie d'acanto appiattite o uncinatate; i portici sono coperti da voltine a crociera.

Il chiostro risale probabilmente alla fine del secolo XIII o anche ai primi del successivo, allorchè in tutta l'architettura bresciana cominciavano a penetrare elementi veneziani.

L'ATTIVITÀ EDILIZIA DEL VESCOVO BERARDO MAGGI

Ritroviamo infatti archi inflessi della stessa forma nella loggia di un antico chiostro di Sant'Afra in Brescia; loggia che presenta ancora la copertura in legno con tracce di affreschi e che poggia su un portico ad archi scemi sorretti da colonne con capitelli a foglie grasse uncinatate o d'acanto con rosette e altri ornamenti³⁾.

Notevole è il rapporto tra le arcate del loggiato e del portico: ad una di queste corrispondono infatti due della loggia. Non sappiamo con precisione in quale anno fu eretto tale chiostro; ma risale certamente ai primi del sec. XIV anche per il modo col quale è risolto il sostegno d'angolo: un pilastro al quale sono addossate, nei lati esterni, due semicolonne.

Nel convento dimoravano dagli 8 ai 12 frati; i beni del monastero furono incamerati nel 1771 dal Governo Veneto; la chiesa rimase tuttavia aperta al culto; il chiostro fu restaurato nel 1922 dal Comm. Giuseppe Feltrinelli.

- ¹⁾ Due sculture vi sono nella facciata: un Agnus Dei e, in una nicchia, una statua di S. Antonio, opera compiuta nel 1301 dallo scultore Fra Delaïdo da Lodi, come risulta dalla seguente iscrizione posta sotto la statua: « M C C C I Sanctus Antonius illuminavit uno oculo Fratrem Delajorum de laude factorum huius operis ».
- ²⁾ Questa parete — secondo il Cozzaglio — è adorna di tazze di maiolica colorata; inoltre vi sono due finestre originarie mancanti della parte superiore perchè più sopra si aprì nel sec. XIX un finestrone ad arco semicircolare.
- ³⁾ Cfr. GUERRINI [206: pag. 215] che lo dice dugentesco; MORASSI [291: pag. 17] lo attribuisce invece al '300 e ne dà la bibliografia anteriore.

Questo particolare troviamo pure nel chiostro grande con archi a sesto acuto della sconscrata chiesa di S. Barnaba¹⁾. Fu eretta nel 1298 da parte di Berardo Maggi per i padri Agostiniani; della chiesa antica rifatta nel '700 ed oggi trasformata ad usi profani, non rimangono che le due cappelle rettangolari che fiancheggiavano l'abside; cappelle con pareti a bei conci orizzontali, spartite da lesene e interrotte da alte monofore con forte strombo liscio e con l'arco a tutto sesto trilobato nell'interno e raggentilito dalla ghiera lunettata; rimangono pure: qualche frammento della parete laterale nord della chiesa, con una finestra, e la parte inferiore del campanile, semplicissima, dalla bella muratura priva di decorazioni e di finestre.

Alla fine del '200 e al principio del '300 Brescia ebbe un notevole rinnovamento edilizio ad opera di Berardo Maggi; l'allargamento del Broletto di cui abbiamo già parlato²⁾, il rinforzo delle mura, l'ampliamento del Naviglio; ma poco rimane della grandiosa attività costruttiva del grande vescovo. Così ad esempio, del monastero dei S.S. Cosma e Damiano fatto riedificare verso il 1300 nella località allora chiamata Campi Bassi³⁾, non rimane che il campanile (fig. 167), quadrangolare, di struttura ancora romanica nella forma tozza e nella mancanza di aperture⁴⁾, eccetto nella cella campanaria dove compaiono gli elementi gotici; a sesto acuto sono infatti le bifore eleganti della cella e pure acuti sono gli archetti che coronano il cornicione.

Si era già al principio del '300 e le forme romaniche predominavano ancora; pochi elementi soltanto appartenevano allo stile gotico che nel territorio bresciano ebbe scarissimo sviluppo e soltanto in epoca tarda, cioè dalla seconda metà del '300 in poi; avremo in questo periodo le chiese del Carmine, di S. Agostino, di S. Giovanni Evangelista in Brescia, e il bellissimo Duomo di Salò, l'edificio più gotico del bresciano.

L'ARCHITETTURA CIVILE E L'ASPETTO DI BRESCIA MEDIOEVALE

Per noi la suddivisione tradizionale di architettura religiosa e di architettura civile è — come tutte le suddivisioni — di natura contingente e pratica; per questo abbiamo preferito parlare del Broletto quando fu il momento opportuno nello sviluppo del lavoro. Ma dovendo trattare delle altre costruzioni civili che sono in città e in provincia crediamo sia meglio riunire la trattazione in un solo capitolo: questo soltanto perchè, se nume-

¹⁾ Negli Statuti del sec. XIII [323: col. 105] si legge: « Item statutum et ordinatum est, quod ducentum «libre imperiales dentur per presentes et futuros massarios communis Brixie fratribus heremitanis «de conventu Brixie hinc ad V annos, videlicet quinquaginta librae imperiales pro quolibet anno pro «hedificatione et constructione ecclesiae beati Barnabei».

Intorno alla storia della chiesa cfr.: MALVEZZI [271: col. 962]; CAPRIOLI [78: ed. 1774, pag. 29 e 115]; GRADENIGO [178: pag. 286]; VALENTINI [446]; FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 139].

²⁾ Vedi pag. 172.

³⁾ Fra gli scrittori che trattarono di questa chiesa ricordiamo solo quelli che accennano al campanile che ci interessa: GUERRINI [216]; MORASSI [291: pag. 132] che danno il campanile alla fine del sec. XIII o al principio del XIV.

⁴⁾ L'occhio posto in basso sul lato est è quattrocentesco.

rosissime furono e sono ancora le costruzioni civili, sono di scarso valore artistico, di modo che è meglio riunirle tutte insieme anzichè disperderle nel corso della trattazione.

Grandiosa fu l'attività edilizia dei secoli XII e XIII anche nel campo civile e militare, se pensiamo ai castelli, alle torri, alle rocche che ogni paese, anche il più piccolo e alpestre, vanta ancora: eretti dai Comuni per pubblica difesa, o dai feudatari per scopo di abitazione e di difesa insieme.

La provincia bresciana è ricchissima di castelli e di rocche: sarebbe necessario studiarli uno per uno per conoscere l'architettura militare romanica, quantunque di veramente artistico poco rimanga perchè, nella massima parte, son ridotti a ruderi, e quelli conservati hanno un valore quasi soltanto storico. Non mancano tuttavia di una loro bellezza per le mura poderose, disposte spesso in vari ordini, a conci in pietra e coronate di merli; per i mastii con torri, per speroni e contrafforti. Ricordiamo fra i tanti quello di Brescia famoso per le lotte sostenute nei secoli¹⁾, quello amplissimo di Breno²⁾, quello a forma circolare di Paspardo (Valcamonica), quello di

¹⁾ Per la bibliografia riguardante il castello e per la storia più antica di esso vedi la nota ²⁾, pagina 12. Cfr.: inoltre BRUNATI [69: P. I, pag. 137 e segg.]; ODORICI [318: VII, pag. 170].

Ramperto nella « *Historia translationis B. Philastrii* » dell'838 ricorda un « *castro majori* » [154: pag. 281]. In una carta queriniana del 1041 si legge « *Guisilberti de loco Castellii* »; nella « *Petitio Imperatoris a rectoribus castigata* » del 1183 si nomina un « *castro Brixiae* » (Monumenta Germaniae Historica, Legum sectio IV: Constitutiones ecc. - tomus I, pag. 396 - Hannover, Hahn, 1893). Gli Statuti della città sotto l'anno 1245 ricordano il « *castrum* »; nell'anno 1280: « *muros « vel merletos castri Brixie* », il « *muro del medallo castri Brixie* » e si hanno provvidenze perchè non vi vengano gettate immondizie, sassi o altro, cfr. [323: 1584, col. 136, 184, 228, ecc.].

Così nell'« *Inquisitio terre Castri de Brixia* » fatta nel 1251 e conservata nel Liber Pot. (doc. CLV) si ricordano la « *rocham castri* » i « *muri veteres castri brixiensis* », un « *murus dirutus anti-« quus eiusdem castri* » e « *la turrem roche de castro brixiensis* » che crediamo sia la torre Mirabella.

Come oggi si presenta il Castello è della fine del '500 e principio del '600, eccetto parte del nucleo centrale, formato dalla torre e da alcuni muraglioni che la circondano. Questi sono della seconda metà del sec. XIV come rivela la forma mandorlata degli archi a sesto acuto, i mensoloni, la muratura stessa; invece la torre risale al XIII secolo. Di forma circolare, nasce da una base quadrangolare, tutta in medolo, a conci malamente squadrate e disposti a corsi non sempre orizzontali. Dall'esterno non sarebbe possibile stabilire la data della costruzione, perchè le poche finestrelle originarie non sono che strette feritoie e la calce, fra concio e concio, venne rimessa nell'800. Possiamo solamente notare che le numerose finestre in cotto con arco ribassato sono quattrocentesche e che la parte superiore in cotto è un'aggiunta tarda. Per capire l'epoca della costruzione si deve visitare l'interno: la scala è moderna, le pareti sono ricoperte di calce o da affreschi seicenteschi, da iscrizioni e decorazioni; ma sono visibili tuttora le antiche finestre a strombatura, aperte nella muratura a conci di pietra bene squadrate; la strombatura ha una risega di modo che verso l'esterno la finestra si riduce a una feritoia. Inoltre dette finestre — internamente — non sono ad arco, ma a doppia piattabanda. Le finestre si aprono a spirale lungo la torre; questo andamento è interrotto soltanto da una finestra-porta molto alta con arco a pieno centro e priva di strombatura, che si apre verso sud a metà altezza: doveva mettere in comunicazione con un ponte mobile la torre con il resto del Castello. La forma delle finestre-feritoie, della porta, ricordano quelle della Torre del Pegol, per cui la Mirabella deve essere quasi contemporanea. Non crediamo affatto, invece, che, per la sua forma circolare, si possa pensare ad un'influenza addirittura ravennate, come vorrebbero CARDELLA [159: pag. 167 con fotografie], il PORTER [343: I, pag. 73] che la dice esistente nella cittadella e non più antica dell'VIII secolo; NICODEMI [313] che la attribuisce forse al sec. XI.

²⁾ Sorge su una rupe scoscesa posta in mezzo alla valle e l'unica erta viuzza per la quale vi si accede parte da Piazza del Mercato. Per giungere alla vera Rocca si deve attraversare la piccola porta a tutto sesto aperta sul lato ovest dei grandiosi alti muraglioni di cinta, porta difesa da antemurali ora in massima parte cadenti. Si giunge così alla seconda porta (sormontata da torre con il piombatoio in alto a strette feritoie) per la quale si entra nel vero Castello, di cui oggi non rimangono che i muri

Iseo, di impianto ancor romanico benchè eretto nel sec. XIV, quadrangolare, con quattro possenti torri agli angoli; ed ancora il castello di Padenghe e la rocca dugentesca di Paratico, appartenente ai Lantieri che la tradizione vorrebbe avessero ospitato l'Alighieri nelle sue peregrinazioni in terre d'esilio; e molti altri ancora. Ma per la maggior parte questi castelli sono ricostruzioni del secolo XIV e del XV; ben poco rimane dell'epoca precedente e di scarsa importanza artistica.

Si riallacciano a queste costruzioni le molte torri isolate che, possiamo dire, ogni paese — specialmente nelle valli — conserva quasi intatte e di un tipo unico: maestose costruzioni quadrangolari, spesso coronate da merli e barbacani, che esprimono ancora — con le murature piene a grossi conci fortemente bugnati, con gli spigoli affilati e taglienti — l'orgogliosa forza dei tempi medioevali. E sempre cupo è il colore delle pareti, movimentato però dalla bugnatura che ha ombre profonde e improvvisi guizzi di luce.

Appartengono tutte ai secoli XII e XIII e dovettero avere vari scopi: di vedetta, di difesa e forse, alcune, anche di abitazione, date le grandi dimensioni. Difficile è stabilirne con precisione l'epoca, per la fortissima somiglianza fra l'una e l'altra; tuttavia la forma delle finestre, che divengono più ampie nel '200, una maggior raffinatezza nella decorazione (come in quella di Cividate¹), per esempio, che presenta sulla ghiera degli archi qualche scultura), possono permettere una datazione più vicina al vero. Nell'interno sono, per lo più, alterate; ma alcune, fortunatamente intatte, presentano vari piani, divisi con palchi in legno e alcune anche con copertura a volta.

Sovente, presso queste torri, troviamo interessanti avanzi di caseggiati che rientrano in quell'architettura minore, rurale, che purtroppo va scomparendo; naturalmente non vi è arte in tali costruzioni, ma sono preziose testimonianze storiche della capacità costruttiva delle popolazioni nostre, anche di quelle più lontane dai maggiori centri: portici con poderosi e amplissimi archi a tutto sesto posti su tozzi pilastri quadrangolari; pareti

di cinta merlati, con numerose finestrelle e feritoie. A sinistra della porta d'ingresso vi sono gli avanzi della chiesetta di S. Michele: cioè, verso ovest, la facciata inucleata nel muro di cinta e quindi sormontata dai merli e naturalmente priva di porta che si doveva aprire nel lato sud, cioè verso l'interno; il lato nord, e una piccola parte dell'abside semicircolare. La muratura, dove ancora si conserva, è formata da bei conci di pietra bene squadriati. Nel mezzo vi è una stretta monofora a doppia strombatura e sopra una croce greca. Simili monofore si aprivano — come da tracce ancora esistenti — anche sul lato nord. La chiesa era ad una navata, coperta a tetto, ma divisa in campate da archi trasversi posti su pilastri addossati alle pareti, che ancora esistono. A destra dell'ingresso, invece, sorge una torre quadrata, dai bei conci regolari in pietra, dalle ampie e altissime monofore. Da questa torre parte con direzione est un altro muraglione in fondo al quale si alza un'altra torre, restaurata di recente, con piccole monofore e feritoie; il muraglione divide in due il castello. Vi sono inoltre resti di sotterranei con ampie volte a botte. La rocca è circondata tutt'all'intorno da lunghi muraglioni che dovevano renderla quasi inespugnabile.

Il castello è di origine franca, ma quanto si vede oggi, risale a varie epoche: la parte più antica, compresa la chiesetta di S. Michele, è del XII secolo. Il più antico documento che parli del Castello è del 1342. Cfr.: ODORICI [321: pag. 75]; ROSA [380: pag. 32]; PUTELLI [350: pag. 18 e segg.: 353: pag. 3; 352: pag. 10 e segg.: 354: pag. 8]; CANEVALI [74: pag. 77].

A Breno vi sono altre tracce di un monumento romanico nei sottotetti della chiesa di S. Antonio: cioè una monofora, una croce greca, archetti a pieno centro. La chiesa di S. Antonio venne costruita fra il 1334 e il 1359, e restaurata nel sec. XV; ma con tutta probabilità nella costruzione trecentesca si inucleò parte di un edificio del sec. XII. Cfr.: PUTELLI [350: pag. 33 e segg.]; [352: pag. 11 e 17-18] che cita la bibliografia precedente.

¹) Cfr.: CANEVALI [74: pag. 233].

ampie e chiuse, annerite dal tempo; spigoli taglienti, finestrelle strette terminanti ad arco. Basta andare in qualcuno dei paesetti delle nostre valli per trovarne ancora numerose: da Bovegno a Pezzaze (fig. 168), da Malonno (fig. 169) a Breno, da Cividate a Gorzone (fig. 170), a Niardo, a Vestone, Nozza, Pisogne, Maderno, a Monte Conche (fig. 171)¹⁾. Ed è interessante notare come se ne trovino di simili, e numerose, anche in città, benchè ormai ridotte a frammenti. Come nella provincia, sono formate di conci a bugnato rustico, mentre nei basamenti molto spesso a scarpata — caratteristica delle torri bresciane — le bugne acquistano una certa regolarità; in molte sono usati, come materiale di seconda mano, pietre con iscrizioni e sculture, frammenti di are romane.

Questa forma avevano non solo le torri private — quasi tutte mozzate per ordine di Ezzelino da Romano nel 1258 — ma anche le torri pubbliche. Tra le prime ricordiamo la Torre d'Ercole (fig. 172)²⁾, la meglio conservata e forse appartenente alla famiglia Palazzi, con lapidi romane usate come materiale di costruzione e con la parte alta rifatta; quella dei Camignoni³⁾ di cui restan tracce in Via Laura Cereto; la torre, appartenente alla famiglia Ugoni⁴⁾, in via Veronica Gambarà; quella sull'angolo di via Gabriele Rosa con via Trieste con i grossi anelli di ferro ancora infissi⁵⁾; la torre — distrutta per la costruzione della piazza della Vittoria — eretta nei pressi di S. Agata nel 1219 dal podestà Uberto Gambarà⁶⁾; quella dei Poncarali incorporata nel Broletto.

Tra le seconde ricordiamo quella sovrastante Porta Paganora nascosta dalle case e in parte mozzata, e quella di Porta Bruciata; quella del Pégol che è la torre del Comune; e poi, alquanto diversa dalle altre, quella della Pallata di cui parleremo più innanzi.

Folta di torri doveva esser perciò Brescia pur non avendo certamente l'aspetto di una « selva di lance » come Pavia, o Cremona, o S. Gimignano; diverse per la forma: non sottili e slanciate come in queste città erano le torri bresciane, ma più basse e amplissime (si pensi alla torre d'Ercole che misura m. 6,80 per 7); perciò conferivano alla città — e soprattutto alla Cittadella Vecchia e alla Nuova racchiuse nell'ambito delle mura romane — un aspetto severo e guerresco. Ancora possiamo ricostruire con la fantasia

¹⁾ Quella di Pisogne — chiamata Torre del Vescovo — è ricordata fin dal 1299: PUTELLI [351: pag. 112]; quella di Maderno che apparteneva al Castello e ridotta a campanile nel 1825, è citata già nel 1279.

Molte di queste torri, specialmente nelle valli, sono chiamate romane; ma la loro appartenenza all'età medioevale è indubbia. Persino in cima a montagne che superano i mille metri vi sono costruzioni medioevali: così del Santuario di S. Maria sul monte Conche, fondato da Costanzo e consacrato dal vescovo Arimanno nel 1112 circa, si conserva la bella torre in pietra a conci bene squadrati e disposti a corsi orizzontali, con la porta a pieno centro. Cfr. per questo Santuario BRUNATI [69: t. II, pag. 5 e segg.]; CLINGER [91]; KEHR [248: pag. 339].

²⁾ FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 257] la crede del XII sec., mentre in [130: pag. 71] è attribuita al XIII sec. « Costruzione dei bassi tempi » è per NICODEMI [308: pag. 56].

³⁾ Cfr.: FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 291]. La « turre de camignonum » è già ricordata nel 1133; ROSA [385: pag. 116].

⁴⁾ Cfr.: FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 222].

⁵⁾ Cfr.: FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 277].

⁶⁾ Per questa torre che gli storici nostri chiamano *Teofila*, cfr. ODORICI [318: V, pag. 323]; FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 492]; GNAGA [173: maggio 1933, pag. 18].

questa parte più antica di Brescia con i suoi vicoletti angusti coperti spesso da archi e volti, con rientranze e angiporti nascosti, con le torri e le case della nobiltà feudale. Avanzi di queste case si vedono ancora qua e là; tratti di pareti, di archi, di porte, finestrelle. E risalta subito all'occhio di chi si aggiri attento fra quelle viuzze silenziose, una particolarità: queste case medioevali per lo più erano costruite con conci di pietra viva, ora perfettamente squadrati e polita, ora a grosse rozze bugne; gli archi delle porte e delle finestre invece erano in cotto, forse perchè spiccassero maggiormente, creando così una semplice decorazione soltanto con la diversità del materiale. Strano davvero quest'uso del cotto, così scarso invece nelle chiese, almeno fino al secolo XIII; potrebbe essere un elemento questo per datare approssimativamente tali frammenti, come un altro potrebbe essere l'uso del cotto soltanto, di contro all'uso di conci in cotto alternati a quelli in pietra negli archi: questi per di più, quasi sempre a forma leggermente acuta, sono forse posteriori agli altri, maggiori di numero. Bellissimo è quasi in tutti il cotto: i vari conci disposti a ventaglio ora su una fila sola, ora su due, contornati sempre da mattoni disposti in piano, sono piuttosto larghi, di color vermiglio quasi sanguigno, saldati con grande compattezza quasi sempre battuti a martellina, onde acquistano luminosità ¹⁾.

Frammenti di archi e tracce di antiche murature troviamo nel vicolo Lungo ²⁾, nel vicolo S. Clemente (casa n. 5, con porta a doppio arco in cotto; casa n. 2, con arco bellissimo (fig. 173) per la forma e la bella nota di color purpureo sul ferrigno del medolo; nella casa di fronte vi è un altro arco simile); in via Veronica Gambara (casa n. 15, con frammenti di arco in cotto battuto a martellina, particolarmente notevole; casa d'angolo con vicolo S. Paolo; fianco della casa Fisogni (fig. 174), con bellissima muratura in pietra e amplissima porta a tutto sesto e con ghiera a grossi conci bugnati).

Molto interessanti gli avanzi di un portico trovati nell'ottobre 1937 nella casa n. 1 di via Goffredo Mameli: sono frammenti di due archi a tutto sesto con ghiera di conci amplissimi in botticino bene squadrati e con bordo a martellina. Sopra i conci in pietra corre una fila di formelle in cotto con rami a girari e in ogni girare una foglietta lanceolata: motivo diffuso ormai nella plastica medioevale, ma trattato qui con notevole energia. Lisci mattoni ampi, ben connessi e di buona fattura, formano i pennacchi. Il confronto con la muratura di S. Ambrogio, la forma dei conci in pietra e in cotto, permettono di assegnare questo frammento — l'unico che presenti sì ricca decorazione — al sec. XIII.

Altri avanzi di case medioevali si vedono in vicolo Deserto ³⁾, in via

¹⁾ Alcune case medioevali si trovano anche in provincia: ricordiamo quelle particolarmente interessanti, dei secoli XIII o XIV, di Gardone Valrompia e quella appartenente ai Trivellini a Brozzo. Specialmente nelle valli le forme stilistiche romaniche durarono a lungo, di modo che vi sono belle case datate ad esempio dei primi anni del sec. XVI che sembrano erette nei secoli XII o XIII per imponenza di massa, severità di aspetto, scarsità di aperture, metodo di costruzione, forma di archi e di pilastri.

²⁾ Sono resti di pareti in medolo a conci malamente squadrati, archi di porte e di finestre in cotto salvo la chiave formata da un concio di botticino; oppure archi tutti in pietra.

³⁾ Spigolo di un antico edificio formato di grandi conci tagliati e bene squadrati; la base era limitata da un grosso cordone in pietra: purtroppo questi frammenti sono stati distrutti l'anno decoro.

Musei n. 58¹⁾, nel vicolo Settentrionale e in vicolo Gallina²⁾, nelle case n. 17-20 di via Torre d'Ercole³⁾, in via Gabriele Rosa (fig. 175) (casa di angolo con piazzetta Legnano, con tre archi leggermente acuti a conci in pietra alternati a quelli in cotto, così come la muratura); in vicolo Mille Fiori, distrutto pochi mesi or sono, vi era un bellissimo arco in cotto su piedritti in medolo, lunettato e lavorato a martellina. Nel giugno 1938 scrostandosi le due facciate — una rivolta in via G. Rosa, l'altra in via Trieste — della casa Rampinelli, si poté constatare che l'ossatura della costruzione è ancora del sec. XIII, perchè apparve la bella muratura romana a larghi conci grossolanamente squadrati e disposti in corsi orizzontali. La porta originaria — a destra dell'attuale — con arco a tutto sesto, ha come al solito la ghiera in cotto leggermente lunettata: bellissimi i conci in mattone vermiglio disposti a ventaglio e lavorati a martellina. Purtroppo l'arco venne in parte distrutto allorchè si aprì una finestra del pianterreno. Ma questi avanzi vennero ricoperti subito con un'infelice tinteggiatura.

Costruzione probabilmente del sec. XIII e particolarmente interessante era la casa poligonale (fig. 176) di piazza Rovetta⁴⁾: sorse in un centro che fu sempre di grande importanza, dal lato commerciale soprattutto, posto com'era all'incrocio della « via Magistra o Cursus Magnum » (odierne vie Mameli e Musei), con la strada che univa la Valtrompia alla pianura. Purtroppo oggi questo edificio che poteva essere facilmente restaurato, non esiste più, distrutto nel 1940. Non rimanevano di questa casa che tre lati i quali avevano inferiormente muratura a conci di pietra viva perfettamente squadrati; nei due piani superiori, divisi fra loro da cordoni di botticino, la muratura era formata da conci in pietra e, intorno alle aperture, di conci in cotto; l'arco con bellissima ghiera a tutto sesto aveva le finestre del primo ordine amplissime in modo da produrre quasi la sensazione di un loggiato; più strette e con arco scemo quelle del secondo ordine.

Come si è visto, queste abitazioni civili sono di scarso valore artistico; nondimeno quei pochi resti che ancora si conservano sono preziosi e meriterebbero di essere messi in vista come avviene a Pavia, a Genova, Roma, Firenze, non ricoperti accuratamente o distrutti barbaramente.

Fra gli edifici civili più imponenti di Brescia medioevale doveva essere l'Episcopio (fig. 177)⁵⁾ che anche allora si ergeva ove sta tuttora, dietro

¹⁾ Case con frammenti di muratura medioevale a conci di medolo e a grossi mattoni color morello, di bell'effetto pittoresco.

²⁾ Nel muro di vicolo Settentrionale che chiude il giardino della trattoria «Giardinetto» a larghi conci di pietra rozzamente squadrati, si aprono archi scemi e a pieno centro in cotto, alcuni ancora conservati, altri alterati da restauri recenti e malamente condotti, altri quasi del tutto scomparsi. Nel vicolo Gallina è invece il lato settentrionale della casa d'angolo con piazza Tebaldo Brusato che presenta una rozza muratura a bugnato rustico con alcune porte: una di queste conserva in ottimo stato un bellissimo arco in cotto con i conci disposti a ventaglio e intorno una fascia di mattoni in piano più sottili al nascere che danno all'arco uno slancio particolare.

³⁾ Sono larghi tratti di parete dalla bella muratura in pietra ora liscia, ora bugnata, con porte a pieno centro.

⁴⁾ Cfr. GNAGA [172]; IDEM [173: giugno 1933, pag. 25 e luglio 1933, pag. 13].

⁵⁾ Sarebbe necessario uno studio accurato sul Palazzo Vescovile intorno al quale gli scrittori danno notizie contrastanti. Nel 1078 si ha notizia di un « Palatium Episcopi S. Martini »; altro documento lo ricorda nel 1087; del 1168 è un documento redatto in « laubia S. Martini », e del 1170 ve n'è

le Cattedrali; ma pochi frammenti di quell'epoca si conservano ancora nell'ala sud, lato nord: due frammenti di ghiera d'arco a pieno centro con i conci in cotto alternati al botticino e sopra a questi una fila di mattoni disposti in piano. Qua e là si scorge anche la muratura formata di conci di pietra malamente quadrati, ma è in gran parte rovinata dai successivi restauri e dall'apertura delle finestre cinquecentesche. Si scorgono inoltre frammenti di affreschi a fasce colorate, stemmi — fra cui un'aquila — a colori vivacissimi, forse del '400.

In varie riprese gli Statuti, il Liber Potheris, i documenti, ricordano case « cum columnis lapideis » o con portici: « teges cum III columnis lapidum et tribus columnis lignarum »; ma, naturalmente, non tutte erano costruite in cotto o in pietra, la maggior parte anzi dovevano essere in legno, se ancora nel 1430 si proibì di « edificare parietem de lignamine » perché « domus de lignamine periculum incendiis reddunt ». Un aspetto curioso e pittoresco dovevano avere queste case con « pontilia et tecta... lignariis facta ad modum pergolarum », con le « uxere scalete per quae itur sub terra in domibus sive canevis in viis et stratis publicis »; nel 1233 infatti si ordina che dette scale « removeantur, ita quod per viam nullam intrata fiat sub terra »¹⁾. Fomite di incendi erano certamente queste umili abitazioni coperte di paglia: e Brescia ne subì di gravi nel 1096, nel 1144, nel 1184. Per il primo il Malvezzi — che accenna a questi incendi — riporta un verso di un anonimo poeta contemporaneo: « Exarsit validis hoc tempore Brixia flammis »; mentre per quello del 1144 cita un altro verso: « Plangitur immodicis succensa Brixia flammis ».

Si è detto che la maggior parte di tali costruzioni si trovava entro l'ambito delle vecchie mura romane che, rifatte, servivano ancora a difesa della città fino al secolo XIII: e un tratto delle mura medioevali del sec. XII possiamo ancora vedere dietro la chiesetta di S. Faustino in Riposo. Rimangono inoltre la Porta Paganora²⁾ con archi a tutto sesto in pietra — rafforzati nell'interno da archi scemi gradinati — nei lati rivolti all'interno e all'esterno; sopra s'innalza ancor oggi — ma nascosta dalle alte case posteriori — la torre a bugne; e la Porta Bruciata³⁾, simile alla precedente, ma con la torre ancora pressochè intatta, coronata di merli e, verso ovest, di un barbacane di cui oggi non rimangono che le facce dei beccatelli in

un altro scritto « in palatio episcopi supra solarium S. Martini ». In un documento del 23 ottobre 1193 vi è la seguente frase: « in palatio maioris ecclesie civitatis Brixie »; in uno del 16 febbraio 1208 si legge « in camera lobiae quadrae episcopi de Brixia »; infine in documenti del 1380, 1382, 1383, si trova la seguente indicazione « in camerata posita iuxta salam magnam pallatij veteris episcopalis curie Brix. » e simili cfr. ASTEGIANO, Cod. Dipl. Crem., I, pag. 134, 137, 210; GUERRINI [230: II, pag. 188]; PUTELLI [355: vol. I, pag. 62, 72, 85]; ODORICI [316: P. II, pag. 17]. Secondo FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 271]; [141: pag. 177 e segg.] il palazzo medioevale non si trovava dove sorge ora, ma dietro le due cattedrali e poi fu distrutto sotto Filippo Maria Visconti; il palazzo attuale invece fu iniziato dal vescovo Francesco Marerio nel 1432 e ampliato poi dal vescovo Bollani. Cfr. inoltre P. GUERRINI [232: pag. 42].

¹⁾ Cfr. [258, doc. CXXIII-CXXIII; CLVII].

²⁾ La torre fu abbassata nel 1484 e parte del materiale venne usata per l'erezione del Monte Vecchio di Pietà; cfr. FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 302].

³⁾ Cfr. MALVEZZI [271: col. 882]; ODORICI [317: parte I, pag. 27 e segg.]; FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 335]; NICODEMI [312].

cotto. La torre però all'interno doveva aprirsi con vari archi sovrapposti, come si può desumere dall'esame della costruzione e dal quadro di Pompeo Ghitti in S. Maria Calchera. Questo lato venne poi murato allorchè si trasformò l'edificio in casa d'abitazione. La porta risale probabilmente al 1184, posteriore cioè all'incendio che aveva distrutto la precedente: da qui il suo nome.

Parlando delle mura romane si è osservato quanto sia difficile, per mancanza di elementi utili, la soluzione di questo importante problema della topografia bresciana. Ma non minori difficoltà presenta lo studio del tracciato delle mura medioevali e delle relative porte, quantunque vi sia maggior copia di documenti. Quanti si occuparono di questo tema, come il Valentini e il Gnaga, sulla scorta del Liber Potheris, del Malvezzi e altri documenti, ricordano due ampliamenti avvenuti nell'età Comunale. Il primo si sarebbe iniziato nel 1174. Le nuove mura (terminate nel 1186) da porta Pile scendevano verso la chiesa del Carmine, costeggiavano un tratto di via Arici e poi, per via Battaglie e via della Pace giungevano all'angolo di S. Francesco; da cui piegavano verso oriente e seguendo Corso Palestro si riallacciavano alle mura più antiche nei pressi di Porta Paganora. Numerose le porte che si aprivano in questa cerchia, ed alcune del tutto nuove; ma nessuna di esse rimane ancora.

Erano trascorsi appena cinquant'anni dal primo ampliamento che si iniziava, nel 1236, il secondo e ultimo, poichè le mura venete non seguirono che il circuito di quelle dugentesche, con poche varianti¹⁾.

Non solo vennero erette le mura: si tracciò anche e si costruì entro la cerchia di esse un vero *piano regolatore*, descritto con particolare cura nel *Liber de viis factis et designatis* contenuto nel Liber Potheris²⁾. Grandiosa opera se pensiamo che vennero allora tracciati complessivamente oltre 12 Km. di strade nuove, larghe circa m.8 e rettilinee inoltre, normali le une alle altre. Questo lavoro condotto con criteri quasi moderni, durò fino al 1249; architetto fu un Umiliato, Alberico da Gambara, coadiuvato da vari ingegneri: Alberto Scalaja prima, Laffranco della Croce, Girardo Cossato poi e infine da Maestro Bernardo da Quinzano e da Maestro Ambrogio di Milano.

Seguiamo il Gnaga³⁾ nella visione panoramica della città. Questa

¹⁾ Dal Colle Cidneo scendevano le mura a Porta Torrelunga, piegavano verso porta S. Alessandro, poi ad occidente fino a porta S. Nazzaro; salivano verso settentrione per porta S. Giovanni a porta Pile e da qui ascendevano al Colle Cidneo.

Non è qui il caso di addentrarci nella discussione di questo tema tanto interessante perchè — mancando i monumenti — è compito ormai solo dello storico e non dello storico dell'arte e perchè ci dilungheremmo troppo. Vogliamo però fare alcune osservazioni e mettere in luce alcuni elementi che contrastano in parte con la suddetta datazione e — ciò che rende complessa la cosa — con i documenti stessi.

Se accettiamo il tracciato precedentemente descritto per l'ampliamento del 1174-1186, come possiamo spiegare la ricostruzione sicuramente avvenuta, perchè ancora si conservano intatte, delle porte Paganora e Bruciata, che divenivano inutili, alla fine del sec. XII? Il secondo ampliamento è sicuramente documentato e il suo tracciato anche; ma perchè la torre della Pallata contemporanea o di poco posteriore alle nuove mura, così grandiosa, venne eretta nell'interno della città e non a difesa della porta che si apriva dove vi è attualmente il piazzale Garibaldi?

Cfr. VALENTINI [444]; GNAGA [175: pag. 153 e segg.]; [176: vol. A, pag. 139 e segg.]; IDEM «Aspetti di Brescia Medioevale» in «Il Popolo di Brescia» 10 maggio 1929.

²⁾ Cfr. [258: doc. CXVII; CXIX; CXXIII; CLXIII].

³⁾ Cfr. GNAGA [175: pag. 188 e segg.].

cinta di mura merlate, rinforzate poi da Berardo Maggi nel 1282 e nel 1298 e dominata dalla rocca del Cidneo, era venuta assumendo, si può dire, tre aspetti: la città ancor romana e feudale con vie strette, tortuose, con le torri e le *caseturris*; quella longobarda-franca, commerciale, ricca di fosati, di mulini, ma con misere case; quella dugentesca con vie ampie, rettilinee, probabilmente ancor fiancheggiate da orti o da muri di conventi, da qualche chiesa.

Non tutte le porte però dovevano esser terminate nel 1249, se nel 1254 veniva eretta la Porta Pile, di cui rimane solo qualche frammento al Museo Cristiano¹⁾. Nello stesso anno, o poco dopo, veniva eretta a difendere l'antica porta di S. Giovanni, aperta nella cerchia precedente, l'imponente torre della Pallata (fig. 178), l'unica che si stacchi dal tipo tradizionale delle torri bresciane²⁾. Di pianta quadrata (lato di m. 10,60, alta m. 31) insorge da un poderoso basamento a scarpata formato di grandissimi conci di botticino a bugne regolari, alcuni provenienti da edifici romani. Il basamento termina con un grosso cordone aggettato sopra il quale si innalzano le pareti della torre a conci più piccoli di medolo con bugne rustiche, e disposti in corsi perfettamente orizzontali.

Ma ciò che dà un carattere quasi goticizzante alla costruzione e ne testimonia l'età, sono i quattro contrafforti agli spigoli che la animano insieme ai beccatelli profilati che sorreggono il barbacane, in cotto, posteriore però (1478-1481). Anche la torricella che si alza al di sopra è opera posteriore. Qualche finestrella rettangolare interrompe il pieno della muratura che acquista maggior severità per il colore cupo, ferrigno. Anche in questa torre la porta si apre a parecchi metri di altezza dalla base, nel lato orientale; l'interno, pure a conci di pietra in vista, è diviso in vari ripiani coperti con volte a crociera ampissime e incupolate, originarie³⁾.

¹⁾ Cfr. pag. 199.

²⁾ Nel doc. CCXXVI del Liber Potheris, dell'anno 1284 è ricordata la « portam et pontem sancti Johannis sive palate ». La « contrata palate » è ricordata in una carta del 1336. (GUERRINI [193: pag. 237]). SANUTO [396: pag. 72] nel 1483 scriveva: « Et è una torre di piere di marmoro, zoè di monte, non troppo alta, arenta la porta di S. Zuanne, dicta di la Pallà; in capo era le mura già, ma poi sgrandita fu la terra; et è al basso una fontana fata del 1243 ». AVEROLDI [19: pag. 81] ne magnifica la bellezza, dà le due etimologie, una derivante da Pallade, l'altra, esatta, da palizzata; scrive che allora serviva di prigione per le donne.

ASTEZATI [17: pag. XIX, nota 3] deduce l'anno dell'erezione (1253) dalla data scolpita nella torre; così pure SALA [393: pag. 35 nota 1]; BRUNATI ricorda la scultura di S. Apollonio [69: I, pag. 250]. Buone osservazioni in MESSNER [281: pag. 18]. FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 459] leggendo erroneamente la data 1353 crede che la torre sia stata restaurata da Bernabò Visconti; parla degli altri restauri del 1476-1481; attribuisce al sec. XVIII la torretta che dice restaurata nel sec. XIX.

I caratteri della torre sono messi in evidenza da CUMMINGS [111: vol. II, pag. 237]; GNAGA [170: pag. 27] riferendosi al secondo ampliamento delle mura che venivano portate più ad occidente rispetto alla torre, non crede che questa sia del 1253 perchè un'opera così colossale era inutile in quel punto dato che le mura non vi passavano più; perciò attribuisce — senza badare ai caratteri stilistici — la torre al XII sec. Al sec. XIII è attribuita dal [130, pag. 72].

NICODEMI [308: pag. 56] la dà al 1256, attribuisce la torretta al 1478-1481; nel '700 sarebbe stata solo alzata. GUERRINI [243: pag. 299, nota 1] crede che « palada » derivi da palicade = palizzata e che la torre sia più antica del 1353 (sic). TOESCA [427: pag. 734, n. 22] ha acute osservazioni sul carattere goticizzante della torre [che però non venne mozzata] e sulle torri bresciane in generale.

³⁾ Le nervature delle volte a crociera poggiano su grossi conci di pietra negli angoli. Nel primo ripiano si apre, per ogni lato, una larga finestra rettangolare, ma con varie gradinature; verso l'interno termi-

Tre sculture sono murate nella torre: sul lato nord, un capitello adorno di rozza testina e con la data 1253, preziosa per fissare la datazione della torre; e un bassorilievo, pure del sec. XIII, raffigurante un Santo reso con rilievo quasi pittorico per dolci passaggi di piani e larghezza di modellatura. Contemporanea, ma molto più rude, è la scultura sul lato ovest che raffigura S. Apollonio, come risulta dall'iscrizione che vi è incisa:

§ A·P·O·L·O·N·I·V·S· E·P·S | BR̄X̄

Il vescovo indossa i paludamenti sacri ed è in atto benedicente, mentre tiene con la sinistra il pastorale. Ricorda, questo frammento, quello pure molto rude e del sec. XIII, posto nel Duomo vecchio e raffigurante lo stesso Santo.

Ma le provvidenze per la città e il territorio non erano finite: nel 1255 si fecero opere di rettifica al Naviglio, grande e imponentissimo canale d'irrigazione probabilmente di origine romana e poi completato dal vescovo Berardo Maggi¹⁾; nel 1254 si ordina che entro lo spazio di quattro anni le vie « solentur a quadrellis » (mattoni) o con pietre²⁾; e in documenti successivi vi sono varie ordinanze per il buon mantenimento delle vie e delle case³⁾.

Da tutti questi documenti si può ricostruire con sufficiente approssimazione al vero l'aspetto eminentemente pittoresco della città nel medioevo: mirabili, severe costruzioni in pietra accanto ad umili casette; grandiose chiese e torri bugnate a fianco di capanne coperte di paglia e fatte di legno, silenziose piazze e tortuose stradette fiancheggiate non di rado da fossati, ingombre di scalini o di rovine dovute a qualche incendio o ai terremoti pure numerosi: ricordiamo quelli del 1064, del 1116, quello fortissimo del 1223, quando — a dire di un antico poeta — « Brixia precipue pressit ruinosa colonos | Flumina mutarunt cursum repentia fontes ».

Incendi e terremoti e l'ansia di rinnovare continuamente dovettero produrre molte rovine, se negli Statuti della città sotto la data 1251, è fatto divieto di rovinare o abbattere qualunque casa: « ne civitas deformeretur ruinis, sicut deformari consuevit ». Moltissimi perciò gli edifici scomparsi, di modo che non è possibile fare un quadro completo ed esatto dell'aspetto che allora aveva la città.

nano con un arco scemo in cotto. Nel secondo ripiano, sui vari lati, si aprono feritoie con fortissima strombatura interna liscia. Inoltre nel lato nord vi è una porta oggi ridotta a finestra; al suo livello, verso l'esterno, sporgono dei mensoloni che dovevano sorreggere qualche passerella che univa la torre agli edifici vicini. Le volte dei due ripiani sono in cotto; in cotto è pure la torretta.

¹⁾ Cfr. MALVEZZI [271: col. 962]; BIANCHI, CONTE, REGGIO [43: pag. 25 e segg.]: particolarmente importante per la storia del Naviglio è dove si riportano i documenti del 1253 (assai interessanti per la storia dell'ingegneria) dai quali risulta che in quell'anno già esisteva da tempo il canale. Con tali documenti il comune ordina ad un certo Bartolino da Goglyone di costruire un muro che incanali meglio le acque del Chiese nel Naviglio, le due bocche od arche di pietra per le quali l'acqua del Chiese passa nel Naviglio, uno sfioratore per impedire l'ingresso dell'acqua in quantità superiore al necessario.

Anche il Liber Potheris, sotto la data 1233, ricorda il Naviglio.

²⁾ Cfr. ROSA [385: p. 40 e 65].

³⁾ Cfr. Lib. Pot. doc. CLXXXVIII; CLXXXIC; CC.

SCULTURA PITTURA E ARTI MINORI NEL PERIODO ROMANICO

LA SCULTURA

Assai scarsa fu nel bresciano l'attività plastica: abbiamo visto come la maggior parte degli edifici bresciani sia priva di sculture, eccetto S. Siro a Cemmo, la chiesa del Monastero di Capodiponte, S. Andrea di Maderno e il Broletto, nei quali vi sono, invece, pezzi veramente notevoli.

Ma appartenendo questi ad elementi architettonici — capitelli di colonne, portali, ecc. — abbiamo creduto meglio descriverli allorchè parliamo di tali monumenti, di modo che accenneremo qui soltanto brevemente ad essi e parleremo dei pochi altri frammenti di sculture che ancor rimangono, raccolte per la maggior parte nel Museo Cristiano.

Anche nel territorio bresciano però si hanno esempi del grandioso rinnovamento della scultura iniziatosi nel sec. XII per opera dei lombardi che, se conservarono fino ad epoca avanzata alcune forme decorative del periodo precedente, svolsero nuovi elementi iconografici con molta libertà di fantasia e grande altezza di stile.

Per vigoria plastica e modellatura essenziale delle forme, vivacità di movimento e senso delle masse, ingenuità narrativa e alto valore decorativo, dobbiamo riallacciare alle mirabili opere di Wiligelmo e alle sculture di S. Ambrogio di Milano e di S. Michele di Pavia, come già dicemmo, quelle di Cemmo e di Capodiponte, opere probabilmente di artisti non locali¹⁾. Non dovette infatti, il territorio bresciano, avere scultori notevoli, per quanto almeno risulta oggi. Probabilmente di incolti tagliapietre della valle è l'informe, rozzo frammento che raffigura Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre (fig. 179), proveniente dalla Pieve di Cemmo ed oggi al Museo Cristiano²⁾. In questo troviamo, pure proveniente da quella chiesa, una scultura molto sciupata e assai rude: sembra raffiguri un sacerdote. Non meno informi sono alcune sculture con raffigurazioni umane che si trovano a Grignaghe, sopra Pisogne³⁾.

Molti frammenti di scultura sono accatastati senza ordine nel Museo Cristiano, e della maggior parte non sappiamo neppure la provenienza: appartengono ai secoli XII e XIII: epigrafi, capitelli a foglie uncinata, basi di colonne binate, frammenti con intrecci, ecc.: ma per la maggior parte

¹⁾ Vedi pagg. 90, 98 e 99, n. 1).

²⁾ UGOLETTI [432: pag. 50].

³⁾ Cfr. CANEVALI [74: pag. 335]; NEBBIA [306].

sono di scarso valore artistico. Sempre del XII secolo, ma appartenenti ad uno stadio più avanzato, sono le magnifiche sculture di S. Andrea a Maderno ¹⁾ e quelle più povere di S. Pancrazio di Montichiari ²⁾ che abbiamo già messo in relazione con sculture veronesi.

Rammentiamo infine i frammenti — pure del XII secolo — di Pompiano ³⁾, di Sale Marasino (fig. 180) ⁴⁾, i frammenti con intrecci di Tremosine e di Provaglio, gli agnelli sulla facciata della sconsacrata chiesa di S. Giovanni Battista, l'antico battistero di Iseo.

Intanto, verso la fine del sec. XIII, la scultura lombarda venne animata da un grande artista, Benedetto Antelami; rinnovò egli tanto l'iconografia che lo stile; ricche di plasticità e di ritmi compositivi, di movimento e drammaticità, di elementi classici, sono le sue sculture. Ad artisti prossimi all'Antelami sono dovute, come già dicemmo, le sculture del Broletto ⁵⁾; al palazzo appartengono vari pezzi oggi al Museo Cristiano, trovati in scavi compiuti nel Broletto ⁶⁾.

E a nobilissimi artisti pure di scuola antelamica appartengono i capitelli della cripta di S. Salvatore ⁷⁾, alcuni ancora in loco (figg. 182, 183),

¹⁾ Vedi pag. 137.

²⁾ Vedi pagg. 130, 131.

³⁾ Sono tre frammenti dell'antica chiesa distrutta nel sec. XVII: capitelli probabilmente di un portale con strombatura modanata, due adorni di intrecci a ruote e con figure di animali e teste umane; il terzo con modanature vivaci. Lo stile di queste sculture eminentemente lombarde fa pensare alla metà del sec. XII. GUERRINI [238: pag. 146, tav. XVII] le attribuisce al sec. XI o al più tardi al XII.

⁴⁾ Sono due capitelli dell'antica parrocchiale distrutta alla fine del sec. XVI posti ora nel giardino del parroco. Rudi capitelli adorni l'uno di palmette al centro e di grosse teste umane agli spigoli, l'altro con ramoscelli e con volute agli angoli. Arcaiche sculture del sec. XII le dice GUERRINI [233: pag. 23-24].

⁵⁾ Oltre le sculture già descritte sono da ricordare, nel Broletto, una piccola testa modellata con grande finezza tanto da parere fusa nel bronzo, posta sul pilastro di sinistra dell'arcata di ingresso del lato meridionale; sotto la testina vi è a caratteri gotico-romanici IHESU.

⁶⁾ Sono cariatidi, teste di leone, riunite in fondo al Museo dell'Età Cristiana; la notizia della loro provenienza non è documentata, e — come per quasi tutti i pezzi del Museo — si tramanda da custode in custode. Particolarmente interessanti le figure maschili, quasi tutte uguali nelle dimensioni, nell'atteggiamento e abbigliamento (rigide, composte di semplici tuniche che scendono a pieghe, con il tocco in testa, con il braccio sinistro piegato e la mano al seno); uguali pure le qualità stilistiche: sobrietà massima, solennità, mirabile senso di massa e di sintesi. Di particolare bellezza per la vigoria plastica, per senso di composizione dovuta al rapporto delle masse e al collegarsi delle singole forme, è un tondo raffigurante un montone sul cui dorso è posata un'aquila che si curva a beccare la testa del quadrupede (fig. 181); l'influenza antelamica in questo frammento (donato dal nob. Pietro Soardi di cui non sappiamo la provenienza) è evidente.

⁷⁾ SALA [393: pag. 65]; LABUS [301: I, tav. XXIX]; BRUNATI [69: ed. 1854, pag. 63; ed. 1856, vol. II, pag. 230 e segg.]; CORDERO [100: pag. 144]; COCCHETTI [92: pag. 107]; ODORICI [316: I, pag. 26, 28, 30, 38, tav. II], li credono opera dell'VIII sec., anzi si appoggiano su uno di essi per svolgere le loro ricerche intorno alla fondazione del monastero. Per il primo il DE DARTEIN [119: II, pag. 28] avverte che questi mirabili capitelli sono del XII secolo. Il GARRUCCI [161: VI, pag. 8-9, tav. 409] invece ritorna a proporre erroneamente l'VIII secolo. Del 1000 circa e rozzi li dice ROSA [382: pag. 117 e segg.] dal quale sappiamo che nel 1825 furono tolti dalla cripta e trasportati al Museo. Un altro passo innanzi si fa con R. CATTANEO [83: pag. 120-129] che definisce bellissimi e della fine del XII secolo i nostri capitelli. Pure del sec. XII e prossimi alle sculture del Broletto sono per A. VENTURI [449: III, pag. 222-224]; del 1160 circa e fra i più belli di Lombardia li vuole PORTER [343: II, pag. 220 e segg.]. Invece NICODEMI [308: pag. 78] ritorna a pro-

ma gli otto migliori al Museo Cristiano. Grande varietà presentano le colonnine nelle basi (or alte, ora appiattite, alcune con plinto, altre senza), nel materiale usato (botticino, rosso di Verona, ecc.), nelle forme dei fusti (poligonali e circolari) e soprattutto negli splendidi capitelli. Si guardi a quelli decorati con foglie d'acanto, di rigogliosa pienezza di forme, energia di profilo e bellezza ornamentale altissima: oppure a quello adorno di foglie d'acanto larghe e appiattite, con le punte incurvate e sugli angoli la rappresentazione dei simboli degli Evangelisti (fig. 184) che allargano le ali in modo di coprire in gran parte i lati dei capitelli con alta unità di composizione. Vediamo in un altro un arciere inginocchiato che scaglia la freccia contro una pavoncella, mentre dietro sta in guardia, con le fauci aperte, il cane; in altro ancora Daniele fra i leoni.

Robusto è in essi il rilievo, larga la modellatura delle vesti che inguainano i corpi, ma soprattutto senso architettonico presentano quelle figure fortemente squadrate, con le pupille di piombo e le orbite a mandorla; e vivacità di movimenti gli animali (leoni che si avventano contro uomini con berretto frigio, ecc.). Le singole figure, inoltre, sono collegate in gruppi di ritmi compositivi complessi e interferentisi, così come le scene figurate si fondono perfettamente con gli elementi decorativi vegetali ricchi di esuberante vitalità: ne sono una prova i capitelli con l'Arcangelo Michele che sta per uccidere il drago (fig. 185), con i due grifoni che si avventano l'un contro l'altro, con la lotta fra l'Arcangelo Michele e Giacobbe (fig. 186).

Particolare senso di massa notiamo nelle sculture d'un capitello (figure 187, 188, 189, 190), che presenta su una faccia il martirio di S. Giulia, sull'altra la Santa attorniata da una badessa (di famiglia reale perchè coronata) e da altre monache, e, sulla terza e la quarta, i fatti della vita di S. Ippolito (il colloquio con S. Lorenzo nella prigione; il martirio del Santo).

Nella cripta il più notevole è quello che presenta su una faccia, tra larghe foglie d'acanto, l'Arcangelo Michele.

Non tutte le sculture appartengono alla stessa mano, ma tuttavia sono sempre fra gli esemplari più insigni di scultura lombarda della fine del secolo XII e inizi del XIII.

Altri due capitelli di fattura simile si trovano pure nel Museo Cristiano raffiguranti uomini che lottano contro animali mostruosi.

Antelamica per l'alto senso decorativo della fascia con un ramo ad ampi girari, per il rilievo potente e il disegno netto, preciso, è un'acquasantiera posta in S. Salvatore (fig. 191), di semplicissima forma a tazza semicircolare, ma elegantissima di proporzioni.

A questo complesso di sculture dobbiamo riallacciare anche la lastra che rappresenta l'Arcangelo Michele che uccide il drago, fra due Santi, scoperta nei pressi dell'antica chiesa distrutta di S. Michele: pur essendo

porre il sec. VIII. TOESCA [427: pag. 892, nota 25] per primo mette in rapporto i nostri capitelli con le sculture dell'Antelami. MORASSI [291: pag. 495] dice solo che risalgono al XII sec. e sono fra i più begli esemplari di scultura lombarda. BOGNETTI pensa che autori di questi capitelli possano essere quegli Antelami che alcuni documenti provano vivessero a Brescia verso la metà del sec. XI [56: pag. 71].

di uno scultore meno alto degli autori dei capitelli, tuttavia mostra una bella capacità compositiva ed un rilievo più pittorico che plastico ¹⁾.

« Alla tarda generazione romanica e molto simili a quelli stilofori del pontile e della porta regia nel Duomo di Modena, e ad altri in Bologna, Parma, Borgo S. Donnino, ecc. » ²⁾, sono i due magnifici leoni marini in marmo rosso di Verona, oggi posti dinanzi alla parrocchiale di Leno, ma in origine appartenenti alla Badia ³⁾.

I due bestioni accovacciati (fig. 192) con la magnifica testa protesa in avanti e la bocca spalancata, hanno una modellatura di piani larga ed essenziale, grande morbidezza e imponenza di massa: quello di sinistra tiene fra le zampe anteriori un grifo; quello di destra (una leonessa) tiene sotto le zampe un leoncino. Questi animali non erano stilofori, ma dovevano probabilmente adornare la porta della chiesa abbaziale; son forse quegli stessi ricordati nell'iscrizione solo in parte conservata nel Museo Cristiano di Brescia, ma trascritta dallo Zaccaria, molto interessante perchè indicherebbe l'anno in cui vennero a un dipresso eseguiti:

HAEC NON LEONENSIS TELLUS FERTUR LEONENSIS
 CUI NON LENONES, NOMEN POSUERE LEONES | FORMA
 LEONINA SIGNANS BIS MARMORA BINA | DICITUR
 OFFERRE LOCA VOCE, NON AUTEM RE. | FELIX EST
 NOMEN, FELIX EST NOMINIS | OMEN QUOD NON
 LENONES POSUERUNT IMMO LEONES | ANNO . DOMINI
 . MCC FACTA TEMPORE GUNTERII ABBATIS

Questa iscrizione era incisa intorno ad una lunetta della porta che nella parte inferiore aveva un contorno ad archetti a pieno centro. Entro ognuno di questi — come in una nicchia — campiva sul fondo raggiato dell'aureola la testa di un Santo e quella del Salvatore nel centro (fig. 193): l'unica conservata, nobilissima per l'espressione di calma e di bontà, per lo stile pittorico in cui tutti i passaggi di piani, i particolari — si vedano per esempio le chiome inanellate — sono resi con grande sensibilità. A destra del Redentore vi doveva essere S. Benedetto perchè a fianco vi è inciso SCS BENEDICTUS | † ANNO DNI.

Alla Badia di Leno apparteneva pure un'altra lunetta (fig. 194), oggi al Museo Cristiano, con la raffigurazione del Redentore tra S. Vitale e S. Maurizio: bel frammento di scultura del '200 che per lo stile « derivato dagli avori orientali » ⁴⁾ e per il Santo rappresentato potrebbe provenire da Ravenna o dalla laguna veneta.

¹⁾ Cfr. BRUNATI [69: t. I., pag. 364]; ODORICI [316: P. II, pag. 67 e segg.] che lo attribuiscono al sec. VII. Si trova pur essa nel Museo Cristiano.

²⁾ Osservazione di Giulio Bariola.

³⁾ Intorno alla prima fondazione del monastero di Leno cfr. pag. 46. Il monastero con la chiesa venne ricostruito alla fine del secolo XII e distrutto nel sec. XVIII. Cfr. CORNELIO ADRO [2: pag. 17 e segg.; 48 e segg.]; VUIONE [453: pag. 2 e segg.]; LUCHI [267: IX, pag. 1, nota 1]; ZACCARIA [457: pag. 35 e segg.]; SACCHI [392: pag. 102 e segg.]; GUERRINI [226: pag. 264].

⁴⁾ Osservazione di Giulio Bariola.

Alla stessa epoca e di derivazione veneziana è la transenna (fig. 195) (ora al Museo Civico) che, secondo l'Odorici¹⁾, si trovava nella chiesetta di S. Zenone, secondo altri, invece, proveniente da S. Zanino: questa versione troviamo anche in un'annotazione, fatta forse dal Nicodemì, posta a tergo di una fotografia che si conserva alla Biblioteca Queriniana. È la transenna un bellissimo frammento di scultura per l'altissimo senso decorativo e la stilizzazione di tutti gli elementi: la semplicità dei simboli, le forme ornamentali ritagliate sul fondo liscio, la mancanza di rilievo, farebbero credere questo pezzo molto più antico, se non vi fossero altri elementi che ne indicano l'epoca esatta. Divisa in due scomparti da colonnette, presenta in quello di sinistra pavoncelle contrapposte che si dissetano in nappi stilizzati, nastri ondulati, ornamenti geometrici: in quello di destra, invece, un rombo inscritto in un quadrato e sul rombo campisce una grande croce. Interessante esempio di quel secondo rifiorire dell'arte che il Fiocco definisce esarcale.

Frammenti di sculture di scarso valore artistico appartenenti al secolo XIII troviamo sparsi nella città e in provincia: il tondo con la testa di San Giovanni Battista in altorilievo posto sulla casa (in piazza del Duomo) sorta sull'area del Battistero; le sculture della Pallata, il frammento di S. Apollonio nel Duomo vecchio²⁾; i frammenti che appartenevano alla tomba di S. Tiziano e che oggi adornano la fontana di piazza Tito Speri³⁾; la rude ma interessante raffigurazione di S. Faustino a cavallo (fig. 196) coperto d'armi, vigorosamente squadrata, che ornava la Porta Pile (oggi è al Museo Cristiano) insieme al frammento romano tardo (fig. 197) — come provano gli ornamenti — sul quale venne inciso un anagramma e l'iscrizione che ricorda la costruzione della Porta ad opera del Podestà Bonifacio da Bologna nel 1253⁴⁾.

Bellissimi esemplari di scultura in bronzo sono i due leoni, che abbiamo già descritto, posti a fianco della porta sud del Broletto⁵⁾; per quanto riguarda la plastica in stucco, non dobbiamo dimenticare gli ornati vigorosi di rilievo ed eleganti di forma della cripta di S. Salvatore⁶⁾. Infine sono da rammentare due interessanti testate di trave con rudi figure accovacciate e appena abbozzate (fig. 198), perchè dovevano essere viste dall'alto, ma rese

¹⁾ Cfr. ODORICI [316: P. II, pag. 67] che attribuisce questa transenna d'altare al sec. VI.

²⁾ Cfr. MORETTI [294: pag. 449]; DA PONTE [117: pag. 13]; PORTER [343: II, pag. 206 e 208]; MORASSI [291: pag. 169-170] il quale attribuisce la rozza scultura ad un artista lombardo del principio del XIII sec.

³⁾ Si conservano le due colonnette con i soliti capitelli uncinati romanico-gotici, e la lastra tombale che presenta tra due maschere la figura del Vescovo ricoperta dei sacri paludamenti, di fattura stilizzata e piuttosto povera. Cfr.: BRUNATI [69: I, pag. 92] che dà la scultura al XII secolo.

⁴⁾ Intorno ai due frammenti cfr.: ODORICI [318: VIII, pag. 244]; VALENTINI [444: pag. 6-7]; FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 386]; GUERRINI [212: pag. 117 e segg.]. Il Guerrini pensa che la iscrizione S. FAVSTI NUS sia una aggiunta della metà del sec. XV e che la scultura raffiguri invece S. Giorgio. L'iscrizione posta sull'altro frammento è la seguente: M. CCLIII. TPR. D. BONI FACI. D. BONIA, insieme ad una croce e all'anagramma APO.

L'attribuzione di questo frammento all'epoca romana tarda spetta a Giulio Bariola.

⁵⁾ Cfr. pag. 167.

⁶⁾ Cfr. pag. 43.

con forte senso della massa; sono due esempi di quei mensoloni mirabilmente descritti da Dante:

*Come per sostentar solaio o tetto
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto*¹⁾.

Con l'inizio del sec. XIV in Brescia lavorano maestri Campionesi, come prova il monumento di Berardo Maggi — che in origine stava a S. Barnaba ed ora si trova, frammentario, nel Museo Cristiano²⁾ — e il sarcofago del medesimo vescovo in Duomo vecchio³⁾; opere che rivelano molte somiglianze di stile e di tecnica. Particolarmente interessante è però il secondo. Di struttura perfettamente romanica per grandiosità di massa e semplicità di linee, di forma rettangolare, è poggiato su grosse sfere che fan da sostegno; accrescono l'austerità del sarcofago le facce nude, polite, lucide, di fine marmo rosso di Verona, contornate soltanto da scorniciature: « l'artefice le volle rispettare e riservò per il coperchio solo l'opera sua di nobile scultore ». Soltanto sulla fronte vi è la semplicissima iscrizione a nobili caratteri e disposta con raffinato senso dello spazio:

D . BERARDI . MADII . EPISC . AC . PRINCIP . UR . BRIX . S .
1308 .

Ricchissimo di sculture, invece, è il coperchio a due facce, il quale, anzichè essere a due spioventi, presenta la faccia posteriore a piano inclinato e quella anteriore abbassata e disposta orizzontalmente, di modo che il dislivello tra le due facce dà luogo ad un'alta fascia decorata che fa da sponda al piano orizzontale del coperchio. I lati minori di questo terminano a timpano, fiancheggiati da grossi orecchioni cubici. La faccia orizzontale del coperchio raffigura, disteso sul letto di morte, il grande Vescovo (fig. 199), ricoperto dei sacri paludamenti; tiene nella sinistra il pastorale e ha la destra sul petto in atto benedicente; sul capo la mitria. Molto suggestiva è questa parte del sarcofago; quella modellatura larga e ferma del viso scarno ed energico, quelle vigorose pieghe profonde e parallele con le quali son rappresentati i paludamenti riescono a tradurre la commozione dell'artista che seppe nobilmente esprimere la rigida compostezza della morte.

Leggerezza di velo invece ha il lenzuolo che scende dalle sponde del lettuccio a molteplici pieghe fitte e profonde: una straordinaria ricchezza di ornamenti a traforo mostrano i guanti, la mitria, i paludamenti; ricchezza e minuzia di cesello che non disturbano la severità dell'insieme.

Al di là della bara si svolge, sulla fascia suaccennata, con forte rilievo, una teoria di sacerdoti; variamente disposte sono queste figure ora isolate, ora a gruppi collegati da bei ritmi, ma sempre colte con fine senso di osservazione e tale realismo da renderle gustosissime. Ognuna esprime il proprio carattere in modo che vediamo « quali alte doti di novellatore, in

¹⁾ Cfr. Purgatorio, X, v. 130-132; una di queste mensole — sembra che provengano da case dove oggi sorge la Casa di Dio — è pubblicata da BOGNETTI [56: pag. 71] che trova somiglianza fra il nostro cimelio e un capitello del sec. XII nel Museo Civico di Genova.

²⁾ Cfr. FÈ D'OSTIANI [140: ed. 1927, pag. 139].

³⁾ Cfr. LUCA BELTRAMI [37]; NICODEMI [310: pag. 147 e segg.]; MEYER [280: pag. 54].

senso elevato della parola, avesse l'artista che scolpi questo sarcofago», come osservò il Bariola.

E quella libertà popolaresca, quasi scanzonata, degli artisti romanici, contrapposta all'ieratismo schematico e solenne dell'arte bizantina, troviamo nella curiosa raffigurazione degli Evangelisti posti due ai piedi e due alla testa del Vescovo; hanno questi il corpo umano con le ali e, in luogo della testa, ciascuno ha il proprio simbolo.

Ma le qualità narrative dell'artista si sono esplicate soprattutto nella fascia a spiovente del coperchio, dov'è rappresentato l'atto solenne di pacificazione compiuto da Berardo Maggi nel 1298 rimettendo la concordia fra guelfi e ghibellini. Entro le mura merlate che appaiono in ultimo piano si vede la città: dalle case escono due schiere di cittadini che si dirigono verso una cappella di cui si vede l'interno dell'abside, romanica, posta nel centro; o meglio, da sinistra procede il Vescovo seguito da sacerdoti, da scudieri armati; da destra invece la folla dei cittadini, in piedi o genuflessi, che si abbracciano e si baciano. Alcuni gruppi, soprattutto il centrale, sono veramente insigni per ritmi compositivi: sensazione prospettica offrono le figure del primo piano, in ginocchio, mentre si vede solo la testa di quelle degli ultimi piani. Nelle facce degli orecchioni cubici rivolte verso la fronte vi sono accoppiati entro due nicchie da una parte i S.S. Apollonio e Filastrio, dall'altra i S.S. Faustino e Giovita modellati grandiosamente con forte senso dello spazio e della massa. Sulle facce posteriori degli orecchioni opposti, invece, spiccano, entro clipei, da una parte la testa di S. Pietro e dall'altra quella di S. Paolo.

Come possa anche una croce incisa formare altissima decorazione per bellezza di forma, precisione d'intaglio e soprattutto per la sua posizione, vediamo in uno dei lati minori del coperchio terminanti a timpano. Sull'altro vi è S. Giorgio a cavallo che uccide il drago, pieno di energia, di movimento. Le figure di questo gruppo, collegato con perfetto rigore stilistico, formano quasi un emblema araldico.

Questo bellissimo sarcofago, che non fu studiato come merita, fu attribuito dal Meyer ad Ugo e Giovanni da Campione; altri trovò relazione con gli autori delle arche scaligere a Verona; appartiene ad ogni modo ad uno dei tanti maestri campionesi che in questo periodo lasciarono molte tracce della loro opera in Lombardia; e forse potrebbe, con uno studio molto accurato, essere individuato lo scultore di questa tomba, così intimamente legato ancora ai modi romanici.

LA PITTURA

Scarsissimi sono i resti di pittura romanica nel bresciano, tanto che è impossibile dare un giudizio sia pur sommario delle vicende della pittura in quei secoli nella nostra terra. Tuttavia Brescia non doveva mancare di attività in questo campo dell'arte: nel 1171 infatti un certo Quarto pittore era investito dalle monache di S. Giulia di una casetta in contrada del Castello presso S. Daniele¹⁾; nel 1295 viveva un Maestro pittore di nome Acquistabene²⁾.

¹⁾ Cfr. ODORICI [318: VII, pag. 170 e segg.]; DA PONTE [118: pag. 512].

²⁾ FENAROLI [143: pag. 3].

Al secolo XI appartengono due piccole miniature raffiguranti S. Apollonio e S. Gaudenzio (fig. 200, 201). I caratteri del codice, gli argomenti ivi trattati, lo stile delle miniature, fanno ritenere che il codice sia appunto del secolo XI e che sia stato scritto a Brescia, o almeno in Lombardia ¹⁾.

Per la composizione si nota il tentativo di legare la figura alla lettera iniziale; il disegno ora è grossolano (ad esempio nelle mani contornate da un bordo nero), ora più sciolto, come nelle vesti; il modellato è ottenuto con venature verdicce sul bianco pergamena delle carni, con pennellate bianche o nere sulle vesti; vivaci i colori, ad acquerello, dal rosso delle toghe al bianco e al verde delle tuniche, dall'azzurro stellato del fondo al giallo delle lettere.

Gli affreschi più antichi sono forse i due frammenti che si trovano nel Museo Cristiano e che adornavano S. Salvatore ²⁾; raffigurano due donatori (fig. 202, 203) visti di profilo e oggi privi della testa; indossano semplici tuniche bianche e recano, uno, un'anfora, l'altro un grosso pane e un canestro di vimini intrecciato. Bianche le vesti, di un rosso marrone i calzoni, giallo paglierino il canestro dagli intrecci ben disegnati: colori tutti appiattiti, senza fusione di tinte e di toni; i contorni delle figure sono disegnati con grossi bordi neri. Manca ogni accenno al rilievo, a la più tenue lumeggiatura: con striscioni verdi e rosso mattone sono segnate le ombre delle pieghe delle tunicelle.

Dovevano, queste figure, essere in un campo fiorito, perchè una di esse poggia su una linea rossastra che indica in modo sommario il terreno da cui nasce un ramoscello di bel verde vivo.

Una fermezza di disegno, una capacità di sintesi notevole sono in questi frammenti dovuti ad un artista del XII secolo che sapeva cogliere gli aspetti della vita di tutti i giorni ed era immune da ogni influenza bizantineggiante.

Invece negli affreschi dell'abside centrale della cripta di S. Filastrio (figg. 204, 205) — come già si è detto — la composizione non si allontana da quelli di origine bizantina; anche qui però l'originalità dell'artista si rivela nel modo largo, impressionistico del colorire, nell'intensità e bellezza delle tinte. Appartengono al sec. XII avanzato come provano quegli elementi decorativi già tendenti al gotico ³⁾.

Sempre più forti elementi bizantineggianti si presentano alla fine del sec. XII o al principio del XIII con l'affresco della lunetta sulla porta sud di S. Salvatore, con l'affresco scoperto negli scavi di via X Giornate (fig. 206)

¹⁾ Le due miniature si trovano ai fogli 148 tergo e 151 tergo del Codice Queriniano A-I-8. Nel codice vi sono altre miniature, ma solo con decorazioni a fiorami. Cfr: BRUNATI [69, I, pag. 245; pag. 258 n. 27] che dà al secolo XI il codice e le miniature.

²⁾ ODORICI [316: parte I, pag. 27, 33-34; parte II, pag. 67, nota 8; tav. IV, n. 11 e 13] che li scoprì ai lati della porta, li attribuisce al sec. VIII. Detti affreschi vennero staccati nel 1847. (Cfr. pratiche relative al Museo Cristiano nella Biblioteca Queriniana).

³⁾ BROGNOLI [65: pag. 36]; ODORICI [319: ed. II, pag. 30; 316: P. II, pag. 37 e 39]; CAVALCASELLE [80: IV, pag. 243 e nota 1] l'attribuiscono al sec. IX-X. MORASSI [291: pag. 147] ad artisti locali del IX-X sec.

nel 1937¹⁾, con quelli scoperti pure in quel tempo a S. Maria Calchera²⁾. Il primo, per quel che si intravede sotto la calce, è una nobile composizione con la figura della Vergine al centro e due Santi ai lati con grandi aureole su fondo azzurro. Il secondo è diviso in vari riquadri, uno frammentario, l'altro con la figura molto rovinata di S. Bartolomeo, il terzo con la Vergine. Notiamo vivezza di colori (particolarmente bello quello della veste della Madonna), nobiltà di disegno, un forte influsso bizantineggiante nel contorcimento di pieghe e nel modo di lumeggiare, nella raffigurazione realistica degli atteggiamenti. Lo stile, i caratteri nella iscrizione S. BARTOLOMEUS testimoniano dell'età avanzata dell'affresco.

Pure di quest'epoca e rappresentanti vari Santi sono gli affreschi trovati nell'abside della chiesa di S. Maria Calchera, tuttora in restauro.

Alla fine del sec. XIII invece appartengono i frammenti di affreschi decorativi sulla parete orientale del chiostro piccolo di S. Francesco a Brescia (riquadri con medaglioni adorni di fiori stilizzati, di foglie, di leoni su fondo nero); di influsso bizantino³⁾ quel frammento di affresco già descritto della pieve di Manerba⁴⁾ e quelli del Broletto — di cui già parliamo — particolarmente interessanti sia per il soggetto civile (fig. 207), sia per le qualità stilistiche: preannuncio degli importanti affreschi che qualche decennio più tardi verranno dipinti nel castello di Angera⁵⁾. Piccoli altri resti di affreschi romanici si scorgono qua e là in altre chiese sotto la calce o sotto strati più recenti: così a S. Pietro in Mavino a Sirmione, a S. Giacomo di Castenedolo.

Infine rammentiamo la decorazione di varie volte a crociera dell'ambulacro del Duomo vecchio, per le quali la fantasia dell'artista si è lanciata a creare eleganti motivi con forme geometriche, con elementi floreali, con la raffigurazione dell'Agnello simbolico, con fasce di mirabili colori ora in gradazione, ora accostati vivacemente.

Se scarsissime sono le tracce di affreschi, nessun mosaico parietale si conserva nel territorio bresciano, eccetto quel mirabile frammento del Museo Cristiano, ma con tutta probabilità proveniente da S. Ambrogio di Milano⁶⁾. Fra i pavimenti a mosaico più belli di tutta la Lombardia è

¹⁾ Venne trovato in Via X Giornate, poco a sud di porta Paganora, a tre metri sotto il livello stradale in un muro trasversale non sappiamo se di qualche cappella e di qualche casa, o parte delle mura cittadine.

Cfr. *Un affresco svelato dagli scavi in Via X Giornate*, in « Il Popolo di Brescia », 21 agosto 1937 — *Affreschi venuti in luce a Brescia durante lavori nel sottosuolo*, in « Il Corriere della Sera », 21 agosto 1937 — *L'affresco di Via X Giornate sarà rimosso oggi*, in « Il Popolo di Brescia », 22 agosto 1937 — *Come si procede allo stacco dell'affresco nel sottosuolo di Via X Giornate*, in « Il Popolo di Brescia », 24 agosto 1937 — *Il distacco degli affreschi di Via X Giornate*, in « Il Popolo di Brescia », 28 agosto 1937.

²⁾ Cfr. MORASSI [291: pag. 374].

³⁾ Cfr. MORASSI [291: pag. 277].

⁴⁾ Vedi pag. 104 n. 2.

⁵⁾ Vedi pag. 170 n. 1.

⁶⁾ TOESCA [426: pag. 129-134] non sa quale dei due frammenti raffiguranti la testa di S. Martino (cioè quello del Museo di Brescia o quello in una cappella di S. Ambrogio a Milano) sia l'originale; invece NICODEMI [309] dice che rappresenta S. Marco e parla di grande rozzezza di lavoro. È invece bellissimo per altezza di stile e crediamo sia proprio un frammento del mosaico di S. Ambrogio.

da annoverarsi quello purtroppo frammentario di Acquanegra¹⁾; la decorazione con scene tratte dalla Bibbia o della vita popolare, con animali mostruosi ed elementi vegetali variamente composti, coi segni dello zodiaco, ecc., imita quelle delle preziose stoffe provenienti dall'Oriente e dall'Italia meridionale; elegantissimo ne è il disegno, raffinato e complesso l'uso del colore, di modo che il nostro mosaico sta alla pari con quelli del Camposanto di Cremona — col quale ha tanti punti di contatto — con quelli di Vercelli, di Ivrea, ecc. La sua datazione più probabile è la prima metà del sec. XIII.

LE ARTI MINORI

Per le arti che si dicono minori ancor più scarsa è la documentazione per mancanza di materiale.

Ricordiamo la bellissima Croce del Campo conservata in Duomo vecchio alla quale sono collegate tante notizie storiche sormontando essa l'antenna del Carroccio. In argento dorato e sbalzato, la Croce presenta i bracci allargantisi verso la fine; nel recto vi è il Cristo su un crocefisso più piccolo della Croce; al termine dei bracci laterali stanno la Madonna e S. Giovanni, su quello superiore forse i S.S. Faustino e Giovita, e su quello inferiore un busto di figura maschile. Sul verso vi è nel centro un clipeo con bellissimo Agnus Dei a forte rilievo; i bracci sono adorni nel mezzo di pietre preziose e cammei; pietre preziose sono pure sparse qua e là nel recto.

Il Toesca, il Venturi ed altri l'attribuiscono al sec. XII o XIII mentre il Morassi la vorrebbe del sec. XI o principio del XII per il suo schietto carattere romanico; e anche d'orefice bresciano²⁾.

Al Tesoro del Duomo vecchio appartiene inoltre la Stauroteca, ma quest'opera, probabilmente del sec. XII, fu eseguita sotto influsso bizantino molto forte.

Ancora sono da ricordare le croci astili di Montichiari³⁾, di Vione⁴⁾, della signora Marchetti Teresa a S. Gallo⁵⁾, che accanto alle forme romaniche già presentano elementi gotici nella ricchezza della decorazione, nella varietà dei contorni. Non è possibile però stabilire se queste croci sono opere bresciane o se provengono da altre città: sappiamo però che la corporazione degli orefici era fiorente nel secolo XIII ed era a contatto con quelle di Venezia e di Milano, perchè negli Statuti della città, sotto l'anno 1281 abbiamo una « *petitio aurificum Brixie* » al Consiglio generale del

¹⁾ Insieme al mosaico venne scoperto un importante avanzo di cripta che dal disegno riportato dal Moretti, risulta della metà del sec. XII. Cfr. MORETTI [297: pag. 81]; [298: pag. 244]; A. VENTURI [449: III, pag. 436]; TOESCA [426: pag. 896]; PORTER [343: vol. II, pag. 2 e segg.]; GUERRINI [201: III (1940), pag. XXI-XXII; 73, n. 1].

²⁾ Ricca è la bibliografia intorno a questo prezioso cimelio; cfr. MORASSI [291: p. 188 e segg.].

³⁾ Cfr.: DA PONTE [117: pag. 95]; GUERRINI [223: pag. 15-24].

⁴⁾ Cfr. CANEVALI [74: pag. 458] che dà al XIV sec. la parte più antica e avverte le alterazioni successivamente subite dal Crocefisso.

⁵⁾ Cfr.: DA PONTE [117: pag. 94]; GUERRINI [215] che la attribuiscono al XIII secolo.

Comune con cui si chiede uno statuto che sia « et modo et forma quo et « qua fatiunt et exercent aurifices de Mediolano, de Venetiis, vel de aliique « civitate Lombardie ». Le richiesta è accettata dal Consiglio generale e dopo poco il doge di Venezia invia lo statuto degli orefici veneziani ¹⁾.

Smalti di Limoges, bronzi, una cassetta in legno intagliato dei secoli XII e XIII conserva il Museo Cristiano, ma non hanno alcun rapporto con l'arte bresciana in quanto appartengono a lasciti e a doni di raccoglitori privati. Nulla rimane di stoffe o ricami; ma dovevano esserne riccamente dotate le chiese. Ne sono prova i magnifici pallii lasciati in dono dal papa Eugenio III nel 1147 alle chiese di S. Pietro e di S. Pietro de Dom, adorni di uccelli, di colombe e pellicani trapunti in oro ²⁾.

L'unico ramo delle arti minori di cui si conservino oggetti è quello delle monete ³⁾ che cominciano a venir coniate nel 1184, come provò il Doneda nel suo magistrale studio sulla zecca bresciana; ed è assai notevole — perchè indice di rapporti artistici fra Brescia e Cremona — il fatto che i cremonesi mandarono un orefice perchè insegnasse ai bresciani a batter moneta. Semplicissima la prima moneta e infatti simile a quella cremonese; sul recto abbiamo † FREDERICUS nel bordo, e I P R disposte a triangolo nel campo; mentre nel verso vi è nel mezzo una croce, e intorno † BRISIA. Lo Zanetti pensa che al 1205 sia da attribuire l'altra moneta molto simile alla precedente: con una croce, attornata nel recto dalla dicitura FRE IMPE, e nel verso da † BRISIA.

Più complesse sono le monete che risalgono al 1244-1256: in una infatti il recto ha una croce con † BRISIA nel bordo e I N P R nei quattro riquadri del campo; ma il verso presenta, con forte rilievo e nobile senso compositivo, le immagini di S. IOVITA e di S. Faustino (S. F. N. M) vestiti dei sacri paludamenti.

Nell'altra nel recto vi è il busto di un Santo (ha l'aureola, quindi non è l'Imperatore, come qualcuno suppone) contornato dalla parola † I M P E - R A T O R; nel verso invece la solita croce con la dicitura † BRISIA.

Due tipi di moneta pure coniate in quel torno di tempo presentano pochissime diversità fra loro: in ambedue nel verso vi sono S. IOVITA e S. FAUSTINUS con i paramenti sacri; qualche variante invece si ha nel recto benchè tanto nell'uno che nell'altro vi sia una croce e nel bordo † BRISIA. In un'altra moneta ancora il recto ha la solita croce e la dicitura † BRISIA, mentre il verso presenta il busto di S. Apollonio († S. APOLONIUS) con mitria e aureola.

Al principio del sec. XIV sembra infine da attribuire il conio di un'ultima moneta che nel verso presenta la solita immagine dei S.S. Faustino e Giovita, mentre nel recto quella di S. Apollonio con pastorale, mitria, ecc.

Quantunque interessi più la storia civile che la storia dell'arte ricordiamo che per ottenere uniformità nella lega e nel corso dei valori metallici battuti nelle rispettive zecche, il 3 giugno 1254 si stipulava un trattato in proposito fra Cremona, Parma, Piacenza, Pavia, Bergamo, Tortona e

¹⁾ [323: 1584, col. 221 e segg.].

²⁾ Cfr. BRAVO [60: III, pag. 249-251].

³⁾ Cfr. su questo argomento l'opera magistrale di DONEDA [128]; [102: pag. 78 e segg.].

Brescia; che nel 1249 furono pubblicati particolari statuti sulle monete ampliati nel 1257.

Con le monete è da collegare il sigillo del Comune¹⁾, conservato nel Museo dell'Età Cristiana, prettamente romanico perchè circolare, ma che per la forma dei caratteri nell'iscrizione, per lo stile della raffigurazione è senza dubbio di epoca tarda: fine del XIII secolo o principio del XIV. Lo troviamo infatti usato sotto i Visconti e il Malatesta.

Rappresenta una città turrata e circondata da doppio ordine di mura (fig. 208), nel centro della quale si innalza un edificio a pianta circolare: è questa la raffigurazione simbolica di Brescia; infatti vi è inciso BRISIA e nel bordo che circonda il rilievo così elegante per distribuzione di masse, per fermezza di disegno, sta la seguente iscrizione che racchiude l'anima profondamente religiosa di Brescia Comunale:

† BRISIA . SUM . MITIS . CONSTANS . DOMI-
NUS . MICHI . BASIS †

¹⁾ Cfr. GUERRINI [231: pag. 274].

CONCLUSIONE

Siamo giunti agli inizi del Trecento; da tempo era scomparso il Comune bresciano che trovò nell'illuminata signoria del vescovo Berardo Maggi la sua logica continuazione. Corrispondeva infatti il nuovo sistema di governo alle mutate esigenze politiche, come si vide poco dopo la morte del grande Vescovo, allorchè il tentativo di far risorgere il Comune fallì contro l'assedio di Arrigo VII, nonostante le virtù militari di Tebaldo Brusato e l'eroica resistenza dei Bresciani.

Si inizia quindi un periodo fortunoso per la terra nostra che prima passa sotto un dominio straniero e poi è aggregata alle Signorie che nel frattempo erano sorte nelle città vicine.

Essendo città di confine, Brescia maggiormente soffrì di quelle condizioni: per la sua floridezza economica e la posizione era agognata dagli Scaligeri, dai Visconti, dal Malatesta, da Venezia, passando ora a questo, ora a quello secondo l'esito di una battaglia o il capriccio dei trattati.

Soltanto con la seconda metà del Quattrocento, dopo cioè alcuni anni di dominio veneto, la città potè iniziare un periodo di assestamento e di prosperità.

Le agitate vicende storiche giustificano in parte il poco rigoglio artistico in Brescia e la scarsità dei monumenti del sec. XIV.

Quindi con la morte di Berardo Maggi (1308) possiamo dire che si conclude un periodo della storia artistica della nostra città: il periodo Medioevale che si era iniziato coi primi secoli dell'Era Cristiana. Tempi avvolti nell'oscurità, vedemmo, per la nostra indagine, mancando i monumenti; e tale mancanza è da ascrivere alle distruzioni causate in parte da incendi, guerre e terremoti, e in parte ad una tendenza bresciana a distruggere l'antico e a costruire, seguendo lo stile dell'epoca, chiese e palazzi, anche quando, purtroppo, le nuove costruzioni non sono alte opere architettoniche. Nel Settecento soprattutto si ebbe un gran rinnovamento edilizio che trasformò l'aspetto della città. Molti quindi dei monumenti più notevoli del medioevo andarono distrutti nel corso dei secoli: si pensi a S. Pietro de Dom, al Battistero, a S. Ambrogio, alla Badia di Leno e ad altri ancora.

Pur tenendo conto di tali distruzioni, Brescia tuttavia non ebbe grande ricchezza di maestosi edifici nel medioevo.

Popolo fiero, pratico, il bresciano non fu mai troppo favorevole alle vicende del passato, alla cultura. Preziosa testimonianza ne è il passo della Sequenza ritmica attribuita dal vescovo Ramperto a S. Gaudenzio in onore di S. Filastrio:

« Et rudem, sed tunc cupidam moneri (Brixiam)

« Insciam quamquam, tamen ad docendum

« Firmiter promptam, studio sagaci ingenioque » ¹⁾.

Parole che potrebbero riferirsi anche ai secoli successivi.

¹⁾ Cfr. GAGLIARDI [154: pag. 251].

Dopo l'oscurità dei primi secoli dell'Era Cristiana, dovuta alla scomparsa quasi totale dei monumenti, Brescia ebbe una parentesi di splendore artistico nei secoli VI-VIII, allorchè l'influsso ravennate penetrò anche in terra bresciana e si unì alle forme classiche che ancora perduravano.

Il Battistero e le due Cattedrali, i mosaici di queste e S. Salvatore, sono la documentazione di questa attività costruttiva e artistica; ma tale periodo di ricchezza fu dovuto alle particolari condizioni politiche della città, sede di un ducato longobardo, e alla magnificenza soprattutto di Desiderio e di Ansa.

Giunse in Brescia questo influsso ravennate probabilmente per il tramite di Pavia, la capitale del regno: non è strana coincidenza infatti che proprio nei mosaici dell'antica S. Maria de Dom, così ricchi di elementi ravennati, vi siano i nomi di Siro, di Teodoro, molto comuni in Pavia e che S. Siro abbia avuto sì gran culto nella nostra provincia da diventare anche il Santo protettore della Valle Camonica.

Ma con la caduta dei Longobardi l'influsso ravennate dovette diminuire considerevolmente. Scarse sono le tracce di monumenti bresciani nei secoli IX e X, di modo che non è oggi possibile fissare i caratteri salienti e le vicende artistiche in Brescia di quel periodo sì importante per l'arte italiana.

L'unico monumento di questi secoli che rivela vera importanza è la cripta di S. Filastrio sia in sè stessa, come notevole opera di architettura, sia in relazione con gli altri monumenti di questo periodo.

Anche il secolo XI è quasi muto: scarsi e di poca importanza i resti architettonici e la scultura.

Si giunge così ai primi decenni del sec. XII, epoca in cui incominciano a farsi più numerosi gli edifici in modo da render possibile lo studio dell'attività artistica nel bresciano. Monumenti nobilissimi come il Duomo Vecchio di Brescia, S. Salvatore di Capodiponte e S. Siro di Cemmo sono di questi anni: pienamente lombardi, rientrano in quell'esteso gruppo dell'architettura romanica in Lombardia di cui fanno parte pure quelli di Como, di Bergamo, di Sondrio, e di tutta la zona alpina; anche la scultura è intimamente unita a quella di Pavia, di Milano, di Como.

Ma in tali edifici non troviamo nulla che abbia un carattere locale, salvo forse una maggior rude semplicità tanto nella struttura che nella decorazione, l'amore per le superfici nude, lisce, con poche aperture, il senso della massa, l'uso prevalente della pietra come materiale costruttivo che accresce la severità dei monumenti bresciani.

Particolarità queste che troviamo anche negli altri monumenti della zona alpina lombarda, ma forse nel bresciano sono più accentuate.

Il Porter ¹⁾ vorrebbe vedere nei capitelli che egli definisce « wrathed » una caratteristica della scuola locale della provincia di Brescia; ma poi li riscontra anche a Bergamo, ad Almenno, a Fontanella al Monte, di modo che non crediamo sia da ravvisare in essi un elemento di origine locale.

Nessun elemento di origine straniera si nota in questi monumenti, salvo che nella chiesa del monastero di Capodiponte, dove per opera dei Cluniacensi giunsero forme del romanico francese.

¹⁾ PORTER [343: I, p. 252].

Accanto a questi monumenti che presentano una notevole importanza architettonica abbondano piccole chiese di tipo uniforme, semplicissimo, torri e castelli risalenti al sec. XII, opera certamente di costruttori locali che dovevano essere poco più di buoni muratori o, come dicono gli Statuti del XIII secolo, dei « magistri muri et maneri »¹⁾.

È però da segnalare, nonostante la mancanza di qualità artistiche, l'attività eccezionale di questi costruttori: ovunque vi è traccia del loro abile lavoro, anche nei luoghi impervi o di notevole altitudine.

La mancanza di documenti e di elementi decorativi, la semplicità della costruzione impediscono di dare a questa serie di edifici un'esatta datazione; nondimeno anche per essi è possibile fissare una cronologia approssimativa, basandosi sulla muratura, sulla forma delle finestre o su altri particolari.

Verso la metà del secolo XII un indulgere maggiore verso la decorazione, un ingentilirsi delle forme, un ridursi delle masse grandiose, delle pareti lisce e piene, permette di datare vari monumenti: l'elegante S. Maria in Solario e la cripta di S. Salvatore, la chiesa di S. Giorgio e di S. Zenone di Lonato, ecc. I rapporti artistici con Como e tutta la regione alpina sono intanto in quest'epoca ottimamente documentati. È merito infatti di G. P. Bognetti²⁾ se conosciamo vari documenti della metà del secolo XII dai quali risulta la presenza in Brescia di « muratores », originari d'Intelvi, come Rosso di Petronego e Oldemanno, e altri intelvesi ancora a cui manca però la qualifica di muratori come « Altemanus e Fredaldus filii quondam « Johannis de Sarno e Civitate Brixia, et Adam Rubens filius quondam « Laurentii.... ».

Il Bognetti sulla scorta dei documenti dimostra che i Magistri Antelami sono provenienti da quella valle comasca e che il loro nome non è che una corruzione del nome della loro terra; poichè dai documenti trova che parecchi di essi abitavano in Brescia e poichè qui numerose sono le sculture di scuola antelamica, pensa che i capitelli della cripta di S. Salvatore debbano attribuirsi a questi maestri di origine comasca.

Ma ne dubitiamo: 1) perchè nei documenti sono detti soltanto muratori; 2) perchè quei capitelli sono della fine del XII secolo e di discepoli, senza dubbio, di Benedetto Antelami, mentre gli Antelami dei documenti sono della metà del XII secolo.

Nel medesimo tempo si nota l'espandersi anche in territorio bresciano di forme tipiche dei gruppi vicini: quello veronese esercita il suo influsso nel lato orientale della provincia (S. Andrea di Maderno, S. Pancrazio di Montichiari), e quello cremonese nella parte meridionale (S. Maria di Quinzano, S. Maria in Comella a Seniga, ecc.).

Qualche sporadico elemento oltralpino inoltre si nota anche in terra bresciana: abbiamo accennato alla chiesa di S. Salvatore a Capodiponte; ricordiamo ora la chiesa di Iseo, costruita da architetti comacini influenzati da elementi francesi, la chiesetta di S. Faustino in Riposo da collegarsi a edifici dell'Alto Adige.

1) Cfr. [258: doc. CXVII]; [323, col. 1584 (140)].

2) BOGNETTI [56].

Verso la fine del XII secolo penetrarono anche in Brescia le forme gotiche, ma esse non furono mai accolte con larghezza, rimanendo ristrette a pochi elementi soprattutto decorativi: ancor romanico è infatti lo spirito informatore del Broletto e di S. Francesco d'Assisi: i due monumenti principali del XIII secolo.

Nel frattempo dalla Lombardia centrale (Cremona, Modena, Piacenza) penetravano in città nuovi elementi: l'uso del cotto come materiale di costruzione che sostituisce almeno parzialmente la pietra o ad essa si abbina, e particolarità ornamentali.

Il monumento che maggiormente presenta i rapporti artistici con la regione lombardo-emiliana è il Broletto per l'architettura, e per la scultura, il gruppo di sculture della cripta di S. Salvatore, del Broletto, della Badia di Leno, che rientrano nella scuola antelamica. Non strana coincidenza, poi, è data dalla chiamata proprio di artisti cremonesi nel 1184 per coniare le prime monete nostre. Finalmente con la seconda metà del sec. XIII appaiono i primi influssi veneziani (S. Marco, Campanile di S. Francesco a Brescia, Chiostro di S. Francesco in Gargnano, il Chiostro di S. Afra a Brescia) che diverranno sempre più forti in seguito.

Naturalmente ignoti sono gli architetti di tutte queste nobili costruzioni; non mancano però i nomi di alcuni architetti che furono celebri anche fuori di Brescia: così dai documenti risulta che nel 1164 « magister Jacobus de Jsei architector » compiva il palazzo comunale di Anagni ¹⁾, mentre un Marco da Brescia lavorava in Bologna nel 1236, nel 1241 e nel 1275 ²⁾. Pure a Bologna fra il 1231 e il 1272 lavorava, molto apprezzato, un Giovanni da Brescia « ingignerio » ripetutamente consultato dal celebre ingegnere del comune di Bologna, Maestro Alberti ³⁾. Gli unici nomi che si rammentino in Brescia sono quelli dei direttori dei lavori del Broletto e di coloro che attuarono il grandioso piano regolatore della città nel 1236-1249.

Minima nei confronti dell'architettura, fu l'attività degli scultori nella terra bresciana; le sculture medioevali che ancor oggi si conservano possono dividersi in tre gruppi: il più antico si riconnette alla scultura di Wiligelmo; il secondo, più cospicuo, della fine del sec. XII - principio del XIII, rientra nella corrente antelamica; l'ultimo infine è formato da sculture di origine veneta.

Ancor minori tracce rimangono dell'attività pittorica dei bresciani del medioevo, tanto da non permettere neppure di giungere ad una conclusione in merito; ancor lontano è il tempo del Foppa, del Moretto, del Romanino, del Savoldo, del Gambara, quando l'anima bresciana saprà esprimere compiutamente se stessa con il magico linguaggio dei colori.

Possiamo perciò concludere che nel periodo medioevale Brescia non fu — per quanto riguarda la storia artistica — un centro vitale; offre, sì, alcuni monumenti veramente degni di considerazione, ma, in confronto alla splendida ricchezza di costruzioni romaniche che ancor oggi vediamo

¹⁾ MUÑOZ [300: pag. 49].

²⁾ Cfr. GHIRARDUCCI [169: V, p. 139]; FENAROLI [143: p. 173]; GUERRINI [225: p. 15].

³⁾ Cfr. *Un documento su Giovanni da Brescia*, in « Archivio Storico dell'Arte » a. I (1888), fasc. II, p. 82; GUERRINI [225: p. 15].

a Cremona, Pavia, Milano, Verona, la città nostra presenta un'importanza piuttosto secondaria.

Questa conclusione potrebbe far nascere la domanda: data l'importanza secondaria dei monumenti bresciani medioevali, era necessario trattarne così per esteso? Ma è noto che anche le zone grige o neutre hanno il loro interesse e che per la futura sintesi dell'arte romanica è necessario conoscere anche nei più minuti particolari tutti i monumenti, dai maggiori ai minori di ogni regione.

In secondo luogo era opportuno dare un po' di ordine a tutta questa materia, riunire notizie che altrimenti sarebbero andate disperse, correggere errori che si tramandavano di scrittore in scrittore, sfatare leggende.

Infine non ultimo, anzi primissimo incitamento a intraprendere questo lavoro, fu il devoto amore per la mia terra natia, così ricca di gloriose memorie animatrici.



ABBREVIAZIONI NELLA BIBLIOGRAFIA

- « Cr. Br. in. » — Cronache Bresciane inedite a cura di Paolo Guerrini.
- « Com. At. Br. » — Commentari dell'Ateneo di Brescia.
- ms. Q. — manoscritto presso la Civica Biblioteca Queriniana in Brescia.
- « R. I. S. S. » — Rerum Italicarum Scriptores.
- « H. P. Mon. » — Historiæ Patriæ Monumenta edita iussu Regis Caroli Alberti - Augusta Taurinorum.
- « Bx. S. » — Brixia Sacra.
- « Mem. st. D. Br. » — Memorie storiche della Diocesi di Brescia.
- « A. S. I. » — Archivio Storico Italiano.
- « A. S. L. » — Archivio Storico Lombardo.
- « M. G. H. » — Monumenta Germaniæ Historica.
- « Ill. Br. » — Illustrazione Bresciana - (rivista) Brescia.
- « I. C. S. » — Illustrazione Camuna e Sebina - rivista diretta da don Romolo Putelli.

AVVERTENZA: *In questa Bibliografia sono elencate soltanto le opere che interessano direttamente il lavoro.*

BIBLIOGRAFIA

- [1] ANDREA BERGOMATIS - *Historia* - nel vol. « *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum* sec. VI-IX », p. 220 e segg. dei « M. G. H. » - Hannover, Impensis Bibliopolii Hahaniani, 1878.
- [2] ADRO CORNELIO - *Historia dell'Abbadia di Leno* . MDLXXX XI - ms. Q.: C. I. 10.
- [3] ANONIMO FRANCESCO - *Cronica de Bressa cum oratione habita per R. patrem d. fratrem... florentinum totius Religionis Minorum Gener. Ministrum, super platea Magna Brixia feria secunda Pentecostes 1483* (cfr.: l'orazione in « Cr. Br. in. », II, p. 244-259).
- [4] ARCIONI LUIGI - *Ristaurazione della Rotonda di S. Maria in Brescia* - in « Com. At. Br. » 1881, p. 191 e segg.
- [5] — *Il Duomo Vecchio o Rotonda* - in « Brixia 1882 », p. 621 e segg. Brescia, Apollonio, 1882.
- [6] — *La Chiesa di S. Andrea Apostolo in Maderno* - Salò, Devoti, 1895.
- [7] ARCIONI LUIGI - *I restauri artistici del Broletto* - in « La Provincia di Brescia » 4 dicembre 1896.
- [8] — *Per i restauri di S. Francesco di Brescia* - in « Brixia » 10 settembre 1915.
— Cfr.: Jacopino.
- [9] ARAGONENSI SEBASTIANO - *Monumenta Antiqua urbis et agri Brix. collecta et trascrpta* - s. d.; ms. Q. A. II. 14.
- [10] ARGAN GIULIO CARLO - *L'architettura protocristiana preromanica e romanica* - Firenze, « Nemi », 1936.
- [11] ARMELLINI MARIANO - *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia* - Roma, Tip. Poliglotta della S. C. de Propaganda Fide, 1893.
- [12] ARRIGHI BARTOLOMEO - *Mantova e la sua Provincia* - in « Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto » per C. Cantù - Vol. V, parte I, Milano, Corona e Caimi, 1859.
- [13] ARRIGONI PAOLO - BERTARELLI ACHILLE - *Piante e vedute della Lombardia conservate nella Raccolta delle Stampe e dei Disegni*. Milano, Tip. del « Popolo d'Italia », 1931, p. 9 e segg.
- [14] ARSLAN WART - *L'architettura romanica Veronese* - Verona, La Tipografica Veronese, 1939.
- [15] ASTEGIANO LORENZO - *Codice Diplomatico Cremonese (715-1334)* - sta in « H. P. Mon. », series II, tomus XXI e XXII. Torino, Bocca, 1895-1898.
- [16] AZEZZATI GIAN ANDREA - *Indice alfabetico - storico - cronologico - perpetuo dell'Archivio dell'Insigne e Real Monistero Novo di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia, della Congregazione Cassinese compilato... l'anno 1721 e 1722-1723 da P. D. G. A. Azezzati*, ms. Q.: C. I. 4.
- [17] AZEZZATI GIOVANNI ANDREA - *Evangeliste Manelmi Vicentini Commentariolum de quibusdam Gestis in Bello Gallico III. V. Francisci Barbari Praefecti Praesidii Brixiae, seu De Obsidione Brixiae, A. MCCCCXXXVIII. Nunc primum e M. S. Codice Monasterii S. Euphemiae Urbis eiusdem edidit, recensuit ac notis illustravit. D. J. A. Azezzatus ecc. Brixiae, J. M. Ricciardi, 1728.*
- [18] AVENA A. - *Il Lago di Garda* - in « Il Lago di Garda e la sua regione », Verona, a cura dell'Assoc. Ital. Naz. per il Movimento dei Forestieri, 1910.
- [19] AVEROLDI GIULIO ANTONIO - *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere* - Brescia, Tip. G. M. Rizzardi, 1700.
- [20] — *Miscellaneae: relazione sulla caduta della Torre del Duomo Vecchio*. Biblioteca dell'Ateneo di Brescia.
- [21] ÅBERG NILS - *Die Goten und Langobarden in Italien* - Uppsala, Almqvist et Wiksells Boktryckeri A-B, 1923. (Arbeten Utgifna Med Understöd Af Wichelm Ekmans Universitetfond, Uppsala, 29).
- [22] BAITELLI ANGELICA - *Annali Historici dell'Edificazione, et Dotazione del Serenissimo Monasterio di S. Salvatore et S. Giulia di Brescia* - Brescia, A. Rizzardi, 1657.
- [23] — *Vita Martirio et Morte di S. Giulia* - Brescia, A. Rizzardi, 1657.

- [24] BALLERIO CLAUDIO - *L'assieme urbanistico del Centro di Brescia Romana* - (Estratto dagli « Atti del III Conv. Naz. di St. dell'Architettura - Roma 1938 »). Roma, C. Colombo, 1941.
- [25] — *La chiesa di S. Andrea a Iseo* - in « Com. At. Br. », 1940-41, vol. A (di prossima pubblicazione).
- [26] BARCHI ALEMANNI - *Annotazioni alla Cronologia Bresciana civile ed ecclesiastica dall'Origine di Brescia fino ai nostri giorni* - Brescia, N. Bettoni, 1832.
- [27] — *Invenzione del Sepolcro di S. Latino III vescovo di Brescia* - Brescia, Tip. della Minerva, 1843.
- [28] BARIOLA GIULIO - *Il « Broletto » e gli antichi Palazzi Comunali di Pavia* - nella misc. « Nella Rinascita del Broletto, il Comune di Pavia XXVIII ottobre MCMXXVIII - a. VII », p. 59 e segg.
- [29] — *Pavia - Le chiese Romaniche* - in « Ospitalità Italiana », aprile-maggio 1932, p. 20 e segg.
- [30] — *Le Torri (di Pavia)* - in « Ospitalità Italiana », aprile-maggio 1932, p. 29 e segg.
- [31] BEDESCHI VALENTINO - *Mura ignorate di Brescia longobarda* - in « Com. At. Br. », 1932, p. 181 e segg.
- [32] — *Zone « suburbane » di Brescia entro la cerchia di Re Desiderio* - in « Com. At. Br. », 1936, vol. A, p. 201 e segg.
- [33] [BEBOSUS PAULLUS] - *Agapea sive Dies Festi Agapes Martyris Apud Clarenenses* - Brixiae, Ex Officina Spinelliana et Valottiana, 1815.
- [34] BELTRAMI LUCA - *Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, Relazione I* - in « A. S. L. », 1893.
- [35] — *Ufficio Regionale per la Conserv. dei Monum., Relazione II* - in « A. S. L. », 1894.
- [36] — *Uff. Reg. per la Conserv. dei Monum., Relazione III* - in « A. S. L. », 1895.
- [37] — *Il Sarcofago del Vescovo Berardo Maggi nel Duomo Vecchio di Brescia* - in « La Sentinella Bresciana », 15 novembre 1898.
- [38] BERGANO GIORGIO IODOCO - *Benacus* - Verona, Antonio Pozzi, 1546.
- [39] BERNARDI GIUSEPPE - *Le nuove opere del palazzo del Broletto* - in « La Sentinella Bresciana », 8 gennaio 1915.
- [40] BERTOLDI GIUSEPPE - *Brescia - Cenni Storici e Geografici* - Brescia, Geroldi, III ediz., 1926.
- [41] BETTONI CAZZAGO FRANCESCO - *Storia della Riviera di Salò* - Brescia, Malaguzzi, MDCCCLXXX, voll. 3.
- [42] — *Storia di Brescia narrata al popolo (dall'età preistorica fino alla fine del secolo XV)* - Brescia, Apollonio, 1909.
— Cfr.: *Liber Potheris* ecc.
- [43] BIANCHI ANTONIO, CONTE ERNESTO, REGGIO ARTURO - *Le acque del Chiese e il riconoscimento delle quattro grandi utenze* - Brescia, Tip. Ist. Pavoni, 1922.
- [44] BIANCHI GIO. BATT., PIERO ANTONIO, GIO. LAZZARO, BARTOLOMEO - *Diari (1600-1741)* - in « Cr. Br. in. », 1930-31, (IV), p. 39-486 e 1932, (V), p. 1-148.
- [45] BIANCOLINI GIAMBATTISTA - *Notizie Storiche delle Chiese di Verona* - libri 8. Verona, A. Scolari, poi A. Carattoni, 1749-1771.
- [46] BIAZZI P., COLFI G., PRUDENZINI P. - *La Valle Canonica - Guida illustrata* - Brescia, F. Apollonio, 1905.
- [47] BIEMMI GIAMMARIA - *Istoria di Brescia* - tomo I e II. Brescia, G. Colombo, MDCCXLVIII-MDCCXLIX.
- [48] BIGNAMI ENEA - *Il Lago di Garda descritto e disegnato* - Milano, G. Civelli, 1873.
- [49] BIRAGHI LUIGI - *Illustrazione di un Epitafio Cristiano di Brescia appartenente al secolo secondo* - Estr. da « l'Amico Cattolico », fasc. 20, gennaio 1853. Milano, Tip. Boniardi Pogliani.
- [50] — *Datiana Historia Ecclesiae Mediolanensis ab anno Christi LI ad CCCIV vel Anonymi Mediolanensis qui circa Annum DXXXVI scribebat ad S. Datum Episcopum liber de primis Episcopis Mediolani olim de situ Civitatis Mediolani Nuncupatus ecc.* - Mediolani, Tip. Boniardo-Poliana, 1878.
- [51] BOCCA PIETRO - *Diario dell'anno 1798* - in « Cr. Br. in. », II, p. 421-509.
- [52] BONAFINI GIUSEPPE - *Alcune iscrizioni romane della Valle Canonica* - Lovere, Tip. Restelli, 1928. (Estr. dall'Annuario 1927-28 del R. Istituto Tecnico « Vittorio Emanuele III » in Lovere).

- [53] BONELLI GIUSEPPE - *Una bolla grande di Alessandro III per Montichiari* - in « Bx. S. » - gennaio 1912, p. 3 e sgg.
- [54] — *L'Archivio di Stato in Brescia - Notizia ed inventario* - Pavia, Scuola Tip. Artigianelli, 1924.
- [55] BONFADINI NARCISO - *Lago d'Iseo (Sebino) - Guida Turistica* - Lovere, E. Restelli, 1935.
- [56] BOGNETTI G. P. - *I magistri Antelami e la Valle d'Intelvi* - in « Periodico Storico Comense », Nuova serie, Vol. II, fasc. I-IV (1938), p. 17 e sgg. Como, Tip. E. Cavalleri, 1938.
- [57] BONIFORTI L. - *Il Lago d'Iseo e il Lago di Garda* - Arona, Stab. Tipolitografico Brusa e Macchi, 1892.
- [58] BRAMBILLA CAMILLO - *Tremisse di Rotari Re dei Longobardi nel Museo Civico di Brescia - Ducato pavese e fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti Conte di Pavia - Postille alle Monete di Pavia* - Pavia, Tip. Fusi, 1887.
- [59] BRAVO PIETRO - *Festeggiandosi in Leno la Traslocazione in Nuova Arca dei Corpi de' SS. MM. Vitale e Marziale* - Brescia, A. Valotti, 1825.
- [60] — *Delle storie bresciane* - Volumi 5. Brescia, G. Venturini, 1839-1843.
- [61] BREMIGENA (R. PUTELLI) - *Restauri d'arte* - in « I. C. S. », 21 luglio 1914.
- [62] BRENTARI OTTONE - *Sirmione* - in « Ill. Br. », 1908 (n. 128).
- [63] — *Sirmione (Lago di Garda)* - Milano, F. Sacchi e figli, 1909.
- [64] *Breve Istoria della B. Vergine Addolorata dell'antica pieve di Nuvolento.... data in luce la prima volta nell'anno 1736.... e nell'anno 1901 rifatta a nuovo con aggiunta....* Milano, A. Bertarelli, 1901.
- [65] BROGNOLI PAOLO - *Nuova Guida per la città di Brescia* - Brescia, F. Nicoli Cristiani, MDCCCXXVI.
- [66] — *Raccolta di Iscrizioni* - (ms. Q. Collezione di Rosa, n. 66).
- [67] — *Miscellanea Bresciana* - (ms. Q. Coll. di Rosa n. 37).
- [68] [BRUNATI GIUSEPPE] - *Invenzione del Sepolcro di S. Latino.... suo ritratto sepolcro iscrizioni notizie relative processo d'invenzione ecc. aggiuntovi il giudizio del chiariss. Archeologo sig. Cav. Dott. Giovanni Labus su tale invenzione* - Brescia, Tip. della Minerva, 1843.
- [69] — *Vita o gesta di Santi Bresciani* - II ed. Brescia, Venturini, 1854-1856.
- [70] BRUNELLI GREGORIO (Padre) DI VALCAMONICA - *Curiosi trattenimenti continenti Raguagli Sacri e Profani de' Popoli Canuni* - Venezia, G. Tramontin, 1698.
- [71] BRÜSCHING ANTONIO FEDERICO - *La Italia geografico-storico-politica* - Tomo II. Venezia, A. Zatta, 1780.
- [72] BUENNER DENY - *I santi martiri Faustino e Giovita nei Martirologi* - in « Bx. S. » a. XIV, fasc. 5 (settembre 1923), p. 341 e sgg.
- [73] BURCKHARDT JACOB - *Der Cicerone - Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens* - Basel, Schweighauser Verlag, 1855 - Ediz.: - Leipzig, E. A. Seemann, 1904.
- [74] CANEVALI FORTUNATO - *Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti in Vallecamonica* - Milano, Alfieri e Lacroix, 1912.
- [75] — *Monumenti e opere d'arte in Valle Canonica* - in « Bx. S. », a. III, fasc. 6 (nov.-dic. 1912), p. 331-348.
- [76] CANTÙ IGNAZIO - *Bergamo e il suo territorio* - in « Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto », per cura di C. Cantù. Vol. V, Milano, Corona e Caimi, 1859.
- [77] CAPRETTI FLAVIANO - *Intorno alle traslazioni delle reliquie dei Santi Faustino e Giovita* - in « Bx. S. », a. XIV, fasc. 1-2 (genn.-aprile 1923), p. 130-153.
- [78] CAPIRIOLO ELIA - *Chronica de Rebus Brixianorum* - Brixiae, per Arundum de Arundinis, [s. d.; circa 1500]. Traduzione di P. SPINI, col titolo *Delle Istorie Bresciane*. Brescia, Marchetti, 1585.
— *Delle Istorie della Città di Brescia, libri XIV con diverse aggiunte di altri autori*. Venezia, Agostino Savioli e Agostino Camporese, 1744.
- [79] [CARBONI GIOVANBATTISTA] - *Le pitture e sculture di Brescia che sono esposte al pubblico con una appendice di alcune private Gallerie* - Brescia, G. B. Bossini, MDCCIX.
- [80] CAVALCASELLE GIOVANBATTISTA, CROWE J. A. - *Storia della pittura in Italia* - Firenze, Le Monnier, 1886 e sgg.
- [81] CASASOPRA SANTE - PASTELLI A. - *La Rocca di Montichiari riedificata dal Co. Gaetano Bonoris* - Brescia, Tip. Ist. Pavoni, 1898.

- [82] CASSA ANDREA - *S. Francesco* - in « Brixia 1882 », p. 215 e sgg. - Brescia, Apollonio, 1882.
- [83] CATTANEO RAFFAELE - *L'architettura in Italia dal IV all'XI secolo* - Venezia, Tip. Emiliana, 1888. Ed. francese: Venezia, Ongania, 1890.
- [84] CATTANEO SILVANO - « *Salò e la sua riviera* » descritta da Silvano Cattaneo e da Bongiani Grattarolo.... Tomo I in cui si contengono le 12 giornate di S. Cattaneo e le carte topografiche di tutta la Riviera - Venezia, Tommasini, 1745.
- [85] CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO - *La Pieve di Cisano di Gardesana* - Estr. dagli «Atti dell'Accad. d'agric., scienze, arti e commerci di Verona», serie IV, Vol. XII (a. 1911).
- [86] CENEDELLA ATTILIO - *Memorie storiche lonatesi* - ms. Q.: H. IV. 10. - [Non ho potuto consultarlo perchè incassato durante la guerra; ho esaminato invece la copia dattiloscritta che si trova nel Municipio di Lonato, priva però di piante e di disegni].
- [87] — *Notizie storiche intorno al monastero di Maguzzano* - in « Com. At. Br. » 1874, p. 167 e sgg.
- [88] — *Le Mura di Lonato* - in « Com. At. Br. », 1876, p. 175-180.
- [89] CERETO DANIELE - *Danielis Cereti Brixiani de Foro et Laudibus Brixiae.... libellus* - Brescia, P. Vescovi, 1778 (in appendice a B. ZAMEONI - *Publiche e Fabbriche*, ecc.).
- [90] CLERICI GAETANO - *I restauri del Duomo vecchio di Brescia* - in « Arte e Storia », a. 1885 - Fasc. III, IV e V.
- [91] CLINGER DAVIDE - *Il Monte e il Santuario di Conche* - Estr. dal « Bollettino 1896 della Sezione di Brescia del C.A.I. » - Brescia, Apollonio, 1897.
- [92] COCCHETTI CARLO - *Brescia e sua provincia descritta da Carlo Cocchetti* - Milano, Corona e Caimi, 1859. (« Grande Illustr. del Lomb.-Ven. », diretta da C. Cantù).
- [93] C(HIARINI) A(NGELO) - *Per il secondo centenario dell'erezione del Duomo Monumento insigne di Arte e di Fede, lustro e vanto di Montichiari (5 settembre 1729 - 5 settembre 1929)* - Montichiari, Fratelli Lamperti, 1929.
- [94] CODAGLI DOMENICO - *L'istoria orceana* - Brescia, pel Turlino, 1592.
- [95] *Codex diplomaticus Langobardiae*. Vol. XIII dei « H. P. Mon. » - E. Regia Tipographia, 1873.
- [96] *Componimenti poetici per la solenne translazione delle Insigni Reliquie di S. Pancrazio.... aggiuntavi in questa seconda impressione la Relazione della Solennità, e il Panegirico detto in essa in onore del Santo* - Brescia, G. M. Rizzardi, 1741.
- [97] [CONFORTI LORENZO] - *La parrocchia di Gargnano* - Salò, Devoti, 1898.
- [98] CONWAY M. - *Lombard Architecture by A. K. Porter a Review* - in « Burlington Magazine », a. XXXIV (1919), I, p. 134 e sgg.
- [99] CORDERO DEI CONTI DI S. QUINTINO GIULIO - *Dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda* - Brescia, N. Bettoni, MDCCCXXIX.
- [100] — *L'antico Duomo di Brescia* - in « Antichità Cristiane » dell'Odorici. P. II, p. 29 e sgg.
- [101] CORNELIO FLAMINIO - *Notizie storiche delle apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Vergine nella città, e dominio di Venezia* - Venezia, Antonio Zatta, 1761.
- [102] *Corpus Nummorum Italicorum* - Vol. IV - *Lombardia: Zeche minori*. Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1913.
- [103] CORSINI DI CASTELGOFFREDO - « *Varia Priscorum monumenta in urbe Brixiae reperta et in decorum Plateae reposita* » seguite da altre della città e del territorio. ms. Q.: A. V. 26.
- [104] *Cose d'Arte Camuna* in « La Provincia di Brescia », 19 ottobre 1917.
- [105] COZZAGLIO ARTURO - *Note Tremosinesi: Di alcuni frammenti dell'antica Pieve* - in « La Rivista del Garda », a. II (1913), fasc. 7 (16 dicembre), p. 4 e sgg. - Ripubblicato in « Bx. S. », a. XII, fasc. 5 (sett.-ott. 1921), p. 161 e sgg.
- [106] — *Davanti a S. Francesco di Gargnano* - in « Numero Unico edito pro Asili Gargnano Bogliaco », To:colano, Tosini, 1914.
- [107] COZZANDO LEONARDO - *Vago, e curioso ristretto profano, e sacro dell'Historia Bresciana* - Brescia, G. M. Rizzardi, MDCXCIV.
- [108] *Crollano le volte della Chiesa di S. Francesco* - in « Il Popolo di Brescia », 13 novembre 1938.
- [109] *Cronaca di Castelmella (sec. XVIII) scritta da vari Parrochi* - in « Cr. Br. in. », III, p. 473-478.
- [110] CROWE J. A., CAVALCASELLE G. BATTISTA - *A History of Painting in North Italy* - London, Murray, 1871. Ediz. curata da Tancred Borenius, London, Murray, 1912.

- [111] CUMMINGS CHARLES A. - *A history Architecture in Italy from the time of Constantine to the Dawn of the Renaissance* - Boston and New York, Houghton, Mifflin e Co., 1901.
- [112] DABBENI EGIDIO - *Il rinvenimento delle colonne delle finestre del Broletto* - in « Ill. Br. », a. I, n. 4 (16 novembre 1902).
- [113] — *Le colonnine del Broletto* - in « Ill. Br. », a. I, n. 5-6 (Natale e Capodanno 1902-1903).
- [114] D'ANCONA PAOLO, CATTANEO I., WITTGENS J. - *L'arte Italiana (Vol. I). Dalle origini alla fine del '300* - V ed., Firenze, Bemporad, 1934.
- [115] DA PERSICO GIOVANBATTISTA - *Descrizione di Verona e della sua Provincia* - Parte I. Verona, Soc. Tip. Editrice, 1820.
- [116] DA PONTE PIETRO - *Avanzi architettonici ed iscrizioni latine scoperte presso il Duomo Vecchio* - in « Notizie degli scavi di antichità », settembre 1890.
- [117] — [DA PONTE P.] - *Esposizione Bresciana 1904: Catalogo illustrato della Sezione Arte Sacra nella Rotonda o Duomo Vecchio* - Brescia, Apollonio, 1904.
- [118] — *Brevissimi cenni di alcuni dei più antichi pittori Bresciani e Catalogo bibliografico delle arti e degli artisti in Brescia* - in « Atti del X Congresso Int. di St. dell'Arte in Roma - L'Italia e l'Arte straniera », Roma, 1922. Ed. Maglione e Strini, pag. 512-521.
- [119] DE DARTEIN FILIPPO - *Études sur l'Architecture lombarde et sur les origines de l'Architecture romano-byzantine* - Paris, Dunod, 1865-1882.
- [120] DEHIO G. - BEZOLD (VON) G. - *Die Kirchliche Baukunst des Abendlandes* - Voll. 2 e atlante. Stuttgart, Cotta, 1884-1901.
- [121] DE ROSSI G. B. - *Il sarcofago di S. Siro, primo vescovo di Pavia* - in « Boll. d'Arch. Crist. », III serie, a. I (1876), fasc. III, p. 91.
- [122] *Descrizione della Terra di Montechiaro* - ms. di anonimo del sec. XVIII - ms. Q.: C. I. 10.
- [123] DIEHL CHARL - *Manuel d'art byzantine* - Paris, Picard, 1910.
- [124] *Disegno del Palazzo detto il Broletto dove abitano gli Ill.mi Rettori di Brescia con gli suoi Ecc.mi SS.ri Curiali* (Riproduzione eliografica del Disegno unito al vol. « Catastico di Brescia [a. 1610] esistente alla Marciana di Venezia »). Querin.: 5. G. f. 1. 45 busta.
- [125] DODI LUIGI - *Antiche piazze di città lombarde* - in « Atti del IV Conv. Naz. di Storia dell'Arch. - Milano 1939 », p. 17 e sgg.
- [126] DONEDA CARLO - *Alcune notizie della chiesa cattedrale di Brescia* - ms. Quer., H. III, 5 m I.
- [127] [DONEDA CARLO] N. N. - *De Adelmani Brixiani Episcopi Emortuali anno, atque Viudiciis* - in « Calogerà, Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici », t. 47. Venezia, S. Occhi, 1752.
- [128] — *Notizie della zecca e delle monete di Brescia - Dissertazione di D. C. D. - Ediz. II corredata di note ed accresciuta della tavola delle monete, e di una nuova Cronaca da Guid'Antonio Zanetti* - Bologna, Stamperia Lelio della Volpe, 1786.
- [129] — *Catalogus Episcoporum Brixensium ex Codice Saeculi XII a. R. D. Carolo Doneda annotationibus Illustratus* - In appendice a ONOFRI GIUSEPPE, *De Sanctis Episcopis Brixiae Commentarii*. Brescia, Tip. Pio Istituto, 1850.
- [130] *Elenco degli edifici monumentali d'Italia - XII: Provincia di Brescia* - Roma, Tip. Romana Cooperativa, 1917 (a cura del Ministero dell'Istr. Pubbl.).
- [131] ERCOLIANI LORENZO - *Guida al Lago di Garda esposta in una passeggiata* - Milano, Angelo Bonfanti, 1846.
- [132] EVANS JOAN - *The romanesque Architecture of the Order of Cluny* - Cambridge, At the University Press, 1938.
- [133] F[ABRICZY] CARL - *Der alte Dom von Brescia, die sogennante Rotonda* - in « Repertorium für Kunstwissenschaft », XXIII Band (1900), p. 83 e sgg.
- [134] FAYNUS BERNARDINUS - *Thesaurus Ecclesiae Brixiae; Omnium Episcoporum ab ejus Apostolo S. Barnaba usque ad regnante Card. Petrum Ottobonum concludens monumenta undique collecta...* - ms. Q.: E. I. 1.
- [135] — *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae cuius praeclara Lumina Catalogis quatvor Compendiarijs pandit* - Brixiae, A. Rizzardi, 1658.
- [136] — *Martirologium Sanctae Brixianae Ecclesiae* - Brescia, Rizzardi, 1665.
- [137] FAVALLINI BONIFAZIO G. B. - *I Camuni e la loro Valle* - Brescia, Apollonio, 1877.
- [138] — *Camunni* (volumetto I). Brescia, Stab. Unione Tipolit. Bresc., 1886.

- [139] FÈ D'OSTIANI LUIGI FRANCESCO - *Della cripta di S. Filastrio* (1880 c) - ms. Quer. fondo Fè, n. 35, misc. 5.
- [140] — *Storia, tradizione, arte nelle vie di Brescia* (fascicoli 10) - Brescia, Tip. ed. Queriniana, 1895. II ed. Brescia, Figli di Maria Immacolata, 1927.
- [141] — *Il vescovo Francesco Marerio* - in « Bx. S. », luglio 1911 (a. II, n. 4).
- [142] — *I Benefici di patronato Regio nella Diocesi di Brescia* - in « Bx. S. », a. XI (1920), fasc. 1-2-3-4 (genn.-agosto).
— Cfr.: *Liber Potheris*.
- [143] FENAROLI STEFANO - *Dizionario degli artisti bresciani* - Brescia, Tip. Ist. Pavoni, 1877.
- [144] FIOCCO GIUSEPPE - *L'Arte esarcale lungo le lagune di Venezia* - in « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », a. 1937-38. Tomo XCVII, Parte II: Cl. di Scienze Morali e lettere, p. 587 e sgg.
- [145] FIORENTINI GIOVANNI FRANCESCO - *Antistitum Brixianorum Index Chronologicus* - Brixiae, B. Fontana, 1614.
- [146] FLEURY, CH. ROHAULT (DE) - *La messe. Études archéologiques sur ses monuments, continuées par son fils* - Paris, Imprimeries Réunies, 1833-1889, 8 voll.
- [147] FONTANA BARTOLOMEO - *Lettere del Sig. OTTAVIO ROSSI raccolte da B. F.* - Brescia, B. Fontana, 1621.
- [148] FOSSATI C[LAUDIO] - *Valle Tenense - Polpenazze e suoi Statu'i Municipali* - Brescia, Stab. Tip. La Sentinella, 1891.
- [149] FÖRSTER ERNST - *Geschichte der italienschen Kunst* (voll. 5) - Leipzig, Weigel, 1869.
- [150] GAGGIA GIACINTO - Recens. a: *Gli antichi Vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni: « Il Piemonte » di FEDELE SAVIO S. J.* - Torino, Frat. Bocca, 1898. In « Rivista Bibliografica Italiana » 25 aprile 1899.
- [151] — *Sulle opere e le dottrine di S. Gaudenzio vescovo di Brescia* - in « Bx. S. », a. II, n. 5 (sett. 1911), p. 282 e sgg.
- [152] — *S. Gaudenzio Vescovo di Brescia e Padre della Chiesa* - in « Bx. S. », a. II, n. 6 (nov. 1911), p. 305 e sgg.
- [153] — *Alle origini della Chiesa bresciana* - in « Bx. S. », a. XII (1921), fasc. I (genn.-febb.).
- [154] GAGLIARDI PAOLO - *Sancti Gaudentii Brixiae Episcopi Sermones qui extant... Accesserunt Ramperti, et Adelmanni Venerabilium Brixiae Episcoporum Opuscula*. Patavii, J. Cominus, 1720.
- [155] — *Veterum Brixiae Episcoporum S. Philastrii et S. Gaudentii opera nunc non B. Ramperti et Ven. Adelmanni opuscula nunc primum in unum collecta...* - Brixiae, G. M. Rizzardi, 1738.
- [156] — *Parere intorno all'antico Stato de' Cenomani ed ai loro confini* - in « Memorie Istoricocritiche intorno all'antico Stato de' Cenomani ed ai loro confini » raccolte e pubblicate da ANTONIO SAMBUCA. Brescia, G. M. Rizzardi, 1750.
- [157] GALLIA GIUSEPPE - *Il Duomo Vecchio di Brescia* - in « Com. At. Br. », 1881, p. 193.
- [158] — *La vera età del Duomo Vecchio* - in « Com. At. Br. », 1884, p. 73-74.
- [159] GARDELLA ODOARDO - *I campanili di Ravenna* - in « Rassegna d'Arte », a. II, n. 11-12 (nov.-dic. 1902).
- [160] *Gargnano nel XXV anniversario di cura parrocchiale del suo riverito e benea nato arciprete Don Lorenzo Conforti.* - Brescia, Toscolano, L. Tosini, 1913.
- [161] GARRUCCI RAFFAELE - *Storia dell'Arte cristiana nei primi otto secoli della chiesa*. Voll. 6 - Prato, G. Guasti, 1873-1881.
GAUDENZIO (SANTO) cfr.: P. Gagliardi.
- [162] GAZZOLA PIETRO - *Il tempio di S. Faustino in Riposo a Brescia* - in « Atti del II Conv. Naz. di St. dell'Arch. - Assisi 1937 », p. 187 e sgg. - Roma, C. Colombo, 1939.
- [163] G. B. B. - *La pieve di S. Siro e la vicaria di Cemmo* - in « Il Popolo di Brescia », 19 agosto 1938.
- [164] GELMINI GIUSEPPE - *Iscrizioni della provincia bresciana* - ms. Q.: E.VI.3.
- [165] — *Iscrizioni della città di Brescia* - ms. Q.: E.VI.1 e 2 [non ho potuto consultarlo perchè incassato durante la guerra].
- [166] — *Iscrizioni delle Chiese di Brescia* - Indice - ms. Q.: F.VIII.4.

- [167] GEROLDI AMBROSIO - *Esposizione del marmo di Vittore Mauro e d'alcuni altri marmi antichi conferenti alla stessa* - Brescia, Rizzardi, 1688.
- [168] GIOVANETTI VINCENZO - *Guida della Val Camonica* - Brescia, Stab. Tip. La Sentinella, 1900.
- [169] GHIRARDUCCI CHERUBINO - *Historia di Bologna (Dalla sua fondazione all'anno 1425)* - Bologna, G. Monti, 1667-69.
- [170] GNAGA ARNALDO - *Guida di Brescia artistica* - Brescia, Unione Tipo-Litografica Bresciana, 1903.
- [171] — *I fattori topografici nello sviluppo urbanistico di Brescia* - in « Com. At. Br. », 1932, p. 27 e sgg.
- [172] — *Di una interessante particolarità architettonica di Brescia* - in « Com. At. Br. », 1933, p. 145 e sgg.
- [173] — *Divagazioni e rilievi sulla mostra iconografica di Brescia antica e moderna* - in « Brescia », aprile, maggio, giugno, luglio 1933.
- [174] — *Gli scavi per la piazza della Vittoria e la topografia romana di Brescia* - in « Com. At. Br. », p. 73 e sgg.
- [175] — *Le cerchie murali di Brescia nel Medio Evo* - in « Com. At. Br. », a. 1935, p. 153 e sgg.
- [176] — *Ancora su « Le cerchie murali di Brescia nel Medio Evo »*. (Risposta a critiche di Mons. Guerrieri) - in « Com. At. Br. », 1939, vol. A, p. 139 e sgg.
- [177] GNOCCHI PIETRO - *Le antiche Iscrizioni Bresciane nuovamente riscontrate e corrette, con l'aggiunta di non poche fin'ora inedite* - ms. Q. (coll. di Rosa, n. 116).
- GRADENIGO GIOVANNI GE'OLAMO, cfr.: Gradonici J. J.
- [178] GRADONICI JOANNIS JEROMINI - *Brixia Sacra - Pontificum Brixianorum Series. Commentario Historico illustrato Opera et studio* - Brixiae, J. B. Bossini, MDCCCLV.
- [179] GRATTAOLO BONGIANNI - *Historia della Riviera di Salò* - Brescia, V. Sabbio, 1599.
- [180] GREGORII MAGNI (SANCTI) P. P.
a) *Opera.... in tomos sex distributa* - Romae, Ex Typographia Vaticana, 1588.
b) *Opera omnia.... emendata, ancho et illustrata ecc.* - Parisiis Sumptibus Claudii Rigaud, MDCCV.
- [181] GREGORINI GIOVANNI - *Memorie sulla Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo alla Chiesa Arcipresbiteriale Plebana di Cemmo aggiunti i Decreti del medesimo Santo risguardanti le Parrocchie di quel Pievatico* - Brescia, Tip. Pio Istituto, 1869.
- [182] — *Memorie di Bedizzole nel secolo XVI* - Brescia, Tip. Queriniana, 1898.
- [183] GRUTERI IANI - *Corpus Inscriptionum, ex recensione et cum annotationibus Joannis Georgii Graevii* - Amstelodami, Franciscus Halma, MDCCVII - Christianiae: Vol. II, P. II, p. 1048-1062; 1161.
- [184] GUADAGNINI GIAMBATTISTA - ODORICI F. - *Memorie storiche sulla Valcamonica* - Brescia, Venturini, 1857.
- [185] GUATTA GABRIELLA - *Restauri nella chiesa di S. Francesco* - in « Brixia », 27 febbraio 1916.
- [186] GUERRINI PAOLO - *Botticino Sera e S. Gallo* - in « Ill. Br. », 16 settembre 1909 (a. VIII, n. 146) pag. 6.
- [187] — *La Pieve e gli Arcipreti di Corticelle* - in « Bx. S. », a. I, fasc. 1-3 (genn.-maggio 1910), pag. 30 e sgg.
- [188] — *L'architettura lombarda a Brescia. (Recensione all'opera del Rivoira)* - in « Bx. S. », a. I (1910), fasc. I (gennaio), p. 39 e sgg.
- [189] — *La Visita Apostolica di S. Carlo alla diocesi di Brescia* - in « Bx. S. », a. I (1910), n. 4-5 (lug.-sett.), p. 261-296; fasc. 6 (nov.), p. 314-322.
- [190] GUERRINI P.[AOLIO] - *Archeologia e storia bresciana in due dizionari francesi* - (recensione del « Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie » e del « Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastique ») - in « Bx. S. », a. I (1910), fasc. 6 (novembre), p. 339.
- [191] — *Spigolature di storia Monteclarense in un ms. Queriniano* - in « Ill. Br. » a. X, n. 181, (1 marzo 1911).
- [192] — *La Pieve e i Prevosti di Gussago* - in « Bx. S. », a. II (1911), n. 3 (maggio), p. 134 e sgg.
- [193] — *La casa degli Umiliati di S. Maria di Palazzolo* - in « Bx. S. », luglio 1911 (a. II, fasc. 4).
- [194] — *Monasteri e conventi, ospitali e benefici semplici nella diocesi bresciana* - in « Bx. S. », a. II, n. 6 (novembre 1911), pag. 323 e sgg.
- [195] — *Elenco dei monumenti nazionali della Città e Provincia* - in « Bx. S. », a. III, fasc. 6 (nov.-dic. 1912).

- [196] — *La chiesa di S. Ambrogio in Brescia* — in « Bx. S. », a. III, fasc. 2 (marzo 1912), p. 89-92.
- [197] — GUERRINI PAOLO e SINA ALESSANDRO - *Monumenti e opere d'arte in Valcamonica - Appunti a un libro recente* — in « Bx. S. », a. III, fasc. 4 (giugno-luglio 1912), p. 184-203.
- [198] — [GUERRINI PAOLO] - *Cose d'arte Canuna* — in « Bx. S. », a. IV, fasc. I (genn.-febb. 1913), pag. 53.
- [199] — G.[UERRINI] P.[AOLO] - *Il Battistero di Brescia* — in « Bx. S. », a. VI, n. 1 (genn.-febb. 1915), pag. 66.
- [200] — *Antiche memorie bresciane emerse negli scavi al Broletto* — in « Bx. S. », a. VI, fasc. 2 (marzo-apr. 1915), p. 111-113.
- [201] — *Atti della Visita Pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565-1567) raccolti e illustrati con note e appendici* — vol. I (Brescia, 1915). Vol. II (Brescia, Toscolano, Giovanelli, 1936). Vol. III (Brescia, Pavoniana, 1940).
- [202] — *Appendice I agli Atti della Visita Pastorale del vescovo Domenico Bollani* — in « Bx. S. », a. V, n. 4, (luglio-agosto 1914), p. 121-128; fasc. 5 (sett.-ott.), p. 129-144; fasc. 6 (nov.-dic.), p. 145-160; a. VI, fasc. 2 (marzo-apr. 1915), p. 161-176; fasc. 3 (magg.-giugno 1915), p. 177-192; fasc. 4-5 (lugl.-ott.), p. 193-204.
- [203] — *Spigolature d'attualità da una Cronaca del Cinquecento* — in « Bx. S. », dicembre 1917 (a. VIII, fasc. 6).
- [204] — *La chiesa di S. Zeno al Foro* — in « Bx. S. », a. IX, fasc. 3-4 (magg.-agosto 1918), p. 65-103.
- [205] — G.[UERRINI] P.[AOLO] - *Una lapide con iscrizione del VI secolo rinvenuta presso S. Afra* — in « Bx. S. », a. X, fasc. VI (nov.-dic. 1919), p. 186-187.
- [206] — *(Recensione alla Guida del Nicodemi)* — in « Bx. S. », a. XII, fasc. 6 (genn.-febb. 1921).
- [207] — G.[UERRINI] P.[AOLO] (D) - *Un'iscrizione storica* — in « Bx. S. », a. XII, fasc. 2 (marzo-aprile 1921), p. 78.
- [208] — G.[UERRINI] P.[AOLO] (D) - *Scoperte archeologiche a Torbiato* — in « Bx. S. », a. XII, fasc. 5 (sett.-ott. 1921), p. 173-174.
- [209] — *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo. Appunti e documenti inediti* — in « Bx. S. », a. XII (1922), p. 3-12; 25-31; 57-76; 90-106; a. XIV (1924), p. 3-15; 118-128; 129-143; a. XVI (1925), p. 36-48; 49-61; 90-97.
- [210] — *Le antiche fontane di Brescia descritte l'anno 1339 in un documento dialettale* — in « La città di Brescia », novembre-dicembre 1922.
- [211] — *La Cronistoria dei Mercati di Brescia: In Piazza del Duomo nel 1148* — in « Il Cittadino di Brescia », 7 aprile 1922.
- [212] — *I Santi Martiri Faustino e Giovita nella Storia, nella Leggenda e nell'Arte* — in « Bx. S. », a. XIV, fasc. 1-2 (genn.-apr. 1923), p. 28-129.
- [213] — *Bibliografia intorno ai Santi Martiri Faustino e Giovita* — in « Bx. S. », a. XIV, fasc. 1-2 (genn.-apr. 1923), p. 5-27.
- [214] — *Il tesoro delle Sante Croci nella Storia e nell'Arte* — Brescia, Tip. Morcelliana, 1924.
- [215] — *Gli orefici* — in « Brescia nelle industrie e nei commerci », dicembre 1924.
- [216] — *S.S. Cosma e Damiano e il Chiostro della Memoria* — in « La Provincia di Brescia », 2 novembre 1924.
- [217] — *Codice capitolare della Chiesa e dei Benefici compilati nell'anno 1410* — in « Bx. S. », genn. 1924.
- [218] — *Iscrizioni Bresciane*, vol. I: *Iscrizioni delle chiese di Brescia* — Brescia, Soc. Tip. Ist. Figli di Maria Immacolata, 1925.
- [219] — *Le cronache bresciane inedite nei secoli XV-XIX* — Vol. I (Pavia, Ist. Artigianelli), 1925; vol. II (idem), 1927; vol. III (idem), 1929; vol. IV (idem), 1930-31; vol. V (idem), 1932-33.
- [220] — *La pieve di Bedizzele* — in « Bx. S. », a. XVI, fasc. 6 (dicembre 1925), p. 178-182.
- [221] — *Quinzanello e il Santuario di S. Maria della Spiga* — in « Bx. S. », a. XVI, fasc. 3 (maggio-giugno 1925), p. 62 e sgg.
- [222] — *S. Francesco di Gargnano sul Lago di Garda* — in « S. Francesco d'Assisi », vol. V, fasc. 5 (maggio 1925), p. 99 e sgg.
- [223] — *Oreficerie sacre medioevali nelle chiese di Brescia* — in « Per l'Arte sacra » a. II, n. 1. Milano, 1925.
- [224] — *Alle origini della fiera di Brescia* — in « Brescia nelle industrie e nei commerci », gennaio 1925.
- [225] — *La chiesa e il chiostro di S. Francesco in Brescia* — in « S. Francesco d'Assisi ». Vol. VI (aprile-maggio 1926).
- [226] — *Leno* — in « Brescia nelle ind. e nei comm. », a. VII, n. 10 (ottobre 1927).
- [227] — *Regesti e documenti inediti del Monastero di S. Giulia* — in « Com. At. Br. », 1929, pag. 141 e sgg.

- [228] — *Parentele Viscontee a Brescia* — in «A.S.L.», serie VI, a. LVI, fasc. III-IV, marzo 1930.
- [229] — *La Casa del Carmagnola* — Brescia, Frat. Geroldi, 1931.
- [230] — *Il Monastero benedettino di S. Pietro in Monte a Serle*. Notizie e documenti inediti (sec. XI-XV) — in «Mem. st. D. Br.», II (1931), p. 163-242.
- [231] — *L'antico Sigillo del Comune di Brescia* — in «Mem. st. D. Br.», II (1931).
- [232] — *Il Monastero di S. Faustino Maggiore (sec. IX-XVIII)* — in «Mem. st. D. Br.», serie II (1931), p. 17 e sgg.
- [233] — *La Pieve di Sale Marasino* — in «Mem. st. D. Br.», a. III, (1932) p. 3-60.
- [234] — *Una silloge inedita di antiche iscrizioni metriche latine del territorio bresciano* — in «Mem. st. D. Br.», a. III (1932), p. 207-208.
- [235] — *Origine e primi Parroci della Parrocchia di Castenedolo* — in «Nel XXV di Parrocchiate del M. R. Bandassi D. Francesco arciprete di Castenedolo». Brescia, La Morcelliana, 1933.
- [236] — *La Storia della nostra Diocesi* [questo titolo fu sostituito poi dal titolo: «La Chiesa bresciana»] — in «Il Bollettino della mia Parrocchia» dall'a. I, fasc. I (gennaio 1934) ad oggi.
- [237] — *Memorie Costantiniane e il culto della Croce e della Passione a Brescia attraverso i tempi* — in «Mem. st. D. Br.», serie V (1934), p. 3 e sgg.
- [238] — *La parrocchia di S. Andrea di Pompiano* — in «Mem. st. D. Br.», serie V (1934), p. 143 e sgg.
- [239] — *La Pieve di S. Andrea di Iseo* — in «Mem. st. D. Br.», serie V (1934), p. 159 e sgg.
- [240] — *Botticino Sera e la sua Chiesa Parrocchiale* — «Mem. st. D. Br.», 1935.
- [241] — *Memorie francescane di Orzinuovi* — estr. della «Miscellanea Francescana», vol. XXXV, fasc. III, 1935.
- [242] — *Il Generale Francesco Sanson e la Sacrestia di S. Francesco in Brescia* — Estr. da «Studi Francescani» s. 3, a. VII (XXXII), n. 3, 1935, p. 150 e sgg.
- [243] — *I Conti Martinengo e ricerche genealogiche* — Brescia, Geroldi, 1930.
- [244] — *S. Filastrio, le sue reliquie, il suo culto* — in «Mem. st. D. Br.», serie IX (1938), p. 152 e sgg. Brescia, Soc. Tip. Opera Pavoniana, 1938.
- [245] *Guida alpina della Provincia di Brescia compilata per cura della sezione di Brescia del Club Alpino Italiano*. — II ed. riveduta ed aumentata. — Brescia, Stab. Un. Tip. Lit. Bresciana, 1889.
- [246] HASELOFF ARTHUR - *La scultura italiana preromanica e romanica* — Verona, Pantheon, 1930.
- [247] HUBSCH HENRI - *Die altchristliche Kirchen* — Carlsruhe, Badischen Ministerium des Innern, 1862. Ed. franc.: *Monuments de l'architecture Chrétienne depuis Constantin jusqu'à Carlemagne et leur influence sur le style des Constructions Religieuses*. — Trad. dell'abb. Guerber. Paris, 1866.
- [248] KEHR PAULUS FRIDOLINUS - *Regesta Pontificum Romanorum: Italia Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis Pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesis... concessorum*. Berolini, apud Weidmannos, 1906 e sgg. Vol. VI, P. I, pag. 309 e sgg. (1913) e vol. VII, P. I, pag. 212 e sgg. (1923).
- [249] KNIGHT HENRY GALLY - *The ecclesiastical architecture of Italy* - London, Bohn, 1843.
- [250] KRAUTHEIMER RICHARD - *Die Doppelkathedrale in Pavia* (appendice II a RICHARD SALOMON, «*Opicinus de Canistris - Weltbild und Bekenntnisse eines Avignonesischen Klerikers des 14 Jahrhunderts*») — Studies of the Warburg Institute edited by Fritz Saxel — Vol. I A) A. L. V. 1936. The Warburg Institute. London S. W. Printed in Germany — Druck von B. G. Teubner in Leipzig.
- [251] KUGLER FRANZ - *Manuale della Storia dell'Arte con aggiunte di J. BURCKHARDT e trad. di P. MUGNA* — Venezia, Giornale Lombardo Veneto, 1852.
- [252] JACOPINO [ARCIONI L.] - *Il Duomo Vecchio* — in «La Provincia di Brescia», 1881, 25-28 settembre.
- [253] JOLI GEROLAMO - *25 agosto 1859. Schede in cui sono trascritte per opera dell'egregio Sig. Custode Gerolamo Joli tutte le lapidi bresciane del Museo, sì della provincia*. — Archivio dell'Ateneo di Brescia.
- [254] — *Museo Lechi* — Bibl. Quer., fondo Odorici, ms. 76.
- [255] LANZONI FRANCESCO - *Le origini delle Diocesi Antiche d'Italia* — Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1923, p. 504; 531-533; 582 e sgg.
- [256] LATTES ALESSANDRO - *Il Liber Potheris del Comune di Brescia* — Estr. dall'A. S. I., dispensa 2, 1902. Firenze, Tip. Galileiana, 1902.

- [257] LECHI FAUSTO - *I recenti scavi nella zona del tempio capitolino di Brescia* - in « Atti del V Congr. Naz. di Studi Romani » - Spoleto, Arti Grafiche Panetto e Petrelli, 1940.
- [258] *Liber Potheris Communis Civitatis Brixiae* - edito da A. VALENTINI, F. BETTONI CAZZAGO, L. FRANCESCO FÈ D'OSTIANI - Vol. XIX delle « H. P. Mon. ». Augusta Taurinorum, Fratelli Bocca, 1900.
- [259] L'HUILLIER ALBERTO - *I Priorati Cluniacensi in Italia* - in « Bx. S. », a. III, fasc. I (genn. 1912), p. 14-29; fasc. II (marzo), p. 60-69; fasc. III (magg.-giugno), p. 97-106; fasc. IV (lug.-agosto), p. 168-183.
- [260] LONATI GUIDO - *A proposito di monumenti: S. Andrea di Maderno* - in « La Sentinella Bresciana », Brescia, 31 dicembre 1922.
- [261] — *Informazioni sulla Storia di Maderno e sulla vita di S. Erculiano* - Toscolano, G. Massa, 1923.
- [262] — *La Basilica di S. Andrea Apostolo in Maderno durante due secoli di rifacimenti* - Toscolano, Giovanelli, 1926.
- [263] — *Gli archivi della Riviera Bresciana: Maderno*. - Brescia, Off. Grafiche Lombarde, 1927.
- [264] — *La Pieve e il Comune di Maderno - Venti secoli di storia religiosa politica economica civile*. - Toscolano, Giovanelli, 1933.
- [265] — *Gentile da Fabriano a Brescia* - in « Brescia », dicembre 1934.
- [266] LONGFELLOW WILLIAM P. P. - *A cyclopaedia of Works of architecture in Italy, Grece and the Levant* - New Jork, Scribner's, 1895.
- [267] LUCHI - *Monumenta monasterii Leonensis* - Romae, Octavii Puccinelli Tip. MDCCLIX.
- [268] LUPO MARIO - *Codex diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis* - Voll. 2. Bergamo, V. Antoine, 1784-1799.
- [269] LUBKE WILHELM - *Reisenotizen über mittelalterlichen Kunstwerke in Italien* - in « Mitteilungen, 1860, der K. K. Central-Commission ». Wien, a. V (1860).
- [270] MAGGI CAMILLO - *Chronica de rebus Brixiae* - ms. Q.: C¹.14. Vedere anche il ms. Q.: A.III.20 col titolo: *Historia Camilli De Maggis... De Rebus Brixiae incipiens a Predicatione Sancti Barnabae... usque ad annum MCCCCLIII*.
- [271] MALVECII (JACOBI) - *Chronicon - Chronica incipit Brixiana edita per... Jacobum... Domus de Malveciis, Civem Brixensem, sub Anno Nativitatis Domini MCCCCXII per eundem inchoata*. - Sta in R. I. S., tomo XIV, col. 777 e sgg. Milano, 1729.
- [272] MARASINI FLAMINIO - *Gargnano sul Garda* - Brescia, Apollonio, 1880.
- [273] MARGHERINI CORNELIO - *Bullarium Cassinense* - Tuderti, Tip. Vinc. Galassi, 1670.
- [274] MARIOTTI GIO. MARIA - *Opere di S. Gaudenzio vescovo di Brescia e Padre della Chiesa* - Breno, Tip. Camuna, 1913.
- [275] MARLE (VAN) RAIMOND - *The development of the Italian Schools of Painting* - Voll. 19. The Hague, Martinus Nijhoff, 1923-1938.
- [276] MEDICI GIORGIO - *Antichi marmi di Brescia (1630)* - ms. Q.: B.V.35.
- [277] MELGA JACOPO - *Cronaca (1471-1487)* - in « Cr. Br. in. », I, p. 4-135.
- [278] MERCANDA TOMASO - *Cronaca (1532-1546)* - in « Cr. Br. in. », p. 146-168.
- [279] MERCANTI ARTURO - *Monumenti Nazionali: La Rotonda di Brescia (Duomo Vecchio)* - Estr. da « Emporium », vol. VII, n. 39 (marzo 1898), con illustr.
- [280] MEYER GOTTHOLD AUGUST - *Lombardische Denkmäler des XIV Ja' rhunder's* - Stuttgart, Edner u. Seubert, 1893.
- [281] MESSNER A. - *Mittelalterliche Baudenkmale in Trient und einigen Lombardischen Städten; II: Brescia* - in « Mitteilungen der K. K. Central - Commission zu Erhaltung der Baudenkmale », a. III (1858).
- [282] MICHELETTI FILIPPO - *Viaggio attorno al Garda esposto in forma di Guida storico-artistica* - Brescia, G. Bersi, 1878.
- [283] — *(Guida al Garda) Al Garda!* - guida storico-commerciale dedicata a S. E. G. Zanardelli - Brescia, O. Rovetta, 1903.

- [284] *Minacce (Le) alla stabilità della chiesa di S. Francesco* - in « Il Popolo di Brescia », 28 aprile 1938.
- [285] MOLINARI'S - *Guide Books - The Lake of Garda and the Dolomite Region - Garzone Riviera*. Traveland Tourist office Molinari, 1931.
- [286] MOLMENTI POMPEO - *Benacus* - in « Ill. Br. », Brescia, 1904 (a. 3, n. 37), p. 5 e sgg.
- [287] MOMMSEN THEODORUS - *Inscriptiones Urbis Brixiae et Agri Brixiani Latinae - Iussu Athenae, Brixiani Permissu Academiae Berolinensis Ex Corporis Inscriptionum Latinarum Volumine V Scorsum edidit* - Berolini, Ex Officina Ungeriana, MDCCCLXXXIII.
- [288] MONNERET DE VILLARD UGO - *Note di archeologia lombarda* - in « A.S.L. », a. XLI, fasc. I-II (25 luglio 1914) p. 5 e sgg.
- [289] MOR C. A. - *Il Gonfalone Bresciano. Suo significato e sua origine* - Milano, Tip. Stucchi e Cerretti, 1925.
- [290] MORASSI ANTONIO - *Antica Oreficeria italiana*. (Quaderni della Triennale) - Milano, U. Hoepli, 1936.
- [291] — *Catalogo delle Cose d'arte e di antichità d'Italia: Brescia* - Roma, La Libreria dello Stato, 1939.
- [292] [MORCELLI STEFANO] - *Comento sull'Iscrizione sepolcrale della Santa Martire Agape il cui sacro Corpo per dono del Beatiss. P. N. Pio Sesto si possiede dall'insigne Collegiata di Chiari* - Brescia, Bendiscioli, 1795.
- [293] MORETTI GAETANO - *Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia - Terzo anno finanziario: 1893-94* - in « A.S.L. », serie III, a. XXII-fasc. VII (30 settembre 1895), p. 186 e sgg.
- [294] — *Relazione annuale dell'Uff. per la conservaz. dei Monum. in Lombardia. Quarto anno finanz.: 1895-1896* - in « A.S.L. », serie III, a. XXIII, fasc. XII (31 dic. 1896), p. 373 e sgg.
- [295] — *Relazione annuale dell'Uff. Reg. per la conserv. dei Monum. in Lombardia. - Quinto anno fin.: 1896-97* - in « A.S.L. », serie III, a. XXV, fasc. XVII (31 marzo 1898), p. 121 e sgg.
- [296] — *Sesta e settima Relazione dell'Uff. Reg. per la cons. dei Monum. in Lomb.* - in « A.S.L. », serie III, a. XXVI, fasc. XXIII (30 settembre 1899), p. 168 e sgg.
- [297] — *Ottava Relazione dell'Uff. Reg. per la cons. dei Mon. in Lomb.* (suppl. all'« A.S.L. », fasc. I) - Milano, P. Faverio, 1900.
- [298] — *La Cons. dei Monum. della Lomb. dal 1 luglio 1900 al 31 dic. 1906*. Relaz. dell'Uff. Reg. - Milano, U. Allegretti, 1908.
- [299] MOTHES OSCAR - *Die Baukunst des Mittelalters in Italien* - Jena, H. Costenoble, 1883.
- [300] MUÑOZ ANTONIO - *Monumenti danteschi a Viterbo e ad Anagni* - in « Rassegna d'Arte », a. VII, fasc. II (febb. 1920).
- [301] *Museo Bresciano Illustrato* - Vol. I. Brescia, Tip. della Minerva, MDCCCXXXVIII.
- [302] MUTINELLI COSTANTINO - *L'ordine di S. Francesco in Valcamonica* - Brescia, Tip. Queriniana, 1884.
- [303] NASSINO PANDOLFO - *Registro di molte cose seguite scritto da D. Pandolfo Nassino nob. di Brescia* [prima metà sec. XVII], ms. Q.: C.I.15.
- [304] NAZARI GIO. BATTISTA - *Discorso nel quale brevemente si tratta delle concessioni, Privilegi, essentioni et de Corpi et Reliquie de Santi del Monastero di S. Giulia di Brescia con il Catalogo di tutte l'Abbadesse che sono state di tempo in tempo.* - Ristampa: Brescia, Vincenzo Vallo, 1657.
- [305] — *Brescia Antica* - Brescia, Sabbj, 1658 (II edizione).
- [306] NEBBIA UGO - *Note d'arte in Valle Canonica* - in « Rassegna d'Arte », genn.-febb. 1912, p. 16 e sgg.
- [307] NEMBER GIUSEPPE (1752-1815) - *Memorie spettanti alla storia di Quinzano - Memorie spettanti alle Chiese e alle Fabbriche di Quinzano* - (ms. inediti esistenti presso la famiglia).
- [308] NICODEMI GIORGIO - *Brescia* - in « Piccolo Cicerone Moderno », n. 20. Milano, Alfieri e Lacroix, s. a. (circa 1921).
- [309] — *Il piccolo mosaico e due piccole tavole bizantine del Museo dell'Età Cristiana* - in « La Città di Brescia », a. II (1922), n. 3-4 (marzo-aprile).
- [310] — *Il Sarcofago del vescovo Berardo Maggi* - in « Dedalo », a. V (1924), fasc. III, p. 147 e sgg.
- [311] — *La Pinacoteca Tosiq Martinengo: Catalogo* - Bologna, Apollo, 1927.

- [312] N[ICODEMI] G[IORGIO] - *Porta Bruciata e la Chiesetta di S. Faustino a Riposo* - in « Bollettino del Cons. Prov. dell'Economia di Brescia », a. VIII, n. 1 (genn. 1928), p. 7 e segg.
- [313] — *Il Castello di Brescia* - in « Emporium », luglio 1936.
- [314] NOVATI FRANCESCO - « *Le Dis du Koc* » di Jean De Condé ed il gallo del Campanile nella Poesia Medioevale, con due appendici e una tavola - Bergamo, Istituto Ital. d'Arti Grafiche, 1905.
- [315] ODORICI FEDERICO - *Fascicolo delle Vedute del Lago di Garda disegnate dal vero* - Milano, Vassalli, s. d.
- [316] — *Antichità Cristiane di Brescia* - La parte I edita a: Brescia, Tip. Vesc. del Pio Istituto di S. Barnaba, MDCCXLV. La parte II edita a: Milano, Tip. Boniardi-Pogliani di Ermen. Besozzi, MDCCCLVIII.
- [317] — *Brescia Romana illustrata da F. O.* - Parte prima. Brescia, Tip. Gilberti, 1851.
- [318] — *Storie Bresciane*. Voll. II - Brescia, Tip. Gilberti, 1852-1859.
- [319] — *Guida di Brescia in rapporto alle arti ed ai monumenti antichi e moderni* - Brescia, Cavalieri, 1853. II ediz. riveduta dall'autore: Brescia, Malaguzzi, 1882.
- [320] — *Di un cristiano sepolcro scoperto non ha guari presso i gradini del tempio di Vespasiano in Brescia, ora Museo Cittadino* - in « La Cronaca » diretta da I. Cantù, Milano, a. I, disp. XIII (1-15 luglio 1855).
- [321] — *Memorie storiche sulla Valcamonica* - Brescia, Tip. Venturini, 1857.
- [322] — *Della Cronaca di Rodolfo Notaio* - (Estr. dall'« A.S.I. », nuova serie, T. X, P. II, 1859).
- [323] — *Statuti Bresciani del secolo XIII.* - *Statuti di Brescia dell'anno MCCCXIII* - in « H. P. Mon », tomo XVI. Fratelli Bocca, 1876.
- [324] ONOFRI GIUSEPPE - *De Sanctis Episcopis Brixiae Commentarium* - Brixiae, Tip. del Pio Istituto, 1850.
- [325] — *De Martirologio Brixiano* - Brescia, Tip. del Pio Istituto, 1855.
- [326] — *Vita Sancti Obitii Conf. Brixiani* - Brescia, Tip. Pio Istituto, 1869.
- [327] ORTI MANARA GIROLAMO - *La penisola di Sirmione* - Verona, Antonelli, 1856.
- [328] *Opere pubbliche: Edilizia - Idraulica ecc.* - *Rassegna mensile illustrata*, a. IV, n. 1-2 (genn.-febr. 1934), p. 148.
- [329] PAGLIA FRANCESCO - *Il Giardino della pittura compartito in sette giornate in cui si descrivono tutte le opere pubbliche e particolari di pittura et di scultura più degne della città di Brescia* - ms. Q.: G.IV.9 - Altra copia ms. A.IV.8 e 9; altra copia Coll. di Rosa ms. n. 8; altra copia Coll. di Rosa ms. n. 88.
- [330] PANAZZA GAETANO - *Piazza del Duomo e Porta Torrelunga nel '500* - in « Brescia », dicembre 1936.
- [331] — *Sculture pre-romaniche a Gussago* - in « Brescia - Monografia - Guida », Lovere, E. Restelli [1938].
- [332] *Pannello trecentesco scoperto nella chiesa di S. Francesco d'Assisi* - in « Il Popolo di Brescia », 8 marzo 1939.
- [333] *Penisola (La) di Sirmione brevemente descritta sulle tracce del co: Girolamo Orti Manara* - Desenzano, Fratelli Truzzi, 1921.
- [334] PASQUALIGO SACCHI GIUSEPPE - *Lonato e Contorni* - Castiglione delle Stiviere, L. Bignotti, 1873. PASTELLI A. - Cfr.: Casasopra Sante.
- [335] PAULI DIACONI - *Historia Langobardorum edentibus Bethmann e G. Waitz* - in « Hannover, Impensis Bibliopolii Hahaniani, 1878. Nel vol. « Scriptores rerum langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX ».
- [336] PIGHI ANTONIO - *Notizie storiche di Rivoltella sul Garda* - Verona, Gurisatti, 1893.
- [337] PILTZ OTTOMAR - *Gardasee - Führer* - Brescia, Stab. Unione Tip. Lit. Bresciana, 1903.
- [337 bis] — *Arco der Gardasee mit Zahlreichen Abbildungen und Karten* - Brescia, Unione Tip. Lit. Bresciana, 1909.
- [338] P[ORTI] OMOBONO - *A don Carlo Zubani... Marmentino - Manerbio, Sett. 1911.* - Brescia, Istituto Pavoni, 1911.
- [339] — *Il culto di S. Glisente Eremita nell'Alta Valle Trompia* - Breno, Tip. Camuna. 1912.
- [340] — *Il comune di Brozzo e la sua Parrocchia* - Brescia, Geroldi, 1913.

- [341] PIZZONI AGOSTINO - *Historia di Quinzano Castello del Territorio di Brescia* - Brescia, A. Rizzardi, 1640.
- [342] PLUDA GIOVANNI E PIETRO - *Memoria de li casi hoccorsi de tempo del 1542 in qua ecc.* - in « Cr. Br. in. », II, p. 339-414.
- [343] PORTER KINGSLEY ARTHUR - *Lombard Architecture* - Voll. 3 e tavole - New Haven, Yale University press, 1916-1917.
- [344] POSCULO UMBERTINO - *Oratio de laudibus Brixiae (1458)* - in « Cr. Br. in. », II, p. 1-44.
- [345] *Primavera di pietre nel vecchio Broletto* - in « La Sentinella bresciana », 9 luglio 1908.
- [346] PUCHER - PASSAVALLI IGNAZIO - *Viaggio da Desenzano a Trento* - Milano, Ronchetti e Ferreri, 1844.
- [347] PUIG I CADAFALCH J. - *Le premier art Roman. L'Architecture en Catalogne et dans l'occident Méditerranéen aux X et XI siècles.* - Paris, H. Laurens, 1928.
- [348] — *La geografie i els origines del primer art romanic* - Paris, H. Laurens, 1935.
- [349] PUTELLI ROMOLO - *Mezzo secolo di storia della Valle Canonica (1420-1470)* - Estr. dalla « Rivista di Scienze storiche », 1907. Pavia, Tip. C. Rossetti, 1907.
- [350] — *Le Chiese di Valcamonica: Vol. I. Chiese di Breno* - Breno, Tip. Camuna, 1909.
- [351] — *Intorno al Castello di Breno - Storia di Valcamonica, lago d'Iseo, vicinanze* - Breno, Pro Valle Canonica, 1915.
- [352] — *Altre e minori vestigia di Arte in Valle Canonica. Proposte d'aggiunte all'elenco ministeriale; saggio per Breno con 50 fotografie inedite* - Breno, Assoc. « Pro Valle Canonica », 1921.
- [353] — *Altre vestigia d'arte in Valcamonica* - in « I. C. S. », febb.-marzo 1921 (a. XVIII, fasc. 2-3).
- [354] — *Castelli di Valcamonica* - in « I. C. S. », XXIX, n. 4 (aprile 1932).
- [355] — *Vita, storia ed arte Bresciana nei secoli XIII-XVIII*. Opera in 6 volumi - Breno, « I. C. S. », 1936-1939.
— Cfr.: Brenigena.
- [356] QUAGLIA ANGELO - *Il convento di S. Floriano sul Colle Degno e il convento di S. Maria della Rosa a Calvisano* - ms. nell'Arch. dell'At. di Br. riassunto nei « Com. At. Br. », 1880, p. 288 e sgg.
- [357] — *La chiesa e l'ospitale di S. Giacomo in Castenedolo, ora S. Giacomo di Rezzato* - ms. nell'Arch. At. Br., riassunto nei « Com. At. Br. », 1881, p. 171 e sgg.
- [358] QUARENGHI CESARE - *Le Fonderie di Cannoni Bresciane ai tempi della Repubblica Veneta. Notizie storiche e con documenti inediti e tre tavole litografiche.* - Brescia, Tip. Istit. Pavoni, 1870.
RAMPERTO [BEATO] cfr.: Gagliardi Paolo.
- [359] REGGIO ARTURO - *Il Broletto ed i recenti restauri* - in « Ill. Br. », 16 nov. 1907 (a. VI, fasc. 102).
- [360] — *Brescia nel secolo XIII e la chiesa di S. Francesco* - nel period. « S. Francesco d'Assisi », Assisi, a. VIII (1928), p. 258. Brescia, La Poligrafica, 1927.
- [361] REGGIORI FERDINANDO - *Die i battisteri lombardi, minori, dal secolo V al secolo XII* (fasc. IV della coll. « I Monumenti Italiani », rilievi raccolti a cura della R. Accademia d'Italia) - Roma, La Libreria dello Stato, 1935.
- [362] *Relazione dei membri della Comm. per la Cons. dei Monum. ed Archivi della Prov. di Brescia letta al Cons. Prov. nella Sessione Ordinaria del 1872.* - Brescia, Tip. La Provincia, 1872.
- [363] *Relazione della Comm. Prov. per la Cons. ed illustrazione dei Monum. ed Archivi.* - Brescia, Apollonio, 1875.
- [364] RICCI AMICO - *Storia dell'Architettura in Italia* - Voll. 3 - Modena, Tip. della R. Duca Camera, 1857-1860.
- [365] RICCI CORRADO - *L'arte nell'Italia settentrionale.* - P. II. Bergamo, Istit. Ital. Arti Grafiche, 1910.
- [366] — *L'Architettura romanica in Italia* - Stuttgart, Hoffmann, 1925.
- [367] RINELLA MICHELE - *Santi, chiese e devozioni nelle tradizioni storiche e popolari di Iseo* - in « Brescia », maggio 1929, p. 19.
- [368] — *L'antica abbazia di Provaglio d'Iseo* - in « Brescia », marzo-aprile 1932, p. 35 e sgg.
- [369] RIO ANTOINE FRANÇOIS - *De l'art chrétien* - Paris, Hachette, 1861-1867.

- [370] *Ristretto della Vita, e Martirio de' Santi Protettori di Brescia Faustino e Giovita con la notizia delle Invenzioni, e Traslazioni de' loro Santi Corpi* - Brescia, G. Rizzardi, 1758.
- [371] RIVOIRA GIOVANNI TERESIO - *Le origini dell'architettura lombarda* - Milano, Hoepli, I ed. 1901; II ed. 1908.
- [372] RIZZI BORTOLO - *Illustrazione della Valle Canonica* - Pisogne, P. Ghitti, 1870.
- [373] RIZZINI PROSPERO - *Gli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia* - Appendice ai « Com. At. Br. », 1894.
- [374] — *Supplemento agli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia* - Appendice ai « Com. At. Br. », 1914.
- [375] ROSA GABRIELE - *Il Monastero di Provaglio d'Iseo* - in « Giornale della Provincia di Bergamo », 16 aprile 1847.
- [376] — *Cenni storici della Franciacorta* - in « Com. At. Br. », 1848-50, p. 212.
- [377] — *Doni di anticaglie al Museo. Reliquie di antiche costruzioni che si vengono disseppellendo al sommo del Castello di Brescia* - in « Com. At. Br. », 1874, p. 153-166 e 178.
- [378] — *Guida topografica, storica, artistica e industriale al lago d'Iseo, alle valli Canonica e di Scalve* - Bergamo, Tip. Bolis, 1874.
- [379] — *L'arte nella storia bresciana* - Estr. dalla « Rivista Repubblicana », n. 25, 27 e 28 (ottobre-novembre 1878).
- [380] — *La Valle Canonica nella storia* - Breno, C. Venturini, 1881.
- [381] — *Montichiari* - in « La Provincia di Brescia », 29 gennaio 1 e 2 febbraio 1882.
- [382] — *Il Monastero di S. Giulia* - in « Brixia 1882 », p. 115 e sgg. - Brescia, Apollonio, 1882.
- [383] — *Il Broletto* - in « Brixia 1882 », p. 132 e sgg. - Brescia, Apollonio 1882.
- [384] — *Guida al lago d'Iseo ed alle valli Canonica e di Scalve* - Brescia, Apollonio, 1886.
- [385] — *Studi di Storie Bresciane*. (Contiene: *I Longobardi a Brescia - Le Pievi Bresciane - Il monastero di S. Giulia in Brescia - Il Broletto di Brescia - Statuti di Brescia nel Medioevo - Gli Statuti del Territorio Bresciano nel Medioevo - Consuetudini Feudali Bresciane e contermini - La Franciacorta - Costumi Bresciani anteriori al 1796 - Tradizioni longobarde a Brescia - Gli ebrei nella Provincia di Brescia - Salò - Le Pievi di Tremosine e Tignale - La Pertica e Savallo Convalli Bresciane*) - Brescia, Stab. Unione Tip. Bresciana, 1886.
- Cfr.: Relazione Comm. Prov.
- [386] ROSSI OTTAVIO - *Fatti illustri e pompe eroiche della città di Brescia* - ms. Q.: C.I.18.
- [387] — *Istorie Bresciane dalla fondazione della Città fino all'anno 1110, coll'indice delle materie* - Cod. Quer.: C.I.6.
- [388] — *Le Memorie Bresciane opera istorica et simbolica* - Brescia, B. Fontana, 1616. - *Le Memorie Bresciane, opera storica e simbolica di O. R. riveduta da FORTUNATO VINACCESI* - Brescia, Domenico Gromi, 1693.
- [389] — *Elogi storici di bresciani illustri - Teatro di OTTAVIO ROSSI* - Brescia, B. Fontana, 1620.
- [390] — *Historia de' gloriosissimi Santi Martiri Faustino e Giovita* - Brescia, B. Fontana, 1624.
- [391] ROTA CARLO e GUERRINI PAOLO - *Virle Treponti* - Pavia, Artigianelli, 1913.
- [392] SACCHI DEFENDENTE e GIUSEPPE - *Antichità romaniche d'Italia. Della condizione economica, morale e politica degli Italiani nei bassi tempi - Saggio primo - Intorno all'architettura simbolica, civile e militare uscita in Italia nei secoli VI-VII-VIII* - Milano, Stella e Figli, 1828.
- [393] [SALA ALESSANDRO] - *Pitture ed altri oggetti di Belle Arti di Brescia* - Brescia, Fr. Cavalieri, 1834.
- [394] SALMI MARIO - *L'abbazia di Pomposa* - a cura del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'arte. Roma, Libreria dello Stato, 1936. Voll. 2.
- [395] SANTANGELO A. - *Catalogo delle cose d'arte ecc.: Cividale* - Roma, Libreria dello Stato, 1936.
- [396] SANUTO MARIN - *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCDXCIII* - (a cura di Rawdon Brown). Padova, Tip. del Seminario, 1847.
- [397] SARTORI ALESSANDRO - *Il restauro della chiesa e del convento di S. Francesco in Brescia* - in « Per l'arte sacra », nov.-dic. 1928, p. 3 e sgg.
- [398] — *Il nostro San Francesco ritornato all'arte ed alla pietà* - in « Brescia », febbraio 1929, p. 25 e sgg.
- [399] SARTORI TREVES PIA - *I restauri della Chiesa di S. Francesco* - in « Ill. Br. », 1 settembre 1910.

- [400] SAVIO FIDÈLE - *La Legende des S.S. Faustin et Jovite*. Extrait des « *Analecta Bollandiana* », tome XV (1896) - Bruxelles, Pollennis et Centerick, 1896.
- [401] — *Gli antichi Vescovi d'Italia, dalle origini al 1300 descritti per regioni: La Lombardia. Parte II, vol. I: Bergamo, Brescia, Como*, p. 127-266. Bergamo, Tip. ed. « S. Alessandro », 1929.
- [402] SCHNAASE CARL - *Geschichte der bildenden Künstler in Mittelalter*. 6 voll. - Düsseldorf, J. Buddens, 1869-1874.
- [403] S(CRINZI) A.(LESSANDRO) - F(ANTONI) F. - *Isolamento della cupola di S. Faustino in Riposo* - in « *Brescia* », dicembre 1936.
- [404] SECCO D'ARAGONA FERMO - *Erbusco e la sua chiesa vecchia* - in « *Il Popolo di Brescia* », 29 giugno 1940.
- [405] SEVESI PAOLO M. - *I Vicari e i Ministri Provinciali della Provincia Bresciana dei Frati Minori della Regolare Osservanza* - in « *Bx. S.* », a. V, fasc. 1 e 2 (genn.-aprile 1914), pag. 90 e sgg.; fasc. 3 (maggio-giugno) p. 155 e sgg.; fasc. 4 (lug.-agosto), pag. 208-223.
- [406] SIMEONI GIOVANNI BATTISTA - *Guida generale del Lago di Garda illustrata* - Venezia, G. Crivelli, 1878.
- [407] SINA ALESSANDRO - *Piancamuno - Appunti di storia e d'arte* - Breno, Tip. Camuna, 1913.
- [408] — *Studi di Storia Camuna: La Pieve di Edolo - Mu - La chiesa di S. Vittore in Piantiborno* - in « *Bx. S.* » a. VI, n. 6 (nov. 1915).
- [409] — *I primordi della parrocchia di Vezza d'Oglio* - nell'opuscolo dedicato al M. R. Don Fausto Morandini.... - Brescia, Morcelliana, 1931.
- [410] — *I nobili Federici di Esine - Note genealogiche* - Breno, Tip. Camuna, 1933.
- [411] — *La pieve di Cividate Camuno* - in « *Memorie st. D. Br.* », serie sesta (MCMXXXV), p. 3 e sgg.
- [412] — *Le chiese di Esine* - in « *Esine a perenne ricordo del XIX Centenario della Conversione di S. Paolo suo celeste Patrono e del XXV di 1^a Mes: a dell'Arcidiocesi d. Gio. Battista Pedrotti* - 3 ottobre 1936 » - Breno, S. A. Tip. Camuna, 1936.
— Cfr. Guerrini P., n. 197.
- [413] SINIBALDI GIULIA - *La scultura protocristiana preromanica e romanica* - Firenze, ed. « Nemi », 1935.
- [414] SOLAZIO TADDEO - (princ. sec. XVI) - *Prefazione alla prima raccolta archeologica di iscrizioni bresciane* - in « *Cr. Br. in.* », II, p. 133-151. (Il codice con le iscrizioni è nella bibl. Da Como in Lonato).
- [415] SOLDO CRISTOFORO - *Cronaca (brano inedito - 1469)* - in « *Cr. Br. in.* », I, p. 1-3.
- [416] SOLDO [Cristoforo da] - *La Cronaca - edita da G. Brizzolara, nella « Raccolta degli storici Italiani dal cinquecento al Millecinquecento »*. Tomo XXI, parte III - Bologna, Zanichelli, 1938-39.
- [417] SOLITRO GIUSEPPE - *Benaco* - Salò, G. Devoti, 1897.
- [418] — *Lago di Garda* - (Monog. della Coll. « Italia Artistica »), 4^a ediz., Bergamo, Ist. Ital. Arti Grafiche, 1927.
- [419] SPES E. G. - [SUPERCHI E.] - *Due antiche chiese camune* - in « *Il Cittadino di Brescia* », 31 luglio 1906 e in « *Illus. Camuna* », 21 agosto 1916.
- [420] S. S. - *Vezza d'Oglio* - nella miscelanea « *Vezza d'Oglio (Valle Camonica) 1866-1906* ». Breno, Tip. Camuna, 1906.
- Statuti di Brescia* - Cfr.: ODORICI FEDERICO.
- [421] STELLA ONORIO - *Risposta alla Censura dei Padri Godefrido Euschenio e Daniele Papebroccio sopra il Martirologio Bresciano accresciuto con li Nomi de Santi Martiri Venerati nella Chiesa di S. Afra di Brescia* - Brescia, Rizzardi, 1687.
- [422] STIEHL O. - *Der Backsteinbau Romanischer Zeit besonders in Oberitalien und Nord Deutschland - Eine technich-kritische Untersuchung*. Leipzig, Baumgärtners, 1898.
- SUPERCHI EUGENIA - Cfr.: SPES E. G.
- [423] TARCHIANI NELLO - *Canevali prof. Fortunato: Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti in Valcamonica* (Recensione) in « *Marzocco* », 26 maggio 1912.

- [424] THEOPHANIS - *Chronographia ex recensione Ioannis Classeni*. - Bonnae, Impensis Ed. Weberi, MDCCCXXXIX.
- [425] TIBONI PIETRO EMILIO - *Tremosine e suo territorio* - Brescia, Apollonio, 1859.
- [426] TOESCA PIETRO - *La pittura e la miniatura in Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento* - Milano, Hoepli, 1912.
- [427] — *Storia dell'Arte Italiana: Il Medio-evo* - Torino, U.T.E.T., 1927.
- [428] TONOLINI MARIA - *Affreschi del '300 scoperti in S. Francesco d'Assisi* - in « Il Popolo di Brescia », 9 luglio 1938.
- [429] TOTTI - *Monumenta antiqua urbis et agri brixienensis* - ms. Q.: A.I.4.
- [430] TRECCANI UMBERTO - *Storia di Carpenedolo dal principio dell'Era Volgare ai giorni nostri* - Brescia, Geroldi, 1924.
- [431] TROTTI GIUSEPPE - *S. Giacomo de Cali - Gargnano sul Garda* - Brescia, Tip. Ed. Queriniana, 1921.
- [432] UGOLETTI ANTONIO - *Brescia* - (Monografia della serie « Italia Artistica », n. 50). Bergamo, Ist. Ital. Arti Grafiche, 1909.
- [433] — *Brescia* - III ed. curata da G. NICODEMI, sulla II riveduta da GIULIO ZAPPA, (monog. Coll. « Italia Art. »). Bergamo, Ist. Ital. Arti Grafiche, 1930.
- [434] ULMANN J. - *Führer durch die Halbinsel Sermione* - Arco, C. Emmert, [s. d. principio sec. XX¹].
- [435] VACCARI PIETRO - *Le chiese di S. Stefano e di S. Maria del Popolo in uno scritto di R. Krauthheimer* - in « Boll. della Società Pavese di Storia Patria », n. s., vol. I, fasc. III-IV (a. 1936), p. 125-130.
- [436] VALENTINI ANDREA - *L'archivio dei Benedettini di S. Eufemia con alcune notizie storiche intorno al Monastero* (4 luglio 1878). ms. Q.: E.I.11.
- [437] — *Il Liber Potheris della Città e del Comune di Brescia e la serie de' suoi Consoli e Podestà dall'anno 969 al 1438* - Brescia, Apollonio, 1878.
- [438] — *Prefazione al Liber Po'heris Communis Civitatis Brixiae* - Brescia, Apollonio, 1879.
- [439] — *Il Castello di Brescia illustrato con documenti inediti* - Brescia, Tip. G. Bersi, 1880.
- [440] — *Le S.S. Croci di Brescia illustrate* - Brescia, Pavoni, 1882.
- [441] — *Del Palazzo di Broletto in Brescia. Notizie tratte dal Liber Potheris* - in « La Sentinella Bresciana », 14 giugno 1886.
Il Palazzo di Broletto di Brescia - 2^a Ed. Milano, 1896.
Il Palazzo di Broletto in Brescia - 3^a Ed. con nuovi documenti - Brescia, Apollonio, 1902.
- [442] — *Codice necrologico-liturgico del Monastero di S. Salvatore e di S. Giulia in Brescia* - Brescia, Apollonio, 1887.
- [443] — *Gli Statuti di Brescia dai secoli XII al XV* - in « Com. At. Br. », 1888, p. 81-255.
- [444] — *Le Mura di Brescia* - Brescia, Tip. Queriniana, 1892.
- [445] — *Gli Statuti di Brescia dai secoli XII al XV illustrati e documenti inediti*. Estr. dal « Nuovo Archivio Veneto », tomo XV e sgg. Venezia, Fratelli Visentini, 1898.
- [446] — *Ricerche intorno al Gonfalone antico della Città di Brescia* - Brescia, Tip. Queriniana, 1898.
— Cfr.: Liber Potheris.
- [447] VALLABIO BERNARDINO - *Breve cronichetta dilettevole nella quale si narra il principio di questa città di Brescia*. - Brescia, Ludovico da Sabbio, 1555 - Brescia, Damiano Turlino, 1566 - Brescia, Vinc. Sabbio, 1584 - Brescia, Britannici, 1630. Cfr.: « Cr. Br. in. », II, p. 169-195.
- [448] VASARI GIORGIO - *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, edite da G. Milanesi - Firenze, Sansoni, 1881.
- [449] VENTURI ADOLFO - *Storia dell'Arte Italiana* - Milano, Hoepli, 1901 e segg.
- [450] — *Notizie di Lombardia - L'Esposizione d'arte sacra a Brescia* - in « L'Arte », 1904, p. 323.
- [451] VIGEZZI SILVIO - *La scultura lombarda - I: Dall'Antelami all'Amadeo* - Milano, Arti Grafiche Lampi e Rescaldini, 1928.
- [452] VIOLI GIUS. PIETRO - *Breve cronichetta dilettevole nella quale si narra il principio di questa città di Brescia. Di nuovo ricorretta, et aggiuntovi le cose più notabili, successi dall'anno 1584 fino all'anno 1630, per B. V. [Bernardino Vallabio] cittadino Bresciano.* - Brescia, Gio. Giacomo Vignad, 1677 (la I ediz.: Brescia, Britannici, 1630).

- [453] VUIONE ARNOLDO - *Historia del Regio Monastero et Chiesa di S. Benedetto dell'Abbatia di Leno nel Territorio Bresciano* - ms. Q.: C.I.10.
- [454] WADDINGO LUCA - *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco constitutorum....* I ed. Lugduni 1628 - II ed. Roma, Rodi Bernabò, MDCCXXXI in 19 voll.
- [455] WILPERT GIUSEPPE - *Sarcofaghi cristiani antichi*. Voll. 2 - Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1929-1932.
- [456] WÜSTENFELD TEODORO - *Sulle falsificazioni di alcuni documenti concernenti la storia italiana* - in «A.S.I.», t. X, parte I, p. 68-86.
- [457] ZACCARIA FRANCESCO ANTONIO - *Dell'antichissima Badia di Leno* - Venezia, P. Marcuzzi, 1767.
- [458] ZAMBELLI GIUSEPPE - *Memorie antiche di Lonato e de' suoi dintorni* - in «Com. At.Br.», 1848-50, p. 219.
- [459] ZAMBONI BALDASSARE - *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia* - Brescia, per Pietro Vescovi, 1778.
- [460] — *Collectanea per la storia di Montechiaro* - ms. Q.: H.III.4 m. 3 [non ho potuto consultarlo perchè incassato durante la guerra].
- [461] — *A sua Eccellenza il N. U. Signor Conte Prospero Valmarana Prestantissimo Senatore eletto Protettore della Comunità di Carpenedolo* - Brescia, Pietro Vescovi, 1781.
- [462] ZANARDELLI GIUSEPPE - *Sulla Esposizione Bresciana. Lettere* (estratte dal giornale «Il Crepuscolo» del 1857). Milano, A. Valentini, 1857.

INDICE DEI LUOGHI E DEI MONUMENTI

- ACQUANEGRA (Mantova):**
 - Chiesa S. Tommaso: mosaico 204
- ALMENNO S. BARTOLOMEO (Bergamo):**
 - Chiesa S. Tommaso (richiamo) 79
- ANGERA:**
 - Castello: affreschi (richiamo) 203
- AQUILEIA:**
 - Battistero (richiamo) 31
- AQUISGRANA:**
 - Cappella Palatina (richiamo) 80
- BEDIZZOLE:**
 - Pieve 114
- BELFIORE (Verona):**
 - Chiesa Madonna della Strà (richiami) 130, 131
- BERZO INFERIORE (Val Camonica):**
 - Chiesa S. Glisente: cripta 144
- BOTTICINO (pedemonte bresciano):**
 - Chiesa S.S. Faustino e Giovita 114
- BOVEGNO (Val Trompia):**
 - Torri 188
- BRENO (Val Camonica):**
 - Castello 186 - Chiesa S. Antonio 186 - Torre 188
- BRESCIA:**
 - Affreschi sec. XII-XIII 203
 - Battistero S. Giov. Battista 29 - fondazione 29 - descr. 30-32 - pianta 31
 - Broletto 158 - storia 159 - bibliogr. 159-162 - torre 162 - descr. 164 - restauri 166 n. 1 - sculture 169 - affreschi 170 - aggiunte tarde 172
 - Case private: casa poligonale 190 - colonnette via S. Chiara N. 2. 173 - frammenti vari 189
 - Castello 186
 - Chiesa S. Afra: chiostrino 184
 - Chiesa S. Agostino 173
 - Chiesa S. Ambrogio 174
 - Chiesa S. Andrea 8, 9, 17
 - Chiesa S. Apollonio 9
 - Chiesa S. Barnaba 185
 - Chiesa Concilia Sanctorum 9
 - Chiesa S.S. Cosma e Damiano: campanile 185
 - Chiesa S. Cassiano (cfr. Pinacoteca Tosio-M.)
 - Chiesa S. Eusebio 13
 - Chiesa S. Faustino ad Sanguinem 9
 - Chiesa S.S. Faustino e Giovita (Maggiore): campanile 111
 - Chiesa S. Faustino in Riposo: bibliogr. 150 - pianta 151 - esterno 152 - descr. 153
 - Chiesa S. Fiorano 8
 - Chiesa S. Francesco d'Assisi: bibliogr. 175 - pianta e sezioni 176-178 - descr 179 - portale 179 - interno 181 - campanile 182
 - Chiesa S. Giacomo alla Mella 143
 - Chiesa S. Giorgio 141
 - Chiesa S.S. Grisanto e Daria 79
 - Chiesa S. Marco 156
 - Chiesa S. Maria delle Consolazioni 109
 - Chiesa S. Maria in Solario: bibliogr. 118 - descr. 118-124 - sezione e piante 121-123
 - Chiesa S. Maria Maggiore 16, 53 - mosaici 26
 - Chiesa S. Mattia 175
 - Chiesa Ognissanti: abside 144
 - Chiesa S. Pietro de Dom 16
 - Chiesa S. Pietro in Oliveto: abside 107
 - Chiesa S. Salvatore: bibliogr. 33 - fondaz. 35 - pianta 39 - sezione 40 - scult. 42, 47 - cripta 42 - pianta cripta 43 - aggiunte tarde 45 - affreschi 50 - capitelli 59, 196 - stucchi 199
 - Chiesa S. Stefano in Arce 12 n. 2
 - Chiesa S. Zeno al Foro: abside 147
 - Chiesa S. Zenone de Arcu 111
 - Chiesa in via Battaglie: abside 111
 - Cimitero di S. Latino 9 n. 3
 - Curia Ducis 12, 15
 - Duomo vecchio o Rotonda 23, 24, 67 - scult. sec. VIII 49 n. 2 - cripta 23, 53 - pianta e sezione cripta 54, 55 - affreschi 202, 203 - bibliogr. 68 - torre 71 - pianta ambulacro 73 - descr. 75 - aggiunte 78 - portico dei Canonici 79 - sarcofago B. Maggi 200 - Croce del Campo e Stauroteca 204
 - Episcopio 190
 - Mura: romane 5 - longobarde 12, 15 - medioevali 191, 192
 - Museo dell'Età Cristiana: sarcofago cristiano 10 - mosaici VI sec. 26 - scult. sec. VIII 47 - croce di Galla Placidia 52 - epigrafi 52, 59 - scult. sec. IX 59 - gallo di Ramperto 59 - scult. romaniche 195-199 - scult. del Broletto 196 - capit. di S. Salvatore 196-197 - testate di travi 199 - affreschi sec. XII 202 - framm. mosaico sec. XII 203 - smalti bronzi sec. XII-XIII 205 - monete 205 - sigillo 206
 - Museo dell'Età Romana: sarcofago cristiano 10
 - Naviglio 194
 - Piano regolatore 192
 - Pinacoteca Tosio-Martinengo: porta Chiesa S. Cassiano 110
 - Porte: Bruciata 191 - Paganora 191 - Pile 193 - S. Eusebio 6, 12 n. 2
 - Rotonda (cfr. Duomo vecchio)
 - Sculture romaniche 199
 - Sepolcro cristiano 11
 - Serraglio 15
 - Sinagoga 8

- Torri: Camignoni 188 - Duomo vecchio 71 - Ercole (d') 188 - Pallata 193 - Pègol (cfr. Broletto) - Poncarali (cfr. Broletto)
- BROZZO (Val Trompia):**
 - Casa medioevale 189 n. 1
- CAPODIPONTE (Val Camonica):**
 - S. Salvatore: descr. 80 - bibliogr. 80 - piante e sezioni 82-87 - epoca 90 - scult. 90
- CARPENEDOLO:**
 - Pieve 114
- CASTENEDOLO (pianura bresc.):**
 - Chiesa S. Giacomo 67, 110, 203
- CEMMO (Val Camonica):**
 - Chiesa S.S. Stefano e Siro 149
 - Pieve di S. Siro: bibliogr. 91 - descr. 92 - storia 99 - piante e sezione 93, 94, 96 - edificio preesistente 97 n. 1 - scult. 98
- CEVO (Val Camonica):**
 - Chiesa S. Sisto 113
- CHIARAVALLE (Milano):**
 - Abbazia (richiami) 85, 154
- CIVIDATE (Val Camonica):**
 - Chiesa plebana 105 - torre 187
- COMO:**
 - Chiesa S. Abbondio (richiamo) 132
- CONCHE (Monte):**
 - torre 188 n. 1
- CREMONA:**
 - Chiesa S. Michele (richiamo) 141
 - Chiesa S. Lorenzo (richiamo) 141
 - Duomo (richiamo) 172
- DELLO (pianura bresc.):**
 - Chiesa S. Pietro 105
- ERBANNO (Val Camonica):**
 - Chiesa S. Martino: campanile 145
- ERBUSCO (Franciacorta):**
 - Pieve 154
- ESINE (Val Camonica):**
 - Chiesa SS. Trinità 100 - pianta 101
- GARDA DI SONICO (Val Camonica):**
 - Chiesa S. Lorenzo 112
- GARDONE (Val Trompia):**
 - casa medioevale 189 n. 1
- GARGNANO (Lago di Garda):**
 - Chiesa S. Giacomo de Cali 115
 - Chiesa S. Francesco d'Assisi 183
- GORZONE (Val di Scalve):**
 - torre 188
- GRAVEDONA (Como):**
 - Chiesa S. Maria del Tiglio (richiamo) 117
- GUSSAGO:**
 - Pieve vecchia: pulpito 59
- IRMA (Val Trompia):**
 - Chiesa S. Lorenzo 145 n. 4
- ISEO:**
 - Castello 187
 - Chiesa S. Andrea 117
 - Chiesa S. Giov. Battista: framm. scult. 196
 - Chiesa S. Silvestro o Disciplini: abside 144
- LENO (pianura bresc.):**
 - Monastero Benedettino 46: leoni e lunette (cfr. Museo dell'Età Crist.)
- LONATO:**
 - Chiesa S. Cipriano 115, 126
 - Chiesa S. Zenone 125
- LOSINE (Val Camonica):**
 - Chiesa S. Maria Assunta 103
- MADERNO (Lago di Garda):**
 - Chiesa S. Andrea: bibliogr. 131 - sezione e pianta 133 - scult. 134
 - torre 188
- MALONNO (Val Camonica):**
 - torre 188
- MANERBA (riviera benacense):**
 - Pieve 104, 106, 203
- MANTOVA:**
 - Chiesa S. Lorenzo (richiamo) 79
- MILANO:**
 - Chiesa S. Ambrogio (richiami) 27, 90, 195
- MONTECCHIO (pianura bresc.):**
 - Chiesa S. Maria della Rosa 116
- MONTICHIARI:**
 - Chiesa S. Pancrazio 126 - pianta 127 - descr. 128 - bibliogr. 128
 - Croce Astile 204
- MONZA:**
 - Arengario (richiamo) 172
- MORIMONDO (Milano):**
 - Abbazia 85
- NAVE (Val Trompia):**
 - Chiesa S. Cesario: framm. sec. VIII 49 n. 2
- NIARDO (Val Camonica):**
 - torre 188

NOZZA (Val Sabbia):
- torre 188

NUVOLENTO (pedemonte bresc.):
- Chiesa S. Andrea 114
- Chiesa S. Stefania 106

PADENGHE (riviera benacense):
- Castello 187
- Chiesa S. Emiliano 115, 126

PARATICO (Franciacorta):
- Castello 187

PARENZO:
- Basilica Eufrasiana: mosaico IV-V sec.
(richiamo) 27

PASPARDO (Val Camonica):
- castello 186.

PAVIA:
- Chiesa S. Maria delle Cacce (richiamo) 46
- Chiesa S. Maria Maggiore (richiamo) 46
- Chiesa S. Michele (richiami) 22 n. 1, 90, 195

PEZZAZE (Val Trompia):
- torre 188

PIANCAMUNO (Val Camonica):
- Chiesa S. Giulia 113

PISOGNE (Lago d'Iseo):
- torre 188

POMPIANO (pianura bresc.):
- Chiesa S. Andrea: framm. scult. 196

PROVAGLIO D'ISEO:
- Monastero di S. Pietro 103, 107 - descr. 65,
107 - storia 107 n. 2 - bibliogr. 65 n. 2 -
framm. scult. 196

QUINZANELLO (pianura bresc.):
- Santuario di S. Maria della Spiga 141

QUINZANO (pianura bresc.):
- Chiesa S. Maria Assunta 140

RAVENNA:
- Chiesa S. Apollinare in Classe (richiamo) 27

RIVA S. VITALE (Lago di Lugano):
- Battistero (richiamo) 31

RIVOLTELLA (Lago di Garda):
- Chiesa S. Donnino 145

SALE MARASINO (Lago d'Iseo):
- capitelli 196

SENIGA (pianura bresc.):
- Chiesa S. Maria in Comella 138

SERLE:
- Chiesa S. Pietro in Monte 46

S. EUFEMIA DELLA FONTE:
- Monastero Benedettino: abside 63

S. GALLO:
- Croce Astile 204

SIRMIONE (Lago di Garda):
- Castello Scalig. 47, 59
- Parrocchiale: framm. scult. sec. VIII 49 n. 2
- Chiesa S. Martino in Gussenago 47
- Chiesa S. Pietro in Mavino 47, 49 n. 2, 63, 203
- Chiesa S. Martino 47
- Chiesa S. Salvatore 47, 58
- Chiesa S. Vito 47

S. MARTINO DELLA BATTAGLIA:
- Chiesa S. Martino 145

SPALATO:
- Mausoleo di Diocleziano (richiamo) 30-31

TORBIATO (pianura bresc.):
- Chiesa S. Faustino in Castello 116

TORCELLO (Venezia):
- Battistero (richiamo) 31

TORRICELLO (Capriano del Colle):
- Chiesa S. Alessandro: abside 145

TREMOSINE (riviera benacense):
- Pieve: campanile 108, 49 n. 2
- framm. scult. 49 n. 2, 196

VERTEMATE (Como):
- Baia (richiami) 80 n. 1, 88

VERONA:
- Chiesa S. Giovanni in Valle (richiami) 129,
130, 131
- Chiesa S. Maria antica (richiami) 130, 131
- Chiesa S. Zenò (richiamo) 136

VESTONE (Val Sabbia):
- torre 188

VEZZA D'OGGIO (Val Camonica):
- Chiesa S. Clemente 109

VILLANOVA (Verona):
- Chiesa S. Pietro (richiami) 130, 131

VIONE (Val Camonica):
- Chiesa S. Remigio: abside 144
- Croce Astile 204

Sculture preromaniche 49 n. 2, 47, 59

Sculture romaniche: 90, 98, 130, 134, 137,
169, 195-199

Pitture: 50, 104, 170, 202, 203

Mosaici: 26, 203, 204

Arti minori: 52, 59, 204, 205, 206

NOMI DI ARTISTI

Acquistabene (maestro) 201	Giacomo della Porta 173
Alberico da Gambara 192	Gerardo Cossato 192
Alberti (maestro) 210	Giovanni da Brescia 210
Alberto Scialoia 192	Quarto (pittore) 201
Ambrogio di Milano (maestro) 192	Guglielmo da Frisone 182
Antelami (Magistri) 196, 209	Jacobus de Jsei 210
Bartolino da Goglione 194	Lafranco della Croce 192
Bernardo da Quinzano (maestro) 192	Litherius (Magister) 173
Bonaventura Medico 173	Marco da Brescia 210
Delaido da Lodi (fra') 184	Rosso di Petronego e Oldemanno 209
Garefa di Porta Nuova 173	Ugo e Giovanni da Campicne 201

INDICE DEI CAPITOLI

PREFAZIONE	VII
INTRODUZIONE	pag. 1
DALL'ETÀ ROMANA AL SECOLO XI	
Brescia romana	5
Le prime chiese cristiane in Brescia	7
Arte barbarica	11
— I monumenti dal secolo V all'VIII	13
Le cattedrali di S. Pietro de Dom e di S. Maria Maggiore	16
Il battistero di S. Giovanni Battista	29
La basilica di S. Salvatore	33
— Scultura e pittura dal secolo V all'VIII	
La scultura	47
La pittura	49
— Dalla fine del secolo VIII al secolo XI	52
La cripta di S. Filastrio nel Duomo vecchio	53
S. Salvatore di Sirmione	58
Sculture del IX-X secolo	58
L'ARCHITETTURA NEL PERIODO ROMANICO	
Brescia comunale	61
— Monumenti del secolo XI	62
Il monastero di S. Eufemia	63
S. Pietro in Mavino a Sirmione	63
Monastero di Provaglio: abside	65

— Monumenti della prima metà del secolo XII

S. Giacomo di Castenedolo	66
Il Duomo vecchio.	67
S. Salvatore del monastero cluniacense di Capodiponte	80
La pieve di S. Siro a Cemmo	91
La SS. Trinità di Esine	100
Altre chiese della prima metà del secolo XII	103

— Monumenti della seconda metà del secolo XII

S. Andrea di Iseo.	117
S. Maria in Solario a Brescia	118
S. Zenone di Lonato	125
S. Pancrazio di Montichiari	126
S. Andrea di Maderno	131
S. Maria in Comella di Seniga - S. M. Assunta di Quinzano - S. Maria della Spiga di Quinzanello	138
S. Giorgio - S. Giacomo alla Mella e altre chiese della fine del secolo XII	141

L'ARCHITETTURA NEL PERIODO ROMANICO-GOTICO

S. Zeno al Foro	147
S.S. Stefano e Siro di Cemmo	149
S. Faustino in Riposo a Brescia	150
La pieve di S. Maria di Erbusco - S. Marco di Brescia	154
Il Broletto	158
S. Ambrogio - S. Mattia	174
S. Francesco d'Assisi a Brescia	175
S. Francesco d'Assisi a Gargnano	183
L'attività edilizia del vescovo Berardo Maggi	184
L'architettura civile e l'aspetto di Brescia medioevale	185

SCULTURA PITTURA E ARTI MINORI NEL PERIODO ROMANICO

La scultura	195
La pittura	201
Le arti minori	204

CONCLUSIONE	207
-----------------------	-----

BIBLIOGRAFIA	215
------------------------	-----

TAVOLE	237
------------------	-----

TAVOLE





Fig. 1 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana - Sarcophago cristiano.

(foto Schröther).

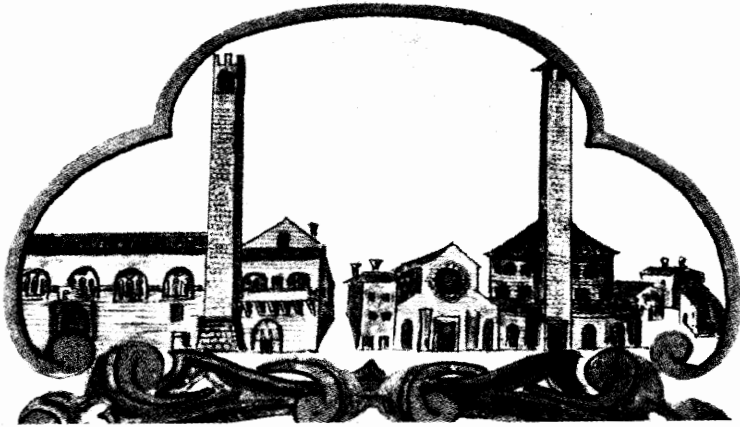


Fig. 2 - Brescia - Il lato orientale di piazza del Duomo (dall' « Estimo del 1588 »).

(foto Schreiber).

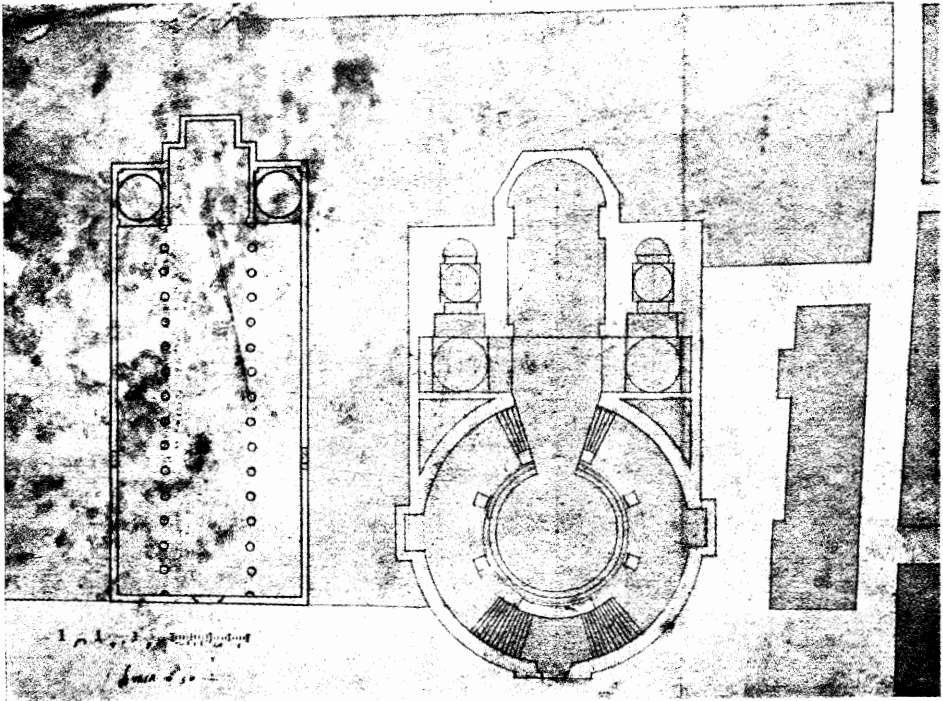
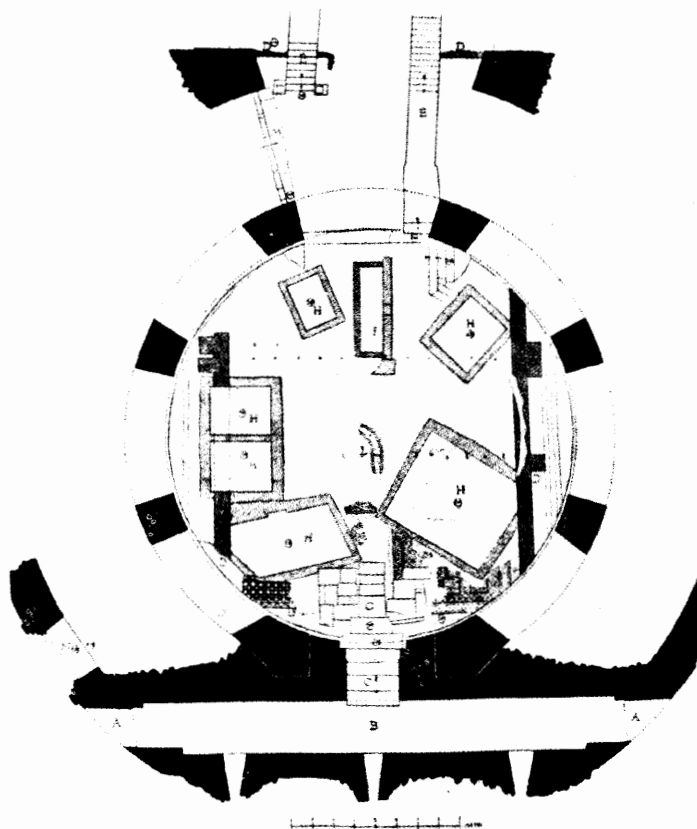


Fig. 3 - Brescia - Pianta di S. Pietro de Dom e della Rotonda disegnate dall'arch. Gio. Antonio Avanzo. (Bibl. Quer.).

(foto Schreiber).

BRESCIA — DUOMO VECCHIO.
 Planimetria, colla indicazione delle tracce rinvenute durante i lavori per il pavimento.



(da un disegno del Sig. Arch. Arcioni)

- | | |
|--|---|
| A A — Ingressi alla Rotonda | I — Nuova tomba nella quale vennero raccolte le ossa delle tombe scomposte. |
| B — Galleria d'accesso | L — Tombino di sepolcro comunicante collo scarico nella Galleria B |
| C — Gradinata | M — Gradinata dalla rotonda all'ambucro |
| D D — Muri della basilica preesistenti | N — Porta in terra cotta del Secolo XV. |
| E E — Scalette d'accesso alla cripta | |
| G — Pavimento della rotonda | |
| H H — Tombe di varie epoche | |

Fig. 4 - Brescia - Pianta del Duomo vecchio disegnata dall'Arch. L. Arcioni.

(foto Schreiber).



Fig. 5 - Brescia, Duomo vecchio - Murature nei sottotetti.

(foto S. Balbo).

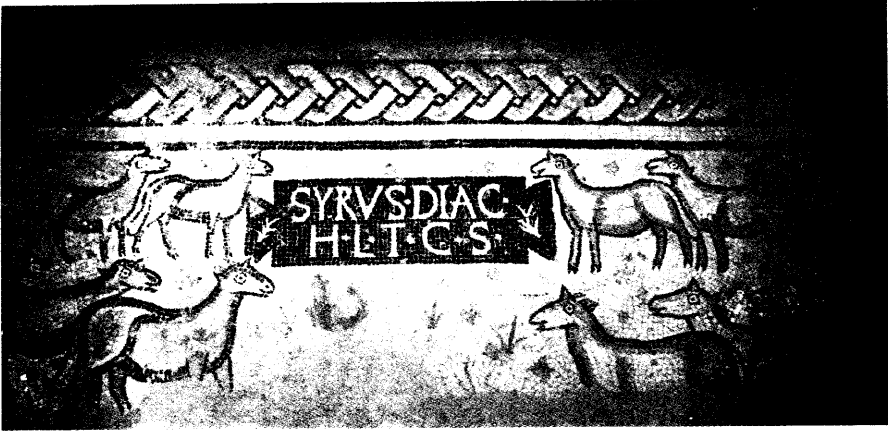


Fig. 6 - Brescia, Duomo vecchio - Mosaico.

(foto Schreiber).

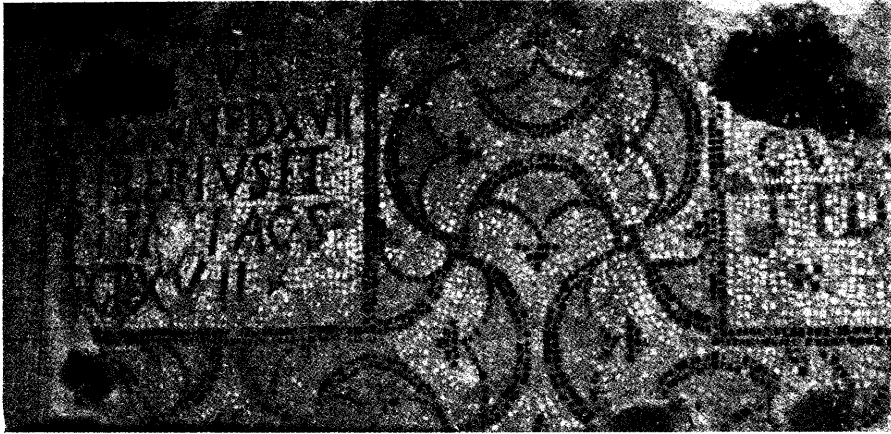


Fig. 7 - Brescia, Duomo vecchio - Mosaico.

(foto Schreiber).

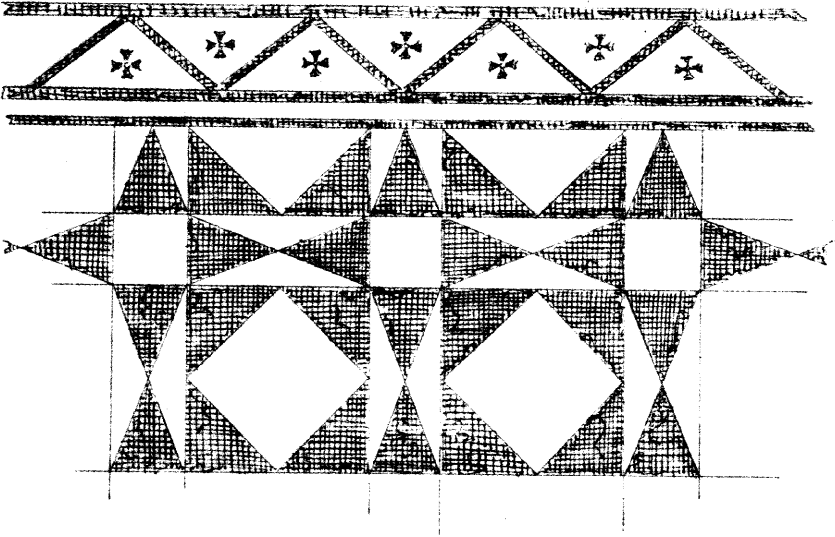


Fig. 8 - Duomo vecchio di Brescia - Mosaico distrutto (Schizzo presso la R. Soprintendenza ai Mon. di Milano).



Fig. 9 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana - Frammenti di mosaici provenienti dal Duomo vecchio. (foto Schreiber).

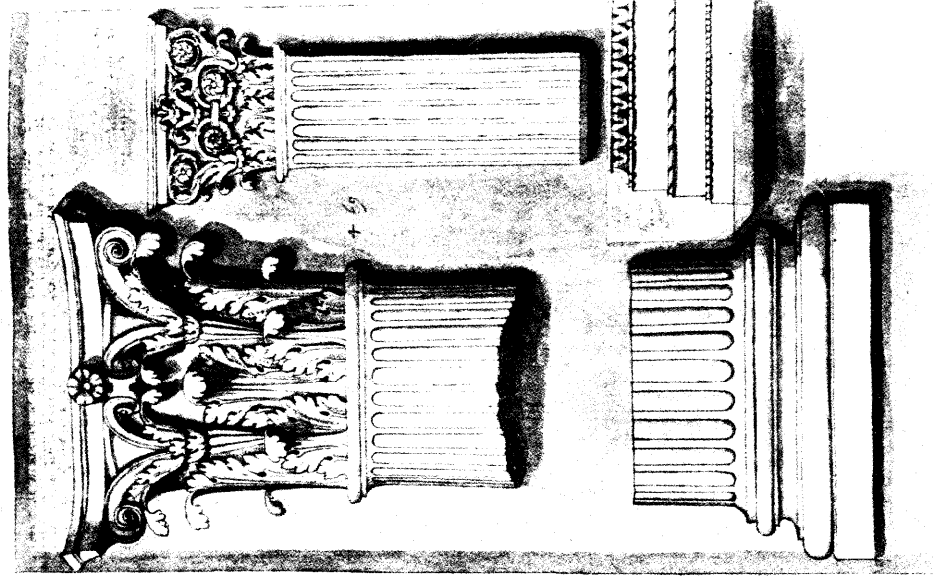


Fig. 10 - Brescia, Battistero.
 Colonne e capitelli disegnati da S. Arragonese (Bibl. Quer.).
 (foto S. Arragonese).

Capitello Colonnato del Battistero di Brescia
 dis. da S. Arragonese - cod. Vat. Lat. 5235

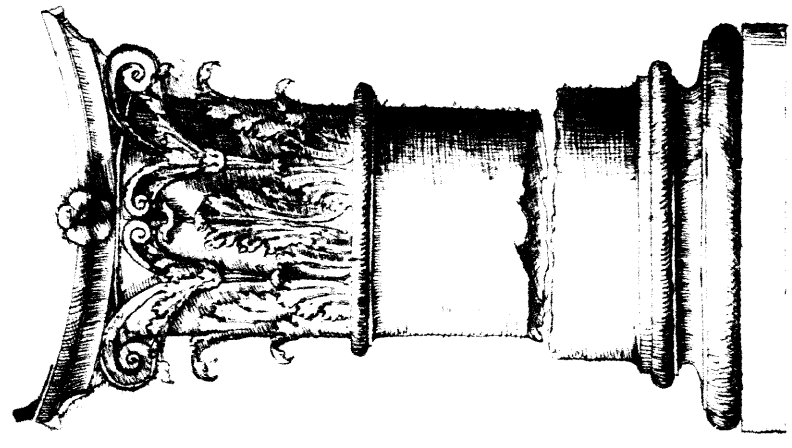


Fig. 11 - Roma - Colonna e capitello del Battistero di Brescia
 dis. da S. Arragonese (Bibl. Vaticana - cod. Vat. Lat. 5235).



Fig. 12 - Brescia, S. Salvatore: Parete sud.

(foto Schreiber).



Fig. 13 - Brescia, S. Salvatore: La muratura degli archi e della parete nord della navata centrale.

(foto Schreiber).

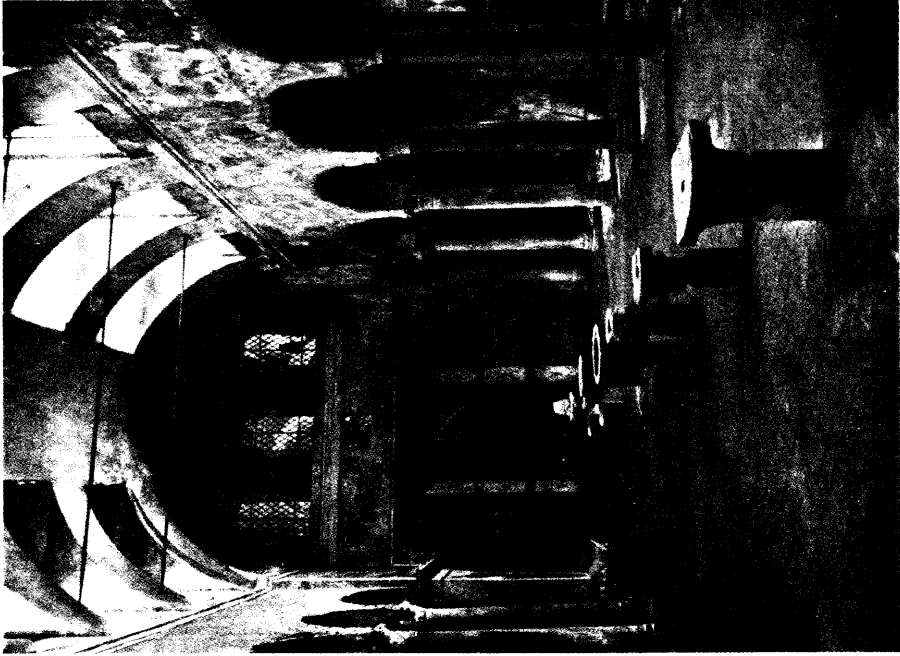


Fig. 14 - Brescia, S. Salvatore: Interno.
(foto Bottega d'Arte)



Fig. 15 - Brescia, S. Salvatore: Interno.
(foto Bottega d'Arte)

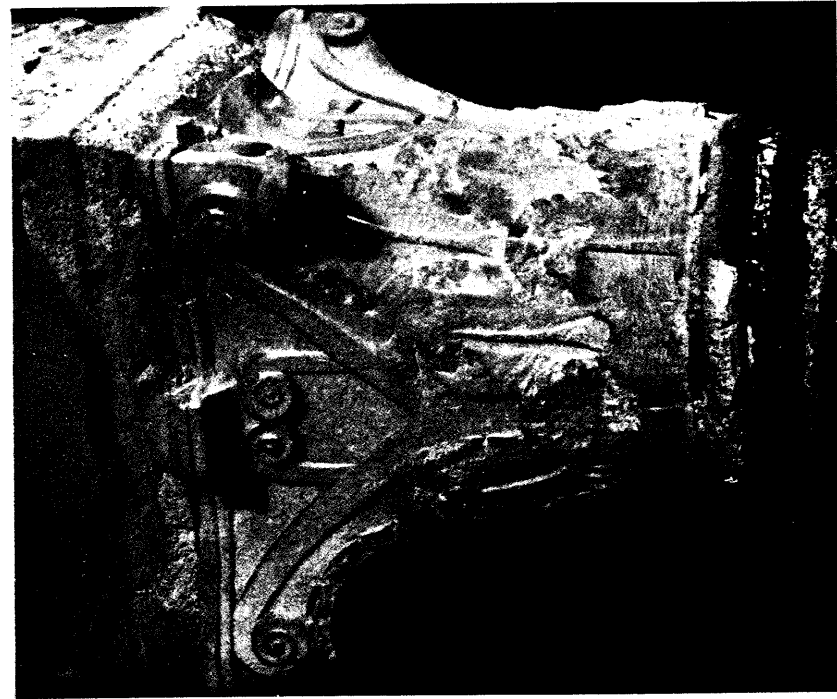


Fig. 16 - Brescia, S. Salvatore: Capitello.
(foto Bottega d'Arte).

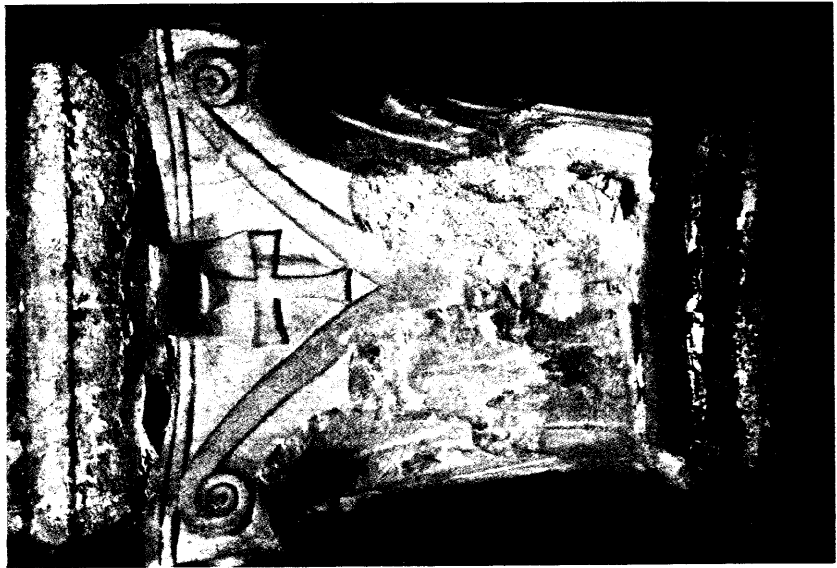


Fig. 17 - Brescia, S. Salvatore: Capitello.
(foto Bottega d'Arte).

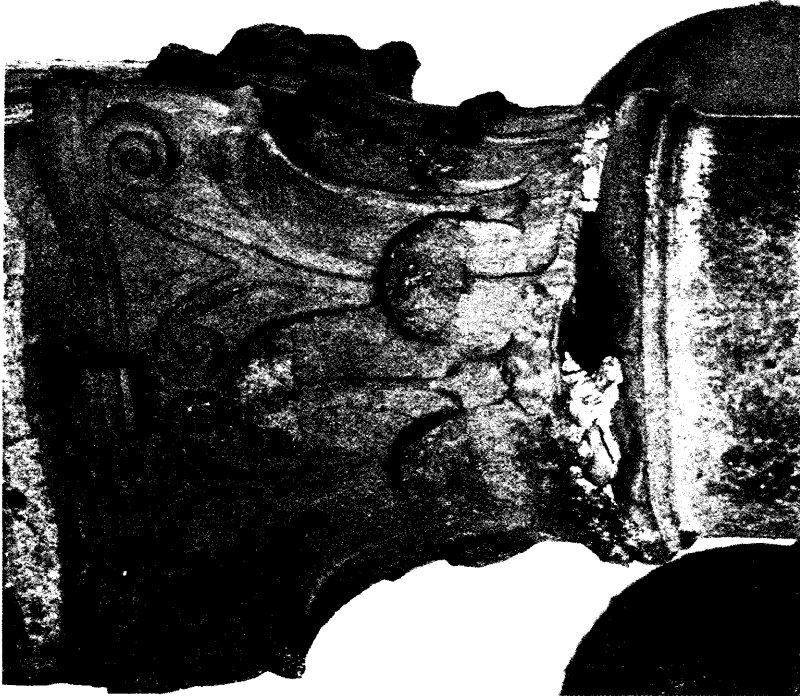


Fig. 18 - Brescia, S. Salvatore: Capitello.
(foto Bottega d'Arte).

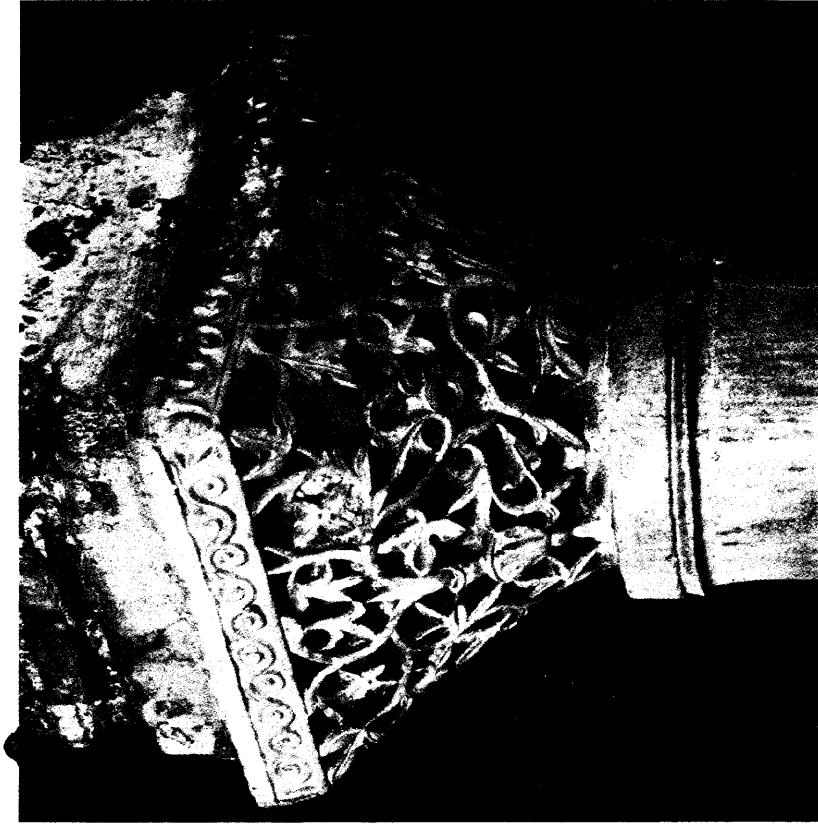


Fig. 19 - Brescia, S. Salvatore: Capitello.
(foto Bottega d'Arte).

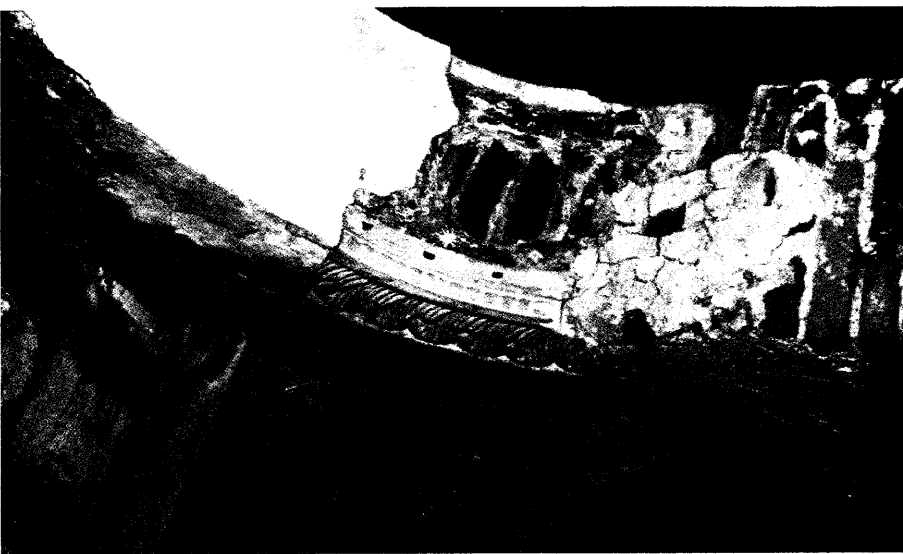


Fig. 20 - Brescia, S. Salvatore: Stucchi della cripta.
(foto Bottega d'Arte).

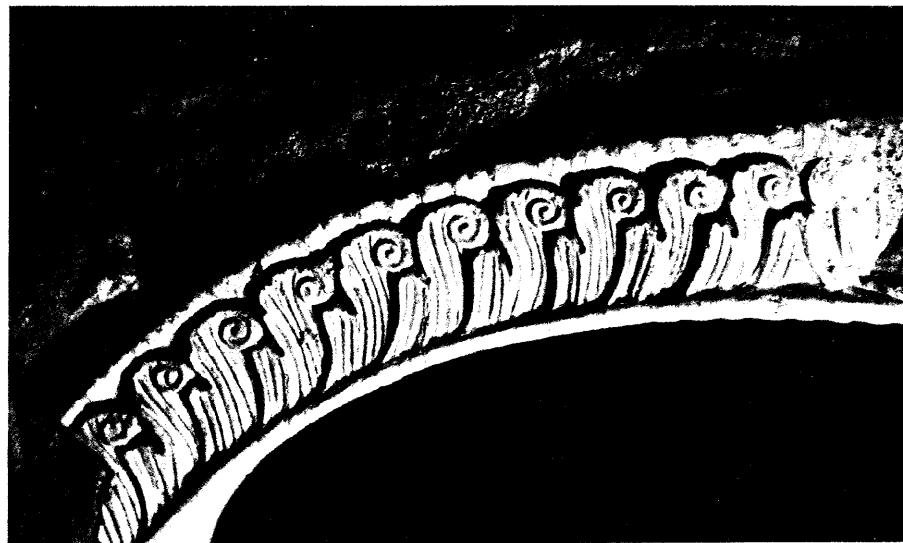


Fig. 21 - Brescia, S. Salvatore: Stucchi della cripta.
(foto Bottega d'Arte).

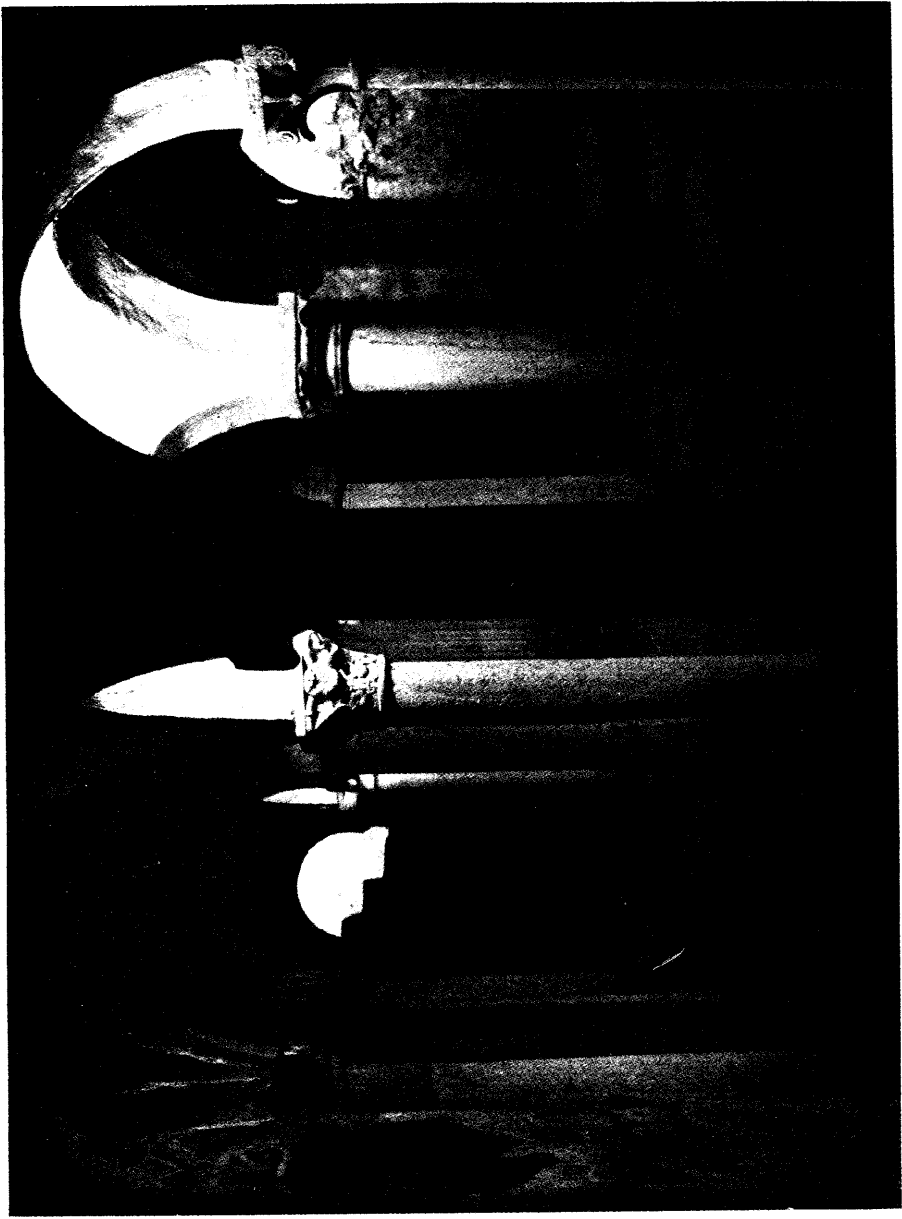


Fig. 22 - Brescia, S. Salvatore: Cripta.

(foto: Bolzoni d. Itri).

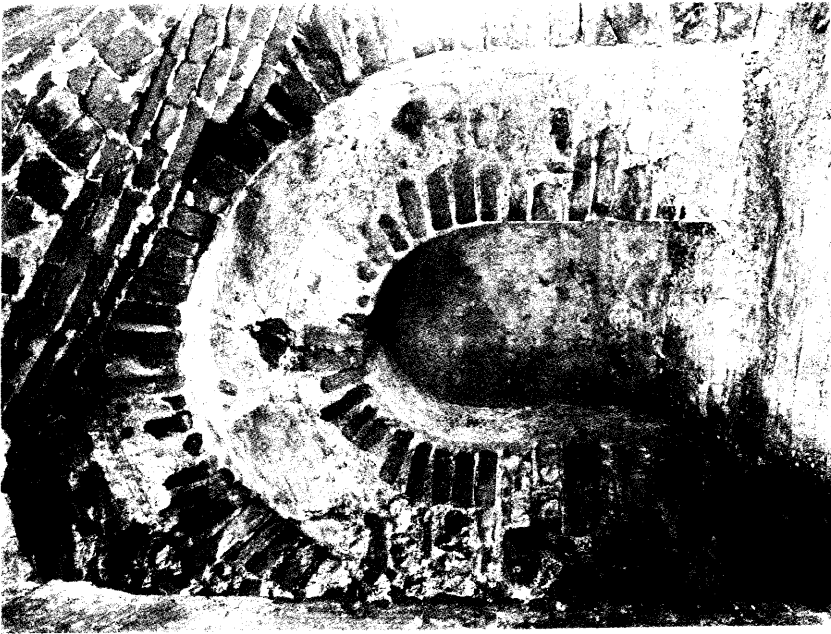


Fig. 23 - Brescia, S. Salvatore: Particolare dell'esterno: Finestra del lato sud.
(foto: Biblioteca d'Arte)

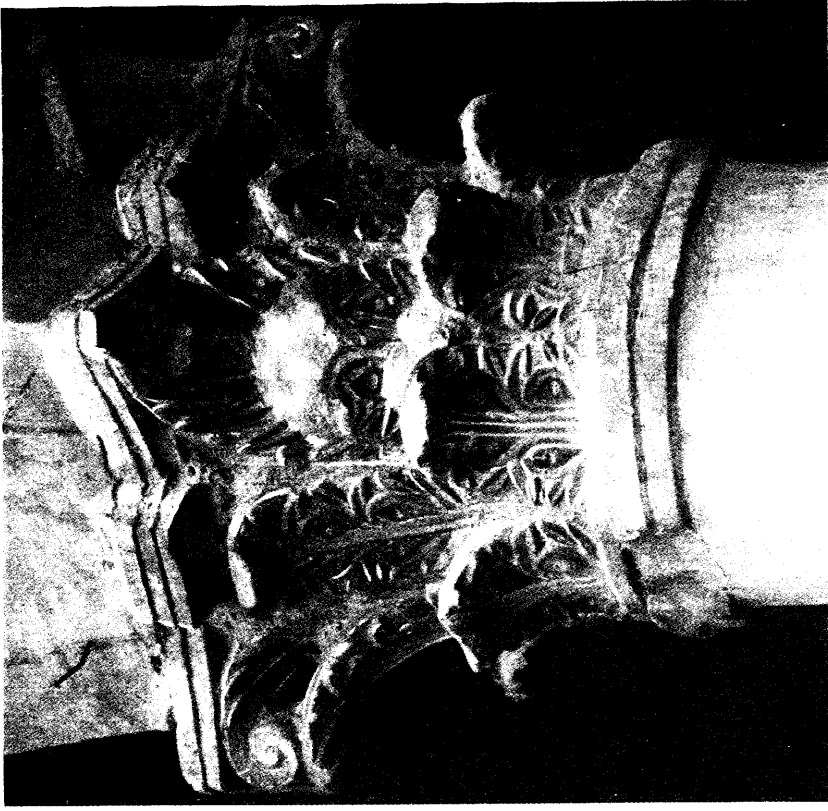


Fig. 24 - Brescia, S. Salvatore: Capitello nel chiostro.

(foto: Biblioteca d'Arte)



Fig. 25 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana - Sculture dal sec. VIII al XVII.

(foto Capitano).



Fig. 26 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana.
Sculture sec. VIII-IX.



Fig. 27 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana.
Sculture sec. VIII-IX.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 28 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana - Sculture sec. VIII-IX.

(foto Bottega d'Arte).

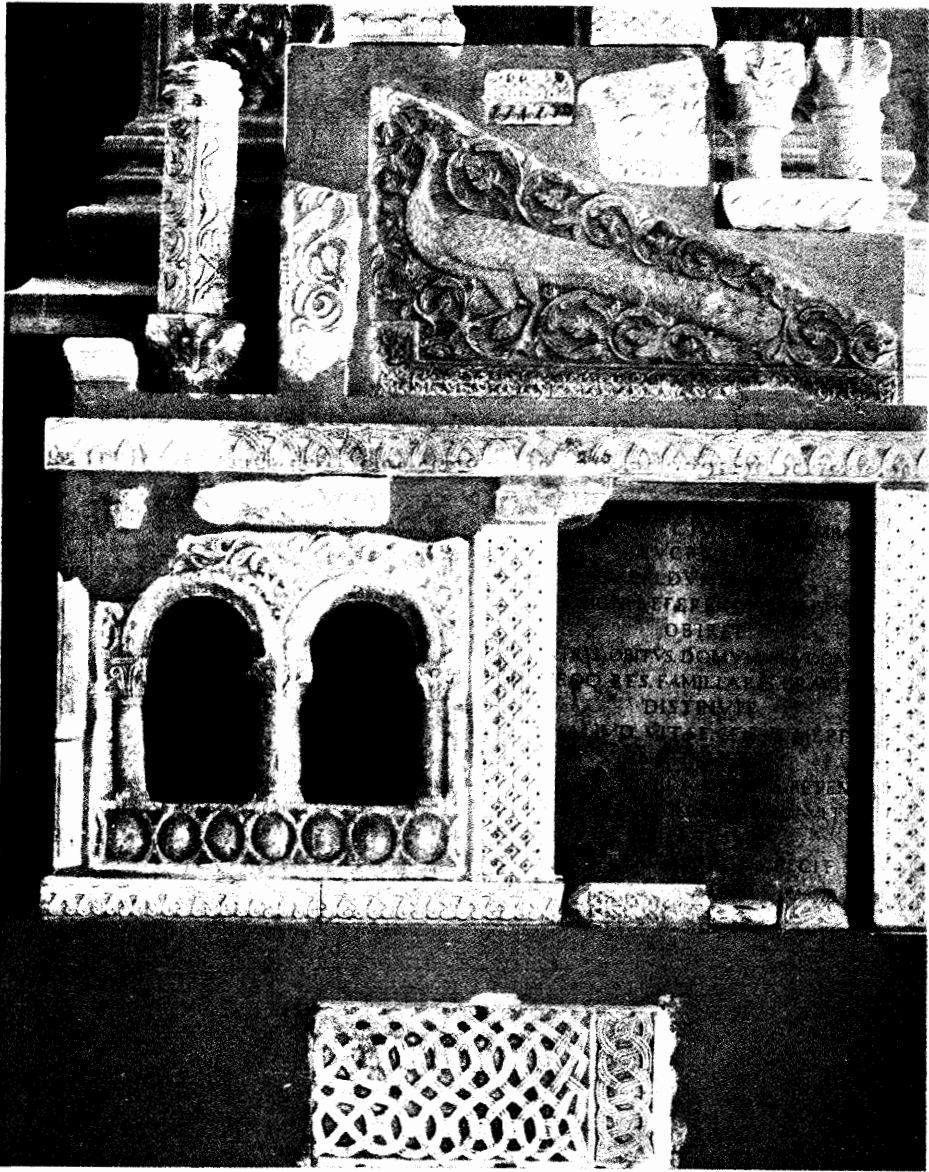


Fig. 29 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana - Sculture sec. VIII

(foto Schreiber).



Fig. 30 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana - Colonnelle e stucchi del sec. VIII.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 31 - Brescia, S. Salvatore: Afreschi sulla parete sud della navata centrale.

(foto Bologna d. Itc).



Fig. 32 - Brescia, S. Salvatore: Afreschi sulla parete sud della navata centrale.



Fig. 33 - Brescia, S. Salvatore: Affreschi sulla parete nord della navata centrale.

(foto Bottega d'Arte).

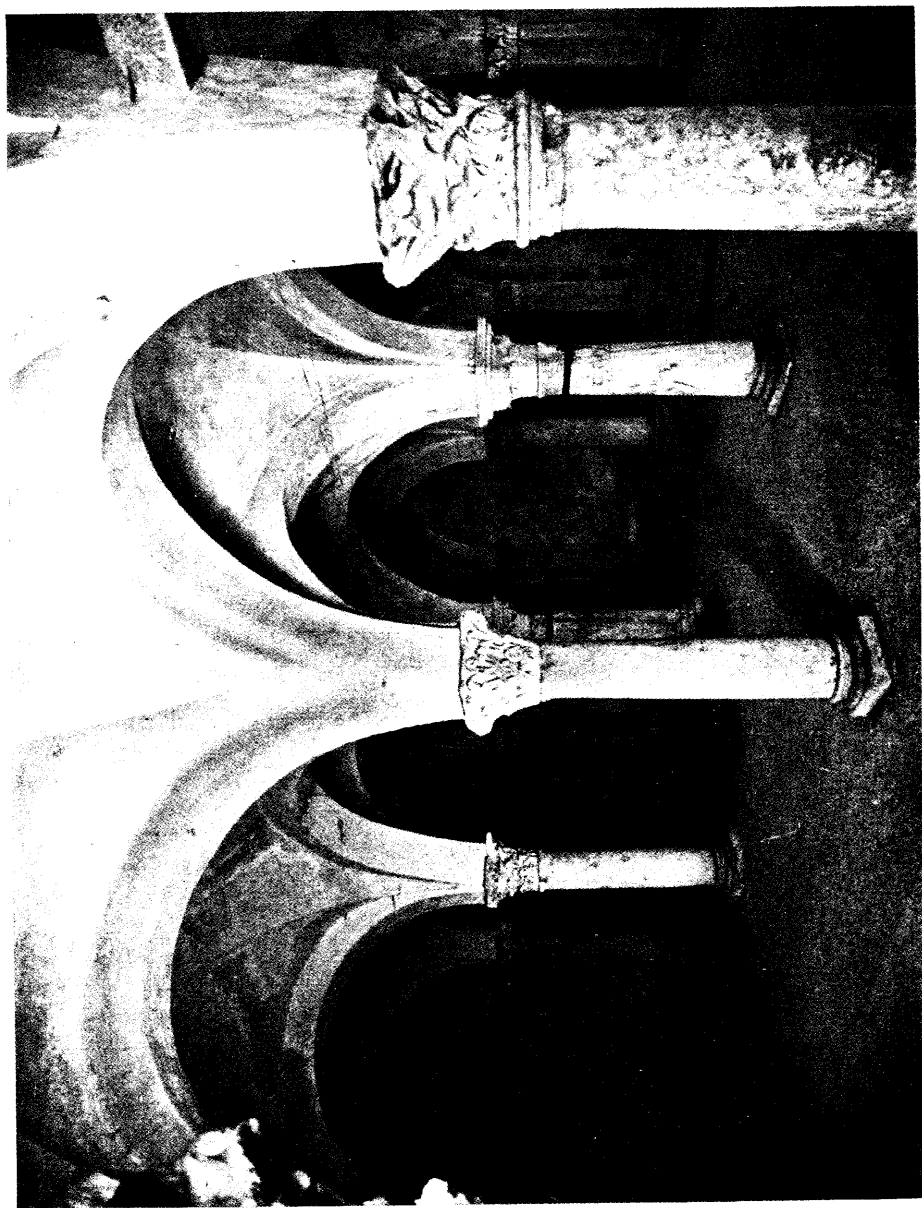


Fig. 34 - Brescia, Cripta di S. Filastrio (Duomo vecchio).

(foto Schreier).



Fig. 35 - Brescia, Duomo vecchio: Andito presso la scala di sinistra della cripta.
(foto Schircher).



Fig. 36 - Brescia, Duomo vecchio: Capitello nella cripta.
(foto Schircher).

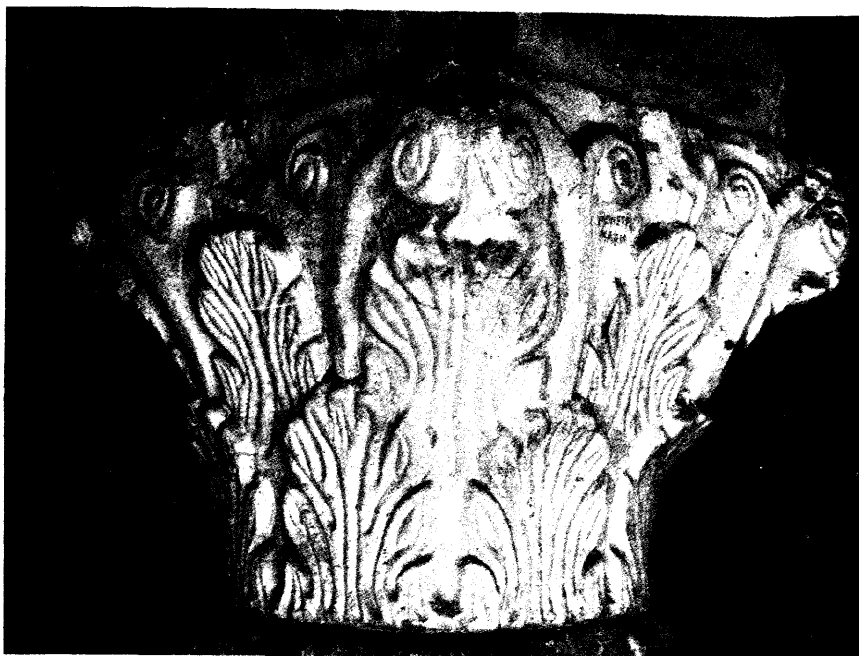


Fig. 37 - Brescia, Duomo vecchio: Capitello nella cripta. *(foto Schreiber).*



Fig. 38 - Brescia, Duomo vecchio: Capitello nella cripta. *(foto Schreiber).*

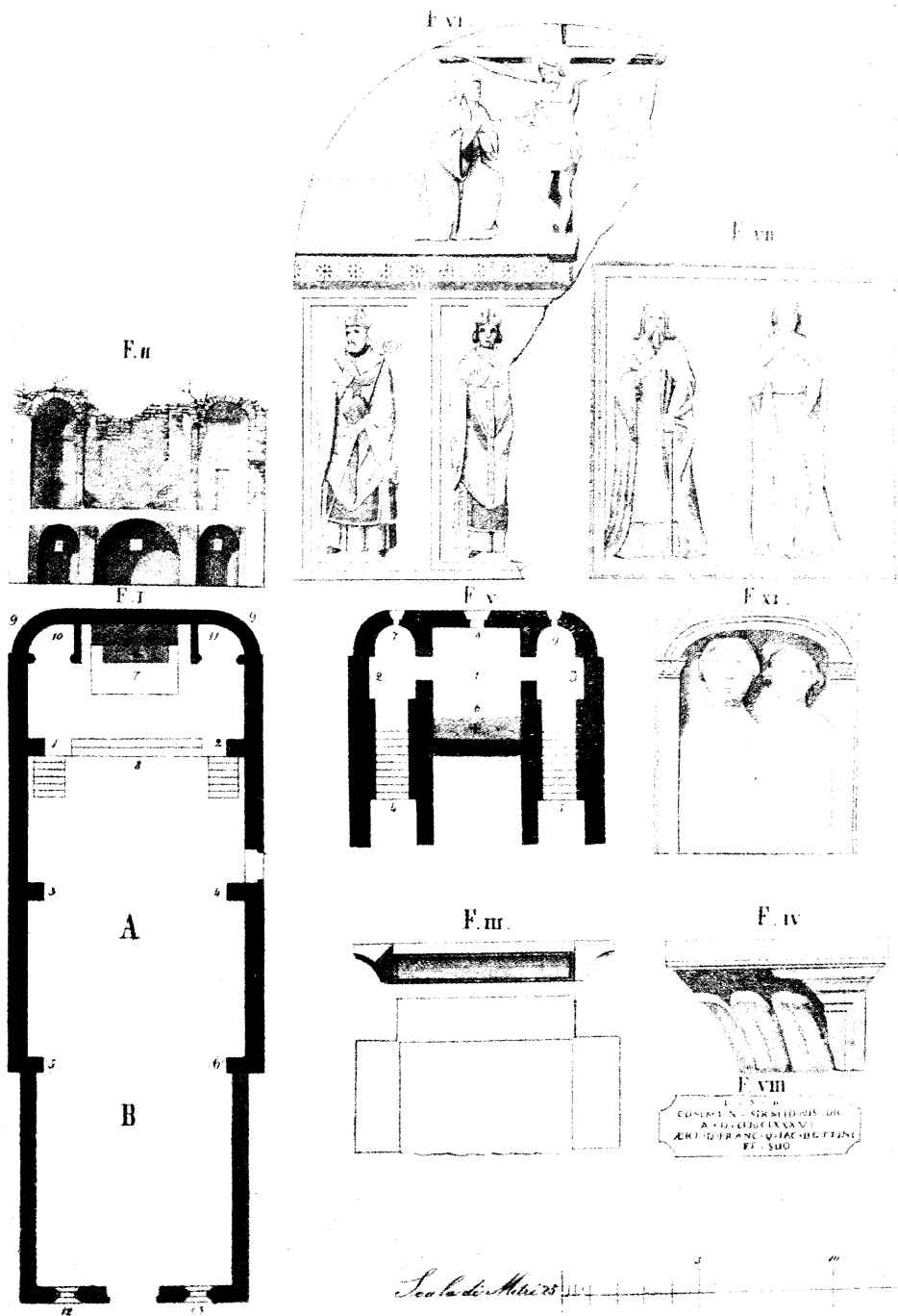


Fig. 39 - Sirmione, S. Salvatore (dall'Orti Marara).

(foto Vigasio).



Fig. 40 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: sculture preromaniche.

(foto Schreiber).



Fig. 41 - Brescia, S. Salvatore: Capitello nel chiostro.
(sec. VIII-IX). (foto Battaglia d'Arice).



Fig. 42 - Sirmione, Castello Scaligero: Transenna preromanica.

(foto Lavo).



Fig. 43 - Gussago, S. Maria Assunta: Sculture preromaniche.

(foto - Schuchler)



Fig. 44 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Epigrafe proveniente dal Duomo vecchio.

(foto rifissanti).

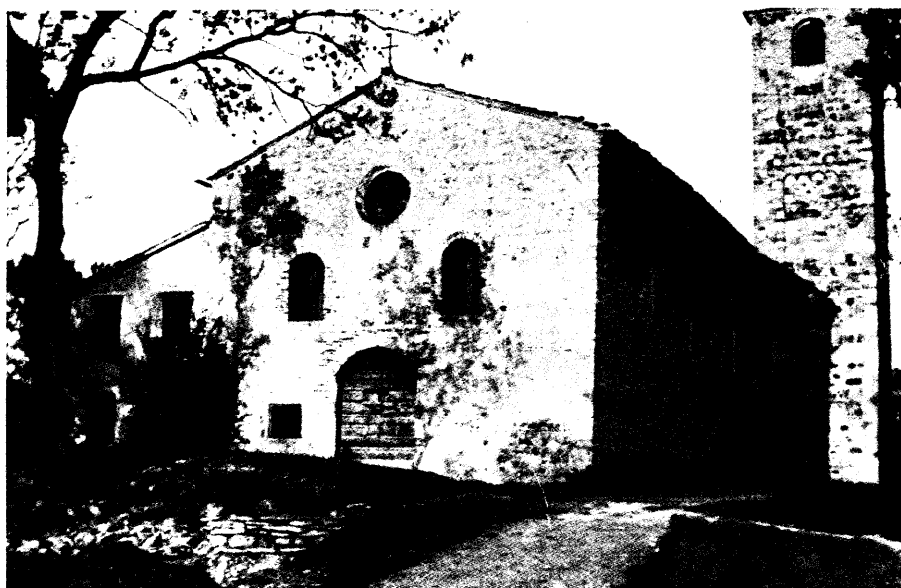


Fig. 46 - Sirmione, S. Pietro in Mavino.

(foto Venturelli).



Fig. 47 - Sirmione, S. Pietro in Mavino.

(foto Venturelli).



Fig. 48 - Provaglio, Abside del secolo XI.

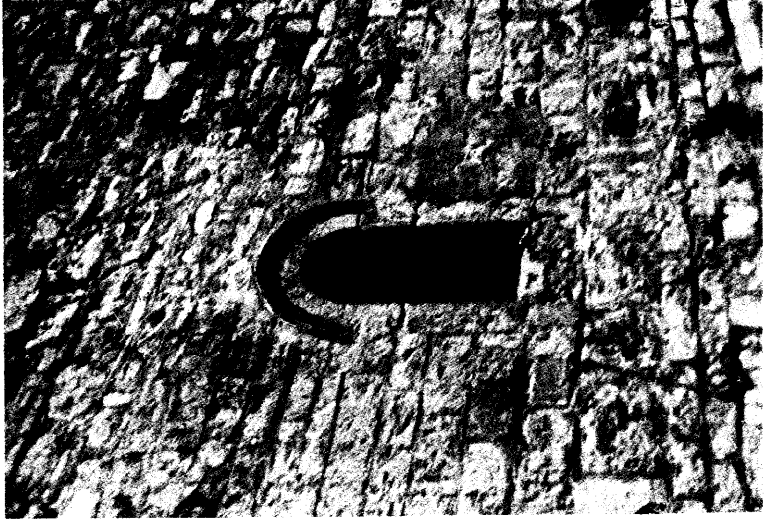


Fig. 49 - Castenedolo - S. Giacomo.

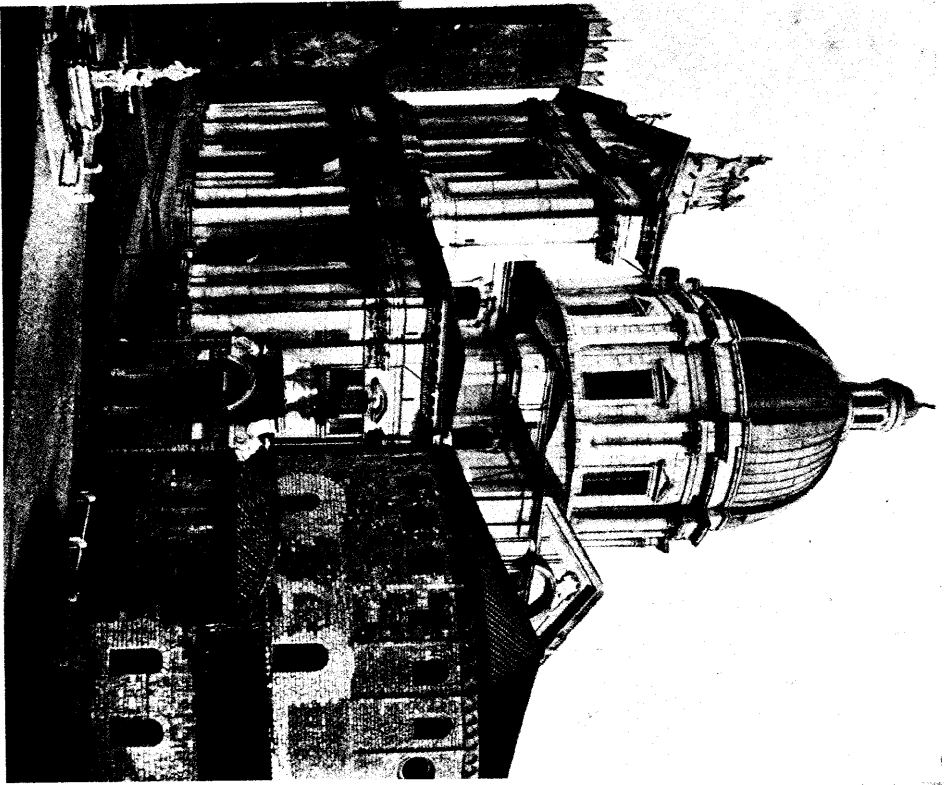


Fig. 50 - Brescia - Duomo vecchio e Duomo nuovo.
(foto Battista d'Arch.)

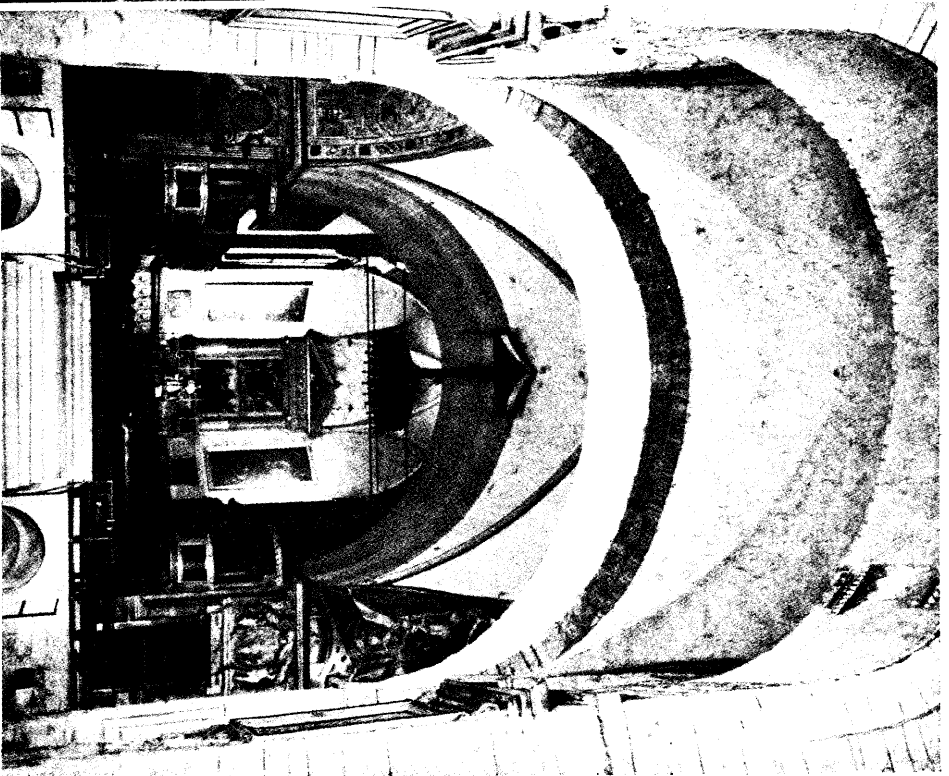


Fig. 51 - Brescia - Duomo vecchio: Arco del presbiterio.
(l'ultimo)
(foto Schreiber)

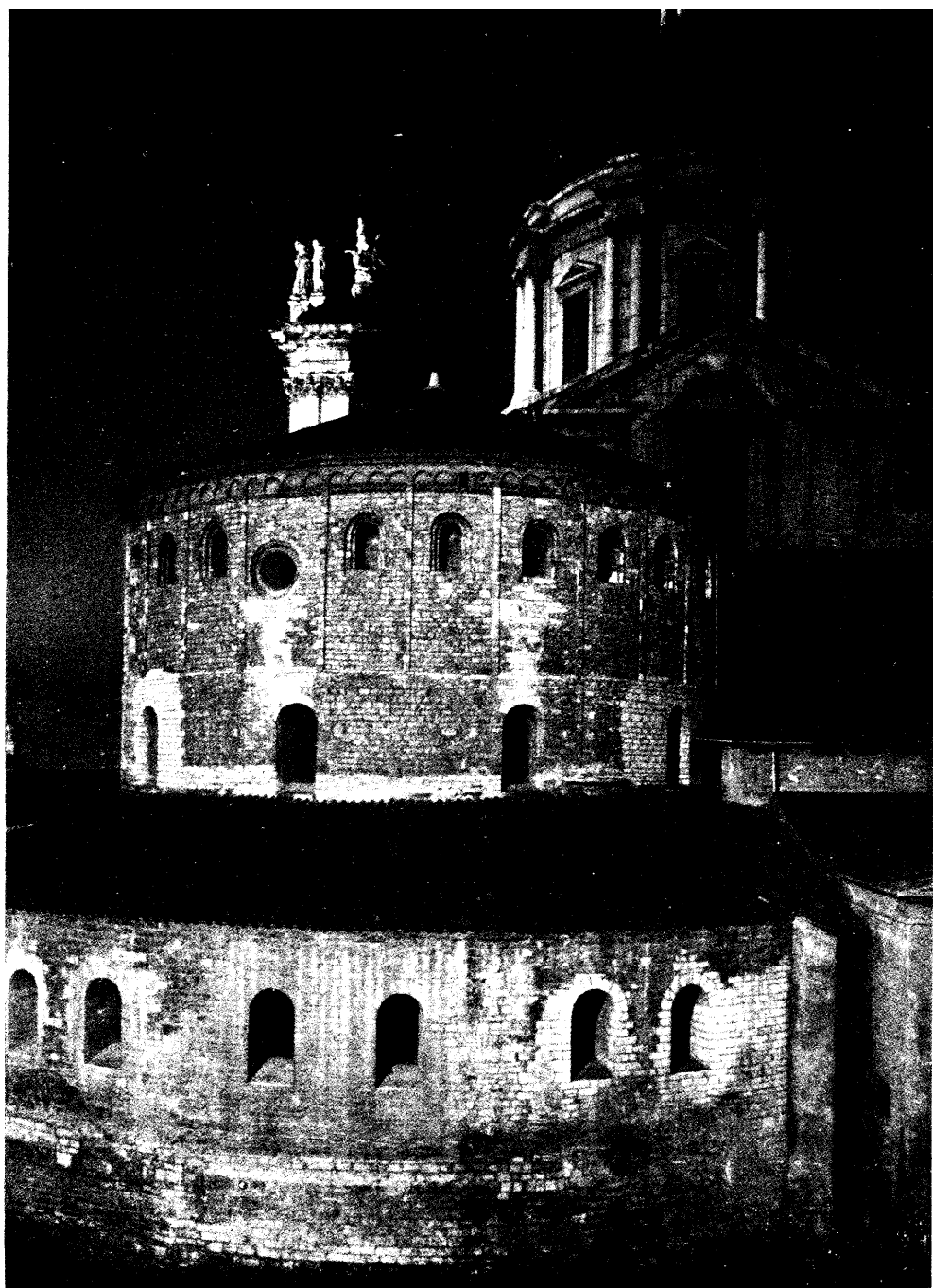


Fig. 52 - Brescia, Duomo vecchio o Rotonda.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 53 - Brescia, Duomo vecchio: Interno.

(foto Schircher)

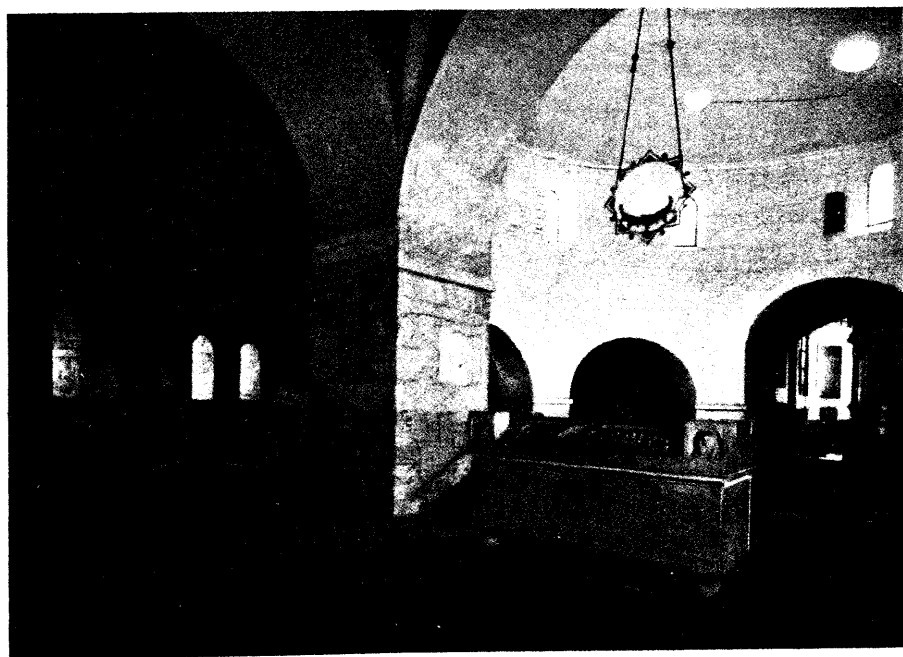


Fig. 54 - Brescia, Duomo vecchio: Interno.

(foto Schircher)



Fig. 55 - Brescia, Duomo vecchio:
Ambulacro coi resti delle scale d'accesso alla torre.
(foto: Battaglini - F. 1966)



Fig. 56 - Brescia, Duomo vecchio:
Ambulacro prima dei restauri.
(foto: Battaglini)



Fig. 57 - Brescia, Duomo vecchio: La parte superiore del presbiterio del sec. XIV.

foto. Schreiber.



Fig. 58 - Brescia, Duomo vecchio: La parte superiore del presbiterio del sec. XIV.

foto. Schreiber.



Fig. 59 - Brescia, Duomo vecchio: La porta (oggi chiusa) verso il Duomo nuovo.
(foto Schreiber)



Fig. 60 - Brescia, Duomo vecchio: Frammento di affresco del portico fra le due cattedrali.

(foto Schreiber)



Fig. 61 - Brescia, Duomo vecchio: Andito fra le due cattedrali.

(foto Schreiber)

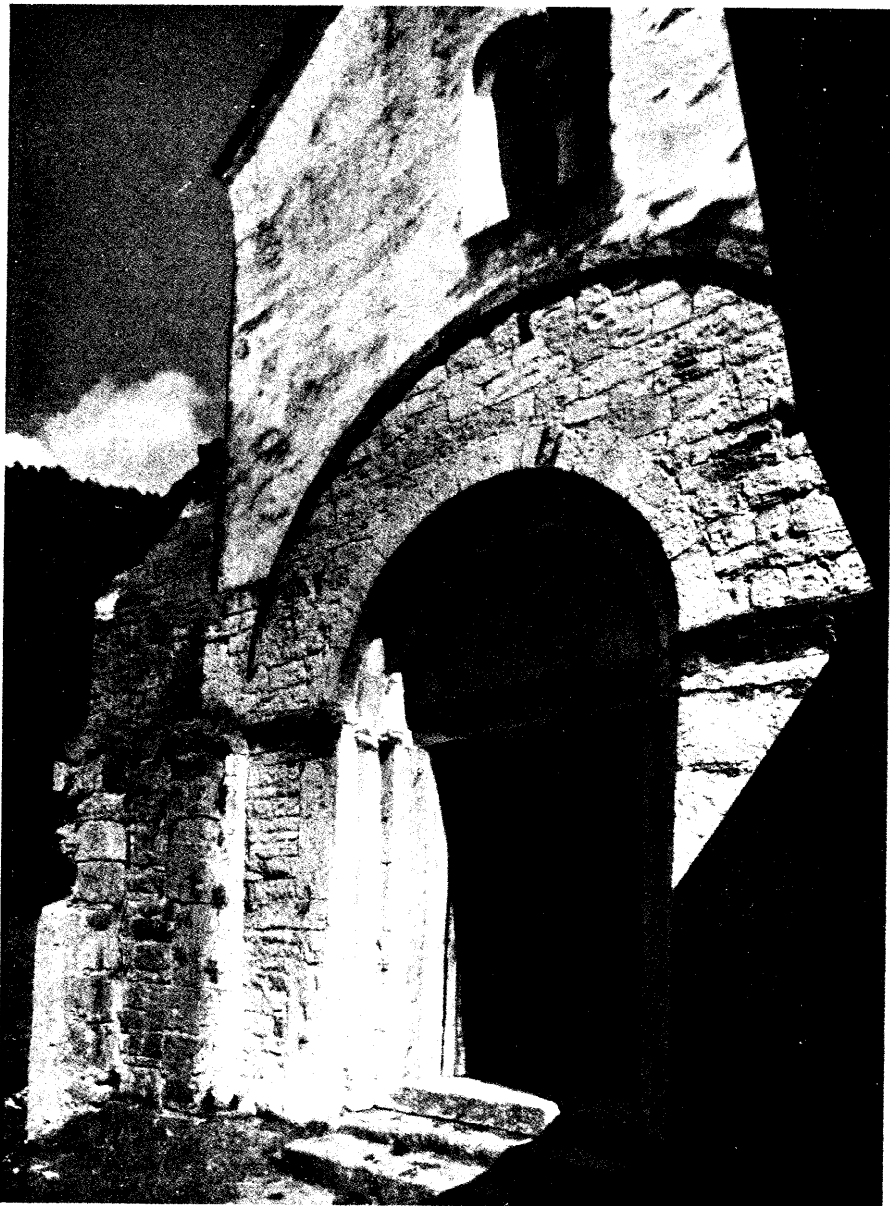


Fig. 62 - Capodiponte, S. Salvatore: Portale della facciata.

(foto Schreiber)

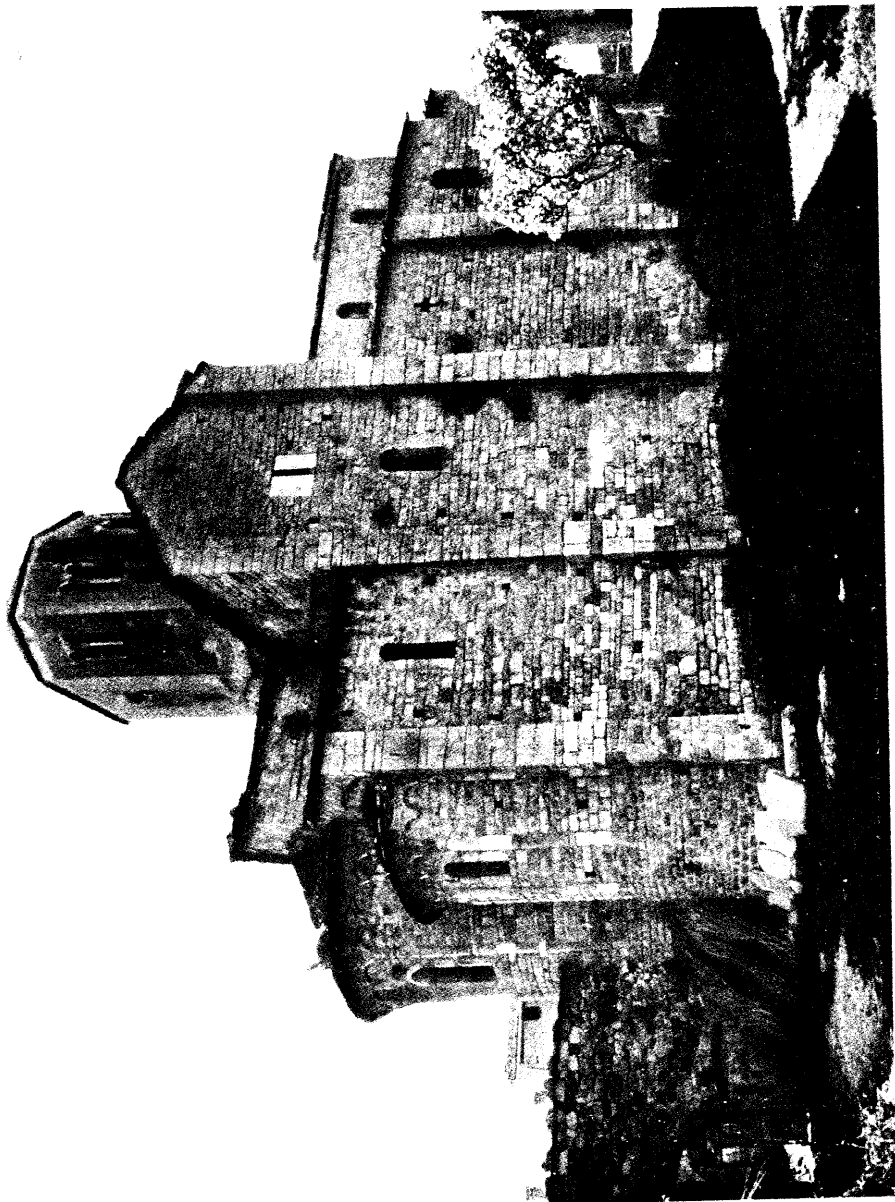


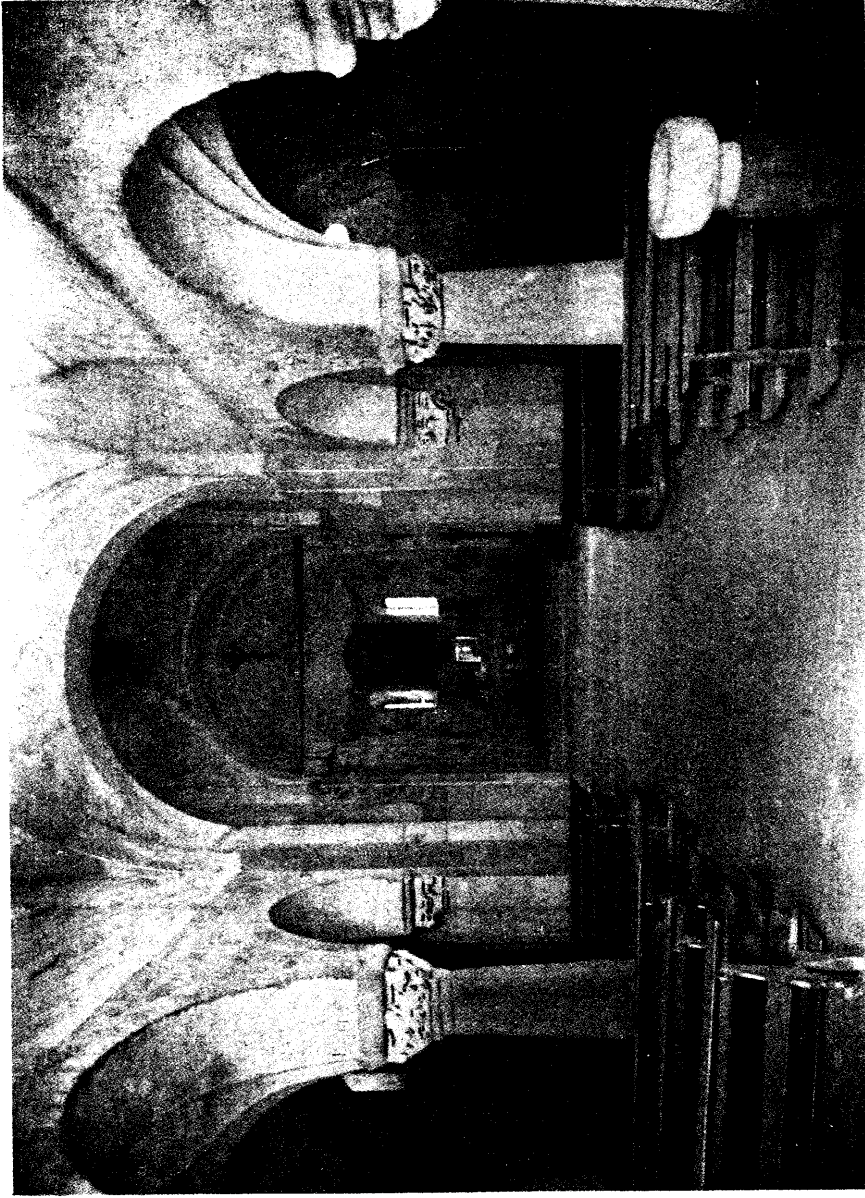
Fig. 63 - Capodiponte, S. Salvatore: lato nord.

(foto Schubert)



Fig. 64 - Capodiponte, S. Salvatore: Absidi.

(foto Schreiber).



(foto Schreber)

Fig. 65 - Capodiponte, S. Salvatore: Interno.



Fig. 66 - Capodiponte, S. Salvatore: Capitelli.

(foto Schreiber)



Fig. 67 - Capodiponte, S. Salvatore: Capitelli.

(foto Schreiber)



Fig. 68 - Capodiponte, S. Salvatore: Capitelli.

(foto S. Kreiber).



Fig. 69 - Capodiponte, S. Salvatore: Capitelli.

(foto S. Kreiber).

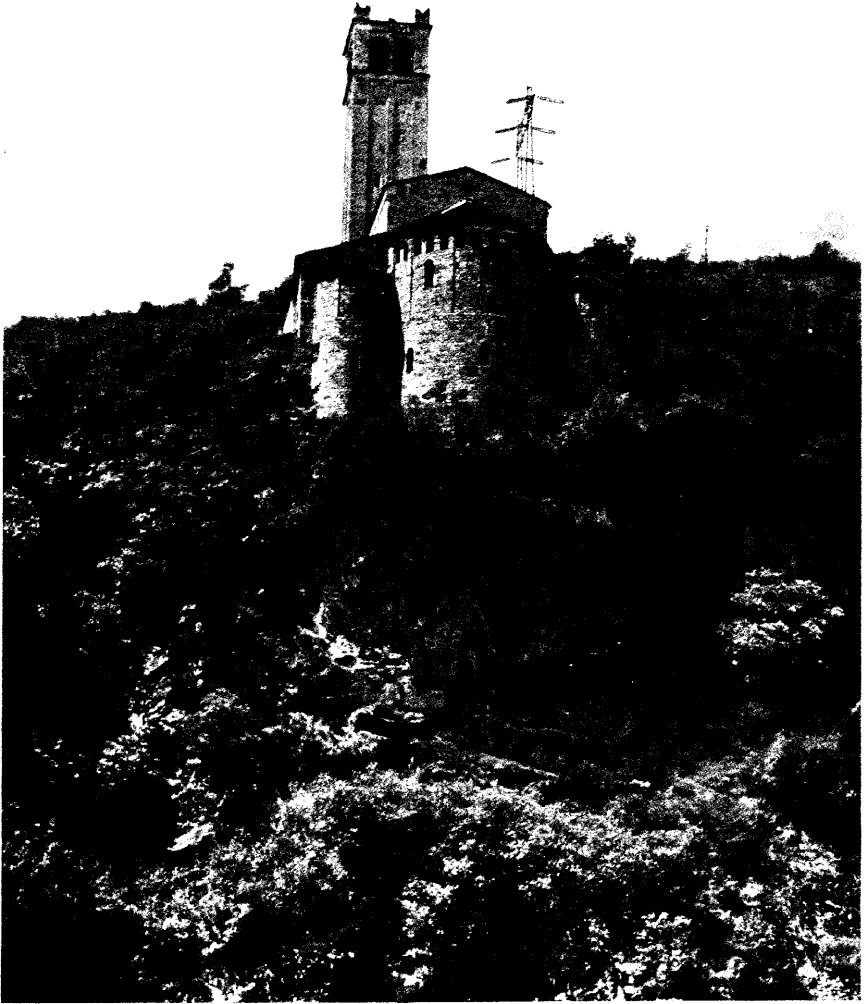


Fig. 70 - Cemmo. S. Siro: Absidi.

(foto Schreiber).

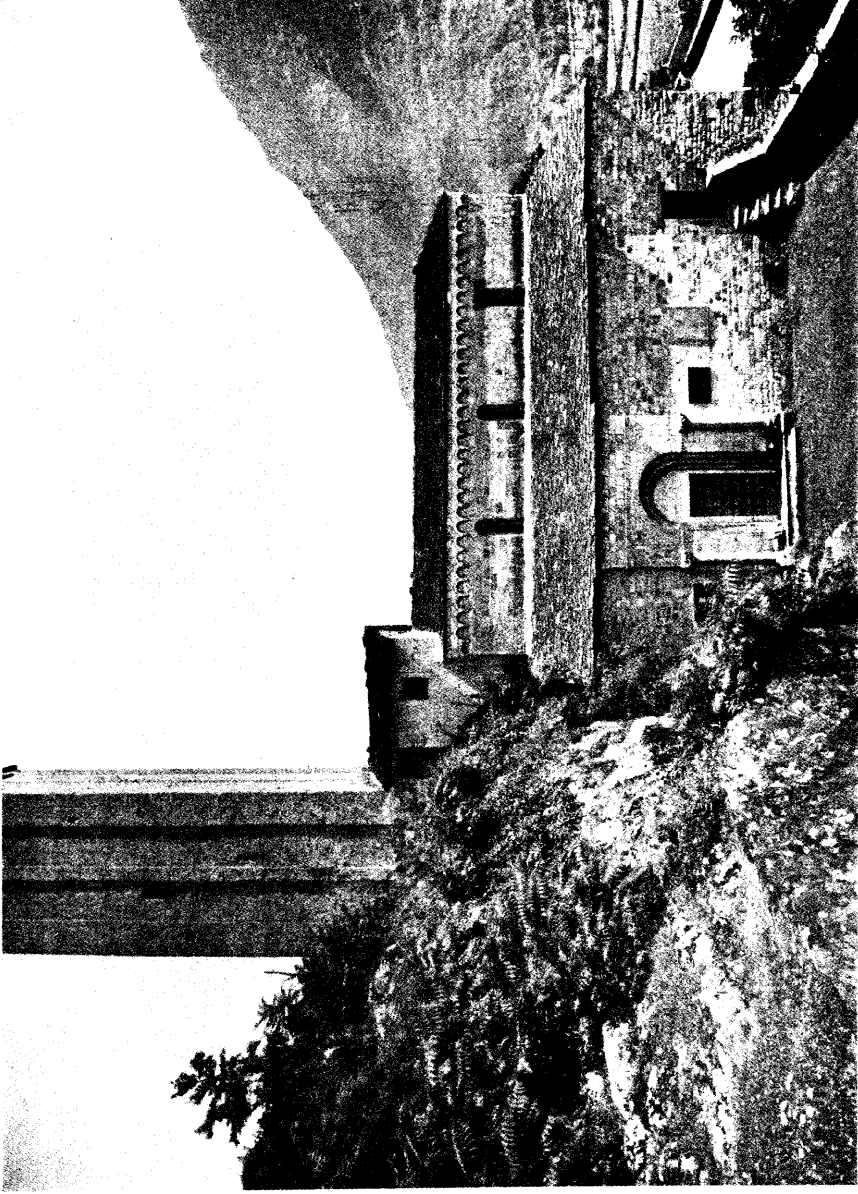


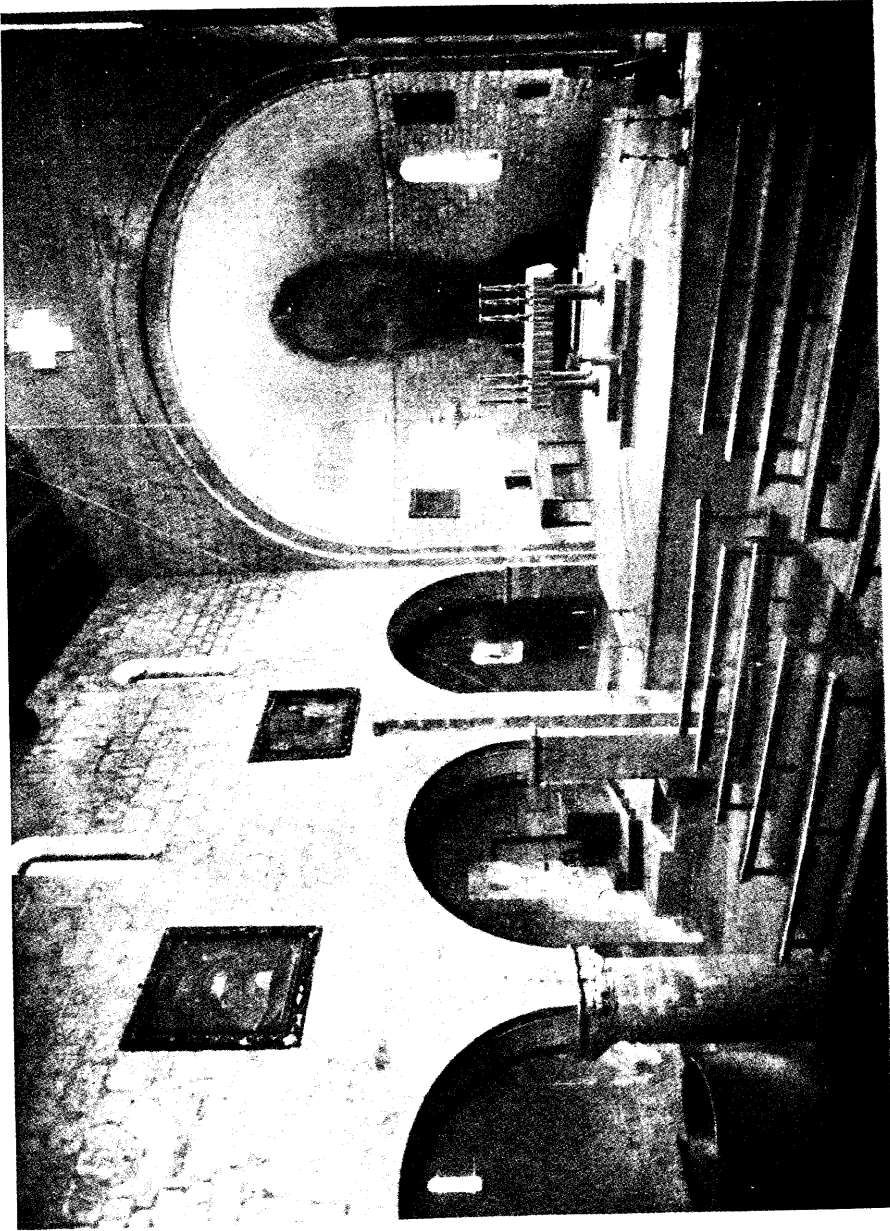
Fig. 71 - Cemmo, S. Siro; Lato sud.

(foto Schirber)



Fig. 72 - Cemmo, S. Siro: Porta del lato sud.

(foto Schreiber).



Udo Schifano

Fig. 73 - Gemmo, S. Siro: Interno.

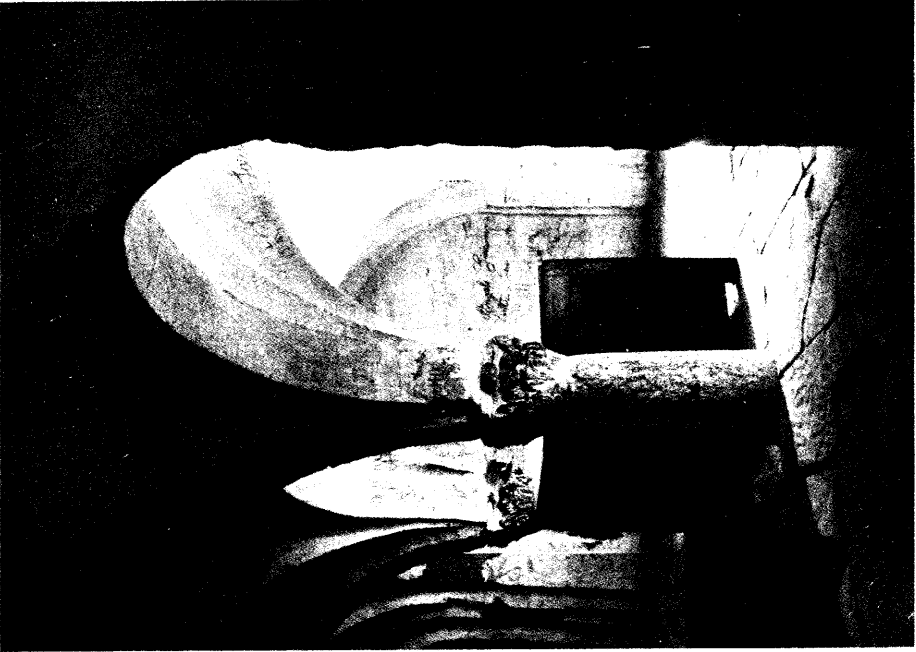


Fig. 74 - Cemmo, S. Siro: Cripta.

(foto Schreiber).

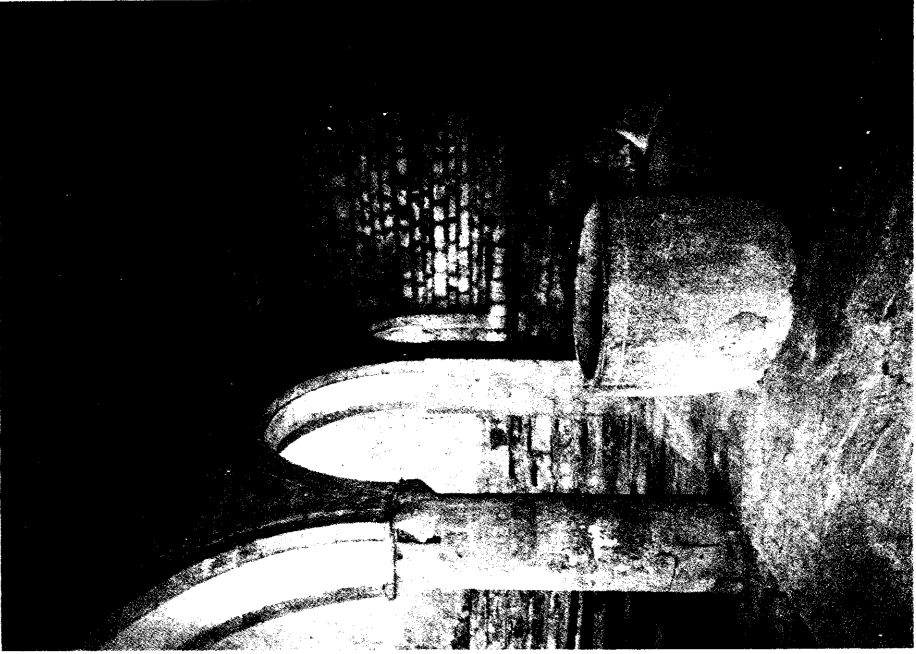


Fig. 75 - Cemmo, S. Siro: Vasa battesimale.

(foto Schreiber).

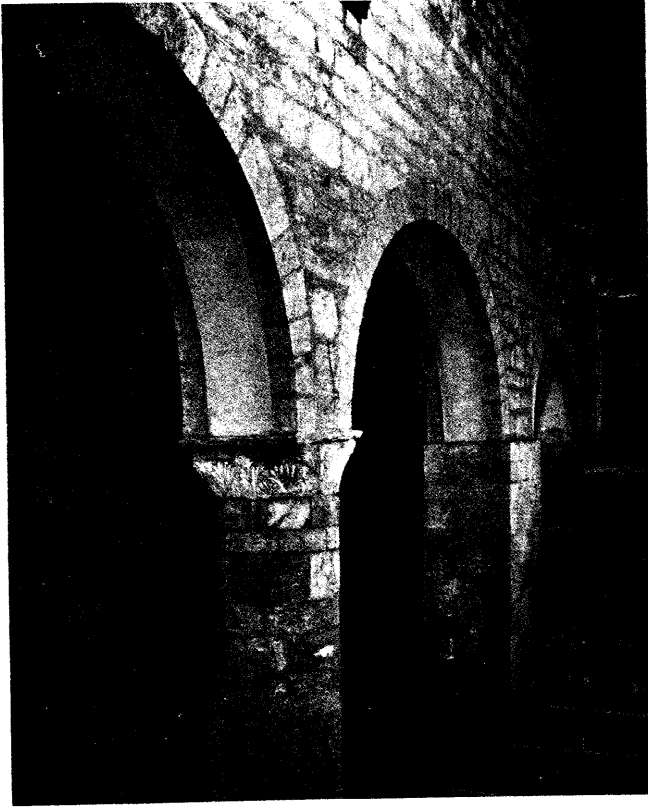


Fig. 76 - Cemmo: S. Siro: Particolare dell'interno.

foto Schreiber.



Fig. 77 - Cemmo, S. Siro: Semicolonna del portale.

foto Schreiber.



Fig. 78 - Cefalo, S. Siro: Particolare del portale.

(foto Schreiber).



Fig. 79 - Cefalo, S. Siro: Lunetta del portale.

(foto Schreiber).



Fig. 80 - Esine, SS. Trinità: Sacristia. *(foto Magnolini).*

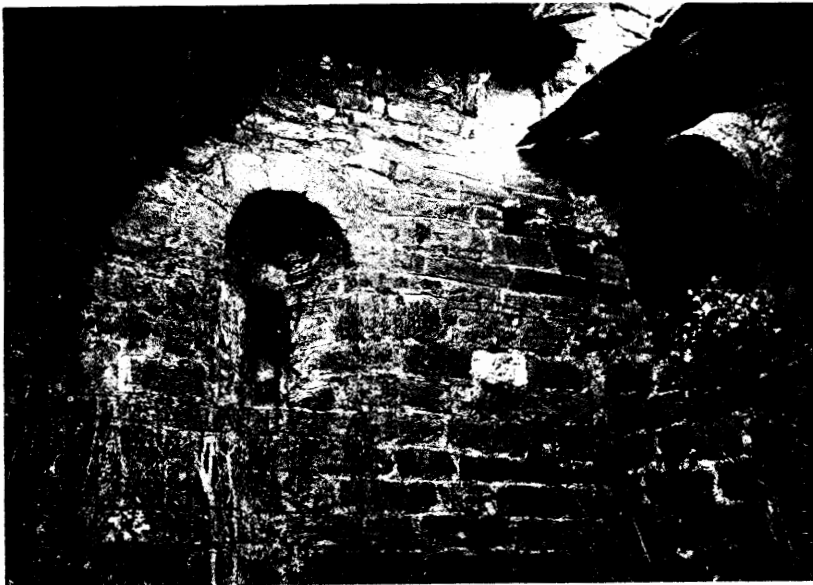


Fig. 81 - Esine, SS. Trinità: Lato nord. *(foto Magnolini).*



Fig. 82 - Esine, SS. Trinità: Vasca battesimale.

foto Magnolini

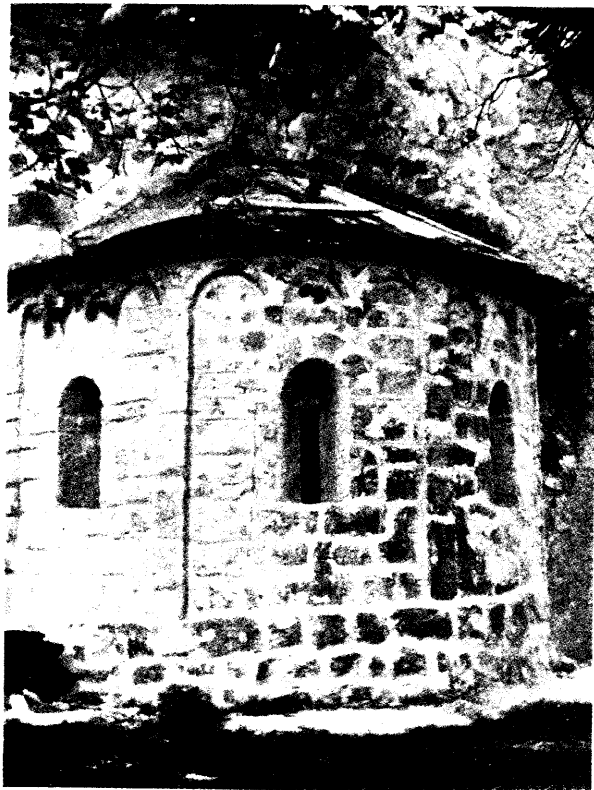


Fig. 83 - Losine, S. Maria Assunta.

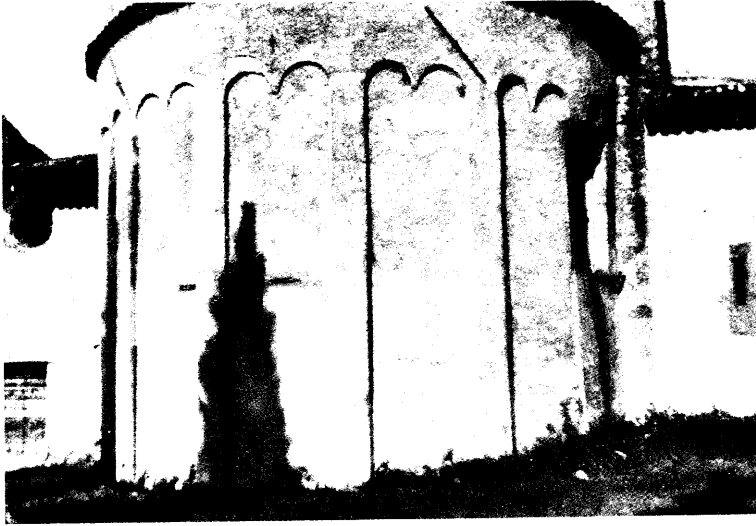


Fig. 84 - Manerba, Pieve: Abside.



Fig. 85 - Manerba, Pieve: Navata centrale.

(foto proprietà dell'Ateneo)



Fig. 86 - Cividate, S. Maria Assunta: Abside (dal Canevali).



Fig. 87 - Cividate, S. Maria Assunta: Campanile.

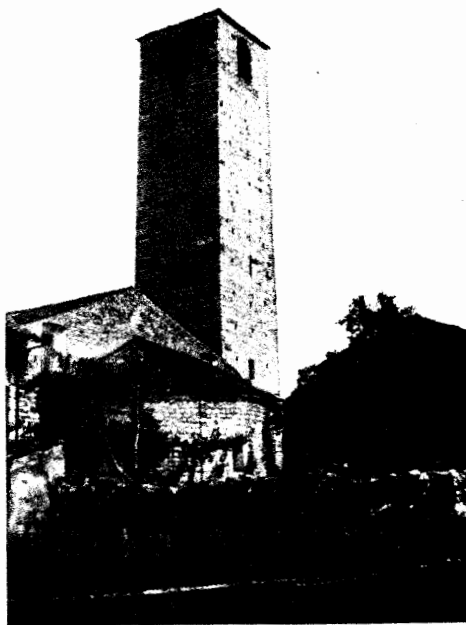


Fig. 88 - Nuvolento, Pieve: Abside.



Fig. 89 - Brescia, S. Pietro in Oliveto: Abside.

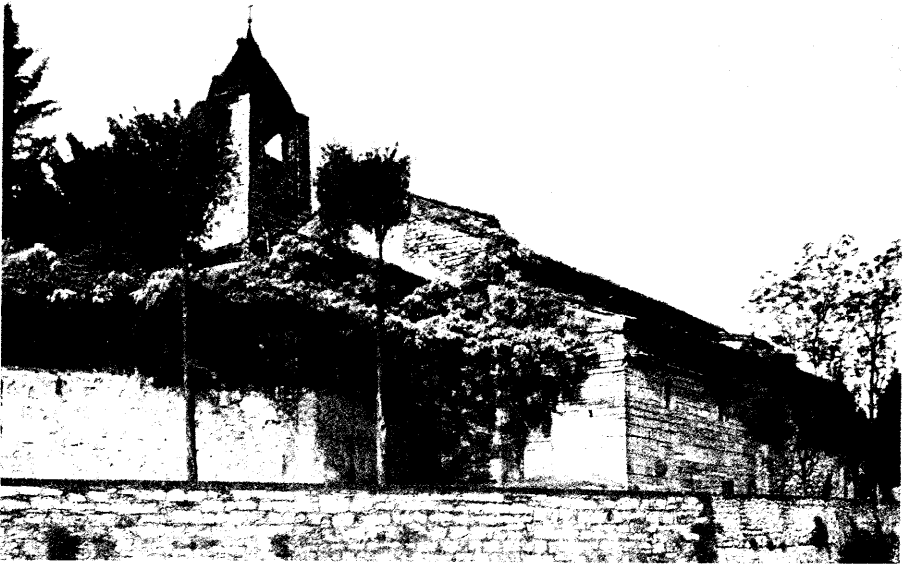


Fig. 90 - Provaglio, S. Pietro in Lamosa: Lato nord. *(foto Bottega d'Arte).*



Fig. 91 - Tremosine, Pieve: Campanile. *(foto Moscardelli).*

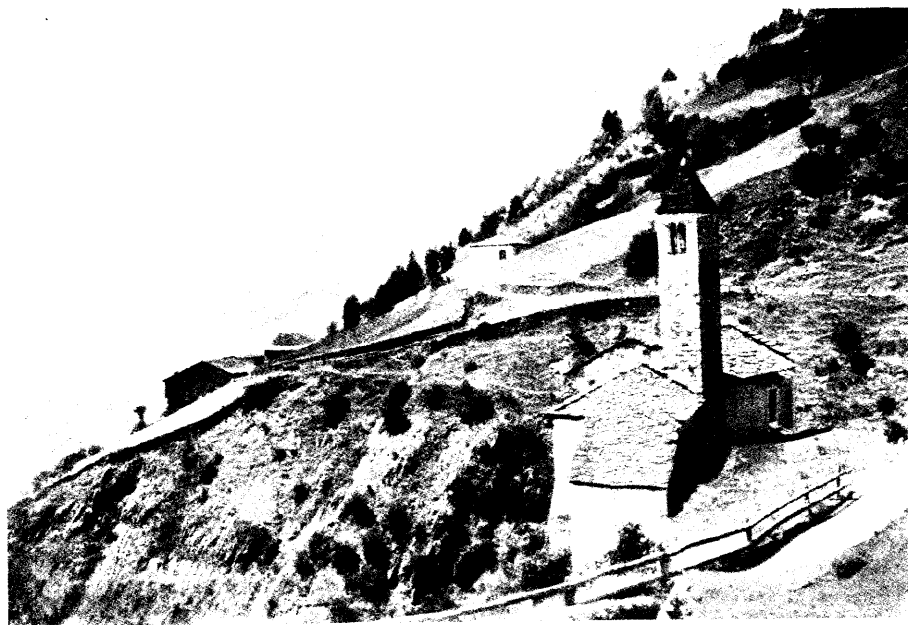


Fig. 92 - Vezza d'Oglio, S. Clemente: Campanile (per cortesia del gruppo "Amici dei Monumenti", Brescia).

(foto: prof. G. A. Basso)



Fig. 93 - Brescia, S. Maria delle Consolazioni: Campanile.

(foto: Basso)



Fig. 95 - Brescia, Absidiola in Via Battaglie.

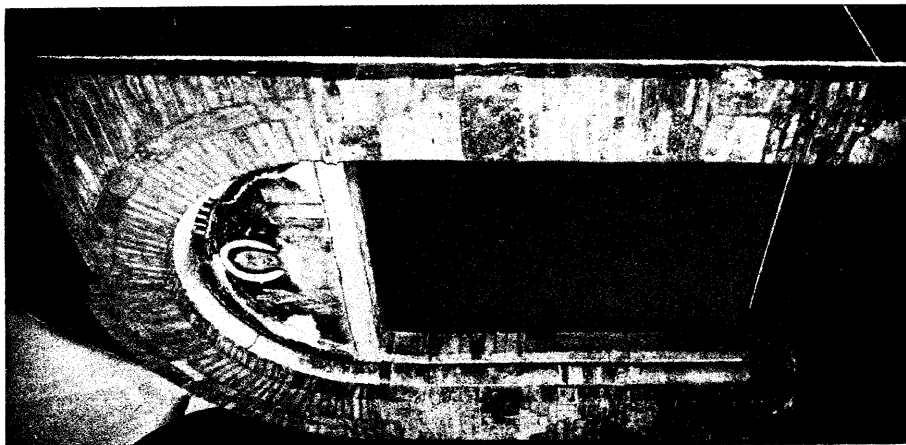


Fig. 94 - Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo:
Porta della chiesa di S. Cassiano.

(foto Schreiber).



Fig. 97 - Brescia, S. Faustino Maggiore: Campanile (Interno).
foto: S. Scherler

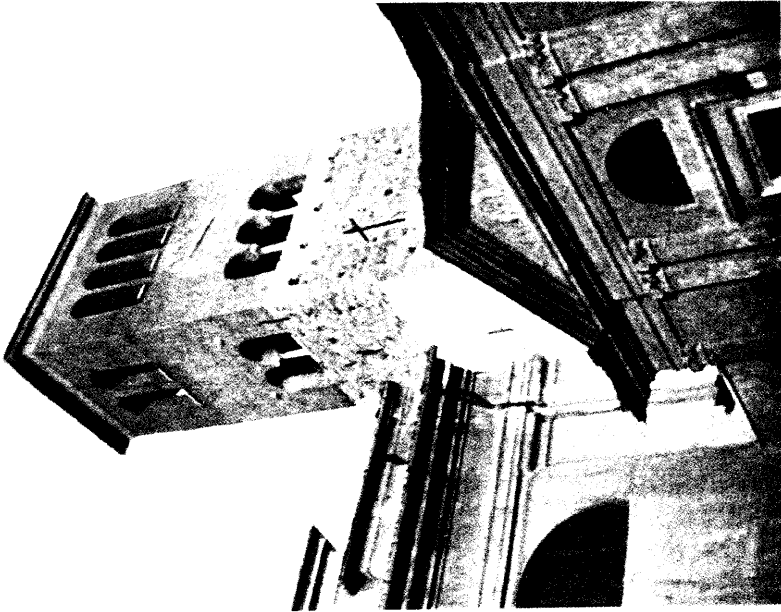


Fig. 96 - Brescia, S. Faustino Maggiore: Campanile.

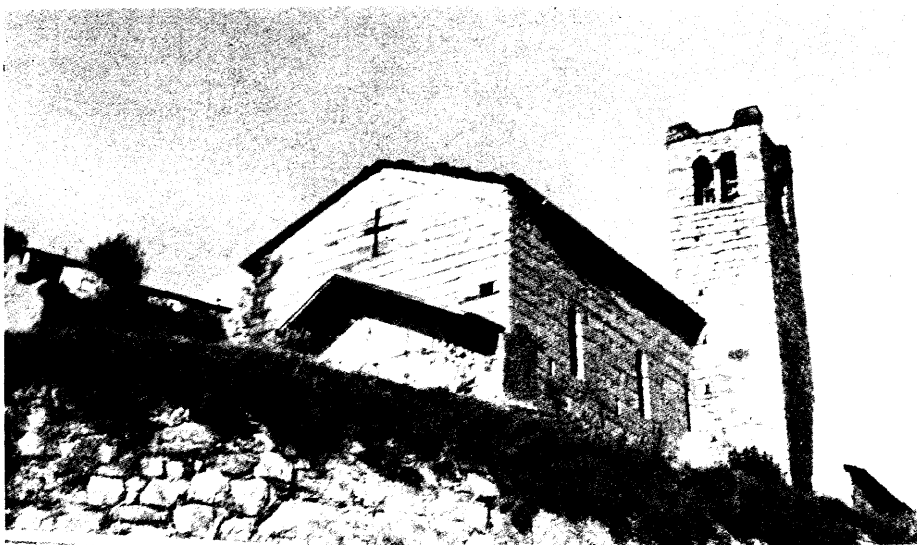


Fig. 98 - Cevo, S. Sisto.



Fig. 99 - Piancamuno, S. Giulia (dal Canevali).

(foto Figasto).



Fig. 100 - Botticino Mattina, S.S. Faustino e Giovita.



Fig. 101 - Bedizzone (Pontenove): Abside della Pieve.



Fig. 102 - Carpenedolo, S. Maria in Carpino: Abside.



Fig. 103 - Gargnano, S. Giacomo de Cali.



Fig. 104. - Lonato, S. Cipriano: Facciata.



Fig. 105 - Lonato, S. Cipriano: Abside.



Fig. 106 - Padenghe, S. Emiliano.

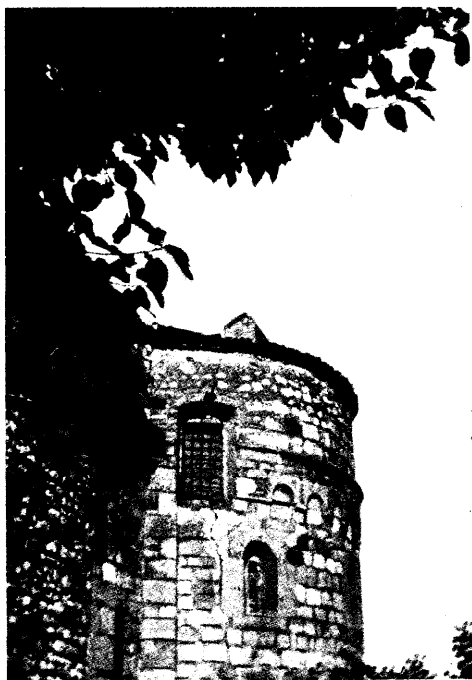


Fig. 107 - Torbiato, S. Faustino in Castello.

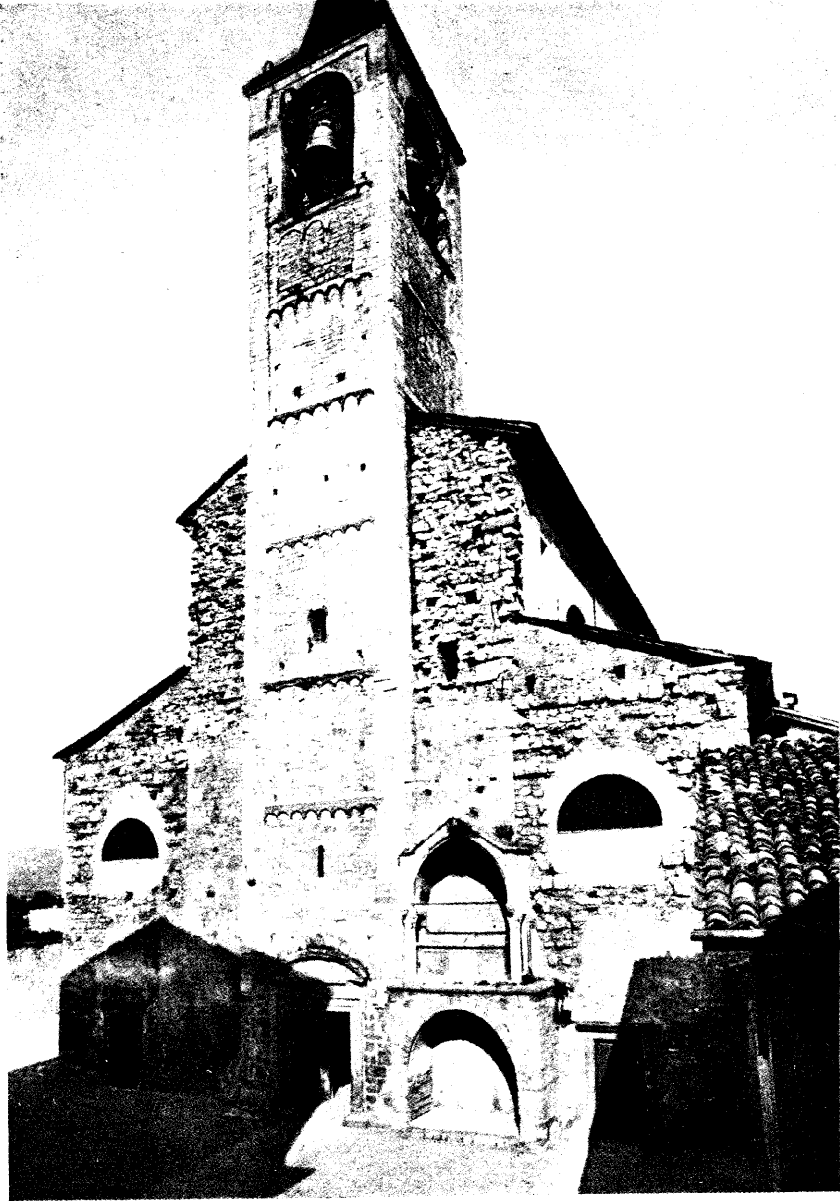


Fig. 108 - Iseo, Pieve: Campanile.

(foto Sbardolini).



Fig. 109 - Iseo, Pieve: Campanile (interno).

(foto Suardiani).



Fig. 110 - Brescia, S. Maria in Solaro: Esterno.
(foto Schreiber).

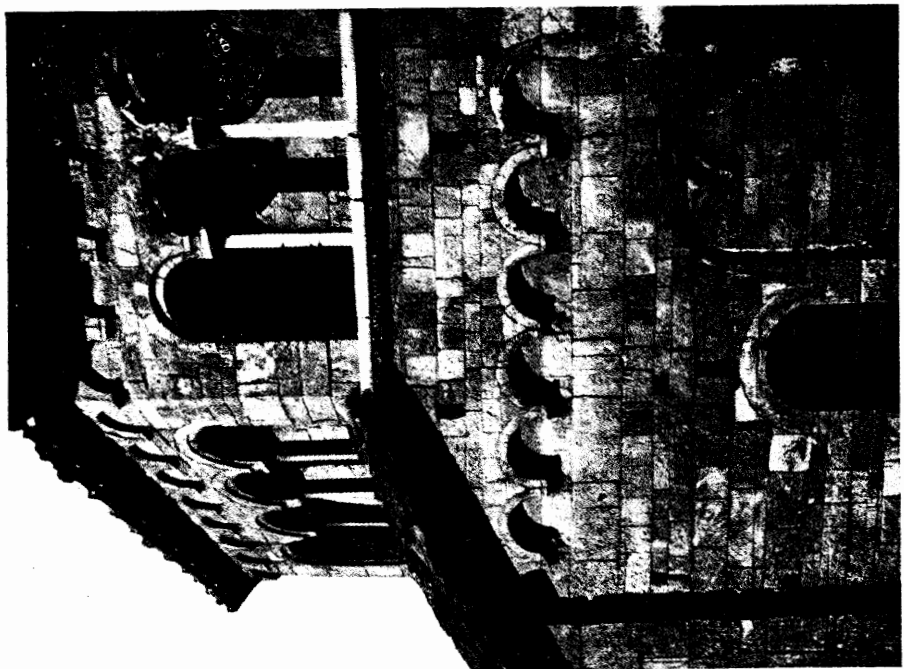


Fig. 111 - Brescia, S. Maria in Solaro: Loggetta del tiburio.
(foto Battista d'Arco).

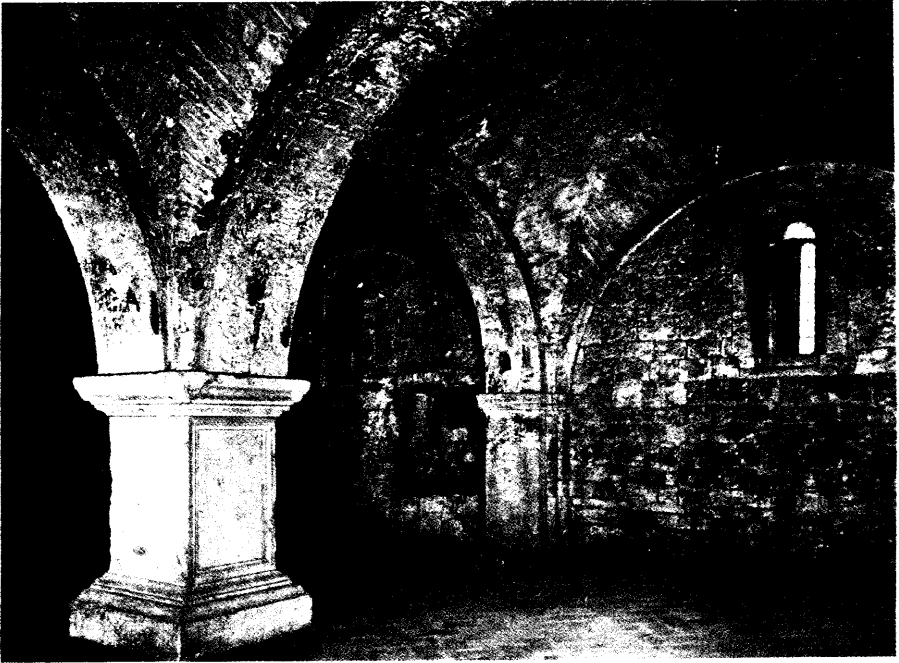


Fig. 112 - Brescia, S. Maria in Solario: Interno (parte inferiore).

(foto Schreiber).



Fig. 113 - Brescia, S. Maria in Solario: Interno (parte superiore).

(foto Schreiber).



Fig. 114 - Brescia, S. Maria in Solario: Arco della porta.
(foto Battista d'Arici).

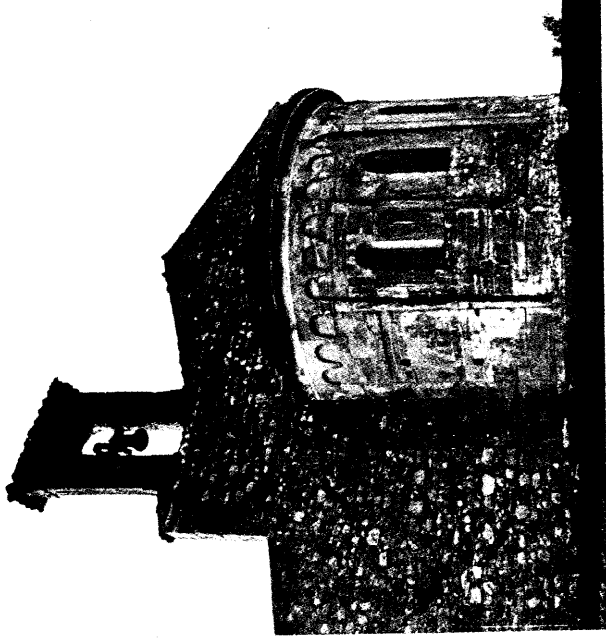


Fig. 115 - Lonato, S. Zenone.

(foto Schreiber).



Fig. 116 - Montichiari, S. Pancrazio: Facciata.

(foto Schreiber).



Fig. 117 - Montichiari, S. Pancrazio: Ghiera d'arco scolpita nel lato sud.

(foto Schreiber).

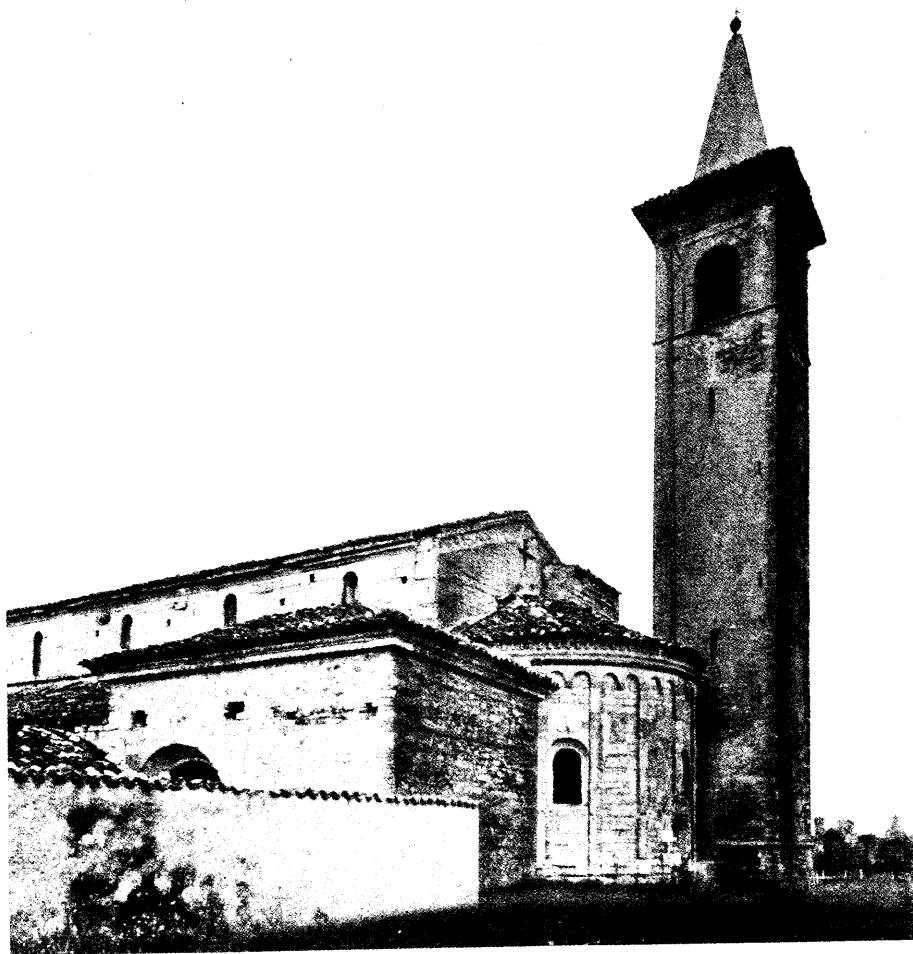


Fig. 118 - Montichiari, S. Pancrazio: Lato e abside

(foto Schreiber).



Fig. 119 - Montichiari, S. Pancrazio: Interno.

(foto Schreiber).



Fig. 120 - Montichiari, S. Pancrazio: Capitello.

(foto Schreiber).



Fig. 121 - Maderno, S. Andrea: Facciata.

(foto Schreiber).



Fig. 122 - Maderno, S. Andrea: Portale.

(foto Schreiber).

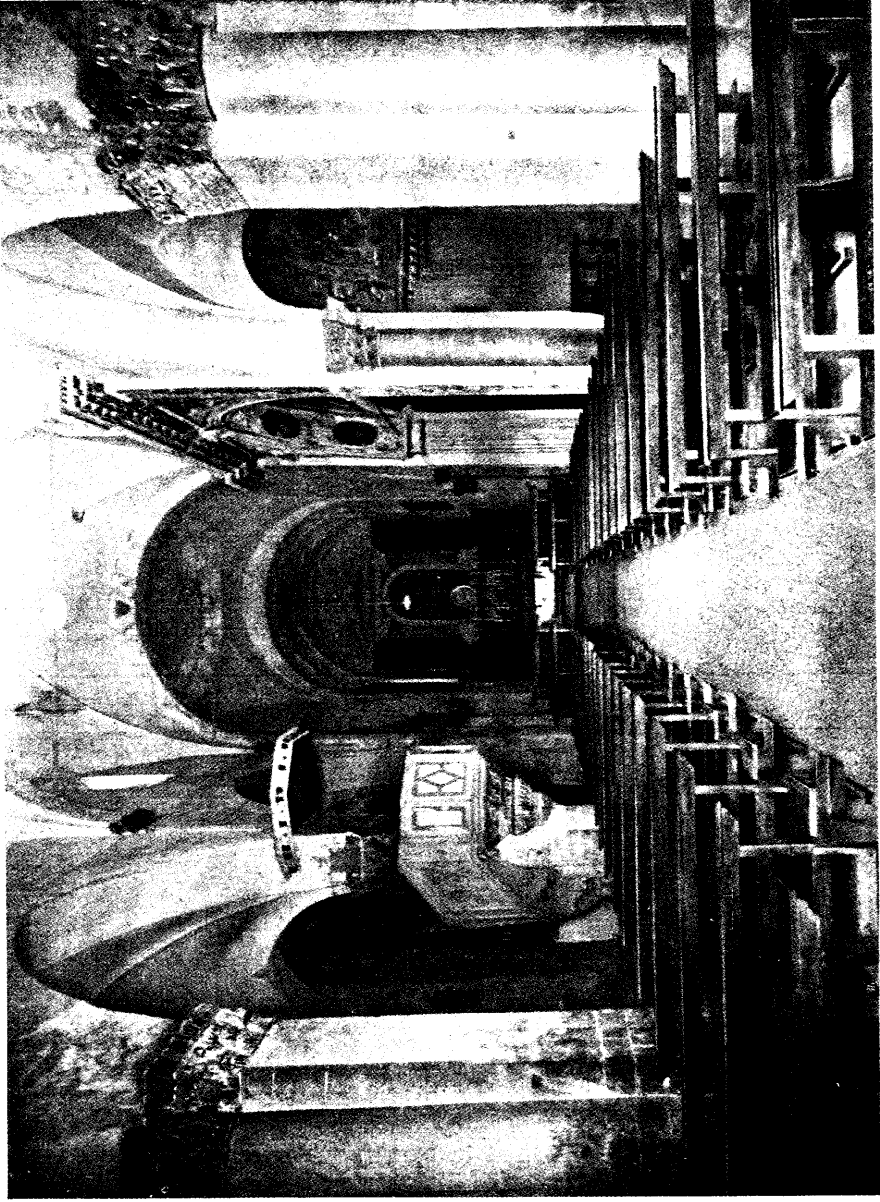


Fig. 123 - Maderno, S. Andrea: Interno.

(foto: S. Brucher).



Fig. 124 - Maderno, S. Andrea: Lato nord.

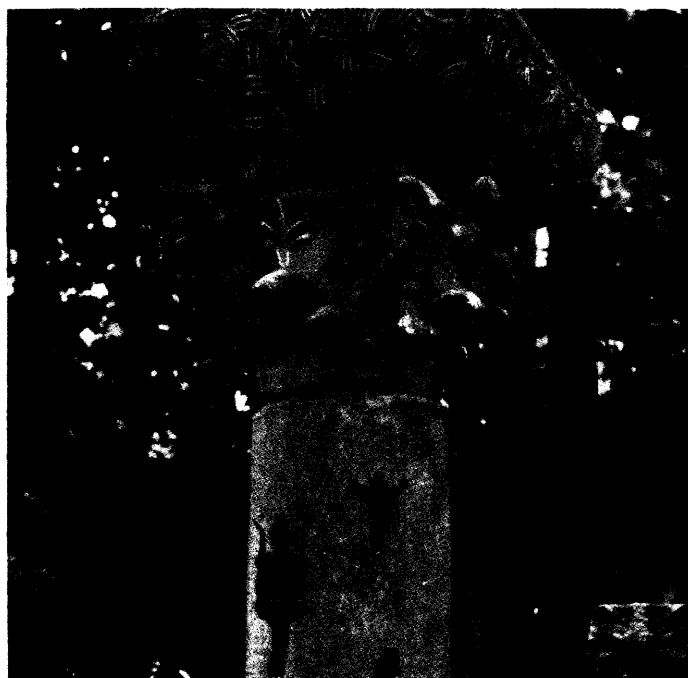


Fig. 125 - Gardone Riviera, Arengario del Vittoriale: Colonna già in S. Andrea a Maderno.



Fig. 126 - Maderno, S. Andrea: Capitello.

(foto Schreiber).



Fig. 127 - Maderno, S. Andrea: Capitello.

(foto Schreiber).

RICOSTRUZIONE DELLA PANTICA DI SENIGA (LIGURIA)

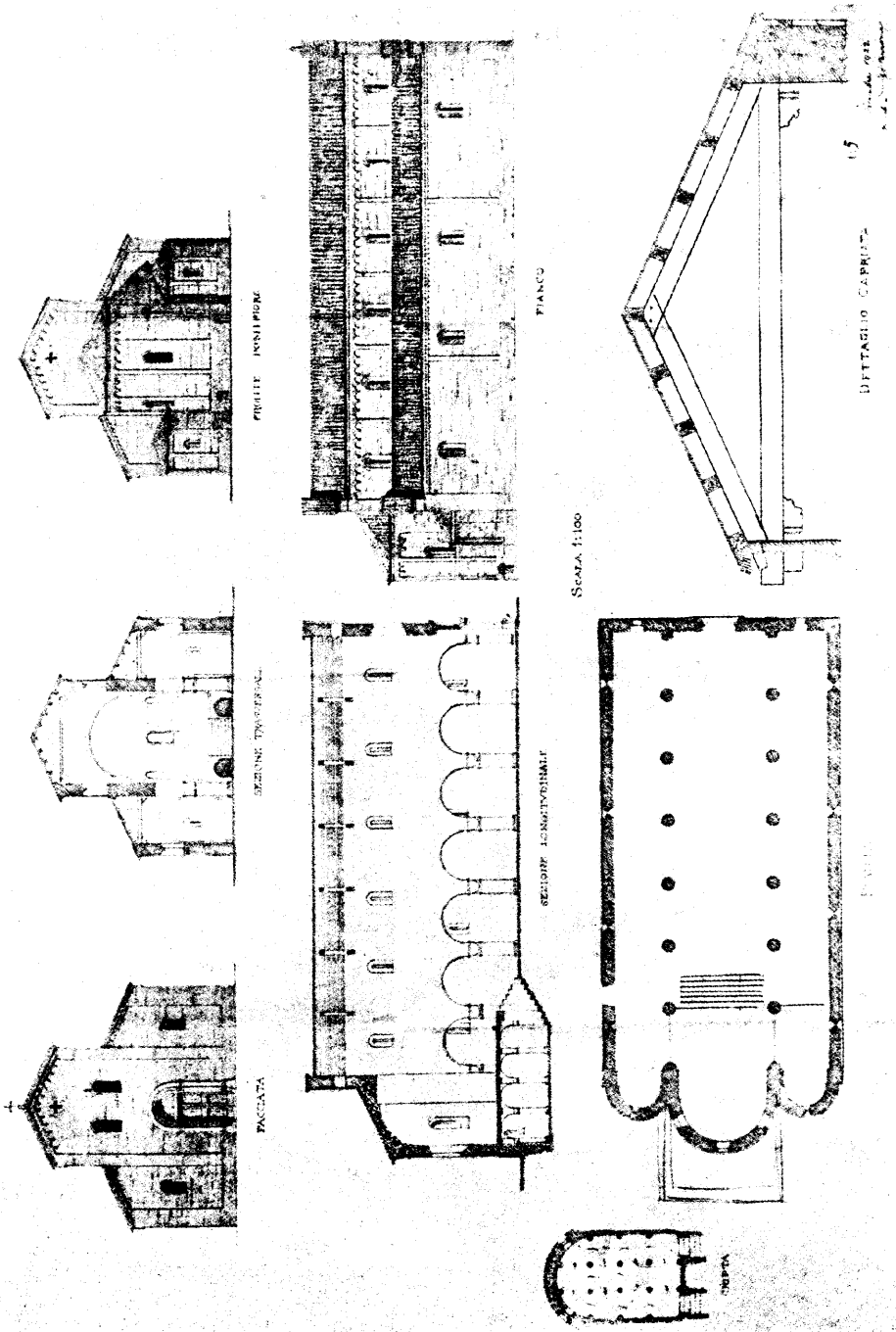


Fig. 128 - Seniga, S. Maria in Comella (per cortesia della R. Soprintendenza ai Monumenti per la Lombardia).

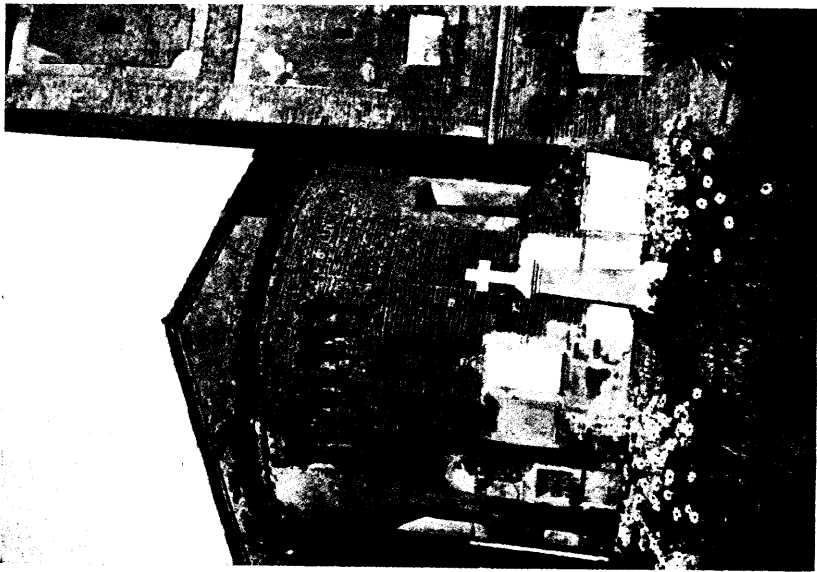


Fig. 129 - Quinzano, Pieve: Abside.

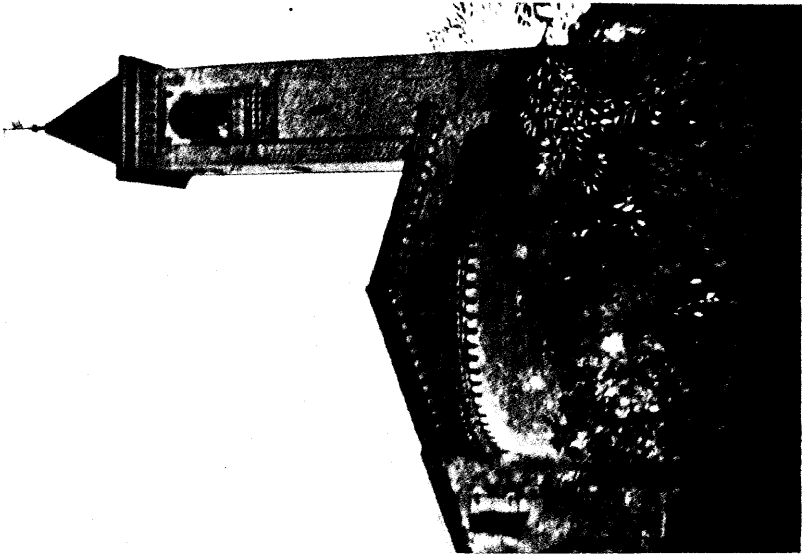


Fig. 130 - Quinzanello, S. Maria della Spiga: Abside.



Fig. 131 - Brescia, S. Giorgio: Absidi.

(foto Schreiber).

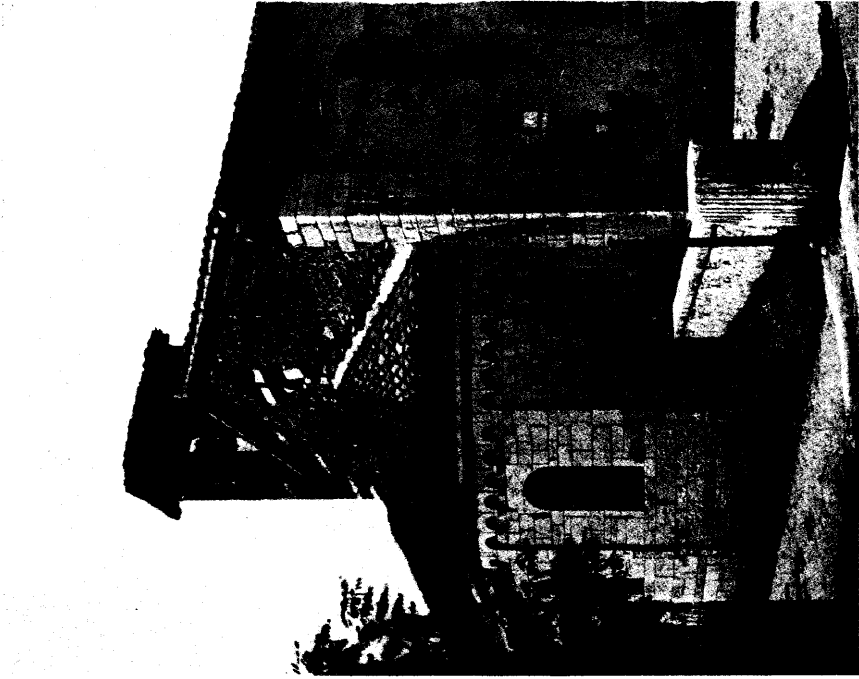


Fig. 132 - Brescia, S. Giacomo al Mella.
(foto Bottega d'Arte).

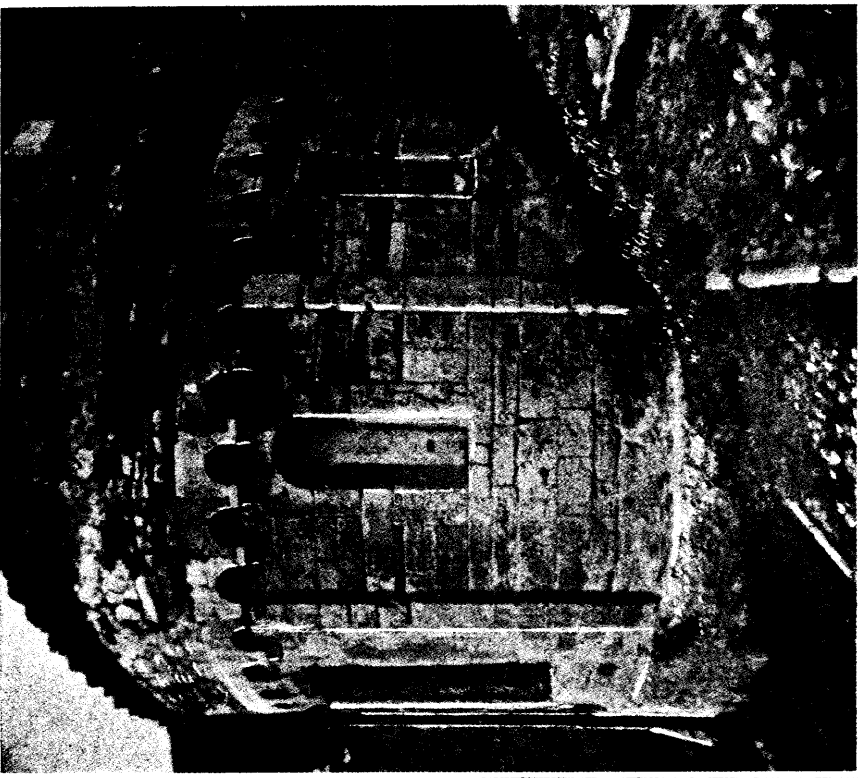


Fig. 133 - Brescia, Chiesa di Ognissanti: Abside (per cortesia del gruppo
"Amici dei Monumenti", Brescia).

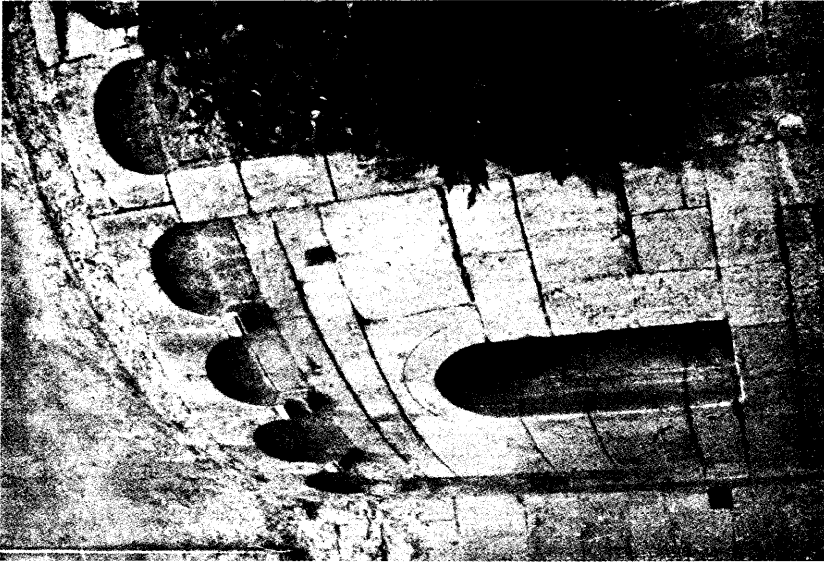


Fig. 134 - Iseo, Chiesa dei Disciplini: Abside.



Fig. 135 - Vione, S. Remigio: Abside.

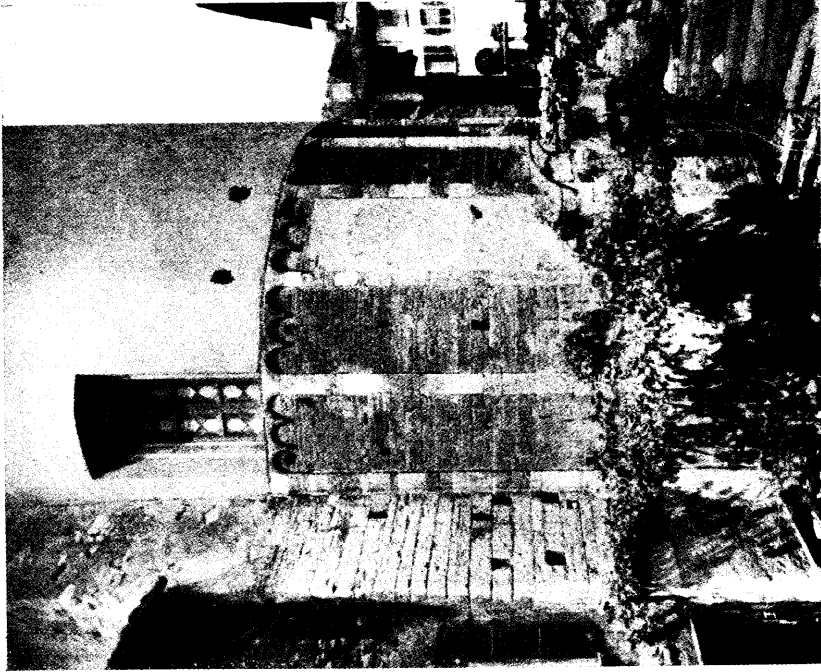


Fig. 136 - Brescia, S. Zeno al Foro: Abside.
(foto Schretcher).

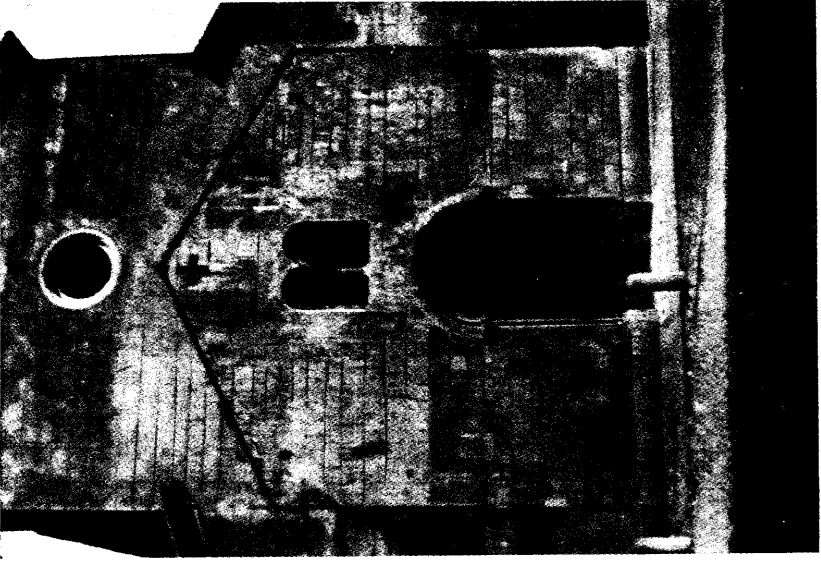


Fig. 137 - Cemma, Parrocchiale: Facciata.



Fig. 138 - Brescia, S. Faustino in Riposo: Esterno dopo i restauri.

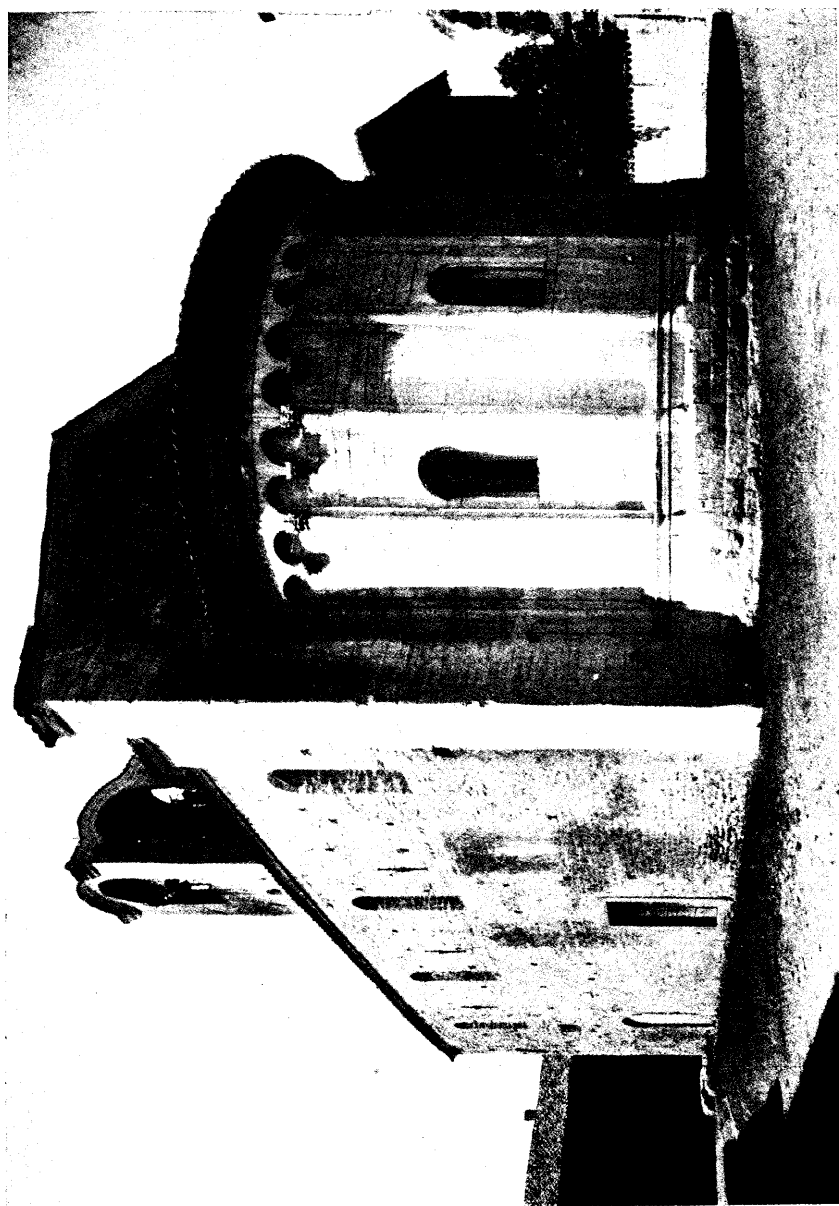


Fig. 139 - Erbusco, Vecchia Pieve.

(foto Schrethor).



Fig. 141 - Brescia, S. Marco: Abside.
(foto Schreiber).

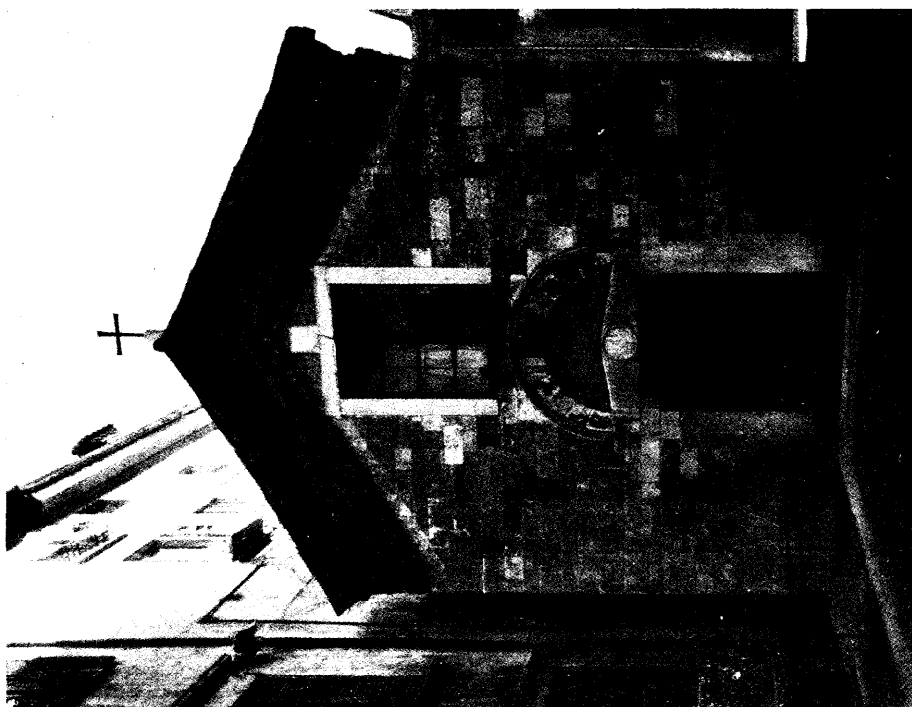


Fig. 140 - Brescia, S. Marco: Facciata.
(foto Schreiber).

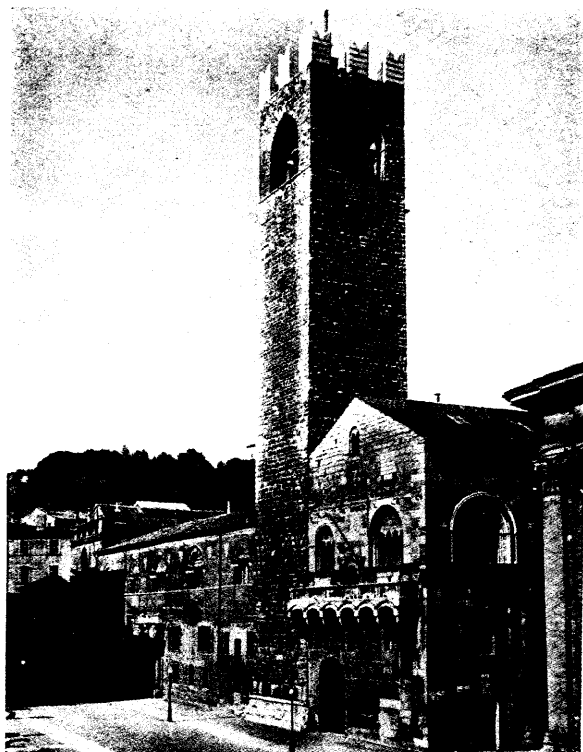


Fig. 142 - Brescia, Broletto: Torre del Pégol e facciata.

(foto Preda).

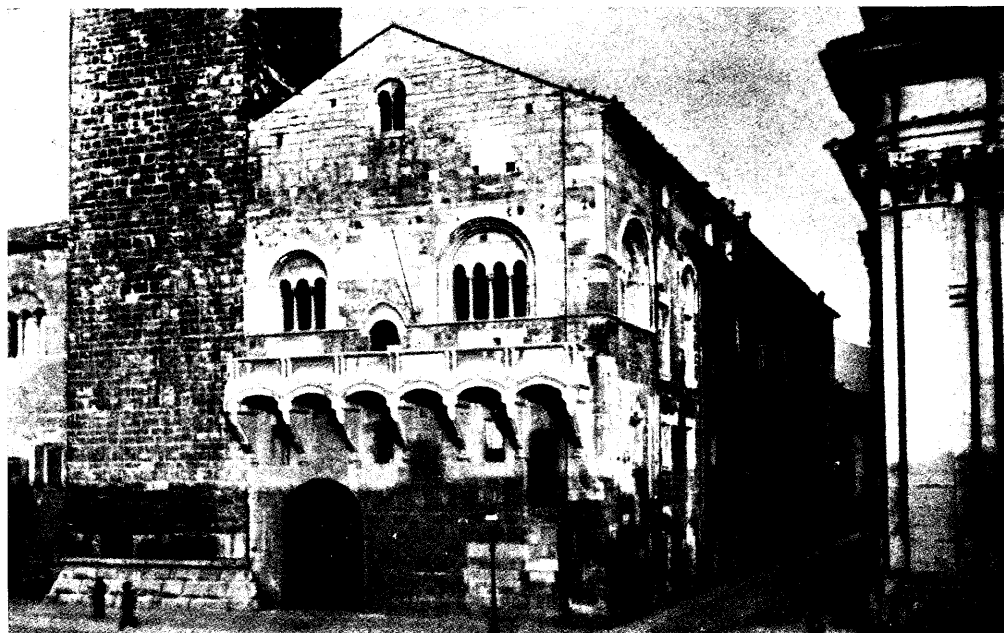


Fig. 143 - Brescia, Broletto: Loggia delle Grida e lato sud.

(foto Micheletti).

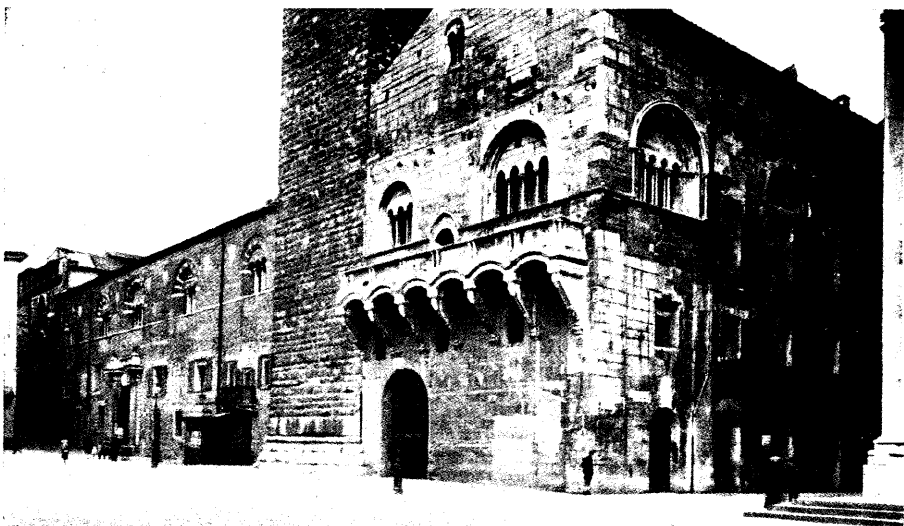


Fig. 144 - Brescia, Broletto: Loggia delle Grida e lato sud.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 145 - Brescia, Broletto: Loggia delle Grida (particolare).

(foto Schreiber).



Fig. 146 - Brescia, Broletto: testa di leone in bronzo (lato sud).

(foto Bottega d'Arte).

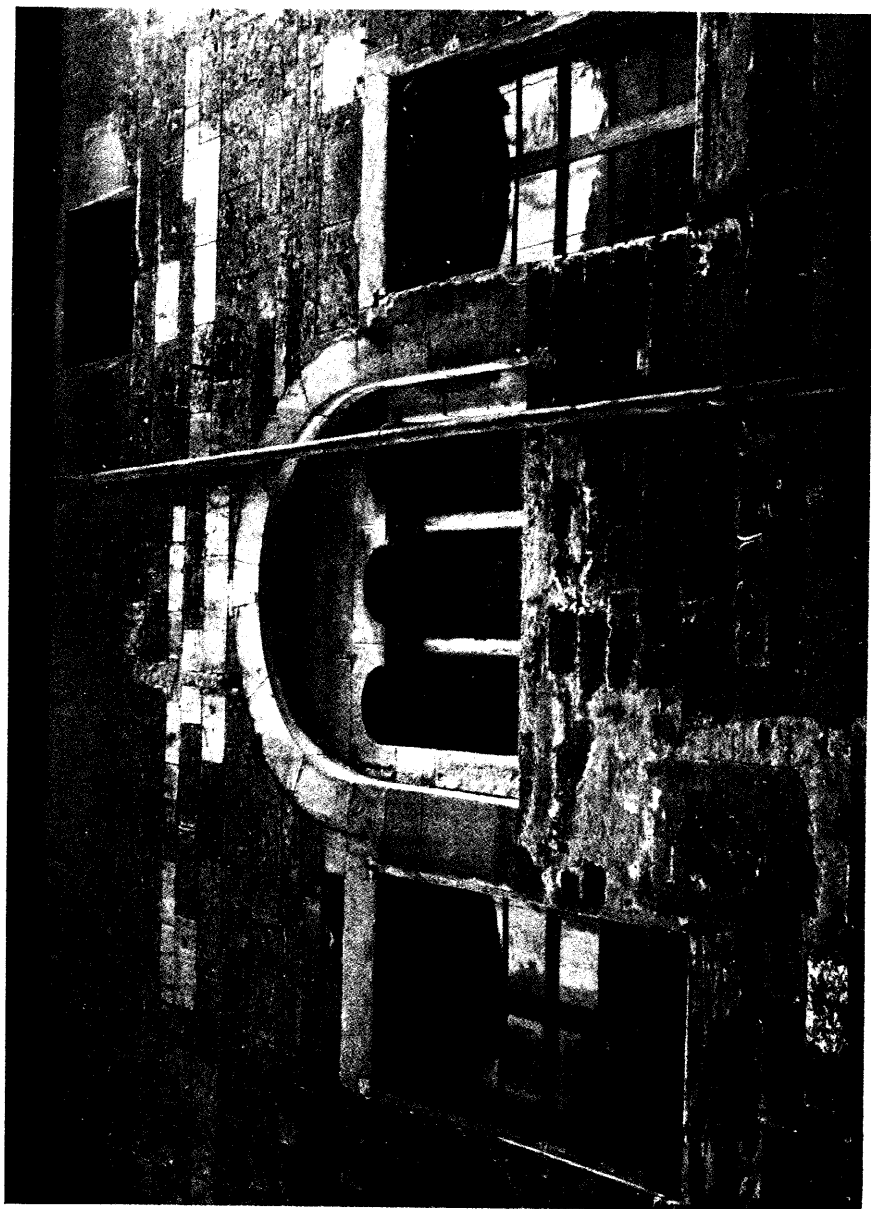


Fig. 147 - Brescia, Broletto: Trifora nel lato sud.

(foto Schirhofer).



Fig. 148 - Brescia, Broletto: Angolo sud-ovest del cortile.

(foto Bottega d'Arte).

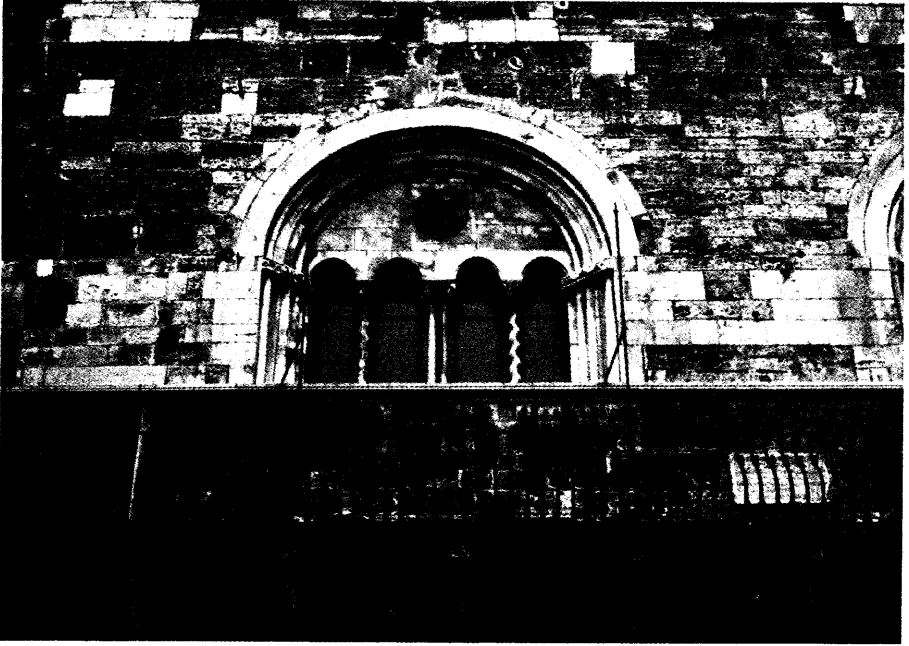


Fig. 149 - Brescia, Broletto: Quadrifora del lato sud del cortile.

(foto Schreiber).



Fig. 150 - Brescia, Broletto: Trifora a destra nel lato sud del cortile.

(foto Schreiber).

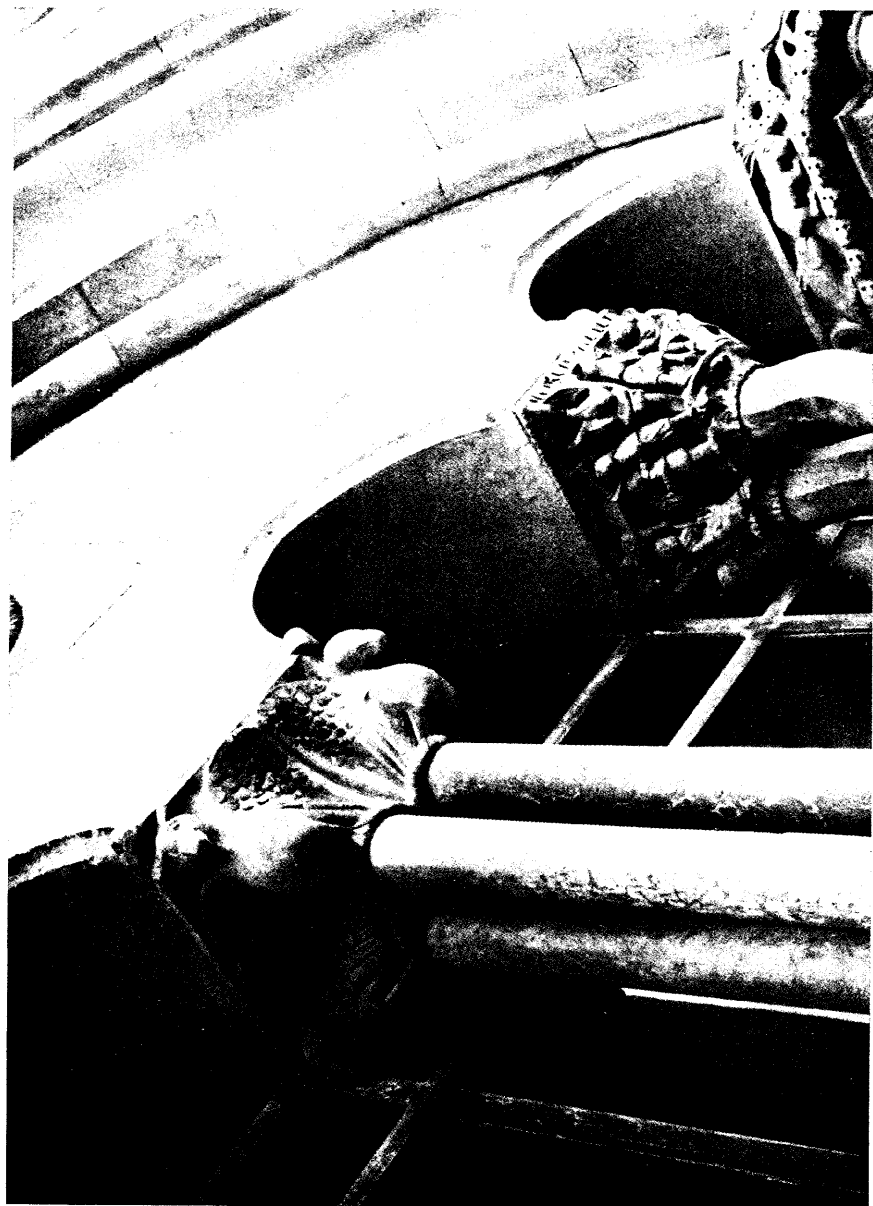


Fig. 151 - Brescia, Broletto: Particolare della quadrifora nel lato sud del cortile.

(foto: Schreiber)



Fig. 152 - Brescia, Broletto: Lato est del cortile.

(foto Schreiber).

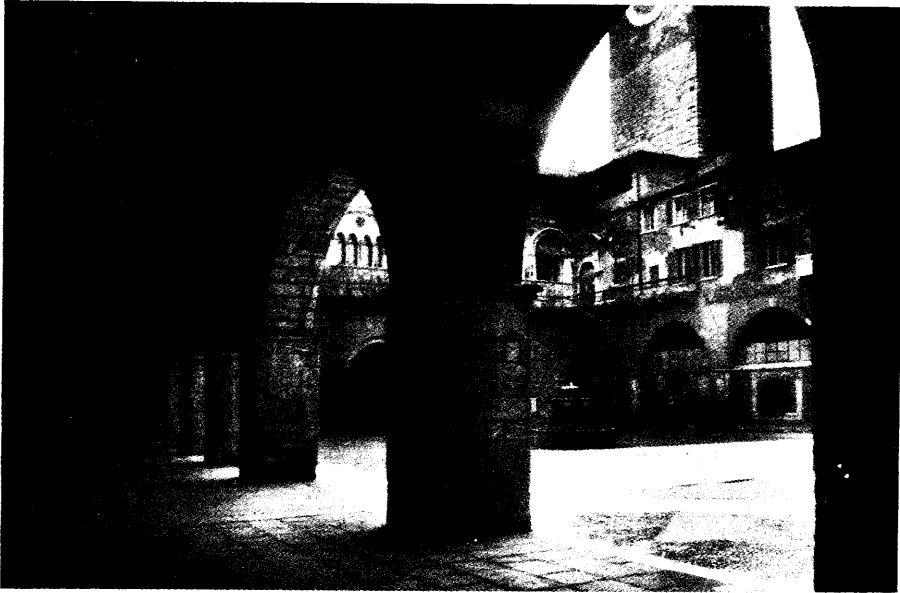


Fig. 153 - Brescia, Broletto: Lato est del cortile (portico).

(foto Bottega d'Arte).

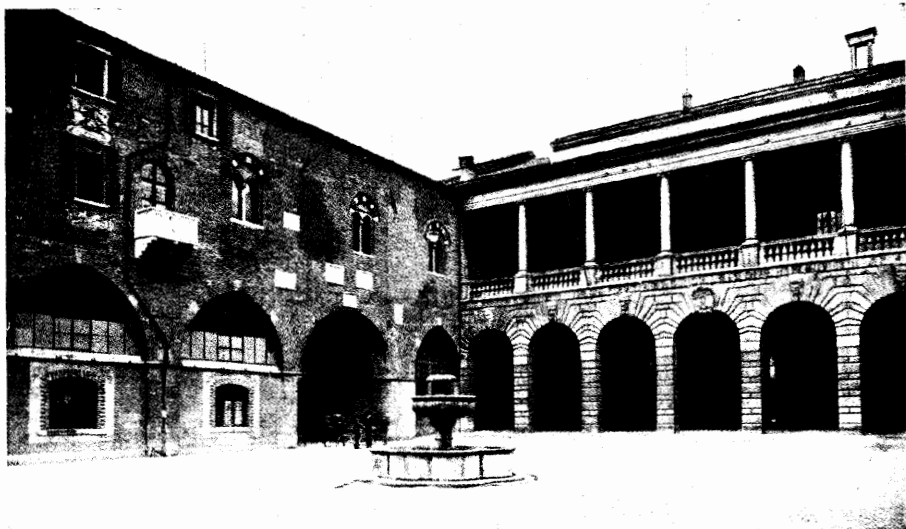


Fig. 154 - Brescia, Broletto: Lato ovest del cortile.

(foto Bottega d'Arte).

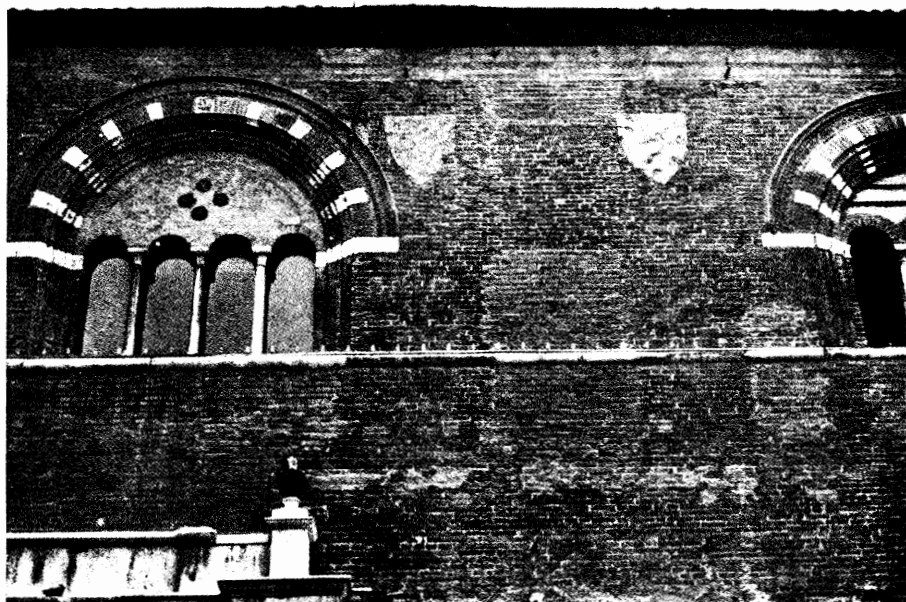


Fig. 155 - Brescia, Broletto: Lato ovest, esterno.

(foto Schreiber).

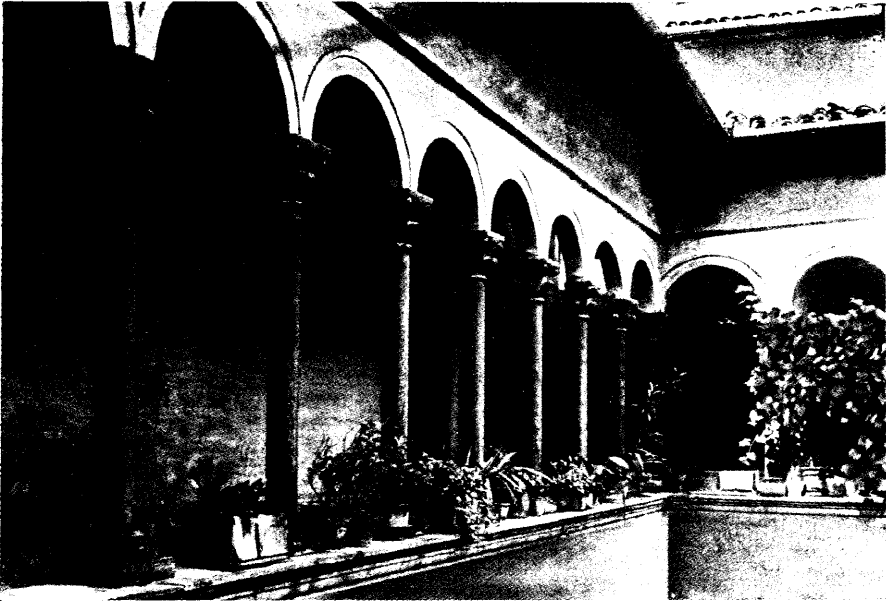


Fig. 156 - Brescia, Colonnate di casa Perlotti. *(foto Bottega d'Arte)*



Fig. 157 - Brescia, S. Ambrogio. *(foto Bottega d'Arte)*



Fig. 159 - Brescia, S. Ambrogio.
(foto Bottega d'Arte).



Fig. 158 - Brescia, S. Ambrogio.
(foto Bottega d'Arte).



Fig. 160 - Brescia, S. Francesco: Facciata.

(foto Bottega d'Arte).

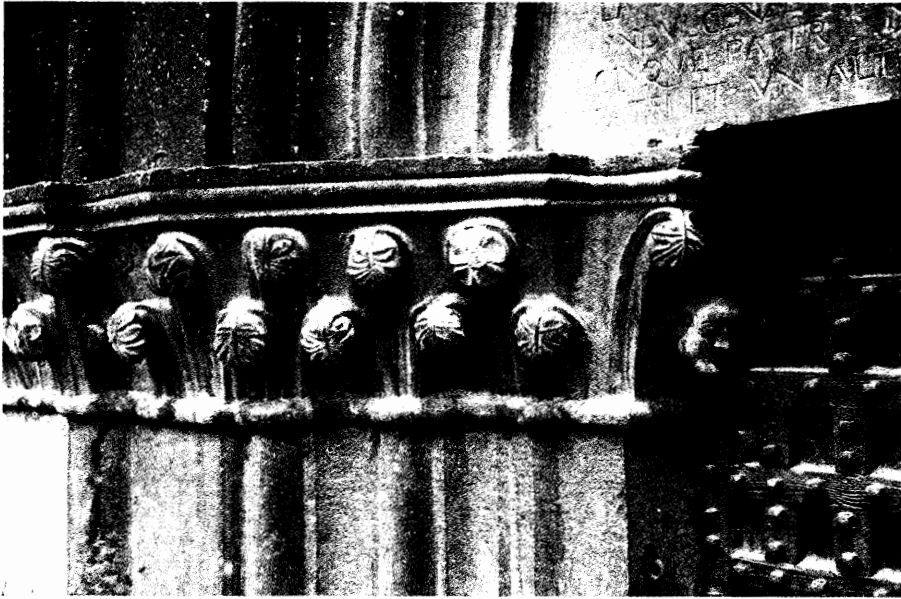


Fig. 161 - Brescia, S. Francesco: Particolare del portale. *(foto Bottega d'Arte).*



Fig. 162 - Brescia, S. Francesco: Esterno della parte absidale. *(foto Schreiber).*

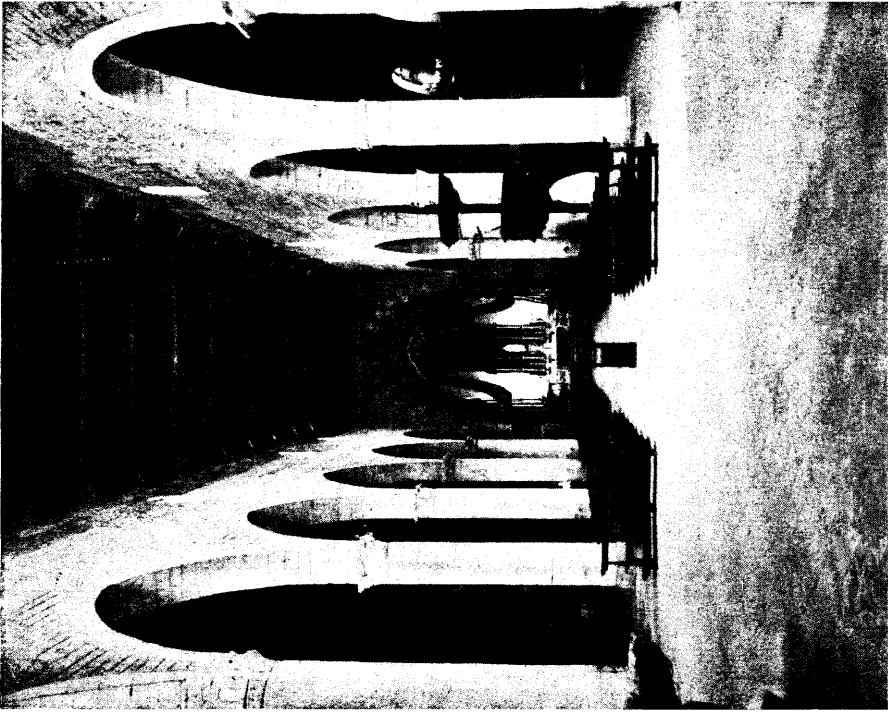


Fig. 163 - Brescia, S. Francesco: Interno.



Fig. 164 - Brescia, S. Francesco: Campanile.
(foto Biblioteca d. Arte).



Fig. 165 - Gargnano, S. Francesco.

(foto Gabinetto fotografico Nazionale).



Fig. 166 - Gargnano, S. Francesco: Chiostro.

(foto Bottega d'Arte).

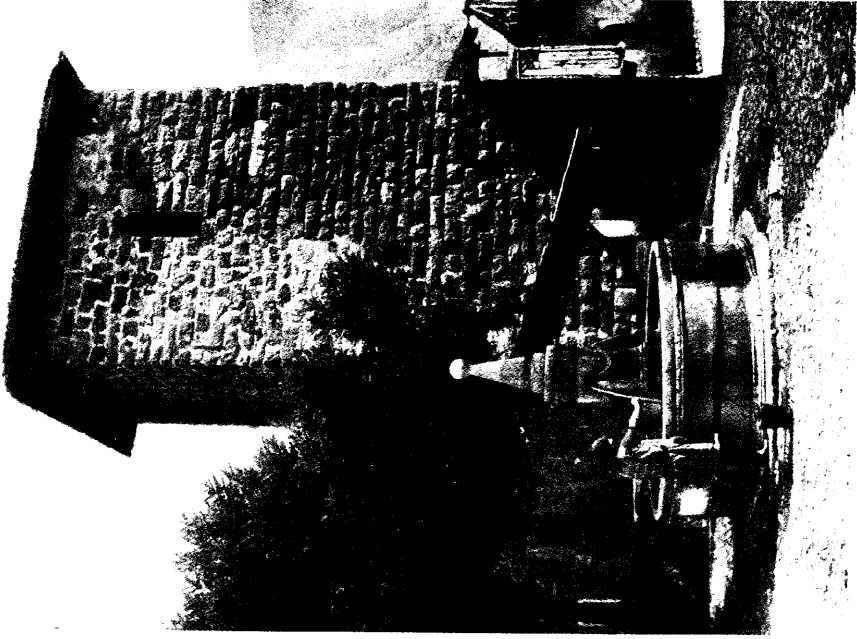


Fig. 168 - Pezzate, Torre.

(foto Allegri).

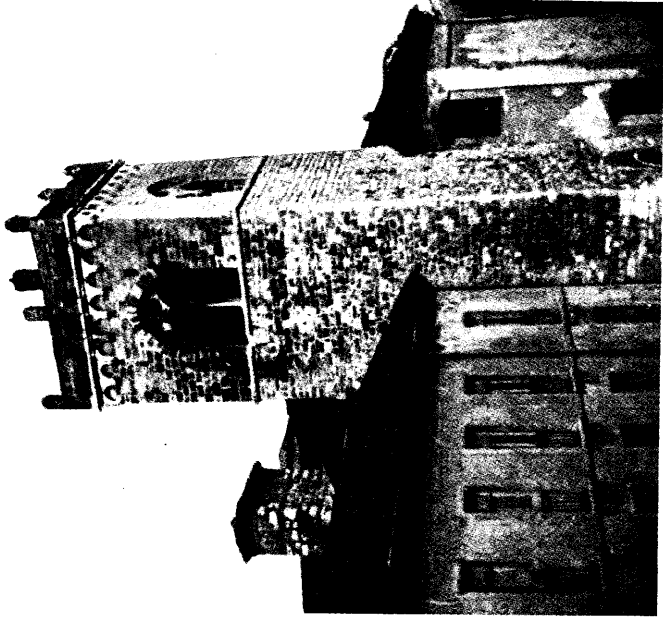


Fig. 167 - Brescia, S.S. Cosma e Damiano: Campanile.

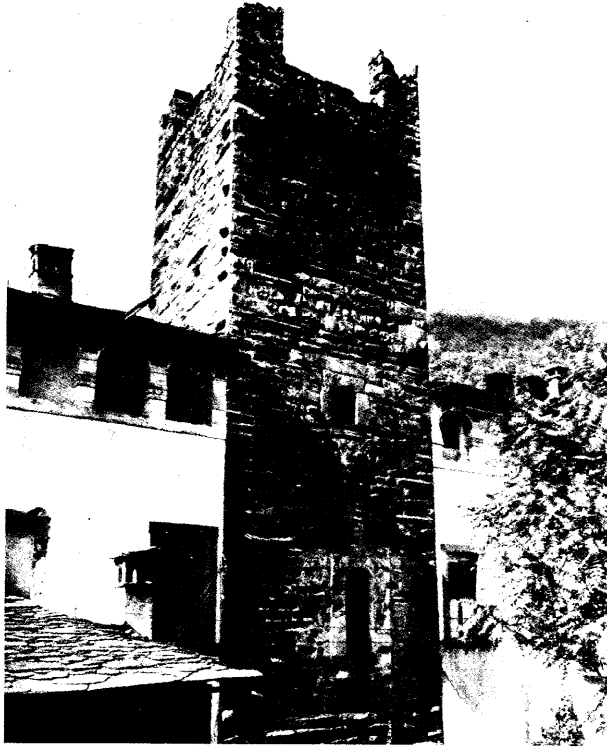


Fig. 169 - Malonno: Torre.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 170 - Gorzone: Casa Federici.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 171 - Monte Conche: Campanie.

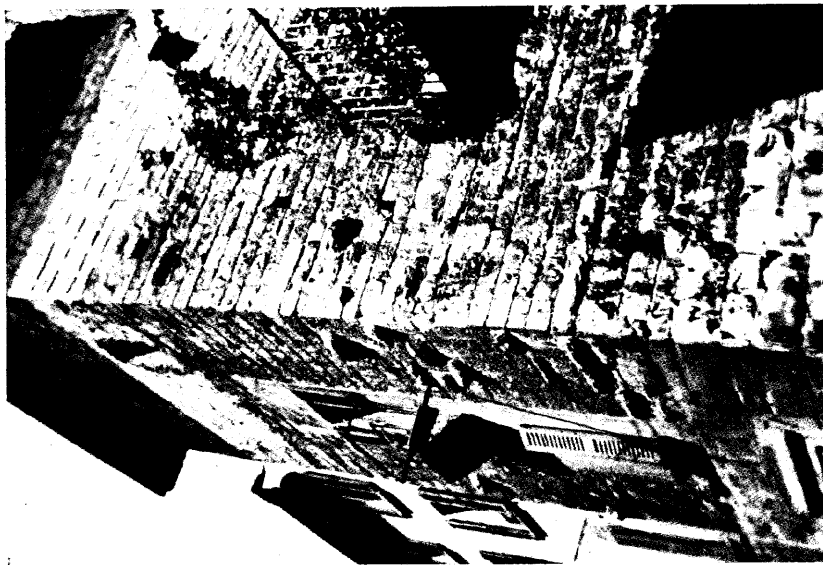


Fig. 172 - Brescia: Torre d'Ercole.



Fig. 173 - Brescia: Casa n. 2 in vicolo S. Clemente.

(foto Schreiber.)



Fig. 174 - Brescia: Casa Fisogni (via Veronica Gambara).



Fig. 175 - Brescia: Casa in via G. Rosa.

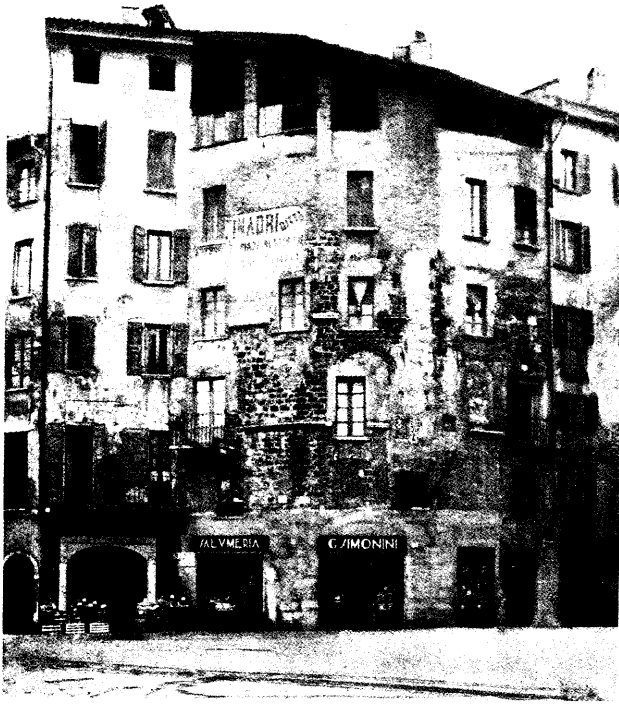


Fig. 176 - Brescia: Casa poligonale in piazza Rovetta prima della distruzione.

(foto Schreiber).

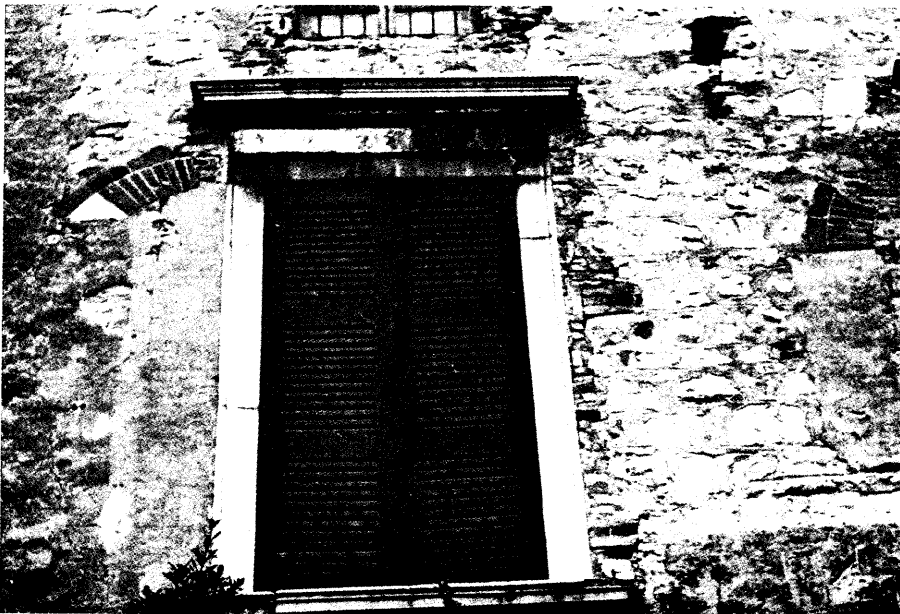


Fig. 177 - Brescia: Episcopio (frammenti medioevali)

(foto Schreiber).



Fig. 178 - Brescia - Torre della Pallata.

(foto Alinari).



Fig. 179 - Brescia: Museo dell'Età Cristiana: Adamo ed Eva.

(foto Castegnati Cappellari).



Fig. 180 - Sale Marasino: Capitello.

(foto Shardolm).



Fig. 181 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: frammento di scultura del XIII sec.

(foto Schreiber).



Fig. 182 - Brescia, Cripta di S. Salvatore: Capitello.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 183 - Brescia, Cripta di S. Salvatore: Capitello.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 184 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Capitello della cripta di S. Salvatore.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 185 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Capitello di S. Salvatore.



Fig. 186 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Capitello di S. Salvatore.



Fig. 187 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Capitelli già nella cripta di S. Salvatore.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 188 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Capitelli già nella cripta di S. Salvatore.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 189 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Capitelli già nella cripta di S. Salvatore.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 190 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Capitelli già nella cripta di S. Salvatore.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 191 - Brescia. Museo dell'Età Cristiana: Acquasantiera.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 192 - Leno, Parrocchiale: Leoni provenienti dal Monastero.

(foto Bottega d'Arte).

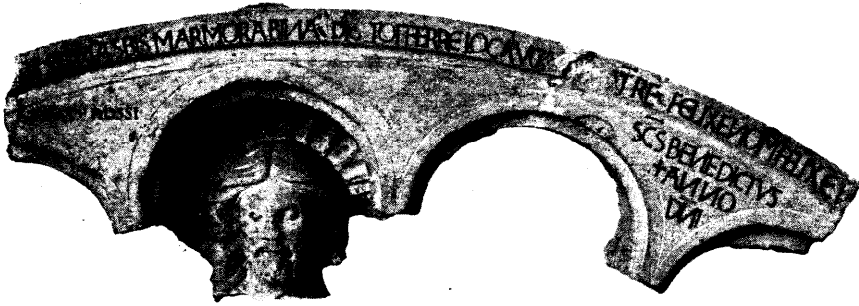


Fig. 193 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Frammenti dal Monastero di Leno.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 194 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Frammenti dal Monastero di Leno.

(foto Bottega d'Arte).

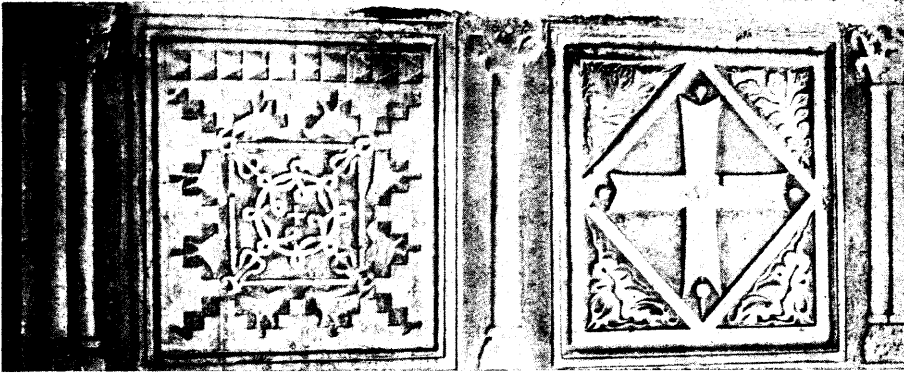


Fig. 195 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Transenna proveniente da S. Zenone.

(foto Schreiber).



Fig. 196 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: S. Faustino a cavallo (già sulla Porta Pile)

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 197 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Frammento già sulla Porta Pile.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 198 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Testata di trave.

(foto Bottega d'Arte).



Fig. 199 - Brescia, Duomo vecchio: Sarcofago di Berardo Maggi.



Fig. 200 - Brescia, Codice Querimano:
S. Apollonio.

(foto: Schreiber).



Fig. 201 - Brescia, Codice Querimano:
S. Gaudenzio

(foto: Schreiber).



Figg. 202-203 - Brescia, Museo Cristiano: Affreschi provenienti da S. Salvatore.

(foto Schreiber).

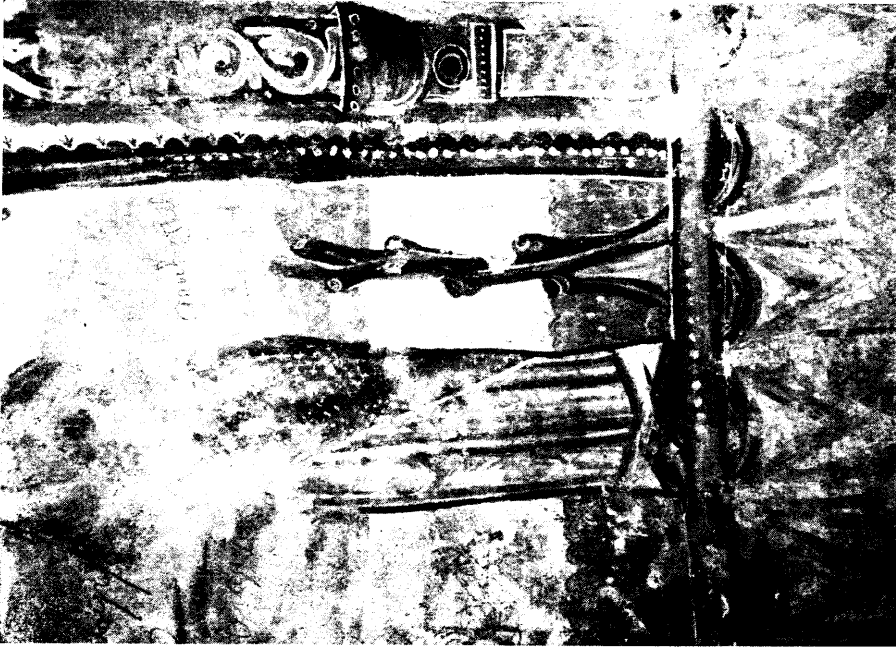


Fig. 204 - Brescia, Duomo vecchio: Affreschi nella cripta di S. Filastro.
(foto: Schröder)



Fig. 205 - Brescia, Duomo vecchio: Affreschi nella cripta di S. Filastro.
(foto: Schröder)

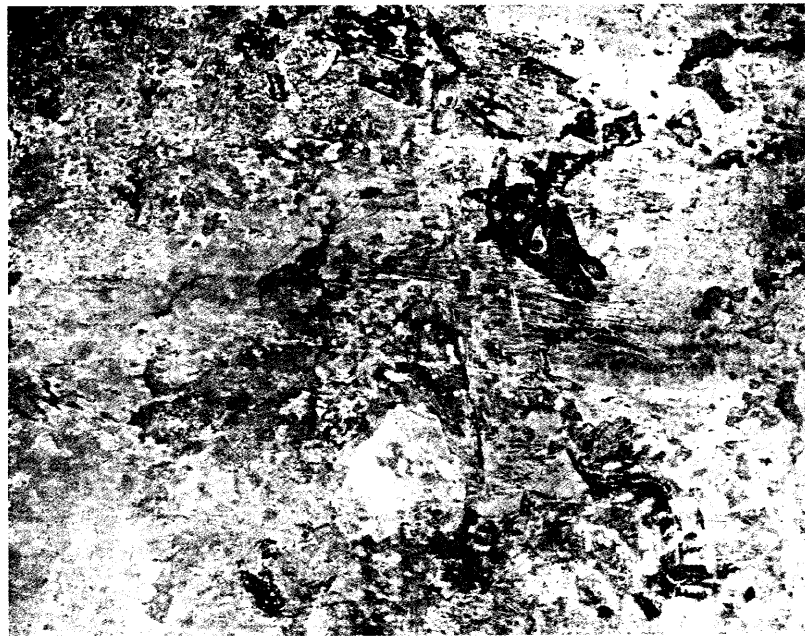


Fig. 207 - Brescia, Broletto:
particolare degli affreschi nel salone (sottotetti).

(foto Schreiber).



Fig. 206 - Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo:
Affresco scoperto nel sottosuolo di Via X Giornate.

(foto Schreiber).



Fig. 208 - Brescia, Museo dell'Età Cristiana: Sigillo del Comune.

foto Bottega d'Artes.

